

COLLANA DI TESTI PATRISTICI

diretta da

ANTONIO QUACQUARELLI

145

Origene

COMMENTO AL VANGELO
DI MATTEO/1
(Libri X-XII)

Introduzione e note
a cura di Maria Ignazia Danieli
Traduzione di Rosario Scognamiglio



Città Nuova

Copertina di György Szokoly. Restyling di Rossana Quarta

© 1998, Città Nuova Editrice, via degli Scipioni 265 - 00192
Roma

Con approvazione ecclesiastica

ISBN 88-311-3145-1

Finito di stampare nel mese di dicembre 1998
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia 17
00165 Roma - tel. 06-5813475/82

INTRODUZIONE

1. IL VANGELO DELLA CHIESA

Un lungo percorso storico ci separa dalle letture del Vangelo di Matteo tenute da Origene a Cesarea: questo non breve itinerario ci porta a confrontarci con prospettive ecclesiologiche che ci verrebbe da pensare irrimediabilmente lontane, eppure più che mai questo grande Commentario ci attesta che chi si occupa di Origene ritorna alle radici sempre vive della cristianità¹, alla iniziazione biblica di cui si sostanzia perennemente la vita della comunità dei credenti in Cristo. In certo senso esegesi del Vangelo e interpretazione del cristianesimo coincidono: degli atti che gli evangelisti ci riferiscono «il Salvatore ha voluto fare dei simboli delle sue azioni spirituali» (Cm Mt XVI, 20), e la ricerca di questo “mistero” è nell’ambito della Chiesa, non di una gnosi elitaria. Nell’età patristica «nessun cristiano venne mai privato del possesso simbolico e della appropriazione personale della

¹ Cf. Introduzione di H.J. Vogt a *Der Kommentar zum Evangelium nach Matthäus*, I, Stuttgart 1983, 9; L. Perrone, *La via dei Padri. Indicazioni contemporanee per un ressourcement critico*, in *Con tutte le tue forze. I nodi delle fede cristiana oggi: Omaggio a Giuseppe Dossetti* (A.-G. Alberigo), Genova 1993, 81-122; E. Dal Covolo, *Raccogliere l’eredità dei Padri*, in *Riv del Clero It LXXVII/1* (1996), 57-63.

Sacra Scrittura... Ciò che la Chiesa doveva annunciare era Scrittura, e ciò che l'insieme della Scrittura articolava in modo divino era la Chiesa... due livelli ermeneutici di identificazione cristiana»². Nel cammino del pensiero patristico sono tutt'uno la tensione vitale alla conoscenza del Cristo, che parla nelle Scritture, il rinnovamento delle metodologie interpretative già collaudate nelle scuole pagane e l'eredità della linfa d'Israele³.

L'attenzione esegetico-spirituale dell'origeniano Commento a Matteo è fondamentalmente rivolta alla Chiesa "visibile", con un trasferimento approfondito e intenzionale della tematica matteaana interiorità-esteriorità ai movimenti storico-ecclesiali delle realtà cristiane maturate all'età di Origene⁴. Con questo abbraccio ampio sono considerati con precisione e insieme con occhio plurivalente quanti entrano nella comunità di Gesù, coloro che lo riconoscono, attestando la fedeltà di Dio nel realizzare un esodo da Israele, che paradossalmente fa

² Ch. Kannegiesser, *Come veniva letta la Bibbia nella Chiesa antica: l'esegesi patristica e i suoi presupposti*, in «Concilium» XXVII (1991) 1, 52; L. Perrone, *Iniziazione alla Bibbia nella letteratura patristica*, in Cr St 12 (1991), 1-27; pensiamo alla esegesi origeniana nel senso ampio di G. Ebeling: «Gesù Cristo non è testimoniato né in una semplice ripetizione della Sacra Scrittura né nella semplice imitazione della sequela dei suoi discepoli, ma facendone l'esegesi, cioè in forme e svolte, pensieri e decisioni, sofferenze e vittorie... nel dispiegamento della ricchezza e forza della Parola di Dio» (cf. *Kirchengeschichte als Geschichte der Auslegung der Heiligen Schrift*, in *Wort Gottes und Tradition*, Göttingen 1964, 27).

³ Cf. M. Marin, *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia* (A. Quacquarelli), CN, Roma 1989, 273-317.

⁴ Cf. M. Simonetti, *Origene e i mercanti nel tempo*, in *Recherches et tradition. Mélanges patristiques offerts à Henri Crouzel* (A. Duplex), Paris 1992, 271-284; G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di*

portare a quest'ultimo il frutto da esso sinora invano atteso – «Veramente Gesù è divenuto, quale capo della Chiesa, capo d'angolo, unificando e unendo in se stesso i due Testamenti» (Cm Mt XVII, 12) – e insieme coinvolgendo i mondi nuovi delle genti chiamate alla fede⁵.

La Chiesa rivela, nel Commentario a Matteo, la sua genesi e direzione teandrica: «(Il Cristo) ha lasciato a causa della Chiesa – lui, il Signore, che è lo Sposo – il Padre presso il quale si trovava quando “era nella forma di Dio” (Fil 2, 6); ha lasciato anche la madre – essendo anch'egli figlio della Gerusalemme dall'alto – e si è unito alla sua sposa caduta quaggiù, e i due sono divenuti su questa terra una carne sola... (E ancora lui, il Figlio del Re) contrarrà nella risurrezione dei morti nozze al di sopra di tutte le nozze che occhio abbia visto, orecchio udito, e delle quali sia salito il pensiero in cuore d'uomo (1 Cor 2, 9), ...nozze delle quali non si potrà più dire: “I due saranno una carne sola” (Gn 2, 24), ma con più esattezza: “Lo Sposo e la sposa sono un solo spirito” (1 Cor 6, 17)» (Cm Mt XIV, 17; XVII, 33). È questa Chiesa che vive nella storia, da Adamo a Noè ad Abramo a Mosè e finalmente al Cristo, «il quale più volte, nel suo discendere agli uomini, ha servito l'economia della chiamata degli operai»

Origene, Milano 1982; S.C. Alexe, *Origène et l'Église visible*, in *Origeniana quinta*, 460-466.

⁵ Cf. E. Schweizer, *Matteo e la sua comunità*, Brescia 1987, 13ss.; e la Introduzione di R. Fabris a *Matteo*, Roma 1982, 13-35; U. Luz, *L'Évangéliste Matthieu: un Judéo-chrétien à la croisée des chemins. Réflexions sur le plan narratif du premier Évangile*, in *La mémoire et le temps. Mélanges offerts à Pierre Bonnard*, Genève 1991, 77-92.

⁶ Cf. J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, EDB, Bologna 1992, 249-251; H.J. Vogt, *Das Kirchenverständnis des Origenes*, Köln-Wien 1974, 344-346; H. Crouzel, *Origene*, Roma 1986, 296-298; J.

(Cm Mt XV, 32): comunità salvifica animata dal Logos come un corpo lo è dall'anima, in cui si fa la esperienza storica dell'amore divino. La presenza del Logos incarnato, che anima le membra ecclesiali, risveglia in esse, in risposta, l'amore verso Dio, così che la Chiesa, al di là delle fragilità e cadute di cui essa è segnata, vive nel profondo di Dio e può donare al mondo una carità che non passa, ma rimane per sempre⁶. Nella storicità del Vangelo culmina il farsi storia di Dio: «Dio è Dio di quelli che sono o di quelli che non sono; ma è fuori luogo affermare che colui che dice: "ο J w[η (Ego sum qui sum), questo è il mio nome" (Es 3, 14s.), sia Dio di quelli che niente affatto sono. Se dunque questo è fuori luogo, egli è Dio di quelli che sono, e di quelli che vivono e sussistono e percepiscono la grazia di cui Dio ha loro fatto dono proclamandosi loro Dio e dicendo: "Questo è mio memoriale eterno" (Es 3, 15)» (Cm Mt XVII, 36)⁷. Questa presenza divina fra gli uomini è la vicenda di una semina: «Considera (se) l'affermazione: "Il buon seme sono i figli del regno", tu possa intenderla... nel senso che tutti gli elementi buoni che nascono nell'anima umana sono seminati dal Logos di Dio, che in principio era presso Dio... Ora, stando a questa spiegazione, si potrebbe dire che il campo è tutto il mondo e non soltanto la Chiesa di Dio; infatti è nel mondo che il Figlio dell'uomo seminò il buon seme, e il maligno la zizzania» (Cm Mt X, 2): semina che sembra annientarsi, dissolversi, perdersi, e che supremamente, proprio in questa kénosi, spalanca la gloria al Cristo che riporterà il

Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène sur le Cantique des Cantiques*, Bruxelles-Paris-Montréal 1969, 39ss.42s.162s.; sulla lettura origeniana di Gn 2, 24 ritorna E. Prinzivalli, *Origene*, in *Donna e matrimonio alle origini della Chiesa* (E. Dal Covolo), Roma 1996, 74-76.

⁷ Cf. G. Sgherri, *Deus Hebraeorum-Deus Christianorum*, in

regno al Padre. Come si potrebbe ignorare o appannare la divinità del Cristo raccontato da Matteo come il grande conoscitore dei cuori? «Per coloro che ritengono che il Vangelo di Matteo non presenti proprio in nulla la divinità del Salvatore, c'è da fare anche questa osservazione: il fatto che, mentre i discepoli discutevano tra loro e dicevano di non avere pane, Gesù abbia conosciuto i loro pensieri... non era cosa umana, perché il Signore – il Signore solo – conosce i cuori degli uomini» (Cm Mt XII, 6)⁸.

Poiché l'evento-Cristo si iscrive nella storia, il Vangelo della Chiesa è in primo luogo annuncio a Israele: Mosè agiva «secondo il potere di legiferare che gli era stato dato», ma occorre «ascendere al Vangelo di Gesù Cristo – che insegna che la Legge è spirituale – per ricercare l'intelligenza spirituale» della Legge stessa (Cm Mt XIV, 18) e per avere l'illuminazione che «le profezie non sono affatto divise, ma sono state pronunciate e scritte da un solo Spirito e una sola voce, davvero operante sinfonicamente in una sola anima» (Cm Mt XIV, 1)⁹.

Nel Vangelo di Matteo si delinea il volto di una Chiesa che proclama insieme di non aver tradito la legge del giudaismo e di essersi aperta ai pagani, rappresentando pienamente l'Israele fedele; il giudaismo cristiano di Matteo si apre a prospettive universali, ma non al prezzo di rinunciare alla Legge, e vorrebbe parlare al cuore delle masse ebraiche spiegando loro che in Gesù si accoglie il Messia: la chiave comprensiva dello scriba – che può

Origeniana tertia, 55.

⁸ Cf. Mt 16, 6ss.; 1 Re 8, 39; si veda H.U. von Balthasar, *Origene: Spirito e Fuoco*, Milano 1972, 103; M. Fédou, *La Sagesse et le monde. Essai sur la christologie d'Origène*, Paris 1995, 178s.

⁹ Questa sinfonia è dono dello Spirito di Cristo, è Cristo stesso

trarre dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove (Mt 13, 52) – riassume in una formula teologica impareggiabile il pensiero dell'evangelista¹⁰. Possiamo misurare la portata dell'accoglienza origeniana di questo dato, considerando come uno sviluppo centrale di Cm Mt verba proprio su questo versetto nelle sue possibili e molteplici estensioni: «Uno scriba diventa discepolo del regno dei cieli nel senso più semplice quando dal giudaismo passa ad apprendere l'insegnamento ecclesiale di Gesù Cristo; mentre nel senso più profondo lo diventa quando, dopo aver appreso le nozioni introduttive mediante la lettura della Scrittura, ascende a quelle realtà spirituali che si chiamano regno dei cieli... Dobbiamo dunque cercare in ogni modo, con l'attendere alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento, e meditando la legge del Signore giorno e notte, di raccogliere nel nostro cuore non solo le cose nuove dei Vangeli e degli apostoli e le parole della loro rivelazione, ma anche le realtà antiche di quella Legge che aveva l'ombra dei beni futuri (Eb 10, 1) e dei profeti che hanno profetizzato in conformità ad essi» (Cm Mt X, 14-15).

Appare fondamentale, per la lettura origeniana della Chiesa, questa proposta del Cristo-Scriba, per cui il magistero e la profezia ecclesiali si pongono in linea diretta con l'Israele fedele che si piega sulle Scritture; non

(cf. Sgherri, Chiesa, 178).

¹⁰ Cf. in questo senso l'esposizione e i rinvii bibliografici di J.-C. Ingelaere, *Universalisme et particularisme dans l'Évangile de Matthieu*. Matthieu et le Judaïsme, in RHPH 75 (1995), 45-59.

¹¹ Cf. M. Simonetti, *Origene e lo scriba di Matteo 13, 52*, in Vet Chr 22 (1985), 181-196; G. Sgherri, *Chiesa*, 368-377; Id., *L'ecclesiologia di Origene*, in DSBP 8, Roma 1994, 217s.227s.

¹² Cf. Introduzione di M. Harl a *Philocalie*, 1-20, SC 302, Paris 1983, 150s.; A. Monaci Castagno, *L'ascolto della Parola in Origene*, in DSBP 5, Roma 1993, 257-264; F. Cocchini, *Il Paolo di Origene*.

diversamente dai profeti dell'Antico Testamento, lo scriba del Nuovo potrà conoscere opposizione e croce, ma sarà nondimeno la forza portante della comunità cristiana, che tende nel suo essere e nel suo pensare alla comprensione dei misteri del Logos¹¹. Se la Chiesa è il nuovo e vero Israele, e il Cristo è la Torah stessa nella pienezza delle sue attese, l'ascolto della Parola costituisce la Chiesa come proprio indistruttibile della convocazione messianica, e l'assiduità nel protendersi ai misteri, lungi dall'indurire nella comunità cristiana separazioni elitarie, favorirà quella levitazione di tutti che l'opera del Cristo ha voluto¹².

Se nella Chiesa viene meno lo sforzo della conoscenza, le verità stesse svaniscono: se la comunità cristiana vuole conservare i dati della rivelazione, essa deve teologare, superando nell'armonia dei singoli e dell'insieme le diafonie possibili, ma non invincibili, fra i dogmi afferrati dall'intelligenza e la vita che deve affrontarli nel volere e nell'agire: «Propriamente l'accordo

Contributo alla storia della recezione delle epistole paoline nel III secolo, Roma 1992, 123-130. Sui significati e i limiti stessi della proposta origeniana, e sulle condizioni di chiesa che ne resero problematici gli esiti, cf. M. Simonetti, *La controversia origeniana: caratteri e significato*, in Aug XXVI (1986) 1/2, 7-31.

¹³ Cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, 290-293; il dissenso è dunque il proprio della *eresia*: cf. l'analisi di A. Le Boulluec, *La notion d'hérésie dans la littérature grecque II-III siècles*, II, Paris 1985, 504s.

¹⁴ Si vedano alcune pagine della coscienza ebraica contemporanea: F. Rosenzweig, *L'Étoile de la Rédemption*, Paris 1982, 488-492; E. Levinas, *Quattro letture talmudiche*, Genova 1982, 94; A.J. Heschel, *La terra è del Signore*, Genova 1989, 39: «Il loro sapere» (si parla degli ebrei dell'Europa orientale) era un modo per «attingere alla fonte di ogni realtà», ottenendo «per osmosi un certo grado di purificazione di sé». Sul «Faremo e udremo» di Es 24, 7 (nell'originale ebraico), un «sapere, il cui messaggero è, al tempo stesso, il messaggio», cf. G. Dossetti, «Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21, 11), Reggio Emilia 1994, 14-16.

(sinfonia) si produce in due maniere, mediante ciò che l'Apostolo ha chiamato l'unione stretta del medesimo pensiero (noûs) – in quanto si pensano le medesime opinioni (dógmata) – e della medesima intenzione (gnóme) – nel fatto che si conduce una vita simile –» (Cm Mt XIV, 1; cf. 1 Cor 1, 10)¹³.

Si potrebbe riflettere a lungo su quanto questo modo origeniano di considerare la ricerca sapienziale della Chiesa sia di fatto debitore alla coscienza d'Israele nei suoi dati più profondi e irriducibili, tali da aver attraversato le svolte di una storia plurimillennaria¹⁴: la sapienza-stoltezza del Vangelo è la pura erede della rivelazione a Israele; e si deve qui almeno accennare al travaglio che Origene vive riguardo al significato della Gerusalemme storica rispetto a quella spirituale, in una dinamica complessa: «Poiché le “pecore perdute della casa d'Israele”, a parte il “resto conforme a un'elezione per grazia”, non credettero al Logos, “egli ha scelto ciò che nel mondo è stolto”, persone che non sono né d'Israele né

¹³ «Se uno vuole essere sapiente in questo mondo, deve diventare stolto, per poter essere sapiente presso Dio; ...per mezzo della predicazione della croce di Cristo, che è stoltezza per i pagani, sarebbe stato riunito un popolo che diventa stolto in questo mondo per poter essere sapiente presso Dio» (Origene, *Commento alla lettera ai Romani* [Cm Rm] VIII, VI, [F. Cocchini], II, Genova 1986, 51; cf. Sgherri, *Chiesa*, 322s.).

¹⁴ Cf. Sgherri, *Chiesa*, 407-411; A. Quacquarelli, *L'uomo e la sua appartenenza alle due città nell'esegesi biblica di Girolamo*, in *Vet Chr* 33 (1996) 2, 275-288; L. Perrone, «Sacramentum Iudeae» (Girolamo, *Ep. 46*): Gerusalemme e la Terra Santa nel pensiero cristiano dei primi secoli. *Continuità e trasformazioni, in Cristianesimo nella storia*. Saggi in onore di G. Alberigo (A. Melloni - D. Menozzi - G. Ruggieri - M. Toschi), Bologna 1996, 445-478; M. Rizzi, *Problematiche politiche nel dibattito tra Celso e Origene*, in *Discorsi di verità*. Paganesimo, giudaismo e cristianesimo a confronto nel *Contro Celso* di Origene (cur. L. Perrone), Roma 1998, 171-206; M.I. Danieli, *Il mistero d'Israele nella lettura origeniana di Rm 9-11*,

chiaroveggenti, “per confondere i sapienti” d’Israele, e “ciò che è nulla” l’ha chiamato nazione intelligente, affidandogli... la “follia della predicazione”» (Cm Mt XI, 17)¹⁵. È da rilevarsi che, in Origene, l’interiorizzazione prevalente del tema di Gerusalemme – la Chiesa/l’anima – non fa perdere la concretezza della città santa biblica, che è insieme antica e nuova, celeste e futura, cui ascendono «coloro che camminano dietro (a Gesù) e di lui si servono come guida» (Cm Mt XVI, 9)¹⁶.

2. IL KERYGMA DA MATTEO A ORIGENE

Della dimensione storica del Vangelo di Matteo, Origene sembra farsi carico nella interpretazione d’insieme e nella successione dei dettagli¹⁷: e questo perché la matura ricerca origeniana, che ben si riflette in tutta l’ultima produzione di Cesarea, si afferma ormai come pacata e sovrana proposta del Libro sacro, cui vengono ricondotti i fili di una complessa e vasta trama euristica, che ha ripreso insieme abitudini e norme greche,

in «Gerión» 15 (Madrid 1997), 205-222.

¹⁷ Cf. A. Bastit-Kalinowska, *L’interprétation de l’Évangile comme récit dans le Commentaire sur Matthieu d’Origène*, in AA.VV., *La narrativa cristiana antica*, Roma 1995, 269; G. Dorival, *Le sens de l’Écriture chez les Pères*, in DBS XII (1992), 426-442.

¹⁸ Cf. A. Le Boulluec, *Les représentations du texte chez les philosophes grecs et l’exégèse scripturaire d’Origène. Influences et mutations*, in *Origeniana quinta*, 111.113s.; N.R.M. De Lange, *Origen and the Jews. Studies in Jewish Christian Relations in Third-Century Palestine*, Cambridge-London-New York-Melbourne 1976; *Origen of Alexandria, his world and his legacy* (Ch. Kannengiesser - W.L. Petersen), Notre Dame, Indiana 1988; G. Stemberger, *Christian-Jewish Contacts in Alexandria? Palestine*, in *Hebrew Bible/Old Testament The History of Its Interpretation* (M. Sæbø - C. Brekelmans - M. Haran), Göttingen 1996, 576-583; G. Bendinelli, *Il Commentario a Matteo di*

giudaiche, cristiane della prima interpretazione "ecclesiastica", e dal quale ripartono acquisizioni esegetiche e valutazioni morali, a loro volta suscettibili di attualizzazioni feconde¹⁸.

«All'infuori di Dio, nessuno ha compreso ciò che da Cristo è stato detto in immagini e similitudini, se non lo Spirito di Cristo... Si può comprendere e possedere ogni altra parola... ma nessuno può comprendere e possedere la Parola di Verità» (Cm Mt XIV, 6; XVII, 13); e questa «verità della salvezza» va cercata attraverso la domanda, la fatica dello spirito e la coscienza stessa della «oscurità delle Scritture», che, accettata, diviene potenza di apertura e di illuminazione: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto»¹⁹.

Il logion di Mt 7, 7s., così ripetutamente e attentamente vagliato da Origene esprime la vita cristiana come una ricerca della Sapienza – tutta compendiantesi nel mistero cristiano – e proprio per questo tale da non doversi mai arrestare nelle false sicurezze di una fede che si creda posseduta o nelle presunzioni di tecniche intellettuali che non siano purificate dall'intervento risolutore di Dio²⁰. «Forse è possibile trovare un cuore abbastanza puro da essere capace di comporre il testo che spiegherà chiaramente (parole evangeliche rimaste oscure), e in tal caso sarà lo stesso Spirito del Dio vivente

Origene. L'ambito della metodologia scolastica dell'antichità, Roma 1997.

¹⁹ Cm Mt Fr 138/l: il testo viene commentato in Vogt, *Introduzione a Der Kommentar*, 36s.; M. Harl, *Pointes antignostiques d'Origène: Le questionnement impie des Écritures*, in *Le déchiffrement du sens*, Paris 1993, 145s., con rinvio a A. Orbe, *Parábolas evangélicas en san Ireneo*, I e II, Madrid 1972 (I, 34-74).

²⁰ Cf. Introduzione di Harl a *Philocalie*, 147s.; L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei Padri* 3/A, Bologna 1988, 202.

a scriverne il commentario» (cf. *Cm Mt XIV, 12*): *l'intelligenza della Scrittura partecipa della preghiera, della conversione*²¹.

«Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*»... «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto... e venire ucciso e risuscitare» (*Mt 4, 17; 16, 21*).

La struttura del Vangelo di Matteo presenta questi due apici, cristologici ed ecclesiologici insieme: l'uno è il primo inizio di quella storia, ritmata dalla decisione divina e annunciata dalle parole dei profeti, realizzantesi negli eventi-svolte della vita di Gesù, che comporta l'evangelizzazione del regno e culmina nella risposta-confessione di Cesarea; l'altro è la rivelazione fondamentale ai discepoli del significato ultimo del cammino storico di Gesù, la condensazione del kerygma nel suo pieno attuarsi, dal momento che sta per compiersi il piano di Dio. Questi due apici cristologici proiettano la loro luce sulla realtà della Chiesa, aprendo insieme una prospettiva sulle sue dinamiche di ministero, interpretate alla luce della Pasqua di umiliazione e di glorificazione del

²¹ Cf. von Balthasar, *Origene*, 172.174; H. de Lubac, *Storia e Spirito*, Milano 1985, 357-363.

²² Cf. Fabris, *Introduzione a Matteo*, cit., 16s.95-97.364-366; G. Strecker, *La conception de l'histoire chez Matthieu*, in *La mémoire*, cit., 93-111; N. Casalini, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico*, Jerusalem 1990; E. Manicardi, *Il discorso di Gesù per l'invio dei Dodici a Israele nel Vangelo secondo Matteo*, in *Teologia ed Evangelizzazione* (E. Manicardi), Bologna 1993, 81-108; M. Grilli, *Comunità e missione: le direttive di Matteo. Indagine esegetica su Mt 9, 35 - 11, 1*, Frankfurt 1992, 233-241.

²³ Cf. Vogt, *Der Kommentar*, 49-54; Bastit-Kalinowska, *L'interprétation de l'Évangile*, 274-280.

²⁴ Cf. A. Bastit-Kalinowska, *Conception du Commentaire et*

*Cristo, che resterà presente nella sua comunità come Emmanuele fino alla fine del mondo (Mt 28, 20)*²².

Certamente noi abbiamo una difficoltà testuale precisa per ricostruire la lettura origeniana di Matteo, dal momento che di *Cm Mt* possediamo in greco i tomi X-XVII (su Mt 13, 36 - 22, 33), nell'antica versione latina (*le Series*) il commento a Mt 22, 34 - 27, 63, cui si possono aggiungere i Frammenti greci che vanno peraltro esaminati singolarmente per misurarne l'autenticità e lo spessore²³; ma non è certo impossibile vedere quanto il Commentario origeniano sia scandito, per le parti che ne possiamo leggere con sicurezza, dalla totale offerta evangelica espressa appunto nei due apici sopra ricordati: l'annuncio di Gesù-regno, la Pasqua del Cristo-Chiesa.

Nelle pagine di *Cm Mt* è riconoscibile la presenza della tradizione esegetica ecclesiastica a monte di Origene – con le sue linee dominanti in chiave di tipologia e di economia salvifica: Cristo e la Chiesa, Israele e le Genti – e sono insieme individuabili gli sviluppi più originali dell'Alessandrino, in cui si leggono le pagine evangeliche nel loro senso profondo riguardo a Dio e all'uomo – l'esistere antropologico in rapporto all'assoluto così come la vicenda interiore ed ecclesiale del credente – con quel

Tradition exégétique dans les In Matthaëum d'Origène et d'Hilaire de Poitiers, in *Origeniana sexta*, 675-692.

²⁵ Rapporti fecondi possono essere rilevati in tal senso con opere del medesimo periodo, come il *Contro Celso* (cf. M. Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 97-114; L. Perrone, *Proposta per un commento: un'esemplificazione su Contro Celso I*, 9-13, *ibid.*, 225-256) e il *Commento alla Lettera ai Romani*, ove «si nota chiaramente la pacata fiducia di chi (ha trovato) la certezza delle proprie convinzioni» e la chiave metodologica per poterle difendere (F. Cocchini, *Introduzione a Origene, Commento alla Lettera ai Romani*, I, Casale Monferrato 1985, XXIX).

crescendo impegnato e alto di chiarezza ed espressività ermeneutica che caratterizza l'attività ultima di Cesarea²⁴. In ordine a tale orizzonte, la maturità di Cm Mt, più che rispecchiare mutazioni rispetto a opere precedenti, esprime in punto vertice una ricchezza, traboccante ed equilibrata insieme, di scuola e di omiletica, sintetizzando armoniosamente convinzioni origeniane di sempre²⁵. Se lo sguardo dell'Adamanzio si concentra sulle Scritture, potenza salvifica donata alla Chiesa, la comprensione del mistero che esse esprimono è affidata ancora una volta al Vangelo, che di esse è primizia – come era stato detto nel Commento al Vangelo di Giovanni²⁶ –, veste di cui il Logos si è rivestito (Cm Mt XI, 17; XII, 38.43; XV, 3), entrando nella storia e insieme trascendendola, poiché di essa è il compimento²⁷.

L'arco di tempo che va dalla fine del I secolo, 80-90 ca., alla metà del III secolo, fra il Vangelo di Matteo e il Commentario origeniano quindi, ha mostrato come si può e si deve essere discepoli di Gesù fra l'opposizione crescente della sinagoga giudaica – che si dibatte in difficoltà situazionali inevitabili e indurimenti programmatici – e l'aprirsi di molteplici rapporti con le "culture" delle nazioni pagane, il cui fascino attira e inquieta²⁸: Origene riprende in pienezza la proposta del "primo Vangelo", in uno scorcio della sua vita e magistero pastorale che gli consente di lavorare in una certa

²⁶ Cf. Cm Gv I, II (in Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni* [E. Corsini], Torino 1968, 119).

²⁷ Cf. I. Rigolot, *Le Mysterion de l'unité des deux testaments: Évangile unique et histoire en acte*, in *Origeniana sexta*, 381-390; D. Pazzini, *Che cos'è l'evangelo? Considerazioni origeniane sull'evento*, in

*dimensione di pace*²⁹.

Rispetto ai due apici matteani di cui abbiamo fatto cenno – 4, 17 e 16, 21 – i testi che ci restano del Commentario ci presentano una sezione centrale: le Parabole, che rientrano in Mt 13, sono nella linea piena dell'annuncio di Gesù/regno; appare così emblematica la lettura della parabola del Seminaio (Mt 13, 24-43): «Il campo è la Scrittura... piantata in quelle realtà apparenti che sono i testi storici; ...il tesoro nascosto (la) sapienza nascosta nel mistero e nel Cristo... Un altro potrebbe affermare che il campo veramente ricolmo (è) il Cristo di Dio (e in lui) sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza» (Cm Mt X, 5): le due prospettive convergono in visione unitaria nella concezione "sacramentale", a due piani, della Scrittura e del Cristo: il "regno dei cieli" è rappresentato in immagine nelle Scritture, e scrutando queste si ha l'intelligenza del Cristo³⁰.

La svolta della consegna e morte del Battista segna «l'ora avanzata» in cui «è già passato il tempo favorevole della Legge e dei profeti»: i discepoli, che si avvicinano al Cristo, «non intendendo ancora che cosa stesse per compiere il Logos, gli dicono: "Questo luogo è deserto" (Mt 14, 15): vedono nelle moltitudini l'assenza della Legge e del Logos divino» (Cm Mt XI, 1).

Il Commentario origeniano lascia avvertire quasi l'eco del timore che prende i discepoli di Gesù per la molteplice notte che sentono calare sul mondo, nella percezione ancora non chiara di un momento fondamentale della

«Adamantius» 2 (1996), 66-70; L. Cignelli, *Il tema Logos-Dynamis in Origene*, in «Liber Annuus» 34, Gerusalemme 1984, 265.

²⁸ Cf. G. Stemmerger, *Il Giudaismo classico. Cultura e storia del tempo rabbinico (dal 70 al 1040)* (D.-L.Cattani), CN, Roma 1991; J.

vicenda umano-divina che stanno vivendo nella loro sequela; l'interpretazione della "storia" è la medesima tracciata anche da Ilario, ma diverse appaiono le scansioni dell'azione, per cui «le indicazioni temporali, si congiungono, per Origene, in un medesimo significato tipologico, che evoca il passaggio della Parola da Israele alle nazioni, in questa sera che corrisponde anche a un "passaggio" temporale»³¹.

La Pasqua del Cristo-Chiesa: Gesù non solo, dopo la morte di Giovanni, opera il passaggio da Israele alle genti, ma lo prepara nei gesti, nella spiegazione, nel mistero, in tutt'uno con la propria pasqua: «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire...» (Mt 16, 21). Il libro XII di Cm Mt sviluppa in pagine mirabili questo secondo apice del Vangelo matteo: ne tratteremo solo il paradigma.

«(Gesù) voleva riservare l'idea di Cristo, associata al nome di Gesù, ad una predicazione più perfetta e salvifica, come la proponeva Paolo...: "Io poi ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi

Daniélou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, Bologna 1975; P. Bonnard, *L'Évangile selon Matthieu*, Neuchâtel 1970.

²⁹ Cf. Eusebio, *Historia Ecclesiastica* VI, XXIII-XXXVI (G. Bardy), SC 41, Paris 1955, 124-138.

³⁰ R. Scognamiglio, *Il commento a Matteo di Origene*. Le parabole. Corso di patrologia tenuto presso lo Studio teologico di Molfetta, 1984-1985 (*pro manuscripto*).

³¹ Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 276; cf. H. de Lubac, *Cattolicesimo*, Roma 1948, 150; Id., *Storia*, 143.147.

³² Cf. Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 279; Id., *Conception*, 681; M. Harl, *Origène et la fonction révélatrice du Verbe incarné*, Paris 1958, 191-199.255-259.352-354; opinione diversa in R. Roukema, *La prédication du Christ crucifié (1 Corinthiens 2, 2) selon Origène*, in *Origéniana sexta*, 523-529.

crocifisso”... Pietro confessa che lui è “il Cristo, Figlio di Dio vivente” (Mt 16, 16)... Se uno si vergogna della croce di Cristo, si vergogna anche dell’economia grazie alla quale (le potenze) furono condotte in trionfo; deve invece “gloriarsi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo” (Gal 6, 14) chi questo lo crede e ha riconosciuto... Pertanto, se si predica Gesù Cristo, è necessario annunciarlo crocifisso. Incompleto è l’annuncio che non parla della sua croce! Non così incompleto, mi pare, dire che Gesù è il Cristo tralasciando qualcuno dei suoi prodigi, come invece il tralasciare la sua crocifissione» (Cm Mt XII, 18-19).

Gesù comincia dunque a rivelare il mistero intrinseco a quella messianicità che Pietro ha appena proclamato, e Origene segue da vicino il racconto-kerygma, cogliendone nei discepoli la capacità di recezione progressivamente dilatantesi. Dallo svolgimento pacato e drammatico insieme della discussione, mirabilmente formalizzata, risulta che, per Origene, «la piena proclamazione di Gesù come Cristo è indissociabile dall’annuncio della sua morte e risurrezione»; ai discepoli, grazie a una rivelazione particolare degli eventi a venire, sarà dato di «credere in maniera anticipata al “futuro crocifisso-risuscitato”»³².

Cm Mt rispecchia anche e soprattutto questo annuncio di una vittoria che lascia dietro di sé molte separazioni e travagli mortali, rivivendoli nella pace della Pasqua, che è tutto il kerygma: «“Il Padre non ha risparmiato il suo Figlio” (Rm 8, 32), ... affinché coloro che lo hanno preso e consegnato nelle mani degli uomini siano

³² Cf. Daniélou, *Messaggio evangelico*, 227-233; M. Simonetti, *La morte di Gesù in Origene*, in *Studi sulla Cristologia del II e III secolo*, Roma 1993, 145-182.

derisi da colui che abita nei cieli e siano scherniti dal Signore, in quanto hanno determinato senza saperlo la rovina del loro regno e principato, quando hanno ricevuto, da parte del Padre, il Figlio, che è risuscitato il terzo giorno, distruggendo il suo nemico, la morte, e rendendoci conformi non soltanto alla sua morte, ma alla sua risurrezione» (Cm Mt XIII, 9); in queste vibranti affermazioni, Origene ci consegna non solo il frutto maturo della teologia paolina della redenzione, ma la coscienza della comunità cristiana dei primi secoli, che legge nel martirio un conflitto vittorioso contro le potenze del male, e in definitiva un trionfo in unione a quello del Cristo³³.

Emerge così in Cm Mt una forte componente catechetica ed ecclesiale, che sa elaborare sapientemente, facendo uso anche del linguaggio delle filosofie più avanzate e delle tradizioni esegetiche giudaiche³⁴, il patrimonio di tutta la Parola biblica e il cuore pasquale del Vangelo: il commentatore di Cesarea ci parla non nella dimensione di un esoterismo razionalizzante, ma nella sintesi delle potenze di intelligenza spirituale – discorsiva e intuitiva – dell’“uomo di Chiesa”³⁵.

3. I DISCEPOLI

«Dal momento che noi siamo degli uomini... è necessario che il regno di Dio sia simile a un uomo re... Ora, infatti, anche se siamo giudicati degni di vedere Dio nella mente e nel cuore, non lo vediamo come egli è, ma come diventa per noi a motivo della nostra economia»

³⁴ Non a caso, negli anni in cui viene elaborando Cm Mt, Origene avverte l'esigenza di ricorrere, «per confermare e avvalorare la testimonianza delle Scritture, anche all'appoggio esterno di scrittori pagani o giudeoellenisti, ... (rilevando) la fondamentale concordanza dei

(Cm Mt XVII, 19).

Il kerygma di Cm Mt contempla nel Maestro crocifisso e risorto il volto di Dio che salva e, insieme, coglie nell'umanità del discepolo ciò che, in forza di Cristo, lo trascende: «Constiamo di anima e corpo; in certi casi si può anche, per così dire, mettere lo spirito tra parentesi» (Cm Mt XVII, 27): l'antropologia tricotomica di marca biblica ha così ben raggiunto il suo senso dinamico, teso al superamento in Dio, che il linguaggio può riprendere la dicotomia filosofica senza confondervisi³⁶. «Chi infatti rimane nella verità della fede, e mediante le opere del Logos aderisce al Logos, secondo la promessa di Gesù conoscerà la verità e sarà liberato da essa. E anche noi... quando comprendiamo, comprendiamo con la nostra fede» (Cm Mt XVI, 9).

I discepoli sono, dunque, “coloro che comprendono con la fede”, popolo che pende dalle labbra di Gesù suo maestro, lo ascolta e consente alla dottrina di lui» (cf. Cm Mt XVII, 14).

precetti proposti dalla Sacra Scrittura con quelli della legge di natura impressi da Dio nelle anime di tutti gli uomini» (M. Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 100). Cf., in questa Introduzione, n. 54.

³⁵ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 68; H. Crouzel, *La personnalité d'Origène*, in *Origeniana tertia*, 18-21; G. Dorival, *Où en sont les études sur Origène?*, in *Connaissance des Pères de l'Église*. Origène, 62 (1996), 4-12; L. Villey, *Origène lecteur de l'Écriture*, in «Cahiers Évangile. Supplément» 96 (1996).

³⁶ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 173.176; Crouzel, *Origene*, 130s.143s.; L. Perrone, *Il cosmo e l'uomo nel sistema teologico di Origene*, in *DSBP* 11, 136s.

³⁷ Cf. Fabris, *Matteo*, cit., 30s.

³⁸ Cf. Introduzione di R. Girod a Origène, *Commentaire sur l'Évangile selon Matthieu*, I (Livres X-XI), SC 162, Paris 1970, 68-72; A. Monaci Castagno, *Origene predicatore*, Milano 1987, 65-93.177-220.

*La Chiesa di Matteo è in maniera eminente lo spazio del discepolato del Cristo*³⁷, e, nel rapporto fedele della lettura origeniana, i discepoli sono visti in Cm Mt come il prolungamento mistico della condiscendenza del Verbo, di cui partecipano sia gli annientamenti che la filantropia: lo Spirito Santo stesso non è forse «disceso dalla propria perfezione» per costituire uomini nuovi? (Cm Mt XIII, 18); Gesù richiede ai suoi discepoli, che sono uomini, di discendere alla necessità dei piccoli, così da diventare piccoli per i piccoli, per guadagnare i piccoli (Cm Mt XIII, 14-19)³⁸. Solo in questa piccolezza che assume in sé la kénosi dell'Incarnazione del Verbo³⁹, i discepoli saranno la mediazione vivente che assicura il rapporto salvifico con il Logos: «Quando (Gesù) ha parlato abbastanza alle folle in parabole, le lascia, ed entra nella sua casa. Ivi si avvicinano a lui i suoi discepoli... (Nella Chiesa accedono) molte folle di cui non si dice che fossero loro stessi sordi o che avessero qualche sofferenza, ma hanno con loro gente del genere... Ora, se per aver detto anche noi, come Pietro: "Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo"... perché è brillata nel nostro cuore una luce dal Padre che è nei cieli, diventeremo Pietro, ...su ogni pietra di questo genere viene edificata ogni parola della Chiesa e il modo di vivere conforme ad essa» (Cm Mt X, 1; XI, 18; XII, 10).

«La presenza (del Cristo) tra le folle non è una

³⁹ Cf. Harl, *Origène et la fonction*, cit., 232.

⁴⁰ Cf. G. Lomiento, *Cristo didaskalos dei pochi e la comunicazione ai molti secondo Origene*, in *Vet Chr* 9 (1972), 1, 32.35s.; Sgherri, *Chiesa*, 351.353.

⁴¹ P. Evdokimov, *L'Ortodossia*, Bologna 1966, 176.179; cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, 145; R. Scognamiglio, *Le implicanze ecclesiologicalhe del primato di Pietro nell'esegesi origeniana*, Bari 1980

semplice predicazione di costumi migliori: in quell'uomo si consuma lo sforzo supremo del Figlio Primogenito di Dio che vuol far conoscere i beni che il Padre ha in serbo nella casa»: nel brano sopra citato di Cm Mt XI, 18, Origene dice ancora che intende parlare di quella che è più comunemente chiamata Chiesa, una realtà non dimenticata nella sua essenza di santità, ma vista anche nelle determinazioni storiche di concreta povertà. «Nel tempio di Dio, la casa di preghiera, la Chiesa, non tutti sono vedenti né, per così dire, camminano diritto; infatti, nelle assemblee, ci sono anche dei ciechi e degli zoppi, i quali si sono resi conto della loro cecità e del loro zoppicare e hanno compreso che è unicamente opera di Dio e del Logos di Dio il guarirli: vengono a lui e sono risanati» (Cm Mt XVI, 24); se non ci fosse questa sete di santità risanata, l'assemblea sarebbe irricognoscibile e a torto ritenuta Chiesa (Cm Mt XVI, 22)⁴⁰.

Ancora: il Pietro storico va considerato non come discepolo di carne e sangue, ma come colui che ha ricevuto una rivelazione proveniente dal Padre celeste, e a somiglianza del quale è beato, roccia, "Pietro", Chiesa edificata da Dio, chi accetta l'illuminazione di fede e aderisce all'èrgon petrino. Riguardo a questo punto, ne va almeno accennata la fecondità di implicanze ecumeniche

(pro-manuscripto); Sgherri, Chiesa, 416s.; E. Dal Covolo, L'interpretazione origeniana di 1 Petri 2, 9, in Origeniana sexta, 567-575. Vale qui ricordare che il brano di Cm Mt XII, 10-11 è stato esplicitamente ricordato in commento alla Lumen gentium, individuando in Origene il dottore-teologo d'Oriente che ha guidato – attraverso il magistero dei grandi vescovi suoi discepoli – la prassi collegiale e sinodale della storia ecclesiale a metà del III secolo (cf. J. Hajjar, La collegialità episcopale nella tradizione orientale, in La Chiesa del Vaticano II [G. Baraúna], Firenze 1966, 817).

⁴² Cf. Introduzione di Girod a Commentaire, cit., 86-88; F. Moseotto, I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene, Roma

che ne deriva: «Quel che è avvenuto in Cristo con la discesa dello Spirito Santo, avviene in ogni uomo e nell'umanità con le energie deificanti... lo Spirito si rivolge ai "suoi", ai "cristificati"»⁴¹.

Il discepolato, scuola di fede per condurre gli uomini al Cristo, non contempla necessariamente manifestazioni straordinarie dei misteri cristiani: «Siccome le folle avevano bisogno di guarigione, è detto: "Lo seguirono molte folle" e le guarì. Non abbiamo però visto una guarigione riferita sul conto dei discepoli; poiché se uno è già discepolo di Gesù questi è sano e, stando bene, ha bisogno di Gesù ma non come medico, bensì secondo le altre virtù» (Cm Mt XI, 4)⁴².

Nei discepoli opera non un ricorso alla divinità intriso di aspettative teurgiche, ma un appello diretto alla dynamis del Cristo, di cui si riconosce la misteriosa signoria: «Forse, come si esprime la Scrittura, era questo l'intento di coloro che portavano (a Gesù) infanti e bambini... che, dopo il contatto di Gesù con loro e l'infusione in essi della sua potenza, nessuna malattia o demonio potesse più colpire quelli che Gesù stesso aveva toccato» (Cm Mt XV, 6); del resto la grandezza dei doni divini è tale che l'economia scritturistica ne parla in misura adatta a farla percepire senza rimanerne schiacciati sotto il peso di gloria⁴³.

Fra i piccoli dovrebbero eccellere nella Chiesa le guide, i preposti, i vescovi; non a caso è il Signore stesso a considerare in rapporto antitetico i potenti del mondo e i principi della Chiesa, «dissuadendo colui che vuole essere

1986, 98-100; Fédou, *La Sagesse*, 182-187.

⁴³ R. Gögler, *WFELEIA dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 200s.

⁴⁴ Cf. V. Peri, *Coram hominibus/Apud Deum. Accenti*

più grande tra i fratelli dall'imitare il potere dei re o il desiderio di adulazione di coloro che detengono i posti di comando, insegnandoci invece che chi realmente tra noi è il più grande deve diventare come il più giovane – cioè come un bambino – per la semplicità e per il sentirsi uguale a tutti» (Cm Mt XVI, 8). L'epoca origeniana è socialmente, politicamente, ecclesialmente un'età di trapasso, che vede già delinearsi le premesse dello storico compromesso costantiniano; la mirabile severità evangelica con cui Origene commenta Matteo fa a tratti velo alla reale situazione storica; peraltro le esigenze spirituali-ascetiche origeniane più disattese riemergeranno nel fenomeno "di massa" monastico⁴⁴.

Occorre agli uomini della Chiesa l'ardire di una richiesta fiduciosa dei carismi per attingere la vita stessa di Dio; ritorna in Cm Mt l'agraphon amato del De oratione: «Chiedete le cose grandi e le piccole vi verranno aggiunte; chiedete le cose celesti e vi saranno aggiunte le terrene» (Cm Mt XIV, 25; XVI, 28)⁴⁵. La fiducia si basa sulla consapevolezza che la gloria del Dio e Verbo, restituito nella pienezza della divinità anche nella carne assunta, rivestirà « quanti aderiscono al Signore, divenuti un solo spirito con lui » (Cm Mt XV, 24).

Certo: il mistero della Chiesa, convocata alle nozze con il Figlio di Dio, come contempla la condiscendenza

d'anticlericalismo evangelico in Origene, in Paradoxos politeia. Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati (R. Cantalamessa - L.F. Pizzolato), Milano 1979, 208-232; J.J. Alviar, Klésis. The Theology of the Christian Vocation according to Origen, Dublin 1993, 133-203.

⁴⁵ Cf. *Il Dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EUCHS di Origene* (F. Cocchini), Roma 1997: in particolare, L. Perrone, *Il discorso protrettico di Origene sulla preghiera. Introduzione al PERI EUCHS*, 15s.21; M. Simonetti, *Il PERI EUCHS di Origene nel contesto della coeva letteratura eucologica*, 94; F. Cocchini, *La Bibbia nel PERI EUCHS: Problematiche*

divina di Colui che porta i costumi dell'uomo come un padre quelli del figlio (Cm Mt XVII, 17.20), così richiede una totale riconduzione al mondano delle cose sue, una restituzione di attribuzione al terrestre che non lascia spazio; rispettosa e anzi nel desiderio di ritrovare in tutte le realtà storiche e le avventure speculative del pensiero umano il sapore dei doni spirituali e divini, la Chiesa considera ogni venuta del Logos nell'uomo – individuale e collettiva – come un processo che parte dalla iniziativa divina, e quindi non sforzo prometeico, ma grazia accolta, risolvendo le aspirazioni sublimi della paideia classica nel riconoscimento della guida sapiente e trascendente della provvidenza ebraico-cristiana rivelata⁴⁶.

A Cesarea, Origene insegna a leggere la Chiesa anche, nel concreto, scuola, in cui Dio, in Gesù, porta a conclusione i suoi discorsi: «Occorre imitare i discepoli di Gesù; se dunque non siamo in grado di scoprire ciò che stiamo ricercando, accostiamoci concordemente, per la soluzione del problema, a Gesù che è presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome, e che è pronto, grazie alla sua presenza, realizzata in potenza, a illuminare i cuori di coloro che desiderano essere ammaestrati da lui, riguardo

storico-esegetiche, 100-103; A. Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta: il PERI EUCHS di Origene*, 129-133.

⁴⁶ Cf. W. Jaeger, *Cristianesimo primitivo e Paideia greca*, Firenze 1991, 86-89, con rinvio a H. Koch, *Pronoia und paideusis*, Berlin-Leipzig 1932; A. Quacquarelli, *Introduzione a Le fonti della paideia antenica*, Brescia 1967, XXI-CXXXII.

⁴⁷ Su questi aspetti, cf. Monaci Castagno, *Origene*, 47-50.

⁴⁸ Cf. L. Perrone, "Quaestiones et responsiones" in *Origene. Prospettive di un'analisi formale dell'argomentazione esegetico-teologica*, in *Cr St 15* (1994), 37; Bendinelli, *Il Commentario* (con trad., 146).

⁴⁹ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 385ss.; J. Laporte, *Modèles eucharistiques philoniens dans l'Eucharistie d'Origène*, in *Théologie liturgique de Philon d'Alexandrie et d'Origène*, Paris 1995, 20s.; L. Lies,

alla comprensione delle realtà cercate... Non è fuori luogo che anche noi, accostandoci ad uno dei maestri posti da Dio nella Chiesa, poniamo problemi analoghi» (Cm Mt XIII, 15). Il testo «interpreta in chiave scolastica la scena evangelica», cogliendo così anche questo aspetto della comunità apostolica, e certamente sottolineando autorevolmente alcune note dell'esperienza portata avanti da Origene a Cesarea stessa⁴⁷. Se i discepoli, quando non riescono a dare risposta ai loro problemi, devono rivolgersi di comune accordo al Signore nella preghiera, possono pure ricorrere a quanti ricoprono nella Chiesa la funzione di maestri⁴⁸.

Ancora: la vita della Chiesa è liturgia, eucaristia: «(Quando il Salvatore prese i cinque pani e i due pesci), per prima cosa levò gli occhi al cielo, quasi a far discendere dal cielo, con la luce dei suoi occhi, una potenza che avrebbe permeato i pani e i pesci, che avrebbero nutrito cinquemila uomini e, dopo ciò, benedisse i cinque pani e i due pesci, con la parola e la benedizione li fece crescere e moltiplicare, e in terzo luogo dividendo e spezzando li diede ai discepoli perché quelli li

Eucharistische Ekklesiologie-Ekklesiologische Eucharistie bei Origenes?, in Die Eucharistie der Einen Kirche (A. Rauch - P. Imhof), München 1983, 155ss.163s.; S. Marsili, Dalla "eulogia" dell'AT alla "eucharistia" del NT, in Anàmnese (AA.VV.) 3/2, Genova 1991, 16-18; M.I. Danieli, Vangelo, evangelizzazione, assemblea in Origene, in Liturgia ed Evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II (E. Manicardi - F. Ruggiero), EDB, Bologna 1996, 133-145.

⁵⁰ Cf., per gli ultimi testi citati: H. Crouzel, *L'Apocatastase chez Origène*, in *Origeniana quarta*, 282-290; Id., *Quand le Fils transmet le Royaume à Dieu son Père*, in *Les fins dernières selon Origène*, XIII, Aldershot 1990, 359-384; G. Lettieri, *Origene, Agostino e il mistero di Giuda. Due esegesi di Ioh. XIII in conflitto*, in Atti del V Simposio di Efeso, Roma 1995, 193s. Uno studio recente approfondisce l'etica

servissero alle folle» (Cm Mt XI, 2). Testi come questi offrono la possibilità di una lettura eucaristica: da un lato presentano il modello e la terminologia della celebrazione liturgica, dall'altro sottolineano l'abilitazione dei discepoli a operare in comunione "mistico-ecclesiale" con Gesù che si comunica come Logos-cibo nell'annuncio e nella moltiplicazione del Pane, trasformato dalla sua benedizione in nutrimento sostanziale degli uomini, cui conferisce la grazia. È a questo convincimento che va ricondotta la mirabile e sintetica prospettiva del Verbo che si fa carne-presenza nella Chiesa: Vangelo-Eucaristia-Assemblea.

«Durante l'Eucaristia mangiamo le cose antiche (cf. Lv 26, 10s.), le parole profetiche, le cose più antiche di queste, le parole della Legge, e con l'avvento delle realtà nuove ed evangeliche, conducendo una vita secondo il Vangelo, facciamo scomparire la vetustà della lettera davanti al nuovo, e Dio pone la sua tenda in mezzo a noi (cf. Gv 1, 14)» (Cm Mt X, 15). Questo testo, nel suo potente intreccio, dice mirabilmente che Cristo, "realtà annunziata" dalla Scrittura – Antico e Nuovo Testamento inseparabilmente uniti –, diventa la "realtà avverata-comunicata" dalla Liturgia⁴⁹.

La sequela del Cristo culmina così nella "restaurazione" promessa dal Vangelo, che è il volto cristiano della "apocatástasi" origeniana, spogliato da ogni implicanza con sistemi estranei: «Coloro che hanno fame e sete di giustizia saranno saziati, vedranno Dio,

*"escatologica" origeniana: «Il criterio etico dipende ampiamente dall'apertura del credente, non alla "norma-in-sé", ma a ciò che la sua coscienza, nella fede, arriva a scoprire nel segno della legge e delle sue prescrizioni: i beni futuri» (R. Scognamiglio, *Proaíresis tra scelta e fede nel Commento a Matteo di Origene*, in «Nicolaus» XXIV [1997] 1/2,*

saranno chiamati suoi figli, saranno ristabiliti nel regno dei cieli» (Cm Mt XVI, 16); nel Cristo il regno di Dio è venuto a noi “come un fanciullo”; «questo paragone evangelico ha due significati possibili: colui che lo riceve diviene come un fanciullo, oppure riceve il regno divenuto in lui come un fanciullo; ma nel secolo futuro il regno di Dio non sarà più come un fanciullo per la grandezza della sua perfezione: avrà raggiunto, spiritualmente parlando, l'età adulta in tutti coloro che nel presente l'avranno ricevuto come un fanciullo (cf. Cm Mt XIII, 19). Così rinnovamento e restaurazione dell'essere coincideranno con la pienezza del disegno della Chiesa che, vivendo nella speranza e nella fede la povertà, il limite, il martirio “di ora”, potrà “allora” abbracciare lo Sposo senza lasciarlo (Cm Mt XVII, 28): «affinché tutti per nessun altro, se non per Dio, viviamo in Cristo» (Cm Mt XVII, 36)⁵⁰.

4. ALCUNI TEMI

a) L'intelligenza della fede⁵¹

In Cm Mt ritroviamo i temi origeniani di sempre, con

259).

⁵¹ Cf. B. Studer, *Una conoscenza razionale della Bibbia*, in *Storia della Teologia* (A. Di Berardino - B. Studer), I, Casale Monferrato 1993, 470-472; Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 100s.

⁵² Origene stesso «è pienamente capace di leggere la Bibbia come un fanciullo e di goderne con la semplicità di un cuore umile», come annotava Jaeger, *Cristianesimo*, cit., 67; cf. de Lubac, *Storia*, 70.

⁵³ Cf. Introduzione di Harl a *Philocalie*, 1-20, 40s.101; Le Boulluec, *Les représentations du texte*, cit., 106.109; J. Pepin, *Allégorie et auto-*

la pacatezza e la maturità di una stagione umana ed ecclesiale che depone non tanto i problemi e gli interrogativi, quanto le punte, non certo la passione, ma piuttosto l'assillo delle ricerche; nell'inoltrarsi del lungo itinerario sapienziale in cui si è risolta la sua vita, Origene intravede gli spazi della Chiesa come da versanti nuovi, vissuti luminosamente nella semplicità convertita di uno spirito di infanzia (Cm Mt XIII, 16)⁵². Le profondità filosofiche, l'uso della allegoria come modulazione delle corrispondenze bibliche recepite dall'interno, il discorso sulle peculiarità divine del linguaggio scritturistico, conducono l'Alessandrino alla riscoperta sempre più convinta della Parola evangelica – nel senso totale di Vangelo fra Antico e Nuovo Testamento – come unicum⁵³. Certo: il testo biblico si spiega con se stesso, e proprio per questo è avvalorato dal commento come lo intende Origene, attingendo sia dalle scienze umanistiche classiche che dalla esegesi ebraico-cristiana⁵⁴.

La Parola evangelica in Cm Mt è ancora una volta attestata come Logos-Dynamis, e ad essa occorre dare un sì pieno di ardente amore, come alla persona stessa del Cristo: «Voglia Dio che anche noi, seduti sulla medesima strada delle Scritture, udendo che passa Gesù, con la nostra preghiera facciamo sì che si arresti, e gli diciamo

herméneutique, in AA.VV., *Philosophies non chrétiennes et christianisme*, Bruxelles 1984, 51-56.

⁵⁴ In questo senso alla comprensione delle dinamiche origeniane giovano le ricche panoramiche della ricerca attuale (cf. di recente H. Crouzel, *Bibliographie critique d'Origène*, Supplément II, Steenbrugis - Turnhout 1996, e «Adamantius» 3 [1997], a cura di L. Perrone) e insieme va segnalata una proposta di rilettura "ingenua" (U. Neri, in Origene, *Testi ermeneutici*, EDB, Bologna 1996), che vorrebbe «lasciare parlare di più lui, Origene, al posto nostro» (*ibid.*, 6).

⁵⁵ Cf. Cignelli, *Il tema Logos-Dynamis*, cit., 262-266.

che vogliamo che si aprano i nostri occhi. E se glielo diremo con intima brama di vedere ciò che Gesù dona di vedere toccando gli occhi dell'anima, mosso a compassione il Salvatore nostro – che è anche Potenza, Logos e Sapienza e tutto ciò che è scritto riguardo a lui – toccherà i nostri occhi che prima di lui non vedevano: e toccandoli scaccerà le tenebre e l'ignoranza, cosicché non solo vediamo, ma ci mettiamo anche al suo seguito»; «Dio non fa niente di superfluo e presso di lui nessuna cosa avviene a caso, senza un motivo... (Le folle) accoglievano la dottrina del Salvatore, dottrina sapientissima e capace di convertire la gente restia a prestargli fede... (Mentre gli oppositori ne restavano al di fuori) perché non conoscevano le Scritture che parlano di lui» (Cm Mt XVI, 11; XVII, 33.36.35)⁵⁵.

Un mirabile frammento di Cm Mt ci parla così delle Scritture: «Coloro che non sanno ascoltare l'accordo di Dio nelle Sacre Scritture credono che l'Antico Testamento sia senza accordo con il Nuovo, i profeti senza accordo con la Legge, i Vangeli senza accordo tra essi, l'Apostolo senza accordo con il Vangelo o con lui stesso o con gli altri apostoli. Ma una volta giunto colui che è stato istruito nell'arte musicale di Dio, un sapiente in parole ed opere,

⁵⁶ Il testo, dal perduto Cm Mt II, è riportato in *Philocalia* 6, cit., 307-321, con commento di Harl; cf. Simonetti, *Origene e lo scriba di Matteo* 13,52, cit., 194; Vogt, *Der Kommentar*, 35ss.; trad. in Bendinelli, *Il Commentario*, 219.

⁵⁷ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 98.188.

⁵⁸ Cf. R. Scognamiglio, *Grazia o profitto? La parabola dei talenti (Mt 25,14-30) nell'esegesi di Origene*, in «Nicolaus» 21 (1994), 246s.

⁵⁹ U. Neri, *La crisi biblica dell'età moderna*, EDB, Bologna 1996, 27s.71: il libro riprende ampiamente i capisaldi della esegesi origeniana, mostrandone le punte inconfondibili e insuperate attraverso la tradizione e le problematiche odierne.

che potrebbe, a causa di ciò, portare il nome di Davide, ...quello produrrà il suono dell'arte musicale di Dio, essendo stato istruito da quell'arte a toccare le corde al momento opportuno... Egli sa in effetti che la Sacra Scrittura tutta intera è il solo strumento musicale di Dio, perfetto e accordato, capace di produrre... una sola melodia salutare ... (che) rasserena e impedisce ogni azione dello spirito malvagio, come la musica di Davide pacificò lo spirito malvagio che era in Saul e lo spense»⁵⁶.

Questa visione del senso soteriologico e trasformante della Parola divina, dice la misura stessa dell'ermeneuta nel suo dato più profondo, e come egli si interpreti, nel rapporto con il Logos e il suo "gregge", come un "operatore di pace", che legge il Vangelo in maniera unitaria – nell'assemblea ecclesiale e nella cerchia di scuola dei discepoli – creando strutture di pensiero e di azione suscitatrici di libertà⁵⁷. Se noi possiamo leggere la Scrittura così che le singole parole che la compongono siano viste come recanti in sé «la forma regale di Dio e l'immagine del Verbo» (Mt Ser 68)⁵⁸, è perché ne riconosciamo la sintesi sostanziale nel Cristo, centro e oggetto primario della rivelazione di Dio e, più che sforzarci di «attualizzare la Parola», instancabilmente cerchiamo di «attualizzarci» e di conformarci alla Parola, «per rinnovare a misura di essa ogni pensiero, ogni parola e ogni scelta»⁵⁹.

La fede è «l'intelligenza dell'anima», che sa varcare nella intenzionalità della ricerca spirituale quella «ultima sua linea fatale tra il finito e l'infinito assoluto», per cui prosegue nell'adorazione il dialogo che si arresta alle

⁶⁰ Cf. A. Rosmini, *Teodicea* (U. Muratore), Roma 1977, 21; A. Quacquarelli, *Parola e immagine nella teologia comunitaria dei padri*, in *Complementi interdisciplinari*, cit., 115; M. Marin, *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, *ibid.*, 279-282.

*soglie del mistero*⁶⁰.

Le fonti di Origene? Le culture? Occorre riproporsi lo sguardo grato e ammirativo con cui i Padri vedevano l'umanità, nelle sue povertà e insieme nelle sue ricchezze, entrare nella Chiesa per l'evento del Cristo: «(Ci si obietta): "Queste cose si trovano nel paganesimo, dunque non sono cristiane". Invece noi preferiamo dire: "Queste cose appartengono al cristianesimo, dunque non sono pagane"... Ma perché dovremmo affliggerci sentendoci dire che la dottrina delle schiere angeliche viene da Babilonia, quando sappiamo che queste schiere cantarono alla Natività di Nostro Signore? Perché affliggerci sentendoci dire che la visione di un Mediatore si trova in Filone, dal momento che in verità il Mediatore è morto per noi sul Calvario?»⁶¹. Se il cristianesimo si insinua nel fitto tessuto della storia umana, se il Logos misteriosamente pervade di sapienza divina la carne assunta, le preparazioni evangeliche saranno un segno ulteriore della trascendenza del Vangelo.

Cm Mt va letto, come tutti i Commentari biblici dei Padri, nell'orizzonte infinito che questi aprono, rappresentando per certi versi il filone d'oro della filosofia patristica, per cui la Scrittura viene anche letta e meditata

⁶¹ J.H. Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967, 401.403: il testo è ripreso e fatto proprio con l'intensità consueta da H. de Lubac, *Cattolicesimo*, 250s.262.397-399.

⁶² Cf. A. Quacquarelli, *La filosofia neopatristica al tempo di Rosmini*, in *Le radici patristiche della teologia di Antonio Rosmini*, Bari 1991, 79-94, ove viene misurato il significato della triade Rosmini-Möhler-Newman nella loro ricerca patristica per approfondire la realtà

esistenzialmente come riflessione sui problemi essenziali dell'uomo, del mondo e dei loro destini⁶²; e insieme costituendo una scuola esegetica di immediato interesse e utilità per la nostra odierna interpretazione delle Scritture. «A causa della loro antichità e della loro vicinanza agli scrittori biblici (e conseguentemente alla venuta storica di Cristo)», i Padri «hanno potuto capire e rendere meglio di noi il contenuto della Scrittura», testimoniando oltretutto di una Chiesa «non ancora stracciata e divisa nella quale tradizioni esegetiche differenti potevano sussistere una accanto all'altra senza escludersi reciprocamente»⁶³. Origene, nel caso, ci condurrà a rovesciare l'esperienza delle difficoltà e oscurità che potremo incontrare nella pagina biblica nel segno positivo che esse pur sempre rappresentano, cioè di «accesso all'intimo delle Scritture», in sinergia fra l'impegno a crescere nell'intelligenza matura del testo sacro e l'aiuto da Dio concesso a tale fine⁶⁴.

Si addensa in questo ultimo grande Commentario quel fermento cristiano-esistenziale, irriducibile a ogni sistema, che delinea e pervade vita e opera dell'Alessandrino⁶⁵, e di cui ci ha lasciato più di una traccia ammirata la memoria celebre di Gregorio il Taumaturgo: «Quest'uomo ha ricevuto il dono grandissimo da Dio e il privilegio eccezionale dal cielo di essere presso i mortali l'interprete della parola del Creatore... Non c'era pertanto

vivente della fede.

⁶³ A. Benoit, *Attualità dei Padri della Chiesa*, Bologna 1961, 71-74; cf. Perrone, *La via dei Padri*, cit., 94-104.

⁶⁴ Cf. L. Perrone, *Iniziazione alla Bibbia*, cit., 7-11.

⁶⁵ Cf., per una rilettura globale, la non superata sintesi della Introduzione di von Balthasar a *Origene: Spirito e Fuoco*, cit., 85-106; le linee tracciate dall'*Origene* di Crouzel; e la già cit. panoramica di Dorival, *Où en sont les études*, che lascia trasparire dalla informazione

cosa che fosse per noi incomprensibile, nascosta, inaccessibile. Ci era lasciata facoltà di apprendere dottrine di ogni specie: barbare e greche, mistiche e politiche, divine e umane. Studiavamo, investigavamo tutti gli argomenti con estremo impegno»⁶⁶.

Il testo di Gregorio sembra ritrovare una eco in parole vicine a noi: «esegesi della Sacra Scrittura non si ha solo nell'annuncio e nell'insegnamento... ma anche nell'agire e nel soffrire... nel culto e nella preghiera... nella formazione di una cultura cristiana e nella fuga claustrale dal mondo... Ovunque c'è un qualche rapporto con la Sacra Scrittura... là gli eventi storici sono tanto sottoposti all'efficacia della sua energia storica da diventare eventi di storia della Chiesa»⁶⁷.

Accoglienza della rivelazione e maturazione filosofica, ascesi cristiana ed espansione alle culture, sguardo della fede e mondo degli uomini con le sue sofferte dimensioni storiche: la temperie origeniana dell'ultimo periodo ci viene mirabilmente incontro in questo Commentario, così come si esprime in pagine vicine del Contro Celso: «A tal punto il Verbo desidera che vi siano dei sapienti in mezzo ai credenti, che egli ha espresso talune verità sotto forma di enigmi, altre nei cosiddetti "discorsi oscuri", altre per mezzo di parabole e altre ancora per mezzo di problemi» (C Cel III, 45). E in Cm Mt: «I testi del Vangelo non è che siano

bibliografica la dinamica feconda dell'intero corpus origeniano nella cultura attuale.

⁶⁶ Gregorio il Taumaturgo, *Discorso a Origene* 181-182 (E. Marotta), CN, Roma 1983, 87s. Come si vede, il punto di partenza e di arrivo andava ben al di là delle vicende della "bella prigioniera", la cultura pagana cattivata dalla Scrittura! (Cf. H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/1, Milano 1986, 312-327).

⁶⁷ Ebeling, *Kirchengeschichte als Geschichte*, cit., 24.

⁶⁸ H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/1, cit., 125ss.209ss.233ss.

solo semplici, come pensano taluni, ma sono presentati come semplici per i semplici per economia, mentre pertanto (per) coloro che vogliono e possono ascoltarli in modo più sottile, sono state celate (in essi) realtà di sapienza e degne del Logos di Dio» (Cm Mt X, 1); abbiamo già ricordato l'affermazione: «Quando comprendiamo, comprendiamo con la nostra fede» (Cm Mt XVI, 9).

b) Le vie della economia salvifica

La riflessione sul dato rivelato, che comporta in Cm Mt quella mira profunditas così finemente analizzata dal de Lubac⁶⁸, esprime ricerca-esegesi-esortazione, in rapporto vitale, in osmosi fra singolo e comunità: il linguaggio teologico lascia trasparire le ricchezze del Vangelo, pregnanze che aprono al lettore una meditazione senza fine: il titolo dato al Cristo di autobasilea, il regno-in-sé (Cm Mt XIV, 7), sembra racchiudere potentemente il Gesù di Matteo nella sintesi indissolubile di umano-divino, incarnazione e trascendenza, i «due aspetti della religione di Cristo che tanti moderni hanno voluto separare»⁶⁹.

Secondo la cristologia di Cm Mt, il Verbo nella carne grandeggia nella solitudine, non conosciuto se non da pochi in Israele, in disparte fra le genti nelle loro

La citazione da C Cel III, 45 è nella trad. cit. (alla n. 71 di questa Introduzione), 260.

⁶⁹ Cf. H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/1, cit., 315; Kelly, *Il pensiero cristiano*, cit., 43-50.

⁷⁰ Cf. Fédou, *La Sagesse*, cit., 168-177.

⁷¹ Origene, *Contro Celso* (C Cel) VII, 17 (A. Colonna), Torino 1971, 596s.; «Niente di più esatto Origene avrebbe potuto dire quanto alla dottrina della fede cristiana su questo fondamentale argomento che sappiamo quante contestazioni era destinato a suscitare nella Chiesa quasi duecento anni dopo» (Simonetti, *La Sacra Scrittura nel*

consuetudini e concezioni (Cm Mt X, 23), fino a che, nel Cristo, la filantropia divina realizzi pienamente la nostra economia, cioè adatti pedagogicamente il piano divino di salvezza alle possibilità e capacità degli uomini: «Gesù non ha fatto quello che Pietro riteneva bello; perciò discese dal monte verso coloro che erano incapaci di salirvi e contemplarne la trasfigurazione, perché anche loro contemplassero ciò che erano capaci di vedere di lui. Orbene, è proprio del giusto e di chi ha un amore che non cerca il suo tornaconto l'essere libero da tutti gli uomini e farsi schiavo degli uomini di quaggiù per guadagnare la maggior parte di essi» (Cm Mt XII, 41).

Ancora: «(Dio parla agli uomini) come uomo e realizza la (sua) economia verso gli uomini che non sono capaci di ricevere l'economia da parte di Dio... Ma alla fine della realtà e alla "restaurazione di tutte le cose di cui ha parlato per bocca di tutti i suoi santi profeti dall'eterno" (At 3, 21), lo vedremo non come ora – quel che non è – ma come converrà allora – quel che è» (Cm Mt XVII, 19)⁷⁰.

È la tematica cristologica di Origene in quegli anni: «Le cose che sono state fatte a Gesù, ...quando si consideri la divinità esistente in lui, sono pie, e non in conflitto con la nozione della divinità... In quanto uomo, più adornato di ogni altro della sublime partecipazione al

Contro Celso, in Discorsi di verità, cit., 107s.).

⁷² Cf. Crouzel, *Origene*, 142-144; Perrone, *Il cosmo e l'uomo*, cit., 132-135.

⁷³ Riprenderemo il testo nelle note a Cm Mt X, 2; cf. R. Scognamiglio, *La citazione di Mt 13,43 nel «Commento a Matteo» di Origene*, in *Origeniana tertia*, 71-77.

⁷⁴ Cf. G. Sfameni-Gasparro, *Le Sordes (Rhupos), il rapporto Genesis-Phthorà dell'Enkrateia in Origene*, in *Origeniana tertia*, 170s.180s.

Verbo verace e alla Sapienza in persona, egli ha sopportato, come perfetto sapiente, ciò che doveva sopportare colui che aveva il potere di compiere tutto, per il vantaggio di tutta la stirpe degli uomini»⁷¹.

Dalla cristologia all'antropologia, per quel cammino dell'uomo che va dal secondo-l'immagine della creazione alla somiglianza perfetta della beatitudine in Dio⁷². «Il campo è tutto il mondo... È nel mondo che il Figlio dell'uomo seminò il buon seme, e il maligno la zizzania... Alla fine delle realtà, chiamata "consumazione del secolo", dovrà avvenire la mietitura, affinché gli angeli di Dio (raccolgano) le dottrine nocive germinate nell'anima, le consegnino alla rovina... Allora appunto i giusti brilleranno, non più in modo diverso, come agli inizi, ma tutti (splenderanno) come unico sole nel regno del Padre loro» (Cm Mt X, 2)⁷³. Se nella "rigenerazione battesimale", nella palingenesia del lavacro, diveniamo mondi all'inizio di un cammino che è ancora "come per specchio e in enigma", la palingenesia nella gloria vedrà i credenti purificati e conregnanti con il Cristo "faccia a faccia" (Cm Mt XV, 23): il pellegrinaggio della vita cerca un equilibrio fra l'icona del corpo e l'icona di Dio, che garantisca insieme l'assoluto della grazia e la risposta della libertà (Cm Mt XVII, 27)⁷⁴.

Il cristiano si scopre libero nel suo essere crocifisso con il Cristo: «Le parole non sono più io che vivo erano voce di chi ha rinnegato se stesso quasi spogliandosi della propria vita e assumendo in se stesso il Cristo, perché questi viva in lui come giustizia, come sapienza, come santificazione, come nostra pace e come potenza di Dio che opera in lui tutto» (Cm Mt XII, 25); la restaurazione

⁷⁵ Cf. L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei padri* 3/A, cit., 218-220.

della libertà dell'uomo nella libertà di Dio è frutto della croce ed è essa stessa unione alla croce⁷⁵. Non sarà difficile comprendere come nell'antropologia evangelica di Cm Mt entrino così profondamente la vibrazione della eunuchia per il regno e l'attesa pacata della morte.

«Grande potenza è accogliere l'eunuchia dell'anima da parte del Logos (così da divenire, come Esdra) degni di essere guida ed edificatori del tempio di Dio... (e come Daniele in Babilonia essere senza seme umano), ma generare dallo Spirito divino visioni e profezie» (Cm Mt XV, 5)⁷⁶.

“Corpo” che sa ubbidire alla positività della creazione e alla Parola di Dio che lo deifica, l'uomo attende in totalità la risurrezione: «(I risorti saranno come gli angeli di Dio in cielo:) lo penso che con queste parole si dimostra che coloro i quali sono degni della risurrezione dai morti non solo sono come gli angeli in cielo perché non contraggono matrimonio, ma perché i loro corpi di umiliazione trasformati diventano tali e quali i corpi degli angeli, eterei, luce scintillante» (Cm Mt XVII, 30)⁷⁷.

Nella considerazione del destino eterno dell'uomo, la vita è vista e giudicata alla luce dell'amore totale per Dio e la morte è guidata dal desiderio struggente di ritornare a Lui: Origene legge con limpida cristiana gli aneliti alti del pensiero pagano: né l'anima può “morire”, né la immortalità naturale è da vedersi come eccentrica “grazia”,

⁷⁶ Cf. H. Crouzel, *Virginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruge 1963, 128s.

⁷⁷ Cf. M. Maritano, *L'argomentazione scritturistica di Origene contro i sostenitori della metensomatosi*, in *Origeniana sexta*, 270 (da cui prendiamo il testo tradotto).

⁷⁸ Cf. E. Dal Covolo, *Note sulla dottrina origeniana della morte*, in *Origeniana quinta*, 430-437; C. Noce, *La morte in Origene*, in «Parola Spirito e Vita» 32 (1995), 289-303; vale ripercorrere le pagine di Platone

ma è tale per il dono costitutivo divino⁷⁸.

Una parola sulla concezione della libertà come libero arbitrio, possibilità di scelta.

Anche a questo riguardo potremo trovare in Cm Mt apprezzamenti alti della sapienza spirituale e pratica della gentilità, illuminata in ordine alle esigenze “evangeliche”, e a moduli divini di vita e di offerta, con reali bagliori profetici (Cratete tebano che si spoglia di tutta la sua sostanza può dire: «Oggi Cratete ha concesso a Cratete la libertà»: Cm Mt XV, 15). Peraltro la riflessione origeniana afferma soprattutto la libertà del cristiano – preso nella rete del Cristo – come capacità di conversione, di fronte al predestinazionismo gnostico sulle “nature” di bene e di male: «(Noi) siamo i responsabili dell’essere specie buone e degne delle cosiddette ceste, oppure specie cattive, meritevoli di essere buttate fuori. Non è la natura a determinare la cattività, bensì il <nostro> arbitrio che compie il male di sua propria iniziativa... Non è la natura causa della giustizia, [ma] è la Parola che abbiamo accolta che produce dei giusti» (Cm Mt X, 11). Si attinge così il senso della libertà come *eleuthería paolina*⁷⁹: potere che l’uomo ha di consegnarsi e consacrarsi a Dio, in totale servizio, rispondendo alla iniziativa di salvezza del Logos,

sulla “seconda navigazione”, riprese da G. Reale, *Saggezza antica*, Milano 1995, 211-218.

⁷⁹ Cf. G. Dossetti, *La libertà del cristiano nel Nuovo Testamento e in alcuni autori della tradizione orientale*, in *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 349-373; sul tema cf. note a Cm Mt X, 11.

⁸⁰ Sull’argomento abbiamo potuto consultare l’ampia tesi di dottorato di S. Fernandez, *Cristo médico según Orígenes* (presso l’Istituto Patristico «Augustinianum», sotto la guida di M. Simonetti, Roma 1996); cf. A. Roselli, «*Óotecnivth*” Qeov”»: *la pratica terapeutica come paradigma dell’operare di Dio in Phil. 27 e PA III 1*, in *Il cuore*

*realizzatasi mediante l'Incarnazione: «A piedi e non in barca, lo seguirono, in quanto non col corpo, ma con la sola anima e la loro libera scelta, convinta dal Logos, seguivano l'Immagine di Dio» (Cm Mt X, 23); sono le folle cui la guarigione dona la possibilità di una iniziale sequela da portare a compimento*⁸⁰.

*Il discorso si fa incisivo riguardo all'ordo della salvezza, in cui la linea Israele-prima-di-Cristo/Chiesa si interseca con la realtà delle genti, chiamate anch'esse per molte vie all'opera di Dio, da Adamo a Noè ad Abramo a Mosè a Cristo; del resto il primato che la convocazione nel Cristo dona alle genti riprende la prima grazia fondante della elezione di Israele, «se permaniamo nella fede, "non aspirando a cose troppo alte, piegandoci a quelle umili" (Rm 12, 16). Che mai? Se comunicando alla radice dei patriarchi e alla pinguedine che viene dalla parola dei padri, veniamo ad aderire all'intenzione della Legge spirituale e dei profeti compresi analogamente ad essa» (Cm Mt XV, 26)*⁸¹.

5. IL TESTO

*Nei Commentari Origene «ha spiegato sotto un soffio favorevole tutte le vele della sua intelligenza e quasi staccandosi dalla riva si è portato in mezzo al mare»*⁸²: questa parola di Girolamo conserva per noi l'indiscutibile

indurito del Faraone. Origene e il problema del libero arbitrio (L. Perrone), Genova 1992, 65-83.

⁸¹ Cf. Sgherri, *Chiesa*, 300-302 (da cui prendiamo la traduzione).

⁸² «Prologo» di Girolamo a Origene, *Omellerie su Ezechiele* (N. Antoniono), CN, Roma 1987, 24.

⁸³ Sullo stile dei commentari origeniani e i rapporti di questi con le tradizioni esegetiche neoplatoniche, cf. Vogt, *Der Kommentar*, 44-49;

forza di uno sguardo ammirato e insieme sospeso per la vastità degli orizzonti, che si proietta fino alle annotazioni molteplici degli studiosi dei nostri giorni, in ordine al modo anche stilistico da Origene insegnato alla Chiesa, a quel suo lasciarsi accendere dalla pagina biblica con un afflato spirituale veramente “mistico”, che fa risplendere di nuova luce i “tropi” dell’erudizione scolastica del suo tempo, svelando le dinamiche interne delle immagini scritturistiche⁸³.

Il Commento a Matteo, nato e sviluppatosi nell’atmosfera spirituale della comunità-scuola di Cesarea, risente insieme della freschezza e della rapida successione di note per lezioni (upomnémata) quanto della ricerca più programmata e unitaria di una redazione composta (suggrámmata) tale da poter essere trasmessa a un pubblico vasto, ecclesiale e oltre, di cui può sempre beneficiare lo scritto: «Alcune di quelle cose che a mezzo di molta ricerca e indagine ci sembra di avere scoperto, sia per grazia di Dio, sia per virtù del nostro intelletto, non oseremo consegnarle allo scritto; alcune, per esercizio nostro e di coloro che vi si imbattono, sino ad un certo punto le proporremo» (Cm Mt XIV, 12); riemerge la coscienza origeniana del cammino inesauribile della ricerca: «Se giustamente Matteo tacque la spiegazione della parabola (= nel caso gli operai nella vigna), è chiaro che si può

Corsini, Introduzione a Cm Gv, cit., 96-102; B. Neuschäfer, *Origenes als Philologe*, Basel 1987, 57-67; I. Hadot, *Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens*, in *Les Règles de l’interprétation* (M. Tardieu), Paris 1987, 99-122.

⁸⁴ Cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, 676-681; Bendinelli, *Il Commentario*, 18.32.75-78; la trad. di Cm Mt XV, 14 è a pp. 80s.

⁸⁵ Cf. Atanasio, *Vita di Antonio* 3, 7, in *Vite dei santi dal III al VI secolo* (C. Mohrmann), Mondadori, Milano 1985, 21; sul valore di una economia sintetica nell’accostamento delle opere patristiche anche

comprenderla anche parzialmente, forse si potranno suggerire giustamente a se stessi motivi per un'interpretazione esplicita, pure senza chiarire a sé ogni realtà nascosta, e qualora lo si affidi allo scritto ciò sarà senza pericolo per la interpretazione dei misteri» (Cm Mt XV, 30)⁸⁴.

La comunità di Cesarea conosce il lavoro prezioso e insostituibile della critica testuale: «Si verifica una grande differenza fra gli esemplari, sia per la mancanza di attenzione da parte di alcuni copisti, sia per una certa nefasta temerarietà da parte di alcuni altri per correggere ciò che è scritto, sia per il fatto che nella correzione alcuni hanno aggiunto e sottratto a loro piacimento»; l'esemplificazione per l'AT interessa evidentemente anche la revisione critica del NT: «Abbiamo tentato di porre rimedio alla differenza esistente tra gli esemplari... usando come criterio altre edizioni... e conservato le edizioni in accordo con quelle; e abbiamo segnato con l'obelisco (°) alcune lezioni... senza avere l'audacia di sopprimerle, altre le abbiamo segnate con l'asterisco (*), affinché fosse chiaro che... le avevamo aggiunte a partire dalle altre edizioni» (Cm Mt XV, 14); questo lavoro paziente di ricerca metodologica deve a sua

come "testi nudi", ha richiamato di recente, facendo suo il monito di Simone Weil, L. Perrone, *Proposta per un commento*, in *Discorsi di verità*, cit., 256. Cf. anche G. Dorival, *La forme littéraire du Contre Celse*, *ibid.*, 29-45.

⁸⁶ Gregorio, *Discorso* 1, 3-4; 7, 105; 14, 170; 15, 173-174, cit., 47s.71.85.86.

⁸⁷ Jaeger, *Cristianesimo*, cit., 67. Fra il III e il II sec. a.C., filosofi, grammatici, retori si pongono non pochi interrogativi rispetto all'*allegoria*, praticata e teorizzata già dal VI-V sec., che cerca di trovare un senso riposto e un insegnamento divino negli antichi poemi classici (cf. J. Pépin, *Mythe et allégorie*, Paris 1958; sull'atteggiamento di Origene al riguardo, *ibid.*, 453-462; cf. Villey, *Origène, lecteur*, 22s.).

⁸⁸ Cf. A. Quacquarelli, *Schemi e legamenti e Gli schemi*

volta trovare spazi nuovi in una lettura appassionata e onnicomprensiva dei testi nudi della Scrittura, così che, per gli apprendisti della Parola, la "memoria" giunga a tenere il posto del Libro, come dirà, origenianamente, Atanasio del suo eroe Antonio⁸⁵.

«Ho avuto modo – dice Gregorio il Taumaturgo riferendosi alla globalità dei suoi anni di studio e principalmente al periodo di Cesarea – di sentire i discorsi di (uomini) esimi che attendono alla bella filosofia... i quali non si preoccupano molto della bellezza del linguaggio, dello stile melodioso, bensì amano indagare con meticolosità le cose, chiarirle nella loro essenza, ponendo l'espressione formale in secondo piano; ... (Origene ci insegnava) a non limitarci all'esteriorità e all'apparenza, talora fallaci, false, ma ad investigare con diligenza la sostanza delle cose ... (Esigeva) che non fossimo inesperti di alcuna dottrina greca ... (A proposito dell'umana pietà) consigliava di non attenerci ad alcun filosofo... ma esclusivamente a Dio e ai suoi profeti ... (Chiariva) gli enigmi che frequenti ricorrono nel linguaggio scritturistico o perché, forse, il Creatore ama così conversare con gli uomini affinché il divino Verbo non entri nudo, scoperto in anime indegne come sono quelle dei più; o anche perché il celeste oracolo, pur essendo

dell'espressione verbale, in Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari, CN, Roma 1995, 31-47.

⁸⁹ Le Boulluec, *Les représentations*, cit., 110s.

⁹⁰ Cf. R.E. Heine, *The Introduction to Origen's Commentary on John compared with the Introductions to the ancient philosophical Commentaries on Aristotle*, in *Origeniana sexta*, 3-12; Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 274ss.; Perrone, *Proposta per un commento*, in *Discorsi di verità*, cit., 227s.

⁹¹ *Hist. Eccl.* VI, XXV, cit., 126; cf. Girod nella Introduzione a

molto perspicuo e semplice per natura, ci appare incomprendibile per esserci, nel lungo volger del tempo, allontanati da Dio e per aver disimparato a prestargli ascolto»⁸⁶.

In queste pagine, calibrate secondo i canoni della retorica antica, viene espresso lo sforzo di armonizzazione, sintesi, apporti, reciprocità rispettosa anche nella polemica e nella lotta, che caratterizza l'attività didattica origeniana; si coglie nella lettura delle Scritture l'assunzione della filosofia, così che il meglio di essa non rimane «un astratto sistema dogmatico separato dall'esegesi», bensì «è presente in tutta quanta la intelligenza della religione di Cristo e degli apostoli»⁸⁷. Questa paideia inventiva fornisce gli elementi in cui porgere e approfondire la Parola divina, in un'arte del dire che si pone insieme come arte dell'essere, senza possibili «differmità fra parola e vita»⁸⁸.

La discontinuità-continuità fra divino e umano che costituisce la propedeutica del magistero biblico origeniano, renderà unico anche il risultato del commento di un testo rispetto alle regole bene assimilate: «Origene si studia di definire e praticare un metodo teologico dell'esegesi suscettibile di porre il lettore sotto la guida del Logos», ma una parte di indicibile sussiste, perché «la

Commentaire, cit., 10.

⁹² Cf. Introduzione di Vogt a *Der Kommentar*, 13ss.

⁹³ (Trad. Bendinelli, *Il Commentario*, 219). Sulla relazione di comunione fra gli oranti nell'ambito della Chiesa, animata da un'unica agape, cf. Perrone, *Il discorso protrettico*, in *Il Dono*, cit., 26-32.

⁹⁴ Cf. F. Cocchini, *La «quaestio» sul libero arbitrio e l'interpretazione origeniana di Rm 9 nel Commentario alla Lettera ai Romani*, in *Il cuore indurito*, cit., 112s.; Villey, *Origène lecteur*, 81.

⁹⁵ Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele* I, VII, 8 (E. Gandolfo),

verità di cui parlano le Scritture non è accessibile integralmente», e d'altra parte la preponderanza del testo sacro, «porta con sé in qualche modo una "testualizzazione" del pensiero, fenomeno di portata considerevole nella storia delle pratiche intellettuali»⁸⁹.

*Rispetto allo schema classico di un trattato-commentario, è possibile anche per Cm Mt tracciare una linea del tema, lo scopo; verificarne l'utilità profonda, il senso; sottolinearne la genuinità, il valore; coglierne il posto fra le altre opere; riprenderne il titolo e la suddivisione fra le parti*⁹⁰.

«Come l'ho appreso dalla tradizione riguardo ai quattro Vangeli, che sono anche gli unici incontestati nella Chiesa di Dio che è sotto il sole, primo a essere stato scritto è il Vangelo secondo Matteo – un tempo pubblicano, poi apostolo di Gesù Cristo –; egli lo ha composto per i credenti venuti dal giudaismo e composto in lingua ebraica»: questa dichiarazione origeniana, riportataci da Eusebio⁹¹, assoggetta il commentatore allo scopo del Vangelo, alla intenzione primale dello Spirito di illuminare sui misteri dell'azione salvifica di Dio riguardo agli uomini: accogliere la Parola evangelica vuol dire diventare partecipi non solo di una buona notizia, ma ricevere "la salvezza"⁹².

In ordine a questo scopo fondamentale, l'utilità per un uditorio che vive le polarità giudeo-cristiane all'interno e all'esterno della dinamica ecclesiale della prima metà del III sec., e proprio in Palestina, sarà anche di riaffermare

CN, Roma 1979, 132; il testo è ripreso nelle sue implicanze ermeneutiche anche più recenti da G. Dossetti, *L'esegesi spirituale secondo don Divo Barsotti*, in «Sussidi Biblici» 47, Reggio Emilia 1995,

l'unità dei due Testamenti, facendo attenzione alla rilettura critica che Matteo fa della Scrittura antica: «È bello impegnarsi a comprendere e dimostrare la sinfonia dei due Testamenti, di quello che ha preceduto la venuta nel corpo del nostro Salvatore con il Nuovo; perché fra quelle cose nelle quali i due Testamenti sono così in accordo, da non esservi alcunché di discordante, tra quelle saranno trovate le preghiere per ogni realtà che domanderanno al Padre dei cieli di concedere loro» (Cm Mt XIV, 4).

Questo testo esprime fra gli altri la coscienza biblica della preghiera come unità dell'orante con Dio che gli dona le parole divine e unità all'interno della comunità ecclesiale: il richiamo biblico da cui Origene parte è nel caso Mt 18, 19: «Se due di voi sulla terra si accorderanno...»⁹³.

Alla luce di queste considerazioni, ci si può chiedere se nell'ultima produzione di Cesarea, il Commentario a Matteo non abbia proprio questo posto, questo ruolo di un apprendistato teorico e pratico di Vangelo.

Ci pare si possano riproporre per Cm Mt considerazioni analoghe a quelle suscitate dal Commentario alla Lettera ai Romani, che può dare l'impressione di un'opera non omogenea, che si interrompe in una varietà di excursus, offrendo, più che una esegesi aderente delle pericopi evangeliche, «una inesauribile giustapposizione di interventi ermeneutici sui più diversi passi dell'Antico e del Nuovo Testamento», ma che rivela peraltro il ricupero continuo del tema di fondo e l'unitarietà sostanziale delle singole parti. In Cm Mt, opera fra le conclusive dell'autore, la Scrittura tutta è divenuta a Origene intima più che se stesso, trabocca da lui come acqua viva⁹⁴; la Parola divina è «cresciuta insieme al suo lettore», secondo l'espressione felice che userà poi Gregorio Magno, e ci sembra come esemplificato in

*quest'opera quell'itinerario di condeterminazione e costituzione del testo che porta a sviluppo mirabile le potenzialità, credute per fede e illuminate dalla ricerca, del Vangelo commentato*⁹⁵.

*Il Commento a Matteo, quindi, se nella redazione indica la sua origine scolastica*⁹⁶, *occupa un posto di grande rilievo nel trasmetterci la matura riflessione origeniana sul mistero della Chiesa, sui ruoli e carismi che ne compongono il sacramento visibile, sui limiti di incarnazione umana dei singoli rispetto al modello evangelico: in questo senso il passaggio dalle "note" didattiche alla stesura del testo più definito consente di leggere gli excursus ecclesiologici – sia di magistero apostolico come di critica a certe degenerazioni delle istituzioni ecclesiastiche – pur nell'appesantimento formale che ne deriva, nel loro significato ultimo di meditazioni a lungo vagliate sui testi evangelici presi in esame*⁹⁷.

*Il titolo di Cm Mt viene a noi dalla primissima tradizione: così lo ricorda Eusebio, parlando più precisamente dei «Venticinque tomi "sul Vangelo secondo Matteo"», collocati in un periodo personalmente ed ecclesialmente fecondo per l'annuncio della fede; Girolamo, trattando di Commentari a Matteo di cui non condivide le linee o contenutistiche o formali, scrive alle sue discepoli che ricorda bene il loro desiderio di avere in lingua latina i Libri di Origene su Matteo, in cui l'Adamanzio si dimostra non «un fanciullo che gioca» ma esprime i frutti mirabili della sua maturità e vecchiaia*⁹⁸; *e l'antica versione latina Vetus interpretatio (Series), della seconda metà del V secolo, prolunga il discorso del Commentario originale con una libertà che non vuole tradirne gli intenti, ma piuttosto trasmetterne il pregio ad*

*ambienti ecclesiali dell'Occidente più ampi e meno culturalmente preparati della primitiva cerchia d'ascolto di Cesarea*⁹⁹.

*Possiamo accogliere come suddivisione fra le parti le pericopi segnate dal lemma, ossia dalla citazione esplicita del tratto commentato del Vangelo di Matteo – suddiviso in brevi unità – cui fa seguito la interpretazione: la concisione e contrazione del brano evangelico riportato può esprimere semplicemente motivi pratici di stesura da parte dei tachigrafi originari o dei copisti più tardi, e rinvia normalmente, nel dipanarsi dell'indagine, a tutto il passo preso in esame*¹⁰⁰. *Quali che siano i motivi determinanti tali suddivisioni, che ritroviamo sostanzialmente riprodotte nei paragrafi delle edizioni critiche odierne, ne emerge come guida strutturale, compositiva, oltre che contenutistica, pur nella varietà ricchissima degli sviluppi origeniani, il Vangelo di Matteo in sé, e sono proprio gli apici evangelici i grandi segnali del Commentario*¹⁰¹.

*Il trascorrere da una parte all'altra senza articolazioni formali – come avviene nelle dossologie omiletiche o per le conclusioni dei libri del Commento a Giovanni –*¹⁰² *orienta a cogliere le unità del Commento a Matteo secondo la lettera evangelica: detti e fatti di Gesù nel procedere del suo annunciare e del suo rivelarsi. L'alternarsi di azione-commento ad opera del Cristo stesso costituisce la ragione più profonda della unità dell'evento raccontato, che ha la sua finalità in un piano che trascende il commentatore e il lettore, invitandoli ancora una volta al passaggio*¹⁰³.

Le annotazioni fatte sino ad ora vorrebbero anch'esse aiutare quel passaggio inizialmente suggerito da Origene stesso: – Degli atti che gli evangelisti ci riferiscono, il Salvatore ha voluto fare dei simboli delle sue azioni spirituali – (cf. Cm Mt XVI, 20), testo che singolarmente accentua il “realismo evangelico”, facendo della “storia” il necessario garante dei misteri da essa significati, e inducendo insieme a verificare l'altra capitale affermazione origeniana, che «ci sta dinanzi il compito di trasformare il Vangelo sensibile in spirituale» (Cm Gv I, VIII) ¹⁰⁴. Questa proposta è il cuore della esegesi origeniana, poiché l'interpretazione del Nuovo Testamento, e primariamente del Vangelo, consente di approfondirne spiritualmente il significato cristologico, che già emerge nel livello letterale del testo, e offre poi la chiave ermeneutica che renderà ragione di tutta la Parola biblica, per l'unitarietà del corpo delle Scritture ¹⁰⁵.

«È proprio della bontà divina superare con i benefici colui che è beneficato, prevenire colui che sarà degno, concedendogli la capacità prima ancora che ne diventi degno» ¹⁰⁶. Origene dice alla Chiesa che, evangelizzando, al di là delle sue debolezze e defezioni, l'esperienza storica dell'amore di Dio (Cm Mt XIV, 17), può divenire essa stessa, nella sua perenne aspirazione, Commentario del Vangelo.

MARIA IGNAZIA DANIELI

NOTA EDITORIALE

L'Introduzione getta uno sguardo sul *Commento a Matteo* nel suo complesso, riproponendosi completamente quando verranno pubblicati i due volumi successivi: e questo sia in ordine a contenuti visti per ora come di

scorcio, sia riguardo alla «fortuna» di Cm Mt e a problematiche tuttora aperte. Ancor più sono rimasti solo intravisti *Series* e *Fragmenta*.

I libri, che qui diamo nella prima traduzione italiana, sono il X, con gli sviluppi sulle *parabole* e il passaggio dalla *economia annunciata* (il Battista) al *tempo propizio* (il Cristo); l'XI, compreso fra la *prima* e la *seconda moltiplicazione dei pani*, quasi a paradigma della nuova realtà della Chiesa nutrita dal Verbo fatto carne; il XII, tutto incentrato sul *mistero di Gesù*, i fermenti che esso provoca, di confessione o di ripulsa, la *trasfigurazione* cui esso conduce nella prospettiva totalizzante della Pasqua. I temi, delineati nella Introduzione generale, sono stati ripresi nel corso delle note ai singoli passi. Inoltre, si propongono in Appendice due *Excursus* elaborati in margine alla versione italiana, l'uno sulla morale dell'intenzione, l'altro sulla trasfigurazione: annotazioni che chiariscono il senso di alcune opzioni operate nel corso del lavoro e che al lettore saranno di qualche utilità nel meglio penetrare le tematiche dei testi. Anche per questo, si è scelto di presentare la traduzione di Cm Mt apponendo dei titoli, che rispecchiano la divisione dell'edizione critica e il contenuto del brano origeniano proposto.

Poiché il nostro lavoro «in cammino» si unisce a quello di chi accosterà queste pagine, diciamo con Origene: «Anche tu... confrontando realtà spirituali con spirituali e discutendo rettamente delle affermazioni presenti nei vari passaggi, potrai trovare, riguardo alla tua ricerca, molte cose...» (Cm Mt XVII, 6).

Sono di Rosario Scognamiglio la Traduzione e gli *Excursus*, di Maria Ignazia Danieli la Introduzione e le Note; come già per le *Omèlie su Giosuè* le singole parti di

collaborazione sono state pensate e riviste insieme dai curatori.

NOTA DEL TRADUTTORE

La presente versione è stata condotta sulla base del testo contenuto nel Corpus di Berlino (CCS 40): *Origenes Werke X/1: Origenes Matthäuserklärung. Die griechisch erhaltenen Tomoi* [Hrsg. E. Klostermann - E. Benz], Lipsia 1935. Pur cercando di rendere al lettore italiano il servizio di una prosa il più vicina possibile al linguaggio corrente, ho seguito il criterio della maggiore aderenza e fedeltà possibile al testo greco. I casi, non frequenti, nei quali si sono accolte proposte di integrazione del testo lacunoso sia con ipotesi degli editori e di altri studiosi (Diehl, Koetschau) sia con riferimenti al testo parallelo dell'anonima versione latina (*Comm. Series Mt.*), sono stati segnalati abitualmente in nota.

Quanto al testo biblico, di solito è riportato quello della versione italiana della CEI, familiare al lettore italiano, eccetto quei casi in cui il commento origeniano esige una traduzione sensibilmente diversa.

BIBLIOGRAFIA

FONTI, TRADUZIONI, STUDI

The Greek New Testament (K. Aland - M. Black - C.M. Martini - B.M. Metzger - A. Wikgren), Württemberg 1975.

Septuaginta (A. Rahlfs), I e II, Stuttgart 1935.

Amos - Lettura ebraica, greca e aramaica (S.P. Carbone - G. Rizzi), Bologna 1993.

(Gli) *Apocrifi del Nuovo Testamento* (M. Erbetta), I, 2, Genova 1992.

Il Salterio della tradizione (L. Mortari), Torino 1983.

ORIGENE

In Matthaëum Commentarii, Die Matthäuserklärung, 1. Die griechisch erhaltenen Tomoi (E. Klostermann - E. Benz), GCS 40 (X), Leipzig 1935; *Die Matthäuserklärung, 2. Die lateinische Übersetzung der Commentariorum Series* (E. Klostermann - E. Benz), GCS 38 (XI), Leipzig 1933; *Die Matthäuserklärung, 3. Fragmente und Indices* (E. Klostermann - E. Benz), GCS 41 (XII, 1), Leipzig 1941; *Die Matthäuserklärung, 3. Fragmente und Indices* (E. Klostermann - L. Früchtel), GCS 41 (XII, 2), Berlin 1955.

- Commentaire sur l'Évangile selon Matthieu* (Cm Mt SC) I (Livres X et XI) (R. Girod), SC 162, Paris 1970.
- Der Kommentar zum Evangelium nach Matthäus* (H.J. Vogt), I, Stuttgart 1983.
- Origen's Commentary on the Gospel of Matthew* (J. Patrick), Michigan 1969.
- Commento al Cantico dei cantici* (Cm Ct) (M. Simonetti), Roma 1976.
- Commento alla lettera ai Romani* (Cm Rm) (F. Cocchini), I (libri I-VII), Casale Monferrato 1985; II (libri VII-X), Genova 1986.
- Commento al Vangelo di Giovanni* (Cm Gv) (E. Corsini), Torino 1968.
- Commento al Vangelo di Luca* (Om Lc) (S. Aliquò - C. Failla), Roma 1969.
- Contro Celso* (C Cel) (A. Colonna), Torino 1971.
- Entretien d'Origène avec Héraclide* (Eracl) (J. Scherer), SC 67, Paris 1960.
- Exortatio ad martyrium* (Mart): PG 11, 563-638.
- Esortazione al martirio - Omelie sul Cantico dei cantici* (N. Antoniono), Milano 1985.
- In librum Regum Homiliae*: PG 12, 995-1028.
- Selecta in Ezechielem*: PG 13, 767-826.
- Omelie su Ezechiele* (Om Ez) (N. Antoniono), Roma 1987.
- Omelie sulla Genesi* (Om Gn) (M.I. Danieli), Roma 1978.
- Omelie sull'Esodo* (Om Es) (M.I. Danieli), Roma 1981.
- Omelie sul Levitico* (Om Lv) (M.I. Danieli), Roma 1985.
- Omelie sui Numeri* (Om Nm) (M.I. Danieli), Roma 1988.
- Omelie sul Cantico dei Cantici* (Om Ct) (M.I. Danieli), Roma 1990.
- Omelie sui Giudici* (Om Gdc) (M.I. Danieli), Roma 1992.
- Omelie su Giosuè* (Om Gs) (R. Scognamiglio - M.I. Danieli), Roma 1993.
- Omelie su Isaia* (Om Is) (M.I. Danieli), Roma 1996.

- Omellie su Geremia* (Om Ger) (L. Mortari), Roma 1995.
Omellie sui Salmi (Om Sal) (E. Prinzivalli), Firenze 1991.
(Origen on) I Corinthians Fr. (C. Jenkins), in *JThS IX* (1908), 231-514; *JThS X* (1909), 29-51.
Sulla Pasqua. Il papiro di Tura (G. Sgherri), Milano 1989.
Philocalie, 1-20 (M. Harl) - *La Lettre à Africanus sur l'histoire de Suzanne* (N. De Lange), SC 302, Paris 1983.
Philocalie 21/27. Sur le libre arbitre (É. Junod), SC 226, Paris 1976.
(La) Preghiera (Pregh) (G. Del Ton), Roma 1974.
I principi (Princ) (M. Simonetti), Torino 1968.
Fragmenta Stromatum: PG 11, 99-108.
Origene: Spirito e Fuoco (H.U. von Balthasar), Milano 1972.
Origene, Testi ermeneutici (U. Neri), Bologna 1996.

AUTORI ANTICHI

- Agostino, *Il consenso degli evangelisti* (P. De Luis - V. Tarulli - F. Monteverde), Roma 1996.
 –, *Esposizioni sui salmi III* (T. Mariucci - V. Tarulli), Roma 1976.
 –, *Le lettere I, 2* (L. Carrozzi), Roma 1992.
 Ambrogio, *Commento al salmo CXVIII* (L.F. Pizzolato), Milano-Roma 1987.
 –, *Esposizione del Vangelo secondo Luca* (G. Coppa), Milano-Roma 1978.
 (Gli) *Apologeti greci* (C. Burini), Roma 1986.
 Atanasio, *Vita di Antonio*, in *Vite dei santi dal III al VI secolo* (C. Mohrmann), Milano 1985, 15-76.
Atti dei martiri (G. Caldarelli), Alba 1974.
 Basilio, *Opere ascetiche* (U. Neri - M.B. Artioli), Torino

- 1980.
- N. Cabasilas, *La vita in Cristo* (U. Neri - M. Gallo), Torino 1971.
- Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo* (M.G. Bianco), Torino 1971.
- Eusebio, *Historia Ecclesiastica* VI (G. Bardy), SC 41, Paris 1955.
- [Nicodimo A. - Macario di C.], *La Filocalia* (M.B. Artioli - M.F. Lovato), I, Torino 1982.
- Filone, *Commentario allegorico alla Bibbia* (R. Radice), Milano 1994.
- Philon d'Alexandrie, *De Decalogo* 164 (V. Nikiprowetzky), Paris 1965.
- Les opuscles de saint François d'Assise* (D. Vorreux), Paris 1955.
- Gilberto d'Olanda, *Super Cantica Canticorum* XXX, in *Divi Bernardi operum t. II*, Parigi 1586, 453-700.
- Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo* (R. Minuti - F. Monti), II, Roma 1968.
- , *Epistolae*: PG 52, 529-760.
- Giovanni Damasceno, *Omellie cristologiche e mariane* (M. Spinelli), Roma 1980.
- Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* (S. Aliquò - S. Cola), Roma 1969.
- , *La perenne verginità di Maria* (M.I. Danieli), Roma 1988.
- , *In Amos*: PL 25, 989-1096.
- Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, in *Flavii Iosephi opera* (B. Niese), 4 voll., Berlin 1885-1892.
- , *Guerra giudaica* (G. Ricciotti), Torino 1963.
- Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele* I (E. Gandolfo), Roma 1979.
- Gregorio il Taumaturgo, *Discorso a Origene - Origene, Lettera a Gregorio il Taumaturgo* (E. Marotta), Roma 1983.

- Gregorio di Nissa, *De beatitudinibus*. PG 44, 1193-1302.
–, *La grande catechesi* (M. Naldini), Roma 1982.
–, *Omellerie sull'Ecclesiaste* (S. Leanza), Roma 1990.
–, *Vita di Mosè* (M. Simonetti), Milano 1984.
Ignace d'Antioche, *Lettres - Martyre de Polycarpe* (P.Th. Camelot), SC 10, Paris 1969.
Ilario, *Commentario a Matteo* (L. Longobardo), Roma 1988.
Ippolito, *Le benedizioni di Giacobbe* (M. Simonetti), Roma 1982.
Ireneo, *Contro le eresie* (E. Bellini), Milano 1981.
Letteratura cristiana antica (M. Simonetti - E. Prinzivalli), I, Casale Monferrato 1996.
I maestri del Chassidismo I (D. Leoni), Roma 1993.
Padres Apologistas Griegos (D. Ruiz Bueno), BAC, Madrid 1954.
I padri apostolici (A. Quacquarelli), Roma 1986.
I Padri commentano il Salterio della tradizione (J.C. Nesmy - P. Pinelli - L. Volpi), Torino 1983.
I più antichi testi pasquali della Chiesa (R. Cantalamessa), Roma 1972.
Platone, *Fedone* (G. Reale), Brescia 1991.
Teofilatto, *Enarratio in Evangelium Matthaei*: PG 123, 139-488.
Tommaso d'Aquino, *Summa theologica*, t. III, Torino 1885.
Vita copta di san Pacomio (J. Gribomont - F. Moscatelli), Padova 1981.
Ufficio Bizantino: Feste (M.B. Artioli), Bonifati 1997 (*pro-manuscripto*).

- S.C. Alexe, *Origène et l'Église visible*, in *Origeniana quinta*, 460-466.
- J.J. Alviar, *Klésis. The Theology of the Christian Vocation according to Origen*, Dublin 1993.
- H.U. von Balthasar, *Con occhi semplici*, Roma-Brescia 1970.
- , *L'amour seul est digne de foi*, Paris 1966.
- , *Parole et mystère chez Origène*, Paris 1957.
- , *Sponsa Verbi*, Brescia 1969.
- G. Bardy, *La théologie de l'Église de saint Irénée au concile de Nicée*, Paris 1947.
- A. Bastit-Kalinowska, *Conception du Commentaire et Tradition exégétique dans les In Matthaeum d'Origène et d'Hilaire de Poitiers*, in *Origeniana sexta*, 675-692.
- , *L'interprétation de l'Évangile comme récit dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in AA.VV., *La narrativa cristiana antica*, Roma 1995, 267-282.
- J.-F. Baudoz, *Les miettes de la table. Étude synoptique et socio-religieuse de Mt 15, 21-28 et de Mc 7, 24-30*, Paris 1995.
- K. Baus, *Le origini*, in *Storia della Chiesa* (H. Jedin), I, Milano 1988.
- G. Bendinelli, *Il Commentario a Matteo di Origene. L'ambito della metodologia scolastica dell'antichità*, Roma 1997.
- A. Benoit, *Attualità dei Padri della Chiesa*, Bologna 1961.
- F. Bertrand, *Mystique de Jésus chez Origène*, Paris 1951.
- U. Bianchi, *L'anima in Origene e la questione della metempsychosi*, in «Augustinianum» XXV 1/2 (1986), 33-50.
- G. Biffi, *Linee di escatologia cristiana*, Milano 1984.
- F. Bisconti, *Letteratura patristica ed iconografia paleocristiana*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia* (A. Quacquarelli), Roma 1989, 367-412.

- J.M. Blazquez, *El empleo de la literatura greco-romana en el "Pedagogo" de Clemente de Alejandría*, in «Gerión» (Madrid), 12 (1994), 113-132; 13 (1995), 169-184.
- P. Bonnard, *L'Évangile selon Matthieu*, Neuchâtel 1970.
- P.C. Bori, *Chiesa primitiva*, Brescia 1974.
- G. Bostock, *Origen's exegesis of the Kenosis Hymn (Philippians 2: 5-11)*, in *Origeniana sexta*, 531-547.
- L. Bouyer, *La spiritualità dei padri*, in *Storia della spiritualità 3/B*, Bologna 1986.
- , *Mysterion. Du mystère à la mystique*, Paris 1986.
- L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei padri*, in *Storia della spiritualità 3/A*, Bologna 1988.
- P. Bright, *The Epistle to the Hebrews in Origen's Christology*, in *Origeniana sexta*, 559-565.
- Brox N., *Il dibattito cristiano antico sulla trasmigrazione delle anime*, in «Concilium» XXIX, 5 (1993), 106-113.
- R. Bultmann, *Jésus*, Paris 1968.
- R. Cadiou, *La jeunesse d'Origène*, Paris 1935.
- S. Carbone, *La comunità cristiana nel Vangelo di Matteo*, Reggio Emilia 1993.
- S. Carbone - G. Rizzi, *La tematica della salvezza secondo alcune versioni giudaiche della Scrittura*, RivBiblit XLIII (1995), 1-2, 101-124.
- N. Casalini, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico*, Jerusalem 1990.
- A. Ceresa-Gastaldo, *L'esegesi origeniana del "Cantico dei cantici"*, in *Origeniana secunda*, 245-252.
- J. Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène sur le Cantique des Cantiques*, Bruxelles-Paris-Montréal 1969.
- M.P. Ciccarese, *Il simbolismo antropologico degli animali nell'esegesi cristiana antica: criteri e contenuti ermeneutici*, in ASE 7/2 (1990), 529-567.
- L. Cignelli, *Il tema Logos-Dynamis in Origene*, in «Liber

- Annus» 34, Gerusalemme 1984, 239-272.
- F. Cocchini, *La Bibbia nel PERI EUCHS: Problematiche storico-esegetiche*, in *Il Dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EUCHS di Origene* (F. Cocchini), Roma 1997, 97-115.
- , *Il Paolo di Origene. Contributo alla storia della recezione delle epistole paoline nel III secolo*, Roma 1992.
- , *La normativa sul culto e sulla purità rituale nella interpretazione di Origene*, in ASE 13/1 (1996), 143-158.
- , *La “quaestio” sul libero arbitrio e l’interpretazione origeniana di Rm 9 nel Commentario alla Lettera ai Romani*, in *Il cuore indurito del Faraone. Origene e il problema del libero arbitrio* (L. Perrone), Genova 1992, 105-118.
- , *Paolo in Origene nel periodo alessandrino*, in *Origeniana quinta*, 167-173.
- , *Un discorso sulla Scrittura per greci, giudei, gnostici e cristiani: Mt 13, 44*, SSR VI/1-2 (1982), 115-132.
- E. Corsini, *Apocalisse prima e dopo*, Torino 1993.
- M. Coune, *Joie de la Transfiguration d’après les Pères d’Orient*, Bellefontaine 1985.
- H. Crouzel, *Bibliographie critique d’Origène*, Supplément II, Steenbrugis-Turnhout 1996.
- , *La personalità d’Origène*, in *Origeniana tertia*, 9-25.
- , *L’Apocatastase chez Origène*, in *Origeniana quarta*, 282-290.
- , *Le Christ sauveur selon Origène*, in «Studia missionalia» 30 (1981), 63-87.
- , *Le contexte spirituel de l’exégèse dite spirituelle*, in *Origeniana sexta*, 333-342.
- , *Le Dieu d’Origène et le Dieu de Plotin*, in *Origeniana quinta*, 406-417.
- , *L’Église primitive face au divorce*, Paris 1971.

- , *Les doxologies finales des homélies d'Origène selon le texte grec et les versions latines*, in «Augustinianum» 20 (1980), 95-107.
- , *Origene*, Roma 1986.
- , *Origène, précurseur du monachisme*, in *Théologie de la vie monastique* (AA.VV.), Paris 1961.
- , *Origène et la connaissance mystique*, Bruges 1961.
- , *Quand le Fils transmet le Royaume à Dieu son Père, in Les fins dernières selon Origène*, XIII, Aldershot 1990, 359-384.
- , *Théologie de l'Image de Dieu chez Origène*, Paris 1956.
- , *Virginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruges 1963.
- O. Cullmann, *Cristo e il tempo*, Bologna 1969.
- , *San Pietro. Discepolo-Apostolo-Martire*, in *Il primato di Pietro nel pensiero cristiano contemporaneo* (AA.VV.), Bologna 1965, 5-334.
- E. Dal Covolo, *L'interpretazione origeniana di 1 Petri 2, 9*, in *Origeniana sexta*, 567-575.
- , *Note sulla dottrina origeniana della morte*, in *Origeniana quinta*, 430-437.
- , *Raccogliere l'eredità dei Padri*, in *Riv del Clero It* LXXVII/1 (1996), 57-63.
- M.I. Danieli, *Gesù Cristo*, in «Schede bibliche pastorali» (EDB), 130/2.
- , *Il mistero d'Israele nella lettura origeniana di Rm 9-11*, in «Gerión» 15 (Madrid) 1997, 205-222.
- , *La teologia e la spiritualità dell'esodo negli scritti di Origene e dei primi Padri monastici (III-V secolo)*, in *DSBP* 18 (1997), 53-76.
- , *Vangelo, evangelizzazione, assemblea in Origene, in Liturgia ed Evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II* (E. Manicardi - F. Ruggiero), Bologna 1996, 133-145.
- J. Daniélou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*,

- Bologna 1975.
- , *La teologia del giudeo-cristianesimo*, Bologna 1974.
 - , *Origene*, Roma 1991.
 - , *Sacramentum futuri*, Paris 1950.
 - N.R.M. De Lange, *Origen and the Jesus. Studies in Jewish Christian Relations in Third-Century Palestine*, Cambridge-London-New York-Melbourne 1976.
 - G. Dorival, *La forme littéraire du Contre Celse*, in *Discorsi di verità. Paganesimo, giudaismo e cristianesimo a confronto nel Contro Celso di Origene* (cur. L. Perrone), Roma 1998, 29-45.
 - , *L'apport d'Origène pour la connaissance de la philosophie grecque*, in *Origeniana quinta*, 189-215.
 - , *Le sens de l'Écriture chez les Pères*, in *DBS XII* (1992), 426-442.
 - , *Origène a-t-il enseigné la transmigration des âmes dans les corps d'animaux? (A propos de P Arch I, 8, 4)*, in *Origeniana secunda*, 11-32.
 - , *Où en sont les études sur Origène?*, in *Connaissance des Pères de l'Église. Origène*, 62 (1996), 4-12.
 - G. Dossetti, Introduzione a L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1988, VII-LXVII.
 - , *La libertà del cristiano nel Nuovo Testamento e in alcuni autori della tradizione orientale*, in *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 349-373.
 - , *L'esegesi spirituale secondo don Divo Barsotti*, in «Sussidi Biblici» 47, Reggio Emilia 1995.
 - , *L'esperienza religiosa. Testimonianza di un monaco*, in «Sussidi biblici» 20, Reggio Emilia 1988.
 - , «*Sentinella, quanto resta della notte?*» (Is 21, 11), Reggio Emilia 1994.
 - G. Ebeling, *Kirchengeschichte als Geschichte der Auslegung der Heiligen Schrift*, in *Wort Gottes und Tradition*, Göttingen 1964.

- M. Eichinger, *Die Verklärung Christi bei Origenes. Die Bedeutung des Menschen Jesus in seiner Christologie*, Wien 1969.
- P. Evdokimov, *L'Ortodossia*, Bologna 1966.
- C.A. Evans, *To see and not perceive*, JSOTSS 64, Sheffield 1989.
- R. Fabris, *Matteo*, Roma 1982.
- Familiarité avec Dieu* (G. Marié - G. Lefebvre), in DS V, 47-61.
- M. Fédou, *La Sagesse et le monde. Essai sur la christologie d'Origène*, Paris 1995.
- G.A. Galluccio, *Origene "L'Adamanzio" e il papa*, Giugliano in Campania 1990.
- J. García, *Origène et la montée spirituelle*, in *Connaissance des Pères*, cit., 13-15.
- M. Girardi, *Annotazioni alla esegesi di Gregorio Nisseno nel De Beatitudinibus*, in *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di M.G. Mara* (M. Simonetti - P. Siniscalco), Roma 1995.
- R. Girod, *La traduction latine anonyme du Commentaire sur Matthieu*, in *Origeniana prima*, 125-138.
- R. Gögler, *'WFELEIA dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 199-203.
- D. Gonneaud, *Hypothèses et questions autour du ministère*, in NRT 118/4 (1996), 498-519.
- P. Grelot, *Vangeli e storia*, in *Introduzione al Nuovo Testamento* (A. George - P. Grelot), 6, Roma 1988.
- M. Grilli, *Comunità e missione: le direttive di Matteo. Indagine esegetica su Mt 9, 35-11, 1*, Frankfurt 1992.
- V. Grossi, *Il cristiano "filius pacis" nell'esegesi origeniana di Luca 10, 5-7*, in *Origeniana sexta*, 709-721.
- V. Grossi - A. Di Berardino, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984.
- I. Hadot, *Les introductions aux commentaires exégétiques*

- chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens*, in *Les Règles de l'interprétation* (M. Tardieu), Paris 1987, 99-122.
- J. Hajjar, *La collegialità episcopale nella tradizione orientale*, in *La Chiesa del Vaticano II* (G. Baraúna), Firenze 1966.
- M. Harl, *Le déchiffrement du sens*, Paris 1993.
- , *La préexistence des âmes dans l'oeuvre d'Origène*, in *Origeniana quarta*, 238-258.
- , *Origène et la fonction révélatrice du Verbe incarné*, Paris 1958.
- I. Hausherr, *L'imitation de Jésus-Christ dans la spiritualité byzantine*, in *Études de spiritualité orientale*, Roma 1969, 217-245.
- R.E. Heine, *The Introduction to Origen's Commentary on John compared with the Introductions to the ancient philosophical Commentaries on Aristotle*, in *Origeniana sexta*, 3-12.
- A.J. Heschel, *La terra è del Signore*, Genova 1989.
- Imitation du Christ* (É. Cothenet - É. Ledeur - P. Adnès - A. Solignac), DS VII, 2, 1536-1601.
- J.-C. Ingelaere, *Universalisme et particularisme dans l'Évangile de Matthieu*. Matthieu et le Judaïsme, in *RHPPhR* 75 (1995), 45-59.
- Intention* (H.-J. Fischer), DS VII, 2, 838-1858.
- L'interpretazione della Bibbia* (Pontificia Commissione Biblica), Città del Vaticano 1993.
- W. Jaeger, *Cristianesimo primitivo e Paideia greca*, Firenze 1991.
- Ch. Kannengiesser, *Come veniva letta la Bibbia nella Chiesa antica: l'esegesi patristica e i suoi presupposti*, in «*Concilium*», XXVII (1991) 1, 50-58.
- , *Écriture et théologie trinitaire d'Origène*, in *Origeniana sexta*, 351-364.

- J. Karavidopoulos, *Le rôle de Pierre et son importance dans l'Église du Nouveau Testament: problématique exégétique contemporaine*, in «Nicolaus» XIX (1992) 1/2, 13-29.
- J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, EDB, Bologna 1992.
- H. Koch, *Pronoia und Paideusis. Studien über Origenes und seine Verhältnis zum Platonismus* (AKG 22), Berlin und Leipzig 1932.
- J.F. Lago, *La montaña en las homilias des Orígenes*, Santiago de Compostela 1993.
- J. Laporte, *Modèles eucharistiques philoniens dans l'Eucharistie d'Origène*, in *Théologie liturgique de Philon d'Alexandrie et d'Origène*, Paris 1995, 11-48.
- S. Leanza, *Origene*, in *La Bibbia nell'antichità cristiana* (E. Norelli), I, Bologna 1993, 377-407.
- A. Le Boulluec, *La notion d'hérésie dans la littérature grecque II-III siècles*, II, Paris 1985.
- , *Les représentations du texte chez les philosophes grecs et l'exégèse scripturaire d'Origène. Influence et mutations*, in *Origeniana quinta*, 101-118.
- G. Lettieri, *Origene, Agostino e il mistero di Giuda. Due esegesi di Ioh. XIII in conflitto*, in *Atti del V Simposio di Efeso*, Roma 1995, 169-213.
- E. Levinas, *Quattro letture talmudiche*, Genova 1982.
- J.T. Lienhard, *Origen's Speculation on John the Baptist or Was John the Baptist the Holy Spirit?*, in *Origeniana quinta*, 449-453.
- L. Lies, *Eucharistische Ekklesiologie-Ekklesiologische Eucharistie bei Origenes?*, in *Die Eucharistie der Einen Kirche* (A. Rauch - P. Imhof), München 1983.
- E. Lodi, *Enchiridion euchologicum fontium liturgicorum*, Bononiae 1979.
- , *Liturgia della Chiesa*, Bologna 1981.

- G. Lomiento, *Cristo didaskalos dei "pochi" e la comunicazione ai "molti" secondo Origene*, in *Vet Christ* 9 (1972), 1, 25-54.
- H. de Lubac, *Cattolicesimo*, Roma 1948.
- , *Esegesi medievale I/1 e I/2*, Milano 1986 e 1988.
- , *Storia e Spirito*, Milano 1985.
- U. Luz, *L'Évangéliste Matthieu: un Judéo-chrétien à la croisée des chemins. Réflexions sur le plan narratif du premier Évangile*, in *La mémoire et le temps. Mélanges offerts à Pierre Bonnard*, Genève 1991, 77-92.
- A. Magris, *Trasformazioni del modello biblico di Dio nello gnosticismo*, in *ASE* 12/2 (1995), 233-251.
- J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994.
- , *Il giudaismo del secondo tempio*, Brescia 1991.
- , *La Torah di purità nel Levitico e sua trattazione nella letteratura giudaica del periodo del Secondo Tempio e nei primi secoli cristiani*, in *ASE* 13/1 (1996), 39-66.
- E. Manicardi, *Il discorso di Gesù per l'invio dei Dodici a Israele nel Vangelo secondo Matteo*, in *Teologia ed Evangelizzazione* (E. Manicardi), Bologna 1993, 81-108.
- M.G. Mara, *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1980.
- M. Marin, *Gerusalemme e la casa deserta (Mt 23, 37-39, Lc 13, 34-35) nell'esegesi origeniana*, in *Origeniana secunda*, Roma 1980, 215-227.
- , *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, in *Complementi*, cit., 273-317.
- M. Maritano, *Giustino martire di fronte al problema della metempsicosi (Dial. 4, 4-7 e 5, 5)*, in «Salesianum» 54 (1992), 231-281.
- , *L'argomentazione scritturistica di Origene contro i sostenitori della metensomatosi*, in *Origeniana sexta*, 251-276.

- S. Marsili, *Dalla "eulogía" dell'AT alla "eucharistía" del NT*, in *Anàmnesis* (AA.VV.) 3/2, Genova 1991, 16-18.
- J.A. McGuckin, *The changing forms of Jesus*, in *Origeniana quarta*, 215-222.
- Memoria I* (A. Quacquarelli), in *DPAC*, II, 2213s.
- J. Meyendorff, *San Pietro, il suo primato e la sua successione nella teologia bizantina*, in *Il primato di Pietro*, cit., 587-614.
- A. Monaci Castagno, *L'ascolto della Parola in Origene*, in *DSBP* 5, Roma 1993.
- , *Il diavolo e i suoi angeli. Testi e tradizioni (secoli I-III)*, Firenze 1997.
- , *"Moyses stella est in nobis" ("Hom Gen" I, 7): l'interpretazione origeniana della figura di Mosè*, in *ASE* 2 (1985), 161-174.
- , *Origene predicatore*, Milano 1987.
- , *Un invito alla vita perfetta: il PERI EUCHS di Origene*, in *Il Dono*, 117-138.
- F. Masetto, *Cristo ieri e oggi nelle Homiliae in Lucam di Origene*, in «Salesianum» 54 (1992), 283-307.
- , *I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*, Roma 1986.
- U. Neri, *La crisi biblica dell'età moderna*, Bologna 1996.
- , *Leggere la Bibbia. Perché e come*, Bologna 1996.
- B. Neuschäfer, *Origenes als Philologe*, Basel 1987.
- J.H. Newman, *L'École d'Alexandrie, précurseur de l'Université moderne*, in «Le monde copte» 27/28 (1997), 129-132.
- , *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967.
- C. Noce, *La morte in Origene*, in *PSV* 32 (1995), 289-303.
- , *La ricerca di Dio in Origene*, in *PSV* 35 (1997), 207-221.
- E. Norelli, *Marcione e gli gnostici sul libero arbitrio, e la polemica di Origene*, in *Il cuore indurito*, 1-30.
- , *Note sulla soteriologia di Marcione*, in *Studi sul*

- cristianesimo*, cit., 281-305.
- A. Orbe, *Parábolas evangélicas en san Ireneo*, I e II, Madrid 1972.
- , *La teologia dei secoli II e III*, I e II, Roma 1995.
- Origen of Alexandria, his world and his legacy* (Ch. Kannengiesser - W.L. Petersen), Notre Dame (Indiana) 1988.
- Origène (J. Daniélou), DBS VI, 883-908.
- C. Osborne, *Neoplatonism and the Love of God in Origen*, in *Origeniana quinta*, 270-283.
- D. Pazzini, *Che cos'è l'evangelo? Considerazioni origeniane sull'evento*, in «Adamantius» 2 (1996), 66-70.
- , *Il Prologo di Giovanni in Origene e Cirillo Alessandrino: un confronto*, in *Origeniana sexta*, 617-625.
- Peccato (S. Virgulin) in NDTB, Cinisello Balsamo 1988, 1122-1140.
- R. Penna, *Interpretazione origeniana ed esegesi odierna di Rm 9, 6-29*, in *Il cuore indurito*, 119-140.
- J. Pépin, *Allégorie et auto-herméneutique*, in AA.VV., *Philosophies non chrétiennes et christianisme*, Bruxelles 1984, 51-56.
- , *Mythe et allégorie*, Paris 1958.
- V. Peri, “*Coram hominibus/Apud Deum*”. *Accenti d'anticlericalismo evangelico in Origene*, in *Paradoxos politeia*. Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati (R. Cantalamessa - L.F. Pizzolato), Milano 1979, 208-232.
- , *Geremia secondo Origene*, in «Aevum» 48 (1974), 1-57.
- L. Perrone, *Il cosmo e l'uomo nel sistema teologico di Origene*, in DSBP 11, 130-142.
- , *Il discorso protrettico di Origene sulla preghiera. Introduzione al PERI EUCHS*, in *Il Dono*, 7-32.
- , *Iniziazione alla Bibbia nella letteratura patristica*, in Cr St

- 12 (1991), 1-27.
- , *L'argomentazione di Origene nel trattato di ermeneutica biblica*. Note di lettura su *Peri; ajrcw`n* IV, 1-3, in *Studi classici e orientali* XL, Pisa 1990, 161-203.
 - , *La legge spirituale*. L'interpretazione della Scrittura secondo Origene («I principi», IV, 1-3), in *RAM* XVII (1992) 3-4, 338-363.
 - , “*La passione della carità*”. Il mistero della misericordia divina secondo Origene, in *PSV* 29, 223-235.
 - , *La via dei Padri. Indicazioni contemporanee per un ressourcement critico*, in *Con tutte le tue forze*. I nodi delle fede cristiana oggi. Omaggio a Giuseppe Dossetti (A.-G. Alberigo), Genova 1993, 81-122.
 - , *Perspectives sur Origène et la littérature patristique des “Quaestiones et responsiones”*, in *Origeniana sexta*, 151-164.
 - , *Proposta per un commento: un'esemplificazione su Contro Celso I*, 9-13, in *Discorsi di verità*, cit., 225-256.
 - , *Le Quaestiones evangelicae di Eusebio di Cesarea. Alle origini di un genere letterario*, in *ASE* 7/2 (1990), 417-435.
 - , “*Quaestiones et responsiones*” in Origene. *Prospettive di un'analisi formale dell'argomentazione esegetico-teologica*, *Cr St* 15 (1994), 1-50.
 - , “*Sacramentum Iudaeae*” (Girolamo, *Ep.* 46): *Gerusalemme e la Terra Santa nel pensiero cristiano dei primi secoli. Continuità e trasformazioni, in Cristianesimo nella storia*. Saggi in onore di G. Alberigo (A. Melloni - D. Menozzi - G. Ruggieri - M. Toschi), Bologna 1996, 445-478.
- M. Pesty, *Origène et les prophètes*, in *Origeniana sexta*, 411-416.
- W.L. Petersen, *The Text of the Gospels in Origen's Commentaries on John and Matthew*, in *Origen of*

- Alexandria*, cit., 34-47.
- P. Pizzamiglio, *Le scienze e la patristica*, in *Complementi interdisciplinari*, cit., 185-221.
- I. de la Potterie, *La passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni*, Cinisello Balsamo 1988.
- , *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986.
- Povertà e ricchezza*, in *La teologia dei Padri* (A. Heilmann - H. Kraft - G. Mura - G. Corti), III, Roma 1982, 224-247.
- E. Prinzivalli, *Origene*, in *Donna e matrimonio alle origini della Chiesa* (E. Dal Covolo), Roma 1996, 63-82.
- B. Psephogas, *La passion de notre Seigneur Jésus-Christ dans la théologie d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 307-321.
- Qorban (K.H. Rengstorf), in *GLNT V*, 857-874.
- A. Quacquarelli, *La filosofia neopatrastica al tempo di Rosmini*, in *Le radici patristiche della teologia di Antonio Rosmini*, Bari 1991, 79-94.
- , *La natività dalla iconografia dei primi secoli attraverso gli apocrifi*, in *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, 363-376.
- , *Le fonti della paideia antenicensa*, Brescia 1967.
- , *L'uomo e la sua appartenenza alle due città nell'esegesi biblica di Girolamo*, in *Vet Chr* 33 (1996) 2, 275-288.
- , *Numerologia ed esegesi patristica*, in *Retorica*, 93-112.
- , *Parola e immagine nella teologia comunitaria dei padri*, in *Complementi interdisciplinari*, 109-183.
- , *Riflessioni sul gesto (Actio) di alcune scene della iconografia evangelica dei primi secoli*, in *Retorica*, 113-123.
- , *Schemi e legamenti e Gli schemi dell'espressione verbale*, in *Retorica*, 31-47.
- G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, I, Brescia 1972.

- H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri*. Simboli della Chiesa, Roma 1971.
- , *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Bologna 1971.
- K. Rahner, *La penitenza della Chiesa*, Roma 1964.
- G. Reale, *Saggezza antica*, Milano 1995.
- Redenzione* (B. Studer), in DPAC II, 2974-2977.
- Révélation-Apocalypse* (E. Cothenet), DS XIII, 453-482.
- G. Ricciotti, *Storia d'Israele*, II, Torino 1943.
- I. Rigolot, *Le Mysterion de l'unité des deux testaments: Évangile unique et histoire en acte*, in *Origeniana sexta*, 381-390.
- J. Rius-Camps, *El dinamismo trinitario en la divinización de los seres racionales según Orígenes*, Roma 1970.
- M. Rizzi, *Problematiche politiche nel dibattito tra Celso e Origene*, in *Discorsi di verità*, cit., 171-206.
- A. Roselli, *“Ο τεχνίτης” Qeov”: la pratica terapeutica come paradigma dell'operare di Dio in Phil. 27 e PA III 1*, in *Il cuore indurito*, cit., 65-83.
- F. Rosenzweig, *L'Étoile de la Rédemption*, Paris 1982.
- A. Rosmini, *Teodicea* (U. Muratore), Roma 1977.
- R. Roukema, *La prédication du Christ crucifié (1 Corinthiens 2, 2) selon Origène*, in *Origeniana sexta*, 523-529.
- K. Schatz, *Il primato del papa. La sua storia dalle origini ai nostri giorni*, Brescia 1996.
- A. Schenker, *Koper et expiation*, in «Biblica» 63 (1982), 32-46.
- E. Schweizer, *Matteo e la sua comunità*, Brescia 1987.
- R. Scognamiglio, *“Anthropos apodemôn” (Mt 25, 14): problema e stimoli per la cristologia di Origene*, in *Origeniana quarta*, 194-200.
- , *Concezione origeniana di “semeion” nel Commento a Giovanni*, in *Origeniana secunda*, 177-187.
- , *Giosuè nell'esegesi dei padri, 2. “Iesus”: mistero e*

- potenza del nome*, in «Parole di vita» XXXI (1986) 3, 56-62; 3. *La battaglia contro Amalec*, *ibid.*, 4, 56-62.
- , *Grazia o profitto? La parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) nell'esegesi di Origene*, in «Nicolaus» 21 (1994), 239-261.
 - , *Il commento a Matteo di Origene*. Corso di patrologia tenuto presso lo Studio teologico di Molfetta, 1984-1985 (*pro manuscripto*).
 - , *Il "Padre Nostro" nell'esegesi dei Padri*, Reggio Emilia 1993.
 - , *Il Salmo 8 nella Teologia dei Padri*, Atene-Bari 1996 (*pro-manuscripto*).
 - , *La citazione di Mt 13, 43 nel "Commento a Matteo" di Origene*, in *Origeniana tertia*, Roma 1985, 71-77.
 - , *La vita cristiana come esodo: tematiche origeniane*, in *RivScRel VIII/1* (1994), 129-140.
 - , *Le implicanze ecclesiologiche del primato di Pietro nell'esegesi origeniana*, Bari 1980 (*pro-manuscripto*).
 - , *Note sulla Trasfigurazione nel commento a Matteo di Origene* (saggio in corso di stampa).
 - , *Proaivresi" tra scelta e fede nel Commento a Matteo di Origene*, in «Nicolaus» XXIV (1997) 1/2, 245-265.
 - , *"Sono di voce gracile e tardo di lingua..." (Es 4, 10). Lettura origeniana dell'Esodo*, in «Parole di vita», XLII (1997) 2, 49-51.
 - , *Tou` kaqarismou` aujtw`n (Lc 2, 22). Origene tra Cristologia ed Escatologia*, in *Origeniana quinta*, 438-443.
- G. *Sfameni-Gasparro, Ispirazione delle Scritture e divinazione pagana. Aspetti della polemica fra Origene e Celso*, in *Origeniana sexta*, 287-302.
- , *Le Sordes (/Rhupos), il rapporto Genesis-Phthorà dell'Enkrateia in Origene*, in *Origeniana tertia*, 167-183.

- G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di Origene*, Milano 1982.
- , *Deus Hebraeorum-Deus Christianorum*, in *Origeniana tertia*, 43-64.
- , *L'ecclesiologia di Origene*, in *DSBP* 8, Roma 1994, 212-228.
- D. Sheerin, *The role of Prayer in Origen's Homilies*, in *Origen of Alexandria*, cit., 200-214.
- M. Simonetti, *Cenni sull'interpretazione patristica di Mt 15, 11*, in *ASE* 13/1 (1996), 113-122.
- , *Commentari biblici*, in *DPAC* I, 741-743.
- , *Il PERI EUCHS di Origene nel contesto della coeva letteratura eucologica*, in *Il Dono*, 83-96.
- , *La controversia origeniana: caratteri e significato*, in «Augustinianum» XXVI (1986) 1/2, 7-31.
- , *La morte di Gesù in Origene*, in *Studi sulla Cristologia del II e III secolo*, Roma 1993, 145-182.
- , *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 97-114.
- , *Lettera e/o allegoria*, Roma 1985.
- , *Origene e i mercanti nel tempo*, in *Recherches et tradition. Mélanges patristiques offerts à Henri Crouzel* (A. Dupleix), Paris 1992, 271-284.
- , *Origene e i vignaioli perfidi*, in «Orpheus» (1996) NS 17, 35-49.
- , *Origene e lo scriba di Matteo 13, 52*, in *Vet Chr* 22 (1985), 181-196.
- M. Steiner, *La tentation de Jésus dans l'interprétation patristique de saint Justin à Origène*, Paris 1962.
- G. Stemberger, *Christian-Jewish Contacts in Alexandria? Palestine*, in *Hebrew Bible/Old Testament. The History of Its Interpretation* (M. Sæbø - C. Brekelmans - M. Haran), Göttingen 1996, 576-583.
- , *Il Giudaismo classico. Cultura e storia del tempo*

- rabbinico (dal 70 al 1040) (D.-L. Cattani), Roma 1991.
- , *Il Talmud*, Bologna 1989.
- G. Strecker, *La conception de l'histoire chez Matthieu*, in «La mémoire», cit., 93-111.
- G.G. Stroumsa, *Clement, Origen, and Jewish Esoteric Traditions*, in *Origeniana sexta*, 53-70.
- H. Strutwolf, *Gnosis als System. Zur Rezeption der valentinianischen Gnosis bei Origenes*, Göttingen 1993.
- B. Studer, *Dio salvatore nei padri della Chiesa*, Roma 1986.
- , *Una conoscenza razionale della Bibbia*, in *Storia della Teologia* (A. Di Berardino - B. Studer), I, Casale Monferrato 1993, 465-481.
- Teologia della redenzione* (Commissione teologica internazionale), in «Il Regno-Documenti» 3/1996, 89-107.
- J.M. Tillard, *La présence de Pierre dans le ministère de l'évêque de Rome*, in «Nicolaus» XIX (1992) 1/2, 55-

(1) Mt 13, 36. «Chiunque pecca è fuori... L'ingresso nella casa è di ordine mistico: entra nella casa di Gesù il suo vero discepolo» (Origene, *Entretien d'Origène avec Héraclide*[Eracl] 15 [J. Scherer], SC 67, Paris 1960, 86). «L'entrata con Gesù nella casa non è semplicemente il dono di una gradevole visita. Egli ha di mira la volontà di quelli che seguono Cristo... (portandoci) gradualmente a comprendere il tacito invito di Cristo a entrare con lui nella casa» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 35s.).

(2) Cf. Sap 7, 23; Tt 3, 4. Il movimento di Dio nel Cristo è un atto di amore: condiscendenza, discesa, uscita: «Egli "lascia il Padre e la madre" – la "Gerusalemme dell'alto" – e viene nel luogo terrestre e dice: "Ho abbandonato la mia casa, ho lasciato la mia eredità"» (Origene, *Omèlie su Geremia* [Om Ger] X, 7 [L. Mortari], CN, Roma 1995, 130). E questa uscita perdura nell'atto incessante della redenzione: «Sempre infatti verso colui che non può ancora "entrare nell'accampamento" "esce" colui che può "uscire fuori dell'accampamento", colui che dice: "Io sono uscito da Dio e sono venuto in questo mondo"» (Origene, *Omèlie sul Levitico*

76.

Transfiguration (H.J. Sieben), in DS XV, 1151-1160.

C. Tresmontant, *Essai sur la pensée hébraïque*, Paris 1962.

J.W. Trigg, *Origen: the Bible and Philosophy in the Third-century Church*, London 1985.

C. Vagaggini, *Maria nelle opere di Origene*, Roma 1942.

A. van den Hoek, *Origen and the Intellectual Heritage of Alexandria. Continuity or Disjunction?*, in *Origeniana quinta*, 40-50.

F. Varone, *Se pensi che Dio ami la sofferenza*, Bologna 1995.

–, *Un Dio assente?*, Bologna 1995.

G.M. Vian, *Purità e culto nell'esegesi giudaico-ellenistica*, in ASE 13/1 (1996), 67-84.

[Om Lv] VIII, 10 [M.I. Danieli], CN, Roma 1985, 192). Cf. Crouzel, *Origene*, 296ss.; Girod, *Introduzione*, cit., 28ss.

¹ Gv 1, 35.

(3) Cf. Gv 1, 37-39. «Ai discepoli di Giovanni che cercano la sua abitazione, Gesù la indica con queste parole: "Venite e vedete"... Dopo la correzione delle proprie azioni, chi ha buona volontà potrà raggiungere appieno la contemplazione che si realizza nella dimora di Gesù. Ma essi, che avevano cercato la dimora di Gesù, che l'hanno seguito come maestro e sono giunti alla contemplazione, avevano anche l'intenzione di rimanere presso Gesù... "Abbiamo trovato il Messia!". Tale affermazione potrebbe esser fatta propria da chiunque ha trovato il Logos di Dio e si è messo sotto il dominio regale della sua divinità» (Cm Gv II, XXXVI, 270).

(4) Gv 1, 40. Il testo offre una distinzione fra i discepoli e gli apostoli, i Dodici, nella genesi del loro gruppo: tra loro e la folla c'è una gradazione di carisma e di missione. Si noterà la espressione pregnante che definisce il discepolato come dono gratuito e insieme come risposta dinamica: «coloro cui è dato di camminare con Gesù»! E si ricorderà l'apertura altrove stabilita fra discepolato-apostolato-martirio: «Le esortazioni al martirio che si trovano in Matteo sono state proprio rivolte ai dodici apostoli; e sarà il caso che le ascoltiamo, e se

- L. Villey, *Origène lecteur de l'Écriture*, in «Cahiers Évangile». Supplément 96 (1996).
- G. Visonà, *Pastori e fedeli negli scritti dei Padri del II-III secolo*, in DSBP IV, 247-264.
- H.J. Vogt, *Das Kirchenverständnis des Origenes*, Köln-Wien 1974.
- , *Das Verhältnis der alten lateinischen Übersetzung (L) zum griechisch erhaltenen Text des Matthäus-Kommentars (Gr)*, in *Origeniana tertia*, 91-108.
- , *Wie Origenes in seinem Matthäus Kommentar fragen offen lässt*, in *Origeniana secunda*, 191-198.
- A. Vögtle, *La dinamica degli inizi*, Cinisello Balsamo 1991.
- J. Wolinski, *Le recours aux ejpivnoiaï du Christ dans le Commentaire sur Jean d'Origène*, in *Origeniana sexta*,

le ascolteremo saremo fratelli degli apostoli che le hanno ascoltate e saremo annoverati fra gli apostoli» (Mart 34: PG XI, 605).

(5) Cf. Mt 13, 36. «Ciascuno (dei vangeli) racchiude una dottrina immensa e difficile a conoscere, non soltanto per la moltitudine, ma anche per alcuni esperti: ad esempio, l'interpretazione molto profonda delle parabole, che Gesù narrò alla gente "di fuori", ...riservando di dare il significato manifesto di esse a quelli che avevano oltrepassato lo stadio dell'insegnamento essoterico, e si accostano a lui privatamente "nella sua casa" ...Certo si colmerà di meraviglia chi riuscirà a comprendere il significato del perché alcuni sono detti "di fuori" e altri "della casa"...» (C Cel III, 21, 233s.). Oltre alla indicazione esegetica, è percepibile la punta spirituale di questa "familiarità" amante e devota da ricercarsi nei confronti di Gesù (De Lubac, *Storia*, 71s.).

(6) Cf. Eb 2, 14. «Come, avendo "i figli in comune carne e sangue, (Cristo) pure si è fatto prossimo a loro che ne partecipano", così, poiché i "figli bambini" non sono in grado di ascoltare parole troppo elevate – infatti devono ascoltare i discorsi di Dio da "bambini" – (il Salvatore) "venuto nel sangue" a motivo dei "figli che avevano in comune carne e sangue", parlando come a "piccoli", parla non con parole divine e

465-492.

- S. Zincone, *La funzione dell'oscurità delle profezie secondo Giovanni Crisostomo*, in ASE 12/2 (1995), 361-375.
- A. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète du premier Evangile*. Thèse pour le Doctorat sous la direction de M. Alexandre, Paris IV (Grec), Paris 1992 (*pro-manuscripto*).
- S. Fernandez, *Cristo médico según Orígenes*. Tesi di dottorato sotto la guida di M. Simonetti, Istituto Patristico «Augustinianum», Roma 1996 (*pro-manuscripto*).

ineffabili, ma con le espressioni che possono comprendere i «piccoli» (Origene, *Omèlie su Isaia* [Om Is] VII, 1 [M.I. Danieli], CN, Roma 1996, 145). Cf. Cm Mt XII, 37.41; XVII, 19: l'«economia» divina si adatta pedagogicamente alla capacità di ciascuno, cioè alla nostra «economia» umana (cf. Scognamiglio, *Il Commento a Matteo*, cit., e Girod, *Introduzione*, cit., 32ss.).

² Mt 13, 37.

(7) Mt 13, 38. Rimanendo nella linea della interpretazione allegorica fornita dall'evangelista, in queste prime affermazioni Origene interiorizza fortemente il contenuto, vedendo nell'animo umano in quanto tale il luogo della seminazione del grano e della zizzania; subito dopo, «proprio perché considera il destino di ogni essere umano, conferisce al dramma una portata universale, che scavalca i confini della Chiesa per allargarsi al mondo intero» (Scognamiglio, *Il Commento*, cit.).

(8) Gv 1, 2. Il seminatore-Logos semina le dottrine o i discorsi (*logoi*) sani su ciascun argomento. Anche al di fuori dell'ambito della rivelazione specificamente biblica, sono seminati elementi di dottrina buona e di verità provenienti dal Logos; Giustino aveva parlato del «seme del Verbo insito in ogni razza umana» ad opera del «Verbo seminatore» (*Seconda Apologia* 8, 1.3, in *Gli apologeti greci* [C.Burini], CN, Roma 1986, 160; cf. anche 10, 1-8 e 13, 3-6) e Clemente

ABBREVIAZIONI

ASE	Annali di Storia dell'Esegesi, Bologna
CN	Città Nuova, Roma
Cr St	Cristianesimo nella Storia, Bologna
DBS	Dictionnaire de la Bible, Supplément, Paris
DPAC	Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane, Casale Monferrato
DS	Dictionnaire de Spiritualité, Paris
DSBP	Dizionario di Spiritualità Biblico-

Alessandrino aveva detto che Dio è causa di tutte le realtà buone e positive, «di alcune in modo diretto, come per es. dell'Antico e del Nuovo Testamento, di altre mediamente, come della filosofia. Potrebbe anche darsi che la filosofia fosse stata data ai greci quale bene primario, avanti che il Signore li chiamasse, perché anche essa educava la grecità a Cristo come la Legge gli Ebrei» (*Stromati* I, 28, 2-3, in *Letteratura cristiana antica* [M. Simonetti - E. Prinzivalli], I, Casale Monferrato 1996, 480s.; cf. De Lubac, *Cattolicesimo*, 187ss.; Fédou, *La sagesse*, 178s.).

³ Mt 26, 41; cf. Mc 14, 38; Lc 22, 40.

⁴ Cf. Mt 13, 37-38.

(9) Cf. 1 Pt 5, 8. L'attività del diavolo approfitta dello stato di assopimento dell'animo umano per seminare sopra ai pensieri naturali e ai buoni semi provenienti dal Logos la zizzania (i figli del maligno, la perversione della verità). Sui richiami a nozioni stoiche per questa visione tripartita dei pensieri che nascono nell'animo umano: pensieri

	Patristica, Roma
EDB	Edizioni Dehoniane, Bologna
EP	Edizioni Paoline
GCS	Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte, Leipzig
GLNT	Grande Lessico del NT, ed. it. del Theologisches Worterbuch zum Neuen Testament, Brescia
JSOTSS	Journal for the study of the Old Testament Supplement Series, Sheffield
JThS	Journal of Theological Studies,

naturali o spontanei, frutto di insegnamento; pensieri seminati dal Logos; pensieri perversi che sopraggiungono quando manca la vigilanza dell'animo, cf. nota di Girod, cit., 146.

(10) Mt 13, 40. Si passa alla considerazione della mietitura, o fase escatologica: dalla duplice sorte iniziale alla conclusione unitaria: «il districare il male dal bene, i pensieri scandalosi da quelli buoni provenienti dal Logos, l'errore dalla verità, l'eresia dalla sana dottrina, è opera che dipende dal giudizio stesso di Dio, e si compie in quel campo che è, sì, il mondo, ma in definitiva quel mondo misterioso e interiore che è l'animo umano» (Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 76).

⁵ Sal 34 (35), 16.

(11) Cf. Mt 13, 41-42. L'antitesi tra i pensieri del regno e le dottrine cattive, gli scandali e i ragionamenti della sapienza carnale, cresciuti come una seminazione estranea, ereticale, è espressa anche dai termini: *logo-loghismoi*. «Negli uomini vi erano malvagi pensieri, e sono stati svelati perché, messi in piazza, venissero annientati, e una volta distrutti e annientati cessassero di esistere, e fosse a distruggerli colui che è morto per noi» (Om Lc XVII, 8, 133).

(12) Mt 13, 42; cf. Mt 8, 12; 22, 13; 25, 30. Lo "stridore dei denti" appare dramma interiore: più che effetto di una condanna esterna, rabbia dei dannati contro se stessi nel prendere coscienza del male annidato in loro. "Stridore dei denti" e "fornace di fuoco" sono esiti finali o momenti provvisori di un itinerario di purificazione nell'opera educativa "medicinale" di Dio, consistente in una progressiva

	Oxford
NRT	Nouvelle Revue Théologique, Tournai
NDTB	Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, Cinisello Balsamo
<i>Origeniana prima</i>	(Quaderni di Vet Chr 12, Bari 1975)
<i>Origeniana secunda</i>	(H. Crouzel - A. Quacquarelli), Roma 1980
<i>Origeniana tertia</i>	(R. Hanson - H. Crouzel), Roma 1985
<i>Origeniana quarta</i>	(L. Lies), Innsbruck-Wien 1987
<i>Origeniana quinta</i>	(R.J. Daly), Leuven 1992
<i>Origeniana sexta</i>	(G. Dorival - A. Le Boulluec), Leuven 1995
PG	Patrologia graeca (J.P. Migne)
PL	Patrologia latina (J.P. Migne)
PSV	Parola Spirito e Vita, Bologna
RAM	Rivista di Ascetica e di Mistica, Firenze
RHPPhR	Revue d'histoire et de philosophie religieuses, Paris
RivBiblIt	Rivista Biblica, Bologna
RivScRel	Rivista di Scienze Religiose, Roma
SC	Sources Chrétiennes, Paris
SSR	Studi Storico-Religiosi, Roma
Vet Chr	Vetera Christianorum, Bari

eliminazione del male? (cf. J. Daniélou, *Origene*, Roma 1991, 327-342; e nota 50 della nostra Introduzione).

(13) Mt 13, 43; cf. Mt 5, 16. L'aggettivo *eis* (unico) è aggiunto al testo di Matteo insieme all'esplicita precisazione che non si tratta di splendori differenti. Il discorso verrà ripreso nel paragrafo successivo.

(14) Mt 13, 43; cf. Mt 11, 15; 13, 9; Mc 4, 23; 7, 16; Lc 14, 35; Ap 2, 7.11.17, ecc. Poiché la "formula di risveglio" appartiene a Gesù stesso, «l'attenzione e la ricerca di Origene ne sono sollecitate a

Nella Introduzione e nelle Note, le opere di Origene sono abitualmente indicate con il riferimento abbreviato; quando si tratta di opere delle quali non è segnalata la traduzione, il rinvio è di norma riferito alla edizione critica, salvo precisazione diversa.

scoprire (nelle parole) un significato più profondo e misterioso, evitando la facile illusione che la spiegazione data da Gesù non abbia ormai alcun bisogno di ulteriori approfondimenti» (Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 72).

⁶ Mt 13, 43. ⁷ Mt 5, 14. ⁸ Dn 12, 3; cf. Sap 3, 7. ⁹ 1 Cor 15, 41-42.

(15) Mt 13, 43. «Il Padre stesso è chiamato fonte della gloria, da cui è generato il Figlio come splendore della gloria, e per la partecipazione a lui si dice che tutte le creature la possiedono» (Cm Rm II, V, cit., I, 64); «Davanti a Cristo non può risplendere la luce dei giusti. Come la luna nel suo splendore e le stelle scintillanti del cielo, prima che il sole sorga, brillano al loro posto, ma si eclissano allo spuntare del sole; così la luce della Chiesa, simile alla luce della luna, prima che spunti la luce vera del "sole di giustizia", risplende e brilla al cospetto degli uomini. Ma quando verrà il Cristo, si farà tenebra davanti a lui» (Om Ez IX, 3, 158). Cf. Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 75.

(16) Cf. Mt 13, 41-42. «Esponiamo (questi argomenti) con gran timore e cautela, esaminando e discutendo più che esprimendo una soluzione sicura e ben definita... La fine del mondo avverrà quando ognuno sarà assoggettato alle pene secondo i propri peccati... e Dio solo conosce il tempo in cui ognuno riceverà ciò che merita. Riteniamo comunque che la bontà di Dio per opera di Cristo richiamerà tutte le creature ad unica fine, dopo aver vinto e sottomesso anche gli avversari... Soggezione per cui siamo soggetti a Cristo significa

salvezza che Dio dà ai suoi soggetti» (Origene, *I principi* [Princ] I, 6, 1 [M. Simonetti], Torino 1968, 200).

(17) Cf. Mt 13, 43. *Un unico fulgore di sole*: «Le divine Scritture considerano l'insieme della Chiesa di Dio come il corpo di Cristo, animato dal Figlio di Dio... I credenti... sono le membra di questo corpo, considerato come un tutto... Il Verbo, che muove e spinge l'intero corpo a conseguire il bene, muove la Chiesa e ciascuno dei suoi membri, che nulla può fare senza il Verbo» (C Cel VI, 48, 540); «Vuole abitare in questo corpo della sua Chiesa, e in queste membra del suo popolo, lui, come l'anima, per averne tutti i movimenti e tutte le opere secondo la sua volontà» (Om Lv VII, 2, 157). Cf. De Lubac, *Storia*, 235-238: pienificarsi delle Scritture e compimento della vita spirituale sono tutt'uno con l'edificarsi e l'unificarsi della Chiesa "Corpo mistico".

¹⁰ Prv 22, 20 LXX (Vulg 3, 3).

(18) Mt 5, 16. Nel momento attuale, *fin d'ora*, come sottolineerà poco dopo Origene: la lenta purificazione da tutte le stratificazioni di male contraddistingue l'itinerario storico dei singoli e di tutta la realtà creata; in questo tempo opera medicinalmente l'economia pasquale del Cristo: «Quest'operazione di prendere (su di sé) il peccato (Cristo) la compie per ciascun uomo che è nel mondo, fino a che il peccato sia rimosso da tutto il mondo e il Salvatore possa consegnare al Padre un regno preparato, che è in grado cioè (in virtù appunto dell'assenza di ogni peccato, anche minimo) di esser governato dal Padre come re e

Origene
COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO

Libro X
Le parabole del regno

accogliere in se stesso, in tutto quanto se stesso, ciò che è di Dio. Si adempiranno allora le parole: "Perché Dio sia tutto in tutti" (Cm Gv I, XXXII, 183).

(19) Ef 4, 13, cf. 1 Cor 15, 25ss. e Gv 17, 11.21. «Penso che il fatto che Dio è detto essere tutto in tutti significa che egli è tutto anche nelle singole creature. Ed egli sarà tutto in queste creature nel senso che qualsiasi cosa l'intelligenza razionale, libera da ogni sozzura di peccato e purificata da ogni offuscamento di malvagità, potrà percepire

comprendere e pensare, tutto ciò sarà Dio... per essere tutti una cosa sola come il Padre è una cosa sola col Figlio... L'ultimo nemico, che è chiamato morte, sarà distrutto (affinché) non ci sia più nulla di doloroso, quando non ci sarà la morte, né di diverso, quando non ci sarà più nemico» (Princ III, 3.4.5, 468.471s.; cf. Fédou, *La sagesse*, cit., 179).

(20) Mt 13, 43. Sul rapporto di Origene con la tradizione ecclesiastica per i temi fondamentali trattati in questo capitolo, cf. Orbe, *Parábolas evangélicas*, I, cit., 344-354).

¹ Mt 13, 44. ² Mt 13, 3.24.31.34. ³ Mt 13, 44.45.47.
⁴ Mt 13, 34.

(1) Mt 13, 3; Mc 4, 2. «Certo si colmerà di meraviglia chi riuscirà a comprendere il significato del perché alcuni son detti "di fuori" ed altri "della casa"» (C Cel III, 21, 233s., già ricordato in Cm Mt X, 1, n. 5; cf. G.G. Stroumsa, *Clement. Origen. and Jewish Esoteric Traditions*, in *Origeniana sexta*, 66s.).

⁵ Mc 4, 11.

(2) Mt 13, 11. I livelli di comprensione della Parola, per Origene, non sono mai classisti nel senso gnostico, ma aperti alla economia della

LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA

1. VENNE NELLA SUA CASA

Allora, lasciate le folle, venne nella sua casa. E gli si avvicinarono i suoi discepoli, dicendo: Spiegaci la parabola della zizzania del campo (1).

Quando Gesù è con le folle, non si trova nella sua casa, infatti le folle sono fuori della casa. Ed è un gesto del suo amore verso gli uomini quello di lasciare la casa

anime in rapporto al Logos: «Non ci accostiamo a lui tutti allo stesso modo, ma ciascuno secondo la propria capacità... O ci accostiamo a lui con le folle, ed egli ci ristora mediante le parabole... ovvero sediamo ai suoi piedi sempre e incessantemente... Certamente, coloro che così accedono a lui, ottengono molto di più della sua luce. Se, come gli apostoli, non ci allontaniamo da lui in nulla, ma restiamo sempre con lui in tutte le sue tribolazioni, allora in segreto, egli ci spiega e "chiarisce" le cose che ha detto alle folle» (Origene, *Omèlie sulla Genesi* [Om Gn] I, 7 [M.I. Danieli], CN, Roma 1978, 45).

(3) Mc 4, 30. Nel parallelismo del testo di Marco, i termini di *paragone* e *parabola* si equivalgono: il secondo membro esprime lo stesso concetto del primo. Origene sviluppa invece un'alternativa, spiegando che la similitudine è un *genere* che contiene due *specie*, la "parabola" e la "similitudine" propriamente detta. (Per la ispirazione aristotelica della distinzione, cf. i rinvii di Girod, cit., 154; H. Crouzel, *Origène et la connaissance mystique*, Bruges 1961, 249-253; G. Dorival, *L'apport d'Origène pour la connaissance de la philosophie grecque*, in *Origeniana quinta*, 199).

e recarsi verso coloro che sono incapaci di venire da lui (2). Quando poi ha parlato abbastanza alle folle in parabole, le lascia, ed entra *nella sua casa*. Ivi si avvicinano a lui i suoi discepoli, che non sono rimasti con quelli che ha lasciato. E certo, quanti sono all'ascolto di Gesù con maggiore sincerità, per prima cosa lo seguono, poi domandano *dov'è la sua dimora*, ricevono il dono di vederla e, venuti, la vedono e dimorano presso di lui, tutti *per quel giorno*, alcuni forse anche più a lungo (3). Sono queste le realtà che ritengo indicate nel Vangelo di Giovanni mediante le parole: *Il giorno seguente Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli* ¹. Inoltre, a

(4) Il discorso su parabola e similitudine verrà ripreso nei capitoli 11 e 16; nel nostro passo Origene si richiama ad analogie desunte dallo stoicismo, ritrovando distinzioni comuni nei grammatici: «Non bisogna meravigliarsi se l'esegeta alessandrino lascia il discorso dei contenuti per ritrovare la strada della *techne* e viceversa. Non sono piani diversi: sostanza e forma, quando si vuole comunicare, sono fuse l'una nell'altra per medesima necessità» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 41).

(5) Mt 13, 44. Prima di prendere in considerazione l'insegnamento fondamentale della parabola, Origene si chiede quale significato attribuire ai singoli elementi.

(6) Cf. Sir 24, 12. Allo stesso modo che Dio ha "piantato il popolo" (cf. Es 15, 17; 2 Mac 1, 29), così "pianta la Scrittura" nel suo campo! «Il gesto di "piantare" significa che Dio-Padre dirige il mondo secondo la sua economia» (Girod, cit., 156); ora, come dice appunto Sir 24, dalla creazione alla rivelazione e al fissarsi della Sapienza in Israele, ci sono momenti successivi del disegno, in crescendo.

(7) Cf. Sir, Prol 8-9: «Legge, Profeti e altri Libri»; Lc 24, 44: «Legge di Mosè, Profeti e Salmi».

⁶ Gn 27, 27. ⁷ Lc 9, 20.

(8) 1 Cor 2, 7. Nella prima spiegazione, il "campo" è il testo della Scrittura che "appare" nei Libri sacri, e il "tesoro" sono i pensieri soggiacenti alle realtà apparenti, il cui insieme si ritrova nel Cristo. Cf. De Lubac, *Storia*, 141s.

mostrare che chi si distingue da coloro cui è dato di camminare con Gesù diventa anche apostolo, continua con queste parole: *Uno dei due che avevano ascoltato le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro* (4). Anche noi dunque, se vogliamo udire Gesù, non come le folle che egli lascia ed entra nella casa (5), assumiamo un atteggiamento superiore alle masse e familiarizziamoci con Gesù, perché come i suoi discepoli ci accostiamo a lui mentre è nella casa, osiamo interrogarlo sulla spiegazione sia della parabola della zizzania del campo sia di qualche altra.

Per comprendere più esattamente quale realtà rappresenti la casa di Gesù, si raccolgano dai Vangeli tutte le cose dette sulla casa di Gesù, quali parole abbia detto o quali azioni abbia compiuto in essa. Questi elementi, infatti, raffrontati tra loro convinceranno chi

(9) Col 2, 3. «Consideriamo se l'aspetto della Scrittura visibile superficiale e alla portata di tutti non sia tutto questo campo pieno di piante di ogni genere, e se ciò che vi è nascosto e non visibile a tutti ma come sotterrato sotto le piante visibili non siano i tesori nascosti di sapienza e di scienza, quelli... che per essere trovati hanno bisogno di Dio» (Princ IV, 3, 11, 530s.).

(10) Col 2, 3. In questa seconda spiegazione è Cristo stesso il regno dei cieli, e le due prospettive di lettura finiscono col convergere (cf. Introduzione, nota 30).

(11) Cf. 1 Tm 1, 17. «Il Logos (Parola) di Dio, preso nel suo complesso, (come) il Logos (Parola) che era nel principio presso Dio, non è "multiloquio", perché esso non è (molte) parole. È un Logos (Parola) unico, risultante da numerosi teoremi, ciascuno dei quali costituisce una parte della totalità del Logos... un "unico rotolo", perché tutto ciò che ci è stato rivelato intorno a lui si assomma in unità. Che significa infatti che Giovanni vide un libro scritto dentro e fuori, sigillato, che nessuno era in grado di leggere e romperne i sigilli, eccetto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di David che ha la chiave di David, apre e nessuno chiude, chiude e nessuno apre? In questo libro è indicata la Scrittura nel suo complesso, scritta "fuori" secondo il significato

segue attentamente tale lettura, che i testi del Vangelo non sono solo semplici, come pensano taluni, ma presentati come semplici ai semplici per economia (6), mentre per coloro che vogliono e possono ascoltarli in modo più sottile, celano realtà di sapienza e degne del Logos di Dio.

2. «COLUI CHE SEMINA...»

Dopo ciò, *rispondendo disse: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo*².

Anche se, in base alle nostre capacità, abbiamo svolto a parte questo argomento in passi precedenti, nondimeno diremo ora cose che vi si possono accordare,

immediato (= letterale), e "dentro" secondo il senso profondo e spirituale» (Cm Gv V, Fr. V-VI, 280ss.).

⁸ Cf. Gv 5, 39.

(12) Cf. Mt 13, 44. Nel passo, *campo* e *tesoro* sono considerati quali termini di paragone *per modum unius* del regno dei cieli, corrispondenti tra loro come *sacramentum* e *res* (cf. Scognamiglio, *Il Commento a Matteo*, cit.). «Il Regno di Dio è per l'uomo... la salvezza escatologica che pone fine a ogni esistenza terrestre... Esige dall'uomo una decisione... Si presenta all'uomo come un'alternativa, un "o... o"» (R. Bultmann, *Jésus*, Paris 1968, 54).

(13) Cf. Col 2, 3. La luce può accecare i principianti e gli alimenti troppo forti possono nuocere a quanti sono incapaci di sopportarli: in questa lettura si sottolinea la pedagogia divina in ordine alla trasmissione dei misteri. Una ulteriore chiave interpretativa viene offerta in Cm Rm: «Sebbene lo Spirito Santo abbia nascosto nelle Scritture tali verità a motivo di quanti disprezzano le ricchezze della sua bontà e della sua pazienza, tuttavia non le ha sottratte del tutto. Perché anche il tesoro nascosto nel campo non è certo trovato da tutti, affinché non avvenga che con facilità sia rubato e vada perduto; è trovato invece dai prudenti, perché possano andare e vendere tutto ciò che hanno e comprare quel campo» (Cm Rm II, IV, cit., I, 62; cf. F. Cocchini, *Un discorso sulla Scrittura per greci, giudei, gnostici e cristiani: Mt 13, 44*, SSR VI/1-2 [1982], 115-132).

pur trattandosi di un'altra spiegazione.

Considera dunque attentamente se l'affermazione: *il buon seme sono i figli del regno (7)* possa intenderla in senso diverso dalle spiegazioni date prima, cioè che tutti gli elementi buoni che nascono nell'anima umana sono seminati dal Logos di Dio, che in *principio era presso Dio (8)* e si trovano ad essere frutti del regno di Dio, come i discorsi sani su ogni argomento rappresentano i figli del regno.

Ma mentre dormono coloro che non mettono in pratica il comandamento di Gesù: *Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione* ³, il diavolo, che questo aspetta (9), semina la cosiddetta zizzania, le dottrine perfide, sopra quelli che taluni chiamano pensieri naturali e sopra i semi buoni che provengono dal Logos.

Ora, stando a questa spiegazione, si potrebbe dire che il campo è tutto il mondo e non soltanto la Chiesa di Dio; infatti è nel mondo che il Figlio dell'uomo seminò il buon seme, e il maligno la zizzania ⁴, costituita dai discorsi perversi che, per malizia, sono i figli del maligno.

Ma, alla fine del mondo, chiamata "consumazione del secolo", dovrà avvenire la mietitura, affinché gli angeli di Dio, incaricati di questo compito, raccolgano le dottrine nocive germinate nell'anima, le consegnino alla distruzione, gettandole nel cosiddetto *fuoco (10)*, perché brucino.

E così gli angeli e i servitori del Logos raccoglieranno

(14) Cf. Rm 3, 2. «Da qui ci viene dato modo di capire che, a quanti leggono e non comprendono e leggono e non credono, è stata affidata la sola lettera, quella di cui l'Apostolo dice: "La lettera uccide"; gli oracoli di Dio, invece, sono stati affidati a quelli che, comprendendo e credendo a quanto ha scritto Mosè, credono anche a Cristo» (Cm Rm II, XIV, cit., I, 112).

(15) Cf. Mt 21, 33-46. «Penso che abbia chiamato "regno di Dio" il senso della Legge che fu tolto ai Giudei, rimanendo presso di loro le

da tutto il regno di Cristo tutti gli *scandali* esistenti nelle anime e i pensieri *operatori di iniquità* e per distruggerli *li getteranno nella fornace del fuoco*, che li brucia (11). Lì quelli che si saranno resi conto di aver accolto dentro di sé per colpa del loro dormire, i semi del Maligno, piangeranno e saranno, in certo senso, adirati con se stessi: è questo lo stridore dei denti (12) per cui nei salmi è detto: *Contro di me digrigneranno i loro denti*⁵. Allora appunto *i giusti brilleranno*, non più in modo diverso, come agli inizi, ma tutti splenderanno come unico *sole nel regno del Padre loro* (13).

Orbene, siccome il Salvatore sta indicando un mistero, sia mediante tutti i dettagli della spiegazione della parabola, sia soprattutto col dire: *Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro*, aggiunge: *Chi ha orecchi per intendere, intenda!* (14), e a quelli che ritengono che la parabola sia chiarissimamente spiegata dalla sua interpretazione, sì da poterla intendere i primi che capitano, fa capire invece che gli stessi elementi della spiegazione della parabola hanno bisogno a loro volta di essere chiariti.

sole lettere di essa, e fu dato ai gentili, affinché possano produrre mediante la fede il frutto dello Spirito» (Cm Rm II, XIV, cit., I, 113; cf. Orbe, *Parábolas*, I, 239; Crouzel, *Origène et la connaissance*, 270ss.).

(16) Cf. Mt 19, 21.27; Mc 10, 21; Lc 12, 33 e 18, 22. Chi è il vero proprietario ed ermeneuta del tesoro delle Scritture e del Cristo? Chi si fa discepolo! «Con un tesoro nascosto (il Verbo) ci ha conquistato; per dissotterrarlo ci siamo coperti di polvere, ma abbiamo trovato il modo di averlo con noi» (Taziano, *Discorso ai Greci* 30, in *Gli apologeti greci*, cit., 219). «Si comprende allora il senso pregnante del fatto che ora le Scritture appartengano alla Chiesa: con esse i Gentili hanno ricevuto anche Cristo e il regno; così, viceversa, perdere il Cristo vuol dire

3. SARANNO TUTTI COME UN UNICO SOLE

Ma poiché precedentemente a proposito dell'espressione: *Allora i giusti splenderanno come il sole*⁶, si diceva che i giusti splenderanno non come prima, in modo differenziato, ma saranno tutti come un unico sole, sarà indispensabile esporre il nostro punto di vista a riguardo.

È probabile che Daniele, sapendo che *la luce del mondo*⁷ sono i saggi e la moltitudine dei giusti che differiscono nella gloria, abbia detto la frase: *E i saggi brilleranno come lo splendore del firmamento e per la loro moltitudine i giusti brilleranno, come astri per i secoli e per sempre*⁸.

L'Apostolo, nel passo: *Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna, altro lo splendore degli astri, perché un astro è differente da un altro per splendore, così è anche la risurrezione dei morti*⁹, dice la stessa cosa di Daniele, avendo attinto questo pensiero dalla sua profezia. Qualcuno pertanto chiederà come mai gli uni parlino di

perdere le Scritture che lo contengono nascosto e perdere il regno che con lui s'identifica» (Sgherri, *Chiesa*, 296).

(17) Cf. Mt 19, 27; Mc 10, 28; Lc 5, 11 e 18, 28. La bella scelta implica abbandono dei beni e conversione da ogni malvagità: «Diventi capace di erudizione, se prima è divenuto capace di santità» (Om Lv V, 10, 123; cf. Cm Mt XI, 14); le forze umane sarebbero insufficienti a garantire la perseveranza nel cammino cristiano, se non intervenisse l'aiuto potente di Dio: «E dacché non è sufficiente la nostra volontà, per avere un cuore del tutto puro, ma abbiamo bisogno di Dio, che lo crea tale, per questa ragione l'uomo che prega con buona coscienza dice: "O Dio, crea in me un cuore puro"» (C Cel VII, 33, 614).

Sul rapporto fra visibile e invisibile, nascosto e manifesto, nelle Scritture, cf. Introduzione di Harl a *Philocalie*, 1-20, cit., 80-83 e L. Perrone, *La legge spirituale*. L'interpretazione della Scrittura secondo Origene ("I principi" IV, 1-3) in RAM XVII (1922) 3-4, 350-354.

(1) Mt 13, 45. Prima di inoltrarsi nell'ampio *excursus* delle perle,

differenza dello splendore tra i giusti, mentre il Salvatore dice il contrario: *splenderanno come un unico sole* (15). Orbene, io suppongo che al principio della beatitudine di quelli che sono salvati, poiché non sono stati ancora purificati coloro che puri non sono, si diano tra i salvati queste differenze di splendore; ma quando – come abbiamo spiegato – saranno raccolti *da tutto il regno* di Cristo *tutti gli scandali*, e i pensieri *operatori di iniquità* verranno gettati *nella fornace ardente* (16), le realtà di male saranno consumate e, una volta avvenuto questo, ne avranno preso coscienza coloro che hanno accolto i pensieri *figli del Maligno*, allora i giusti, divenuti come un unico fulgore di sole, *splenderanno nel regno del Padre loro* (17).

Ma per chi splenderanno, se non per gli inferiori che godranno della loro luce, a somiglianza del sole che ora splende per coloro che sono sulla terra? Non splenderanno certo per se stessi!

Non sarà forse possibile scrivere tre volte le parole *risplenda la vostra luce davanti agli uomini* (18) sulla larghezza del cuore, secondo il detto di Salomone ¹⁰? In

Origene ripete lo stupore di fronte alla vendita inaudita del mercante, che si spoglia di ogni suo bene, non solo di altre eventuali perle inferiori in bellezza a quella trovata.

(2) Mt 13, 46. «Nasce così l'abitudine di cercare e di trovare il Cristo nell'Antico Testamento. Ireneo scrive: "Se qualcuno legge attentamente le Scritture vi troverà un discorso cristologico. (In verità) il tesoro nascosto nelle Scritture è il Cristo"... Da una parte il Cristo è l'oggetto stesso della Scrittura, dall'altra, in pari tempo, è il solo che permetta una vera lettura delle Scritture» (Benoit, *Attualità dei padri*, cit., 85.87; cf. Ireneo, *Contro le eresie* IV, 26, 1 [E. Bellini], Milano 1981, 360).

(3) Origene ci fornisce a questo punto un piccolo trattato di storia naturale sull'origine, la natura, la formazione e la pesca delle perle, intese, secondo una lettura propria agli antichi, come pietre preziose "marine" rispetto a quelle "terrestri". (Sulle fonti e i loro possibili intrecci, cf. Girod, *Commentaire*, cit., 118ss.162ss.; Vogt, *Der Kommentar*, 99, n.

modo che adesso la luce dei discepoli di Gesù brilla davanti agli uomini; dopo l'esodo (della morte), brillerà prima della risurrezione; e, dopo la risurrezione, brillerà fino a che tutti giungano all'*uomo perfetto* (19) e diventino tutti un unico sole. Allora *splenderanno come il sole nel regno del Padre loro* (20).

10).

(4) Girolamo, alla scuola di Origene, non rinuncerà, riguardo a certi argomenti, a citare Senocrate, prima di «passare all'anagogia» (cf. *In Amos III, VII, PL 25, 1073*). Le pagine origeniane vanno colte nell'orizzonte della feconda trasformazione avviata anche nel campo scientifico dalla esperienza e riflessione cristiana: «L'unità delle conoscenze, nell'ambito delle scienze che oggi qualificheremmo sia come esatte che come morali, dovette costituire una pacifica persuasione... Oltre a queste considerazioni, per i Padri costituiva un ulteriore criterio e strumento di unità dei linguaggi la stessa prospettiva

IL TESORO

4. UN TESORO NASCOSTO NEL CAMPO

*Il regno dei cieli è simile ancora ad un tesoro nascosto nel campo, che un uomo trovò e nascose*¹.

Le parabole precedenti le disse alle folle². Questa invece, e le altre due³ – giacché sono non parabole, ma similitudini del regno dei cieli – pare che le abbia dette ai discepoli trovandosi nella casa. Indaghi bene l'attento lettore riguardo alle due seguenti parabole, per vedere se non lo siano più. Riguardo alle prime, infatti, la Scrittura non ha esitato, ogni volta, a premetterne il nome, mentre per queste ultime non l'ha fatto. Avrò avuto una ragione per fare così.

teologica cristocentrica... La valorizzazione poi della portata simbolico-allegorica (del linguaggio) venne portata in primo piano nell'allegoresi» (P. Pizzamiglio, *Le scienze e la patristica*, in *Complementi*, cit., 194).

(5) Si vedrà in seguito l'applicazione di Origene, già trasparente nel dettato: l'espedito usato dai pescatori specializzati nel trovare prima di tutto la "capobranco", in modo da prendere agevolmente tutte le altre perle, si adatta perfettamente all'interpretazione di tutte le Scritture in chiave cristologica (cf. Benoit, *Attualità*, cit., 84s.).

(6) (La frase sopra inserita fra parentesi quadre è una proposta di integrazione di Diehl a una lacuna del testo). Ascoltiamo Ambrogio in un percorso simile: «"Ho amato i tuoi comandamenti più dell'oro e del topazio"... "Non possiedo né oro né argento"... (È) il precetto e il comandamento del Cielo che mi ha riscattato... Delineiamo ora la storia della pietra *topazio* (da quanto) troviamo scritto nella storia di

Se infatti alle folle parlò *in parabole* (1), e tutte queste cose le disse in parabole e *senza parabole non parlava loro*⁴, quando invece non va alle folle, ma parla in casa ai discepoli che gli si avvicinano, è chiaro che le cose dette in casa non sono parabole. Perché in parabole egli parla a quanti sono *fuori*⁵ e a quelli cui *non è dato conoscere i misteri del regno dei cieli* (2).

Qualcuno allora dirà: se non sono parabole, che cosa sono? Seguendo il testo della Scrittura, diremo che sono forse similitudini. C'è differenza tra similitudine e parabola. È scritto infatti nel Vangelo di Marco: *A che cosa possiamo assimilare il regno di Dio o con quale parabola possiamo*

¹ Mt 7, 6.

Senocrate... Passiamo a parlare più precisamente delle sue qualità»; l'*excursus* di Ambrogio non si lascia battere in bellezza, esplicita le fonti e le lascia trapelare con l'incanto della sua maestria dalla quale si "riprende": «Dobbiamo tornare là donde ci siamo scostati, una volta trovato quel che di buono questa digressione poteva darci. E non è giusto per noi continuare a protendere le mani del nostro discorso verso regali monili, ora che nelle nostre mani sta la croce di Cristo, che il profeta ci esorta a preferire all'oro e al topazio» (*Commento al salmo CXVIII* [XVI, 40-43] [L.F. Pizzolato], Milano-Roma 1987, 206-209).

(7) «Nel commento *historicen* l'esegeta attinge dalle fonti del tempo gli elementi atti a concentrare la mente sui diversi aspetti della vita del cristiano nella Chiesa... Qui non vi è solo la erudizione che impreziosisce il discorso. Origene parla con la precisione dell'intenditore che vive profondamente l'impegno dell'accorto mercante evangelico. Nella Chiesa egli ha potuto incontrare le perle buone, e contemplarle mentre il Verbo celeste trasfonde in esse la sua luce» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 45s.).

(8) «Tutto questo passaggio descrittivo è inatteso. Il suo vocabolario è insieme tecnico e poetico, e utilizza a volte termini molto rari» (Girod, cit., 168).

(9) Mt 13, 45. Inizia l'applicazione simbolica della genesi e cattura delle perle al Cristo e alla realtà cristiana.

(10) Cf. Gc 1, 18; Is 55, 10-11. I profeti, gli annunciatori della Verità, concepiscono per opera del Logos divino, rugiada che viene dal cielo:

descriverlo? (3). Da ciò risulta che c'è differenza tra similitudine e parabola. Pare dunque che la similitudine sia generica, e la parabola specifica. Forse la similitudine è un genere molto ampio, che contiene la parabola come specie: (un genere che contiene) sia la parabola, sia la similitudine che ha stesso nome del genere.

Questo si verifica pure in altri casi, come è stato osservato dagli esperti in merito all'attribuzione di molteplici nomi; costoro dicono che l'«impeto» (*hormé*) è genere molto vasto che abbraccia più specie, sia quello positivo (impulso) che quello negativo (ripulsa), e affermano che nella specie, con nome uguale al termine generico, viene compreso anche l'impulso (*hormé*) per opposizione alla ripulsa (*aphormé*) (4).

figura che esprime il carattere umano e divino insieme della parola ispirata e – per partecipazione – di qualunque parola o dottrina umana contenente elementi di verità.

(11) Cf. Sal 2, 2; Lc 2, 26; 9, 20. L'immagine della pietra preziosa-Logos divino era già stata usata da Clemente Alessandrino: «La perla preziosissima... nasce in un'ostrica simile alle pinne, la sua grandezza è quella di un occhio di pesce abbastanza grande... (La) pietra santa (è) il Logos di Dio, che la Scrittura chiama "perla", lo splendente e puro Gesù, l'occhio che contempla Dio in carne umana, il Logos visibile, per il quale la carne preziosa è rigenerata nell'acqua. Quell'ostrica infatti che si forma nell'acqua riveste la carne, e da questa poi si forma la perla» (*Il Pedagogò*, II, 12, 4-5 [M.G. Bianco], Torino 1971, 375s.; cf. J.M. Blazquez, *El empleo de la literatura greco-romana en el «Pedagogò» de Clemente de Alejandría*, in «Gerión» [Madrid], 12 [1994], 113-132; 13 [1995], 169-184).

(12) Mt 7, 6. «Empio difatti sarebbe lo svelare gli arcani segreti della sapienza di Dio» (C Cel V, 29, 442). «Origene insiste sui *loci communes* della *paideia* per ispirarsi ai "discepoli" momento per momento... Gli apostoli sono i mercanti accorti che non solo riconoscono le perle buone, ma le acquistano; sono poi guardinghi, perché non capitati loro di "dare" le cose sante ai cani e di porre le perle davanti ai porci» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 47).

(13) Mt 5, 1. «È pieno di significato il fatto che tutti questi

5. LE SCRITTURE E IL LOGOS

A questo punto dobbiamo ricercare che cosa sia, da una parte, il campo e, dall'altra, il tesoro nascosto in esso, e cercare in che senso, *trovato questo tesoro nascosto, l'uomo va pieno di gioia e vende tutti i suoi averi, per comprare quel campo* (5). Dobbiamo inoltre cercare quali siano le realtà che vende.

Io credo proprio, in base a questo contesto, che il campo sia la Scrittura piantata (6) nelle apparenze dei testi storici, della legge, dei profeti (7) e degli altri concetti: grande e varia è la piantagione delle parole di tutta la

avvenimenti che fanno parte dell'economia di Dio si svolgano nella regione montana, perché niente di grande può essere accolto da coloro che per la loro bassezza saranno chiamati "valli"» (Cm Gv VI, XLIX, 364). Sul simbolismo della montagna, cf. ancora Cm Mt XI, 4, nota (2); XI, 19, nota (17); Crouzel, *Origene*, 184s.; J.F. Lago, *La montaña en las homilias des Orígenes*, Santiago de Compostela 1993. La lettura origeniana attinge l'esegesi contemporanea: «"Montagna" ha un significato teologico... Il monte con la sua altezza rappresenta un entrare già... nella sfera di Dio... Fare salire Gesù sulla montagna significa farlo entrare nella sfera di Dio... Lui è su in alto, attorno ha i discepoli disposti in cerchio; dopo i discepoli c'è la folla... Il discorso della montagna è rivolto ai discepoli o a coloro che vogliono... diventare discepoli» (S. Carbone, *La comunità cristiana nel Vangelo di Matteo*, Reggio Emilia 1993, 68ss.).

² Mt 7, 7.

(14) Lacuna nel testo: quello tra parentesi è una ricostruzione ipotizzata da Klostermann. Cf. Girod, cit., 171.

(15) Cf. Lc 1, 78. Il Cristo è *Oriens ex alto*: «Ognuno che, in qualche modo, riceve su di sé il nome del Cristo, diventa "figlio d'Oriente". Così infatti sta scritto del Cristo: "Ecco un uomo, il suo nome è Oriente". Dunque, chiunque accoglie il nome del Cristo, si dice che è "figlio d'Oriente"» (Origene, *Omèlie sui Giudici* [Om Gdc] VIII, 1 [M.I. Danieli], CN, Roma 1992, 137); «Dall'Oriente viene a te la propiziazione... Questo dunque ti invita a guardare sempre "a Oriente",

Scrittura; *il tesoro nascosto nel campo* sono invece i sensi nascosti e soggiacenti a quelli apparenti, sensi della sapienza nascosta *nel mistero* (8) e nel Cristo, nel *quale sono nascosti i tesori della sapienza e della conoscenza* (9).

Un altro potrebbe affermare che il *campo* veramente *ricolmo, che il Signore benedisse* ⁶ è il *Cristo di Dio* ⁷, mentre il tesoro nascosto in lui sono quelle realtà da Paolo

³ 2 Cor 3, 10. ⁴ Cf. 1 Cor 13, 10. ⁵ Gal 4, 4.

donde sorge per te il "Sole di giustizia"» (Om Lv IX, 10, 230).

(16) Cf. Gal 5, 19. Il *Logos* affidato ai discepoli è dunque la Perla preziosa, superiore non solo a perle di valore – Legge e Profeti – ma ancor più a perle opache e brutte – le dottrine eterodosse – non provenienti dall'Oriente, ma da regioni di peccato e di morte (sulla simbologia dell'Oriente e degli altri punti cardinali, cf. C Cel V, 30, 442s., in rapporto all'episodio biblico della Torre di Babele, e Daniélou, *Origene*, cit., 274ss.).

(17) Mt 13, 45. Poiché il Vangelo precisa che si tratta di un commerciante che va in cerca di belle perle, Origene, nei passi successivi del discorso, non vede opposizione o alternativa radicale tra queste e la perla di grande valore, ma una progressione qualitativa dalle prime alla seconda. Con sfumatura diversa, ma *gradatio* affine, annota altrove Origene, in senso tropologico: «Come colui che commerciava in molte perle, trovandone una preziosa, le vendette tutte e comprò quella sola, così chi comincia da un più gran numero di frutti deve tendere all'unico frutto della perfezione» (Cm Rm I, XIII, cit., I, 35).

(18) Mt 7, 8. Cf. Cm Mt X, 1, nota (3).

(19) Fil 3, 8. Cf. Mt 19, 21: l'invito a lasciare le molte ricchezze per la sequela del Cristo. C'è di fatto una provvisorietà del possesso delle belle perle, cioè dei beni dell'Antico Testamento, di fronte all'unica perla di gran valore che è il Cristo, e c'è insieme una necessità delle belle perle in ordine all'acquisto di quel bene più prezioso. Nella pedagogia divina l'Antico Testamento, anche se provvisorio, ha funzione di preparazione e introduzione al grado superiore della conoscenza di Gesù Cristo. Cf. Sgherri, *Chiesa*, 238s.

(20) Cf. Lc 1, 79; Ap 22, 5. Tutto il brano è una splendida illustrazione della funzione isagogica dell'Antico Testamento: «Si trova

dette nascoste in Cristo, nel dichiarare, a proposito del Cristo, che *in lui sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza* (10).

Le realtà celesti e il regno dei cieli sono iscritti come in immagine nelle Scritture: sono queste il regno dei cieli, oppure lo stesso Cristo, re dei secoli (11), è il regno dei cieli paragonato a un tesoro nascosto nel campo.

6. LA BELLA SCELTA

Giunto a questo punto, cercherai se il regno dei cieli sia paragonato solo al tesoro nascosto nel campo, sì da intendere il campo come realtà diversa dal regno, oppure

in potenza il Vangelo nella Legge e si comprende che i Vangeli poggiano sul fondamento della Legge; e non chiamo la Legge Testamento Antico, se la comprendo spiritualmente» (Origene, *Omellie sui Numeri* [Om Nm] IX, 4 [M.I. Danieli], CN, Roma 1988, 112).

(21) Cf. 2 Cor 3, 7; Es 34, 29-35. «“Lampada” (era presso Israele) la parola della Legge e la parola profetica, racchiusa entro anguste pareti, che non poteva diffondere la luce per tutta la terra... Ma quando sorse il “Sole di giustizia”... si diffuse per tutto il mondo la luce della conoscenza di Dio» (Om Lv XIII, 2, 269; per l'insieme di questi accostamenti, cf. Daniélou, *Origene*, cit., 175-211).

(22) Mt 3, 17. Girolamo riprenderà magistralmente questo discorso cristocentrico, ponendolo insieme in chiave antimarcionita: «Ascolta Marcione, ascoltate manichei: le belle perle sono la Legge e i Profeti, e la conoscenza del Vecchio Testamento. Ma una sola è la perla di grande valore, cioè la conoscenza del Salvatore, il sacramento della sua passione, il mistero della sua risurrezione... Non perché la scoperta della nuova perla comporti la condanna di quelle antiche; ma perché, al suo confronto, tutte le altre perle appaiono di minor valore» (*Commento al Vangelo di Matteo* II [S. Aliquò - S. Cola], CN, Roma 1969, 133).

(23) Cf. 2 Cor 3, 11. «Dobbiamo commentare anche la morte di Mosè; se infatti non capiremo in che modo muore lui, non potremo capire in che modo regna Gesù», ma proprio questa gloria che accetta la sua abolizione accede alla vita imperitura: «Se consideri la lettera della Legge, inane e vuota di tutto quello che sopra abbiamo ricordato, questo è il Mosè morto nel suo corpo; se puoi rimuovere il velo della

sia simile all'insieme costituito e dal campo e dal tesoro nascosto in esso, sì che il regno dei cieli, secondo la similitudine, sia costituito sia dal campo che dal tesoro nascosto nel campo (12).

Viene poi un uomo nel campo, rappresentato sia dalle Scritture sia dal Cristo, costituito da realtà apparenti e nascoste, e trova il tesoro della sapienza (infatti nell'attraversare il campo e nello scrutare la Scrittura ⁸, e nel cercare di comprendere il Cristo, trova il tesoro nascosto in lui) e dopo averlo trovato, lo nasconde, ritenendo non privo di rischio che i segreti delle Scritture o *i tesori di sapienza e conoscenza* che sono nel Cristo (13) si manifestino ai primi che capitano, e dopo averlo nascosto va a fare trattative su come comprare il campo, ovvero le Scritture, per farne sua proprietà, giacché dalle cose di Dio ha ricevuto le parole di Dio, che prima erano

Legge, e comprendere che la Legge è spirituale, questo è il Mosè vivente nello Spirito» (Origene, *Omèlie su Giosuè* [Om Gs] II, 1 [R. Scognamiglio - M.I. Danieli], CN, Roma 1993, 62.64). Cf. H. de Lubac, *Storia*, 143 e testi ivi citati.

(24) Eb 6, 1. «Fino a che Mosè era in Egitto e “veniva istruito in tutta la sapienza degli Egiziani” non era “di voce esile” né “tardo di lingua” (cf. Es 4, 10; At 7, 22), e non confessava di essere privo di eloquenza: giacché, riguardo agli Egiziani, la sua voce era sonora e la sua eloquenza incomparabile. Ma quando incominciò ad udire la voce di Dio e a ricevere le parole divine, allora senti che la sua voce era esile e debole, e si accorse che la sua lingua era tarda e impacciata; così si proclama muto nel momento in cui comincia a riconoscere come vero quel Verbo che “era nel principio presso Dio” (Gv 1, 1)» (Origene, *Omèlie sull'Esodo* [Om Es] III, 1 [M.I. Danieli], CN, Roma 1981, 64; cf. R. Scognamiglio, «*Sono di voce gracile e tardo di lingua...*» [Es 4, 10]. Lettura origeniana dell'Esodo, in «Parole di vita» XLII [1997] 2, 49-51).

⁶ Gal 4, 1. ⁷ Cf. 1 Cor 13, 10.

(25) Cf. Gal 4, 2. La situazione d'Israele resta paradigmatica per il cammino spirituale dei credenti in Cristo: «Prima della venuta di Cristo secondo il corpo, ci fu quella intelligibile per i più perfetti, che non erano

state affidate ai Giudei (14).

Una volta che colui che è diventato discepolo di Cristo ha comprato il campo, il regno di Dio – che secondo un'altra parabola è la vigna – viene tolto loro (ai Giudei) e viene dato a *una nazione che lo farà fruttificare* (15), cioè a colui che in virtù della sua fede avrà comprato il campo in seguito alla vendita di tutti i suoi averi (16) e alla sua rinuncia alle sostanze che aveva, cioè al male che era in lui.

Questa medesima applicazione la farai pure nel caso in cui il campo con il tesoro nascosto è il Cristo: quelli che *lasciarono tutto e lo seguirono* (17), potremmo dire, in un

più bambini... per i patriarchi, per il (fedele) servitore Mosè, per i profeti che hanno visto la gloria di Cristo... (Così) anche dopo quella sua venuta... a quelli che sono ancora bambini... (sono pervenuti) i "logoi" precursori di Cristo... ma non è ancora pervenuto il Figlio in persona... (il) Logos che è Dio». Questa ulteriore venuta va implorata: «Possa Dio inviarti il Logos stesso, che ci manifesti se stesso, sì che noi diveniamo, per un dono del Padre, contemplatori della sua profondità» (Cm Gv I, VII; XX, I, 127s.601).

(26) Fil 3, 8. L'Antico Testamento è preparazione e introduzione necessaria all'incontro diretto con il Cristo, alle nozze con lui: «Sono tutti misteri le cose che sono state scritte; il Cristo vuole fidanzare anche te a sé; infatti ti parla per mezzo dei profeti dicendo: "Ti fidanzerò a me in eterno"... Poiché dunque ti vuole fidanzare a sé, ti manda avanti questo servo. Questo servo è la parola dei profeti; se prima non avrai accolto quella, non potrai sposare il Cristo» (Om Gn X, 2, 168).

(27) Cf. 1 Cor 13, 9. C'è un rapporto di reciprocità fra le Scritture dell'AT e del NT: «Dimostrando brevemente la divinità di Gesù e adducendo le profezie su di lui, noi insieme dimostriamo che sono ispirate da Dio le Scritture che profetizzano di lui... Bisogna però riconoscere che il carattere divino degli scritti profetici e il significato spirituale della Legge di Mosè si sono rivelati con la venuta di Cristo»

senso diverso hanno venduto i loro averi, affinché col vendere e rinunciare ad essi e col fare, in cambio dei beni, una bella scelta grazie all'aiuto di Dio, comprassero a gran prezzo secondo il suo valore, il campo che contiene in sé il tesoro nascosto.

(Princ IV, I, 6, 490s.).

⁸ Fil 3, 8.

(28) Cf. Lc 13, 8-9. Il concime è necessario perché l'albero dia frutto! Si noterà l'insistenza, nella lettura della parabola della perla, sulla guida di Dio, sulla sua pedagogia: «Dalle perle si arriva alla Perla

LA PERLA

7. ALLA RICERCA DI PERLE PREZIOSE

Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va alla ricerca di perle preziose (1).

Sono molti i mercanti che fanno commercio di tante

² Gn 1, 20.

(Cristo), dalle parole si passa alla Parola, dalle verità alla Verità, dal molteplice all'Uno. Opera di semplificazione e di approfondimento che non avviene all'improvviso, ma è lenta e progressiva, rispettosa dei tempi di crescita dell'uomo» (Scognamiglio, *Il commento a Matteo*, cit.).

(29) Qo 3, 1. Dio non ha fretta: sceglie i momenti, procede per tappe, perché ognuno arrivi alla pienezza dei tempi: «Come noi nella conversazione con i piccoli fanciulli non pensiamo ad usare tutta la nostra forbita eloquenza, ma ci adattiamo alla loro tenera età, dicendo e facendo quelle cose che ci appaiono essere utili alla conversazione e al miglioramento dei fanciulli, considerati come tali, allo stesso modo il Verbo di Dio sembra avere sistemato le Scritture regolando il loro contenuto alla capacità degli uditori e al vantaggio che potranno ricavarne» (C Cel IV, 71, 374).

(30) Cf. Qo 3, 5; Mt 13, 45-46. «Come molte sono le perle che necessariamente deve possedere colui che vorrà quell'unica più preziosa, così bisogna che percorra le molte vie di Mosè e di tutti i profeti chi intende giungere a colui che dice: "Io sono la via"» (Om Ez VIII, 2, 145).

(31) Eb 6, 1. Le tappe del programma divino sono analoghe a quelle dei cicli scolastici vigenti nella scuola alessandrina: propedeutica o introduzione, cicli elementari, corsi di perfezionamento (cf. A. Quacquarelli, *Le fonti della paideia antenicensa*, Brescia 1967, in

cose, e dato che il regno dei cieli è simile non a uno chiunque di loro, ma a *colui che va alla ricerca di buone perle*, che trova una perla preziosa che ne vale molte e la compra in cambio di tutto, ritengo che sia questa una buona ragione per esaminare ciò che riguarda la natura della perla.

Osserva diligentemente: non ha detto che vendette tutte quelle che aveva: effettivamente colui che va in cerca di belle perle non ha venduto solamente quelle che aveva acquistato, ma tutti i suoi averi, per comprare quella buona (2).

Presso coloro che hanno trattato delle pietre abbiamo trovato queste informazioni concernenti la natura della perle (3). Alcune sono terrestri, altre marine. Quelle terrestri si trovano solo presso gli Indi, e sono adatte per sigilli, castoni di anelli e collane. Quanto a quelle marine, invece, le più eccellenti le si trova presso gli Indi, ma le migliori sono quelle che si formano nel Mar Rosso. Di

particolare Introduzione, LXXXIX-CIII e testi su «L'educazione graduale», 133ss.); una rilettura recente ha riproposto sulla Scuola d'Alessandria lo sguardo ammirato di H.H. Newman, *L'École d'Alexandrie, précurseur de l'Université moderne*, in «Le monde copte» 27/28 (1997), 129-132.

(32) «Il Salvatore invece, in quanto è venuto e ha voluto dare esistenza corporea al Vangelo, ha reso tutto quanto, per così dire, Vangelo con il Vangelo... Era quindi conveniente che il nome di Vangelo per eccellenza fosse riservato al Vangelo che rende effettivo quel Vangelo che si ritiene presente anche nell'Antica Alleanza» (Cm Gv I, VI, 126s.). Su questo leggere la Scrittura nella fede, riprendiamo una parola dalla ermeneutica della prima Riforma, che bene corrisponde a Origene: «È quando ci volgiamo al Cristo che viene tolto il velo sia dal nostro cuore che dalla Scrittura stessa... Afferriamo lo scopo e l'argomento di tutta la Scrittura, cioè lo stesso Signore Gesù... Fine della Legge, infatti, è il Cristo; egli solo è la perla preziosa e il tesoro: se troviamo lui in questo campo del Signore, è segno che abbiamo operato con accortezza» (Flacius Illyricus, *Clavis Scripturae sacrae*, Regula 9, cit. in U. Neri, *Leggere la Bibbia*. Perché e come, Bologna 1996, 66).

seconda qualità, fra le perle, sono quelle che si catturano nell'oceano vicino alla Bretagna. Al terzo posto e a grande distanza, non solo dalle prime ma anche dalle seconde, sono quelle del Bosforo attorno alla Scizia.

Inoltre, riguardo alla perla indiana, si è detto questo (4): si forma in conchiglie che, per loro natura, sono somiglianti a conche coniche belle grandi. Di queste si racconta che, in certo senso, vanno a branchi a pascolo marino sotto la guida di una specie di capobranco, ben in vista a causa del suo colore e grandezza, e superiore a quelle che sono sotto di lei, sì da presentare affinità con quella che chiamiamo ape regina.

Quanto alla caccia delle perle eccellenti, cioè di quelle indiane, si racconta ancora qualcosa del genere. La gente del posto circonda di reti un grande tratto di baia, e le immergono con l'intento di catturare quell'unica perla che è alla testa delle altre; presa questa, dicono che si realizza senza fatica la cattura del branco che dirige, dal momento che nessuna più di quelle che sono sotto la sua guida resta al posto suo, ma come legata al guinzaglio

¹ Mt 13, 47.

(1) Si noterà l'asserzione significativa: la parabola giustappone una realtà figurativa e una contenutistica – religioso/spirituale –, per cui il *tertium comparationis* esprime in realtà ciò che la parabola vuol dire e tutti gli altri dettagli sono in funzione di questo punto focale – il centro –, per renderlo maggiormente chiaro; pertanto non bisogna trasferire ogni particolare del racconto parabolico nel suo contenuto religioso, per non introdurre nella parabola concetti che originariamente non avevano nulla a che fare con essa (cf. Carbone, *La comunità cristiana*, cit., 131-135; Scognamiglio, *Il Commento a Matteo*, cit.).

(2) Cf. Mt 13, 47. «Vengono confutati... tutti quelli che con diverse invenzioni introducono la dottrina di varie nature delle anime... Ciascuno, non per un privilegio di natura, ma accusato o scusato dai

segue la capobranco (5).

Si dice pure che la formazione delle perle indiane si compie per anni e anni, dato che l'animale assume tanti cambiamenti ed evoluzioni, fino a giungere a forma completa.

Si narra inoltre che la conchiglia dell'animale che produce la perla si apre a guisa di sbadiglio, e una volta aperta riceve in sé una rugiada dal cielo; se si riempie di rugiada pura e limpida, diventa trasparente e partorisce la pietra che è grande e di belle proporzioni.

Se per caso invece dovesse ricevere rugiada torbida e non normale per il maltempo, concepisce una perla venata e sporca di macchie. E poi abbiamo scoperto che mentre è in corso la gestazione completa della pietra di cui la conchiglia è gravida, se dovesse interferire un lampo, questa si chiude e [per fame, si rimpicciolisce e, se c'è un tuono] come presa da sgomento disperde e riversa il suo parto in quelle che chiamiamo bolle (6). Capita però che questi nascono minuscoli con qualcosa di torbido, come se

propri ragionamenti, sarà giudicato in base alla testimonianza della propria coscienza» (Cm Rm II, X, cit., I, 81).

(3) Cf. Gv 3, 19: «Gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce» e il commento origeniano: «Gli uomini che sono padroni di sé in quanto sono capaci di libera scelta, dovrebbero accogliere la luce e fuggire le tenebre, ma quelli che fanno opere cattive hanno fatto il contrario, fino ad amare le tenebre e per nulla la luce» (Cm Gv Fr. XLIII, 852); «È mio pensiero che Dio sostenga ogni anima ragionevole in vista della vita eterna. Ogni anima ha sempre il suo libero arbitrio ed è responsabile, se sale sulla via della perfezione sino alla cima della virtù o al contrario se discende per negligenza in vari modi in più o meno alta congerie di malvagità» (Origene, [La] Preghiera [Pregh] XXIX, 13 [G. Del Ton], CN, Roma 1974, 152s.). Cf. Le Boulluec, *La notion d'hérésie*, cit., 509s.; E. Norelli, *Marcione e gli gnostici sul libero arbitrio, e la polemica di Origene*, in *Il cuore indurito*, cit., 14.24-30; C. Noce, *La ricerca di Dio in Origene*, in «Parola Spirito e Vita» 35 (1997), 213-215.

partoriti prematuramente, ma ciò nonostante ben proporzionati.

Inoltre la perla indiana ha questo di particolare, rispetto alle altre: è di colore bianco, somigliante ad argento chiaro, brilla di un dolce splendore verdastro, e per lo più ha forma rotonda. La tinta è delicata e più tenue di quanto lo sia in una pietra. Essa è così gradevole alla vista, da essere elogiata accanto alle realtà più mirabili, come diceva l'autore che ha scritto il trattato sulle pietre. Inoltre è questo il segno caratteristico di una perla di grandissimo valore: ha la circonferenza perfetta, il colore bianchissimo e lucidissimo, ed è di dimensioni belle grosse.

Queste dunque le informazioni sulla perla indiana (7).

La perla della Bretagna – dicono – è color d'oro, ma un po' torbida e dai riflessi meno splendenti.

La perla dello stretto del Bosforo, poi, è più scura di

(4) Gn 1, 21. Se per la natura animale non ci sono trasformazioni, per l'uomo non c'è fissità creazionale che lo fermi a un certo stadio di essere. Si noterà nel procedere delle pagine lo sviluppo della «componente didascalica, (che) tende ad assumere una valenza "protrettica" assai pronunciata... Origene propone spesso indicazioni di metodo a titolo esemplare e presume perciò un lettore collaborativo, capace di compiere lui stesso le operazioni suggerite dall'autore» (Perrone, «*Quaestiones et responsiones*», cit., 31).

(5) Cf. Mc 4, 20; Mt 13, 23. È l'incarnazione del Verbo divino il fermento di ogni possibile conversione: «Lo stesso Gesù e i suoi discepoli vollero che i loro seguaci non credessero soltanto alla sua divinità e ai suoi miracoli... A partire da Gesù la natura divina e quella umana avevano cominciato ad intrecciarsi, di modo che la natura umana, per la partecipazione alla divinità, si sarebbe divinizzata, non soltanto nel solo Gesù, ma anche in tutti quelli che con l'accettare la fede avrebbero assunto il genere di vita, insegnato da Gesù» (C Cel III, 28, 242s.). È «da segnalare (che) a formare i giusti non è solo la "scelta", ma la *Parola che abbiamo accolto*... il tema della *proaivresi*" si coniuga con una tematica evangelica, l'accoglienza della Parola, che lo cristianizza inconfondibilmente» (Scognamiglio, *Proaivresi" tra scelta e fede*, cit., 247s.).

quella della Bretagna, è nerastra, del tutto indistinta, ma dolce e di grosse dimensioni. Nasce nello stretto del Bosforo, non tra le madreperle, una specie di ostriche che producono perle, bensì tra quelli che si denominano «mitili». Queste – parlo delle perle del Bosforo – fanno pascolo in posti fangosi.

Si racconta inoltre che c'è un quarto genere di perle nei dintorni dell'Acarnania, che nascono nei gusci delle ostriche; non sono un granché, ma non sono neppure proporzionate nella forma, di colore assolutamente opaco e sporco. Oltre a queste, esistono altre perle nella zona della stessa Acarnania, tenute in disprezzo da tutti i punti di vista (8).

8. LA CAPOBRANCO DELLE PERLE

⁹ Mt 13, 47. ¹⁰ Cf. Mt 4, 11.

³ Ez 18, 21. ⁴ Ez 18, 23. ⁵ Cf. Ez 18, 21. ⁶ Ez 18, 24.

(6) Ez 18, 24. «Dio creò l'uomo non come gli altri esseri, quali la pianta o il quadrupede che non sono assolutamente in grado di scegliere come agire; infatti (l'uomo) non sarebbe degno di ricompensa o di lode se non scegliesse da solo ciò che è buono, ma si trovasse nelle stesse condizioni (degli animali); né, se fosse perverso, gli spetterebbe una punizione secondo giustizia, poiché non sarebbe tale per causa sua né potrebbe anzi in alcun modo essere diverso da quello che è» (Giustino, *Prima Apologia* 43, 8, in *Gli apologeti greci*, cit., 122s.): più di una pagina di Giustino si potrebbe dire fonte diretta del discorso origeniano, tenendo presente che la trattazione dell'*Apologia* si rivolge al pensiero pagano in generale mentre Origene ha di mira, più specificamente, la nozione gnostica delle "nature di anime"; cf. annotazioni e rinvii in Girod, *Introduzione*, cit., 106s.

⁷ Mt 7, 18. ⁸ Mt 13, 47.

(7) Cf. Ez 18, 24. «Noi non siamo soggetti alla necessità in maniera tale che, anche se non vogliamo, siamo assolutamente

Avendo raccolto queste notizie dal trattato sulle pietre, vorrei dire che il Salvatore, proprio perché conosceva le differenze tra le perle, di cui alcune per la loro specie sono belle, altre brutte, ha detto: *il regno dei cieli è simile a un mercante che va alla ricerca di perle preziose* (9). Se infatti non ce ne fossero state anche di brutte tra le perle, non avrebbe detto: *che va alla ricerca di pietre preziose*. Devi andare alla ricerca di queste perle nelle parole di ogni genere, che annunciano la verità e producono perle; le conchiglie che concepiscono – per così dire – dalla rugiada celeste e sono gravide della parola di verità (10) che viene dal cielo devono essere i profeti: queste le buone perle, alla cui ricerca va il mercante, secondo l'espressione riferita

costretti a fare il bene o il male» (Princ I, Pref 5, 123).

(8) Cf. Mt 13, 47. Una esemplificazione estrema è espressa nei Vangeli a proposito di Giuda: «Egli non ebbe... né una conversione scevra di peccato né una malvagità esclusiva di qualsiasi elemento buono... Se egli si fosse convertito con purezza... a somiglianza del buon ladrone... si sarebbe avvicinato al Salvatore... E d'altra parte, se avesse bandito dalla sua anima ogni nozione di bene, non sarebbe stato preso dal pentimento, vedendo che Gesù era stato condannato» (Cm Gv XXXII, XIX, 781); «Dio non vuole che il bene sia fatto a qualcuno contro il suo volere, ma liberamente» (Pregh XXIX, 15, 156). Sugli aspetti strutturali e contenutistici di questi paragrafi, cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, cit., (*pro-manuscripto*, 199); Bendinelli, *Il Commentario*, 106s.

(9) L'immagine viene ripresa da Girolamo: «(Gli apostoli) hanno intrecciato per se stessi, ricavandola dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, una rete fatta di insegnamenti evangelici e l'hanno gettata nel mare di questo mondo» (*Commento*, II, cit., 134); commenta H. de Lubac: «Lo Spirito abita la Scrittura; si può dire che ne costituisca la base. È lui che opera la concordia dei due Testamenti e li unisce in un tutto omogeneo, nonostante l'estrema diversità delle sentenze di cui sono intessuti» (*Storia*, 322s.).

(10) «Non è fuori luogo»: rileviamo con Girod il significato di

precedentemente.

Ora la capobranco delle perle, trovata la quale si trovano anche le altre, la perla di gran valore è il Cristo di Dio (11), la Parola al di sopra dei preziosi testi e pensieri della legge e dei profeti: una volta trovato lui, si afferrano facilmente tutte le altre realtà.

Il Salvatore rivolge la parola a tutti i discepoli, come a dei mercanti, che non solo cercano le perle buone, ma le hanno già trovate e acquistate, lì dove egli dice: *Non gettate le perle davanti ai porci* (12).

E che queste parole siano state dette ai discepoli risulta evidente dalla premessa del discorso: *Vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli* (13). È infatti nel seguito di quel discorso che viene detto: *Non date le cose sante ai cani e non gettate le perle davanti ai porci*¹.

Può darsi, dunque, che colui che non ha perle o la perla di gran valore, non sia neppure discepolo del Salvatore (che ci insegna a cercare) (14) le buone perle, non quelle torbide o quelle opache, quali sono i discorsi eterodossi, nati non verso l'Oriente (15), ma verso l'Occidente, o verso il settentrione, se così occorre

¹ Mt 13, 49-50.

queste espressioni metodologiche (cit., 186): le riflessioni interne all'argomentare rinviano a una gamma di ricerca che si estende «in relazione alla diversità dei temi affrontati da Origene nei vari trattati. Di conseguenza l'equilibrio fra i due "piani" può talvolta risultare abbastanza diverso: ora con prevalenza esclusiva o di gran lunga dominante del dato biblico, ora con una presenza significativa, se non di pari rilevanza, dell'argomento di ragione» (L. Perrone, *L'argomentazione di Origene nel trattato di ermeneutica biblica*. Note di lettura su *Peri; ajrcw' n* IV, 1-3, in «Studi classici e orientali» XL, Pisa 1990, 165).

intendere le informazioni sulla differenza che trovammo tra le perle nate in siti diversi. E magari le perle offuscate e quelle non belle nate in posti fangosi sono i discorsi nebulosi e le eresie avviluppate nelle *opere della carne* (16).

9. LA PERLA E LE PERLE

(11) Cf. 2 Cor 10, 4-6. «La pescagione è un atto “violento”: i pesci sono strappati al loro elemento (di perdizione, nell'Antico Testamento!), l'acqua, e trascinati loro malgrado altrove. Anche così è da rappresentarsi l'operazione di Dio, che senza forzare la volontà sa attirarla con tale forza che essa non può, di fatto, resistergli... Il tratto finale è bellissimo e sembra addirittura autobiografico: chi, più di Origene, è stato impigliato nella rete di tutte le Scritture, e conquistato irresistibilmente dalla sapienza e complessità di tutto l'intreccio?» (Note di U. Neri a Origene, *Testi ermeneutici*, cit., 171s.). Se qui è l'immagine della rete e degli apostoli pescatori, altrove Origene spiega con la medesima forza, e il testo di 2 Cor 10, 4s., la battaglia apostolica (cf. Cm Ct II, cit., 131).

(12) Mt 5, 17. La Scrittura esprime l'unità della Chiesa senza breccie: solo scoprendo la coerenza eterna dell'unica rete, nel rapporto fra Antico e Nuovo Testamento, si può penetrare nel piano dell'economia retta dal Logos (cf. Sgherri, *Chiesa*, 238.315; Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 51).

(13) Cf. Lc 2, 32; Mt 28, 19. Questo testo esprime la universale chiamata delle genti al Cristo nel suo valore assoluto, che si affianca alla più ricorrente sottolineatura della chiamata della Chiesa per il rifiuto d'Israele; tuttavia è da rilevarsi che la rete gettata nel mare è intessuta dalle maglie delle Scritture antiche portate a pienezza nei Libri nuovi, per cui di fatto la via delle genti che vengono alla fede è sempre la via d'Israele. Come esprime un testo bellissimo: «“Sorgi, Debora, sorgi e suscita miriadi di popoli”. Quando “sorge” la profezia? Certamente all'avvento del Cristo, e non solo “si leva” essa stessa, ma “suscita” anche i popoli alla fede» (Om Gdc VI, 6, 126s.).

(14) Cf. Rm 11, 25. «Come Israele non può accedere alla salvezza fino a quando rimane Israele secondo la carne e non sarà diventato anche secondo lo spirito il vero Israelita che con la mente vede Dio, allo stesso modo neppure le nazioni possono tutte

Metterai poi le parole: *che va alla ricerca di perle preziose* (17) in connessione con queste: *cercate e troverete* ² e *chi cerca trova* (18). Cosa vuol dire infatti *cercate*, oppure *chi cerca trova*?

Ardirei affermare che le *perle* o la *perla* l'acquista colui che ha dato o perduto tutto, di cui Paolo dice: *tutto ho lasciato perdere al fine di guadagnare Cristo* (19), intendendo per *tutto* le altre perle preziose e per *guadagnare Cristo* l'unica perla di gran valore.

Preziosa dunque è la lampada per quelli che sono al buio e c'è bisogno di lampada (20), finché non sorge il sole. Prezioso è pure lo splendore sul volto di Mosè (21) e anche dei profeti, a mio vedere, ed è uno spettacolo bello, perché grazie a quello splendore siamo introdotti a poter contemplare il volto di Cristo: nel rendere testimonianza a tale splendore il Padre dice: *Questi è il mio Figlio diletto, nel*

completamente essere salvate, ma solo quelle che saranno trovate all'interno della pienezza, qualunque sia questa pienezza che viene chiamata tale dall'apostolo» (Cm Rm VIII, XII, cit., II, 82).

(15) Cf. Rm 11, 25. Il tempo della Chiesa, giorno prolungato dalla misericordia divina, non è tempo di espansione e di crescita "trionfalistica"; seguendo bene la prospettiva neotestamentaria, Origene ripete in vari modi: «Fino a quando... si compirà la promessa del Padre, le chiese aumenteranno dalle diverse nazioni ed entrerà la "pienezza delle genti"... perché allora finalmente "tutto Israele sia salvato", il giorno viene prolungato e il tramonto differito... il sole di giustizia infonde luce di verità nei cuori dei credenti. Quando però si sarà colmata la misura dei credenti e sarà giunta l'epoca ormai più degenerare e opaca dell'ultima generazione, quando "per l'aumentare dell'iniquità si raffredderà l'amore di molti", e ben pochi saranno rimasti, nei quali si possa trovare la fede, allora "i giorni saranno abbreviati"» (Om Gs XI, 3, 178s.).

(16) Mt 13, 49-50. È da notare che qui si parla del giudizio, con una separazione dei buoni dai cattivi, su cui Origene tornerà in Cm Mt XIII, 1: ci sarà «una moltitudine di peccatori al tempo della corruzione del mondo»; «Va considerata la diversa sfumatura, a seconda che l'accento ricada sull'ottimismo origeniano per la redenzione finale

*quale mi sono compiaciuto (22). Ma quello che era glorioso non lo è più, in questa parte, a causa della sovraeminente gloria*³, per cui abbiamo bisogno, in un primo momento, della gloria che accetta l'abolizione a favore della gloria sovraeminente (23), come c'è bisogno di una conoscenza parziale, che *quando verrà ciò che è perfetto, verrà abolita*⁴.

Pertanto ogni anima arrivata alla prima infanzia e in cammino verso la perfezione (24), fino a che si stabilisca

(anche prescindendo dall'apocatastasi), sul tempo del giudizio, quando sarà tirata la rete coi pesci buoni e cattivi che saranno separati, o infine sul cataclisma cosmico della fine del tempo» (Sgherri, *Chiesa*, 431).

(17) Mt 13, 41-42. Nel contesto già commentato di Cm Mt X, 2-3, la spiegazione della parabola della zizzania è radicalizzata in chiave cristologica: «il processo di unificazione è tale che il male, tutto il male dovrà essere totalmente eliminato e il sole "unico" dovrà brillare senza offuscamenti e differenti gradi di splendore» (Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 76); la tensione apocatastica della riflessione va letta nella speranza che il pensiero origeniano riverbera sul discorso delle cose ultime (cf. Crouzel, *Origene*, 350-357).

¹² Mt 13, 49.

(18) 1 Pt 1, 12. La contemplazione della economia salvifica del Cristo attira uomini e angeli: «Tutto ciò che ci è stato dato dal servizio degli angeli e dei profeti, è stato somiglianza d'oro con piccoli ed esigui ricami d'argento: invece tutto ciò ch'è stato rivelato proprio dal nostro Signore Gesù Cristo è stato stabilito in oro autentico e in argento compatto» (Cm Ct II, cit., 171). «Le creature celesti terrestri e infernali (nomi che) indicano il complesso di tutti gli esseri creati» (Princ I, 6, 2, 202), si ritrovano nella loro adesione al Cristo; si ricorderà Ignazio di Antiochia: «Anche gli esseri celesti, e la gloria degli angeli, e gli arconti

in essa *la pienezza del tempo* ⁵, ha bisogno di pedagogo, di amministratori e intendenti (25), affinché dopo tutto ciò colui che prima non è *per nulla differente da uno schiavo, pur essendo padrone di tutto* ⁶, una volta liberato, riceva il patrimonio da un pedagogo, da amministratori e intendenti, patrimonio analogo alla perla di gran valore, a *ciò che è perfetto*, che viene per abolire *ciò che è parziale* ⁷, quando uno sarà capace di accogliere *la sublimità della conoscenza di Cristo* (26), dopo essersi prima esercitato nelle conoscenze che sono – per così dire – superate dalla conoscenza di Cristo.

Ma i più, che non hanno compreso la bellezza delle numerose perle della legge e neppure la conoscenza ancora *parziale* contenuta in tutta la *profezia* (27), immaginano di poter trovare quell'unica *perla di gran valore* senza che quelle siano state chiarite e comprese in tutto e per tutto, e di contemplare la sublimità della scienza di Cristo Gesù, a confronto della quale tutto ciò che precede tale e così grande conoscenza, pur non essendo di sua natura *spazzatura* ⁸ appare come concime gettato forse dal vignaiolo sul fico, con l'intento di fargli produrre i frutti (28).

visibili e invisibili, se non credono al sangue di Cristo, anche per loro c'è un giudizio» (*Smyrn VI, 1* [P.Th. Camelot], SC 10, Paris 1969, 137).

(19) 1 Cor 6, 3. «Ci sarà dunque al riguardo il giudizio di Dio: se è per una qualche negligenza degli spiriti ministri... o se è per l'ignavia di coloro che essi aiutano, che si verificano nella vita umana tante cadute!» (Om Nm XI, 4, 141): qui si parla di un giudizio per gli angeli custodi, come se ne parla più abitualmente per le potenze negative (cf. ad es. Om Ez IV, 1, 84). Si ricorderà che «Origene non considera la creazione staticamente, come atto in sé compiuto, ma solo come l'inizio di un processo che prende le mosse dalla volontà e dall'iniziativa di Dio e si sviluppa gradualmente mediante la collaborazione» delle creature,

10. I TEMPI DI DIO

Per tutte le cose dunque c'è il tempo, e un momento per ogni faccenda sotto il sole (29).

E c'è un momento per raccogliere le perle preziose (30), le pietre in un momento successivo alla loro raccolta, per trovare l'unica perla di gran valore, allorché conviene andare e vendere tutto quanto si ha per comprare quella perla. Come infatti ogni uomo destinato a essere saggio nelle parole di verità, dovrà in un primo momento avere una formazione elementare, e inoltre passare per tale conoscenza elementare e averne grande stima, senza però restare allo stadio elementare pur avendolo inizialmente apprezzato, ma oltrepassarlo per andare verso la perfezione (31), pur rimanendo grato a

anche angeliche – delle quali alcune, gli angeli, sono rimaste “immacolate”, mentre altre, i demoni, lo furono un tempo (Princ I, 5, 5, 197; cf. Introduzione di Simonetti, 60-64, e note ai passi citati; cf. ancora Cm Rm II, XIII; III, VI, cit., I, 92.144ss.; Crouzel, *Origene*, 285s.; Girod, cit., 190s.; Monaci Castagno, *Origene*, 173; Id., *Il diavolo e i suoi angeli*. Testi e tradizioni [secoli I-III], Firenze 1997).

(20) Mt 13, 47. «(Non) è possibile purificare la Chiesa con assoluta determinazione, mentre si trova sulla terra, al punto da sembrare che in essa non esista più né empio né peccatore, ma che tutti siano santi e beati, senza poter riscontrare in essi proprio alcuna macchia di peccato!» (Om Gs XXI, 1, 272). Nelle righe di Cm Mt che stiamo considerando, Origene parla specificamente di “assemblee” (*athroísmata*), ossia di concrete comunità cristiane: la santità e purezza che Origene spera per le singole chiese, nel constatare nei loro membri fragilità e peccati, impegna la coscienza della Chiesa nel suo mistero a una conversione incessante (cf. Cm Mt XI, 18; G. Bardy, *La théologie de l'Église de saint Irénée au concile de Nicée*, Paris 1947, 138ss.; Sgherri, *Chiesa*, 352-354; Monaci Castagno, *Origene*, 81-93).

(21) Mt 13, 50. L'ammonimento origeniano legge la “parabola della rete” nella sua presenzialità alla storia: «Ai giudei integristi, che sognano una comunità di puri e vorrebbero anticipare nella storia il giudizio di Dio, la parabola risponde invitando a rispettare il ritmo della storia della salvezza: ora è il tempo della pesca al largo, senza

quell'insegnamento, in quanto utile ai primi passi, allo stesso modo la realtà della legge e dei profeti, se perfettamente compresa, costituisce uno stadio di formazione elementare orientato al Vangelo (32) perfettamente inteso, e ad ogni intelligenza relativa alle azioni e alle parole di Gesù Cristo.

discriminazioni, poi alla fine del mondo ci sarà il giudizio riservato a Dio. Nel contesto del vangelo di Matteo...: compito della Chiesa è la missione, non il giudizio. Ora la comunità raccoglie tutti, buoni e cattivi, senza possibilità di separazioni premature. Ma questo fatto non deve favorire il disimpegno e il qualunquismo, perché il giudizio finale di Dio separerà i malvagi dai giusti» (Fabris su *Matteo*, cit., 318).

(22) *Non è cosa buona stare nel mare e non entrare nella rete*; ricordiamo: «Fuori della Chiesa nessuno si salva» (Om Gs III, 5, 80). Va rilevata l'ampiezza della prospettiva ecclesiale: «L'autorità più ecclesiale e la luce della ragione sono riposte quindi nell'unico nome che salva e nella sua Chiesa per ricreare e riformare il genere umano» (Agostino, *Lett.* 118, 5, 33, in *Le lettere* I, 2 [L. Carrozzi], Roma 1992, 1174s.). Poiché anche quanti non conoscono e non incontrano la Chiesa visibile sono salvati «per effetto d'un vincolo con il suo "corpo", vincolo realissimo, per quanto indiretto e per lo più nascosto», ha senso parlare dell'obbligo di entrare nella Chiesa (cf. H. de Lubac, *Cattolicesimo*, 202).

LA PARABOLA DELLA RETE

11. UNA RETE GETTATA IN MARE

Il regno dei cieli è anche simile a una rete gettata in mare¹.

(23) Ez 22, 17-18. «Nel profeta che stiamo commentando, tu trovi il Signore che siede in mezzo a Gerusalemme e avvampa coloro che sono un mucchio di argento, stagno, ferro e piombo, e con parole di lamento rimprovera quanti portano dentro di sé scorie di materiale più vile... Perciò dobbiamo quanto prima fare in modo che, quando giungeremo a questo fuoco, lo attraversiamo tranquillamente e simili all'oro e all'argento e alla pietra di valore, che sono senza macchia di adulterio, non tanto siamo disfatti dall'incendio quanto piuttosto ne usciamo approvati» (Om Ez I, 13, 50s.).

(24) Ez 22, 22. «Il fuoco che è "dell'altare" è fuoco del Signore; quello che è fuori dell'altare non è del Signore, ma è proprio di ciascuno dei peccatori e di esso si dice: "Il loro verme non morrà e il loro fuoco non si spegnerà"; è dunque il fuoco di quelli stessi che lo hanno acceso, come è scritto anche altrove: "Camminate nel vostro fuoco e nella fiamma che vi siete accesi"» (Om Lv IX, 8, 222s.; sul carattere definitivo o non della Gehenna, cf. Crouzel, *Origene*, 355s.; Monaci Castagno, *Origene*, 240-246).

¹ Mt 13, 51. ² Gn 3, 9. ³ Gn 4, 9.

(1) Cf. Gv 2, 24-25; Mt 9, 4; Mc 2, 8; Lc 5, 22. «Per questo, forse, le divine profezie lo chiamano ora "schiavo" ora "figlio": schiavo, secondo la "forma di schiavo" e della sua nascita "dalla stirpe di David"; figlio, secondo la sua natura di primogenito. Così, risponde a verità chiamarlo uomo e non uomo: uomo, secondo ciò che è suscettibile di morire; non uomo, secondo ciò che (in lui) è più divino dell'uomo» (Cm

Per le immagini e le statue, le somiglianze non sono assolute rispetto agli originali, ma per fare un esempio, un'immagine dipinta a cera su una tavola di legno ha la somiglianza solo della superficie insieme a quella dei colori, ma non ne ritrae né cavità né sporgenze, se non in apparenza; mentre il modellamento di statue cerca di ritrarre la somiglianza dei vuoti e dei pieni, non più quella cromatica; e se si realizza un'effigie in cera, si cerca di ritrarre entrambi gli aspetti – voglio dire sia quello cromatico che quello dei pieni e dei vuoti, senza per questo essere immagine di ciò che è dentro agli originali. Ebbene, allo stesso modo mi devi intendere, riguardo alle similitudini evangeliche, il fatto che il regno dei cieli, paragonato a qualche realtà, non rassomigli in tutti gli

Gv X, VI, 386).

(2) Dt 1, 31 LXX. Testo sul quale Origene ritorna cogliendone tutte le risonanze: «Quindi Dio prende i nostri costumi, come il Figlio di Dio porta le nostre sofferenze» (Om Ez VI, 6, 119; cf. Cm Mt X, 23, nota [41]).

(3) Cf. Mt 13, 51. «*Farebbe violenza al tenore delle parole*» e subito dopo una precisazione: «*si dice non solo questo, che è dimostrativo, ma tutto questo*»; su queste proposte origeniane, sulle ripetizioni e terminologie in apparenza superflue, sulle «esigenze intellettuali» per cui Origene «si situa all'interno della tradizione, per approfondirne e completarne l'insegnamento», cf. Le Boulluec, *Les représentations du texte*, cit., 113; Girod, Introduzione e testi in nota, cit., 51.194s.

(4) At 4, 13. Ha inizio così un vero e proprio *excursus* sullo *scriba del regno dei cieli*, istruito nella Legge in modo da approdare al Vangelo: «tutto il Nuovo Testamento, inteso come lo svolgimento intemporale dell'economia cristiana fino all'ultimo giorno, (appare) come orientato verso una realtà più profonda... ch'esso ha il compito di significare preparandola» (H. de Lubac, *Storia*, 239).

(5) La difficoltà assume rilievo anche lessicale, se si tiene presente il contrasto, in greco, tra la parola *grammateis* (scribi) e *agrammatoi* (senza istruzione). «Gli apostoli peraltro, che ben si rendevano conto delle cose in cui avrebbero urtato e in cui non si erano esercitati, affermano di essere inesperti nell'eloquenza ma non nella

aspetti al modello della similitudine, ma soltanto in alcuni punti, quelli che ci vogliono per l'insegnamento ricevuto (1).

In proposito, dunque, *il regno dei cieli è simile a rete gettata nel mare*, non come pensano taluni che s'immaginano che il discorso sottenda che ci siano varie nature di cattivi e giusti entrati nella rete, al punto da credere, in base all'espressione *che raccoglie ogni genere* (2), che ci siano molte e differenti nature di giusti, come di cattivi; in realtà a questa interpretazione si oppongono tutte le Scritture, che rivelano il libero arbitrio (3), e accusano quelli che peccano, ma approvano quelli che agiscono bene: non a giusta ragione il biasimo accompagnerebbe quelli derivanti da generi cattivi tali per natura, o la lode quelli derivanti da generi per natura migliori. Ma nel caso dei pesci il motivo delle differenze tra i buoni e i cattivi non riguarda le anime dei pesci, ma quello che conosceva la Parola quando disse: *Le acque*

scienza... Probabilmente infatti, se la Scrittura avesse avuto un'espressione elegante e ornata, al pari di ciò che i Greci tanto ammirano, qualcuno avrebbe potuto sospettare che non la verità si fosse imposta agli uomini, ma che l'apparente disposizione ordinata e l'eleganza dell'espressione avessero ammalato gli ascoltatori e li avessero tratti a sé con l'inganno» (Cm Gv IV, Fr. II, 276).

⁴ Mt 23, 13.

(6) Cf. Mt 13, 52; Gal 5, 18. Scriba giudaico potrebbe essere chi ritiene che «nel libro della Legge e dei Profeti non vi sia una dottrina più profonda al di là del significato letterale delle espressioni» (C Cel VII, 18, 598; cf. Sgherri, *Chiesa*, 315): in questo senso «“non così” i figli della Chiesa “hanno imparato il Cristo”, e non così “sono stati ammaestrati” su di lui dagli apostoli» (Om Lv V, 5, 111).

(7) Cf. Gal 4, 24. Si noterà nel passo che stiamo percorrendo l'uso dei termini *tropologia*, *anagogia*, *allegoria*, *spiegazione spirituale*, *dottrina spirituale*: «il vocabolario esegetico di Origene è estremamente vario, al tempo stesso ricco e fluttuante» e va colto nelle sue valenze cristiane, che lo differenziano non solo dai Greci, ma anche da Filone e dai suoi simboli, in cui l'ordine cosmico o morale può prevalere

producano rettili viventi ², e quando Dio creò *i grandi mostri marini e ogni "anima" di animali rettili, che le acque produssero secondo la loro specie* (4). Perciò, a quel punto *le acque produssero secondo la loro specie ogni "anima" di animali rettili*, senza che l'"anima" fosse causa della specie.

Adesso, invece, siamo noi i responsabili di essere specie buone e degne di andare nei cesti di cui si parla, oppure specie cattive, colpevoli di essere buttate fuori. Non è la natura a determinare la cattiveria, bensì la scelta, che da sé commette del male. Così pure, non è la natura a determinare la giustizia, quasi che sia incapace di ingiustizia, ma è la *parola che abbiamo accolta* (5) a formare dei giusti. E in realtà tra le specie di animali acquatici non sono da riscontrare trasformazioni da specie cattive a specie buone di pesci, oppure da specie migliori a peggiori, mentre tra gli esseri umani è sempre possibile assistere a casi di giusti o malvagi, che dalla malizia pervengono alla virtù oppure dal progresso nella virtù regrediscono nella corrente del vizio.

Ecco perché in Ezechiele, riguardo a colui che si volge dall'empietà all'osservanza dei comandamenti divini,

sull'economia storico-salvifica. Proprio in queste righe Origene ha cura di salvaguardare la storia legata agli eventi, in nome del Logos di Dio che storicamente si è incarnato! (cf. H. de Lubac, *Storia*, 139-142.222.304).

⁵ Ef 6, 12; cf. Rm 15, 27; 1 Cor 2, 14.

(8) Mt 13, 52. *Apprende l'insegnamento ecclesiale di Gesù Cristo*: il genitivo sembra offrire un senso pieno, oggettivo e soggettivo! Nel Cristo che insegna si fa già udire la voce della Chiesa, che ne trasmetterà fedelmente gli accenti: «Cerca dunque anche tu Gesù "nel tempio" di Dio, cercalo nella Chiesa» (Om Lc XVIII, 3, 139; cf. Girod, Introduzione, cit., 89; H. de Lubac, *Storia*, 75s. Su "ecclesiale, ecclesiastico", cf. anche Origene, *Omelie sul Cantico dei cantici* [Om Ct]

è scritto così: *E se l'empio si distoglie da tutte le iniquità che ha commesso...*³, e così via, fino a: *sicché desista dal suo cammino di malvagità e viva*⁴; e riguardo a colui che dal progresso verso la virtù ritorna alla decadenza del vizio, dice così: *Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e compie l'iniquità...* ecc., fino a: *e nei peccati che ha commesso, nei quali morirà* (6).

Ci dicano pure, quelli che in base alla parabola della

I, 6.10; II, 12 [M.I. Danieli], CN, Roma 1990, 52.57.88).

(9) Cf. Mt 13, 52. C'è dunque un cammino storico dal giudaismo alla Chiesa, per cui si apprende (*analambánei*) l'insegnamento ecclesiale, e c'è un cammino verticale per cui si ascende (*anabaínei*) alle «realità spirituali che si chiamano regno dei cieli»: si noterà la corrispondenza commatica degli *aná*. Con il Cristo «c'è stata sulla terra una duplice novità: da una parte la realtà celeste è discesa sulla terra... e ha dato fondamento a quanto veniva prefigurato nella Legge; dall'altra Cristo ha operato anche quell'evento di riconciliazione... la cui efficacia si estende al di là del nostro mondo... (Lo) schema verticale è affiancato da quello (temporale): dalla Legge al Vangelo... Se non tutti i beni celesti sono futuri, perché c'è già stata la discesa di Gesù Cristo che ci ha donato la realtà nuova dello Spirito, tuttavia i beni futuri saranno beni celesti» (Sgherri, *Chiesa*, 221s.).

(10) Cf. Mt 13, 52. «Chi fa la volontà di Dio e non trasgredisce le sue leggi spirituali e salutari è un cielo... E se allo sguardo di Dio si appare non terra, ma già cielo, domandiamo che sulla terra, cioè nei peggiori, come nel cielo, la volontà di Dio si compia perché per così dire tutto si incieli e un giorno non ci sia terra, ma tutto sia cielo» (Pregh XXVI, 6, 119). Rispetto al testo ora citato de *La preghiera*, il passo di Cm Mt ha di mira la conoscenza come progresso e perfezione della fede, «verace esperienza di Dio presente nell'intelligenza» (Crouzel, *Origene*, 163; H. de Lubac, *Storia*, 216.244).

(11) Mt 4, 17. «Nulla si può concepire di più "eccelso" del confidare se stesso al Dio supremo, e dedicarsi alla dottrina, che insegna ad abbandonare ogni cosa creata e conduce per mezzo del Verbo animato e vivente... – saggezza vivente e Figlio di Dio – al Dio supremo» (C Cel III, 81, 293). Il passaggio dalla "lettera" allo "spirito" si opera nell'atto della conversione: comprende la Scrittura nella sua intenzione divina colui che opera il "ritorno" cui Dio lo invita attraverso la sua Parola (cf. H. de Lubac, *Storia*, 424s.).

rete introducono l'esistenza di nature: *l'empio* che dopo desiste *da tutte le iniquità che commise*, custodisce *tutti i comandamenti* ⁵ del Signore, e compie *giustizia e misericordia*, a quale natura apparteneva quando era empio? Certo, non alla natura meritevole di lode. Ma se quella era da biasimare, a quale natura si potrebbe ragionevolmente dire allora che appartenga, dal momento che desiste *da tutte le empietà che commise?*

Se infatti a causa del suo stato precedente aveva una natura cattiva, com'è che è cambiato in meglio? Ma se a motivo della situazione successiva egli aveva una natura buona, come poteva essere di indole buona quando era empio? Una perplessità simile proverai anche a riguardo del giusto *che devia dalla sua giustizia e commette ingiustizia secondo tutte le empietà* ⁶.

Prima infatti di allontanarsi dalla giustizia, trovandosi in opere giuste, non era di natura cattiva: una natura cattiva non potrebbe essere nella giustizia, giacché *un albero cattivo – il male – non può produrre frutti buoni* ⁷, i

¹⁵ Cf. 2 Cor 13, 1.

¹⁶ Cf. Mt 13, 52a.

¹⁷ Cf. Mt 13, 52b.

(12) Gv 1, 2. Vangelo è «tutto ciò che stabilisce la venuta (*epidemia*) di Cristo, ne prepara la presenza (*parousia*) e la attua nelle anime di quelli che vogliono accogliere il Logos di Dio che sta alla porta e picchia e vuole entrare nelle anime» (Cm Gv I, IV, 124): «Assenza e presenza si caratterizzano come eventi interiori relativi alla condizione di accoglienza del Logos divino da parte degli uomini... (Mosè, i patriarchi, i profeti) hanno contemplato anzitempo la gloria di Cristo (e per loro) era già arrivata la "pienezza dei tempi" spirituale. Viceversa, anche dopo che è stata proclamata la sua venuta storica, ci sono di quelli ai quali ancora non è venuto il Logos divino, perché aspetta che ricevano la formazione necessaria... per essere capaci di ricevere la sua divinità» (R. Scognamiglio, «*Anthropos apodemôn*» [Mt 25, 14]: *problema e stimoli per la cristologia di Origene*, in *Origeniana quarta*, 195).

frutti della virtù. Ma viceversa, se fosse di natura buona e immutabile, non si distoglierebbe dal bene, dopo essersi comportato da giusto, non si allontanerebbe *dalla sua giustizia per commettere ingiustizia, secondo tutte le empietà che commise* (7).

12. LA RETE E LE SCRITTURE

⁶ Lc 17, 21. ⁷ Mt 13, 52.

(13) 2 Cor 3, 16-17. «La Chiesa – convertita ormai al Cristo Signore – conosca la verità della parola di Dio ricoperta del velo della lettera... (È) lo Spirito Santo stesso che dobbiamo pregare, affinché si degni di togliere ogni nebbia e ogni caligine che... oscura la vista del nostro cuore» (Om Lv I, 1, 34).

(14) 1 Cor 1, 5. Cf. nota (4) a questo paragrafo.

(15) Mt 6, 20. «Colui che è ancora sulla terra, ma la cui cittadinanza è nei cieli e che accumula tesori per il cielo, avendo il cuore nel cielo e portando in sé l'immagine del Celeste, a cagione non del sito, ma delle disposizioni d'animo non è più della terra e del mondo inferiore, bensì invece è del cielo, del mondo celeste, che è migliore di questo» (Pregħ XXVI, 5, 118).

(16) Cf. Prv 25, 20 LXX. «Infatti o uno è senza fede e iniquo e per la durezza e impenitenza del cuore ripone le sue azioni nel tesoro dell'ira, oppure è terreno e apprezza le cose della terra e di esse parla e qualora il campo gli rechi frutti abbondanti egli abbatte i suoi granai e ne edifica di più grandi, e accumula tesori in terra... O infine uno è sapiente e ricco per Dio e, pur camminando sulla terra, ha la sua cittadinanza nei cieli e tutte le cose che fa sono degne del regno dei cieli: questa è la persona che accumula nei cieli i tesori delle sue ricchezze» (Cm Rm II, IV, cit., I, 57).

⁸ Mt 6, 21. ⁹ Sal 26 (27), 3. ¹⁰ Fil 3, 20. ¹¹ Mt 13, 52.

(17) Gv 10, 8. Il pensiero viene completato nel periodo che segue; uno sviluppo analogo, sulla partecipazione al Logos «nel senso della completezza delle nozioni» e «nel senso del sommo grado, che si trova soltanto nei perfetti», in Cm Gv I, XXXVII (cit., 194).

(18) Ef 2, 6. Questa consapevolezza di essere, operata dal Logos, è un dato di «escatologia realizzata», come dice altrove Origene:

Ciò detto, è da credere che il *regno dei cieli* venga paragonato a una *rete che è gettata in mare e che raccoglie ogni genere di pesci*⁸, a indicare la varietà delle libere scelte degli uomini, scelte che tra di loro hanno una differenza tale, che l'espressione *che raccoglie ogni genere* (8) sta ad indicare uomini degni di lode o di biasimo, a seconda delle tendenze verso le specie delle virtù o dei vizi.

Alla tessitura varia di una rete è poi paragonato il regno dei cieli, siccome l'antica e nuova Scrittura è intrecciata di sensi di ogni tipo e varietà (9). E come tra i pesci che cadono sotto la rete, gli uni si trovano in tali, gli altri in tali altri

«Se per caso alcuni... mostrano zelo e desiderio di diventare celesti per la perfezione della vita e l'elevatezza dell'intelligenza, anch'essi diventano trono di Dio, fatti in anticipo celesti per il servizio e la vita... Anche quelli il cui "tesoro è nel cielo" possono essere detti celesti e trono di Dio... e Dio non solo riposa sopra di loro, ma anche abita in loro» (Om Gn I, 13, 53).

¹² 1 Tm 4, 13.

¹³ Sal 1, 2.

¹⁴ Cf. Eb 10, 1.

(19) *Raccogliere nel cuore: vangeli, apostoli, le parole della loro rivelazione, la Legge*: si tratta dunque di *congregare, colligere, fare la collatio*! Cf. Cm Mt X, 10 (nota [30]); XI, 3 (in fine); XII, 6; è espressione abituale in Origene: «A tale proposito ritengo utile raccogliere quei passi...» (Cm Gv II, 1, 201; cf. Princ IV, 3, 1, 513, e i testi cui rinvia H. de Lubac, *Storia*, 336s.). Quanto a *le parole della loro rivelazione*: la nostra traduzione sottolinea che, più che del libro dell'Apocalisse, si tratta della rivelazione – contenuta nei libri neo-testamentari – riguardo alla prima venuta del Cristo, nella quale si è attuato il piano salvifico divino ed è confluita la testimonianza della Scrittura antica (cf. Introduzione di E. Corsini, *Apocalisse prima e dopo*, Torino 1993, 49.65).

(20) Cf. 2 Cor 3, 2. *Leggiamo e conosciamo*. Rispetto al testo di 2 Cor, che parla dei destinatari come di «lettera conosciuta e letta», Origene, con un gioco di parola, inverte: «"Leggere e comprendere" la Bibbia è (per Origene) fare il lavoro di stabilimento e illuminazione del testo, con le esigenze del buon filologo e, insieme, fondare la interpretazione su una teoria ermeneutica» (cf. Introduzione della Harl a *Philocalie*, cit., 45); questa lettura e meditazione della Scrittura, «che

punti della rete, e ciascuno in quel punto che l'ha trattenuto, così potresti scoprire anche a proposito di quelli che sono caduti nella rete delle Scritture: alcuni sono stati trattenuti dalla maglia profetica, ad esempio, da tale testo di Isaia, di Geremia o di Daniele; altri trattenuti da una maglia della Legge, altri del Vangelo, e altri dell'Apostolo. In un primo

si fa nella preghiera e che la grazia divina viene a illuminare, è ciò che il monachesimo posteriore chiamerà *lectio divina*» (Crouzel, *Origene*, 147; Bendinelli, *Il Commentario*, 98s.).

(21) Cf. 1 Cor 2, 13. *Confrontiamo cose spirituali con realtà spirituali*: «Mettiamo dunque a confronto la Sacra Scrittura con se stessa» (Om Gs XV, 3, 209). Origene riprende l'espressione paolina con abbondanti sfumature nella sua opera (cf. H. de Lubac, *Storia*, 340ss.; Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 141-145; Girod, cit., 204s.; F. Cocchini, *Il Paolo di Origene*, cit., 117-123; Id., *Paolo in Origene nel periodo alessandrino*, in *Origeniana quinta*, 167s.). La utilizzazione origeniana del testo paolino assume la metodologia esegetica ebraica del Targum, trascendendo il metodo: «Esaminando una parola con l'altra, e mettendo insieme quel che è simile, viene svelato il pensiero della Scrittura. È così che comprendo quel che concerne Dio e

momento uno che è, o sembra, preso dalla Parola, è catturato da una parte di tutta la rete.

Ma non è fuori luogo ipotizzare (10) che alcuni pesci catturati vengano avvolti proprio da tutta la trama della rete delle Scritture, e siano tenuti insieme e trattiene da tutti i lati: non possono sfuggire ma, diciamo così, sono soggiogati da ogni parte (11), e non sono più liberi di evadere dalla rete.

Questa rete è stata gettata poi in mare, nella vita degli uomini di ogni parte del mondo in preda alle onde, ...e nuotano nelle amare realtà della vita. Questa rete, prima della venuta del Nostro Signore Gesù Cristo, non era completamente riempita: alla trama della Legge e dei Profeti mancava colui che ha detto: *Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento* (12). E la trama della rete trova compimento nei Vangeli e nelle parole di Gesù trasmesse mediante gli apostoli. Per questo, dunque, *il regno dei cieli è simile a una rete gettata in mare, e che raccoglie ogni genere di pesci*⁹.

Ma, a parte l'interpretazione già data, le parole *che raccoglie ogni genere di pesci* possono anche indicare la vocazione delle nazioni di ogni razza (13). Coloro poi che

divengo "ammaestrato dallo Spirito". Non è sufficiente imparare quel che concerne lo Spirito che ha mosso Isaia, ma bisogna avere quel medesimo Spirito...» (*Origen on I Cor, Fr. XI* [C.Jenkins], in *JThS IX* [1908/1965], 239s.; cf. H. Crouzel, *Le contexte spirituel de l'exégèse dite spirituelle*, in *Origeniana sexta*, 338; Id., *Origene*, 105).

(22) Cf. Mt 13, 52b. Il testo prima citato di 1 Cor 2, 13 è esplicitato in chiave anti-marcionita: la Scrittura è un libro unitario, che l'esegesi gnostica separa arbitrariamente, «dividendo la divinità» (cf. Simonetti, *Origene e lo scriba*, cit., 194-196). A nulla vale la tecnica esegetica se non è vissuta nella unità di fede nel Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento: «Le vesti sono le divine Scritture e il significato contenuto

sono al servizio della rete gettata in mare sono il Signore della rete, Gesù Cristo, e gli angeli che si avvicinano a lui per servirlo ¹⁰, i quali non traggono fuori dal mare la rete e non la portano sulla riva del mare, cioè verso le realtà estranee a questa vita, se non si è completamente riempita, vale a dire se non è entrata in essa *la pienezza delle genti* (14).

Quando questa sarà entrata (15), allora la tirano fuori dalle realtà di quaggiù e la portano verso quella che in senso metaforico è chiamata la *riva*: qui l'opera di coloro che l'hanno tratta fuori consisterà nel sedersi lungo la riva e di stabilirsi lì, per riporre ciascuno dei buoni presi nella rete, nel suo proprio ordine, in quelli che qui sono detti i loro canestri, e buttino fuori coloro che hanno qualità contrarie, e sono chiamati pesci cattivi. "Fuori", poi, è la fornace del fuoco, come l'interpretò il Salvatore, dicendo: *Così sarà alla fine del mondo. Verranno fuori gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente* (16). A parte ciò, è da osservare che già per mezzo della parabola della zizzania e della presente similitudine ci viene insegnato che agli angeli sarà affidato

in esse. Gli eretici hanno lacerato queste vesti, poi hanno ricucito un versetto all'altro, accostando una parola all'altra, ma senza quella necessaria e adatta connessione» (Om Ez VI, 11, 127; cf. Cm Mt XI, 14).

¹⁸ 2 Cor 3, 7. ¹⁹ Cf. Ef 4, 22; Col 3, 9; Ez 11, 19.

(23) Cf. 2 Cor 4, 16; Col 3, 10. L'uomo nuovo – nello Spirito – riceve l'insegnamento del Cristo in rinnovamento interiore: «Ciò è proprio quanto il Salvatore e Signore indicava nel Vangelo quando diceva che il vino nuovo non poteva esser messo in vecchi otri e comandava di diventare otri nuovi, cioè che gli uomini vivessero una vita nuova, per ricevere il vino nuovo, cioè la novità della grazia dello Spirito Santo» (Princ I, 3, 7, 176). Si noterà, a partire da Rm 7, 15ss., 2 Cor 4, 16ss., Ef 3, 14ss., «il significato fondamentale, preso dalla

il compito di distinguere e separare i cattivi dai buoni. In precedenza infatti è stato detto che *il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente; lì sarà il pianto e lo stridore di denti* (17). Qui invece è detto: *verranno fuori gli angeli e separeranno i cattivi da mezzo i buoni e li getteranno nella*

filosofia greca volgarizzata, di *uomo interiore* in san Paolo e a un tempo il suo slittamento verso il concetto propriamente semitico (ed evangelico, e tipicamente paolino) di *uomo nuovo*... L'uomo interiore (può) *rinnovarsi* di giorno in giorno se è potentemente rafforzato dallo Spirito di Dio. Allora l'*uomo interiore* può essere elevato a *uomo nuovo*, veramente essere in Cristo *nuova creazione*» (Dossetti, «*Sentinella...*», cit., 28s.34).

(24) Mt 10, 25. «Imitando (Cristo) per quanto è possibile, diventiamo partecipi della natura divina, secondo quanto è scritto: "Chi dice di credere in Cristo si deve comportare come lui si è comportato" (1 Gv 2, 6)» (Princ IV, 4, 4, 551): «Di primo acchito si resta un po' stupiti di incontrare simili formule nell'antico maestro alessandrino: non siamo stati abituati a credere che l'imitazione del Cristo è stata la grande devozione del Medioevo, e che i Padri non hanno mai cessato di proporci l'esempio del Signore, se vogliamo diventare perfetti, ed è per noi una gioia il vedere a qual punto l'umanità del Maestro è rimasta presente al loro spirito» (così Bardy cit. da I. Hausherr, *L'imitation de Jésus-Christ dans la spiritualité byzantine*, in *Études de spiritualité orientale*, Roma 1969, 221; AA.VV., *Imitation du Christ*, DS VII, 2, 1536ss.; L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei Padri* 3/A, cit., 49ss.).

(25) 1 Cor 11, 1. Il rapporto Paolo-Origene investe la totalità dell'essere, di cui è parte anche il magistero esegetico (cf. H. de Lubac, *Storia*, 82ss.; Cocchini, *Il Paolo...*, 29ss. Nel tratto presente, la considerazione è sulla grazia mediatrice dei santi nel rapporto con Dio: «I santi dunque sono immagine dell'immagine, essendo immagine il Figlio... Divengono conformi a colui che è nel corpo della gloria, essendo trasformati dalla rinnovazione dello spirito» (Pregħ XXII, 4, 100); la comunione si completerà nella morte e l'imitazione realizzerà l'unità: «Lasciatemi essere imitatore della passione del mio Dio» (Ignazio di A., *Rom.* VI, 3, cit., 114). Le fonti monastiche applicheranno alla paternità nello Spirito Santo l'esortazione paolina all'imitazione cristica (cf. ad es. *Vita copta di san Pacomio*, Appendice A J).

*fornace ardente*¹¹.

13. LA RETE-CHIESA

Con ciò non s'accorda quello che pensano taluni: che gli uomini salvati in Cristo siano al di sopra anche dei santi angeli. Com'è possibile, infatti, mettere a confronto quelli che vengono gettati dagli angeli in canestri, con gli angeli che ve li gettano, al cui potere sono soggetti?

E questo lo diciamo, pur non ignorando che alcuni angeli, alle cui mani non è stato affidato tale compito (ma questi non sono tutti), sono inferiori agli uomini che si

Gribomont - F. Moscatelli], Padova 1981, 305).

(26) «Ora esaminando cose vecchie, ora anche cose nuove, diventiamo simili a quello scriba del Vangelo...» (Om Gn XIII, 3, 203); «Si trova in potenza il Vangelo nella Legge e si comprende che i Vangeli poggiano sul fondamento della Legge; e non chiamo la Legge Testamento Antico, se la comprendo spiritualmente» (Om Nm IX, 4, 112). «In qualche modo (la Scrittura) è una sola Parola e questa Parola riguarda Gesù» (H. de Lubac, *Storia*, 191; Id., *Cattolicesimo*, 147-152).

(27) Lv 26, 9-10. In Om Lv XVI, 7, Origene commenta: «Come "cose vecchie" abbiamo la Legge e i Profeti, come "vecchissime" le cose che furono prima della Legge dal principio, quando fu creato il mondo. Vennero i Vangeli nuovi... Noi rigettiamo la Legge secondo la carne per stabilire la Legge secondo lo spirito» (cit., 318); in Cm Mt la lettura appare più avanzata e completa.

(28) *Benedizione, Eulogia eucaristica, Eucaristia*. Cf. Cm Mt X, 25; XI, 14. Il passo sembra essere dei più rilevanti per la lettura dell'evento del Logos-Cristo, e delle sue comunicazioni agli uomini, come *eulogía* di Dio (cf. Introduzione, nota 49).

²⁰ 2 Cor 6, 16; Lv 26, 12.

(29) Cf. Rm 7, 6. Il testo può essere letto a livello del passaggio dalla lettera allo spirito, per cui il Vangelo «rende effettivo quel vangelo che si ritiene presente anche nell'Antica Alleanza» (Cm Gv I, VI, 127; cf. H. de Lubac, *Storia*, 146; Sgherri, *Chiesa*, 369.375), ma anche nel senso eucaristico che sembra preparare la citazione immediatamente

salveranno in Cristo; abbiamo letto, infatti, il testo: *cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo* (18), ma qui non è detto *tutti* gli angeli. Sappiamo anche l'espressione: *giudicheremo gli angeli* (19), ove però non è detto *tutti* gli angeli.

Dopo aver annotato queste cose in merito alla rete e a quelli catturati in essa, chiunque pretendesse dire che, prima della fine del mondo o prima che vengano gli angeli a separare i buoni dai cattivi ¹², non ci saranno più cattivi nella rete che raccoglie ogni specie (20), darebbe l'impressione di non aver capito la Scrittura e di desiderare cose impossibili. Per cui non ci stupisca di vedere le nostre assemblee piene anche di gente cattiva, prima della separazione dei buoni dai cattivi da parte degli angeli mandati a questo scopo. Voglia il cielo, invece, che costoro, destinati ad essere gettati *nella fornace ardente* (21), non siano più numerosi di quelli buoni!

Ma, poiché agli inizi dicevamo che le parabole e le similitudini non vanno prese in riferimento a tutti i punti delle realtà cui sono paragonate o assimilate, ma solo per

seguinte.

(30) Cf. Gv 1, 14; cf. Mt 26, 26-27. Dalla liturgia della Parola alla liturgia eucaristica, dalla Scrittura alla Eucaristia, dalla transustanziazione della lettera nello Spirito alla transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo: Legge, Profeti, Vangelo, Presenza sacramentale del Cristo. Il Logos, che dalle Scritture si manifesta come ricordo attivo e benedicente di Dio per l'uomo, si fa insieme benedizione degli uomini rivolta a Dio (cf. il citato studio di Lies, *Eucharistische*, 168-184).

¹ Mt 13, 53-54.

(1) Cf. Mt 13, 53. Cf. Cm Mt X, 4, note (3).(4) e Cm Mt X, 11. Girod trova la spiegazione complessivamente «laboriosa e relativamente poco convincente» (cit., 212); si potrebbe anche dire che Origene dà prova nel caso di un eccesso di letteralismo, non dimenticando però

certi aspetti, c'è ancora da dimostrare questo, in quel che diremo: che trattandosi di pesci, in ciò che attiene alla loro vita, è un male che accada loro di trovarsi in una rete: viene meno loro la vita naturale, e non soffrono niente di più grave che perdere la loro vita di pesci, sia che li mettano nei canestri sia che li gettino fuori. Ma stando all'interpretazione della parabola, non è un bene essere in mare e non entrare nella rete per essere riposti nei canestri insieme ai buoni (22). Così pure i pesci cattivi vengono messi fuori e gettati via, invece in base alla presente similitudine quelli cattivi vengono gettati nella fornace ardente, perché anche a loro accada quello che in Ezechiele è detto della fornace: *Mi fu rivolta la parola del Signore: figlio dell'uomo, ecco la casa di Israele, si sono*

¹³ Gal 1, 19.

che «senza avere una teoria del linguaggio vera e propria, egli sfiora qua e là le teorie di quelli che chiama gli specialisti della logica, questa parte dell'insegnamento filosofico che concerne tutti i problemi del linguaggio... e ne reclama una certa conoscenza» (Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 128.135-140; Bendinelli, *Il Commentario*, 81s.173-176).

² Lc 8, 10. ³ Mt 13, 53-54. ⁴ Mc 6, 1. ⁵ Mt 2, 23.
⁶ Mt 2, 1.

(2) Cf. Mc 4, 11. «La sua formazione di grammatico ha predisposto Origene a un esame oltremodo attento e sofisticato del testo biblico, analizzato minutamente in tutte le sue articolazioni, analogamente al trattamento che era riservato ai classici dalla filologia alessandrina» (Perrone, *La Legge spirituale*, cit., 356): leggiamo in questa chiave il tratto che stiamo esaminando, tenendo presente altresì la constatazione, abituale nell'Alessandrino, della *ristrettezza* del linguaggio umano, per cui viene adattato «al funzionamento del testo scritturistico, per il tramite della retorica, il tema filosofico della inadeguatezza delle parole e delle cose, tema che è legato, a partire dai Presocratici, al problema della precisione del linguaggio» (Le Boulluec, *Les représentations*, cit., 113).

⁷ 1 Cor 1, 23.

mescolati tutti con rame e ferro... (23) e così via, fino a: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi (24).

(3) Cf. Lc 4, 44; 7, 17; At 10, 37; 28, 21: Giudea come «patria dei Giudei; non la tribù di Giuda, né la divisione amministrativa romana, ma la Palestina nella sua totalità» (Girod, cit., 213).

(4) Mt 13, 57; cf. Mc 6, 4; Lc 4, 24; Gv 4, 44. «Chiama patria di lui la Giudea, che egli anche per questo motivo aveva lasciato. Infatti spiegando il motivo della venuta (di Gesù) nella Galilea, l'evangelista scrive: "Un profeta non riceve onore nella sua patria". Questa testimonianza è riferita anche dagli altri vangeli. Dice infatti il Salvatore: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra la sua parentela e in casa sua". È naturale quindi che tutti i (profeti) precedenti alla venuta (del Salvatore) siano stati disprezzati in Gerusalemme e nella Giudea, perché quivi era la loro terra e la loro patria, cosicché il Salvatore dice: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti...!"» (Cm Gv Fr. LX, 865).

(5) Cf. At 9, 5. «Che poi egli sia venuto anche prima della sua presenza nella carne, sentilo testimoniare proprio da lui...: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli!" ...Non dice: Ti ho veduto solo in questo avvento, ma dice: "quante volte ho voluto!". E venendo di nuovo attraverso i singoli profeti – ero io, il Cristo, che parlavo nei profeti – ha detto: Tu pure non temere; anche ora Gesù Cristo viene mandato. Non mentisce! "Io sono con voi – afferma – tutti i giorni, fino alla fine del mondo"» (Om Is I, 5, 72). Gesù, creduto o perseguitato nei padri del primo popolo che hanno patito per le promesse di Dio (cf. Eb 11), continua a esserlo nell'accoglienza o nel

CONCLUSIONE SULLE PARABOLE DEL REGNO

14. LO SCRIBA DEL REGNO DEI CIELI

Avete capito tutto ciò? Gli dicono: Sì ¹.

Colui che conosce quel che è nei cuori degli uomini,

rifiuto del Vangelo che la Chiesa annuncia (cf. Girod, Introduzione, cit., 46ss.).

(6) Cf. 1 Tm 3, 16. «(I Giudei) negano l'onore dovuto a colui che è sopra tutti i profeti, colui in virtù del quale i profeti furono tali... Nella mia patria invece sono onorati non soltanto i profeti ma anche colui che Dio ha fatto sorgere, secondo le parole dette a suo riguardo da Mosè: "Il Signore nostro Dio vi farà sorgere un profeta come me tra i vostri fratelli: ascoltatelo". La sua patria infatti non era tra i gentili che hanno ricevuto la salvezza per la caduta d'Israele» (Cm Gv XIII, LV, 543).

⁸ Mt 13, 54. ⁹ Mt 13, 54c.

(7) Cf. Rm 10, 18; 2 Ts 3, 1; Sal 18 (19), 4-5: «In tale salmo senza dubbio nella varietà delle lingue e dei discorsi vanno intese le genti» (Cm Rm VIII, VI, cit., II, 49); «Il Verbo predicato con la potenza ha conquistato ogni genere di uomini; e non si può vedere alcun popolo, che si sia sottratto alla accettazione dell'insegnamento di Gesù» (C Cel II, 13, 147).

(8) Cf. Ef 2, 12. «Una teologia sul popolo di Dio – in Origene – (è) fondamentalmente una teologia sui "due popoli": sulla Sinagoga (quella antica prima di tutto, ma anche quella contemporanea) e sulla Chiesa, che è, quasi esclusivamente, una "Chiesa dai Gentili". Il cristiano viene così da una parte sempre riconfrontato con la sua provenienza (idolatria ed estraneità alle promesse), dall'altra portato a riflettere sul legame dei due Testamenti e ancor più sul superamento dell'Antico avvenuto in Gesù Cristo» (Sgheri, *Chiesa*, 326).

Cristo Gesù, stando all'insegnamento che di lui è dato da Giovanni nel Vangelo, domanda non perché non sa (1), ma perché, una volta che ha assunto un uomo, si serve anche di tutti i modi umani, uno dei quali è quello di domandare.

Non è da stupirsi che il Salvatore agisca così, dal momento che anche il Dio dell'universo, adattandosi alle capacità degli uomini, *come un uomo si abbassa ai modi di suo figlio* (2), pone domande, come nelle parole: *Adamo, dove sei?*², e *Dov'è Abele, tuo fratello?*³. Farebbe violenza al tenore delle parole uno che a questo punto dicesse che le parole: *avete capito*, sono state dette in senso non interrogativo, ma affermativo, e che i discepoli rispondono di sì, per dar conferma alla sua affermazione. Ad ogni modo, che faccia una domanda o

(9) *Né si separava da essa né la rigettava*. «Consideriamo che cosa voglia dire anche il nome di *Fratruelis* (Diletto): la Chiesa che parla così, siamo noi radunati dalle genti; il nostro Salvatore è il figlio della sorella di lei, cioè della sinagoga, giacché la Chiesa e la sinagoga sono due sorelle. Il Salvatore dunque, come abbiamo detto, figlio della sorella sinagoga, come marito della Chiesa, Sposo della Chiesa, è nipote della sua Sposa» (Om Ct II, 3, 65): questo testo di Om Ct indica sotto l'immagine la complessa parentela del Cristo che è dalla carne di Israele! «Se Cristo non separa o non si separa (dalla sinagoga), se non la abroga, se non predica all'interno per distruggerla o sconvolgerla, è evidentemente perché *quella* era l'istituzione salvifica, e attraverso quella si doveva passare per credere in lui» (Sgherri, *Chiesa*, 61).

¹⁰ Mt 12, 42.

¹¹ Mt 13, 55a.

¹² Mt 13, 55b.56.

(10) Così si esprime il *Protoevangelo di Giacomo*, IX, 1-2: «Una colomba uscì dalla verga e volò sulla testa di Giuseppe. Allora il sacerdote disse: "Giuseppe, Giuseppe, tu sei stato eletto dalla sorte a prendere la vergine del Signore in custodia per te". Ma Giuseppe rifiutò, dicendo: "Ho già figli e son vecchio; ella invece è giovane; temo di diventar lo scherno dei figli d'Israele". Ma il sacerdote replicò a Giuseppe: "Temi il Signore Dio tuo..."» (*Gli Apocrifi del Nuovo Testamento* [M. Erbetta], I, 2, Genova 1992, 23). Quanto al *Vangelo secondo Pietro*, i frammenti rimasti non sono relativi all'infanzia del Salvatore (Girod, cit.,

un'affermazione, l'essenziale è che non dica solo *questo*, che è dimostrativo, né soltanto *tutto*, ma *tutto questo* (3).

Sembrirebbe, adesso, dichiarare che i discepoli sono diventati *Scribi* prima del regno dei cieli. Ma a tale impressione si opporrà ciò che negli *Atti degli Apostoli* viene detto in questo modo: *Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e comprendendo che erano uomini ignoranti e popolani, erano stupefatti e li riconobbero come coloro che erano con Gesù* (4).

Perciò qualcuno in proposito potrebbe chiedere: se erano *Scribi*, come mai negli *Atti* sono detti *ignoranti e popolani* (5)? E se erano *ignoranti e popolani*, come mai in quel passo il Salvatore li chiama apertamente *Scribi*?

A questi interrogativi si potrebbe rispondere, o che

216). Del resto Origene considera solo i «quattro... vangeli, paragonabili a elementi costitutivi della fede della Chiesa» (Cm Gv I, IV, 122).

(11) Lc 1, 35. «E come la sua ombra non darebbe vita a noi, dal momento che a proposito della concezione di Maria si dice: "Lo Spirito Santo verrà sopra di te"...? È intervenuta l'adombramento dell'Altissimo nella concezione del suo corpo...» (Cm Ct III, cit., 196s.); «Non c'è alcun figlio di Maria, se non Gesù, secondo l'opinione di coloro che pensano rettamente intorno a lei»; «Gesù, nato dalla Vergine senza concorso di seme virile» (Cm Gv I, IV e Fr. XXVII, 123.838; cf. Om Lc VII, 4, 75): «Ignazio, Policarpo, Ireneo, il martire Giustino, e molti altri uomini apostolici ed eloquenti» sostennero nella Chiesa la perenne verginità di Maria (Girolamo, *La perenne verginità di Maria* 17 [M.I. Danieli], Roma 1988, 62; cf. H. Crouzel, *Virginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruges 1963, 126ss.135s.; C. Vagaggini, *Maria nelle opere di Origene*, Roma 1942, 120-130; A. Quacquarelli, *La natività dalla iconografia dei primi secoli attraverso gli apocrifi*, in *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, 365).

(12) «(A questa) donna ancora pura, e casta, e vergine... si addice procreare un figlio, al quale si può dare il nome "Dio con noi"» (C Cel I, 35, 81). Girolamo estenderà anche a Giuseppe il dono della verginità, per irradiazione di grazia dalla carne dell'uomo-Dio: «Altro non resta che rimanesse vergine con Maria colui che meritò di essere chiamato padre del Signore» (*La perenne verginità* 19, cit., 64). In simili riflessioni teologiche, estensive dei dati scritturistici, la patristica assume la "attività

negli *Atti* non tutti sono chiamati *ignoranti e popolani*, ma solo Pietro e Giovanni, e che essendoci più discepoli, a quelli che intendevano *tutto* si riferivano le parole: *ogni scriba*, ecc., oppure che si chiama “scriba” ognuno che è istruito nell’insegnamento letterale della legge (6), sicché anche gli ignoranti e rozzi, se guidati dalla lettera della legge, sono detti in certo senso Scribi. E conviene soprattutto ai rozzi, che non sanno interpretare in senso allegorico e non intendono le realtà delle Scritture dotate di senso anagogico, ma credono e rivendicano soltanto la lettera, di essere chiamati “Scribi”.

derashica” già propria della tradizione giudaica, riscontrabile nella LXX, nei Targumim, quella “esegesi in atto” che approfondiva la rivelazione biblica «inserendo la tradizione interpretativa in modo congeniale al testo» (cf. S. Carbone - G. Rizzi, *La tematica della salvezza secondo alcune versioni giudaiche della Scrittura*, RivBiblIt XLIII [1995], 1-2, 104).

(13) Cf. Gal 1, 19; Mc 6, 3; At 12, 17. «(Giuseppe Flavio)... quasi controvoiglia non giunge molto lontano dalla verità, quando dice che queste cose sono capitate ai Giudei per render giustizia di Giacomo il giusto, il quale era fratello “di Gesù chiamato il Cristo”... Non si può dire con più ragione che questo avvenne a causa di Gesù detto il Cristo?» (C Cel I, 47; II, 13, 94.147). Per la discussione su questa fonte di Origene, cf. Introduzione dello Girod, cit., 113ss.; Sgherri, *Chiesa*, 96ss.

(14) Cf. Gv 9, 30. Il commento passa a un cenno su Giuda come autore di una epistola “canonica”, cosa che non viene fatta per Giacomo. Il silenzio, nell’ampio passo su Giacomo, non prova di per sé né che Origene ritenesse non autentica la *Lettera di Giacomo*, né che egli escludesse come autore di tale epistola il fratello del Signore più volte menzionato, né ancora che si possa risolvere in una interpolazione rufiniana la menzione di entrambi nelle *Omellerie su Giosuè*: «Pietro fa echeggiare le trombe delle sue due epistole, così Giacomo e Giuda» (Om Gs VII, 1, 117). Una citazione esplicita di *Giacomo* può ritenersi quella di Cm Mt X, 8, nota (10); sul silenzio riguardo alle «Epistole cattoliche», cf. S. Leanza, *Origene*, in *La Bibbia nell’antichità cristiana* (E. Norelli), I, Bologna 1993, 394.

(15) Gd 1. I pochi versetti di *Giuda* esprimono l’efficacia e la pienezza della verità divina contenuta nelle Scritture, le quali, «come Dio, ...operano quanto dicono» (H. de Lubac, *Storia*, 325).

(16) Mt 13, 56a. *Si affaccia un dubbio sull’essere di Gesù*: «Né da

Così si spiegheranno anche le parole: *guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti* ⁴, come rivolte a ognuno che non capisce altro che la lettera. In proposito, ricercherai se lo scriba del Vangelo sia come lo scriba della Legge, e se chi legge e ascolta la Legge e afferma: *queste cose sono come allegorie* (7) sia d'esempio a chi legge il Vangelo, in quanto pur salvaguardando la storia legata agli eventi, sa elevarsi senza ostacoli alle realtà spirituali, per avere non le conoscenze *degli spiriti del male* ⁵, ma quelle che sono contro gli spiriti del male, le conoscenze degli spiriti del bene.

Ora *uno scriba diventa discepolo del regno dei cieli* (8) nel senso più semplice quando dal giudaismo

un lato Gesù volle far conoscere ad ognuno e a tutti tutto quel che lo riguardava, né dall'altro volle rimanere interamente sconosciuto» (C Cel II, 72, 206); «(Il Salvatore), attraverso la sua incarnazione, ci ha fatto vedere, come per una fi-

¹⁴ Cf. Mt 13, 57.

nestra, la luce della divinità» (Om Gs III, 5, 81): la umanità del Cristo «è come "finestra" che lascia filtrare tanta luce di divinità quanta a noi uomini è dato sopportare» (cf. Scognamiglio, *Anthropos*, cit., 197; H. Crouzel, *Théologie de l'Image de Dieu chez Origène*, Paris 1956, 140ss.).

(17) Gv 7, 15. Altrove Origene commenta questo interrogativo sul mistero: «Rifletti un po' allora se sia possibile che uno creda secondo un certo aspetto e non creda secondo un altro aspetto... Coloro i quali credono nel Gesù che è stato crocifisso nella Giudea sotto Ponzio Pilato ma non credono in lui come colui che è nato dalla Vergine Maria, costoro credono e non credono nella medesima persona... Quelli che credono nel Gesù che ha compiuto nella Giudea i prodigi e i segni... ma non credono in lui come Figlio di colui che ha creato il cielo e la terra, credono e non credono nella medesima persona... Ed è probabile che credessero in lui secondo (l'aspetto) visibile... mentre non credevano alle cose dette da lui in senso più profondo» (Cm Gv XX, XXX, 657s.). «Nello spirito di Origene, il Salvatore ha bisogno degli uomini per rivelarsi», non perché la rivelazione dipenda dalla soggettività umana, ma perché il Verbo non costringe «gli uomini ad accoglierlo» (Fédou, *La*

passa a ricevere l'insegnamento ecclesiale di Gesù Cristo; mentre nel senso più profondo, lo diventa quando, dopo aver appreso le nozioni introduttive mediante la lettura delle Scritture, ascende a quelle realtà spirituali che si chiamano «regno dei cieli» (9).

Riuscire appunto a cogliere ogni concetto, il comprenderlo a livello superiore, raffigurarlo e dimostrarlo, è capire il regno del cielo, sì che chi abbonda della conoscenza senza inganno, nel regno fa parte della

Sagesse, 194; cf. Cm Mt XII, 32, nota [19]).

(18) Cf. Lc 24, 16. In chiave storico-salvifica, l'ottenebramento colpisce Israele, come un tempo Faraone, la cui ragione era stata «indurita dai raggi di Dio» che avevano visitato Israele (*Philocalie* 27, 13, in Origène, *Philocalie* 21-27. Sur le libre arbitre [É. Junod], SC 226, Paris 1976, 312s.); «Al tempo del loro soggiorno in Egitto... (i figli d'Israele) vivevano secondo i costumi e le leggi egiziane», e fu la misericordia di Dio per mano di Mosè a liberarli; ma «oggi essi non credono in Cristo... e "la nuova condizione è peggiore della precedente"» (Om Lc Fr. 77, 283). Sul mistero d'Israele nella tradizione giudaico-cristiana, cf. C.A. Evans, *To see and not perceive*, JSOTSS 64, Sheffield 1989. In senso tropologico, l'ottenebramento può applicarsi all'apice dell'anima che perde la memoria di Dio (cf. Om Es I, 5; II, 1, 47.55).

(19) Cf. Col 2, 15. «La croce del Signore nostro Gesù Cristo fu doppia... composta di due aspetti correlativi: l'uno visibile, secondo cui il Figlio di Dio fu crocifisso nella carne, l'altro invisibile, per cui su quella croce fu crocifisso il diavolo, "con i suoi principati e le sue potestà"... Duplice pertanto è il senso della croce del Signore» (Om Gs VIII, 3, 136; cf. De Lubac, *Storia*, 233s.; Monaci Castagno, *Origene*, 153).

(20) Mt 13, 57. Origene si è posto in maniera profonda di fronte al carisma profetico, considerando la vocazione di Israele alla profezia, e, in esso, la chiamata peculiare di alcuni: «Io ricercavo spesso tra me stesso perché mai, quando c'erano i profeti di Dio e i falsi profeti, (questi) trovavano compiacenza presso i loro re più dei profeti, e i libri dei falsi profeti non furono scritti né salvati tra il popolo, mentre quelli dei profeti... che hanno sofferto quanto sappiamo, sono divenuti di dominio pubblico e sono stati onorati... Dico, prendendo occasione dall'Apostolo, che c'era nel popolo un carisma come per profetare così per discernere i profeti» (*Origen on I Cor, Fr. LXXIII* [C. Jenkins], JThS X [1909/1965], 41, trad. in Sgherri, *Chiesa*, 185).

moltitudine di quelli che sono così spiegati come “cieli” (10).

Così pure spiegherai in senso allegorico le parole: *Convertitevi, perché si è avvicinato il regno dei cieli* (11), nel senso che gli Scribi – vale a dire coloro che si adagiano nella semplice lettera – convertendosi da siffatta interpretazione letterale, diventano discepoli dell'insegnamento spirituale attraverso Gesù Cristo, Logos vivente, insegnamento chiamato «regno dei cieli».

Ecco perché, fino a che Gesù Cristo, il Logos Dio che *in principio era presso Dio* (12), non compie il suo avvento nell'anima, in quell'anima non c'è il regno dei cieli; ma quando qualcuno si avvicina alla capacità di comprendere il Logos, il regno dei cieli si sta avvicinando a lui.

E se è vero che regno dei cieli e regno di Dio, se non nell'espressione, in sostanza sono la stessa realtà, è

¹⁵ Cf. 1 Re 17, 1. ¹⁶ Cf. 1 Re 19, 16. ¹⁷ Cf. 1 Sam 1, 1.
¹⁸ Cf. Mc 6, 4.

(21) Cf. Ger 1, 1. «Penso che queste parole siano più vere secondo il mistero che secondo la lettera. Geremia non è stato ricevuto bene ad Anatot, sua patria, né Isaia nella sua, quale essa sia stata, e uguale sorte hanno avuto gli altri profeti: mi sembra pertanto che sia meglio comprendere questo rifiuto intendendo che la patria di tutti i profeti è il popolo della circoncisione che non ha bene accolto né loro né le loro profezie» (Om Lc XXXIII, 2-3, 209).

(22) Cf. 1 Cor 10, 18. «Stando così le cose, l'Apostolo per invitare la nostra intelligenza ad elevarsi dice: "Osservate Israele secondo la carne", volendo intendere che c'è un altro Israele secondo lo spirito» (Princ IV, 3, 6, 522; nota ivi Simonetti: «La contrapposizione fra Israele secondo la carne e secondo lo spirito è per Origene la chiave per interpretare spiritualmente tutto il complesso della vecchia economia. In questo senso egli è su linea paolina: più libero è l'impiego che egli fa di questo concetto, trasferendolo dal piano orizzontale (vecchia-nuova economia) al piano verticale (mondo terrestre-mondo celeste)»; cf. Sgherri, *Chiesa*, 356ss.).

(23) At 7, 52. «Se dunque tu vuoi contemplare il mistero del

chiaro che a coloro cui viene detto: *Il regno di Dio è dentro di voi*, si potrebbe anche dire: «Il regno dei cieli è dentro di voi» ⁶, soprattutto a motivo della conversione dalla lettera allo Spirito, perché *quando qualcuno si converte al Signore è tolto il velo*, che è sulla lettera: *il Signore poi è lo Spirito* (13).

Colui poi che è davvero il padrone di casa, è insieme libero e ricco; si arricchisce perché da scriba è diventato discepolo del regno dei cieli *in ogni parola* dell'Antica Alleanza, *e in ogni conoscenza* (14) dell'insegnamento nuovo di Cristo Gesù, avendo riposta questa ricchezza nel suo tesoro, che da discepolo istruito nel regno dei cieli ⁷ accumula *nel cielo, ove la tignola non consuma né i ladri scassinano* (15).

E si può proprio stabilire in verità, riguardo a colui che accumula tesori nei cieli – come abbiamo spiegato sopra – che nessuna tignola delle passioni può attaccare i suoi

Signore, volgi lo sguardo ad Abele come lui ucciso, a Isacco come lui legato, a Giuseppe come lui venduto, a Mosè come lui esposto, a David come lui perseguitato, ai profeti anch'essi sottoposti a patimenti a causa di Cristo» (Melitone, *Sulla Pasqua* 59, in *I più antichi testi pasquali della Chiesa* [R. Cantalamessa], Roma 1972, 38).

(24) 1 Ts 2, 14-15. «Anche adesso i giudei non se la prendono con i pagani... che venerano idoli e bestemmiano Dio... Si scagliano invece con odio insaziabile contro i cristiani... Si adirano contro di noi e ci odiano come fossimo una nazione stolta, mentre essi si proclamano sapienti, giacché a loro per primi sono state affidate le parole di Dio» (Origene, *Omellie sui Salmi* [Om Sal] XXXVI, I, I [E. Prinzivalli], Firenze 1991, 36ss.; nota la Prinzivalli: «Origene sembra alludere a una situazione persistente di ostilità in Palestina nel III sec. fra giudei e cristiani, che poteva ancora sfociare in denunce all'autorità romana da parte dei primi... De Lange [*Origen and the Jews*]... con la più recente storiografia, minimizza la portata e la persistenza del contrasto», *ibid.*, 409). Che gli interrogativi sul mistero d'Israele, emergenti in tutta l'opera origeniana, fossero centrali nella meditazione dell'ultimo periodo, lo prova anche un tratto della *Lettera a Giulio Africano* (13-15 [N. De Lange], SC 302, Paris 1983, 495-498.543-551).

beni spirituali e celesti.

Ho detto “tignola delle passioni” prendendo spunto dai *Proverbi*, nei quali sta scritto: *Come [tignola nel vestito e] tarlo nel legno, così il dolore di un uomo affligge il cuore* (16).

Tarlo e tignola sono il dolore che affligge il cuore che non trova i tesori nei cieli e tra le realtà spirituali; ma se si accumulano tesori tra queste realtà, poiché *dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore* ⁸, si ha il cuore nei cieli e nel proprio cuore si dice: *Anche se si accampa contro di me un esercito, non temerà il mio cuore* ⁹. Così neppure i ladri, dei quali il Salvatore ha detto: *Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti* (17), possono scassinare e rubare i beni accumulati nei cieli, né il cuore che è lì, e per

(25) Mt 13, 57. La considerazione della Chiesa è sempre *ex Iudaeis et ex Gentibus*: «Dio negli ultimi giorni... ha mandato il Signore Gesù Cristo, prima per chiamare Israele poi anche le genti dopo l'infedeltà del popolo ebraico» (Princ I, Pref, 4, 121); «Donde infatti a me, nato non importa dove, *straniero* alla terra cosiddetta santa, di parlare ora delle *promesse* di Dio e di credere nel Dio dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, e di ricevere per grazia di Dio Gesù Cristo, il preannunciato dai profeti?» (Om Ger IV, 2, 60).

(26) Cf. Ef 4, 11. «Spesso nelle preghiere diciamo: “Dio Onnipotente, donaci di aver parte insieme ai profeti”... Ma dicendo così non ci rendiamo conto di quello che chiediamo, poiché di fatto è come dire: Donaci di patire ciò che hanno patito i profeti, dona anche a noi di essere odiati come sono stati odiati i profeti... Il dire infatti: Donami di aver parte insieme ai profeti, senza patire ciò che hanno patito i profeti e senza volerlo patire, è ingiusto» (Om Ger XIV, 14, 181).

(27) Cf. Gv 5, 46; v. anche Rm 2, 23. Cf. Cm Mt X, 22. «Colui che dalla Legge e dai profeti ruba il discorso che annuncia Cristo e lo tiene nascosto, affinché il popolo non ascolti e non creda, commette sacrilegio e profana veramente il tempio di Dio. Anche quel medesimo che si dà il nome di Giudeo e si gloria nella lettera della Legge di Mosè, viene accusato come trasgressore della Legge giacché non crede a Cristo. Se infatti credesse a Mosè, crederebbe senz'altro anche a colui del quale

questo dice: *Ci ha fatti risorgere e sedere col Cristo tra gli spiriti celesti* (18) e *la nostra cittadinanza è nei cieli*¹⁰.

15. IL NUOVO E L'ANTICO

Ma poiché *ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un uomo, padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*¹¹, è chiaro che in base a quella che si chiama inversione della proposizione, chiunque *non* estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche, *non* è scriba istruito nel regno dei cieli. Dobbiamo dunque cercare di raccogliere in ogni modo nel nostro cuore, *attendendo alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento*¹² e *meditando la legge*

²⁴ Mt 17, 19-20.

²⁵ Mt 14, 31.

Mosè ha scritto» (Cm Rm II, XI, cit., I, 84s.).

(28) Rm 2, 23. «(Non è vero) che quelli i quali progrediscono nella dottrina cristiana disprezzano le cose scritte nella Legge; al contrario, essi le tengono in più grande onore, svelando quale profondità di saggezza e dottrine nascoste contengano quelle leggi scritte, che i Giudei non riescono a scrutare a fondo» (C Cel II, 4, 132).

(29) Ger 20, 9. C'è una utilità (*chrésimos*) nel ricostruire l'ambientazione storica di una profezia (R. Gögler, *'WFELEIA dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 200). Nel partecipare e nel figurare i grandi atti del dramma del Cristo, «e in ciò solo, Geremia e ogni profeta mantengono valore ed efficacia per la coscienza cristiana: sia che li annuncino originalmente consumati in un dato tempo nella regione di Palestina, sia che li rilevino nel loro perpetuarsi durante la vita del medesimo Cristo, realmente presente ogni giorno nel corpo della Chiesa e nell'anima di ogni cristiano» (V. Peri, *Geremia secondo Origene*, in «Aevum» 48 [1974], 13s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 217s.).

(30) Ger 20, 7. «E sarà la tua Parola per me fonte di letizia». Non lo è adesso, ma lo «sarà»; poiché se al presente la tua Parola è per me

del Signore giorno e notte ¹³, non solo le cose nuove dei Vangeli e degli apostoli e le parole della loro rivelazione (19), ma anche le realtà *antiche* di quella Legge che aveva *l'ombra dei beni futuri* ¹⁴ e dei Profeti che hanno profetizzato in conformità ad essi.

E queste realtà le raccoglieremo, dopo averle lette e conosciute (20), e memori di esse, *confrontiamo cose spirituali con realtà spirituali* (21) in modo opportuno, non mettendo a confronto realtà che non hanno niente a che vedere tra loro, ma che abbiano punti di confronto e somiglianza, avendo un testo lo stesso significato sia di pensiero che di dottrina, perché *sulla dichiarazione di due o tre* o anche di più *testimoni* ¹⁵, stabiliamo e confermiamo ogni parola di Dio.

E mediante queste operazioni dobbiamo confondere coloro i quali, per quanto sta in loro, dividono la divinità e

fonte di prigionie, processi, beghe, calunnie, pene, la fine di tutto questo sarà invece "letizia"» (Om Ger XIV, 15, 183).

¹⁹ Cf. Eb 11, 37.

(31) Cf. Es 17, 4; Nm 14, 10. «(Mosè ed Aronne) discepoli del Vangelo più che della Legge, "amano i loro nemici e pregano per i loro persecutori". Al sopravvenire di quelli che vogliono ucciderli, essi "si prostrano con la faccia" a terra... "Mosè ama i nemici e prega per i suoi persecutori", come Cristo, nei Vangeli, insegna a fare... Pregano per quanti erano insorti per ucciderli» (Om Nm IX, 4, 111s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 154ss.).

(32) «Perché non esporre immediatamente una certa tradizione giudaica – certo verosimile, anche se non vera – e trovarne in qualche modo una soluzione? Dicono così che Isaia fu segato dal popolo come prevaricatore rispetto alla Legge e perché formulava un annuncio che andava al di là delle Scritture. Dice infatti la Scrittura: "Nessuno vedrà la mia faccia e vivrà", e costui invece afferma: "Ho visto il Signore delle schiere". Mosè, dicono, non "vide", e tu "hai visto"? E per questo lo segarono e lo condannarono come empio» (Om Is I, 5, 70s., con le relative note 33, 34, 35 e i rinvii ivi contenuti).

separano le cose nuove da quelle antiche, essendo ben lungi dal somigliare al *padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche* (22).

Ma poiché chi viene paragonato a un altro è diverso da colui cui è assimilato, *lo scriba istruito nel regno dei cieli*¹⁶ sarà quello che viene paragonato, e non s'identifica col padrone di casa, il quale *estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*¹⁷; quello poi che gli viene paragonato intende, imitandolo, comportarsi al suo stesso modo.

Orbene, il padrone di casa non è forse lo stesso Gesù? Egli estrae dal suo tesoro, secondo l'opportunità dell'insegnamento, *cose nuove*, le realtà spirituali e che egli rinnova sempre nell'*uomo interiore* dei giusti, che continuamente *si rinnova di giorno in giorno* (23), e le

(33) Eb 11, 37. «A causa della verità e del loro ammonire senza ritegno i peccatori... "furono lapidati, segati, torturati"... La vita di ciascuno dei profeti si trova nella Scrittura, (vita) piena di vigore, di fermezza, di santità» (C Cel VII, 7, 586s.).

(34) Mt 23, 35; cf. 2 Cr 24, 20-22. Così Girolamo spiega la identità di questo Zaccaria: «Alcuni sostengono che questo Zaccaria, figlio di Barachia, sia l'undicesimo dei dodici profeti... ma di lui la Scrittura non dice che fu ucciso tra il tempio e l'altare... Altri vogliono vedere in lui lo Zaccaria padre di Giovanni e s'appoggiano alle fantasie degli apocrifi... Altri suppongono che si tratti di quello Zaccaria che fu ucciso da Joas re di Giuda tra il tempio e l'altare... Abbiamo dunque trovato uno Zaccaria la cui uccisione concorda con quella di cui parla il Signore, ma ci chiediamo come mai venga indicato come figlio di Barachia, e non di Joiade... Nel Vangelo di cui si servono i nazareni, al posto di "figlio di Barachia", troviamo "figlio di Joiade"...» (Girolamo, *Commento* IV, cit., 243s.; un copista avrebbe scritto "Barachia" invece di "Joiade").

²⁰ Eb 11, 37.

(35) 2 Tm 3, 12. «Dal momento che un'anima umana si è unita al Verbo di Dio, non deve dubitare che avrà subito dei nemici, e coloro che prima aveva come amici, le si dovranno volgere in avversari. E non si aspetti solo di soffrire ciò da parte degli uomini, ma sappia con certezza

cose vecchie, quelle *incise in lettera su pietra* ¹⁸ e nei cuori di pietra del *vecchio uomo* ¹⁹, allo scopo di arricchire lo scriba divenuto discepolo nel regno dei cieli mediante il confronto della lettera e la persuasione dello spirito, e di renderlo simile a sé, fino a che *il discepolo diventi come il maestro* (24), imitando prima l'imitatore di Cristo, e dopo il Cristo stesso, secondo la parola detta da Paolo: *Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo* (25).

Ma, in senso più semplice, lo stesso Gesù, come padrone di casa, può estrarre dal suo tesoro sia *cose nuove*, cioè l'insegnamento evangelico, sia *cose vecchie*, cioè il confronto con i testi desunti dalla Legge e dai Profeti, di cui si possono trovare esempi nei Vangeli (26).

Riguardo a queste *cose vecchie e nuove*, bisogna porsi in ascolto anche della legge spirituale, che nel Levitico dice:

che questo le incomberà anche da parte di potenze avverse» (Om Gs XI, 2, 176).

(36) Cf. Gv 4, 44. Cf. Cm Mt X, 16, alle note [4] e [6]. L'esegesi "trabocca" da un evangelista all'altro (cf. Girod, cit., 222s.227).

(37) Mt 28, 19. *Gli apostoli lasciarono Israele*: nel passo appare genericamente espresso il termine "Israele"; più abituale è in Origene la distinzione fra "Giudei" – "quell'Israele" incredulo – e l'Israele sia della elezione antica che della fede nel Cristo (cf. Sgherri, *Chiesa*, 119).

(38) At 1, 8. Appare nel passo il rapporto profeti-apostoli: la "conoscenza interiore" dei primi non era per certi aspetti inferiore a quella degli apostoli, essendo peraltro questi ultimi partecipi della pienezza dell'economia neotestamentaria; da questo risulta, per controparte, il dono carismatico di rivelazione e illuminazione riservato agli apostoli. Gli uni e gli altri sono montagne luminose, rocce che dalle loro fenditure lasciano intravedere Dio (cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, cit., 17; cf. pure Cm Gv XIII, XLVIII e nota 69 di Corsini, 528; Sgherri, *Chiesa*, 184ss.).

²¹ Cf. Lc 6, 22; Mt 5, 10-11. ²² Lc 6, 23. ²³ Cf. Mt 18, 15; 1 Ts 5, 14.

Mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e farete scomparire il vecchio davanti al nuovo. Stabilirò la mia tenda in mezzo a voi (27).

In realtà, durante la «benedizione» (eulogia eucaristica [28]) mangiamo le cose antiche, le parole profetiche, le cose più antiche di queste, le parole della Legge, e con l'avvento delle realtà nuove ed evangeliche, conducendo una vita secondo il Vangelo, facciamo scomparire la vetustà della lettera (29) davanti al nuovo, e Dio pone la *sua tenda in mezzo a noi* (30) compiendo la sua promessa: *Dimorerò e camminerò in mezzo a loro*²⁰.

(39) Cf. At 13, 46. «Alla venuta di Cristo... da ogni porzione (delle genti) vengono... fatti dei prigionieri... per mezzo dei ministri del Vangelo, apostoli, evangelisti e maestri, e vengono tratti dalla parte di Cristo, in modo che (tutte) le genti diventino eredità di Cristo» (Cm Gv XIII, L, 534).

(40) Gl 2, 28 (3, 1); At 2, 17. *Le chiese venute dai gentili*. «La persona(-Chiesa) sembra una sola, tuttavia sono innumerevoli le chiese diffuse per tutta la terra, e immense le riunioni e moltitudini di popoli: anche del regno dei cieli si dice ch'è uno solo, eppure si ricordano molte dimore presso il Padre» (Cm Ct II, cit., 123).

(41) Cf. Gv 15, 19. Il discorso si approfondisce: la citazione da Gioele, il richiamo alla Pentecoste e ai discorsi dell'Ultima Cena involgono la Chiesa come popolo profetico e la sua sorte di croce: «Anche i suoi discepoli sono annoverati fra gli iniqui, ... crocifissi, subiscono gli altri patimenti. Giacché il mondo – e lo spirito che gli appartiene – sempre perseguita gli uomini grandi» (Mt Ser 131).

(42) Cf. Mt 5, 10; Lc 6, 22. «È possibile in molti luoghi raccogliere il meglio dei profeti: la loro libertà, il vigore, la vigilanza, la prontezza di

LA PATRIA DI GESÙ

16. DAL SIMBOLO AL MISTERO

E avvenne che quando Gesù ebbe terminato queste parabole parti di lì. E giunto nella sua patria...¹.

Poiché più su abbiamo indagato se le cose dette alle folle fossero parabole, e quelle ai discepoli similitudini, e abbiamo esposto le osservazioni che si presentavano a proposito, che a mio avviso non sono da disprezzare, dobbiamo riconoscere che sembrerà in contraddizione con tutte quelle osservazioni l'epilogo riferito non solo alle parabole ma anche alle similitudini, come le abbiamo definite: *E avvenne che quando Gesù ebbe terminato*

⁴ Cf. Mc 6, 14; Lc 9, 7. ⁵ Cf. Mt 13, 55; Mc 6, 3. ⁶ Cf. Lc 1, 5.
⁷ Mc 11, 32. ⁸ Mt 21, 25; Mc 11, 30; Lc 20, 4.

spirito, e vedere come non si preoccupassero di cadere nei pericoli a causa della loro libertà, purché potessero accusare, purché potessero convertire in qualità di profeti, "dicendo con franchezza" la parola di Dio» (Om Ger XV, 1, 189).

(43) Cf. Mt 5, 12; Lc 6, 23. «Si può leggere in qualche frase dell'esegeta, sempre per altro... con testuale riferimento alle parole evangeliche, lo sforzo di trovare una spiegazione... per tutta l'ostilità... che aveva sorpreso... la sua disinteressata dedizione di didascalo cristiano... (Origene delinea in modo) compiuto, crediamo per la prima volta nella storia del pensiero cristiano, l'ideale della testimonianza

queste parabole parti di lì (1). Ci domandiamo pertanto se si debbano rifiutare tutte quelle osservazioni, o si debba dire che ci sono due generi di parabole, quelle raccontate alle folle e quelle narrate per i discepoli; oppure se le parole: *avvenne che quando Gesù ebbe terminato queste parabole* siano da riferire soltanto alle parabole dette prima delle similitudini. Stando infatti alle parole: *a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, agli altri invece in parabole*², non è possibile dire che il Salvatore abbia parlato in parabole ai discepoli, dato che non sono di quelli di fuori (2). Ne segue o che il passo: *avvenne che quando Gesù ebbe terminato queste parabole parti di lì*, si riferisce alle parabole dette molto prima, o che il nome di

profetica, partecipato alla vita storica della Chiesa, e al succedersi dei dottori ecclesiastici nella mistica organicità di un unitario disegno provvidenziale» (Peri, *Geremia*, cit., 35s.).

(44) Cf. Sap 2, 12-20. Nei testi origeniani emerge la dialettica interna alla Chiesa fra la funzione gerarchica-profetica-didascalica: «Chiunque infatti può esercitare un ministero solenne davanti al popolo, ma sono pochi gli adorni nei costumi, istruiti nella dottrina, formati alla sapienza, adatti in tutto a manifestare la verità delle cose, e che possano mettere in luce la scienza della fede non senza l'ornamento dei significati e il fulgore delle affermazioni» (Om Lv VI, 6, 142). Cf. Bardy, *La théologie*, cit., 140ss.; Monaci Castagno, *Origene*, 71-75; Sgherri, *Chiesa*, 395s.; G. Visonà, *Pastori e fedeli negli scritti dei Padri del II-III secolo*, in DSBP IV, 256-259.

(45) Mt 13, 58. «A chi ha la fede, per quel che essa può dipendere da noi, a costui sarà accordato il carisma della fede» (Om Lc Fr. 87, 292).

(46) Mt 25, 29. Da chi riceve il dono della fede, Dio si aspetta un cammino «superiore alla natura umana» e richiede da lui cose meravigliose (*paradoxa*), portentose e, per così dire, «opere da Dio più che da uomo. Per questo anche, a tutti quelli che chiama alla beatitudine, dice: "Io ho detto: Voi siete dei, e tutti figli dell'Altissimo"» (Cm Mt XVI, 29 e tutto lo sviluppo sull'episodio del fico sterile, Cm Mt XVI, 27-29). La potenzialità della fede si esprime altresì come incessante anelito e ricerca, nella vita, oltre il vivere stesso: «sì che sappiamo che a coloro che già in questa vita hanno un abbozzo di verità

parabola è un omonimo, o che ci sono due generi di parabole, oppure che non sono affatto parabole quelle che abbiamo denominato similitudini.

Bada bene: le parabole le dice fuori della sua patria. Dal momento che *le ebbe terminate, partì di lì, e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga* ³. Marco invece dice: *Andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono* ⁴. Ci dobbiamo chiedere pertanto, in base al testo, se indichi Nazaret come sua patria, o Betlemme: Nazaret, perché *sarà chiamato Nazareno* ⁵; Betlemme, perché vi è nato ⁶. Inoltre mi pongo il quesito se gli evangelisti, pur potendo dire: «venuto a Betlemme» o «venuto a Nazaret», non l'hanno fatto, ma l'hanno chiamata «patria», per un senso misticamente indicato nel luogo che circonda la sua patria, che è tutta la Giudea (3),

e di conoscenza sarà aggiunta nella vita futura la bellezza della perfetta immagine» (Princ II, 11, 4, 350).

(47) Mc 6, 5. «Della natura divina (del Cristo) fanno testimonianza così folto numero di chiese, composte di persone... redente dalla corruzione del peccato, per stringersi dappresso al Creatore e operare ogni cosa secondo la sua volontà» (C Cel I, 47, 94). L'intreccio dei miracoli del Cristo con la fede nella sua venuta fra gli uomini come Messia salvatore, è imprescindibile: «I miracoli di Gesù si comprendono alla luce delle Scritture e solo unitamente ad esse possiedono un valore dimostrativo a favore della sua messianità e divinità» (F. Mosesto, *I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*, Roma 1986, 164).

²⁶ Cf. Mc 5, 28; 6, 56.

²⁷ Mt 13, 58.

(48) Cf. Mt 9, 22; Lc 8, 44. «Se consideriamo la fede che noi portiamo a Cristo, se pensiamo alla grandezza del Figlio di Dio e alla persona che abbiamo toccato, vedremo che delle frange del suo vestito non ne abbiamo sfiorato che una sola; ma è questa frangia che ci guarisce e ci permette di comprendere queste parole che sono uscite dalla bocca del Cristo» (Om Lc Fr. 63, 273; cf. F. Mosesto, *Cristo ieri e oggi nelle Homiliae in Lucam di Origene*, in «Salesianum» 54 [1992], 283-307).

(49) Lc 8, 46; cf. Mc 5, 30. Cf. Cm Mt XI, 7.17. La fede attira la

nella quale è stato disprezzato, secondo il passo: *Non c'è profeta disprezzato se non nella sua patria* (4).

E se si comprende che Gesù Cristo *per i Giudei è scandalo* ⁷, dato che presso di loro viene perseguitato fino a questo momento (5), mentre *tra le genti viene proclamato e creduto* (6) – infatti *la sua parola ha percorso tutta la terra* (7) – si vedrà che Gesù nella sua propria patria non era onorato, mentre lo è presso gli *estranei alle alleanze* (8), le nazioni.

Quali cose insegnasse parlando nella loro sinagoga, gli evangelisti non l'hanno riferito, ma dicono che erano tante e tali, che tutti *restavano meravigliati* ⁸; ed è probabile che ciò che diceva fosse al di sopra del loro scritto. Ad ogni modo, *insegnava* nella loro sinagoga: né si dissociava da essa né la rigettava (9).

forza della potenza divina che previamente si dona, in sinergia di grazia e di risposta del credente: «Di nessuno di quelli che pressavano e stringevano (Gesù) si dice che lo abbia toccato, se non di quella sola che... si avvicinò e gli toccò l'orlo del vestito: solo a costei Gesù rese testimonianza dicendo: "Qualcuno mi ha toccato..."» (Cm Ct III, cit., 240).

(50) Mt 17, 20. Il testo resterà nella lettura spirituale della Chiesa: la fede "ferisce" felicemente Dio. *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*: «Bella è la ferita dalla quale esce una potenza. Una donna toccò la frangia, e Cristo senti che da sé era uscita una potenza» (Gilberto d'Olanda, *Super Cantica Canticorum XXX*, in *Divi Bernardi operum t. II*, Parigi 1586, 615).

(51) Mc 6, 5. *Dynamis* ha il duplice senso di "miracolo" e di "potenza" (Girod, cit., 232), che *trionfa sull'incredulità*. L'immagine del magnete, usata nel periodo precedente per la fede, non potrebbe neanche essere pensata se – come si esprimerà originariamente la

17. LA FAMIGLIA DI GESÙ

Le parole, poi, *da dove viene questa sapienza?* ⁹ mettono chiaramente in luce la superiore ed eccezionale sapienza delle parole di Gesù, degna dell'elogio: *Ed ecco c'è qui più di Salomone* ¹⁰. Compiva anche prodigi più grandi di quelli di Elia ed Eliseo, più grandi ancora di quelli anteriori, di Mosè e di Giosuè figlio di Nave. Quelli che si stupivano, non sapendo che egli era figlio di una vergine e non credendovi – anche se si diceva –, ma supponendo che fosse figlio di Giuseppe il carpentiere – dicevano: *Costui non è il figlio del carpentiere?* ¹¹. E disprezzando quella che sembrava la sua più stretta parentela, dicevano: *sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte presso di noi?* ¹². Ritenevano dunque che fosse figlio di Giuseppe e Maria.

Riguardo poi ai fratelli di Gesù, taluni, prendendo

teologia bizantina – Dio, in Cristo, «con una certa meravigliosa violenza, con tirannide amica», non ci attirasse e non ci unisse a sé solo: «Le forze superiori non permettono alle inferiori di rimanere nel loro stato dopo che si sono incontrate... Ora, se tra forze omogenee le più forti agiscono in tal modo sulle meno forti, che cosa si deve pensare di quella potenza sovranaturale?» (N. Cabasilas, *La vita in Cristo* I, II; IV, III [U. Neri - M. Gallo], Torino 1971, 78.214).

(52) Gn 1, 11. Chiamando i "segni" miracolosi "opere" del Padre, Gesù sottolinea che l'attività dispiegata da Dio nella creazione o nella storia del popolo eletto prosegue in lui (cf. M.I. Danielli, *Gesù Cristo*, in «Schede bibliche pastorali» [EDB], 130/2, 6); ora questa divina creatività vive nella Chiesa con una «dimostrazione "di spirito e di virtù"» (C Cel I, 2, 45; cf. Masetto, *I miracoli*, cit., 87s.).

(53) Cf. 1 Cor 12, 10-11. Le considerazioni origeniane sulla fede sono collegate alla teologia dell'immagine, che sottolinea sia l'azione propria dell'uomo che quella della grazia divina: «Il Verbo si forma nel cristiano in base alla pratica delle virtù... L'azione dello Spirito Santo (è) come la potenza che conduce a maturità il seme, che fa crescere il "secondo-immagine" in somiglianza perfetta» (Crouzel, *Origene*,

spunto dalla tradizione trasmessa nel Vangelo intitolato «Secondo Pietro» o dal Libro di Giacomo, affermano che i fratelli di Gesù erano figli di Giuseppe avuti da una prima moglie vissuta con lui prima di Maria (10). Coloro che fanno tali affermazioni, intendono conservare sino alla fine il pregio verginale di Maria, perché quel corpo giudicato degno di servire alla parola che aveva detto: *lo Spirito Santo discenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra* (11) non conoscesse letto di uomo, dopo che lo Spirito Santo era disceso su di lei e la potenza dall'alto l'aveva adombrata.

E a mio avviso c'è una ragione nel fatto che Gesù sia primizia della castità maschile e Maria di quella femminile. Sarebbe empio, infatti, attribuire la primizia della verginità

¹⁸ Cf. 1 Tm 2, 7. ¹⁹ Mt 14, 3-4.

142s.).

²⁸ Ger 9, 22.

(54) Cf. Sap 9, 6. «Chi dice: "Gesù Signore" nello Spirito Santo, dice bene... A questi il Logos può rispondere: "Lo sono"... E in verità, questi ultimi non (sono) più signoreggiati dal male morale; in altre parole, il loro Signore (è) il Logos, cioè la virtù totale, animata e vivente» (Cm Gv XXXII, XI, 760). «La pratica della virtù... è una partecipazione d'ordine esistenziale alla persona stessa del Cristo» (Crouzel, *Origene*, 143; cf. Girod, cit., 234s.).

(55) Cf. Ef 2, 8. «La nostra perfezione non si compie senza la nostra opera ma non è portata a termine da noi, perché Dio fa la maggior parte» (Princ III, I, 19, 395s. e, ivi, nota 123 di Simonetti); «Ho accolto in me il Figlio di Dio, ho ricevuto il Verbo diventato carne. Mi sono accostata a lui, ch'è l'immagine di Dio, il primogenito di tutta la creazione, ch'è splendore riflesso della gloria e della sostanza di Dio, e sono diventata bella» (Cm Ct II, cit., 109); «Forse (Gesù) voleva dire questo nei Vangeli... "(chi) crede in lui... farà cose maggiori di queste"; e in verità mi sembra più grande che un uomo posto nella carne, fragile e caduco,

a un'altra donna che non sia lei (12).

Giacomo poi è colui che Paolo dice di aver visto, affermando nella epistola ai Galati: *Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore*¹³. Questo Giacomo rifuse di così grande splendore per la sua giustizia, in mezzo al popolo, che Flavio Giuseppe, autore dei venti libri delle *Antichità Giudaiche*, volendo indicare il motivo di tante prove sofferte dal popolo al punto che il tempio fu distrutto, affermò che ciò era loro avvenuto secondo l'ira di Dio, per i torti che avevano osato compiere nei confronti di Giacomo, fratello di Gesù chiamato Cristo (13).

E *quel che stupisce* (14) è che, pur non ammettendo che il nostro Gesù sia il Cristo, nondimeno dia testimonianza a tale giustizia di Giacomo. E afferma che anche il popolo pensava di aver subito questi castighi a causa di Giacomo.

armato soltanto della fede in Cristo e della sua parola, possa trionfare...: e anche se è lui che vince in noi, dice che è più grande cosa vincere mediante noi che vincere da se stesso» (Om Nm VII, 6, 97s.).

¹ Mt 14, 1-2. ² Cf. Mc 6, 14. ³ Cf. Mt 22, 23-28; At 4, 1-2; 23, 6-7.

(1) Cf. Lc 9, 7. Con qualche variante fra l'uno e l'altro evangelista, gli interrogativi riguardo al Battista esprimono le aporie di Erode e delle folle nei confronti di Gesù stesso. Il rilievo che il Battista ha nell'opera origeniana è comandato dalla sua funzione unica: «I profeti venuti prima di Giovanni furono testimoni della luce, perché gli Ebrei credessero per mezzo di essi. E Giovanni, venuto dopo di essi, testimonia la venuta, perché non soltanto gli Ebrei ma anche tutti i provenienti dal paganesimo credessero, secondo la parola del profeta: "Effonderò il mio Spirito sopra ogni carne"» (Cm Gv Fr. CXIII, 898; cf. Sgherri, *Chiesa*, 244ss.).

(2) Cf. At 23, 8. «In quanto rappresentanti di una istituzione, il santuario, saldamente fondata sia sotto il riguardo cosmologico (teologia della creazione) sia sotto quello della teologia dell'elezione e di un ordinamento ierocratico tradizionale, (i Sadducei) erano disponibili

Giuda poi scrisse un'epistola di pochi versetti, ma piena di parole efficaci della grazia celeste; nel prologo egli ha affermato: *Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo* (15). Quanto poi a Giuseppe e Simone, per conto nostro non abbiamo scoperto niente.

Quanto alle parole: *le sue sorelle non sono tutte presso di noi?* (16), a mio parere hanno questo significato: il loro modo di pensare è come il nostro, non come quello di Gesù; non hanno niente di strano, di eccezionale comprensione, come Gesù.

Ma forse, attraverso queste parole, si affaccia un dubbio sull'essere di Gesù: non sarà un uomo, ma un essere più divino, che è sì figlio – come si credeva – di

²¹ Mt 14, 3. ²² 2 Pt 1, 19.

nella minor misura possibile per ogni innovazione... Questa tendenza trovava riscontro nella limitazione della rivelazione normativa alla legge scritta e in una dottrina scribale elitaria... Verosimilmente anche il preteso rifiuto della fede negli angeli... si richiama a questo punto di vista storico-deterministico nella sua relazione con i singoli; di qui l'accostamento dei due temi in *Atti* 23, 8» (J. Maier, *Il giudaismo del secondo tempo*, Brescia 1991, 317).

(3) Cf. At 23, 8. Per l'espressione "risurrezione dei morti", cf. At 4, 2; 17, 31.32; 1 Cor 15, 13.42. «Giuseppe descrive (i Farisei) come una corrente che si basava sulla Scrittura, la sua interpretazione, e su "tradizioni dei padri", e che professava la fede in un'anima immortale e nella risurrezione dei morti, ammettendo una certa libertà della volontà umana... e quindi anche la ricompensa e il castigo dopo morte» (Maier, *Il giudaismo*, cit., 333; sulla realtà del giudaismo dopo la seconda guerra giudaica, cf. anche Stemberger, *Il giudaismo classico*, cit., 154ss.224ss.).

⁹ Cf. Lc 1, 19-22.

(4) Cf. Mc 6, 16; Lc 9, 8-9. Dietro alle domande si cela una profonda ignoranza spirituale, per cui le voci di Erode e del popolo rappresentano stadi complessi del rifiuto del Cristo stesso. Così Origene sviluppa le parole del Battista in Gv 3, 28-30: «Se è lui lo Sposo, io (il

Giuseppe e di Maria, con quattro fratelli e così pure con altre sorelle, ma che senza avere niente di simile a uno della sua stirpe, e senza istruzione e insegnamento, è arrivato a un tale grado di sapienza e potenza. Infatti, altrove dicono: *Come conosce costui le lettere, senza essere stato istruito?* (17), parole analoghe a quanto detto qui. E ciò nonostante, quelli che parlavano così, avevano tali dubbi, erano perplessi e non credevano, *si scandalizzavano a causa di lui*¹⁴, come se gli occhi della loro intelligenza fossero soggiogati (18) da quelle potenze che egli doveva sconfiggere per mezzo della croce (19) al momento della Passione.

18. LA PASSIONE DEL PROFETA

Battista), che sono il suo amico, il ministro del suo volere, ho per scopo di preparare a lui quelli che ammaestro. E anche se siete divenuti miei discepoli, lo Sposo, cioè il maestro perfetto, non sono io. Perciò dico anche a voi di andare da lui... È una gioia anche mia, se quelli che prima mi seguivano hanno conseguito un'attitudine a comprendere così vasta da poter accogliere quella sapienza che è da lui insegnata a coloro che ne sono degni» (Cm Gv Fr. XLV, 853; cf. Sgherri, *Chiesa*, 266).

(5) Cf. Lc 1, 24-26.36. «(E) oggetto di ricerca se l'anima si rivesta del corpo una volta soltanto e una volta deposto non lo cerchi più, ovvero se, dopo averlo assunto e deposto, lo assuma una seconda volta; e... se lo conserverà sempre ovvero in un dato momento lo deporrà. E dato che, secondo l'autorità delle Scritture, è imminente la fine del mondo e questa condizione di corruttibilità si trasformerà in incorruttibilità, non sembra esservi incertezza che nella condizione attuale di vita l'anima non può venire nel corpo una seconda e una terza volta» (Cm Ct II, cit., 151; cf. Cm Mt XI, 17; XIII, 1; cf. M. Maritano, *Giustino martire di fronte al problema della metempsicosi [Dial. 4, 4-7 e 5, 5]*, in «Salesianum» 54 [1992], 231-281; N. Brox, *Il dibattito cristiano antico sulla trasmigrazione delle anime*, in «Concilium» XXIX, 5 [1993], 106-113; J.T. Lienhard, *Origen's Speculation on John the Baptist or Was John the Baptist the Holy Spirit?*, in *Origeniana quinta*, 449-453).

E Gesù disse loro: un profeta non è disprezzato se non nella sua patria (20).

È da porre un quesito: questo detto si può riferire in genere a ogni profeta, nel senso che ogni profeta è disprezzato soltanto nella propria patria (e non che ognuno che sia stato disprezzato, sia stato oggetto di disprezzo nella patria), oppure queste parole, essendo dette al singolare, sono riferite a uno solo?

Dunque, se è ad uno solo che si riferiscono, è sufficiente quanto abbiamo detto, applicando questo testo al Salvatore. Se invece hanno un senso generale, la storia le smentisce, perché Elia non fu disprezzato a Tesbi di Galaad ¹⁵, né Eliseo ad Abel-Mecola ¹⁶, né Samuele a Rancataim ¹⁷, né Geremia ad Anathot (21). Invece le stesse parole risultano assolutamente vere se prese in senso spirituale. Si deve infatti ¹⁸ ritenere che la loro patria sia la Giudea e la loro parentela l'antico Israele e la casa magari il

¹⁰ Mt 14, 2. ¹¹ Lc 1, 17. ¹² Gv 10, 41. ¹³ Mc 6, 15.

(6) Mt 11, 14; cf. Mt 17, 10-13. Questi testi individuano alcuni interessi e ricerche origeniane: «L'uomo della Chiesa, che vuol dare... una spiegazione diversa da chi ammette la metensomatosi, dirà certamente che Giovanni, sotto un certo aspetto, (è) Elia che deve venire... (Ma) lo scopo vero della loro indagine non era... di sapere se in entrambi c'era lo stesso spirito, bensì se Giovanni era Elia in persona (assunto) e che ora appariva di nuovo... Gli Ebrei... tramandano che Phinees, figlio di Eleazaro, (è) Elia... Nessuna meraviglia, quindi, che... ritengano che anche Giovanni e Gesù siano la stessa persona» (Cm Gv VI, XI, XIV, 308.311s.; su le "dottrine segrete" in Origene, cf. Daniélou, *Messaggio evangelico*, cit., 541ss.; Monaci Castagno, *Origene*, 221ss.; Stroumsa, *Clement, Origen, and Jewish Esoteric Traditions*, in *Origeniana sexta*, 53-70, cit.).

(7) Lc 9, 8.19; cf. Mt 16, 14; Mc 8, 28. Sulle «stolte ed empie favole» della dottrina della metensomatosi, per cui le anime verrebbero «trasferite da un corpo all'altro», cf. anche Cm Rm V, I e VI, VIII (con note di Cocchini, cit., I, 247.335). La dialettica gnostica endo-giudaica

loro corpo. Tutti in realtà furono disprezzati nella Giudea dall'Israele *secondo la carne* (22) mentre erano nel corpo, com'è scritto negli *Atti degli Apostoli*, nel rimprovero rivolto al popolo: *Quali dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del giusto* (23).

E Paolo nella prima epistola ai Tessalonicesi ha detto cose analoghe: *Voi poi siete diventati, fratelli, imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo che sono in Giudea, perché avete sofferto anche voi le stesse cose da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei, i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono contro tutti gli uomini* (24).

Non c'è dunque profeta disprezzato (25) tra le nazioni: infatti, o non lo conoscono affatto, oppure se l'hanno conosciuto e accolto, lo rispettano come profeta.

che traspare da questi *excursus* non solo non si risolverà, ma estenderà i suoi concetti alle speculazioni della mistica ebraica, antica e medievale, iscrivendo un problema all'interno dell'ebraismo; cf. la Introduzione di D. Leoni a *I maestri del Chassidismo*, I, CN, Roma 1993, con ampia documentazione.

¹⁴ Mt 4, 12. ¹⁵ Cf. Mt 14, 2.

(8) Cf. Lc 1, 17. «Di Giovanni si dice che è un Elia "per la forza" perché fu il precursore della prima venuta di Cristo, come il Tesbite lo sarà della seconda. Di Giovanni si dice anche che era venuto "con la forza di Elia": questo perché era asceta e vergine, perché viveva quasi sempre nel deserto e riprendeva con autorità i peccatori, fossero essi re o uomini qualunque... Infine, l'espressione "nello spirito", secondo la nostra interpretazione, sta ad indicare un carisma profetico» (Om Lc Fr. 9, 248s.).

(9) Mt 11, 2-3, cf. Lc 7, 19. Il passaggio ha in altri contesti sviluppi teologici rilevanti: «A Origene viene in mente Pietro, che dopo aver confessato la grandezza di Cristo... resta sconcertato dall'annuncio della passione, come incapace di accettarne l'umiliazione... Così anche Giovanni, vista "una tale gloria, dubitava e

Tali sono anche i profeti della Chiesa (26). E i profeti sono disprezzati, prima perché in senso storico è il popolo che li perseguita, e poi perché il popolo non crede alla loro profezia. Se infatti avessero creduto a Mosè e ai profeti, avrebbero creduto anche al Cristo, il quale ha mostrato che quanti credono a Mosè e ai profeti, conseguentemente credono anche al Cristo, mentre coloro che non credono al Cristo, di conseguenza non credono neppure a Mosè. D'altronde, come è detto che il peccatore, *col trasgredire la Legge, disprezza Dio*, così col rifiutare di credere a colui che viene profetizzato, chi non presta fede alla profezia finisce col disprezzare il Profeta (27).

Ora è utile, per quanto riguarda la storia (28), leggere quanto ha sofferto Geremia in mezzo al popolo, per cui disse: *E ho detto: non parlerò e non invocherò più il nome*

forse non credeva che uno così pieno di gloria sarebbe disceso fino all'Ade e fino all'abisso"; di qui la sua domanda» (cf. Sgherri, *Chiesa*, 252).

¹⁶ Mt 14, 3. ¹⁷ Cf. Mt 27, 26; Mc 15, 15; Lc 23, 24; Gv 19, 16.

(10) Mt 11, 13. «La parola della Legge e la parola profetica era "lampada ardente", ma ardeva entro il santuario, e non poteva emettere più in là il suo splendore... Il Signore stesso (dice) di Giovanni Battista: "Egli era la lampada che arde e fa luce"... E altrove dice: "La Legge e i Profeti fino a Giovanni". Dunque "lampada ardente" è "Giovanni" nel quale culminano "la Legge e i profeti"» (Om Lv XIII, 2, 269s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 247s.).

(11) Cf. Mt 27, 1; Lc 22, 66. Si sta parlando di Erode il tetrarca (cf. Lc 3, 1; 23, 5-7). Dopo il lungo regno di Erode il Grande (37-4 a.C.), molte attese e speranze di liberazione sfociarono in movimenti "messianici" e «l'armata erodiana si spaccò in fedeli a Roma e in sostenitori dei ribelli... Alcuni gruppi giudaici avevano già prima espresso la preferenza per un'amministrazione romana diretta, perché questa sembrava accordare... una maggiore autonomia di quella accordata da un sovrano ebreo di discutibile legittimità (alla luce della Torah)... Con il *synedrion* l'autonomia interna giudaica acquistò un certo profilo, anche se non gli venne riconosciuto il diritto di comminare

del Signore (29); e altrove: *sono diventato continuamente oggetto di scherno* (30). Le sofferenze che patì sotto l'allora re di Israele sono descritte nella sua profezia. Quanto a Mosè, è scritto anche questo, che quelli del suo popolo vennero più volte per lapidarlo (31), e la sua patria era non una regione di pietre, ma coloro che lo avevano seguito, il popolo: presso costoro anch'egli fu disprezzato. Si racconta la storia di Isaia, segato in due dal popolo. E se qualcuno non ammette la storia, perché riferita nell'apocrifo

la pena capitale» (Maier, *Il giudaismo*, cit., 212s.).

(12) Gn 49, 10. «Quando ascoltati che la salvezza viene dai Giudei, devi intendere queste parole come riferentisi a colui che le dice. Egli infatti era l'aspettato delle genti, nato secondo la carne dalla stirpe di David» (Cm Gv Fr. LVIII, 864); «È giunto "quello che... è stato assegnato", il Cristo di Dio, il capo che Dio aveva promesso, (il solo ad essere) "l'aspettato delle nazioni", poiché da tutte le nazioni provengono quelli che hanno fede in Dio per opera sua»; «Egli è divenuto "la nostra attesa"... per noi che proveniamo "dai Gentili"» (C Cel I, 53; V, 32, 102.445).

(13) «Coloro che mandarono a morte i profeti... spiano il popolo di Dio, che è di Cristo, i discepoli cioè della giustizia, desiderano ardentemente di mandarli a morte e cercano di annientarli» ([Om Sal] XXXVI, V, IV, 222s.). Risulta perciò provvidenziale l'impossibilità di portare a compimento questa brama di morte: «Dalla storia e da ciò che noi oggi vediamo è chiaro che dai tempi di Gesù non ci sono stati più re dei Giudei, dopo che è andato distrutto tutto ciò da cui i Giudei traevano vanto» (Princ IV, I, 3, 487); è raro un simile soffermarsi di Origene sull'istituto della regalità nell'antico Israele (cf. Sgherri, *Chiesa*, 198).

(14) Mt 14, 3. *Compiendo un'azione simbolica*: lo sviluppo si muove come "tipologia satellite", non applicata direttamente in senso cristologico, ma riguardo al mistero d'Israele.

²⁰ Cf. Dt 25, 5.

(15) Lc 3, 1. Il marito abbandonato da Erodiade non è Filippo il tetrarca, che ebbe in moglie Salome, figlia di Erodiade; Erode Antipa aveva incontrato a Roma, all'incirca nel 28 d.C., Erodiade, la quale aveva sposato il figlio che Erode il Grande aveva avuto da Mariamme II, di stirpe sacerdotale, avendone appunto come figlia Salome: il nome del marito di Erodiade era Erode, secondo la versione di Giuseppe

di Isaia (32), creda però a ciò che sta scritto nell'*Epistola agli ebrei* in questi termini: *Furono lapidati, segati e torturati* (33): le parole *furono segati* si riferiscono a Isaia, come *furono uccisi di spada*¹⁹ a Zaccaria, *ucciso tra il tempio e l'altare* (34), come ci ha insegnato il Salvatore, dando testimonianza – a mio parere – a un testo della Scrittura, non riportato nei libri comuni e accettati, ma probabilmente riportato negli apocrifi.

Furono dunque disprezzati *nella patria* da parte dei Giudei e *andando in giro coperti di pelli di pecora, di pelli di capra, bisognosi, tribolati, ecc.*²⁰. In realtà, *tutti quelli che vogliono vivere pienamente in Cristo Gesù saranno perseguitati* (35). Forse, proprio perché sapeva che il profeta non riceve onore nella propria patria (36), Paolo che pur aveva annunciato la Parola in tanti luoghi, non la predicò a Tarso. E gli apostoli per lo stesso motivo lasciarono Israele e misero in pratica ciò che il Salvatore

Flavio, o Filippo, come risulta da Mc 6, 17: Erodiade lasciò questo Erode-Filippo, ed Erode Antipa rimandava a sua volta la moglie, figlia del re Areta. Nella indignazione suscitata dal fatto – coperta per timore di sanzioni – si levò chiara la voce del Battista (cf. G. Ricciotti, *Storia d'Israele*, II, Torino 1943, 422ss., che ripercorre Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* XVIII, 116-118, in *Flavii Iosephi opera* [B. Niese], 4 voll., Berlin 1885-1892).

(16) Cf. Mt 14, 3-4; Mc 6, 18. «Pensando alla fermezza dei profeti, posso parlare di prodigio, per il modo con cui, nella loro fiducia in Dio piuttosto che negli uomini, hanno disprezzato la morte, i pericoli, le ingiurie e quant'altro dovettero sopportare da parte di coloro che venivano rimproverati, mentre nella loro missione erano al servizio della volontà di Dio» (Om Ez VI, 1, 110). Nel Battista, Origene coglie la franchezza (*parresía*) della parola profetica, che non arretra anche se «gli accusati sembravano essere molto potenti» (Om Ger XV, 1, 189; cf. Sgherri, *Chiesa*, 190s.247s.; Peri, *Geremia*, 5).

(17) Erodiade-Salome: il nome che ce ne resta è in realtà il secondo, dalla già ricordata fonte di Giuseppe Flavio (sulla presenza di Giuseppe Flavio in Origene, cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*,

aveva ordinato: *Ammaestrate tutte le genti (37) e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, in Samaria e fino agli estremi confini della terra (38)*.

Hanno dunque messo in pratica il comando per la Giudea e Gerusalemme; ma poiché un profeta non riceve onore nella sua patria, dal momento che i Giudei non volevano accogliere la Parola, andarono verso le nazioni (39).

Ma chiediti attentamente se, in base alla profezia: *Effonderò il mio spirito su ogni carne e si metteranno a profetizzare (40)* realizzatasi dopo l'avvento del Salvatore nelle Chiese venute dai gentili, tu possa affermare che coloro che prima appartenevano al mondo e per il fatto di

cit., 105). Si noterà la pagina allegorizzante sulla *opinione perfida* e il *perverso insegnamento*: nel caso possiamo dire che «Origene, che “non poneva Filone tra gli autori profani”, trovava in lui molte idee ingegnose... Così non si fa scrupolo di prenderglielo in prestito... Ci è lecito (ammirare questo) fatto di cultura... molti elementi che vengono da Filone... Ma non ci sembra che questo sia il fatto caratteristico. La differenza (è) più profonda delle somiglianze» (H. de Lubac, *Storia*, 182s.); nel tratto di Cm Mt X, 22, “spirituale” e “allegorico” non si ricoprono esattamente, come in altri casi: cf. M. Simonetti, *Lettera e/o allegoria*, Roma 1985, 17ss.73ss.87.94.

(18) Mt 11, 17; Lc 7, 32. La danza di Erodiade-Salome diventa il tipo dei movimenti scomposti della sinagoga non credente: «Quando il consesso, abbandonata la serietà richiesta per le cose necessarie, si dà agli scherzi di questo secolo... diventa “consesso di gente che scherza”... Il nostro Salvatore non si è seduto “nel consesso di loro che scherzavano”, ma si è alzato e se ne è andato da loro... ha abbandonato il “sinedrio” dei Giudei e si è fatta un'altra “assemblea”, la Chiesa dalle Genti» (Om Ger XIV, 15, 183s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 111s.).

²³ Mt 11, 11; Lc 7, 28.

²⁴ Mt 11, 9; Lc 7, 26.

(19) Cf. Gn 40, 20-22. *Uno dei nostri predecessori*: Filone. «È proprio di chi ama la passione il farsi abbagliare dalle realtà generate e corrutibili»; così Faraone si riconcilia con il «sovrintendente alla sua ubriachezza» nel giorno della «nascita al mondo corruttibile» (Filone,

credere *non sono più del mondo* (41), vivendo *nella loro patria*, il mondo, pur avendo ricevuto lo Spirito Santo ed essendo diventati profeti, non ne ricevano onore ma disprezzo.

Perciò, beati quelli che hanno sofferto come i profeti ²¹ secondo ciò che dice il Salvatore: *Allo stesso modo infatti i loro padri si sono comportati coi profeti* ²².

Uno che fa bene attenzione a queste parole, se gli dovesse capitare, vivendo in pieno zelo e biasimando

L'ebrietà 209 [R. Radice], in *Commentario allegorico alla Bibbia*, Milano 1994, 616; cf. Girod, cit., 248). Filone, fonte non dimenticata della prima formazione origeniana, e dopo di lui altri Giudei «uomini sapienti, esperti delle tradizioni ebraiche» (Om Gn II, 2, 68), coltiveranno in Origene dolore e speranza riguardo al «mistero d'Israele» (cf. R. Cadiou, *La jeunesse d'Origène*, Paris 1935; De Lange, *Origen*, cit.).

(20) Cf. Gn 40, 22; Mt 14, 6ss. e parall. «Non si trova alcuno fra tutti i santi che abbia fatto una festa o un grande convito nel giorno anniversario della propria nascita... Nel Vecchio Testamento... Faraone, re di Egitto, celebra con festa il suo giorno natalizio, e nel Nuovo Testamento Erode. L'uno e l'altro, tuttavia, macchiano la festa stessa del proprio natalizio con la profusione di sangue umano» (Om Lv VIII, 3, 179). Alla *nativitas corporea* si ricollegano le *sordes* della condizione umana, delle quali, come dirà Origene nella Om XIV su Luca, Cristo si è fatto solidale per liberarcene (cf. R. Scognamiglio, «*Tou` kaqarismou` ajutw`n*» (Lc 2, 22). *Origene tra Cristologia ed Escatologia*, in *Origeniana quinta*, 438-443).

²⁵ 2 Cor 13, 4.

²⁶ Cf. Mt 14, 9-10.

²⁷ Mt 14, 9.

(21) *La grazia profetica... tolta dal popolo... riversata nelle nazioni*. Nel contesto, «popolo» senza altre specificazioni indica Israele, e «nazioni» i «credenti» dalle genti: «Siamo una «non nazione» noialtri che in pochi da codesta città, in pochi da un'altra, in pochi da un'altra ancora, abbiamo creduto... La stirpe cristiana non è una nazione unica e omogenea come era la nazione giudaica o quella egiziana, ma si raduna provenendo in modo sparso dalle singole nazioni» (Om Sal XXXVI, I, I, 38s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 317-326).

(22) Sal 87 (88), 6 LXX. «La voce di un tale annuncio evangelico si tramanda, più chiara della luce, per tutto il corpo della Chiesa, voce con cui dice: «Nessuno mi toglie la mia anima, ma io la depongo e ho il

coloro che peccano ²³, di essere odiato ed esposto ad insidie, come perseguitato e schernito *a causa della giustizia* (42), non solo non se ne dispiacerà, ma si rallegrerà ed esulterà, convinto di riceverne in cambio *grande ricompensa nei cieli* (43) da parte di Colui il quale lo ha paragonato ai profeti, per averne subito le stesse sofferenze.

Occorre dunque che colui che vive con zelo la vita profetica ed è stato capace di accogliere lo Spirito che era nei profeti, riceva disprezzo nel mondo e tra i peccatori, ai quali è d'imbarazzo la vita del giusto (44).

19. LA POTENZA DELLA FEDE

Continuando, è da esaminare il passo: *non vi compi molti prodigi a motivo della loro incredulità* (45). Queste

potere di deporla e il potere di riprenderla di nuovo"... (Egli solo) fu "libero tra i morti" e... la morte non poté trattener(lo)» (Cm Rm V, X, cit., I, 295).

(23) Cf. Eb 8, 1. «Non hanno seguito la profezia così da credere a colui del quale ogni profezia è stata predetta, Cristo» (Om Gdc V, 4, 109; cf. Sgherri, *Chiesa*, 129). Annota Girolamo, con puntuale ripresa: «Ancor oggi vediamo che nella testa di Giovanni il profeta i Giudei hanno messo a morte Cristo, che di tutti i profeti è il capo» (*Commento* II, cit., 139).

²⁸ Cf. Mt 14, 10; Mc 6, 27. ²⁹ 2 Pt 1, 19.

(24) Cf. Gv 5, 46. «Dal momento che la Legge e le opere della Legge non esistono più presso coloro che, mentre "cercano di stabilire la propria giustizia, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio", le mani di Mosè si sono abbassate: è più forte l'incredulità, il popolo è vinto» (Om Gs I, 2, 50); «La maggior parte di ciò che è dato trovare nella Legge si può riferire in modo tipico e "velato" al Messia» (Cm Gv XIII, XXVI, 494).

(25) Cf. Is 1, 6; Tt 2, 7-8. Le molte ferite dell'Israele non credente sono racchiuse nell'economia salvifica del Padre, «che ha sputato in

parole ci fanno capire che i prodigi si compivano tra quelli che credevano, perché *a colui che ha sarà dato e ne avrà in abbondanza* (46), mentre tra gli increduli i prodigi non solo non si operavano, ma, come ha riferito Marco, non potevano neppure operarsi. Presta infatti attenzione al testo: *Non vi poteva compiere alcun prodigio*; non ha detto «non volle», ma *non poté* (47), in quanto all'efficacia del prodigio si aggiunge una cooperazione da parte della fede di colui nel quale si sta compiendo il prodigio, efficacia impedita invece dall'incredulità.

Osserva dunque che, a coloro che domandarono: *Perché non abbiamo potuto scacciarlo?* Gesù rispose: *Per la scarsità della vostra fede* ²⁴, mentre a Pietro che cominciava ad affondare, disse: *uomo di poca fede, perché hai dubitato?* ²⁵.

faccia» al popolo, divenuto come lebbroso nel suo non riconoscere il Cristo: così l'accampamento resta in attesa che esso guarisca fino a che sia passata la «intera settimana del mondo» (Om Nm VII, 4, 93; cf. M. Marin, *Gerusalemme e la casa deserta* [Mt 23, 37-39; Lc 13, 34-35] nell'esegesi origeniana, in *Origeniana secunda*, 223).

(26) Cf. Is 6, 9. «Non che sia stata "tolta" (ai Giudei) la Scrittura, ma ora non hanno più la Legge e i profeti dato che non vedono il senso riposto in essi... È stato loro "tolto" il regno di Dio... è stato loro "tolto" il senso delle Scritture... sono gente che legge e non capisce» (Om Ger XIV, 12, 178s.; cf. Cm Mt X, 6 e note [14],[15],[16]).

(27) Gv 19, 36; cf. Es 12, 46; Sal 33 (34), 21. «È una constatazione che si può fare sempre: quelli che non riescono a contenere il Logos, a causa della scarsa capacità dei loro recipienti, vorrebbero distruggere la sua grandezza unitaria, quasi che, una volta che egli sia distrutto e sminuzzato, ne potessero contenere parti. A costoro... il Logos si rivolge, come a gente che l'ha distrutto, dicendo: "Hanno disperso tutte le mie ossa"» (Cm Gv XX, VI, 610). Allo stesso modo dei Giudei agiscono gli eretici che «per quanto possono uccidono anch'essi (Gesù) con le loro menzogne; ma lui non cessa di trovare e di scegliersi nuovi vasi, nei quali risuscita... e mediante la loro testimonianza si mostra sempre vivo di nuovo» (Mt Ser 129; cf. De

Invece l'emoirroissa, che non aveva richiesto la guarigione, ma aveva soltanto pensato che se avesse *toccato la frangia del suo mantello* ²⁶ sarebbe guarita, *fu sanata all'istante* (48); e il Salvatore riconosce questo modo di guarigione dicendo: *Chi mi ha toccato? Perché ho sentito che una forza è uscita da me* (49).

E può darsi che, allo stesso modo che per i corpi esiste un'attrazione naturale da parte di alcuni verso altri, come del magnete verso il ferro e di quella che si chiama nafta verso il fuoco, così tale fede esercita un'attrazione sulla potenza divina. Ecco perché è stato detto: *Se avrete fede pari a un granellino di senapa, direte a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà* (50). A me sembra però che Matteo e Marco, con l'intenzione di mostrare

Lubac, *Storia*, 368).

(28) Mt 14, 12-20. Il sommario verrà ripreso nei suoi dettagli. Lo sviluppo del tema del deserto implica molte sottili valenze: da un lato deserto sono i Giudei stessi, privati della profezia, loro «che ignorano (il Cristo) che viene dopo la voce (Giovanni)» (Cm Gv Fr. XVII, 830): è questa una solitudine in cui confessa di ritrovarsi Israele stesso – «Quando i nostri Maestri entrarono nella vigna (= l'accademia) di Jabneh, essi dissero: La Torah è destinata ad essere dimenticata da Israele...»; cf. *Amos*. Lettura ebraica, greca e aramaica (S.P. Carbone - G. Rizzi), Bologna 1993, 141; – dall'altro «figli della *deserta*» sono la Chiesa dalle genti, come accenna il testo fin dall'inizio (cf. Sgherri, *Chiesa*, 265.334.340).

(29) Mt 14, 13. La frontiera del *deserto* è segnata dall'Esodo nella separazione-santità cui Israele è chiamato per servire Dio; è la linea che Origene trasmetterà alla spiritualità monastica: «Intendiamo l'essere segregati non per i luoghi ma per le azioni, non per le regioni ma per i modi di vivere» (Om Lv XI, 1, 243); «I nostri padri hanno abitato nel deserto sotto le tende... Se hai compreso quale pace possieda la via della sapienza, quanta grazia, ...non essere indifferente né trascurato, ma intraprendi questo viaggio e non avere timore della solitudine del deserto... Soltanto comincia» (Om Nm XVII, 4, 245s.). Cf. H. Cruzel, *Origène, précurseur du monachisme*, in *Théologie de la vie*

appunto la superiorità della potenza divina, capace di agire anche in mezzo all'incredulità, ma non di più di quanto possa di fronte alla fede di quelli che ne beneficiano, affermassero non che *non compì li miracoli a causa della loro incredulità*, ma semplicemente *non compì ivi molti miracoli* ²⁷. E Marco non affermò: *non poté li compiere alcun prodigio*, e si fermò a questo punto, bensì aggiunse: *Ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì* (51): la potenza che era in lui trionfò sulla incredulità, anche in quelle condizioni.

Io sono di questo parere: nella sfera dei beni materiali lavorare la terra non basta per realizzare la raccolta dei

monastique (AA.VV.), Paris 1961, 15-38; C. Tresmontant, *Essai sur la pensée hébraïque*, Paris 1962, 77; M.I. Danielli, *La teologia e la spiritualità dell'esodo negli scritti di Origene e dei primi Padri monastici (III-V secolo)*, in DSBP 18 (1997), 53-76.

(30) Cf. At 12, 11; Mt 10, 23. «È certamente bello, una volta che il combattimento per confessare Cristo si è presentato, non sottrarsi alla confessione e non differire la morte per la verità. Ma non è men bello non porgere occasione a una simile tentazione, ma evitarla in ogni modo, non solo perché l'esito ne è incerto per noi, ma anche per non porgere occasione di diventare ancor più peccatori ed empì a coloro che non sarebbero rei di aver versato effettivamente il nostro sangue, se noi facessimo quanto sta a noi per evitare quelli che ci insidiano a morte» (Cm Gv XXVIII, XXIII, 726; cf. Policarpo, il cui martirio è stato «conforme al Vangelo», *Mart Pol* I, 1 [P.Th. Camelot], SC 10, Paris 1969, 210s.). Un'applicazione tropologica di Mt 10, 23 come "fuga dal male" si ha in Om Gs VIII, 6, 141s.

(31) Mt 10, 23; cf. Ap 12, 6: la donna-Chiesa fugge nel deserto. Il martirio è carisma da accogliere quando Dio lo dona: «Ricordiamoci – ciascuno – di quante volte siamo stati in pericolo di morire di morte comune e domandiamoci se non ne siamo stati risparmiati perché, battezzati nel proprio sangue e purificati da ogni peccato, ponessimo la nostra dimora con i nostri compagni di lotta presso l'altare del cielo» (Mart 39: PG 11, 616, tr. Antoniono). Si ricorderà l'ardente desiderio di martirio del giovane Origene (Eusebio, *Storia Ecclesiastica* VI, 1-6, in *Atti dei martiri* [G. Caldarelli], Alba 1974, 230).

frutti, se non vi concorre il contenuto della terra, e maggiormente l'ambiente, secondo la qualità progettata da colui che la ordina e crea come vuole, né d'altra parte il contenuto del terreno potrebbe portare alla raccolta senza coltivare la terra; o meglio, Colui che provvede non farebbe sorgere dalla terra i suoi prodotti se questa non fosse lavorata: una sola volta lo ha fatto, quando ha detto: *la terra produca germogli, erba di verdura, che produca seme*

³⁰ Mt 21, 43.

(32) *In senso anagogico... la profezia è stata soppressa.* Ritorna, inserito a "coda di rondine" fra i gesti di Gesù ai quali ormai si rivolge l'attenzione, il racconto della morte del Battista. Va almeno notato che l'insistenza sulla soppressione della profezia presso i Giudei perché sono state poste in onore le cose sensibili, le realtà della generazione, ritorna nella meditazione del giudaismo post-esilico: «Essi, che giacciono su letti intarsiati d'avorio, e che si sprofondano sui loro letti, ...che canterellano al suono della lira... non si danno pena per le ferite d'Israele"... Ciò si riferisce alla gente che mangia e beve insieme, che accomuna i talami, si scambia le mogli, e rende impuro il talamo con un seme che non è il suo» (Tg Am 6, 4.5.6, in *Amos*, cit., 116s.).

(33) Cf. Mt 14, 13. «Il deserto, cioè un luogo vuoto: vuoto di virtù, vuoto di Dio, vuoto di giustizia, vuoto del Cristo, vuoto di ogni bene» (Om Lv IX, 4, 210): altra valenza, basale, del termine.

(34) Cf. Gal 4, 27; Is 54, 1; Gn 16, 1. Ricordiamo un parallelo riassuntivo a questo testo: «La Parola (Logos) di Dio si è allontanata da loro, dai Giudei, e si è recata nella località vicina al deserto, di cui è detto: "Perché molti sono i figli di quella che è disertata, più di quella che ha marito"... Vicino al deserto c'è la città di Efraim... interpretato come "abbondanza di frutti"... fratello di Manasse... "il popolo dall'oblio": infatti dopo il popolo "dall'oblio" (Israele) nasce "l'abbondanza di frutti" derivante dai gentili» (Cm Gv XXVIII, XXIV, 728ss.; cf. ivi Corsini, 730s.; Girod, cit., 256; Sgherri, *Chiesa*, 334-336).

(35) Mt 14, 13. «Gli Ebrei avevano la Scrittura: era già realmente una presenza del Logos in mezzo a loro» (H. de Lubac, *Storia*, 367). Si noterà nel passo la rapida allusione alla *barca-corpo*, ossia all'evento dell'Incarnazione, che apre la fecondità alle genti: «Il tempo in cui ora siamo è il tempo della chiamata delle genti e della morte della legge, nel

secondo la sua specie e secondo la sua somiglianza (52).

Allo stesso modo, senza la fede da parte di quelli che vengono guariti, le energie dei miracoli (53) non rivelano la

quale le anime, libere, ormai sciolte dalla legge del marito, possono sposare il marito nuovo, il Cristo... Ha aperto infatti il Signore la vulva della sterile, ed è stata resa feconda, così da partorire un popolo "in una sola volta"» (Om Gn VI, 3, 125).

(36) Cf. Mt 14, 13; (Gal 6, 2). Cf. Cm Mt XI, 16. *L'avvento del Logos nel deserto (delle nazioni)* ne determina la conversione; con altra immagine, dalle genti si costituisce il gregge del vero Giacobbe: in esso le pecore "segnate" sono appunto i "credenti", i cui "variati costumi", ora

loro completa efficacia ai fini della guarigione, ma neppure la fede, quale che sia, ottiene la guarigione senza la potenza divina. Ciò che è scritto circa la sapienza, lo applicherai alla fede e alle virtù particolari, sì da comporre un pensiero del genere: *Se anche uno fosse perfetto – nella fede – tra i figli degli uomini, mancandogli la potenza che viene da te, sarebbe stimato un nulla; e se anche uno fosse perfetto nella intelligenza tra i figli degli uomini, mancandogli l'intelligenza che viene da te, sarebbe stimato un nulla; oppure: se anche uno fosse perfetto nella giustizia e nelle altre virtù, mancandogli la giustizia e le altre virtù che vengono da te sarebbe stimato un nulla*(54). Per cui *il sapiente non si glori della sua sapienza, né il forte della sua forza* ²⁸: ciò che in realtà merita vanto non appartiene a noi, ma è dono di Dio (55), sia la sapienza che viene da lui, sia la forza che è da lui, e così tutte le altre virtù.

LA PROFEZIA E GESÙ

20. L'ULTIMO DEI PROFETI

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di Gesù e disse ai suoi cortigiani: Costui è Giovanni il Battista ¹.

Così in Marco ² e così pure in Luca (1). I Giudei avevano diverse opinioni sulle cose di fede: alcune false, come quella dei Sadducei circa la risurrezione dei morti, che per loro non risuscitavano ³ e circa gli angeli, che per

loro non c'erano (2); ma essi interpretavano in senso allegorico soltanto i testi in merito, testi che per loro non avevano niente di vero, a livello storico; altre opinioni erano invece vere, come quella dei Farisei circa la risurrezione dei morti (3), che per loro risuscitano. Quello dunque che ricerchiamo su questo punto è se tale era l'opinione sull'anima sostenuta erroneamente da Erode e da alcuni del popolo ⁴. Giovanni, da lui eliminato poco tempo prima, era risorto dai morti dopo essere stato decapitato, era quello che portava un altro nome e si chiamava ora Gesù, atto a ricevere le stesse potenze prodigiose che prima operavano in Giovanni.

Come dunque sarebbe possibile ritenere che colui il quale era tanto conosciuto da tutto il popolo e famoso in tutta la Giudea, colui che dicevano essere figlio *del carpentiere* e di Maria, e avere quei tali come fratelli e delle sorelle ⁵, si identificasse con Giovanni, figlio di Zaccaria ed Elisabetta, essendo costoro non ignoti tra la gente ⁶? Con tutta probabilità la gente aveva di Giovanni l'opinione che fosse *un vero profeta* ⁷ e dovevano essere in parecchi a pensarlo, tanto che i Farisei – per non dare l'impressione di dire qualcosa che dispiacesse alla gente – temettero di rispondere alla domanda se il suo battesimo fosse *dal cielo o dagli uomini* ⁸: dunque non si ignorava che Giovanni era figlio di Zaccaria ⁹. Forse ad alcuni di loro era giunta anche notizia della visione avuta nel tempio quando Gabriele apparve a Zaccaria. Orbene, come potrebbe essere verosimile, sia per Erode che per alcuni del popolo, ingannarsi nel credere che Giovanni e Gesù non fossero stati due persone, ma che lo stesso e unico Giovanni fosse risuscitato dopo la decapitazione e lo si chiamasse Gesù? (4).

Qualcuno dirà che in Erode e in alcuni del popolo ci fosse la falsa credenza nella metemempsiosi, a partire dalla

quale ritenevano che colui che per nascita era stato una volta Giovanni, ritornasse a vivere dai morti nella persona di Gesù. Ma il tempo trascorso tra la nascita di Giovanni e quella di Gesù, non superiore a sei mesi (5), non consente di ritenere plausibile questa falsa credenza. Piuttosto Erode avrebbe avuto il sospetto, forse, che *le potenze che agivano* ¹⁰ in Giovanni fossero passate a Gesù: a motivo di queste potenze tra la gente si credeva che Gesù fosse Giovanni Battista. E si potrebbe argomentare così: come a motivo dello spirito e della forza di Elia ¹¹, e non della sua anima, si dice di Giovanni: *È questi Elia che deve venire nel mondo* (6), essendo passati a Giovanni lo spirito di Elia e la sua potenza, così Erode credeva che le potenze di Giovanni, nello stesso avevano operato solo la forza del battesimo e dell'insegnamento – *Giovanni infatti non aveva compiuto neppure un segno* ¹² –, in Gesù invece avevano operato anche forze di prodigi. Si dirà: una supposizione simile la facevano quelli che dicevano che Elia era apparso nella persona di Gesù o che uno degli antichi profeti era risuscitato (7). Ma non vale proprio la pena esaminare l'opinione di quelli che dicevano essere Gesù *profeta, come uno dei profeti* ¹³.

L'affermazione riguardante Gesù è dunque falsa, sia che venga attribuita a Erode, sia che venga espressa da alcune persone. A me comunque pare esserci più probabilità nell'analogia tra l'opinione che Giovanni sia venuto con *lo spirito e la potenza di Elia* (8) e quello che costoro stanno immaginando circa Giovanni e Gesù.

Ma poiché abbiamo appreso, in primo luogo, che il Salvatore, dopo la tentazione, *avendo sentito dire che Giovanni era stato consegnato si ritirò in Galilea* ¹⁴ e, in secondo luogo, che Giovanni trovandosi in carcere *mandò due dei suoi discepoli a dirgli: sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* (9); e in terzo luogo, infine,

si è visto che Erode affermò circa Gesù: questi è *Giovanni Battista, è lui risuscitato dai morti*¹⁵, ma prima non abbiamo appreso da nessuna parte in che modo fosse stato eliminato il Battista, Matteo ha riferito anche questo, e Marco lo ha riferito con racconto simile al suo; invece Luca ha passato sotto silenzio la maggior parte del loro racconto.

21. LA MORTE DI GIOVANNI BATTISTA

Il testo di Matteo dice così: *Erode infatti arrestò Giovanni e lo fece incatenare in prigione*¹⁶.

Il mio punto di vista in proposito è che, *come la Legge e i Profeti hanno profetato fino a Giovanni* (10), e dopo di lui è giunta a termine la grazia profetica proveniente dai Giudei, così il potere di coloro che avevano regnato sul popolo fino ad eliminare quelli ritenuti meritevoli di morte, è durato fino a Giovanni, e una volta eliminato ingiustamente l'ultimo dei profeti da parte di Erode, è stato tolto ai Giudei il potere di mettere a morte. Se infatti Erode non ne fosse stato privato, non sarebbe stato Pilato a condannare a morte Gesù¹⁷, ma sarebbe bastato lui a condannarlo, dopo la decisione in merito presa dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo (11). Fu allora, credo, che si compì la parola detta da Giacobbe a Giuda: *Non mancherà un principe da Giuda né una guida da Israele fino a quando verrà colui al quale il potere appartiene, e sarà lui l'attesa delle genti* (12).

“segnati”, sono retti dal Logos di Dio cui sono stati dati in possesso (cf. C Cel IV, 43, nella trad. e interpretazione di Sgherri, *Chiesa*, 347).

(37) Cf. Mt 14, 13. Cf. Introduzione, nota 80. «Anche la nostra ipostasi principale (la nostra sostanza migliore) consiste in ciò che è a immagine del Creatore; invece quella che ci viene dalla colpa consiste nel corpo plasmato con la polvere della terra» (Cm Gv XX, XXII, 639; cf. rinvio a nota 56 Corsini, 172; Cruzel, *Origene*, 133s.).

³¹ Cf. Mc 4, 11.

Forse questo potere fu tolto ai Giudei quando la divina provvidenza elargì un pascolo al suo popolo nell'insegnamento di Cristo, affinché, anche se i Giudei vi si opponevano, questo potere non giungesse però fino all'uccisione dei credenti, col pretesto che fosse secondo la Legge (13).

Erode poi fece arrestare Giovanni e lo fece incatenare e gettare in prigione (14), compiendo un'azione simbolica – per quanto era in lui e nella cattiveria del popolo – la quale stava ad indicare il legare e incatenare la parola profetica, e impedirle di rimanere, come prima, aralda della verità ¹⁸ nella libertà.

Ciò Erode l'ha fatto *a causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello; Giovanni infatti aveva detto: Non ti è lecito tenerla* ¹⁹.

Questo Filippo era tetrarca *della regione dell'Iturea e della Traconitide* (15). Taluni dunque pensano che essendo morto Filippo che aveva lasciato una figlia, Erode

(38) Cf. 2 Cor 4, 4, Col 1, 15; Rm 8, 29; Fil 2, 6-11; Eb 1, 3. «L'uomo è stato fatto a somiglianza dell'immagine di lui, e per questo il nostro Salvatore, che è l'immagine di Dio, mosso da misericordia per l'uomo, che era stato fatto a somiglianza di lui, vedendo che, deposta la sua immagine, aveva rivestito l'immagine del maligno, ...assunta l'immagine dell'uomo, venne a lui» (Om Gn I, 13, 54s.). Da qui il cammino dell'uomo-“immagine” verso la “somiglianza”. Cf. Introduzione, nota 79; Crouzel, *Origene*, 140.

(39) Cf. Mt 14, 14; (cf. Lv 14, 3). Cf. Cm Mt X, 1 e nota (2).

(40) Cf. Sal 88 (89), 16. *Riversando la luce della sua visita*. Così parla la Chiesa dalle genti: «Questa nerezza... è stata provocata dalla trascuratezza del sole... Io sono il popolo dei pagani, che in un primo tempo non rivolsi lo sguardo al sole di giustizia e non stetti ritto davanti al Signore: perciò neppure lui rivolse a me il suo sguardo ma mi trascurò; non si fermò accanto a me ma passò oltre. Che la cosa sia

avesse sposato Erodiade, moglie di suo fratello, dato che la Legge permetteva l'unione quando non c'erano figli maschi ²⁰. Ma noi non avendo trovato alcuna chiara prova che Filippo fosse morto, concludiamo che il delitto di Erode fu ancora più grave, perché si era preso la moglie del fratello ancora in vita.

22. LA PROFEZIA DECAPITATA

Ecco perché, dotato di franchezza profetica e senza farsi atterrire dalla dignità regale di Erode, Giovanni non lasciò passare sotto silenzio un tale peccato per paura di morire, e pienamente ispirato da Dio, diceva ad Erode: *Non ti è lecito tenerla. Non è infatti lecito tenere la moglie di tuo fratello* (16).

Ed Erode lo fece arrestare, lo fece legare e gettare in

così, anche tu che sei chiamato Israele hai già sperimentato coi fatti e ormai puoi comprenderlo e dirlo... Prima io per la disubbidienza sono stato trascurato mentre tu venivi illuminato...» (Cm Ct II, cit., 124s.; cf. Om Ct I, 6, 49ss.; Sgherri, *Chiesa*, 340ss.).

(41) Mt 14, 14; cf. Mt 9, 36; Mc 6, 34; 8, 2; Gv 11, 33.35.38. Si ricorderà un parallelo "sconvolgente": «Nemmeno il Padre è impassibile. Se lo preghiamo, prova pietà e misericordia, soffre di amore e s'immedesima nei sentimenti che non potrebbe avere, data la grandezza della sua natura, e per causa nostra sopporta i dolori degli uomini» (Om Ez VI, 6, 119); Origene ha enunciato altrove «il dogma dell'impassibilità divina... Ma il caso della misericordia gli sembra diverso» (H. de Lubac, *Storia*, 264ss.; cf. H. Crouzel, *Le Dieu d'Origène et le Dieu de Plotin*, in *Origeniana quinta*, 413; L. Perrone, «*La passione della carità*». Il mistero della misericordia divina secondo Origene, in PSV 29, 234s.; G. Dossetti, Introduzione a L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1988, XXIX: «Tutta la terra, la sua storia di passione e le sue sofferenze sono avvolte dalle braccia del Crocifisso e quindi in Dio»; F. Varone, *Se pensi che Dio ami la sofferenza*, Bologna 1995, 23ss.136ss.224ss.).

(42) Cf. Mt 14, 14. *Malattie venute dal male*: «"Se osserverete i

prigione ²¹, non osando proprio uccidere ed eliminare la *parola profetica* ²²; invece la moglie del re di Traconitide, che era figura di un'opinione perfida e di un perverso insegnamento, partorì una figlia di nome simile al suo (17); le sue movenze in apparenza armoniose piacquero a Erode che amava le realtà della generazione, e causarono il fatto che il popolo, ormai, non abbia più un capo profetico. Fino a questo punto, penso che i movimenti del popolo dei Giudei, in apparenza conformi alla Legge, altro non sono che le movenze di Erodiade figlia. Ma la danza di Erodiade era l'opposto di una danza sacra, e quelli che

miei precetti, non farò ricadere sopra di voi tutte le malattie che ho fatto ricadere sopra gli Egiziani". Cosa intende dire? ...Il mondo in figura viene chiamato Egitto. Dunque: "Amare il mondo e le cose che sono nel mondo", ..."Osservare i giorni, i mesi, i tempi", ricercare i segni, attaccarsi al percorso delle stelle, ...essere schiavi della lussuria, ...abbandonarsi alle mollezze, è mal di Egitto» (Om Es VII, 2, 132).

(43) Cf. Mt 14, 14; 9, 12-13. «Così dice (Gesù) nei Vangeli: "Non hanno bisogno del medico i sani ma gli ammalati"... (Vieni) a Gesù, il medico celeste, entra in questo luogo di cura che è la sua Chiesa, vedi che ivi giace una moltitudine di malati. Viene la donna, divenuta "immonda"... viene il "lebbroso" segregato... Chiedono al medico il rimedio, come essere sanati, come essere mondati» (Om Lv VIII, 1, 175s.). Si ricorderà Ignazio: «Uno solo è il medico, carnale e spirituale, generato e ingenerato, Dio venuto nella carne, nella morte vita vera... Gesù Cristo» (*Eph* VII, 2; *Polyc* II, 1-2, cit., 64.146ss.; cf. Introduzione, nota 80).

(44) «Anche Lazzaro era infermo, ma quel medico sapeva che la sua infermità non era per la morte; per questo dice: "Questa infermità non è per la morte". E pertanto, anche se ci rendiamo conto di essere infermi, facciamo attenzione a non ammalarci per la morte, essendo la nostra infermità diventata da curabile incurabile» (Cm Gv XIX, XIII, 583). Origene esamina lo stato concreto del peccato dei singoli, «con tutti i vari gradi di colpevolezza e la complessità degli atteggiamenti psicologici... Non tutti i peccati son gravi allo stesso modo» (K. Rahner, *La dottrina di Origene sulla penitenza*, in *La penitenza della Chiesa*, Roma 1964, 691s.).

(45) 1 Cor 11, 30. Guardiamo all'interno della Chiesa: «Santi sono

non la danzano saranno biasimati e si sentiranno dire: *Abbiamo suonato il flauto per voi, e non avete danzato* (18).

Loro danzano per il compleanno, mentre regna su di loro una dottrina empia, per far piacere i loro movimenti a tale dottrina.

Perciò uno dei nostri predecessori, considerando il compleanno del Faraone riferito nel libro della *Genesi*(19), ha spiegato che a celebrare il compleanno è il malvagio, colui che si diletta nelle cose della generazione. Abbiamo preso da lui questo spunto e scoperto che in nessun testo della Scrittura c'è un giusto che festeggi il compleanno. In realtà Erode è ingiusto più di quel Faraone: questi nel giorno del suo compleanno fa eliminare il capo dei panettieri (20); Erode fa eliminare Giovanni, del quale *non è sorto uno più grande tra i nati di donna* ²³, e del quale il Salvatore dice: *Ma che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta* ²⁴.

detti, e sono anche peccatori, quelli che si sono consacrati a Dio e hanno separato la propria vita dalla maniera di vivere della folla per servire il Signore... Anche dei santi è da ritenersi che subito, appena uno si vota agli studi della santità, si può chiamare "santo" per questo proposito; ma per il fatto che necessariamente cadrà in molte cose, fino a che per la consuetudine, la disciplina e lo zelo sia recisa da lui l'abitudine del peccato, sarà anche chiamato peccatore, come abbiamo detto sopra» (Om Nm X, 1, 126).

(46) Mt 22, 37; cf. Dt 6, 5. «Dio vuole che noi non siamo semplicemente tormentati, ma che riflettiamo su tutte queste cose secondo la sapienza di Dio conformemente a quanto sta scritto: "Dio è colui che prova i cuori e le reni"» (Om Ez V, 1, 101); «(Nessuno) perda la speranza nei confronti della conversione né ignori la moltitudine dei propri mali dai quali è liberato per la grazia di Cristo» (Cm Rm VI, IX, cit., I, 344).

³² Gd 8.

(47) Cf. Mt 24, 42; 25, 13; 26, 38.41; Mc 13, 35.37; 14, 34.38. Gli

Comunque si deve ringraziare Dio, perché, sebbene la grazia profetica sia stata tolta al popolo, una grazia più grande di ogni grazia profetica è stata riversata nelle nazioni (21) per mezzo del nostro Salvatore Gesù, *divenuto libero tra i morti* (22). *Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio* ²⁵.

Inoltre prende in considerazione il popolo, presso il quale si esaminano i cibi puri e impuri, e si disprezza poi la profezia, offerta su di un piatto a mo' di pietanza. Il capo della profezia i Giudei non ce l'hanno più, avendo rinnegato Cristo Gesù, il punto capitale (23) di ogni profezia.

Il profeta viene decapitato a motivo di un

addormentati, che muoiono, scambiano per realtà una vita "pagana", contro lo Spirito, che è solo morte: «Anche adesso... esistono Lazzari, che dopo esser stati amici di Gesù si ammalano e muoiono e se ne stanno, morti tra i morti... Se, dunque, Gesù si reca al sepolcro di costui e, stando di fuori, prega per lui... e viene esaudito, allora chiama a gran voce fuori dalla vita pagana, da quel sepolcro e da quella grotta che essa è, colui che gli era così amico... Egli ha ancora i piedi e le mani legati dalle bende... Gesù comanda:... Scioglietelo!... Ed egli allora si mette a camminare» (Cm Gv XVIII, VII, 698ss.; cf. Rahner, *La dottrina*, cit., 714.731s.; Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, cit., 267s.).

(48) Cf. Mt 25, 5. «Inerzia e neghittosità nel conservare il bene e avversione e trascuratezza delle cose migliori hanno dato inizio all'allontanamento dal bene... Giorno e notte bisogna custodire con ogni cura il nostro cuore» (Princ II, 9, 2; III, 3, 6, 318.435, con relative note di Simonetti).

(49) Is 29, 8. Questa che Origene definirà subito dopo come "digressione", esprime in verità la coscienza origeniana del peccato che è essenzialmente una idolatria che si arresta alle creature, conferendo loro un falso assoluto e una falsa eternità, mentre «le creature mostrano il Creatore e ne denunciano il desiderio» (Crouzel, *Origene*, 155).

³³ Mt 14, 14.

(50) Cf. 1 Cor 11, 30. La citazione riporta il discorso alla lettura

giuramento ²⁶, che sarebbe stato meglio violare che mantenere. Non erano infatti da mettere alla stessa stregua la colpa di prestare giuramenti alla leggera e violarli a motivo di tale leggerezza, e il delitto di eliminare un profeta, per tener fede al giuramento.

La decapitazione avviene non solo per questo motivo, ma anche *a causa dei invitati* ²⁷, i quali preferivano l'uccisione del profeta anziché la sua vita. Insieme alla dottrina perfida che regna sui Giudei stanno seduti a banchettare coloro che fanno festa per la sua nascita. E un giorno potresti intelligentemente utilizzare questo testo contro coloro che giurano a cuor leggero e vogliono poi tener fede ai giuramenti accolti per empietà, dicendo loro

ecclesiale e alla necessità di vivere nella verità la vita cristiana: «(Ci) sono persone tali, la cui fede si limita soltanto a venire in Chiesa, inchinare il capo ai sacerdoti, esibire i loro servizi, onorare i servi di Dio, a dare anche un contributo al decoro dell'altare e della Chiesa, senza però impegnarsi a coltivare i loro costumi, correggere le loro azioni, spogliarsi dei vizi, praticare la castità, mitigare l'ira, reprimere la cupidigia, mettere a freno l'avidità, e senza togliere dalla loro bocca i discorsi cattivi, i discorsi stolti, le volgarità e le calunnie velenose...» (Om Gs X, 3, 172; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 89ss.130ss.).

(51) Mt 14, 15. Il tema eucaristico, accennato in Cm Mt X, 15, sfocia poi nel discorso ampio degli inizi di Cm Mt XI e XI, 14. Notiamo nel passo attuale il linguaggio biblico-ecclesiale-eucaristico per indicare la presenza benedicente del *Logos*. L'annuncio è già "pane di benedizione": «Vero pane del cielo è quegli che nutre l'uomo vero, creato a immagine di Dio, e che eleva chi di esso si ciba alla rassomiglianza del Creatore. Che cosa per l'anima è più nutriente del Verbo di Dio? Che cosa è più prezioso della sapienza di Dio per lo spirito che la può ricevere in se stessa o che cosa è più rispondente alla natura razionale che la verità?» (Pregħ XXVII, 2, 121; cf. Lies, *Eucharistische*, cit., 165).

che non ogni giuramento va mantenuto, come nel caso di Erode. Inoltre, devi prestare attenzione al fatto che Erode non fa uccidere Giovanni alla luce del sole, bensì di nascosto e *in prigione* ²⁸; in realtà l'attuale popolo dei Giudei non rinnega apertamente le profezie, ma le rinnega come può e di nascosto, e viene smascherato nella sua incredulità a loro riguardo. Come infatti avrebbero creduto a Gesù se avessero creduto a Mosè (24), allo stesso modo, se avessero creduto ai profeti, avrebbero creduto anche a Colui che quelli avevano profetizzato. Ma non credendo a lui, non credono neanche ai profeti, e imprigionando la *parola profetica* ²⁹, la mutilano; hanno questa parola morta, mutilata, senza alcuna parte sana (25), perché non la comprendono (26). Noi invece Gesù lo abbiamo tutto intero, essendoci compiuta la profezia che dice di lui: *Non gli sarà spezzato alcun osso* (27).

(52) Cf. 1 Cor 10, 16; Mt 26, 26; Mc 14, 22. Il testo esplica con sintetica efficacia che occorre una salita, una *anábasis* per comunicare al Logos presente nella "eucaristia": «Se qualcuno celebra (la Pasqua) con Gesù è "sopra", in una "camera in alto"... adorna e "pronta"; e se tu sali con lui a celebrare la Pasqua, ti dà il calice della nuova "alleanza", ti dà il "pane della benedizione", ti fa dono del suo "corpo" e del suo "sangue"» (Om Ger IX, 13, 247; cf. Marsili, in «Anàmnesis» 3/2, cit., 38).

(53) Cf. Mt 14, 14. Con altra immagine: «(Il sacrificio unico e perfetto) è il "Cristo immolato". Se uno "tocca" la carne di questo sacrificio, subito "viene santificato" se è impuro, viene sanato se ha un "male". Così, per esempio, la donna... "che pativa flusso di sangue"... "toccò la frangia del vestito", di cui era ricoperta la carne santa, e per questo contatto di fede, fece uscire dalla carne una "potenza" che la santificò dall'impurità e la "sanò" dal male» (Om Lv IV, 8, 92s.).

(54) Cf. 1 Cor 10, 17. Si noterà che Origene parla di "incapacità", non di "indegnità": si tratta di accedere a una comprensione dei misteri

23. IL LOGOS FRA LE NAZIONI

I discepoli di Giovanni vennero a seppellire il suo corpo, e andarono a portare la notizia a Gesù. Ed egli parti per un luogo deserto, le nazioni, e dopo l'eliminazione dei profeti, folle lo seguivano dalle città di ogni luogo. Vedendo che la folla era molta, sentì compassione e guarì i loro malati e, dopo ciò, nutre con pani benedetti e moltiplicati dai pochi che erano quanti lo avevano seguito (28).

Udito ciò Gesù parti di là su di una barca verso un luogo deserto, in disparte (29).

Il testo ci insegna a fuggire, con quanta forza possiamo, da quelli che ci inseguono e dall'attesa (30) di complotti orditi contro di noi a causa della Parola. Così,

¹⁴ Cf. 2 Cor 11, 2.

spirituale e sacramentale insieme. «Per Origene fare un passo avanti vuol dire essere sollevato, tirato avanti... Si ritrovano unite in lui, in modo del tutto ingenuo e naturale, la coscienza del progresso spirituale con la conoscenza piena di contrizione del suo stato di peccatore: tutto ciò che egli è, lo è per grazia di Cristo» (von Balthasar, *Origene, Spirito*, cit., 93s.; cf. Girod, *Introduzione*, cit., 34ss.).

(55) 1 Cor 11, 28. «Diciamo di cuore: "Misero me!". Ognuno si ricordi le cause delle proprie miserie, e le colpe, e diciamo, levandoci per la preghiera, certo ben memori (di esse) per la confessione, ma dimentichi come ormai non commettendole più, diciamo dunque: "Misero me, poiché sono compunto!"» (Om Is IV, 3, 103).

(56) Cf. 1 Cor 11, 26-27. «Nessuno dunque può ascoltare la parola di Dio se prima non si è santificato, cioè se non è "santo nel corpo e nello spirito", e non ha lavato le sue vesti. Infatti sta per entrare poco dopo alla cena nuziale, sta per mangiare le carni dell'Agnello, sta per bere al calice della salvezza. Nessuno entri a questa cena con vesti sordide» (Om Es XI, 7, 207s.). In testi come questi emerge la relazione tra la presenza del Cristo nel kerygma e nell'eucaristia (cf. Lies, *Eucharistische*, cit., 176-179).

(57) Cf. 1 Cor 11, 30. In forma emblematica, la conclusione del

infatti, si agirebbe nel modo più ragionevole, mentre sarebbe insieme leggero e temerario voler esporsi ai pericoli quando è possibile restarne fuori. Chi del resto esiterebbe ad evitare tali pericoli, dal momento che Gesù non solo si ritirò per i fatti accaduti a Giovanni, ma ci ha anche insegnato e detto: *se vi perseguiteranno in questa città, fuggite in un'altra* (31)? Se dunque sopraggiunge una prova non per causa nostra, è necessario sostenerla con molto valore e coraggio; se è possibile però evitarla, sarebbe temerario non farlo.

Ma poiché dopo questa spiegazione, occorre esaminare il testo anche in senso anagogico, si deve dire che una volta che la profezia presso i Giudei è stata osteggiata e soppressa, per il fatto che essi onorano le

¹⁵ Mc 6, 39-40. ¹⁶ Lc 9, 14. ¹⁷ Cf. Lv 25, 8-12; 27, 24.

paragrafo comprende la sostanza della dottrina origeniana sulla "partecipazione" al Logos, espressa altrove riguardo a «coloro che si adornano del Logos in se stesso; (coloro che) conoscono Cristo soltanto secondo la carne; (coloro che) si sono applicati a *logoi* che contengono qualche aspetto del Logos; (coloro che) si sono staccati non soltanto dalla Bellezza in sé ma perfino dalle tracce impresse in coloro che vi partecipano» (Cm Gv II, III, 208ss. e nota 12 di Corsini, *ibid.*).

¹ Mt 14, 15. ² 1 Gv 2, 18. ³ Mt 14, 15.

(1) Cf. Mt 14, 15. «Origene... *tiene conto del tempo*. Ciò che lo fa rompere con la lettera della legge giudaica non è un'illusione storica o un pregiudizio di spiritualismo astratto» (H. de Lubac, *Storia*, 143; cf. Introduzione, nota 31).

(2) Cf. Lc 16, 16. Cf. Introduzione, nota 31 e Cm Mt X, 9-10, con le note relative.

(3) Mt 14, 15. Il discorso che Origene mette in bocca ai discepoli e al Cristo esplicita il Vangelo come massima concentrazione cristologica: «Mi rifugio nel Vangelo come nella carne di Gesù» (Ignazio, *Philad.* V, 1, cit., 124s.); anche in questo senso si può dire che l'esegesi di Origene «procura la sorpresa della scoperta, inventa

realtà della generazione e accolgono con plauso movenze vane, prive di ritmo e melodia, a giudizio della verità, ma ben armoniche e piacevoli per loro, al parere del capo dei malvagi e dei suoi convitati, Gesù si ritira da quel luogo dove la profezia è stata osteggiata e condannata (32). Si ritira in un luogo deserto, “vuoto” di Dio (33), presso le nazioni, affinché, una volta tolto a quelli il regno e dato a *una nazione che ne produca frutti*³⁰, il Logos di Dio si rechi in mezzo alle nazioni e grazie a lui *i figli della donna abbandonata*, non istruita né nella Legge né nei Profeti, diventino *più numerosi dei figli di colei che ha un marito* (34), che è la Legge.

costellazioni nuove di concetti e di figure, man mano ch'essa si sforza di dare un senso agli allacciamenti che si discernono nella massa delle Scritture... Questa fecondità non ha oggi perduto nulla del suo potere di affascinare» (Le Boulluec, *Les représentations*, cit., 110).

(4) *Hanno bisogno di me*: il Cristo – vero cibo della creatura razionale – trasmette la vita che riceve dal Padre. «Qual è questo cibo?... Forse, come mio cibo è il Verbo di Dio, che dice: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo” e: “Do la vita al mondo”, così nutrimento della “sapienza” è il Padre stesso; per questo motivo: “Mio cibo è fare

Perciò, quando nel passato il Logos si trovava presso i Giudei, la sua presenza tra loro non era come presso le nazioni; ecco perché il testo dice che *in una barca*, vale a dire nel corpo, se ne andò in un *luogo deserto in disparte* (35), udito che ebbe dell'uccisione del profeta. Giunto nel deserto, si teneva *in disparte* perché la sua parola era isolata e il suo insegnamento era in contrasto con le consuetudini e le concezioni delle nazioni. E *le folle*, che sono tra le nazioni, sentendo dire che c'era stato l'avvento del Logos nel loro deserto e se ne teneva *in disparte*, come abbiamo spiegato in precedenza, *si misero a seguirlo dalle loro proprie città*, avendo ciascuno abbandonato i costumi superstiziosi della patria, ed essendosi avvicinati alla Legge di Cristo (36). Ma *a piedi*, non in barca, *lo seguirono* (37), nel senso che non col corpo, ma con la sola anima e in libera scelta convinta dal Logos, seguivano l'immagine di Dio (38).

È Gesù che esce verso costoro (39), non essendo loro capaci di andare verso di lui, perché una volta che è con quelli che sono *fuori*, li porti *dentro* ³¹. Grande però è la folla che sta fuori: il Logos di Dio uscì verso di essa, vi effuse la luce della sua visita (40), la vide e, nel vederli più meritevoli di pietà, per il fatto di trovarsi in mezzo a persone così, nel suo amore per gli uomini soffrì, lui incapace di patire, nel sentire compassione (41) e non solo sentì viscerale commozione, ma *guarì anche i loro malati* affetti da malattie diverse e varie, venute dal male (42).

la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"...
L'unico alimento di tutta la creazione è la natura di Dio» (Om Is III, 3, 92s.; cf. H. Crouzel, *Le Christ sauveur selon Origène*, in «Studia missionalia» 30 [1981], 85s.; Id., *Origene*, 181).

24. IL MEDICO CELESTE

Se vuoi vedere quali sono le malattie dell'anima, considerami gli avari, gli ambiziosi, i pederasti, e chiunque sia amante di donne. Anche costoro infatti vide Gesù tra le folle, ne ebbe compassione e *li guarì* (43). Ma è da pensare che non ogni peccato sia una malattia, ma solo il peccato che ha permeato tutta l'anima. Così infatti possiamo vedere gli avari tutti protesi verso il denaro, la sua difesa, la sua raccolta, e gli ambiziosi tutti tesi verso le piccole glorie, con la bocca aperta, per avere la lode che viene da molta gente e da quelli più volgari.

Ti farai la stessa idea delle altre malattie che abbiamo menzionate, e di qualunque altra malattia del genere (44).

Poiché, dunque, nello spiegare il testo *guarì i loro malati* abbiamo detto che non ogni peccato è malattia, è il

¹ Mt 12, 15. ² Cf. Mt 12, 46-49.

⁴ Mt 14, 17.

(5) Cf. Mt 14, 16. Il discepolo può – dalla sua povertà – donare Cristo: «Il suo oro è la sapienza, l'argento è la parola della scienza, Cristo è i suoi vestiti, la mensa della sapienza è il suo banchetto e le sue delizie, e il cibo è quello che abbonda nelle parole di Dio; egli beve il vino (della) Sapienza e (mangia) il Verbo fatto carne. Queste sono le ricchezze spirituali alle quali i gentili ancora posti nella carne si affrettano a comunicare» (Cm Rm X, XIV, cit., II, 186).

(6) Mt 14, 15. I discepoli, esposti «più da vicino allo splendore della luce (di Cristo), con tanto più grande magnificenza e chiarezza (sono irraggiati) dalla sua luce, (siedono) ai suoi piedi sempre e incessantemente, (ottenendo) molto di più della sua luce»; perciò «ogni santo diffonde in noi la sua luce, secondo la sua grandezza» (Om Gn I, 7, 45.44; cf. Orbe, *Parábolas evangélicas*, cit., II, 40s.).

(7) Mt 14, 16. Gesù non privatizza la sua divina capacità di dono; ribadisce che lo si incontra nella Chiesa: «Impara dove lo trovano coloro che lo cercano... Cerca dunque anche tu Gesù "nel tempio" di Dio,

caso di farci illuminare dalla Scrittura sulla loro differenza. L'Apostolo si rivolge appunto ai Corinzi che hanno vari peccati, e scrive: *È per questo che tra voi ci sono molti infermi e ammalati, e un buon numero sono morti* (45). Nota in questo testo la congiunzione “e”, la quale collega e stabilisce un nesso tra i vari peccati, per cui alcuni sono *infermi*, altri *ammalati*, più che infermi, e altri – a differenza di questi due casi – sono *morti*. Quelli che per debolezza dell'anima sono inclini verso qualche peccato, ma non del tutto reì di un genere di peccato, come i malati, sono soltanto deboli. Coloro, invece, che *con tutta l'anima, con tutto il cuore e tutta l'intelligenza* (46) invece di amare Dio,

³ Mt 13, 2-3. ⁴ Cf. Mt 13, 10.

cercalo in Chiesa, cercalo presso i maestri che stanno nel tempio e non ne escono; se così lo avrai cercato, lo troverai» (Om Lc XVIII, 3, 139).

⁵ Cf. Lc 24, 42.

(8) Cf. 1 Cor 13, 12. *Intendevano enigmaticamente*: «Ogni anima che viene introdotta in quella pietà verso Dio (che si ottiene) in Cristo passando attraverso le Scritture, prende le mosse da quelle che si chiamano le realtà sensibili e corporee e ha (quindi) cinque mariti, ciascuno dei cinque sensi» (Cm Gv XIII, IX, 468; cf. Om Gs XI, 4, 180; Crouzel, *Origene*, 154ss.186s.; l'esegeta deve trasferire quel che è detto “al di fuori” rapportandolo “al di dentro”, Harl, *Introduction a Philocalie*, 133).

(9) Cf. Gv 1, 1. In C Cel VI, 65 ritorna la distinzione stoica fra *parola (logos) pronunciata* e *parola (logos) interiore*: «Se si tratta del Logos... che è in noi, *concepito* oppure *espresso*, ...afferriamo che Dio è inaccessibile al Logos. Ma se invece consideriamo le parole: “In principio era il Logos...”, noi riconosciamo che Dio è accessibile a questo Logos, e viene compreso, non da lui solo, ma anche da ogni uomo, a cui “egli rivela il Padre”» (cit., 559; cf. Dorival, *L'apport d'Origène*, cit., 196-199).

(10) Cf. Lc 24, 42-43. La graduale risposta dei discepoli alle rivelazioni del Verbo esprime anche il rapporto interiore fra le funzioni del Logos; cf. Clemente Alessandrino, in cui già il linguaggio stoico si formula secondo la economia del Cristo: «Il Verbo quando invitava alla

amano il denaro, o piccole glorie, o donne o ragazzi, questi soffrono un male più grave dell'infermità, sono malati. «Dormono» (nella morte) quelli che, anziché fare attenzione e vigilare (47) nell'anima, non lo fanno per loro grande negligenza, lasciano assopire la loro scelta e sonnecchiano nei loro pensieri (48): questi, *presi come da vano sonno, contaminano la carne, disprezzano la Sovranità e insultano gli esseri gloriosi*³². Siccome dormono, restano tra fantasie vane, simili a sogni rispetto alla realtà, e non accettando ciò che è piena e vera realtà, si lasciano trarre in inganno da ciò che consiste solo in vuote immaginazioni. A loro riguardo nel profeta Isaia è detto: *Come l'assetato sogna di bere e si sveglia che ha ancora sete, la sua anima ha sperato invano, così sarà la ricchezza di tutte le nazioni di quelli che hanno mosso guerra a Gerusalemme* (49). Dunque, anche se abbiamo dato l'impressione di aver fatto una digressione nello spiegare la differenza tra infermi e ammalati e «dormienti» (morti), basando quanto esposto sull'affermazione dell'Apostolo

salvezza si chiamò Protrettico... Ora (consiglia e) promette la guarigione... Si chiami (perciò) Pedagogo... Il Logos è anche Maestro» (*Il Pedagogo*, I, 1, cit., 194s.).

(11) Cf. 1 Cor 13, 9. *In enigma, in parte*: la Scrittura è un mistero che bisogna rinunciare a penetrare completamente prima della "pienezza dei tempi", senza peraltro abbandonare mai questa ricerca (cf. Girod, Introduzione, cit., 56s.); e tale è la dinamica dell'attesa per tutta la realtà redenta (cf. Crouzel, *Origene*, 116.266.297).

⁶ Mt 14, 17. ⁷ Mc 6, 38. ⁸ Lc 9, 13.

(12) Il senso cui qui si allude, più grande ed elevato, non è forse il passaggio dalla Scrittura all'Eucaristia? C'è una guida ermeneutica e sacramentale insieme che trascorre dalla Parola all'Eucaristia e dall'Eucaristia alla Parola: ricevuto da Gesù il pane, "raccoltiamo" anche la capacità di interpretare il pane in senso più grande. La Scrittura va colta *nel segreto* del suo mistero: «Stiamo attenti, leggendo la Legge e i profeti, di non soccombere sotto la profezia che dice: "Se

nella Lettera ai Corinzi (50), tale digressione l'abbiamo fatta nell'intento di mostrare quale senso fosse inteso dall'espressione: *e guarì i loro malati*³³.

25. I PANI DI BENEDIZIONE

Dopo ciò, la Parola dice che, *venuta la sera, si accostarono a lui i suoi discepoli e dissero: Questo luogo è deserto e l'ora è già avanzata. Congeda dunque le folle, perché vadano nei villaggi per comprarsi del cibo* (51).

Osserva, per prima cosa (52), che stando per dare *i pani della benedizione* (53) ai discepoli perché li porgessero alle folle, *guarì i malati* (54) affinché, riacquistata la salute, partecipassero ai pani della benedizione. Effettivamente, quelli che sono ancora malati, non sono in grado di ricevere *i pani di*

non ascoltate in segreto, piangerà la vostra anima"... (L'ascoltatore) si accosta a Gesù, si informa anche sull'oscurità della parabola e Gesù gliela spiega» (Om Ger XII, 13, 158s.; cf. Harl, Introduction a *Philocalie*, 133ss.).

(13) Gv 6, 9. L'esegesi origeniana è molto spesso sinottica (cf. Girod, Introduzione, cit., 98ss.). Sui pani d'orzo: «È scritto nei Vangeli che (il nostro Signore) ha dato da mangiare alle folle una seconda volta; ma quelli cui dà da mangiare la prima volta, cioè i principianti, li nutre con "pani d'orzo"; in seguito, quando sono già progrediti nella parola e nella dottrina, offre loro pani di frumento» (Om Gn XII, 5, 193).

(14) Cf. Mt 14, 19. Per la rilevanza di tutto il passo, cf. Introduzione, nota 49.

(15) Cf. Mt 14, 20. «Fino a che i pani sono interi, nessuno è saziato, nessuno è ristorato, e neppure i pani stessi sembra che crescano. E ora considera quanto pochi pani spezziamo: prendiamo poche parole dalle divine Scritture, e quante migliaia di uomini sono saziati. Ma se questi pani non fossero stati spezzati, se non fossero stati ridotti a pezzetti dai discepoli, cioè se la lettera non fosse stata minutamente investigata e spezzettata, il suo senso non avrebbe potuto

benedizione (55). Se invece uno, pur dovendo dare ascolto all'esortazione: *ciascuno esaminisi se stesso*, e così preparato *mangi di questo pane* (56) con quello che segue, non ottempera a queste indicazioni, e in qualunque stato si trovi partecipa al pane del Signore e al suo calice (57), diventa infermo o malato, oppure muore, fulminato per così dire dalla potenza del pane.

¹⁰ Cf. 1 Cor 10, 16. ¹¹ Mt 14, 19. ¹² Mt 14, 13. ¹³ Cf. Mt 14, 15. ¹⁴ Mt 14, 22.

pervenire a tutti» (Om Gn XII, 5, 194; analogo significato, nella diversità del testo, in Om Lv I, 4, 40).

(16) Sal 80 (81), 7 LXX. Cf. *Il Salterio della tradizione* (L. Mortari), Torino 1983, 215 e *I Padri commentano il Salterio della tradizione* (J.C. Nesmy - P. Pinelli - L. Volpi), Torino 1983, 422 sul «legame misterioso tra i cesti della schiavitù d'Egitto e quelli che il Signore riempì di pani».

(17) Cf. Mt 14, 20. «Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete come, quando ricevete il Corpo del Signore, lo custodite con ogni precauzione e venerazione, affinché non ne cada la più piccola parte... Che se giustamente usate tanta precauzione per custodire il suo Corpo, perché pensate che sia delitto degno di minore espiazione l'aver trascurato il Verbo?» (Om Es XIII, 3, 226): questa reciprocità presenta il valore della Scrittura come *sacramento* del Verbo, «la voce stessa del Cristo mistico, "la voce del Diletto" che si rivolge, mediante la Chiesa, alle anime» (H.U. von Balthasar, *Parole et mystère chez Origène*, Paris 1957, 55).

⁹ Cf. Mt 14, 19. ¹⁰ Cf. Mt 14, 21. ¹¹ Cf. 1 Cor 13, 11.

(18) Cf. Gv 6, 35.48.51. «Ne restano dodici ceste, non di frammenti e di briciole, ma di ricchezze ammucciate... Queste ricchezze non sono che l'esplicazione dell'unità concreta infinita del Logos, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza: esse non sono che l'invito sempre più pressante ad elevarsi verso questa unità. Unità della Parola di cui è custode l'unica Chiesa» (cf. il "ritratto" di Origene, tracciato da von Balthasar, ripreso in Bouyer-Dattrino, *La spiritualità dei Padri* 3/A, 220).

(19) Mt 14, 21. «Il numero cinque viene interpretato spesso, anzi quasi sempre, come i cinque sensi» (Om Lv III, 7, 73); cf. Cm Mt XI, 2, nota (8).

(20) Cf. 1 Cor 3, 1. «Quelle persone che il passo distingue col titolo di "donne", di "fanciulli" o di "proseliti", dobbiamo ritenere che siano quelli che "hanno" ancora "bisogno di latte"... che "si nutrono di legumi"... La divina Scrittura non riconosce infatti distinzione alcuna, secondo il sesso, tra uomini e donne. Perché presso Dio non c'è

Libro XI

²² Mt 14, 22.

differenza di sesso, ma sia l'uomo che la donna sono designati in base alla diversità dell'animo. Quante di sesso femminile sono annoverate tra gli uomini forti davanti a Dio e quanti di sesso maschile vanno considerati della categoria delle "donne" fiacche e indolenti?» (Om Gs IX, 9, 163.165).

¹² Mt 14, 21. ¹³ Cf. 1 Cor 10, 16.

(21) Nm 1, 18. «Non tutti sono degni dei numeri divini, ma sono certe e determinate qualità a designare quelli che devono essere inclusi nel numero di Dio... Non viene computata l'età puerile... Delle donne (non) ne è recensita proprio nessuna. Che dirne? Possono tali cose essere prive di misteri e si crederà che lo Spirito Santo – che ha dettato queste cose da scrivere – si sia occupato soltanto di farci sapere quanti

²³ Mc 6, 47. ²⁴ Cf. Mt 14, 24. ²⁵ Mt 14, 26. ²⁶ Mt 14, 28.
²⁷ Cf. Mt 14, 29. ²⁸ Cf. Mt 14, 32.

allora furono recensiti in quel popolo e quanti rimasero senza numero?... Seguendo il giudizio di Paolo, crediamo che “la Legge è spirituale” e ascoltiamo spiritualmente quel che essa contiene» (Om Nm I, 1, 39s.).

(22) 1 Cor 3, 1. *In senso tropologico*: qui nel senso più diretto di linguaggio figurato, simbolico. «Negli schemi, un termine, passando dal senso proprio a quello figurato, sviluppa le immagini caratteristiche di una particolare situazione che sono da cogliere per la comprensione dei contenuti. La conoscenza dei tropi è necessaria per risolvere questioni della Bibbia nelle sfumature sia di scene raffigurate che di passi esegetici che concernono i medesimi soggetti» (A. Quacquarelli, *Le premesse*, in *Retorica*, cit., 26). Quanto alla tropologia spirituale origeniana che, partendo dalla “storia” biblica, ne enuncia il “mistero” e perviene alla spiegazione “morale”, cf. H. de Lubac, *Esegesi medievale*,

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

1. L'ORA PROPIZIA

I suoi discepoli si avvicinarono a lui quando si fece sera ¹.

Vale a dire: alla fine del mondo, per cui si può ben dire

I/1, cit., 214s.

(23) 1 Cor 13, 11. La proporzionalità dei cibi implica anche l'aspetto pedagogico delle tappe nel cammino spirituale: «Il primo cibo è quello che uscendo dall'Egitto ci siamo portati con noi... piccola erudizione ricevuta alla scuola... (Nel deserto), lo stato di vita in cui siamo, ci alimentiamo con la manna... della legge divina... Nella terra della promessa... troverà il frutto della palma colui che... giungerà alle promesse!» (Om Gs VI, 1, 109).

(24) Mt 14, 19-20. Per il *tutte le folle*, cf. Mc 6, 39.

(25) Is 40, 6. La citazione ritornerà in Cm Mt XI, 19 nella stessa accezione: la carne non è tuttavia genericamente condannata con disprezzo non cristiano, nonostante affermazioni estreme («La carne... non è capace di vera bellezza, ma è tutta turpitudine», Pregh XVII, 2, 87); la sua chiamata alla risurrezione, che sopravvanzerà la grazia primitiva, è certa: «C'è bisogno di orecchie che sappiano intendere quale sia la carne che perisce e quale quella che vedrà la salvezza di Dio» (Cm Rm II, XIII, cit., I, 108).

(26) Cf. Rm 8, 6. Per mangiare i pani delle parole divine bisogna assoggettare la carne, vincerne il sentire. Su questo punto la lotta che ha condotto Origene è, ben più che una asceti convinta, un appassionato anti-millenarismo: «Il Verbo di Dio, l'Uomo-Dio, deve insegnare ciò che serve alla salvezza dell'uditore, ciò che l'esorta alla continenza, a una condotta sana, a tutto ciò cui deve dedicarsi un uomo

a proposito: è *l'ultima ora*, parola che si trova nell'*Epistola di Giovanni* ². Loro, non intendendo ancora che cosa stava per compiere il Logos, gli dicono: *questo luogo è deserto* ³, nel vedere l'assenza della legge e del Logos divino presso le moltitudini. Gli dicono inoltre: *l'ora è già avanzata* (1), come a dire che è già passato il tempo propizio della legge e dei profeti.

Può darsi che questo lo dicessero riferendo il motivo per cui Giovanni era stato decapitato ed erano giunti alla fine la Legge e i Profeti, che arrivavano *fino a Giovanni* (2). È *avanzata* dunque *l'ora* – dicono – e non c'è qui nutrimento, non essendone più il momento propizio, per cui quelli che ti hanno seguito nel deserto ottemperino alla Legge e ai Profeti. E i discepoli aggiungono: *Congedali dunque* (3), perché ciascuno, anche se incapace di procurarsi cibi dalle città, li acquisti almeno dai villaggi, luoghi più disprezzati.

Queste cose affermavano i discepoli, ignorando che, dopo essere stata abrogata la lettera della Legge e cessate le profezie, le folle avrebbero trovato alimenti straordinari e nuovi. Quanto a Gesù, considera che cosa

votato al lavoro e non al piacere, affinché possa ottenere quanto è stato promesso da Dio» (Om Ez III, 3, 69; cf. H. Crouzel, *Virginité et mariage*, cit., 129).

(27) «Un Dio solo, ...una sola dimora santa della preghiera, un solo altare degli olocausti, un solo incensiere per gli incensi, e un solo gran sacerdote di Dio» (C Cel V, 44, 459): la bellezza della monade attiene alla purezza stessa del monoteismo (cf. Sgherri, *Chiesa*, 17); d'altra parte il cento, numero esatto e infinito insieme, indica il massimo della perfezione (cf. A. Quacquarelli, *Numerologia ed esegesi patristica*, in *Retorica*, 102s.).

(28) Cf. Es 23, 16; Lv 23, 15-16; Dt 16, 9; At 2, 1. «Quanto al numero cinquanta, abbiamo mostrato in molti passi della Scrittura... che esso rappresenta il sacramento della remissione e dell'indulgenza. Il cinquantesimo anno è... quello detto del Giubileo, nel quale si attua

risponde ai discepoli, quasi gridando e dicendo apertamente: Voi pensate che questa grande folla, che ha bisogno di mangiare, se si allontana da me, troverà da mangiare nei villaggi piuttosto che da me, tra masse di uomini abitanti in villaggi e non in città, piuttosto che rimanendo insieme a me (4). Io invece vi assicuro: non è di quello che state pensando voi che hanno bisogno, non è di andare via che hanno necessità. Ma proprio di colui di cui pensate che non abbiano bisogno, è di me che secondo voi non sarei capace di dare loro da mangiare, è proprio di me – al di là di quanto possiate immaginare – che hanno bisogno. Orbene, dal momento che col mio insegnamento vi ho reso capaci di dare a coloro che ne hanno bisogno un cibo spirituale, date voi stessi da mangiare alle folle che mi hanno seguito (5): avete un

la remissione delle proprietà, della schiavitù e dei debiti; e il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua è consegnato come festa nella Legge» (Om Nm V, 2, 72). Il tema appare già in Filone (cf. per es., *Il mutamento dei nomi* 228 [C. Kraus Reggiani], in *Commentario*, cit., 1046; Philon d'Alexandrie, *De Decalogo* 164 [V. Nikiprowetzky], Paris 1965, 124s.).

(29) Mt 19, 28. *Un mistero*: niente che riguardi il Cristo e il popolo di Dio è privo di mistero (cf. H. de Lubac, *Storia*, 217); nel passo sembra delinearsi un rapporto "sacramentale" fra troni-cesti-dodici tribù – il popolo di Dio che si raduna nell'eucaristia – come in altri testi si ricerca la rappresentatività mistica delle tribù. «Si comanda di fare "dodici pani da" questo "fior di farina", secondo il numero delle tribù che allora erano l'Israele secondo la carne. Mi sembra che in questo sia racchiusa l'immagine di tutta la natura razionale: si pensa infatti che siano dodici gli ordini generali delle creature razionali, la cui figura era in quelle dodici tribù» (Om Lv XIII, 4, 276).

(1) Mt 14, 22. Sul rapporto discepoli-folle, cf. già Cm Mt X, 1, note (3).(4); Girod, Introduzione, cit., 68ss.

(2) Mt 5, 1-3. Cf. Cm Mt X, 8 e nota 13; cf. ancora Cm Mt XI, 19, per la folla che potrà salire la montagna. È da notare che, dietro queste ascensioni e discese del Verbo, sta il mistero della sua inaccessibilità divina e della sua mirabile condiscendenza, della sua *katábasis*,

potere ricevuto da me, un potere di dare da mangiare alle folle; se ne aveste avuto consapevolezza, avreste compreso che io posso nutrirli in misura ben più grande, e non avreste detto: *congeda le folle, perché vadano a comprarsi da mangiare* (6).

2. I CINQUE PANI E I DUE PESCI

Gesù dunque, in virtù di quella forza che aveva dato ai discepoli di nutrire anche altri, disse: *Date voi loro da mangiare* (7). E quelli, senza negare di poter dare dei pani, ma credendo che fossero molto di meno e insufficienti a nutrire quanti avevano seguito Gesù, non consideravano che avendo preso ogni pane o parola, Gesù lo fa aumentare quanto vuole, rendendolo bastevole per tutti quanti voglia nutrire, e dicono: *Non abbiamo qui se non*

discesa verso l'uomo perché questi possa salire a lui (cf. Pregh XXIII, 1, 103; F. Masetto, *Cristo ieri e oggi*, cit., 298).

(3) Cf. Lc 5, 31. Origene ritorna sull'unicità del Cristo medico: «Immagina di vedere con me una città piena di un gran numero di ammalati e con molti medici che vi prestano servizio. Supponiamo che vi siano malattie di ogni genere (e che i medici) non siano più capaci di trovare nuovi rimedi, né di vincere la vastità del male con la loro scienza medica... Arriva un medico eccezionale, che possiede una perfetta conoscenza del suo mestiere: i medici che prima non erano stati capaci di sanare le piaghe, vedendo che sotto la mano del maestro si arresta la cancrena delle ferite, non diventano invidiosi, non si fanno rodere dalla gelosia, ma prorompono in lodi verso questo genio della medicina e esaltano Dio, che ha mandato ad essi e agli ammalati un uomo dotato di tale scienza» (Om Lc XIII, 2, 103; cf. Introduzione, nota 80).

(4) Mt 12, 50. La tematica origeniana della *famiglia Dei* per la fede perverrà a mirabili sviluppi nella storia della spiritualità: «Tutti quelli che agiranno così e persevereranno sino alla fine, "su di loro riposerà lo Spirito del Signore e farà in essi" abitazione e "dimora", e saranno "figli del Padre celeste", di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri

cinque pani e due pesci ⁴. Cinque, perché forse intendevano enigmaticamente (8) che i cinque pani sono i discorsi sensibili delle Scritture e per questo sono dello stesso numero dei cinque sensi; invece i *due* pesci rappresentano la parola pronunciata e quella interiore, come “companatico” per i sensi riposti nelle Scritture, oppure forse la parola giunta fino a loro circa il Padre e il Figlio (9). Per questo motivo egli *mangiò* anche del *pescce arrostito* ⁵: essendo risorto ne *prese una parte* dai discepoli (10) e ricevette quell’insegnamento teologico sul Padre, quello che essi potevano *parzialmente* annunciare (11). Questo il senso dunque che da parte nostra siamo stati capaci di trovare per il testo dei cinque pani e dei due pesci; ma probabilmente quelli più di noi capaci di mettere a confronto i cinque pani e i due pesci potrebbero, da parte loro, darne un senso più grande ed elevato (12).

C'è tuttavia da notare che i discepoli dicono di avere cinque pani e due pesci in Matteo ⁶, Marco ⁷ e Luca ⁸,

del nostro Signore Gesù Cristo... Sposi, quando mediante lo Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo... Fratelli, quando “facciamo la volontà del Padre suo che è in cielo”... Madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo mediante l'amore... e lo partoriamo mediante il santo operare» (Francesco d'Assisi, *Litterae quas misit omnibus fidelibus* 48-53, in *Les opuscules de saint François d'Assise* [D. Vorreux], Paris 1955, 174); cf. *Familiarité avec Dieu* (G. Marié - G. Lefebvre), in DS V, 47-61.

(5) Lc 8, 10. Cf. Cm Mt X, 4, nota (2); X, 16 e note.

(6) Cf. Lc 1, 31-33; Mt 1, 21.23.25; Fil 2, 9. Il *nome di Gesù*. Origene vi accede con ammirazione e ardore, considerando il *nome di Dio* in sé: «La nostra idea di Dio è sana, se possiamo vedere la sua proprietà di creatore... provvidente... giudice, ossia come egli crea, provvede, giudica, sceglie, ricompensa e castiga... In queste... vedute è per così dire caratterizzata la qualità propria di Dio... espressa nella Sacra Scrittura col nome di Dio» (Pregħ XXIV, 2, 107s.), e ritrovando poi

senza specificare se fossero pani di frumento o di orzo. Giovanni invece è il solo a dire che i pani erano d'orzo, ed è forse per questo motivo che i discepoli dichiarano di non averli con sé nel Vangelo di Giovanni, ma secondo questo evangelista dicono: *C'è un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci* (13). E fin quando questi cinque pani e i due pesci i discepoli non li portarono a Gesù, non aumentarono, non si moltiplicarono, né poterono nutrire parecchi; ma quando il Salvatore li prese, in primo luogo levò gli occhi *al cielo*, quasi a farne discendere, con i raggi dei suoi occhi, una potenza che avrebbe permeato quei pani e quei pesci destinati a nutrire cinquemila uomini, in secondo luogo *benedisse i cinque pani e i due pesci*, facendoli aumentare e moltiplicare con la parola e la benedizione, e in terzo luogo li divise, li spezzò e li diede *ai discepoli* perché quelli li porgessero alle folle (14); allora i pani e i pesci bastarono alle folle, sicché *tutti mangiarono e si saziarono* (15) e non si poté mangiare tutti i pani che

nel dono di Gesù «lo splendore di questo nome», «il senso simbolico del suo mistero» (Om Es XI, 3, 199; Om Gs I, 1, 49 e note 9.11; cf. R. Scognamiglio, *Giosuè nell'esegesi dei padri*, 2. "Jesus": mistero e potenza del nome, in «Parole di vita» 3 [1986], 64s.). La riflessione origeniana introduce una linea spirituale: «Il nome di Gesù allontana i turbamenti... i demoni e le infermità, e istilla... tranquillità d'animo e amore del prossimo...» (C Cel I, 67, 121; cf. H. de Lubac, *Storia*, 72; F. Bertrand, *Mystique de Jésus chez Origène*, Paris 1951).

⁵ Cf. Mt 13, 36.

⁶ Cf. Mt 14, 13-14.

⁷ Cf. Mt 14, 15.

(7) Mt 13, 11. «La superiorità dei discepoli sulla folla è una grazia venuta da Gesù, una scelta immeritata, alla quale risponde tuttavia la loro generosità personale, il dono che essi fanno liberamente di se stessi. Ed essa non ha altro scopo se non di metterli al servizio della folla e della massa umana» (Girod, Introduzione, cit., 72).

erano stati benedetti. Ciò infatti che avanzò alle folle non era di quanto avevano con loro, bensì di ciò che c'era presso i discepoli, capaci di portare via *i pezzi avanzati* e riporli in ceste che si riempivano di resti, e il cui numero era quello delle tribù di Israele. Ora nei salmi sta scritto a proposito di Giuseppe: *le sue mani hanno lavorato nel portare la cesta* (16), mentre a proposito dei discepoli di Gesù sta scritto che *portarono via i pezzi avanzati* (17), i dodici – penso – raccolsero dodici cesti non mezzi pieni, ma tutti pieni. Fino a questo momento – credo – e sino alla fine del mondo i dodici cesti, pieni del *pane di vita* (18) che le folle non sono capaci di mangiare, restano presso i discepoli che sono superiori alle folle.

Coloro che mangiarono dei cinque pani, prima che si raccogliessero dodici cesti di pezzi avanzati, avevano un elemento in comune col numero cinque, avendo raggiunto per primi gli alimenti sensibili ed essendo per questo cinquemila (19), oppure agli alimenti sensibili erano pervenuti quelli che avevano mangiato, perché anch'essi erano stati nutriti da Colui che aveva rivolto gli occhi in alto, li aveva benedetti e spezzati ⁹, e non vi erano compresi né i fanciulli né le donne, ma erano solo uomini ¹⁰.

(8) Cf. Mt 14, 19. C'è un rapporto intimo fra l'azione mediatrice del Logos e il significato della Chiesa nel mondo: la diaconia ecclesiale è per la salvezza attinta dalla croce, la cui singolare utilità – *ophéleia* – è la giustificazione e il criterio dell'annuncio e del ministero (cf. Gögler, *WFELEIA*, cit., 203; Cm Mt XII, 41, nota [54]). Così sono visti carismi e compiti: «Contempla ora il popolo di Dio che è nella Chiesa: quanti sono fra essi quelli che possono combattere per la verità, che possono resistere ai contraddittori, che sanno combattere le guerre della parola... Beati costoro, che possono combattere per tutto il popolo, difendere la gente di Dio e riportare un grande bottino dai nemici!» (Om Nm XXV, 4, 347).

⁸ Cf. 1 Cor 10, 16. ⁹ Mt 14, 22.

(9) Cf. Mt 14, 20. Lacuna nel testo: l'integrazione è suggerita dal Koetschau.

Ci sono infatti differenze – credo – tra gli alimenti, sì che alcuni sono di quelli aboliti, alimenti *da bambino* ¹¹, e altri di quegli esseri ancora infantili e carnali *in Cristo* (20).

3. L'ORDINE DEL CONVITO

Queste le cose affermate sul testo: *Coloro che mangiarono erano cinquemila, senza i bambini e le donne* ¹². Il testo può avere due sensi: o quelli che mangiarono erano effettivamente cinquemila, e tra loro non c'era alcun bambino o donna, oppure solo gli uomini erano cinquemila, senza contare né bambini né donne. Orbene, taluni l'hanno preso nel senso che abbiamo già anticipato: né donne né bambini furono presenti alla crescita e moltiplicazione dei *cinque* pani e dei *due* pesci.

Ma si potrebbe dire che se molti avevano mangiato o comunicato in base alla loro dignità e capacità, ai pani della benedizione ¹³, quelli meritevoli di essere contati allo stesso modo degli Israeliti annoverati nel libro dei *Numeri* (21), erano uomini; quelli invece non meritevoli di essere così calcolati e annoverati, erano bambini e donne. Ma mi devi spiegare in senso tropologico sia la parola *bambini* secondo le parole: *Non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali ma come esseri carnali, come a bambini in*

(10) Cf. Gn 14, 13; Nm 24, 24 (LXX: Ebrei). «Ebrei significa: passanti. Viene dunque chiamato Ebreo questo popolo proprio perché è passato dall'Egitto alla terra della promessa, "dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita"... Come abbiamo detto, non potrà conseguire queste cose... senza un gran combattimento... posto nell'agone ora colpisce, ora viene colpito» (Om Nm XIX, 4, 273). Il tema ritornerà in Cm Mt XII, 5. Si noterà nel brano la forza della espressione "essere ebrei nel mistero, spiritualmente"; come non ricordare che nella Chiesa noi siamo "spiritualmente semiti"? (Cf. Dossetti, Introduzione a Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, cit., XXXVIIIss.LVIIss.; Sgherri, *Chiesa*, 445ss.; Danieli, Introduzione a Om Gs, 31).

Cristo (22), sia il termine *donne*, secondo l'affermazione: *Voglio presentare tutti voi quali vergine casta a Cristo*¹⁴; mentre la parola *uomini*, devi spiegarla secondo il testo: *quando sono diventato uomo ho lasciato perdere quello che era da bambino* (23).

Ma non andiamo oltre lasciando senza spiegazione il tratto: *Avendo ordinato alle folle di sdraiarsi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e alzati gli occhi al cielo, disse la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e li diedero alla folla. E mangiarono tutti* (24).

Che cosa sta a significare l'espressione: *avendo ordinato a tutte le folle di sdraiarsi sull'erba* e quale senso, adatto all'ordine di Gesù, possiamo intendere in questo passo? Io ritengo che ordinasse alla folla di sedersi sull'erba nel senso della parola di Isaia: *Ogni carne è come l'erba* (25), e cioè di assoggettare la carne e sottomettere *l'orgoglio della carne* (26), per poter partecipare ai pani benedetti da Gesù.

Inoltre, essendoci diversi gruppi di persone bisognose del nutrimento che viene da Gesù, perché non

(11) Cf. 2 Cor 4, 18. Questo passaggio è fondamentale per la esegesi stessa: «Le cose presenti e ovunque visibili sono temporali e finiscono presto... Se "l'aspetto esteriore di questo mondo passa", senza dubbio passa anche "l'aspetto esteriore" della lettera e rimangono le realtà eterne, contenute nel senso spirituale» (Om Lv XIII, 6, 280s.; su questa ermeneutica "verticale", che è sequela di Gesù nella Pasqua, cf. Cm Rm VII, IV.V, cit., I, con note Cocchini, 367.378s.; H. de Lubac, *Storia*, 311.319s.; S. Leanza, *Origene*, in *La Bibbia nell'antichità*, cit., 377ss.).

(12) Cf. Mt 14, 22. Origene tornerà, al termine di Cm Mt XI, 19, sul duplice senso del verbo congedare, come liberare, rinviare, esaudire. Si ricordi il commento a Lc 2, 29: «"Ora, Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace"; infatti finché io non sostenevo Cristo, finché le mie braccia non lo sollevavano, ero prigioniero e non potevo liberarmi dai miei vincoli. Dobbiamo intendere queste parole come se

tutti si nutrono degli stessi insegnamenti, penso che per questo motivo Marco abbia scritto: *E ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi o gruppetti di cento o di cinquanta*¹⁵, e Luca: *e disse ai suoi discepoli: fateli sedere a gruppi di circa cinquanta*¹⁶.

Occorreva infatti che coloro che dovevano trovare riposo nei nutrimenti di Gesù, fossero o in un gruppo di cento, cifra sacra e relativa a Dio a motivo della monade (27), o in un gruppo di cinquanta, cifra implicante il perdono, stando al mistero dei giubilei¹⁷ che ci celebravano ogni cinquanta anni, e a quello della festa di Pentecoste (28). Credo poi che i dodici cesti si trovassero presso i discepoli cui era stato detto: *Sederete sui dodici*

fossero non soltanto di Simeone, ma di tutto il genere umano... Osserva nello stesso tempo che la pace si aggiunge allo scioglimento e alla liberazione» (Om Lc XV, 2,4, 118s.).

(13) Cf. Mt 14, 23. Il discorso del passaggio all'altra riva rivela, attraverso successivi distacchi, i gradi della sequela di Gesù: le folle restano nella pianura rispetto alla montagna sulla quale Gesù sale a pregare, e restano sulla riva rispetto alla barca sulla quale salgono i discepoli: cf. Cm Mt X, 8 e nota (13); XI, 4 e nota (2).

¹⁵ Mt 14, 22. ¹⁶ Cf. Mt 14, 24. ¹⁷ Cf. Mt 14, 25-26. ¹⁸ Cf. Mt 14, 32. ¹⁹ Cf. Mt 14, 22. ²⁰ Cf. Mc 6, 47. ²¹ Cf. Mt 14, 26ss.

(14) Cf. Mt 14, 34. Gesù obbliga i discepoli a salire nella barca, a fare quello che possono, rivela ad essi la loro incapacità a fare il viaggio e insieme va a loro nella prova: «Viene la "calma", si placano le grandi onde, sono repressi i venti contrari, tace la rabbia dei flutti» (Om Ct II, 9, 85). Per una ripresa contemporanea della "ascondità" di Dio – «presenza nell'assenza, azione nel non intervento» –, cf. F. Varone, *Un Dio assente?*, Bologna 1995, 84ss.108ss.

(15) Cf. Mt 14, 22. La barca che si inoltra nel mare della prova si avvia ad essere uno dei simboli privilegiati della Chiesa; il Cristo ha già vinto e vuole associare i credenti alla sua vittoria: «Egli... che non cade, è sceso fino a te che eri caduto; si è abbassato e t'ha preso per mano.

troni a giudicare le dodici tribù di Israele (29). E come si potrà dire che un mistero è il trono di chi giudica la tribù di Ruben, un altro mistero è il trono di chi giudica la tribù di Simeone, un altro quello della tribù di Giuda, e così via, allo stesso modo potrà essere un mistero il cesto di cui si nutre Ruben, un altro il cesto di Simeone, e un altro quello di Levi.

Ma adesso, nel discorso che stiamo facendo, non è consentito sconfinare così tanto dal nostro argomento, e mettere insieme quello che riguarda le dodici tribù, e in particolare ciascuna di esse, e dire cosa rappresenti ciascuna tribù d'Israele.

Con le tue sole forze non puoi alzarti. Stringi la mano di chi s'è abbassato fino a te, affinché tu venga sollevato da chi è forte» (Agostino, *Enarr. in Ps. 95, 7*, in *Esposizioni sui Salmi*, III [T. Mariucci - V. Tarulli], Roma 1976, 346s.; cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, cit., 124; Id., *Conception*, cit., 689; H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri*. Simboli della Chiesa, EP, Roma 1971, 467.499s.597; Id., *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Bologna 1971, 377; M. Steiner, *La tentation de Jésus dans l'interprétation patristique de saint Justin à Origène*, Paris 1962, 107-192).

(16) Mc 6, 45. La riflessione che segue, sul possessivo applicato a Gesù nel testo di Marco – i suoi discepoli – fa emergere quella familiarità con l'umanità del Salvatore, quelle note di pietà umana, di devozione, di «tenero affetto» (Cm Rm V, X, cit., I, 295), che sono fra le

LA NAVIGAZIONE SUL LAGO

4. DISCEPOLI E FOLLE

E subito obbligò i discepoli a entrare sulla barca e di precederlo sull'altra sponda in attesa che avrebbe congedato le folle (1).

In merito a questi stessi passi è da osservare quante

grandi aperture spirituali della esegesi origeniana (cf. H. de Lubac, *Storia*, 68ss.).

(17) Cf. Mt 14, 22. «Ecco l'utilità della tentazione. Quello che la nostra anima ha in sé ricevuto è nascosto a tutti, anche a noi stessi, tranne che a Dio. Tutto ciò è reso manifesto dalle tentazioni, affinché il nostro particolare essere non rimanga più occulto, e noi conosciamo noi stessi e con la buona volontà abbiamo coscienza delle nostre malizie, sì da rendere grazie a Dio per i beni derivatici dalle tentazioni. Ci vengono le tentazioni perché si renda noto qual mai siamo e siano svelati i pensieri reconditi del nostro cuore... Nei tempi, pertanto, intermedi, mentre le tentazioni si susseguono, stiamo saldi e prepariamoci a tutto quello che ci potrà accadere, in modo che qualunque cosa sopravvenga, non ci si possa accusare di essere stati impreparati, ma invece si veda che siamo disposti... Quello che ci difetta a causa dell'umana fragilità, se faremo quello che è in nostro potere, lo compirà Dio...» (Pregh XXIX, 17.19, 157ss.; cf. Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta*, cit., 134).

(18) Cf. Mt 14, 30-31. «Dobbiamo darci molto da fare non perché la nostra fede sia divulgata presso gli uomini, ma perché sia approvata presso Dio. Non è poco poi avere davanti a Dio una fede che può essere approvata. Presso Dio infatti perfino la fede degli apostoli è giudicata piccola, per cui viene detto a Pietro: "Uomo di poca fede,

volte ricorre il termine *le folle* e l'altro termine *i discepoli*, affinché, in base all'osservazione e al confronto di essi, si possa scoprire che l'intenzione degli evangelisti era quella di farci vedere – nel racconto evangelico – le differenze tra coloro che si accostano a Gesù: di questi, alcuni sono *folle* e non si chiamano discepoli, altri sono *discepoli* e sono superiori alle folle.

Per il momento è sufficiente citare pochi testi, perché indotto da questi uno possa fare l'uguale ricerca in tutti quanti i Vangeli.

È scritto dunque, che mentre le folle si trovano giù, i discepoli possono avvicinarsi a Gesù salito sulla montagna, dove le folle non erano capaci di accedere: *Viste le folle, salì sulla montagna e messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. E aperta la bocca, prese a insegnare loro dicendo: Beati i poveri in spirito... (2).*

In un altro passo ancora è stato detto che, avendo le masse bisogno di guarigione, *lo seguirono molte folle e le guari*¹, però non abbiamo trovato alcuna guarigione riferita sul conto dei discepoli; poiché se uno è già discepolo di Gesù, questi è sano e, siccome sta bene, ha bisogno di Gesù, ma non come medico (3), bensì per le altre virtù.

perché hai dubitato?”. È perciò dunque veramente grande chi ha davanti a Dio una fede che può essere approvata» (Cm Rm X, IV, cit., II, 162).

²⁹ Cf. 1 Cor 10, 13. ³⁰ Mt 14, 22. ³¹ Cf. Mc 6, 47; Mt 14, 24. ³² Cf. Mt 14, 26-27.

(19) Mt 14, 34. Girolamo fa eco: «Se sapessimo come rendere nella nostra lingua Genèsaret, capiremmo in qual modo Gesù, attraverso le metafore degli apostoli e della barca, trasporta la Chiesa, liberata dal naufragio delle persecuzioni, alla riva e la fa riposare in un tranquillissimo porto» (*Commento* II, su Mt 14, 34, cit., 146s.); del lago di Gennesar e della regione adiacente ha lasciato splendida e accurata

In un altro passo ancora è scritto: *mentre egli parla alle folle, sua madre e i fratelli se ne stavano fuori, cercando di parlargli*. Questo glielo indicò qualcuno. A lui Gesù rispose, *stendendo la mano*, non verso le folle, ma verso i discepoli e disse: *Ecco mia madre e i miei fratelli*²: e nel rendere testimonianza ai discepoli che compivano la volontà del Padre che è nei cieli e per questo meritavano il nome di parenti e di strettissimi familiari di Gesù, alle parole *Ecco mia madre e i miei fratelli*, aggiunge: *Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre* (4).

In un altro passo ancora sta scritto: *tutta la folla rimaneva sulla spiaggia ed egli parlò loro di molte cose in parabole*³. Poi, in seguito alla parabola del seme, *si avvicinarono* – non più le folle, bensì *i discepoli* – e *gli dissero*, non: «Perché parli a noi in parabole?», bensì: *Perché parli loro in parabole?*⁴. Allora *egli rispose e disse*, non alle folle ma ai discepoli: *A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, mentre agli altri è detto in parabole* (5). Tra quelli pertanto che si accostano al nome di Gesù (6), quelli che conoscono *i misteri del regno dei cieli* si potranno chiamare discepoli, quelli invece ai quali non è stato elargito questo dono, si chiamano folle, inferiori

¹³ Cf. Mt 15, 5-6; Mc 7, 11-12. ¹⁴ Es 20, 12. ¹⁵ Cf. Mt 15,

descrizione Giuseppe Flavio: magnifica la natura, ininterrotti i frutti (*Guerra giudaica* III, 10, 516-521 [G. Ricciotti], Torino 1963, 424ss.).

(20) Cf. Mt 14, 32.34. L'immagine biblica risponde agli interrogativi della sapienza umana sulla traversata della vita: «Trattandosi di questi argomenti, non è possibile se non fare una di queste cose: o apprendere da altri quale sia la verità; oppure scoprirla da se medesimi; ovvero, se ciò è impossibile, accettare, fra i ragionamenti umani, quello migliore e meno facile da confutare, e su quello, come su una zattera, affrontare il rischio della traversata del

ai discepoli. Infatti, fa' bene attenzione: mentre ai discepoli disse *a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli*, riguardo alle folle invece disse: *ma a loro non è dato* (7).

In un altro passo ancora Gesù *lascia le folle* (non i discepoli) ed *entra nella casa*; ed è *nella casa sua* che *gli si avvicinarono*, non le folle, ma *i suoi discepoli*, per dirgli: *spiegaci la parabola della zizzania del campo* ⁵.

Ma anche in un altro passo, quando *ebbe sentito* notizie di Giovanni, *Gesù in una barca* si ritirò in *un luogo deserto, in disparte, le folle lo seguirono*, ed egli *uscito vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati* ⁶: questi malati appartenevano alle folle, non ai discepoli.

Sul far della sera, gli si accostarono, non le folle, ma *i discepoli superiori alle folle*, dicendo: *Congeda le folle, perché vadano nei villaggi a comprarsi da mangiare* ⁷.

Ma pure quando *ebbe presi i cinque pani e i due*

mare della vita: a meno che non si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su più solida nave, cioè affidandosi a una rivelazione divina» (Platone, *Fedone* XXXV [G. Reale], Brescia 1991, 113); «Noi – perché questo discorso è fatto tra cristiani, che hanno ascoltato e accolto nella fede la parola di Dio – sappiamo che questa “barca” esiste» (G. Biffi, *Linee di escatologia cristiana*, Milano 1984, 17).

³³ Cf. Mt 14, 22. ³⁴ Cf. Mt 14, 24. ³⁵ Cf. Mt 14, 23. ³⁶ Cf. Mt 14, 22. ³⁷ Cf. Mt 14, 24. ³⁸ Cf. Mt 14, 24.

(21) Cf. 1 Cor 10, 16; quanto al “congedo” delle folle, cf. Cm Mt XI, 5 e nota (12).

(22) Cf. Lc 22, 32. «“Abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto”... Sta davanti all’altare e offre per noi la propiziazione... Effondeva la preghiera al Padre... Vuole abitare in questo corpo della sua Chiesa, e in queste membra del suo popolo, lui, come l’anima, per averne tutti i movimenti e tutte le opere secondo la sua volontà» (Om Lv VII, 2, 151ss.).

(23) Cf. Mt 14, 22. «Il miracolo di Gesù che cammina sulle onde

pesci, alzati gli occhi al cielo, disse la benedizione, spezzò i pani, e li diede non alle folle, bensì ai discepoli, perché i discepoli li dessero alle folle (8), che non erano capaci di prenderli da lui, ma a stento tramite i discepoli potevano ricevere i pani della benedizione di Gesù⁸; e le folle non li mangiano tutti quanti, perché essendosi saziati hanno lasciato *gli avanzi* in dodici ceste colme: <sono chiare le differenze tra le folle e i discepoli> (9).

5. LE PROVE DEL VIAGGIO

La ragione che ci ha indotti a intraprendere queste ricerche è il dato che abbiamo davanti: Gesù, separati i discepoli dalle folle, *li obbligò a salire sulla barca e a*

¹⁷ 1 Tm 6, 5. ¹⁸ Mc 14, 5. ¹⁹ Cf. Sir 4, 1ss. ²⁰ Cf. Gv 13, 2. ²¹ Cf. Ef 6, 16. ²² Cf. Lc 22, 3; Gv 13, 27.

per andare a ridare coraggio ai suoi discepoli contiene lezioni preziose per la vita spirituale, che Origene spiega minutamente in un lungo e bel commento» (H. de Lubac, *Storia*, 221).

³⁹ Cf. Mc 6, 47; 1 Tm 1, 19. ⁴⁰ Cf. Rm 13, 12; Ef 6, 12; Col 1, 13. ⁴¹ 2 Ts 2, 3-4. ⁴² Rm 13, 12.

(24) Cf. Mt 14, 24. «Sia nelle opere che nella fede c'è molta difficoltà e molto travaglio; giacché quelli che vogliono agire secondo Dio incorrono in molte tentazioni e ostacoli... Giungi anche al mare e ne incontri i flutti» (Om Es V, 3, 102s.); in questa stessa omelia sull'Esodo, Origene esprime con un mirabile grido di fede la sua speranza nell'itinerario verso Dio, comunque intrapreso, oltre ogni prova: «È meglio morire per via andando alla ricerca della vita perfetta che non partire neppure alla ricerca della perfezione» (Om Es V, 4, 105; cf. R. Scognamiglio, *La vita cristiana come esodo: tematiche origeniane*, in Riv Sc Rel VIII/1 [1994], 137).

(25) Cf. Ap 13, 14. Su questa «triade di corruzione» o «trinità

precederlo sull'altra sponda, fino a che avrebbe congedato le folle ⁹. Le folle infatti non avrebbero potuto partire *per l'altra sponda*, non essendo esse spiritualmente “ebree”, nome che vuol dire «quelli dell'altra riva» (10). Questo impegno invece apparteneva ai discepoli: dico *il partire per l'altra sponda*, l'oltrepassare le *realità visibili* e corporali, perché *provvisorie*, e giungere a quelle *invisibili ed eterne* (11).

Per le folle dunque l'essere congedate da Gesù costituiva un beneficio sufficiente che Gesù dava loro, non potendo esse partire per l'altra sponda, dato che erano folle (12). Questo congedo nessuno ha il potere di darlo se non il Cristo solo e non è possibile che alcuno venga “congedato” se prima non ha mangiato dei pani che Gesù benedice, e non è possibile che uno mangi i pani della

malefica» – il diavolo/l'anticristo/lo spirito maligno – opposta alla Trinità, cf. voce *Révélation-Apocalypse* (E. Cothenet), DS 13, 469s.; A. Orbe, *La teologia dei secoli II e III*, II, Roma 1995, 489s. Rispetto alla lettura origeniana, la tradizione conosce anche simbologie più consuete: «Il riposo e le veglie dei soldati si dividono in spazi di tempo di tre ore ciascuno. Quando dunque l'evangelista dice che il Signore va dai discepoli alla quarta vigilia della notte, mostra che essi sono stati in pericolo per tutta la notte e che nell'ultima parte di essa, cioè, in senso figurato, alla fine del mondo, verrà loro offerto aiuto» (Girolamo, *Commento II*, cit., 144).

⁴³ Cf. Mt 14, 26. ⁴⁴ Cf. Mt 14, 27. ⁴⁵ Cf. Mt 14, 29.
⁴⁶ Mt 14, 30. ⁴⁷ Cf. Mt 14, 30.

(26) Cf. Mt 14, 26; 21, 33ss.; Mc 12, 1ss.; Lc 20, 9ss. *Il Salvatore viene, si è esiliato fra di noi*. cf. Cm Mt X, 14 e nota (12) sulla *epidemia* del Cristo. «Sul piano della storia, l'assenza (del Cristo) si configura come espediente pedagogico divino volto a destare negli uomini vigilanza e cammino» (Scognamiglio, *Anthropos...*, 198).

(27) Cf. Eb 6, 1. *Se tra noi si trovasse un Pietro*: Pietro porta in sé tutti i discepoli dei quali vince la prova della fede. «Egli vacilla

benedizione di Gesù¹⁰ senza che Gesù abbia ordinato di farlo e di *sedersi sull'erba*¹¹, come abbiamo già spiegato. Ma anche questo è impossibile che le folle lo facessero, se dalle loro proprie città non avessero seguito Gesù, *che si era ritirato in un luogo deserto, in disparte*¹². E sebbene i discepoli l'avessero prima pregato di *congedare le folle*¹³, non le congedò prima di nutrirle con i pani delle benedizioni. Adesso invece le congeda, ma prima ha obbligato i discepoli a salire sulla barca¹⁴, e le congeda mentre si trovano in un luogo basso, – infatti è in basso il luogo del deserto – mentre egli *salì sulla montagna a pregare* (13).

Va notato questo: che subito dopo aver nutrito i cinquemila, Gesù *obbligò i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda*¹⁵. Però i discepoli non riuscirono a precedere Gesù sull'altra sponda, ma giunti in mezzo al mare, essendo la barca agitata a causa del vento

sull'acqua, ma tende la mano a Cristo, cade sul monte, ma viene rialzato da Cristo; è ancora Pietro che vacillò sul mare, ma pure ci camminò sopra. Il vacillare di Pietro è più stabile della nostra stabilità. Cade solo là dove nessuno è salito, barcolla solo là dove nessuno cammina. E tuttavia, sebbene vacilli fra le onde, non cade; barcolla, non cade; è agitato dai flutti, ma non va a fondo. E se pure cadde, egli tuttavia cadde sulla montagna, ma fu più fortunato lui a cadere che altri a rimanere in piedi; fu più fortunato a cadere perché Cristo lo sollevò» (Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca X*, 84 [G. Coppa], Milano-Roma 1978, 454ss.).

⁴⁸ Cf. Mt 8, 29. ⁴⁹ Cf. Mt 14, 34. ⁵⁰ Cf. Mt 14, 22.

(28) Mt 14, 31. «I santi non sono sommersi, ma camminano sopra le acque, perché sono leggeri e non sono gravati dal peso del peccato... Il Signore e Salvatore "camminò sulle acque"; giacché è lui che veramente non conosce peccato... Pietro "camminò", pure se con un po' di trepidazione, giacché non era così grande e tale da non avere in sé alcuna mescolanza della sostanza del piombo. Ne aveva, anche se poco. È per questo che il Signore gli dice: "Uomo di poca fede,

contrario ¹⁶, ebbero paura quando *Gesù venne verso di loro alla quarta veglia della notte* ¹⁷. E se Gesù non fosse salito nella barca, il vento non avrebbe cessato di essere contrario alla navigazione dei discepoli ¹⁸ e i naviganti *compiuto il tragitto non sarebbero giunti all'altra sponda* (14). E può darsi che, poiché voleva insegnare loro tramite l'esperienza che non è possibile partire per l'altra sponda senza di lui, *li obbligò a salire sulla barca e a precederlo su quell'altra sponda* ¹⁹: ma giacché non riuscivano a compiere la traversata oltre la metà del mare ²⁰, egli apparendo loro e agendo come sta scritto ²¹, mostrò che chi va verso l'altra riva, vi giunge solo se Gesù lo accompagna nella navigazione. Ma che cosa rappresenta la barca nella quale Gesù obbligò i discepoli a entrare (15)? Si tratta forse della lotta delle tentazioni e delle difficoltà, lotta nella quale uno si imbarca, costretto dal Logos, e vi entra per così dire di controvoglia dal momento che il Salvatore vuole fare esercitare i suoi discepoli in questa imbarcazione agitata dai flutti e dal vento contrario.

Poiché *obbligò subito i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda* ²² e anche Marco, variando un poco l'espressione, ha riferito: *obbligò subito i suoi discepoli*

²⁴ Cf. Es 20, 12. ²⁵ Lv 20, 9.

perché hai dubitato?» (Om Es VI, 4, 115; cf. Moseo, *Cristo*, cit., 299).
 (29) Cf. Mt 14, 33-34. La confessione cristologica è completa nella Chiesa: cf. ancora Cm Mt XI, 17; che il centurione confessi il Cristo nella sua morte di croce, implica ch'egli è divenuto discepolo; cf. Mt 27, 54 e la considerazione di Origene sull'evento: «quasi a morire fosse stato un re che con grande potenza e autorità ha messo in opera ciò che aveva ritenuto giusto fare» (Cm Gv XIX, XVI, 588).

⁵¹ Mt 14, 36. ⁵² Cf. Mt 14, 34. ⁵³ Cf. Mt 14, 35.

a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda a Betsaida (16), è inevitabile soffermarci sul verbo *obbligò*, dopo aver previamente considerato la lieve variante di Marco che precisa un ulteriore elemento con l'aggiunta del possessivo; non risulta infatti il medesimo senso dal testo: *obbligò subito i discepoli*, c'è un elemento in più nell'espressione *i suoi discepoli*, riferita da Marco, rispetto al semplice *i discepoli*. Può dunque darsi, ritornando al testo, che i discepoli sentendosi a disagio lontani da Gesù, non possano separarsi da lui neppure per caso, perché vogliono rimanere con lui; ma lui, giudicando che debbano avere la prova dei flutti e del vento contrario, che non ci sarebbe stato se fossero stati con Gesù, impone loro l'obbligo di staccarsi da lui e di *salire sulla barca* (17). Il Salvatore quindi obbliga i discepoli a salire sulla barca delle tentazioni, di precederlo sull'altra sponda e di oltrepassare le congiunture riportando vittoria su di esse. Quelli, da parte loro, una volta giunti *in mezzo al mare*²³, in mezzo ai flutti delle prove e ai *venti avversi*²⁴ che impediscono loro di andare verso la riva opposta, pur lottando non sono riusciti senza Gesù a vincere i flutti e il vento contrario e giungere all'altra riva. Ecco perché il Logos ne ebbe pietà, avendo essi fatto tutto

(30) Mt 14, 35. *Diffusero la notizia... gli portarono i malati*: la predicazione di Gesù e il poterlo toccare sono sull'altra sponda, spazio di fede ove opera la comunità del Cristo, in successive aperture di grazia – dall'altra riva dei fiumi degli Etiopi –, anche per quanti, attualmente fuori dall'orizzonte della Chiesa, stanno ora «indietro, al di là di questi spazi nei quali corre e si diffonde la salvezza» (Cm Ct II, cit., 120).

(31) Cf. Mt 9, 20-22; Mc 5, 28; Lc 8, 44. Le guarigioni si operano in graduale prossimità al Cristo: si incontrerà in questo stesso libro, Cm Mt XI, 18, un testo ecclesiologico in cui la soteriologia trova espressioni di ineguagliata chiarezza. Si avverte, in queste pagine, «il rafforzarsi dell'aspetto pastorale, poiché ormai (Origene), con la sua predicazione, è più direttamente a contatto con l'assemblea dei fedeli» (H. Crouzel,

quel che dipendeva da loro per giungere alla riva opposta, e venne verso di loro camminando sul mare ²⁵, in cui non c'erano né flutti né vento che potessero, pur volendolo, opporsi a lui. Infatti non è scritto che venne da loro camminando sui flutti, bensì sulle acque. Pietro disse: *Comanda che io venga da te*, non sulle onde, ma sulle acque ²⁶. E quando Gesù sulle prime gli disse: *Vieni!, scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque*, non sui flutti, per andare verso Gesù ²⁷, ma cominciando a dubitare, vide la violenza del vento (18), che non vi sarebbe stata per chi avesse abbandonato la mancanza di fede e il dubbio. Una volta che Gesù salì sulla barca con Pietro, il vento cessò ²⁸: non poteva fare più nulla contro la barca, essendovi salito Gesù.

6. LA TRAVERSATA DELLA VITA

E allora i discepoli, *compiuta la traversata*,

La personnalité d'Origène, in *Origeniana tertia*, 21).

(32) Cf. Mt 14, 36. Origene sottolinea gli effetti spirituali delle guarigioni e il contesto di fede in cui esse maturano o che esse provocano: «Sottolineando, attraverso l'interpretazione spirituale, il potenziale simbolismo dei segni, Origene completa la legittimazione razionale dei miracoli compiuti da Gesù: nonché puri eventi paradossali, che sconterebbero gratuitamente l'ordine della natura, essi lasciano trasparire l'azione sapiente di Dio e del suo *Logos* per restaurare la vita spirituale dell'umanità» (Mosetto, *I miracoli*, cit., 107).

(33) Mt 9, 22. *Se ci sia una differenza... lo stabilirai da te*: è l'appello al "lettore collaborativo" (cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 31; H.J. Vogt, *Wie Origenes in seinem Matthäus-Kommentar fragen offen lässt*, in *Origeniana secunda*, 191ss.; Bendinelli, *Il Commentario*, 66s.). Si noterà l'attrazione spirituale che esercita su Origene l'episodio dell'emorroissa, vista ripetutamente come figura della Chiesa dalle genti che previene, «col tocco della fede» la guarigione della Sinagoga (cf. Om Gdc V, 5, 112; Om Ct I, 6, 51; cf. Sgherri, *Chiesa*, 338ss.).

(1) Mt 15, 1-2. *Il momento di questo "allora"*: si può rilevare come l'analisi narrativa – nel caso è una congiunzione che suggerisce l'approccio del testo – facesse ben parte del sistema esegetico e

approdano a Genèsaret (19): nome che se ne conoscessimo il significato, potrebbe forse esserci utile per la spiegazione del passo che ci sta davanti.

Osserva però – dato che Dio è fedele e non permette che le folle siano provate al di sopra delle loro forze ²⁹ – il modo di fare del Figlio di Dio: i discepoli li *obbligò a salire sulla barca* ³⁰ essendo più forti e capaci di giungere in mezzo al mare e sopportare la prova dei flutti ³¹ fino al momento che diventano meritevoli dell'aiuto divino e vedono Gesù, lo sentono parlare ³² e una volta salito anche lui a bordo, possono compiere la traversata e approdare alla terra di Genèsaret (20); le folle invece le congedò ³³ senza che ricevessero – essendo più deboli – la prova della barca, delle onde e del vento contrario ³⁴, e salì sulla montagna a

dell'orizzonte interpretativo patristico. La punta del testo è proprio nel suggerire che in "questo momento" c'è come una lacerazione del fine, un raffreddamento della tensione aretologica che ci si sarebbe dovuti aspettare: è il fine che rende forte e buono l'atto, e qui ne viene ferita la punta, il climax. La considerazione narratologica induce così a cogliere nel cedimento di tensione un segno del mistero d'Israele, che muove disputa al Cristo nel momento in cui avrebbe dovuto celebrarlo (cf. Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, cit., 276; *L'interpretazione della Bibbia* [Pontificia Commissione Biblica], Città del Vaticano 1993, 39-42).

¹ Mt 14, 34. ² Cf. Mt 14, 32. ³ Mt 14, 35-36. ⁴ Mt 15,

1.

(2) Mt 14, 36. *Comandamento di Dio... tradizione di antichi*: dal capitolo 8 al 15 si sviluppa un discorso unitario: anche il bene si può fare male, e la materialità dei comandamenti irreggimentati dagli uomini può sacrificare il senso profondo della Legge. «C'è chi dice così: se c'è qualcosa da osservarsi totalmente secondo la lettera, perché non mantenere tutto? Se invece il contenuto della Legge è da riferirsi alla intelligenza spirituale, il discernimento deve essere per tutto secondo lo Spirito... Moderando l'eccesso dell'una e dell'altra asserzione, tenderemo di mostrare, con l'autorità delle Scritture divine, quale regola sia da osservarsi riguardo a questi passi della Legge» (Om Nm XI, 1, 132; cf. Sgherri, *Chiesa*, 420ss.).

pregare in disparte ³⁵. A pregare per chi se non, probabilmente, per le folle, affinché dopo aver mangiato (21) i pani di benedizione non compissero alcunché di contrario al congedo ricevuto da Gesù, e per i discepoli, affinché, costretti da lui a salire sulla barca e a precederlo sulla riva opposta ³⁶ non avessero a soffrire alcun male sul mare né da parte dei flutti che squassavano la loro barca, né da parte del vento contrario ³⁷?

E oserei dire che, grazie alla preghiera di Gesù rivolta al Padre per i suoi discepoli (22), questi non hanno subito alcun male, malgrado l'infuriare del mare, delle onde e del vento avverso contro di loro.

Che si accontenti pure, uno più semplice, del racconto storico. Quanto a noi, se un giorno veniamo a imbarcarci in prove ineludibili, ricordiamoci che è stato Gesù a obbligarci a salire nella barca volendo che lo precedessimo sull'altra sponda (23). Non è infatti possibile approdare sull'altra riva se non si sono sostenute prove di flutti e vento contrario ³⁸. Dopo, quando ci vedremo circondare da molte e penose difficoltà e saremo stanchi di navigare tra esse per tanto tratto con le nostre modeste forze, dovremo pensare che la nostra barca proprio allora è in mezzo al mare, agitata da flutti che vogliono farci *naufragare nella fede* ³⁹ o in qualche

(3) *Gente che ama la lite*: si ricordi Ignazio: «Quelli dunque che contraddicono al dono di Dio muoiono disputando. Piuttosto, gioverebbe loro di amare, per poter anche risuscitare» (*Smyrn.* VII, 1, cit., 138s.).

⁵ Cf. At 16, 3.

(4) Gal 3, 13. La Pasqua è insieme redenzione e rivelazione: cf. Cm Mt X, 17 e note (18).(19); anche in questo senso occorre convertirsi «alla Passione, che è la nostra risurrezione» (Ignazio, *Smyrn.* V, 3, cit., 136s.): «Nella festa di "Pasqua", sta scritto che è "un agnello" che purifica il popolo... e questo agnello diciamo che è il nostro Signore e Salvatore in persona... Perciò celebriamo le feste in spirito e immoliamo

altra virtù. Ma quando vediamo il soffio del Maligno contrastare le nostre realtà, dobbiamo capire che proprio allora il vento ci è contrario (24). Or dunque, quando pur subendo questi mali, avremo trascorso tre veglie della notte nell'oscurità delle tentazioni e avremo ben lottato, facendo del nostro meglio, e ci saremo guardati dal fare naufragio *nella fede* o in qualche altra virtù, essendo la prima veglia ⁴⁰ il padre delle tenebre e del male, la seconda suo figlio, *colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto* ⁴¹, e la terza lo spirito avverso allo Spirito Santo (25), è allora che dobbiamo credere, che

sacrifici spirituali» (Om Nm XXIV, 1, 328ss.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 102ss.).

(5) Cf. 1 Cor 9, 20. Origene riporta alla intelligenza spirituale della Legge anche i santi della economia antica: «Io ritengo che non solo gli apostoli, ma anche i profeti e quanti sapienti vi fossero allora nel popolo di Dio siano stati coscienti che la Legge è spirituale, nonostante si siano mostrati custodi anche dell'osservanza carnale a causa della moltitudine. Né ci si deve meravigliare, dal momento che anche Paolo stesso dice: "Mi sono fatto, per così dire, Giudeo..."» (Cm Rm VI, VII, cit., I, 323s.; cf. Cocchini, *Il Paolo*, cit., 130).

(6) Cf. At 18, 18; 21, 23. L'agire della Chiesa si conforma alla economia della Incarnazione, cioè alla divina condiscendenza: «Paolo non può recare giovamento per la salvezza ai Giudei secondo la carne (se non facendosi) giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei: allo stesso modo colui che è posto a salvezza di molti non può servirsi soltanto del vangelo interiore per migliorare e stimolare verso ciò che è migliore e più alto quelli che sono ai primi rudimenti di un cristianesimo soltanto esteriore» (Cm Gv I, VII, 129s.).

⁶ Cf. Mc 7, 2.

⁷ Cf. Mt 15, 2.

⁸ Cf. Mc 7, 2.

(7) Cf. Rm 2, 27. In verità Cristo «quello che vuole facciano i Farisei, molto di più e con maggiore abbondanza vuole che sia compiuto dai discepoli... "È stato detto agli antichi: non uccidere"... ma ai discepoli dice: "E io dico a voi che, se qualcuno si adira contro il suo fratello, sarà reo di giudizio"» (Om Nm XI, 2, 137; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 97ss.).

(8) Cf. Lc 11, 5. Occorre lavarsi dalle proprie azioni di male per accostarsi al Verbo: nell'ascolto, nella eucaristia, nella vita ecclesiale;

giunta la quarta veglia, quando *la notte è avanzata e il giorno si avvicina* ⁴², verrà verso di noi il Figlio di Dio, per conciliarci il mare camminando su di esso.

E quando vedremo apparirci il Logos saremo turbati finché non avremo capito chiaramente che il Salvatore è venuto (26) da noi e credendo di vedere *un fantasma* ⁴³ ci metteremo a gridare dallo spavento; ma lui subito ci parlerà e dirà: *Coraggio, sono io, non abbiate paura* ⁴⁴. Mosso con più fervore da questa parola, *Coraggio*, se tra noi si troverà mai un Pietro, in cammino *verso la perfezione* (27) ma non ancora divenuto tale, scenderà dalla barca, come ad uscire dalla tentazione in cui veniva agitato, e sulle prime camminerà, volendo andare da Gesù sulle acque ⁴⁵, ma essendo ancora uomo di poca fede e avendo ancora dei dubbi, vedrà la violenza del vento ⁴⁶, ne avrà paura e comincerà ad affondare, ma questo non gli accadrà, perché invocherà Gesù a gran voce e gli dirà: *Signore, salvami!* ⁴⁷. Subito dopo, mentre Pietro starà ancora parlando e dicendo: *Signore, salvami!*, il Logos stenderà la mano, gli porgerà aiuto, lo afferrerà nel momento in cui comincia ad affondare e lo biasimerà per la poca fede e il dubbio.

³⁵ Cf. Rm 2, 25.

cf. Cm Mt X, 25, nota (56). Girolamo farà eco: «Le mani, ossia le opere non del corpo ma dell'anima, debbono essere lavate, affinché scenda in esse la parola di Dio» (Girolamo, *Commento II*, cit., 148).

⁹ Cf. Mt 15, 2. ¹⁰ Cf. Mt 15, 3. ¹¹ Mt 15, 4. ¹² Es 21, 15.

(9) Es 20, 12; cf. Lv 19, 3; Dt 5, 16; Ef 6, 2. La riflessione origeniana coglie il cuore dei comandamenti; poiché Dio ama l'uomo, si fa garante dell'ordine dell'amore: «La Parola divina vuole che tu "ami" il padre, il figlio, la figlia; la Parola divina vuole che tu "ami" il Cristo e non ti dice di non "amare" i figli e di non essere unito ai genitori mediante la

Tuttavia, osserva che non dice: incredulo, bensì *uomo di poca fede*, e che è detto: *Perché hai dubitato?* (28) e, pur avendo della fede, ti sei inclinato verso il suo contrario?

7. L'ALTRA SPONDA

E intanto sia Gesù che Pietro saliranno sulla barca, il vento si placherà e quelli che sono sulla barca, rendendosi conto da quali pericoli sono stati salvati, si prostreranno dicendo, non semplicemente: «Sei Figlio di Dio», come i due indemoniati ⁴⁸, ma: *Veramente tu sei il Figlio di Dio*. E questo lo dicono i discepoli che sono nella barca (29); non credo infatti che l'abbiano detto altri discepoli. E quando, con tutte queste prove, avremo compiuta la traversata ⁴⁹, approderemo in quella terra in cui Gesù ci ha dato ordine di precederlo ⁵⁰. Viene poi forse svelato qualche mistero ineffabile e nascosto riguardo ad alcuni che sono salvati

³⁶ Cf. 1 Cor 10, 31. ³⁷ Cf. Col 3, 17.

“carità”. Ma che cosa ti dice? Non avere una “carità” disordinata... E perché, dopo Dio, ci sia ordine anche fra noi, il primo comandamento è che “amiamo” i genitori... “Ordinate in me la carità”» (Om Ct II, 8, 78ss.). Sul valore delle “dieci parole” come oggetto di riflessione e fonte di gioia per Israele, cf. G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, I, Brescia 1972, 222ss.

(10) Lv 20, 9. «Il nome di padre è un grande mistero e il nome di madre è di arcana riverenza. “Padre” secondo lo Spirito ti è Dio; madre la “Gerusalemme celeste”... In primo luogo dunque ti è padre Dio, che ha generato il tuo spirito... In secondo luogo ti è padre il padre della carne, per il cui ministero sei nato nella carne... Simili cose sono da pensarsi anche riguardo alla madre per la cui fatica, cura, ministero, sei nato e sei stato allevato. E bisogna che, secondo l'Apostolo, tu renda ai

da Gesù nelle parole: *Gli uomini di quel luogo, chiaramente il luogo della riva opposta, riconosciutolo, diffusero la notizia in tutta la regione dei dintorni dell'altra sponda – non nel posto stesso della riva, ma nei dintorni – e gli portarono tutti i malati* (30). A questo punto osserva che non gli portarono soltanto *dei* malati, ma *tutti* i malati che erano in quei dintorni. Ma i malati che gli furono portati *lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello* ⁵¹. Gli chiedevano questa grazia, perché non erano come *la donna emorroissa da dodici anni, che si avvicinò a lui di dietro e toccò l'orlo del suo mantello, poiché diceva dentro di sé: se toccherò almeno il suo mantello sarò guarita* – nota la corrispondenza delle parole: *l'orlo del suo mantello* –, per questo *il flusso del suo sangue si fermò all'istante* (31).

Quelli poi che venivano dai dintorni della terra di Genèsaret, dove erano approdati dopo la traversata Gesù

genitori uguale grazia... Per quanta obbedienza prestiamo loro, non renderemo mai la grazia di essere stati generati, portati, di avere ricevuto la luce... Forse per loro merito abbiamo conosciuto Dio» (Om Lv XI, 3, 248ss.).

(11) Cf. Mt 15, 4; Es 20, 12; 21, 15.17; Lv 19, 3. Ancora una volta il lettore è invitato ad ampliare l'esame dei testi (cf. Bendinelli, // *Commentario*, 67).

(12) Es 20, 12. Girolamo riprenderà dettagliatamente le considerazioni origeniane: «Nella Scrittura l'onore consiste non tanto in saluti e inchini, quanto in elemosine e offerta di doni... Il Signore aveva stabilito, considerando sia la debolezza sia la vecchiaia sia la miseria dei genitori, che i figli li onorassero provvedendoli di ciò che è necessario alla vita» (*Commento* II, cit., 148s.).

(13) Cf. Mc 12, 43; Lc 21, 1. Sulle tradizioni attinte dai rabbini, cf. la voce *Origène* (J. Daniélou), DBS VI, in particolare 889-891, e Sgherri, *Chiesa*, 49ss., con discussione del tema.

(14) Cf. Mc 7, 11. «Gesù non intende tanto rivolgersi contro una certa pratica rabbinica, quanto piuttosto porre in evidenza come i suoi avversari, nella loro preoccupazione di compiere la lettera, non riescano

e i suoi discepoli ⁵², non si avvicinarono a Gesù da se stessi, ma furono portati da coloro che ne avevano diffuso la notizia ⁵³, perché erano incapaci, per via del loro estremo malessere, di avvicinarsi da sé, e non da soli gli toccarono l'orlo, come fece l'emorroissa, ma ci furono quelli a rivolgere la preghiera.

E tuttavia tra questi, *quanti lo toccarono furono guariti* (32).

Ora, se ci sia una differenza tra il *furono guariti* detto di questi malati e la guarigione di quella – infatti all'emorroissa è detto: *la tua fede ti ha salvata* (33) – lo stabilirai da te.

poi ad osservare la legge divina» (cf. voce *Qorban* [K.H. Rengstorf], in GLNT V, 857ss.873).

(15) Cf. Mt 15, 5; Mc 7, 11. Preso in sé, senza le implicazioni controversistiche, il testo di Matteo potrebbe esprimere «il conflitto di due doveri: quello di mantenere un voto – consacrazione dei beni al tempio – e quello di assistere i genitori. La tradizione successiva, testimoniata dalla *Mishna*, mette in guardia contro i voti inconsiderati, che ledono i diritti altrui e in particolare il dovere verso i genitori» (Fabris, *Matteo*, cit., 342).

¹⁶ Cf. Mt 15, 6.

(16) Cf. Mt 15, 6; Mc 7, 13. Origene ha cercato nella scienza ebraica «una chiarifica del contesto storico, o dell'espressione letteraria, di ciò che la Scrittura può aver sottinteso: è dagli Ebrei che essa proviene, è quindi comprensibile che per Origene essi abbiano, in questi problemi, un vantaggio... Dobbiamo però guardarci dal ritenere che l'Alessandrino sia soltanto andato a cercare i maestri Giudei per essere illuminato... Il contatto e il confronto... non poteva far altro che

LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI

8. LA CONTROVERSA

Allora si avvicinano a lui Farisei e Scribi venuti da

⁴¹ Mt 15, 10.

dargli ulteriore impulso nell'interrogarsi sui problemi del rapporto tra i Giudei e Cristo, e tra la Sinagoga e la Chiesa» (Sgherri, *Chiesa*, 50ss.).

(17) Lc 16, 14. Cf. Girod, cit., 314s., note 4 e 5.

(18) Cf. At 4, 5; Eb 13, 7. I capi del popolo (di Dio) devono, come tutti, imparare dalle Sacre Scritture il loro dovere (cf. Om Es XI, 6, 204; Visonà, *Pastori*, cit., 257).

(19) Cf. Mt 15, 7; Mc 7, 6. La tradizione ebraica manterrà ed evidenzierà in se stessa la contesa positiva fra servizio ai poveri e carità verso i famigliari, unificabili nella dedizione a Dio: «(Rabbi Eleazar di Birta) andò al mercato per comprare il corredo nuziale per sua figlia. I raccoglitori della colletta per la cassa dei poveri lo videro... Egli disse loro: per il servizio divino! (I poveri) vengono prima di mia figlia... A lui rimase un solo zuz. Comprò con questo grano... Il granaio (si riempì miracolosamente) di grano... così che la porta non si apriva... (Sua figlia gli disse): Vieni a vedere che cosa ti ha fatto colui che ti ama (Dio). Ma lui le disse:... Deve essere per te come un bene santo; tu non hai in esso parte maggiore che uno dei poveri di Israele» (cit. in G. Stemberger, *Il Talmud*, Bologna 1989, 260s.).

(20) Gv 12, 6. «Il secolo presente è di coloro che non hanno speranza di futura beatitudine. Sopportiamo quindi pazientemente che essi abbiano successo, che ricevano i beni nella loro vita, finché arrivi anche il secolo nostro... i cui beni... rimangono in eterno» (Om Sal

Gerusalemme che gli dicono: Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo (1).

Chi avrà osservato in quale momento si avvicinarono a Gesù Farisei e Scribi venuti da Gerusalemme, dicendo: *Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi*, con quello che segue, saprà che Matteo era obbligato a non riferire semplicemente che Farisei e Scribi venuti da Gerusalemme si erano avvicinati al Salvatore per fargli la domanda esposta, ma doveva scrivere: *Allora si avvicinarono a lui, venuti da Gerusalemme*. Dobbiamo intendere qual è dunque il momento di questo *allora*. Fu il momento in cui Gesù e i suoi discepoli, dopo aver compiuta la traversata, erano approdati alla terra di Genèsaret ¹ in barca; il vento si era calmato dopo che Gesù era salito sulla barca ², la gente di quel luogo lo aveva riconosciuto, ne aveva diffuso la notizia nella regione circostante e gli aveva portato tutti gli ammalati e lo avevano pregato di poter toccare almeno il lembo del suo mantello e ne erano stati guariti quanti lo toccavano ³:

XXXVI, II, II, 82s.). Parole di biasimo e cristiano dolore contro chi, nella Chiesa, fa delle cariche fonte di guadagno, saranno in Cm Mt XVI, 21.22 (cf. Bardy, *La théologie*, cit., 136s.; M.G. Mara, *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1980; *Povertà e ricchezza*, in *La teologia dei Padri* [A. Heilmann - H. Kraft - G. Mura - G. Corti], III, Roma 1982, 224-247).

²³ Cf. Lv 20, 9.

(21) 1 Tm 6, 10. Origene sconcretizza il tema che sta trattando, facendo di Giuda un "caso simile", un esempio aderente a ciò che vuol dire: «Origene tradisce un certo imbarazzo di fronte all'affermazione recisa dell'apostolo: la *philargyría* è ciò che ha spinto Giuda a tradire Gesù; in questo senso "forse"... si può dire che l'"attaccamento al denaro" può essere definito radice di tutti i mali» (Monaci Castagno, *Origene*, 179).

fu proprio *allora* che si avvicinarono a lui i Farisei e gli Scribi venuti da Gerusalemme⁴, non presi da stupore per la potenza di Gesù che guariva quanti avevano toccato almeno l'orlo del suo mantello (2), ma con l'intento capzioso di denunciare al maestro la trasgressione non già di un comandamento di Dio, ma di una tradizione di antichi Giudei. E pare che quest'accusa di gente che ama la lite (3) mostri proprio la pietà dei discepoli di Gesù, che nessun pretesto di biasimo per una trasgressione dei comandamenti di Dio forniscono ai Farisei e agli Scribi: essi non avrebbero rivolto accuse contro i discepoli di Gesù di trasgredire il comandamento degli anziani, se avessero potuto biasimare quelli che accusavano e dimostrare che essi trasgredivano un comandamento di

(22) Cf. Es 20, 12. Notiamo la menzione del Decalogo, che mantenne a lungo, nelle comunità ebraiche della diaspora egiziana, la sua posizione di privilegio nella recita del testo dello *Shema*; la polemica giudeo-cristiana portò invece alla sua soppressione nelle comunità di Palestina e di Babilonia. «La teologia cristiana riconobbe di fatto al decalogo, ma non alla "legge rituale", il valore di rivelazione», e questa tendenza era già operante in età precristiana (cf. J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994, 254s.; Id., *Il giudaismo*, cit., 269).

(23) Cf. Es 21, 17; Dt 27, 16. Si noterà nel passo la difesa della Legge mosaica anche nella "lettera", per la validità della volontà divina che esprime e la positività della lotta che essa instaura contro il peccato (cf. Introduzione di Cocchini a Cm Rm I, cit., XX-XXIII).

(24) Cf. Mt 15, 4-6. Riguardo a quanto nota Origene, si può ricordare che già alle soglie del Nuovo Testamento, a Qumran, si muoveva ai Farisei «lo stesso rimprovero fatto nel Nuovo Testamento, ossia – nonostante una comune base ritenuta normativa – di non essere affidabili, anzi di essere ipocriti, di ricercare e insegnare "ciò che è liscio" (facile), quindi di tendere ai sotterfugi e ai compromessi, che non sono certo convenienti in una situazione in cui la fine sta iniziando o già è iniziata» (cf. Maier, *Il giudaismo*, cit., 330).

(25) Cf. Mt 15, 3.6; Mc 7, 13. Se la Legge prescrive di sanzionare chi non aiuta i genitori, la tradizione dei Farisei si pone contro i

Dio.

Non pensare però che questi siano argomenti per dire che si deve osservare la legge di Mosè secondo la lettera, giacché i discepoli di Gesù l'avevano custodita fino ad allora: prima della Passione, infatti, non *ci aveva riscattati dalla maledizione della Legge* Colui che nel soffrire per gli uomini *divenne maledizione per noi* (4). Ma come per convenienza Paolo si fece *giudeo coi Giudei, per guadagnare i Giudei* (5), che cosa c'è di assurdo che gli apostoli vivendo tra Giudei, pur avendo un'intelligenza spirituale della Legge, adottassero quel comportamento, come Paolo che faceva circondare Timoteo⁵ e offriva un sacrificio secondo un voto conforme alla Legge, come sta scritto negli *Atti degli Apostoli?* (6).

Ciò nonostante si mostrano proprio alla ricerca di accuse coloro che, pur non avendo nulla da rinfacciare ai discepoli di Gesù riguardo a un comandamento di Dio, lo

⁴⁵ Cf. 2 Cor 4, 4. ⁴⁶ Cf. 2 Cor 4, 4. ⁴⁷ Cf. Fil 3, 19.
⁴⁸ Gv 16, 11. ⁴⁹ Cf. Rm 8, 15.

comandamenti divini. Alle riflessioni origeniane sottende che il vero fraintendimento della Legge è poi il non avere accolto e il «non testimoniare la venuta del Cristo»; così, «non annunziando al popolo la verità, fanno peccare Israele» (Om Lv III, 2, 62; cf. Sgherri, *Chiesa*, 62.66s.).

(26) Cf. Lc 1, 6. «Lo sfondo sul quale si distaccano qui Gesù e i suoi discepoli più che quello delle Scritture è quello di una certa interpretazione che, secondo i Sinottici come secondo il IV vangelo, costituì un punto di conflitto tra Gesù e gran parte dei dottori e dei Farisei del suo tempo... Gesù poteva perciò passare come il promotore di un nuovo gruppo che proponeva un'interpretazione originale (della Torah)... Il conflitto... poté diventare estremamente aspro solo a partire dal momento in cui i dottori farisei della scuola di Hillel riorganizzarono il Giudaismo sull'unica base della loro propria tradizione» (cf. P. Grelot, *Vangeli e storia*, in *Introduzione al Nuovo Testamento* [A. George - P. Grelot], 6, Roma 1988, 248s.).

fanno soltanto per una tradizione degli anziani. E soprattutto è così che si rivela la loro faziosità: muovono l'accusa davanti a quelli che sono stati guariti dalle loro malattie, e pur dando l'impressione di rivolgersi contro i discepoli, in verità è il maestro che intendono accusare; poiché una tradizione degli anziani considerava il lavarsi le mani come atto essenziale alla pietà. Stando infatti alla loro opinione, immonde e impure ⁶ erano le mani di quelli che non se l'erano lavate prima di prendere cibo, mentre pure e sante divenivano le mani di quelli che se le erano lavate con acqua, e non in senso simbolico, ma in conformità alla Legge di Mosè secondo la lettera (7).

Noi invece sforziamoci, non secondo la loro tradizione degli antichi ⁷, ma seguendo la retta ragione, di purificare piuttosto le nostre proprie azioni e in questo senso lavare le mani delle nostre anime, quando stiamo per mangiare i *tre pani* (8), che chiediamo a colui che vuole essere nostro amico, Gesù. Non si deve infatti comunicare ai pani con *mani immonde, non lavate e impure* ⁸.

(27) Cf. Mt 15, 3. Sul rapporto *Torah*-tradizione, cf. G. Stemberger, *Il giudaismo classico*, cit., 154ss.; Maier, *Il giudaismo*, cit., 264ss.

(28) Is 29, 13ss. Si apre così un altro ampio passo di riflessione sul mistero d'Israele. Is 29, 9ss. rientrava già negli excursus della prima riflessione cristiana al riguardo (cf. Evans, *To see and not perceive*, cit., 43ss.153-160).

²⁶ Is 29, 9. ²⁷ Is 29, 10.

(29) Is 29, 9-15. Si noterà l'ampiezza insolita della citazione, mentre in genere i testi biblici sono abbreviati, o per motivi compositivi o per tradizione manoscritta (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 45ss.).

(30) Is 29, 11; cf. Dn 12, 4.9; Ap 5, 1ss.; 6, 1ss. Libro sigillato è insieme l'agire di Dio nella storia e la Scrittura che lo annuncia; così Ireneo: «La Legge, se letta dai Giudei nel nostro tempo, assomiglia a una favola, perché essi non hanno la spiegazione di tutto, che è la

9. IL CORBAN

Da parte sua, Gesù non li rimprovera per una tradizione degli antichi Giudei ⁹, ma per due principalissimi comandamenti di Dio ¹⁰, uno dei quali era il quinto del Decalogo e diceva così: *Onora tuo padre e tua madre, perché ti trovi bene e tu viva a lungo sulla terra che il Signore tuo Dio ti dà* (9), mentre l'altro era scritto nel *Levitico* in questi termini: *Se un uomo maledice suo padre o sua madre, che sia messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre, sarà colpevole* (10). Ma poiché noi vogliamo considerare questa parola espressa dal Maestro: *Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte* ¹¹, devi definire se tale espressione fu presa da quel passo in cui sta scritto: *Chi colpisce suo padre o sua madre, sia messo a morte* ¹² e *colui che maledice suo padre o sua madre sia messo a morte*. Questo il tenore delle parole della Legge riguardanti i due comandamenti. Ma Matteo le ha citate

venuta del Figlio di Dio come uomo; se letta invece dai cristiani, è un tesoro, nascosto bensì nel campo, ma rivelato e spiegato dalla Croce di Cristo: arricchisce l'intelligenza degli uomini e mostra la sapienza di Dio» (*Contro le eresie*, IV, 26, 1, cit., 360).

(31) Cf. Is 29, 11-12. «Io ritengo che (il passo) non si riferisca esclusivamente alla profezia di Isaia; perché ciò è vero anche di tutta quanta la Scrittura» (Cm Gv V, Fr. VII, 282); «(Dio) si rivolge "al popolo", profetizzando quanto sarebbe accaduto all'avvento del Cristo: poiché vi sarebbe stato un tempo nel quale "avrebbero udito e non compreso", dal momento che, quando "udirono" il mio Signore Gesù Cristo, "udirono" soltanto il suono, e non il senso delle parole!» (Om Is VI, 3, 127s.); emerge così la rilevanza ermeneutica dell'argomento: «Quando... la Legge comincia ad essere compresa secondo lo Spirito, allora si passa dal Vecchio al Nuovo Testamento» (Om Es VII, 3, 133); cf. H. de Lubac, *Storia*, 61; Harl, Introduzione a *Philocalie*, 81ss.101.

(32) Cf. Is 29, 9-10.11. L'oscurità delle Scritture ha valore zetetico, al fine di «sollecitare ogni sforzo per cercare e trovare la verità», ma poiché è il «Cristo che svela le oscurità delle Scritture», il restare fuori

parzialmente e abbreviandole, non già nel loro stesso testo (11).

Che cosa poi il Salvatore rimproveri ai Farisei e agli Scribi venuti da Gerusalemme, quando dice che trasgrediscono il comandamento di Dio per osservare la propria tradizione, dobbiamo capirlo. Dio disse: *Onora tuo padre e tua madre* (12), insegnando che rendesse il dovuto rispetto ai genitori il figlio nato da loro. Parte di questo rispetto verso i genitori consisteva nel sovvenire ai loro bisogni vitali con alimenti, vestiti e qualunque altra cosa si fosse in grado di offrire ai propri genitori.

I Farisei e gli Scribi, invece, hanno prodotto tale tradizione che è in contrasto con la Legge e che in termini meno chiari si trova nel Vangelo. Noi stessi non ci avremmo neppure fatto caso, se un ebreo non ci avesse

⁵⁶ Cf. 1 Cor 8, 7.

della rivelazione evangelica non consente di cogliere nel dettato veterotestamentario la sua pienezza ultima, poiché solo l'«essere nel Logos» consente di attingere alla fonte stessa di ogni ricerca (cf. S. Zincone, *La funzione dell'oscurità delle profezie secondo Giovanni Crisostomo*, in ASE 12/2 [1995], 365s.; Perrone, *Quaestiones*, 30; H. de Lubac, *Storia*, 63).

(33) Cf. Is 29, 11-13. «(Gesù) “al di fuori”, “al popolo”, “parlava in parabole”, “mentre ai discepoli, in privato”, le “spiegava”» (Om Is VI, 3, 128; il “popolo” ebraico diviene tipo delle “folle” che restano al di fuori rispetto ai “discepoli” che seguono Gesù all'interno della casa-Chiesa; cf. Cm Mt X, 16.22 e note relative).

(34) Cf. Is 29, 13-14; 1 Cor 2, 4-13. Israele si è messo per via, in cammino, nella situazione degli altri popoli: «Ora i Giudei giacciono vicino al pozzo stesso, ma i loro occhi sono chiusi, e non possono bere dal pozzo della Legge e dei profeti» (cf. Om Gn VII, 6; XIII, 2, 136.199.201; Sgherri, *Chiesa*, 119s.).

(35) Cf. Is 29, 14. Si ricordi il commento al “mutismo di Zaccaria”: «Il silenzio di Zaccaria è il silenzio dei profeti nel popolo d'Israele... Un tempo Mosè diceva: “Io sono *àlogos*” – il che si può tradurre propriamente: “(io) sono senza parola o senza ragione” – e, dopo aver

dato su questo punto le seguenti delucidazioni: a volte, dice, c'erano creditori che avevano a che fare con debitori intrattabili che, pur potendo, non volevano restituire il debito; allora assegnavano la somma loro dovuta sul conto dei poveri, per i quali ciascuno di quelli che desideravano aiutarli, secondo il possibile, versava l'offerta nel tesoro del tempio (13). E talvolta nella lingua a loro familiare dicevano ai debitori: È *corban* quello che mi devi, cioè *dono* (14), perché ho assegnato questa somma sul conto della mia pietà verso Dio, per i poveri. Allora il debitore, sapendosi in debito non più con gli uomini ma con Dio e con la pietà verso di lui, era obbligato – diciamo così – a restituire suo malgrado il debito non più al creditore, ma ormai a Dio, su quel conto dei poveri a nome del creditore.

Orbene, quello che faceva il creditore col debitore, lo facevano pure alcuni figli con i genitori e dicevano loro: quello che ti è dovuto da parte mia, devi sapere, o padre, oppure o madre, che lo prendi dal *corban*, dal conto dei poveri affidati a Dio (15). I genitori, nel sentirsi dire che è *corban*, consacrato a Dio, ciò che veniva dato loro, non

detto questo, ricevette la ragione o la parola, che aveva confessato di non possedere prima. Il popolo di Israele insomma, in Egitto, prima di ricevere la Legge, era senza parola e senza ragione... Questo popolo dunque non confessa soltanto ciò che allora confessò Mosè, cioè di essere muto e *àlogos*... Il Cristo ha cessato di essere con loro; la Parola li ha abbandonati» (Om Lc V, 1.3.4, 64.65s.).

(36) Cf. Is 29, 15. L'insistenza sul tema mostra ancora una volta la rilevanza globale che rivestono per Origene "mistero d'Israele" e "problema giudaico": «Perciò dunque anche noi, in tali situazioni, quasi fossimo situati in un palazzo regale, in punta di piedi vi passiamo attraverso, un po' parlando e di più facendo silenzio» (Cm Rm VII, XVI, cit., II, 13; cf. ivi Introduzione Cocchini, XV s.; R. Penna, *Interpretazione origeniana ed esegesi odierna di Rm 9, 6-29*, in *Il cuore indurito*, cit., 128s.; Monaci Castagno, *Origene*, 99s.).

volevano prenderselo più dai figli, anche se avevano bisogno del necessario. Gli anziani quindi, indicando tale tradizione alla gente del popolo dicevano: Chiunque dica a suo padre o a sua madre che è *corban* e offerta quello che è dato a uno di loro, costui non è più in debito verso il padre o la madre per la parte da dare per le necessità vitali ¹³.

È questa tradizione dunque che il Salvatore biasima, che non è sana, ma contrasta col comandamento di Dio. Se infatti Dio dice: *onora il padre e la madre* ¹⁴, mentre la tradizione diceva: non è tenuto a onorare con il suo vitalizio il padre o la madre, colui che consacra a Dio come

⁶⁰ Cf. Mt 15, 17. ⁶¹ 1 Tm 4, 5.

²⁸ Cf. Mc 7, 6. ²⁹ Mt 15, 10-20. ³⁰ Cf. Lv 11. ³¹ Cf. Dt 14.

(37) Cf. Gv 3, 19-21. Di fronte al mistero di queste tenebre e di questa notte, compito dei cristiani «è di includere la speranza di Israele nell'oscurità entro la speranza cristiana nella luce, di portare la responsabilità della luce per gli accecati, ma anche, secondo l'esortazione di Paolo, di nutrire il timore da parte di chi è nella luce che si sa sostenuto dalla oscurità (ogni radice è oscura)» (von Balthasar, *Sponsa Verbi*, Brescia 1969, 292s.; cf. Danieli, Introduzione a Om Gs, cit., 27-33).

(38) Mc 7, 3-4. Il testo origeniano conclude la citazione parlando anche della purificazione dei letti, particolare non attestato altrove. Sul lavoro filologico, le lezioni, le varianti in Cm Mt, cf. Bordinelli, // *Commentario*, 79ss.

³² Mc 7, 19. ³³ Cf. Rm 7, 6. ³⁴ Cf. Prov 15, 7.

(39) Cf. 1 Cor 10, 18. Analogo accostamento in Om Gn III, 5: «Riguardo alla circoncisione della carne, dobbiamo confutare non solo i Giudei carnali, ma anche alcuni di quelli che sembrano avere accolto il nome del Cristo, e tuttavia ritengono sia da ricevere la circoncisione carnale, come gli Ebioniti» (cit., 89). Sugli Ebioniti, «poveri d'intelligenza, che da questa povertà hanno tratto nome», cf. Princ IV, 3, 8, 524; C Cel II, 1, 127s.; annoterà Eusebio che a un approccio letterale della Scrittura e una osservanza carnale della Legge, si

corban ¹⁵ ciò che dovrebbe a coloro che lo hanno generato, è chiaro che era il comandamento di Dio sul rispetto dei genitori ad essere abolito da parte della tradizione dei Farisei e degli Scribi, la quale diceva che non era più in dovere di rispettare padre e madre chi una volta per sempre aveva consacrato a Dio quello che sarebbe spettato ai genitori (16).

E proprio come gente avida di denaro i Farisei andavano insegnando tali cose, per prendersi, col pretesto dei poveri, anche ciò che si sarebbe dovuto dare ai genitori di uno. E proprio della loro avidità il Vangelo rende

ricollega di fatto uno sguardo rivolto al Cristo come semplice uomo (*Hist. Eccl.* VI, XVII, cit., 111; cf. H. de Lubac, *Storia*, 80; Sgherri, *Chiesa*, 286-289; Monaci Castagno, *Origene*, 103s.).

(40) Mt 15, 11. L'etica dell'intenzionalità è nei dati della prima catechesi cristiana: «L'uomo giusto desidera le cose giuste... Intenzione malvagia e sorprendente è per uno spirito lodevole e già provato se desidera un'azione cattiva» (*Il pastore* di Erma VI, I, 1.8; VI, II, 4 in *I padri apostolici* [A. Quacquarelli], Roma 1986, 244s.). A questo dato Origene unisce la ripresa di un tema stoico: gli esseri si distinguono nella triplice categoria di buono, cattivo, indifferente o medio, per cui, dal punto di vista degli accadimenti, quelli indifferenti (*adiáphora*) «non provengono da Dio ma non avvengono senza il suo permesso» (Princ III, 2, 7, 422, con note 43.44 di Simonetti) e, dal punto di vista etico, «ciò che rende le cose buone o cattive è la sola determinazione della volontà» (C Cel IV, 45, 346; Cm Gv XX, XXV, 648, con nota 39 di Corsini; cf. M. Simonetti, *Cenni sull'interpretazione patristica di Mt 15, 1*, in ASE 13/1 [1996], 113-122). Sul tema degli *adiáphora*, cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit., nota 23, 149s.; Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta*, cit., 129s.

(41) Cf. Sir 28, 25. «“Perseguirai con giustizia ciò che è giusto” (Dt 16, 20). (Infatti) è possibile... perseguire ciò che è giusto ma non “con giustizia”: perché coloro che fanno un'azione di per sé buona, per esempio verso i poveri, per essere glorificati dagli uomini, fanno bensì ciò che è giusto, ma non per virtù di giustizia bensì per vanagloria» (Cm Gv XXVIII, XIII, 708). Gregorio di Nissa dirà che: «Nessun male esiste in se stesso fuori della volontà» (*La grande catechesi* VII, 3 [M. Naldini], Roma 1982, 67) e ancora: «Il libero arbitrio, che è un bene e un dono concesso da Dio all'umana natura, (è) diventato per la nostra sconsideratezza capacità di volgerci al male» (*Omellie sull'Ecclesiaste*

testimonianza dicendo: *I Farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui* (17). Perciò, se uno di quelli che da noi si chiamano *anziani*, oppure come capita a volte, *capi del popolo* (18), preferisce in nome della comunità dare ai poveri anziché ai familiari dei donatori, se dovesse capitare che questi siano bisognosi del necessario e che i donatori non siano in grado di compiere entrambi i doveri, si potrebbe chiamare a giusto titolo costui fratello dei Farisei, che invalidarono la parola di Dio in nome della propria tradizione¹⁶ e furono accusati come ipocriti dal Salvatore (19). A distoglierci drasticamente dal prendere, per zelo, cose dal conto dei poveri e *considerare che sia fonte di guadagno la pietà verso gli altri*¹⁷ c'è non solo quello che stiamo leggendo,

Il [S. Leanza], Roma 1990, 64s.).

(42) Tt 1, 15. L'intenzione pura, che determina il valore morale dell'opera, coincide con l'orientamento di fede proteso, nel Cristo, verso Dio: «Abbiamo esposto queste cose per indurci a evitare con tutte le forze di essere uomini e ad affrettarci a diventare "dèi"» (Cm Gv XX, XXIX, 657); questa "etica cristica", che di fatto coincide con l'amore, confronta l'intenzione non tanto con le analisi astratte dell'antropologia teologica, quanto piuttosto con i misteri del Cristo consegnati nella Scrittura (cf. voce *Intention* [H.-J. Fischer], DS VII, 2, 1854; Crouzel, *Origene*, 140; Scognamiglio, *Proaivresi" tra scelta e fede*, cit., 253-260).

(43) 1 Cor 10, 31. La buona intenzione diventa allora la designazione debole di una realtà ben più decisiva, cioè di un accordo senza riserva con la volontà e le disposizioni divine, «perché Dio sia glorificato in tutto» (cf. *Intention*, cit., 1854-1856, con richiamo a H.U. von Balthasar, *L'amour seul est digne de foi*, Paris 1966).

(44) Cf. Fil 3, 19. Su questa Ragione-Logos che può comandare alle potenze dell'anima, cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit., nota 24, 150.

³⁸ Cf. At 15, 20.29. ³⁹ Cf. 1 Cor 10, 20; 2 Cor 6, 14-16.
⁴⁰ Cf. 1 Cor 8, 7.

(45) Rm 14, 23. «Con questa frase Paolo lega con un vincolo alquanto stretto le anime neglienti e pigre dei singoli credenti, affinché

ma anche ciò che sta scritto di Giuda il traditore, egli che sembrava preoccuparsi dei poveri e diceva: *si poteva vendere questo unguento a trecento denari e darli ai poveri*¹⁸, ma che in realtà *era ladro e siccome aveva la borsa, prendeva quello che ci mettevano dentro* (20). Se dunque, adesso ancora c'è taluno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri¹⁹ come Giuda, ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia la sua parte insieme a Giuda, che agì in questo modo. Mediante questo male che come cancrena si annidava nella sua anima, il diavolo *gli mise in cuore* di tradire il Salvatore²⁰ e una volta che egli ne accolse il *dardo infuocato*²¹, in seguito il diavolo stesso, entrato nella sua anima, lo riempì²². E probabilmente, quando l'Apostolo dice: *radice di tutti i mali è l'attaccamento al denaro* (21) si riferisce proprio all'avidità di Giuda, che fu la radice di tutti i mali compiuti contro Gesù.

nulla facciano senza la fede, nulla dicano prescindendo da essa né prescindendo da essa pensino qualcosa: poiché tu commetti peccato se senza la fede hai fatto o detto o perfino pensato qualcosa. Questo concetto è il medesimo che Paolo esprime anche altrove:... "Tutto fate per la gloria di Dio"» (Cm Rm X, V; IX, XLII, cit., II, 163.152; cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit, nota 25, 150s.). Basilio completerà: «(Se) "tutto ciò che non è dalla fede è peccato", come dice l'Apostolo, "ma la fede è dall'udito e l'udito poi mediante la parola di Dio": allora tutto ciò che è al di fuori della Scrittura ispirata, non essendo dalla fede, è peccato» (*Morali* LXXX, 22, in *Opere ascetiche* [U. Neri - M.B. Artioli], Torino 1980, 207).

(46) 1 Cor 8, 8. Il *danno* o il *vantaggio* riguardano *le opinioni e il ragionamento*: «il legame della verità o della teologia con... l'utilità per la salvezza, pensiero spesso presente o soggiacente in Origene,... appare come un'idea fondamentale nel suo pensiero e... come un criterio a posteriori della scienza teologica» (Göglér, *WFELEIA*, cit., 202).

(47) Col 2, 16. Bisogna comprendere la Bibbia in maniera degna di Dio: «Le parole che ci vengono lette, io ritengo che, in quanto parole di Dio, debbano essere comprese non secondo la incapacità degli

10. TRADIZIONE E COMANDAMENTO

Ritorniamo dunque al testo precedente, lì dove il Salvatore esponeva, in breve, due comandamenti presi dalla legge: l'uno del Decalogo, dall'*Esodo* (22), l'altro dal *Levitico*²³ o da altri luoghi di un libro del Pentateuco (23). In seguito, dopo aver spiegato come abrogarono la parola di Dio: *Onora tuo padre e tua madre*, quelli che dicevano: *Non onorerà suo padre o sua madre, chi avrà detto a suo*

ascoltatori, ma secondo la maestà di colui che parla» (Om Lv IV, 1, 79); «Anche nella parola di Gesù apparentemente meno profonda e più semplice, coloro che cercano con giusto criterio (possono) trovare qualcosa di degno della sua sacra bocca» (Cm Gv XX, XXXVI, 668; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, cit., 290s.).

(48) Eb 10, 1. «Tutte queste cose che Mosè dice dei cibi o delle bevande, Paolo, che le aveva imparate meglio di costoro che ora si vantano di essere dottori, le dice tutte "ombra dei beni futuri". Perciò, come abbiamo detto, dobbiamo salire da questa ombra alla verità» (Om Lv VII, 4, 162). Le disposizioni sui cibi puri e impuri riguardano i vizi e le virtù – da fuggirsi o da appropriarsi da parte del cristiano –, e ripropongono il rapporto tra il "celeste" e il "futuro" della Legge, aspetti intrecciati e implicanti (cf. H. de Lubac, *Storia*, 84.148 e ripresa ampia della discussione in Sgherri, *Chiesa*, 204-226; Crouzel, *Origène*, 104s.160s.).

(49) Cf. Mt 7, 28; 8, 27; 9, 33; 13, 54; 15, 31... L'inizio del passo è esemplare per il coinvolgimento dell'uditorio che, se riflette la perizia del metodo scolastico di Origene (cf. Bordinelli, *Il Commentario*, 66ss.), si inoltra poi nell'approfondimento teologico del testo evangelico commentato (cf. Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 282).

(50) Cf. Mt 7, 29. Sullo stupore e lo scandalo generati da Gesù, cf. Cm Mt X, 17 e note (17).(18); in Cm Mt XI, 18 l'ammirazione sarà rivolta a tutta l'economia salvifica attuantesi in Gesù.

(51) Cf. Mt 15, 12. Il passo riguarda direttamente i Farisei, ma coinvolge poi ogni rapporto fra peccato e non comprensione delle Scritture nella loro portata ultima: «Davvero tutti i Giudei che allora "ascoltarono" il Salvatore, lo "ascoltarono con orecchio pesante", e per questo non crederanno. E fino ad oggi, quanti, nell'"ascolto" delle

padre o sua madre: È dono quello che dovresti avere da me, ci si potrebbe chiedere come mai non si aggiunga: *colui che maledice il padre o la madre, che sia messo a morte* (24). Ammettiamolo pure, infatti: non *onora il padre e la madre* chi ha consacrato con il cosiddetto *corban* quello che avrebbe dovuto dare per onorare il padre e la madre; ma com'è che la tradizione dei Farisei potrebbe abrogare la parola: *chi maledice il padre e la madre sia messo a morte?* Però, può darsi che chi dice al padre o alla madre: *è dono quello che dovresti avere da me*, infligge una specie di oltraggio al padre o alla madre, come se, ad esempio, dichiarasse sacrileghi i genitori perché si prendono ciò che è consacrato al *corban* da parte di chi ve lo ha offerto. I Giudei, perciò, quei figli che dicono al padre

Scritture, non ne "ascoltano" il discorso spirituale, che è sottile, ma la "lettera", che è "pesante" e che "uccide", "sono duri d'orecchio"» (Om Is VI, 6, 140; cf. Sgherri, *Chiesa*, 74).

(52) Cf. Mt 15, 13. Nel mistero di Dio si intrecciano ira e pentimento: «"Demolirò" è il "decreto finale" detto alla prima nazione, e alla seconda nazione: "Vi ricostruirò". E ai primi dice anche: Vi sradicherò; e ai secondi: Vi pianterò. Dato allora che è detto "finale", bisogna dunque che venga la "fine"? Dio che non si pente è detto che "si pente" secondo la Scrittura» (Om Ger XVIII, 6, cit., 230).

(53) Cf. Gv 15, 1-2. La vera vite: «È vera appunto perché i suoi grappoli contengono la verità e i suoi tralci (contengono) i discepoli, i quali, a imitazione di lei, producono anch'essi a loro volta la verità» (Cm Gv I, XXX, 176).

⁴² Cf. Col 3, 1.2.5.

⁴³ Sal 7, 16.

⁴⁴ Mt 5, 1.

(54) Col 2, 21-22. «Quel medesimo che si dà il nome di Giudeo e si gloria nella lettera della legge di Mosè, viene accusato come

o alla madre: *è dono quello che dovrete avere da me*, li condannano secondo la legge, in quanto maledicono il padre o la madre; voi invece (Farisei) abrogate i due comandamenti di Dio in nome dell'unica vostra tradizione (25). E dopo, non vi vergognate di rinfacciare ai miei discepoli, che non trasgrediscono alcun comandamento – *camminano infatti irreprensibilmente in tutti i suoi comandamenti e osservanze* (26) – perché trasgrediscono una tradizione degli antichi, essendo devotamente attenti a non trasgredire un comandamento di Dio. Se anche voi vi foste proposti tale rispetto, avreste osservato il comandamento sul rispetto del padre e della madre ²⁴ e quello che dice: *chi maledice il padre o la madre sia messo a morte* ²⁵, e non la tradizione degli antichi (27) che va contro questi comandamenti.

11. IL LIBRO SIGILLATO

Dopo, volendo mettere sotto accusa tutte le tradizioni dei Giudei per mezzo delle parole dei profeti, citò il detto di Isaia che dice testualmente così: *E disse il Signore: questo popolo si avvicina a me con le labbra*, con ciò che segue (28). Abbiamo detto già in precedenza che Matteo non riferisce testualmente l'oracolo del profeta. Se però, avendolo il Vangelo adottato, dobbiamo spiegare l'oracolo

trasgressore della legge giacché non crede a Cristo. Se infatti credesse a Mosè, crederebbe senz'altro anche a colui del quale Mosè ha scritto» (Cm Rm II, XI, cit. I, 85).

(55) Cf. Mt 15, 14; cf. Gv 9, 39.41. «La questione è di tal genere: certo, nei riguardi dei ciechi, i giudei allora “vedevano”, ma ignoravano la natura della visione, “udivano” “le parabole” che il Salvatore “in privato spiegava ai discepoli”, ma quanto a loro “non udivano”, non

secondo le nostre possibilità, prenderemo avvio dal testo che lo precede, che utilmente, credo, va considerato per intero per spiegare la citazione che nel Vangelo è presa dal profeta.

Il testo, preso dall'inizio, dice così: *Siate stupiti e restate sbalorditi, ubriacatevi non di bevande inebrianti né di vino, perché il Signore vi ha abbassati, con spirito di torpore, e chiuderà gli occhi loro e dei loro profeti e dei loro capi, essi che vedono le cose nascoste. E per voi tutte queste parole saranno come le parole del libro*

avendo conoscenza di quanto veniva detto» (Om Is IX, 1, 169). Sui "Farisei", cf. Cm Mt XI, 10 e note (24).(26).(27).

(56) Mt 15, 10-11. È giunto il momento opportuno in cui Gesù, imponendo le mani alla folla, la invita ad ascoltare. È un gesto sacramentale di affrancamento (cf. Sgherri, *Chiesa*, 62).

(57) Cf. Mt 21, 40; 15, 13; Gv 15, 1. *Il Dio della Legge... e del Vangelo*: innumerevoli gli sviluppi origeniani in chiave antignostica; «Noi, quando leggiamo dell'ira di Dio sia nel Vecchio sia nel Nuovo Testamento, non interpretiamo il testo secondo la lettera, ma vi ricerchiamo il significato spirituale, così da intenderlo come è degno di Dio» (Princ II, 4, 4, 271, e nota 28 di Simonetti); sulla fondamentale parabola della vigna – Mt 21, 33-46 – Origene tornerà in Cm Mt XVII, 6-14; cf. Orbe, *Parábolas* I, 240-243; Id., *La Teologia*, II, cit., 147.488. Sull'atteggiamento di Origene nei confronti di posizioni gnostiche e marcionite, cf. E. Norelli, *Marcione e gli gnostici sul libero arbitrio e la polemica di Origene*, in *Il cuore indurito*, cit., 1-30; A. Magris, *Trasformazioni del modello biblico di Dio nello gnosticismo*, in ASE 12/2 (1995), 236.239.

(58) Mt 15, 13. L'intenzione origeniana, qui orientata in senso storico-salvifico, risale altrove a monte, alla considerazione del cuore: «All'interno delle anime ci sono cose che "non ha piantato il Padre celeste": tutti "i pensieri malvagi"... Dio è dunque qui accanto coi suoi semi, e il diavolo pure; se diamo "luogo al diavolo", "il nemico semina una pianta che non ha piantato il Padre celeste"... (Se) diamo luogo a Dio, Dio semina con gioia i suoi semi nell'apice della nostra anima» (Om Ger I, 14, 45; cf. Orbe, *Parábolas*, I, 349).

(59) Cf. Es 15, 17. Ancora un passaggio in senso antignostico: «Diventino come pietra fino a che passi il tuo popolo» (Es 15, 16)... Diciamo questo... anche per coloro che accusano il Dio creatore come

sigillato. Se lo daranno a un uomo che conosce le lettere, dicendo: Leggilo, egli dirà: Non posso leggerlo perché è sigillato. E se questo libro sarà dato a un uomo che non sa leggere, gli si dirà: Leggi, e dirà: Non so leggere. E dirà il Signore: Questo popolo mi è vicino, con quello che segue fino a: guai a quelli che tengono un consiglio di nascosto e le cui opere saranno le tenebre (29).

Partito dunque da questo testo del Vangelo, ho citato alcuni versetti del contesto antecedente e alcuni di quello seguente, per mostrare in qual modo il Logos minaccia di chiudere *gli occhi* di quelli del popolo che *sono sbalorditi, inebriati e abbeverati di spirito di torpore*²⁶, e minaccia di *chiudere gli occhi ai loro profeti e ai loro capi* che dichiarano di *vedere le cose nascoste*²⁷. Queste minacce,

crudele, perché muta degli uomini in pietre... Il primo popolo, che fu prima di noi, è diventato "come pietra" duro e incredulo; ma non fino al punto da rimanere nella natura della pietra ma... "fino a che entri la pievezza delle genti"» (Om Es VI, 9, 120s.).

(60) Cf. Mt 15, 13. Nel prolungarsi dell'immagine si rivela l'insistenza già di Ignazio sulla eresia come «erba del diavolo», «erba straniera», pianta cattiva, di quelle «che Gesù Cristo non coltiva, perché non sono piantazione del Padre» (*Eph.* X, 3; *Trall.* VI, 1; *Philad.* III, 1, cit., 66.98.122).

(61) Cf. 2 Ts 2, 12. Erronea interpretazione della Scrittura, accecamento dei pensieri, non fede nella verità, approvazione del male, accomunano "i due fronti", gli "uomini della circoncisione" e "quelli dell'eresia" (cf. Cm Mt X, 15 e nota (22); H. de Lubac, *Storia*, 59ss.; Monaci Castagno, *Origene*, 97-115; Sgherri, *Chiesa*, 74.271).

(62) Cf. Lc 20, 34-35. La "digressione" che Origene stesso dichiara di avere operato, è in verità uno sviluppo teologico che rivela una intenzionale "profondità di campo" rispetto alla analisi esegetica di dettaglio (cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 196-200; Bendinelli, *Il Commentario*, 24ss.).

⁵⁰ Cf. 2 Cor 4, 4.6.

(63) Mt 15, 14; cf. Rm 2, 19. «Tu che predichi che non si deve rubare, rubi» la venuta e la presenza di Cristo; ... «tu che dici che non si

penso, si sono realizzate dopo la venuta del Salvatore in mezzo a quel popolo. Perché, per loro, le parole di tutte le Scritture e di Isaia in particolare, sono divenute come *le parole di un libro sigillato* (30). “Sigillato” viene detto, quasi che chiuso per la mancata chiarezza e neppure aperto dalla chiarezza; esso è parimenti oscuro sia per quelli che sanno leggere sia per quelli che dicono di saper leggere, senza intendere il senso delle lettere (31). Bene aggiunge perciò che, quando il popolo stordito dai peccati e sbalordito si infurierà contro di lui, si comporterà da ubriaco contro di lui con lo spirito di torpore, che il Signore gli avrà infuso, chiudendo i loro occhi, perché indegni di vedere, e gli occhi dei loro profeti e dei loro capi, che dicono di vedere le realtà nascoste nei misteri delle divine Scritture, ma quando si saranno chiusi i loro occhi, per loro

deve compiere adulterio”, lo commetti nei confronti della sinagoga del popolo di Dio... e la fai stare con la lettera della legge, che è esteriore, pur leggendo che di lei sta scritto: “Ogni gloria della figlia del re è interiore” (Cm Rm II, XI, cit., I, 84); in questo passo di Cm Rm, in analogia con il tratto di Cm Mt che consideriamo, Origene passa da una polemica antiggiudaica a una critica diretta ai suoi lettori cristiani e a una ulteriore polemica antieretica (Cocchini, *Introd. e note al passo citato*, I, XXII.86; cf. Sgherri, *Chiesa*, 122-127).

(64) Cf. Mt 15, 4. «Soltanto i giusti e i santi, abbracciando (la realtà) nella ragione della Sapienza di Dio, (la) vedono con chiarezza» (Om Is IX, 1, 172); «Il Logos, che è presente ai discepoli, vuol esortare gli ascoltatori a levare gli occhi... alle campagne della ragione di ciascun essere» (Cm Gv XIII, XLII, 520).

⁵¹ Mt 15, 17; Mc 7, 18. ⁵² Cf. 2 Cor 3, 7. ⁵³ Rm 7, 14.
⁵⁴ Rm 7, 12. ⁵⁵ Cf. Mt 15, 13.

(65) Cf. Mt 15, 15-17; Mc 7, 18-20. Da tanto tempo... Cf. Gv 14, 9: «(Molti) pur avendolo visto non lo conobbero. L'ha visto (chi) è stato illuminato da Dio stesso negli occhi dell'anima... Colui che una volta era cieco, essendo stato beneficato in entrambi i modi, dalla vista acquistata e dal Logos, non si limitò a dire: “Io credo, o Signore!”, ma “gli si prostrò anche innanzi”» (Cm Gv Fr. LXXIII, 874).

allora le parole dei profeti saranno sigillate e nascoste (32). Cosa che è appunto capitata al popolo di coloro che non credono in Gesù Cristo.

Ma quando le parole dei profeti sono divenute per loro come parole di libro sigillato, non solo per quelli che non sanno leggere, ma anche per quelli che dicono di saper leggere, allora il Signore ha detto che il popolo dei Giudei è vicino a Dio solo *con la bocca*; dice che lo onora solo con le labbra, giacché *il loro cuore è lontano* dal Signore (33) a causa della loro mancanza di fede in Gesù.

E specialmente ora, dal momento che hanno rinnegato il nostro Salvatore, Dio potrebbe dire di loro: *invano mi onorano*; non insegnano più, infatti, i comandamenti di Dio, ma quelli degli uomini, e dottrine che non vengono ormai dallo Spirito di sapienza ma

(66) Cf. 2 Cor 3, 8. (Il Salvatore) «pose le sue mani spirituali sugli occhi della Legge che erano stati accecati dalla intelligenza carnale degli Scribi e dei Farisei e rese loro la vista, cosicché per coloro cui il Signore ha aperto le Scritture, appaia nella Legge la vista e l'intelligenza spirituale» (Om Gn XV, 7, 232).

(67) Cf. 2 Cor 3, 6. «Intendete le cose dette come spirituali e non come carnali: giacché se le accogliete come carnali, vi feriscono invece di alimentarvi. Anche nei Vangeli... anche nel Nuovo Testamento (c'è) una "lettera" che "uccide" colui il quale non intenda spiritualmente le cose dette. Se infatti seguirai secondo la lettera quello che è stato detto: "Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue", questa "lettera uccide"» (Om Lv VII, 5, 167). Passi come questi sono particolarmente rilevanti per lo sviluppo di Cm Mt che stiamo seguendo.

(68) Cf. 2 Cor 3, 13-15. Cf. Cm Mt X, 14 e note (11).(13). Ancora: «Mosè ha scritto di (Cristo) e i profeti lo hanno annunciato. Ma a questo annuncio nel testo del Vecchio Testamento sta sovrapposto un velo. Quando... il velo è tolto (per) la Chiesa volta a Dio, subito essa vede lo Sposo che sale in questi monti, cioè nei libri della Legge... (quasi che) essa veda Cristo saltar fuori di lì» (Cm Ct III, cit., 225s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 330; Cocchini, *Il Paolo*, cit., 143-148; Neri, *Leggere*, cit., 29s.66).

(69) 2 Cor 3, 16-17. Assieme al testo di 1 Cor 2, 13 e Rm 7, 14, il passo di 2 Cor 3 consente a Origene di «ricavare ulteriori elementi per

dottrine umane (34).

Per cui, dopo che ciò è loro accaduto, Dio ha trasformato il popolo dei Giudei, ha distrutto la sapienza dei saggi che sono da loro – perché non c'è più presso di loro alcuna sapienza come non c'è più alcuna profezia – ma *l'intelligenza degli intelligenti* del popolo Dio l'ha da qualche parte sepolta e nascosta, e non è più splendida e manifesta (35).

Ecco perché, anche se danno l'impressione di realizzare qualche piano in profondità, siccome non lo fanno per il Signore, sono ritenuti infelici (36). E anche se osano annunciare qualcosa di nascosto del consiglio divino, mentono, giacché le loro non sono opere della luce e del giorno, ma delle tenebre e della notte (37).

Ci è sembrato opportuno esporre in breve la profezia e per quanto possibile la sua spiegazione, dal momento che Matteo se n'è ricordato. Anche Marco se ne è ricordato ²⁸, e da lui sarà utile riportare, circa la trasgressione degli antichi che insegnarono a lavarsi le

l'elaborazione di quella proposta ermeneutica che, dopo di lui, sarebbe diventata patrimonio comune di tutta la tradizione patristica» (Cocchini, // Paolo, cit., 130s.).

(70) Cf. Mt 15, 11. «Uno non concepisce nel cuore se non è svuotato nel cuore, se non è libero e tutto attento nell'anima; se non è vigilante nel cuore, non può concepire nel cuore e offrire doni a Dio... Mettiamo ogni sollecita cura a poter concepire nell'anima», e questo vale per la manducazione nella fede del Logos, Parola ed Eucaristia (Om Es XIII, 3, 224; cf. Cm Mt XI, 2, nota (17); Fédou, *La Sagesse*, cit., 339).

⁵⁷ Rm 14, 23.

⁵⁸ Cf. 1 Cor 11, 27.

⁵⁹ Cf. 1 Tm 4, 5.

(71) 1 Tm 4, 5. L'Eucaristia – cose santificate attraverso la Parola di Dio e la preghiera – non santifica automaticamente colui che ne mangia (cf. Lies, *Eucharistische*, 164s.).

(72) 1 Cor 11, 30. «Chi mangia e beve... – a incancellabile memoria di colui che per noi è morto e risorto, Gesù Cristo, nostro

mani quando i Giudei stanno per prendere cibo, i particolari relativi a tale passo e che sono questi: *I Farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi e venendo dal mercato non mangiano se non hanno fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavare i bicchieri, stoviglie, oggetti di rame e di letti...* (38).

12. LA MORALE DELL'INTENZIONE

E chiamata la folla disse loro: Ascoltate e intendete con quello che segue ²⁹.

Mediante queste parole il Salvatore ci offre un chiaro

Signore – e non adempie il significato della memoria dell'ubbidienza fino alla morte del Signore... non ne trae alcun vantaggio... Poiché, per il fatto che senza coscienza... rende inefficace così grande e tale bene, e si accosta a tale mistero senza gratitudine, soggiace alla condanna della oziosità» (Basilio di Cesarea, *Il Battesimo* I-3, in *Opere ascetiche*, cit., 568s.).

(73) 1 Cor 8, 8. «Perché molti sono infermi? Perché... non capiscono cosa significhi essere in comunione con la Chiesa, o accedere a misteri tanto numerosi e tanto grandi» (Om Sal XXXVII, II, VI, 314s.). Nello stesso senso il testo di Basilio sopra citato: «Chi dunque si accosta al corpo e al sangue di Cristo... deve anche mostrare efficacemente la memoria di colui che per noi è morto e risorto, con l'esser morto al peccato... e col vivere per Dio» (*Il battesimo* I-3, cit., 570); si potrebbe attualizzare, riguardo alla prassi di una "celebrazione frequente" della eucaristia, che occorre vigilare perché essa non perda «pian piano di senso, (rischiando) di non dire più niente all'intelligenza spirituale dei singoli e delle comunità, (e) di provocare il giudizio di Dio su coloro (che svisiscono) agli occhi degli uomini l'atto supremo dell'amore di Cristo» (G. Dossetti, *L'esperienza religiosa*. Testimonianza di un monaco, in «Sussidi biblici» 20, Reggio Emilia 1988, 35).

(74) Cf. Rm 12, 6. Secondo la misura della fede: «Che quindi si

insegnamento: leggendo nel *Levitico* ³⁰ e nel *Deuteronomio* ³¹ i dettagli relativi ai cibi puri e impuri, per i quali ci accusano di trasgredire la Legge i Giudei carnali (39) e gli Ebioniti che poco differiscono da loro, non si deve pensare che la Scrittura abbia come scopo il senso materiale di queste realtà. Se infatti non è quello che entra nella bocca a rendere immondo l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca (40), e dato soprattutto che nel Vangelo di Marco il Salvatore nel dire ciò *rendeva mondi tutti i cibi* ³², è chiaro che non ci contaminiamo se mangiamo cose che i Giudei, volendo essere schiavi della lettera della Legge ³³, dicono essere impure; ma è chiaro che allora ci contaminiamo, quando pur dovendo legare le nostre labbra con l'intelligenza ³⁴ e fare per le cose che diciamo *una bilancia e dei pesi* (41), ci mettiamo a dire quello che capita e a discorrere di cose sconvenienti, da cui viene a

trovi in noi tanta fede quanta è capace di meritare una grazia alquanto sublime sembra dipendere dal nostro operare e dal nostro zelo; che invece una grazia sia data per ciò che è utile e sia di vantaggio a chi la riceve, questo è giudizio di Dio; oppure sta completamente in lui se voglia che sia data» (Cm Rm IX, III, cit., II, 104). La intenzionalità di una vita secondo il Vangelo costruisce la comunità cristiana: «Cristo stesso... ha accolto con onore quanti erano adorni di misericordia, dando loro il nome di benedetti del Padre suo, ...elargendo loro l'eredità del regno» (Giovanni Crisostomo, *A Olimpiade*. Lettera II, 4, PG 52, 559s.).

(75) Cf. 1 Cor 11, 27. L'utilità del pane eucaristico riposa sul *logos* pronunciato su di esso, e la *ophéleia* del kerygma riposa sulla verità: Origene «reagisce da una parte contro un sacramentalismo magico, dall'altra contro una scienza senza la spiritualità della fede» (Göglér, *WFELEIA*, cit., 202).

⁶² Cf. Gv 6, 54.

⁶³ Cf. Gv 1, 14.

⁶⁴ Cf. Gv 6, 51.

(76) Cf. Gv 6, 56. Ciò riguardo al corpo tipico e simbolico: «Coloro che sono più semplici intendano il pane e il calice nel senso più comune, come riferiti cioè all'Eucaristia; coloro invece che hanno appreso a ricercare un senso più profondo li intendano in un senso più

noi la fonte dei peccati. E si addice certo alla legge di Dio proibire le opere che vengono dal vizio e ordinare quelle conformi alla virtù, ma lasciare da parte quelle azioni che per il loro proprio valore sono indifferenti: esse possono, per la nostra libera scelta e per un ragionamento che è dentro di noi, o essere compiute male, e diventano peccati, oppure essere compiute bene, e diventano virtù. Se uno ci riflette bene, vedrà che anche quel che si ritiene essere un bene, può diventare peccato se fatto male e per impulso di una passione, e invece quello che si dice impuro, se usato secondo retta ragione, è possibile considerarlo puro.

Come infatti la circoncisione del giudeo che vive nel peccato sarà valutata come non-circoncisione, mentre la non-circoncisione del pagano che vive nella virtù sarà

¹⁴ Cf. Gal 4, 26.

¹⁵ Cf. Mt 15, 21-22.

divino, come riferiti cioè alla promessa della Parola di verità che nutre» (Cm Gv XXXII, XXIV, 793); «Quello di cui ora parliamo sono le carni del Verbo di Dio... Quando è proferito un discorso mistico, dogmatico, pieno della fede della Trinità, solido; quando... si aprono i misteri del secolo futuro... tutte queste cose sono le carni del Verbo di Dio» (Om Nm XXIII, 6, 319s.); nella prospettiva origeniana «non c'è nessuna contraddizione» tra il «fatto che da una parte l'Eucaristia contenga veramente il corpo e il sangue di Cristo» e che «dall'altra, in senso ulteriore, più elevato e più profondo, dunque più "vero", la Scrittura sia il corpo e il sangue del Logos» (H. de Lubac, *Storia*, 392ss.398ss.; cf. Fédou, *La sagesse*, 340; J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, Bologna 1984, 262s.; Orbe, *La teologia*, I, 572-574).

(77) Cf. Gv 6, 51. «(Come) il pane corporale somministrato al corpo di colui che viene nutrito passa nella sua sostanza, così "il pane vivo disceso dal cielo", dato allo spirito e all'anima, comunica la propria forza a colui che si procura di nutrirvisi... Il pane sostanziale adatto alla natura razionale... comunica la sua immortalità, perché il Verbo di Dio è immortale» (Pregh XXVII, 9, 127s.): «L'accento è posto sulla manducazione spirituale, certo; ma questo non vuol dire che quella eucaristica sia ignorata: tra l'una e l'altra c'è stretto rapporto "sacramentale", nel senso che, data l'analogia delle presenze del

valutata come circoncisione ³⁵, così pure le realtà ritenute pure saranno considerate impure per colui che non ne usa nel modo dovuto, nel momento dovuto, nella misura dovuta e per lo scopo dovuto; quanto invece a quello che è detto impuro, *tutto diventa puro per i puri, ma per i contaminati e gli infedeli niente è puro, sono contaminate la loro mente e la loro coscienza* (42). E queste, essendo contaminate, finiscono col contaminare tutte le realtà che toccheranno, come viceversa la mente pura e la coscienza pura rendono tutto puro, anche ciò che sembra essere impuro; infatti i giusti fanno uso dei cibi o delle bevande non per sfrenatezza, né per edonismo, né col discernere le due attrattive, ma ricordando che *sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualunque altra cosa, fatela a gloria di Dio* (43).

E se poi occorre descrivere i cibi impuri secondo il

¹⁶ Mt 15, 24. ¹⁷ Rm 11, 5. ¹⁸ 1 Cor 1, 27. ¹⁹ 1 Cor 1, 28.
²⁰ 1 Cor 1, 21. ²¹ 1 Cor 1, 28.

Logos, l'una rimanda all'altra» (R. Scognamiglio, *Il "Padre Nostro" nell'esegesi dei Padri*, Reggio Emilia 1993, 103; cf. L. Bouyer, *Mysterion. Du mystère à la mystique*, Paris 1986, 198-201).

(78) Cf. Mt 15, 18-20. «Sono dunque il pensiero e la mente che non intende in maniera retta a contaminare l'uomo, non la qualità dei cibi, la quale, di qualsiasi genere sarà stata, ...soddisferà sempre le esigenze di ciò che è corruttibile» (Cm Rm IX, XLII, cit., II, 155); poco prima, nello stesso brano di Cm Rm, Origene spiega il termine comune: «Quella mente dell'uomo che è stata messa da parte per il solo Dio, giustamente è chiamata monda, quella invece che è estranea a Dio, poiché è posseduta non da un solo spirito immondo ma da moltissimi, proprio per questo un tale uomo è chiamato "comune", come uno che sia servo di una moltitudine» (*ibid.*, 151, con nota di Cocchini).

(79) Cf. Mt 15, 19. «Che mi giova, se presso un altro (Cristo) riceve alimento e ristoro dai buoni desideri, dalla bontà della fede e delle opere, mentre presso di me e nel mio cuore è in certo qual modo soffocato e ucciso ad opera dei pensieri cattivi, dei desideri empì, delle

Vangelo, diremo che sono quelli procurati dall'ingordigia, nati dalla cupidigia e presi per edonismo e per il ventre onorato al pari di un dio (44), quando questo ventre e i suoi appetiti, e non più la ragione, comandano alla nostra anima.

Ma ancora, quando sappiamo che alcuni cibi hanno avuto rapporti con demoni o, non sapendolo ma supponendolo, quando esitiamo riguardo a ciò, se facciamo uso di tali cibi, non li abbiamo usati *a gloria di Dio*³⁶ né *in nome di Cristo*³⁷, non è solo il sospetto che si tratti di idolotiti a condannare colui che mangia, ma anche il suo essere esitante a riguardo.

Chi infatti è nel dubbio – secondo l'Apostolo – mangiando si condanna, perché non agisce per fede. Infatti tutto quello che non viene dalla fede è peccato (45).

Per fede, dunque, mangia colui che è convinto che quel che sta mangiando non è stato sacrificato in luoghi idolatrici, che non si tratta né di carne soffocata né di sangue³⁸, mentre non *per fede* mangia colui che è nel dubbio su uno di questi punti; ma è in comunione coi

inclinazioni perverse?» (Om Gdc II, 2, 70s.); «La parte più importante del regno del diavolo, il massimo della sua potestà regna nei pensieri» (Om Nm XIII, 1, 174).

(80) Cf. Pr 4, 23. «Voglio... ammonire insieme me stesso e voi sulla protezione dei semi e la cura dei frutti spirituali... Quando subentra il peccato e fa prigioniero lo spirito dell'uomo... va in rovina tutto il raccolto precedentemente riposto nei granai della coscienza... Bisogna dunque "custodire il cuore"» (Om Gdc VII, 2, 130s.); la "spada di silice" della "parola di Dio" «è in grado di circoncidere le impurità dei cuori di quanti l'ascoltano» (Om Gs XXVI, 2, 313; cf. Om Gn III, 6, 95).

⁶⁵ Cf. Mt 6, 2.

⁶⁶ Cf. Mt 6, 1.

⁶⁷ Cf. Mt 6, 2.

(81) 1 Cor 4, 5; cf. Rm 2, 16; Lc 2, 35. «Negli uomini vi erano malvagi pensieri, e sono stati svelati perché, messi in piazza, venissero annientati e... cessassero di esistere, e fosse a distruggerli colui che è

demoni colui che pur sapendo che questi cibi sono stati immolati ai demoni ³⁹, non di meno ne fa uso con la sua fantasia contaminata circa i demoni che hanno comunicato con la vittima ⁴⁰. Eppure l'Apostolo essendo cosciente che non la natura dei cibi è di danno a colui che ne usa, o di vantaggio a colui che se ne astiene, bensì le opinioni e il ragionamento che abbiamo dentro, dice: *Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né se non ne mangiamo veniamo a mancare di qualche cosa; né mangiandone ne abbiamo un vantaggio* (46). Certo egli sapeva che coloro che intendono in maniera più nobile quali sono, secondo la Legge, i cibi puri e quali gli impuri, prese le loro distanze dal modo differente di usare gli alimenti come puri e impuri e dalla superstizione – penso io – che è nelle differenze, trattano indifferentemente gli alimenti, per cui sono giudicati dai Giudei come trasgressori della Legge: per questo motivo Paolo ha detto da qualche parte: *Nessuno dunque*

morto per noi» (Om Lc XVII, 8, 133).

(82) Rm 2, 15. Sulla dinamica fra pensieri-atti-segni lasciati nel cuore, cf. Cm Rm II, X: «(Quando) facciamo ragionamenti sia buoni sia cattivi, tanto degli uni quanto degli altri vengono lasciate nel nostro cuore, come succede nella cera, impronte, per dir così, e sigilli che, posti ora nella parte segreta del petto, si dice che in quel giorno non saranno rivelati da nessun altro se non da colui che, solo, può conoscere i segreti degli uomini» (cit., I, 81, con nota 36 di Cocchini; cf. Kelly, *Il pensiero*, cit., 573).

(83) Cf. Mt 6, 4. «Anche se arriviamo a una grande perfezione... non penso però che si arrivi a tale purezza di cuore da non essere mai macchiati dal contagio di un pensiero contrario... (Lo stesso Signore apporti in noi) pensieri in cui non si trovi alcunché di contaminato o di sordido che possa accusarci nel giorno del giudizio» (Om Gs XXI, 2, 276; cf. Bardy, *La théologie*, 138ss.; H. de Lubac, *Storia*, 209ss.).

(84) 1 Cor 12, 28. Carismi e ministeri nella Chiesa sono considerati secondo la misura della fede nel rapportarsi a Dio: la castità nell'umiltà – «Se qualcuno può rimanere in castità a onore della carne del Signore, vi resti senza vantarsene: se se ne vanta è perduto»

vi giudichi in fatto di cibo e di bevanda, ecc. (47); e così ci insegna che le cose secondo la lettera sono ombra, mentre i veri pensieri della Legge nascosti sotto la lettera, sono i beni futuri, grazie ai quali è possibile scoprire quali sono gli alimenti puri dell'anima e quali gli impuri, contenuti nei discorsi menzogneri e ostili, che fanno male a chi se ne nutre: la legge aveva infatti l'ombra dei beni futuri (48).

13. I FARISEI

Come in molti casi bisogna capire lo stupore espresso dai Giudei in riferimento alle parole del Salvatore (49), perché le diceva *con autorità* (50), così

(Ignazio, *Polyc.* V, 2, cit., 150); «Paolo ha chiamato vergine non tanto l'inesperta di nozze... quanto colei che si dà cura delle cose del Signore» (Crisostomo, *A Olimpiade*. Lettera II, 4, PG 52, 559); la *didaskalía* nella verità: «Potessi, quando sono oltraggiato, sapere che il pretesto dell'oltraggio non è altro che il mio rendere giustizia alla verità e l'«essere ambasciatore» delle Scritture, perché tutto avvenga secondo la parola di Dio» (Om Ger XIV, 14, 182; cf. Peri, *Geremia*, 24ss.).

(85) Cf. 1 Tm 3, 1. «In questa descrizione della Legge divina, ogni sacerdote deve considerarsi come in uno specchio, e da lì trarre i gradi del suo merito» (Om Lv VI, 6, 142s.); «Mi torna alla mente quella sentenza: «Non addossarti un peso superiore alle tue forze»... Che mi giova stare in cattedra, a testa alta, sopraelevato, ricevere l'ossequio di chi è maggiore, ma non poter presentare delle azioni in tutto degne della mia carica?» (Om Ez V, 4, 105); cf. Visonà, *Pastori*, cit., 256-259.

(86) 1 Tm 3, 1. «È bene non precipitarsi a quelle dignità – che vengono da Dio! – , autorità e ministeri nella Chiesa; oh, se davvero imitassimo Mosè e dicessimo con lui: «Provvediti un altro da mandare!». Così chi vuol essere salvo, pur se presiede, non viene al governo ma al servizio della Chiesa, se occorre dirlo anche sulla base del Vangelo: «I capi delle nazioni le dominano, e quelli che in esse detengono il potere sono chiamati autorità; fra voi però non sarà così»... Chi dunque è chiamato all'episcopato, non è chiamato al governo, ma al servizio di tutta la Chiesa» (Om Is VI, 1, 123). Cf. ancora Om Gdc III, 2; IV, 3,

bisogna fare anche in riferimento a questo passo. *Avendo, dunque, chiamato la folla, disse loro: Ascoltate e intendete*, ecc. ⁴¹ e ciò lo diceva essendo i Farisei scandalizzati per questo discorso (51), in quanto, a motivo delle perverse opinioni e della cattiva interpretazione della Legge, non appartenevano alla *piantazione del loro Padre celeste* e per questo erano *sradicati* (52). Sradicati perché non avevano accolto Gesù Cristo, la *vera vite* coltivata dal

84.100.102; P.C. Bori, *Chiesa primitiva*, Brescia 1974, 24-61; V. Grossi - A. Di Berardino, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984, 121-155.

(87) 1 Tm 3, 2. La terminologia origeniana ha bene assunto la struttura tripartita vescovo-presbiteri-diaconi (cf. Grossi-Di Berardino, *La Chiesa*, cit., 77-120; Visonà, *Pastori*, cit., 247-251; G. Sgherri, *L'ecclesiologia*, cit., 227s.).

(88) Mt 15, 20. *Con cuore non lavato*: cf. Is 1, 16.18. Nella tradizione biblica, la beatitudine promessa ai puri di cuore è la visione di Dio: «È come per coloro che guardano il sole in uno specchio. Così,

Padre (53). Come potevano, infatti, essere piantagione del Padre, loro che si erano scandalizzati per i discorsi di Gesù, discorsi che li affrancavano dai divieti: *Non prendere, non gustare, non toccare? Cose destinate a scomparire con l'uso; sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini* (54), cose che invece guidano il loro intelligente uditore per mezzo della ricerca delle cose di lassù relative a queste realtà, e non delle cose della terra ⁴², come facevano i Giudei. E poiché, a causa delle loro perverse opinioni, i Farisei non erano piantagione del Padre celeste, per questo motivo parla di loro come di malati inguaribili e dice ai discepoli: *Lasciateli!* Lasciateli per questo motivo, perché essendo ciechi, dovrebbero rendersi conto della cecità e cercare delle guide; invece loro, non avendo coscienza della loro cecità, pretendono di guidare dei ciechi, senza pensare di cadere in una fossa (55), quello di cui sta scritto nei salmi: *Ha aperto una fossa, l'ha scavata, ma cadrà nel pozzo che ha fatto* ⁴³. Orbene, mentre in altro luogo sta scritto: *Viste le folle, salì sulla montagna e messosi a sedere gli si avvicinarono i discepoli* ⁴⁴, qui invece stende la mano verso la folla, e dopo averla invitata, la affranca dall'interpretazione letterale delle questioni della Legge, nel momento in cui dice per prima cosa: *Ascoltate e intendete!*, giacché non ancora intendevano quello che ascoltavano, e dopo parla

dice il Signore, anche voi, benché non abbiate la forza necessaria per conoscere la luce, se ritornate alla grazia di questa immagine che è stata deposta in voi fin dall'inizio, troverete in voi stessi quello che cercate» (Gregorio di Nissa, *Omèlie sulle beatitudini* VI, PG 44, 1272B; cf. M. Girardi, *Annotazioni alla esegesi di Gregorio Nisseno nel De Beatitudinibus*, in *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di M.G. Mara* [M. Simonetti - P. Siniscalco], Roma 1995, 161-182).

(89) Cf. Mt 15, 20. Il *principale cordis* si alimenta delle realtà

loro come in parabole: *Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce* (56).

14. LA LETTERA E LO SPIRITO

Vale la pena, dopo ciò, considerare la parola usata come calunnia da quelli che affermano che il Dio della Legge non è lo stesso dio del Gesù del Vangelo; costoro dicono che il padre celeste di Gesù Cristo non è il vignaiolo (57) di coloro che credono di venerare Dio secondo la legge di Mosè. Lo stesso Gesù disse che i Farisei, i quali adoravano Dio che aveva creato il mondo e la Legge, erano piantagione non piantata dal suo Padre celeste e per tal motivo sarebbe stata sradicata (58).

Potrebbero dire ancora questo, che se fosse stato il padre di Gesù colui che *aveva fatto entrare* il popolo uscito dall'Egitto, l'aveva piantato sul *monte della sua eredità*, nella sua *abitazione preparata* (59), Gesù non avrebbe detto sul conto dei Farisei: *ogni pianta che non è stata*

¹ Gv 1, 9.

divine nella misura in cui può puramente accoglierne la vita: «C'è un nutrimento della "sapienza", e parimenti c'è un nutrimento dell'"intelletto" e delle altre "potenze spirituali"» (Om Is III, 3, 92; cf. Cm Mt XI, 1, nota [4]).

¹ Mt 15, 21-22.

² Mt 14, 34.

³ Mt 15, 11.

⁴ Mc 7, 24.

(1) Cf. Mt 15, 12. Sullo scandalo, cf. Cm Mt XI, 13 e nota (50).

(2) Mt 4, 12; cf. Mc 1, 14. Sul ritirarsi di Gesù a motivo dei complotti, cf. Cm Mt X, 23, nota (30).

(3) Cf. Gv 7, 30; 13, 1; 16, 32; 17, 1. *Il momento più opportuno*, l'ora giovannea, della quale Origene scruta la maestà: «Se Gesù avesse voluto non sarebbe stato preso: fu preso invece perché umiliò se stesso, facendosi obbediente... fino alla croce a quelli che lo prendevano. Infatti quando egli si fece innanzi e disse a quelli che erano venuti nell'orto: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazoreo"...

piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata (60). Al che risponderemo che quanti, a motivo della loro cattiva interpretazione di ciò che è secondo la Legge, non erano *pianta* del Padre che è nei cieli, costoro erano accecati *nelle intelligenze* ⁴⁵ in quanto *non credevano alla verità, ma acconsentivano all'impurità* (61), per opera di colui che è stato divinizzato da parte dei figli di questo mondo e per questo motivo in Paolo è detto *dio di questo mondo* ⁴⁶. Non crederai che Paolo dica che egli sia veramente nostro dio; come infatti, pur non essendo dio il ventre di coloro che tengono in sommo onore il piacere, più amanti dei piaceri che amici di Dio, Paolo lo chiama loro "*dio*" ⁴⁷, così pure il principe di questo mondo che pure non è dio, e del quale il Salvatore dice: *adesso è stato giudicato il principe di questo*

Quelli indietreggiarono e caddero per terra. Ma subito dopo, siccome era deciso ad assumere l'economia della passione, disse di nuovo: "Chi cercate?"... (E allora) afferrarono Gesù, perché lo volle, "e lo legarono", perché egli si offerse alle catene» (Cm Gv XXVIII, XXIII, 727s.; cf. I. de la Potterie, *La passione secondo Giovanni* [18, 1-19, 42], in *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986, 155ss.).

(4) Cf. Rm 5, 6. La sottolineatura spazio-temporale rapporta l'*ora* al frutto delle genti: «Ecco dunque qual è "la novità", che è venuta dopo il tempo della passione di Gesù:... gli eventi di quella città e di tutta la nazione dei Giudei, e la nascita improvvisa della stirpe dei cristiani che sembrava, per dir così, spuntata fuori in un istante» (C Cel VIII, 43, 698; cf. B. Psephogas, *La passion de notre-Seigneur Jésus-Christ dans la théologie d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 319).

(5) Cf. Gs 11, 8. «Sidone la grande... (Se risalgo) al significato del nome, che vuol dire "cacciatrice" e "cacciatori", vedo che delle forze avversarie – tra cui ci sono molte differenze – alcune sono per la caccia piccola, altre per quella grossa, nel senso che le anime le catturano, alcune per mezzo di piccoli, altre di grandi peccati» (Om Gs XIV, 2, 203). Sul passaggio di Gesù ai pagani, cf. Cm Mt X, 23, nota (36); Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 275s.

(6) Cf. 1 Pt 5, 8. Cf. Cm Mt X, 2, nota (9).

(7) Cf. Mt 15, 21. C'è una progressione nelle visite del Signore, una anticipazione, nel caso, che consente di rivedere in filigrana tutta la

*mondo*⁴⁸, è detto essere *dio* di coloro che non hanno voluto accettare lo *spirito di adozione*⁴⁹ onde diventare figli *dell'altro mondo e della risurrezione dei morti*, per cui sono rimasti nella filiazione del mondo presente di quaggiù (62). Queste le spiegazioni che, anche se a mo' di digressione, mi è sembrato necessario assumere a motivo delle parole: *sono ciechi e guide di ciechi* (63). Chi dunque? Ma i Farisei, ai quali *il dio di questo mondo ha accecato le menti*, essendo *senza fede*, perché non hanno creduto in Gesù Cristo, e li ha accecati, *perché non splendesse ad essi lo splendore della gloria di Dio nel volto di Cristo*⁵⁰. Non solo bisogna evitare di lasciarsi guidare da quei ciechi che sono coscienti di avere bisogno di guide, per il fatto di non avere ancora avuta la facoltà di vedere da se stessi; ma bisogna anche, nei riguardi di tutti coloro che dichiarano di guidare con sano insegnamento, dare prudente ascolto e apportare un sano giudizio su ciò che dicono, onde evitare di metterci alla mercé dell'ignoranza di gente cieca e che non vede le realtà della sana dottrina, e presentarci a nostra volta come ciechi, per il fatto di non vedere il senso delle Scritture, sì

storia della salvezza; Gesù viene con una rivelazione parziale, per non accecare con una luce che ancora non può essere completamente portata, ed è questo il senso stesso della economia dell'Incarnazione (cf. Cm Mt X, 14, nota [12]; Cm Mt X, 17, nota [16]; Cm Ct III, cit., 245).

⁵ Mc 7, 24. ⁶ Mt 15, 22.

(8) Cf. Mc 16, 16. «La Chiesa dei pagani... dimentica la sua gente e la casa di suo padre e viene a Cristo» (Cm Ct II, cit., 108; cf. Sgherri, *Chiesa*, 341).

(9) Cf. Mt 15, 28. «Quando (Abramo) "uscì dalla sua terra e dalla sua parentela", allora gli furono rivolti responsi più sacri, ...il patto di Dio e la circoncisione, segno della fede, che non avrebbe potuto ricevere finché era nella casa paterna, fra i congiunti secondo la carne» (Om Gn III, 3, 85s.); la Chiesa dalle genti «esce dalla casa del padre» suo, empio e iniquo, e viene «per essere lavata dai peccati» (Om Es II, 4, 61); la Cananea mostra e realizza nella sua uscita la fede che le è stata

che entrambi, chi guida e chi è guidato, cadono nella fossa di cui abbiamo parlato precedentemente (64).

Dopo queste cose, è scritto in che modo Pietro rispondendo al Salvatore – in quanto non aveva capito le parole: *non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca* – disse: *spiegaci la parabola*. Al che il Salvatore dice: *Siete ancora senza intelligenza anche voi?* (65), come a dire: Da tanto tempo siete con me e ancora non capite l'intenzione delle cose che dico, e ancora non comprendete che per questo motivo *non contamina l'uomo, perché quello che gli entra nella bocca entra nel ventre* e uscendo da questo, *va a finire nella fogna* ⁵¹? Non per motivo della Legge, alla quale sembravano credere, i Farisei non erano pianta del Padre di Gesù, ma per la cattiva interpretazione della Legge e di quanto vi è scritto.

donata.

(10) Rm 12, 6. L'Esodo è, per Israele e per la Chiesa, paradigma di ciò che si deve lasciare alle spalle nel cammino verso Dio: «A mezzanotte viene la voce, in quell'ora in cui i figli d'Israele uscirono dall'Egitto, nella quale anche il Cristo è risorto dai morti. La voce è la tromba che risuscita i morti e li fa uscire dai sepolcri. E questo: Uscite, ha poi anche un senso mistico; se infatti non usciremo, non potremo andare incontro allo Sposo» (Cm Mt Fr. 500; cf. Scognamiglio, *La vita cristiana come esodo*, cit., 129-140; M.I. Danielli, *La teologia e la spiritualità dell'esodo*, in DSBP 18, 58).

(11) Dt 32, 8. *Secondo il numero dei figli d'Israele*: Origene cita in questo caso il testo ebraico, come altre volte il testo greco: «secondo il numero degli angeli di Dio» (cf. Princ I, 5, 2, 190, e nota 10 di Simonetti); significativa la citazione dall'ebraico, che mostra i pagani venuti al Cristo partecipare ai beni del primo popolo, con sottolineatura della *continuità* rispetto alla tematica complementare della *sostituzione* d'Israele: «Un tempo non “era piena della gloria” di Dio “tutta la terra”, ma soltanto un angolo... quando si diceva: “Dio è conosciuto nella Giudea, in Israele è grande il suo nome”. Gloria a Dio, “che ha mandato il suo Figlio” perché “tutta la terra fosse piena della sua gloria”» (Om Is

Se infatti si intendono due ministeri secondo la Legge – *il ministero della morte impresso nelle lettere* ⁵² che non ha niente in comune con lo Spirito, e *il ministero della vita* (66), quello inteso secondo la Legge spirituale – coloro che per loro disposizione alla verità erano capaci di dire: *sappiamo che la Legge è spirituale* ⁵³ e per questo è *santa la Legge, e santo, giusto e buono il comandamento* ⁵⁴, costoro erano piantagione piantata dal Padre celeste ⁵⁵, mentre coloro che non erano tali, ma circondavano di rispetto soltanto *la lettera che uccide* (67), erano piantagione non di Dio, ma di colui che aveva indurito il loro cuore, ponendo un velo su di esso, che restava in vigore in loro fino a quando ci sarebbe stata la conversione al Signore (68); *quando infatti ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto; ma il Signore è lo Spirito* (69).

IV, 2, 100; cf. Om Gdc VIII, 4, 140ss.; Om Gn XIII, 3, 202; Sgherri, Chiesa, 290ss.).

(12) Cf. Es 7, 17ss. Si noterà la progressione del Vangelo come racconto teologico attraverso il commentario origeniano: dopo il discorso sulle leggi di purità nella loro funzione storico-salvifica,

Mt 14:

- v. 13: Si ritirò... in deserto
- v. 14: vide... folla e sentì
compassione e guarì
- v. 15: i discepoli dissero:
Congeda la folla
- v. 16: Date loro voi stessi
- v. 17: cinque pani - due pesci
- v. 19: ordinato alla folla di
sedersi per terra...
pronunziò la benedizione
... diede ai discepoli
e i discepoli alla folla
- v. 20: dodici ceste di pezzi
avanzati
- v. 21: cinquemila

Mt 15:

- v. 29: Gesù salito sul monte
- v. 30: folla recando malati...
ai suoi piedi... li guarì
- v. 32: Chiamò i discepoli...
Sento compassione
- v. 33: Dove potremo?
- v. 34: sette - pochi pesciolini
- vv. 35s.: ordinato alla folla di
sedersi sull'erba...
rese grazie...
dava ai discepoli
dei pezzi avanzati
e i discepoli alla folla
sette sporte
- v. 37: quattro mila

Giunto a questo punto, uno potrebbe dire che come *non è quello che entra nella bocca che contamina l'uomo* (70), benché si ritenga impuro da parte dei Giudei, così *non è quello che entra nella bocca che santifica l'uomo*, benché si ritenga, da parte dei più integri, che santifichi quello che chiamiamo pane del Signore. Questo discorso, a mio avviso, non è da disprezzare, e per questo ha bisogno di una chiara spiegazione, che a me pare essere la seguente. Come non è l'alimento a contaminare colui che mangia, ma la coscienza di chi mangia con dubbio⁵⁶ – *chi è infatti nel dubbio se mangia è condannato perché non agisce per fede*⁵⁷ –, e come per chi è contaminato e non ha fede nessuna cosa è pura non già a motivo di se stessa, bensì a motivo dell'essere contaminato e non aver fede in lui, così *ciò che è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera* (71), santifica colui che ne usa non in forza della propria parola. Se così fosse, infatti, santificherebbe anche colui che

⁸ Cf. Mt 15, 32. ⁹ Cf. Mt 14, 21. ¹⁰ Cf. Mt 15, 32.38.
¹¹ Cf. Mt 14, 15. ¹² Cf. Mt 14, 17. ¹³ Cf. Mt 15, 34. ¹⁴ Cf.
 Mt 14, 19. ¹⁵ Cf. Lc 9, 14. ¹⁶ Mc 6, 39. ¹⁷ Mt 15, 35.
¹⁸ Mt 14, 19; Mc 6, 41; Lc 9, 16. ¹⁹ Mt 15, 36; Mc 8, 6.

esprime la distinzione di Israele dai popoli pagani, si apre significativamente l'era messianica in cui – per la fede – Israele si mescola alle genti e le genti devono entrare in Israele (Carbone, *La comunità*, 150).

(13) Cf. Dt 32, 8-9. «Quando uno è condotto dalle tenebre dell'errore alla conoscenza della luce e si converte dal modo di vivere terrestre a una condotta di vita spirituale, appare come uscito dall'Egitto... C'è anche l'altra figura di uscita dall'Egitto: quando l'anima lascia le tenebre di questo mondo e la cecità della natura corporea» (Om Nm XXVI, 4, 360s.).

(14) Mt 15, 22. *Cananea, preparata all'umiliazione*: «seme sempre instabile, sempre malsicuro: questo significa Cananeo» (Om

mangia *in modo indegno* del Signore ⁵⁸, e per aver mangiato di questo cibo non ci sarebbe alcun infermo, malato o morto. Una tale realtà appunto Paolo ha espresso nelle parole: *è per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti* (72). Orbene, riguardo al pane del Signore, chi lo usa ne ha vantaggio quando vi comunica con anima incontaminata e coscienza pura. Così non dipende dal fatto stesso di non mangiare del *pane santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera* ⁵⁹ il mancare noi di qualche bene, e neppure dal fatto in sé di mangiare, l'abbondare noi di qualche bene: ciò infatti che determina la mancanza sono la malizia e i peccati, e ciò che determina l'abbondanza sono la giustizia e le buone azioni; per cui è quasi lo stesso quello che dice Paolo: *Né se mangiamo abbiamo un vantaggio, né non mangiando veniamo a mancare di qualcosa* (73). *Se tutto quello che entra nella bocca passa nel ventre e va a finire nella fogna* ⁶⁰ anche l'alimento *santificato dalla parola di*

Gs XXI, 2, 274; cf. Om Es VI, 8, 119; Om Gs XIV, 2, 205).

⁷ Cf. Mt 25, 34. ⁸ Cf. Mt 20, 30.

(15) Cf. Rm 6, 12; Fil 3, 21. «I santi che “sono in questa tenda, gemono gravati” per il corpo della umiliazione, e tutto fanno per diventare degni di essere trovati nel mistero della risurrezione, quando Dio “trasformerà il corpo della umiliazione”... conforme (al corpo) glorioso del Cristo» (Cm Mt XIII, 21); l'anelito alla conversione è assimilato al desiderio della unione con Dio, «quando per quella che è considerata morte, viene il tempo di spogliarsi del corpo di morte e di essere esauditi» (Mart 3: PG 11, 566, cit. in C. Noce, *La morte in Origene*, PSV 32, Bologna 1995, 296).

(16) Mt 15, 22. Ha inizio il viaggio della conversione: «Si comincia infatti a osservare, a scorgere la speranza futura, a contemplare l'elevatezza dei progressi, e si cresce a poco a poco... L'anima, dunque, avendo davanti agli occhi la salita dell'osservatorio e la magnificenza delle realtà future, si pasce e si nutre (di) grandi speranze» (Om Nm XXVII, 9, 386).

Dio e dalla preghiera ⁶¹, in quanto realtà materiale, passa nel ventre e va a finire nella fogna. Ma reca utilità, in base alla preghiera fatta su di esso, *secondo la misura della fede* (74) e produce la chiara visione della mente che discerne ciò che è utile; e non è già la materia del pane, bensì la parola pronunciata su di esso, che reca vantaggio a chi ne mangia in maniera *non indegna* del Signore (75).

Ciò per quanto riguarda il corpo tipico e simbolico. Ma si potrebbero dire anche molte cose sullo stesso Logos che *si è fatto carne e vero cibo* (76); chi ne mangia *vivrà assolutamente in eterno* ⁶² ma nessuno che sia malvagio ne potrebbe mangiare: se infatti fosse possibile che questi, pur restando malvagio, mangiasse il *Logos diventato carne* ⁶³ che è anche *pane vivo* (77), non starebbe scritto: *Chiunque mangia di questo pane vivrà in eterno* ⁶⁴.

(17) Cf. Mt 15, 22. Si noterà ancora una volta come il metodo della "raccolta" porta a percepire il senso globale della Scrittura, «diffuso, disseminato attraverso tutti gli scritti come semenze sparse qua e là nei testi, ... "indicazioni" che permettono di scoprire verità su Dio, sull'uomo, sul mondo, ... sulla economia del Cristo» e forse, dopo una lunga e amorosa familiarità con l'insieme dei testi «di cui il lettore si impregna», gliene sarà dato il senso «come proveniente da Dio» (Introduzione di Harl a *Philocalie*, cit., 144.157.156).

⁹ Mt 8, 29. ¹⁰ Rm 1, 3. ¹¹ Rm 1, 4. ¹² Cf. Lc 7, 13-15.
¹³ Cf. Lc 8, 41-42.

(18) Mt 14, 33. In queste annotazioni cristologiche, a seconda dei titoli dati al Cristo, diverso appare l'approccio della fede: «Se, infatti, aver visto Gesù con gli occhi del corpo fosse lo stesso che aver visto la Parola di Dio, in questo caso Pilato, che condannò Gesù, avrebbe visto il Verbo, come anche lo avrebbero visto il traditore Giuda e tutti coloro che gridavano: "Crocifiggilo"» (Om Lc I, 4, 48). La pedagogia del Verbo, lungi dall'imporsi, rispetta la libertà degli uomini nelle «tappe del loro cammino verso Dio» (Fédou, *La sagesse*, 194).

(19) Cf. Gv 4, 46-47. La divinità di Gesù «ha per testimonianza le chiese di quelli che egli ha beneficato, le profezie fatte a suo riguardo,

15. LA CUSTODIA DEL CUORE

In seguito, vediamo in che senso ciò che esce e contamina l'uomo, non lo contamina perché esca dalla bocca, ma è nel cuore il motivo di questa contaminazione, dal momento che da questo provengono, prima ancora di venire fuori dalla bocca, *propositi malvagi*, tra cui specialmente *omicidi, adulteri, prostituzioni, furti, false testimonianze, bestemmie*; queste sono le cose che rendono immondo l'uomo (78), quando escono dal cuore e uscite da questo passano per la bocca, perché se non venissero fuori dal cuore ma vi restassero chiuse da

le guarigioni compiute nel suo nome, la conoscenza e la sapienza in Cristo, la ragione (presso coloro i quali si prendono cura di andare oltre la semplice e nuda fede e (di) penetrare il senso delle divine Scritture» (C Cel III, 33, 247; cf. Moseo, *I miracoli*, cit., 88).

(20) Cf. 1 Cor 15, 45. Il Dio amante della vita (cf. Sap. 11, 26; 12, 13) opera nel Cristo, Spirito *vivificante i differenti generi delle anime*; negli uomini malati, non distinti in "nature fisse", si iscrive l'operazione della misericordia divina: Dio «non resta lo spettatore passivo ed esterno di questa avventura di salvezza ma vi partecipa in prima persona» (Perrone, «*La passione della carità*», cit., 228).

(21) Gv 4, 48. Lo sguardo origeniano si volge dai *titoli cristologici alla tipologia* delle persone che, lungo i secoli, grideranno a Gesù con la fede: «Le guarigioni miracolose operate dal Salvatore... giovarono a coloro che ricevettero il beneficio, perché li indussero alla fede» e insieme sono «simboli (della guarigione) di coloro che sono liberati da ogni malattia e debolezza per l'opera perenne del Logos di Dio» (Cm Gv VI, XXXIII, 338); Dio terrà conto «della preghiera degli uomini, delle loro disposizioni, della loro fede, della loro volontà (e) ogni cosa sarà compresa convenientemente nella disposizione della Provvidenza» (Pregħ VI, 4, 52; cf. Cignelli, *Il tema "Logos-Dynamis"*, cit., 252-255).

(22) Mt 15, 24. *La stirpe perduta delle anime chiaroveggenti*: c'è un contrasto voluto nella espressione! Israele – «ognuno che, per la

qualche parte, senza avere il consenso di esprimersi attraverso la bocca, ben presto sparirebbero e l'uomo non ne sarebbe contaminato. Fonte, dunque, e principio di ogni peccato sono *i propositi malvagi* (79); se questi infatti non prendono il predominio, non ci saranno né omicidi, né adultèri, né alcun altro di tali peccati. È per questo che ognuno deve custodire il proprio cuore con ogni

sincerità della fede e la purezza della mente, vede Dio» (Om Nm XVI, 7, 228) – sarebbe, in quanto tale, il tipo delle anime più perspicaci, cui si rivolge il Logos; la prospettiva storico-salvifica della vicenda d'Israele, sempre presente al pensiero origeniano, corregge la punta gnostica del testo (cf. Sgherri, *Chiesa*, 118, nota 263; Orbe, *La teologia*, II, cit., 596).

(23) Cf. Mt 15, 26. La lettura gnostica è decisamente messa da parte; la conversione fa uscire la Cananea dalla sua "razza": «Se dunque vogliamo capire che dipende da noi trasformarci da serpenti, da porci, da cani, impariamo dall'Apostolo... "Quando rispecchiamo sul volto senza velo la gloria del Signore, siamo trasformati secondo la medesima immagine"... Se eri uno che abbaia e la Parola ti ha plasmato e rifatto, tu sei stato trasformato da cane in uomo» (*Eracl.* 14, cit. in Cignelli, *Il tema "Logos-Dynamis"*, cit., 248).

(24) Cf. Mt 15, 28. *Avendo tesa la sua libertà*, con una protensione che fissa l'anima nell'amore per Dio: «La libertà dell'arbitrio

vigilanza (80); infatti nel giorno del giudizio il Signore verrà *a mettere in luce i segreti delle tenebre e a manifestare le intenzioni dei cuori* (81) di mezzo a *tutti i ragionamenti* degli uomini, che *ora li accusano ora li difendono* (82), allorché i loro stessi propositi li sconvolgeranno.

E i propositi malvagi arrivano a tal punto, che talvolta anche quelle realtà che sembrano buone e, almeno al giudizio dei molti, lodevoli, essi le rendono vituperevoli. Ad esempio, se *facciamo l'elemosina davanti agli uomini*⁶⁵ avendo di mira, nei nostri intenti, di *essere ammirati*⁶⁶ come filantropi dagli uomini ed essere esaltati per questa filantropia, *abbiamo già ricevuto la nostra ricompensa*⁶⁷ dagli uomini; e, in una sola parola, tutto ciò che si compie e implica, in chi agisce, la coscienza di agire per essere lodato dagli uomini, non riceve alcun premio da parte di Colui che *vede nel segreto* (83) e che rende la ricompensa a coloro che sono puri *nel segreto*.

Lo stesso, dunque, ne è di quella che si crede castità, se ha pensieri rivolti alla vanagloria o al guadagno; oppure di quel che si presume sia insegnamento ecclesiastico, se diventa indegna ricerca di adulazione nelle parole, o con pretesto di guadagnare di più, o di cercare una gloria degli

uomini per l'insegnamento, questo non è più l'insegnamento inteso da coloro che sono posti da Dio nella Chiesa prima come *apostoli*, dopo come *profeti* e in terzo luogo come *dottori* (84).

Lo stesso dirai per colui che *aspira all'episcopato* (85) per gloria umana o per adulazione della gente, o per un guadagno da parte di quelli che vengono ad ascoltare la parola e che danno, con la scusa della pietà. Un vescovo del genere, insomma, non desidera *un nobile lavoro* (86), né può essere *irreprensibile, sobrio, saggio* (87), ubriaco com'è di gloria e di questa insaziabilmente ambizioso. Lo stesso dirai pure circa presbiteri e diaconi.

Queste riflessioni, anche se alcuni avranno l'impressione che le abbiamo dette per divagare, considera se non fosse necessario farle, perché i cattivi propositi sono fonte di tutti i peccati e hanno il potere di contaminare persino quelle azioni le quali, invece, giustificerebbero chi le ha compiute, se fossero eseguite non per effetto di questi propositi.

Abbiamo dunque esaminato, secondo le nostre capacità, quali sono le cose che contaminano. Il *mangiare poi con mani non lavate non contamina l'uomo* (88), ma se

si deve parlare con audacia, quel che contamina è il mangiare con cuore non lavato tutto ciò che la nostra ragione è per natura portata a mangiare (89).

DALLA PARTE DI DIO

16. LA CANANEA

Partito di là, Gesù si ritirò verso le parti di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea...¹.

*Di là: da dove, se non dalla terra di Genèsaret, di cui si è parlato in precedenza: Compiuta la traversata, approdarono nella terra di Genèsaret²? Si ritirò, forse, perché i Farisei si scandalizzavano (1) sentendo dire: *non quello che entra, ma quello che esce contamina l'uomo*³. Ma che a volte si sia ritirato a causa di quelli che sospettava che complottassero contro di lui, risulta chiaro dalle parole: *avendo sentito dire che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea* (2). Per questo motivo, forse, anche Marco nel riferire questo racconto, dice: *alzatosi, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse*⁴ ed è*

non potrà separarci dal suo amore. Sebbene infatti sia anch'essa una virtù e rimanga nella natura, tuttavia è tale la forza dell'amore da attrarre a sé ogni cosa e associare e rivendicare a sé tutte le virtù» (Cm Rm V, X, cit., I, 300; cf. Cocchini, *La quaestio sul libero arbitrio*, cit., 109-113).

(25) Gal 4, 26. Cf. Princ IV, 3, 8, 524 e nota 43 di Simonetti; Sgherri, *Chiesa*, 408-411; M. Harl, *La préexistence des âmes dans l'oeuvre d'Origène*, in *Origeniana quarta*, 249ss. (il "mondo simbolico" e il maturarsi della riflessione origeniana sulla prescienza divina); Norelli, *Marcione*, in *Il cuore indurito*, 14s.; H. Strutwolf, *Gnosis als System*. Zur

probabile che evitasse i Farisei, scandalizzati dal suo insegnamento, in attesa del momento più adatto (3) alla Passione, quel momento ben determinato (4). Uno poi potrebbe dire che Tiro e Sidone sono scelti per indicare i pagani, per cui egli si ritira da Israele e si reca dalle parti dei pagani. Orbene, nel nominare Tiro, gli ebrei lo pronunciano alterandolo in *Sor*, che significa *riunione*, mentre Sidone nella pronuncia ebraica significa *cacciatori* (5). Tra i pagani ci sono sia *cacciatori*, o spiriti maligni (6), sia *riunione* numerosa di gente che vive nel vizio e nelle passioni. Partito dunque da Genèsaret, Gesù si ritirò da Israele e venne non a Tiro e Sidone, ma *verso le parti* di Tiro e Sidone (7), per il fatto che per ora quelli che appartengono ai pagani vedono *in parte*; in quanto, se fosse giunto in tutta Siro e Sidone, non vi sarebbe rimasto neppure uno non credente.

³ Cf. 2 Re 24, 7.

⁴ Cf. 2 Re 19, 8ss.

Rezeption der valentinianischen Gnosis bei Origenes, Göttingen 1993, 267-269.

(26) Cf. Gn 15, 15. Il richiamo è rilevante per la problematica gnostica sottesa alla terminologia del brano; da Abramo discendono “le stelle del cielo” – il popolo dei cristiani – e “l’arena del mare” – il popolo giudaico –, ma, dice altrove Origene: «lo ritengo piuttosto che l’uno e l’altro esempio si possano applicare ad entrambi i popoli. Infatti anche in quel popolo ci furono molti giusti e profeti, ai quali meritatamente si addice l’esempio delle stelle del cielo; e nel nostro popolo ce ne sono molti i quali “sentono secondo la terra”... Ma neppure noi sentiamoci al sicuro; giacché fino a che ciascuno di noi non depone l’“immagine del terrestre” e riveste l’“immagine del celeste”, viene paragonato ad esempi terrestri» (Om Gn IX, 2, 159). Può accadere che, nella simbologia, la chiamata dei gentili venga «a perdere – in un’assoluta disincarnazione – ogni visibile concretezza e ad assumere categorie tipicamente gnostiche», ma da un lato resta ferma per Origene la possibilità per i singoli di convertirsi da uno stato all’altro, e dall’altro che la lettura normale dell’entrata delle genti nella Chiesa è in chiave storico-salvifica (cf. Om Gs VII, 5, 123ss. e note; Sgherri, *Chiesa*, 298).

Stando a Marco, *Gesù si levò e venne nei territori di Tiro* ⁵, “riunione dei pagani”, perché anche i credenti provenienti da quelle parti potessero salvarsi (8), una volta che ne fossero venuti fuori. Fa’, infatti, bene attenzione alle parole: *ecco una donna cananea che era uscita da quelle regioni si mise a gridare, dicendo: Pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio* ⁶. E a mio avviso non avrebbe potuto gridare *con grande fede* (9), come bene è testimoniato, se non fosse *uscita da quelle regioni*. Ed è *secondo la misura della fede* (10) che uno esce dai confini dei pagani, quelli *che l’Altissimo quando divide le nazioni stabili secondo il numero dei figli d’Israele* (11), impedendo loro di oltrepassarli.

Qui si parla dunque di territori di Tiro e Sidone, mentre in *Esodo* si parla dei territori del Faraone, nei quali – dicono – avvengono flagelli contro gli egiziani (12). Ed è certamente da credere che ognuno di noi, quando è in

(27) Mt 15, 24. «Vediamo se per caso di nuovo non sia nascosto qui, come abbiamo mostrato in altri testi, un qualcosa della divina bontà, che Dio sempre nasconde a coloro che lo temono» (Cm Rm II, VIII, cit., I, 76 e Cocchini, Introduzione, XXIX).

(28) Cf. 1 Cor 10, 18. Gesù viene inviato e crocifisso per il genere umano: «Certo era estraneo alla natura e divinità di lui assumere “sangue e carne”; ma proprio per noi assunse quelle realtà che gli erano estranee, al fine di rendere familiari a sé noi che eravamo diventati estranei a motivo del peccato» (Om Is VII, 1, 145); chi credesse che Cristo è venuto soltanto per Israele, penserebbe in realtà come un Ebionita (cf. testi e discussione in Sgherri, *Chiesa*, 285ss.298); d’altra parte l’economia salvifica passa per Israele, e la discriminante è alla fine solo la fede (cf. Om Lv III, 1, 60). Nelle pagine non facili del Cm Mt che stiamo esaminando, emerge quella ricerca «sui principi» che attraversa tutta l’opera origeniana come una vena nascosta (cf. Monaci Castagno, *Origene*, 103ss.112ss.148s.251ss.).

(29) 2 Cor 5, 16. *Più perspicaci... più familiari*. Continua il duplice registro di discorso: «Lo stare fuori e l’entrare nella casa è mistico.

peccato, si trova nei territori di Tiro e di Sidone, oppure in quelli del Faraone, in Egitto, o in uno dei paesi fuori dell'eredità data da Dio, ma quando si converte dal vizio alla virtù, esce dai territori delle realtà perverse e giunge alle regioni che sono parte di Dio: tra questi esiste una differenza, che apparirà chiara a coloro che sono capaci di stabilire una analogia tra quello che è parte della ripartizione e della eredità d'Israele e la legge spirituale (13).

Fa' poi attenzione a questo andare di Gesù verso la donna cananea: è come se lui si recasse *verso le parti di*

Come posso giudicare coloro che sono fuori? Ognuno che pecca è fuori... Possano, una volta abbandonate le cose esterne, entrare dentro» (*Eracl.* 15, cit. in Monaci Castagno, *L'interpretazione*, in *Il cuore indurito*, cit., 104).

(30) Cf. Rm 10, 19; cf. Dt 32, 21. Sui cristiani, «“non-nazione”, perché non erano una nazione unica ma, se così si può dire, una nazione di tutte le nazioni... perfino stolta... (in questo mondo) per poter essere sapiente presso Dio», cf. Cm Rm VIII, VI, cit., II, 51 e Introduzione, nota 15.

²² Sal 8, 3; cf. Mt 21, 16. ²³ Mt 15, 26.

(31) Mt 15, 25-26. «L'impossibilità e il difetto non riguardano Dio, ma l'uomo» (Ireneo, *Contro le eresie* IV, 38, 2, cit., 399).

(32) Cf. Mt 20, 28; Fil 2, 7. Gesù, «insegnando nel Tesoro, non pronunziò tutte le parole che possedeva, ma solo quelle che quel luogo poteva accogliere, perché neppure il mondo, io penso, potrebbe contenere la Parola di Dio nella sua totalità. E tuttavia... Gesù non fu preso da nessuno, perché le sue parole erano più forti di quelli che lo volevano afferrare» (Cm Gv XIX, X, 579); la vita di Gesù ha donato al mondo soltanto una «misura di potenza»: è soprattutto in Cm Mt che si trova questo termine di “misura” nel senso di “quantità limitata”: la “debolezza” dell'uomo non è capace di ricevere tutta la gloria divina del Figlio, la cui manifestazione è riservata per la sua seconda venuta (Harl, *Origène et la fonction*, cit., 233).

(33) Lc 8, 46. Cf. Cm Mt X, 19, nota (48).

²⁴ Cf. Mt 15, 28.26.

(34) Cf. Es 22, 30. «Dacché il Verbo ci ha aperto gli occhi

Tiro e Sidone, mentre lei che era uscita da quelle regioni si è messa a gridare dicendo: Pietà di me Signore Figlio di Davide (14). La donna era *cananea*, parola che si traduce: *preparata all'umiliazione*. I giusti sono "preparati" al regno dei cieli e all'esaltazione nel regno di Dio ⁷; mentre i peccatori sono "preparati" all'umiliazione del loro vizio, degli atti compiuti nel vizio a cui da se stessi si "preparano", e del peccato *che regna in questo corpo mortale* (15).

Comunque la Cananea uscendo da quei confini, si allontanava da questo essere preparata all'umiliazione, allorché si mise a gridare e a dire: *Pietà di me, Signore Figlio di Davide* (16).

17. FIGLI E CAGNOLINI

Raccogli dai Vangeli e confronta, quali persone lo chiamano *Figlio di Davide*, come costei (17) e i ciechi di

dell'anima, e possiamo vedere la differenza tra la luce e le tenebre, preferiamo restare in ogni modo nella luce... E "la luce verace"... che è animata, conosce bene a chi dovrà mostrare i suoi raggi fulgenti, e a chi dovrà mostrare la sua luce, senza rivelare tutto il suo splendore, a causa della debolezza ancora persistente negli occhi degli uomini» (C Cel VI, 67, 561s.; cf. Girod, Introduzione, cit., 34ss.).

(35) Cf. Ct 2, 14. «È dolce la voce della Chiesa cattolica che confessa la vera fede e... amara e sgradevole la voce degli eretici che non proferiscono dottrine di verità ma bestemmie» (Cm Ct IV, cit., 266; cf. H. de Lubac, *Storia*, 76ss.): così è per l'insegnamento estraneo della *metensomatosi* (cf. Cm Mt X, 20 e note [5].[6]; G. Dorival, *Origène a-t-il enseigné la transmigración des âmes dans les corps d'animaux? À propos de P Arch I, 8, 4*, in *Origeniana secunda*, 20.29.31s.; U. Bianchi, *L'anima in Origene e la questione della metensomatosi*, in «Augustinianum» XXV 1/2 [1986], 33-50; M. Maritano, *L'argomentazione scritturistica di Origene contro i sostenitori della metensomatosi*, in *Origeniana sexta*, 251-276).

Gerico ⁸ e quali invece lo chiamano *Figlio di Dio*, oppure quali non aggiungono *veramente*, come gli indemoniati che dicono: *Che cosa abbiamo in comune con te, Figlio di Dio?* ⁹ e quali invece aggiungono *veramente*, come quelli che nella barca l'adorarono, dicendogli: *veramente tu sei il Figlio di Dio* (18). E infatti, penso, sarà utile la raccolta di queste persone, allo scopo di osservare la differenza tra coloro che si avvicinano a lui: quali si accostano a lui come a colui che è nato dal seme di Davide secondo la carne ¹⁰, quali invece si avvicinano a lui, come a colui che è stato *costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione* ¹¹, e di questi chi usa l'avverbio "veramente", e chi invece no. Fa' inoltre attenzione: la Cananea prega non per un figlio (non risulta neanche che ne abbia avuto uno), ma per una figlia terribilmente tormentata dai demoni; un'altra madre accoglie vivo un figlio trasportato fuori morto ¹². E una volta il capo della sinagoga prega per sua figlia di dodici anni che si ritiene morta ¹³, mentre l'ufficiale regio prega per il figlio ancora malato e prossimo

(36) Mt 15, 27. La conversione rende figli: i "piccoli" possono divenire in verità "grandi", figli di Dio che non permangono nella condizione di "cani", ma escono "dalla disposizione all'abbassamento" e si incamminano per la via della divinizzazione. «Pensiamo a ciò che ha lasciato scritto Giovanni: "A quanti l'hanno ricevuto, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio"... Queste parole non significano che Cristo ci eleva alla natura di Dio, ma che ci comunica la sua grazia e ci conferisce la sua dignità» (Om Lc Fr. 73, 280s.; cf. Crouzel, *Théologie*, cit., 176ss.232).

(37) Cf. 2 Pt 2, 22; Prv 26, 11. Gli *esseri privi di ragione* sono immagine dell'uomo peccatore, estraniato dalla propria natura, al quale peraltro rimane aperta la via della conversione: «Il Figlio di Dio è il pittore di questa immagine: e poiché tale e così grande è il pittore, la sua immagine può essere oscurata... (non) cancellata» (Om Gn XIII, 4, 207); occorre "strappare" dal volto – in senso battesimale – l'immagine del "principe delle tenebre" «per riprendere quella secondo la quale all'origine noi fummo creati» (Om Lc XXXIX, 5, 243; cf. il tema in

a morire (19). Sia la figlia tormentata dal demonio sia il figlio morto avevano ciascuno una madre, la figlia già morta e il figlio mortalmente malato avevano rispettivamente un padre: l'uno era capo di sinagoga, l'altro ufficiale regio. Sono persuaso che questi dettagli contengano motivi concernenti i differenti generi delle anime che Gesù guarisce dando loro la vita (20). E tutte quante le guarigioni operate nel popolo e soprattutto quelle riferite dagli evangelisti, sono avvenute certo allora, affinché coloro che non credevano, *se non vedevano segni o prodigi* (21), credessero; ma i fatti di allora erano simboli di realtà che ogni volta Gesù compie con la sua potenza. Infatti non c'è tempo in cui ogni cosa scritta non si realizzi, per effetto della potenza di Gesù e secondo il merito di ciascuno.

Dunque la Cananea, in considerazione della sua

Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè II*, 316 [M. Simonetti], Milano 1984, 248s.; Crouzel, *Théologie*, cit., 141ss.175ss.186ss.). Il passo di Cm Mt sancisce, tra l'altro, «il principio ermeneutico della interpretazione allegorica dei nomi di animali, riferendoli alle diverse condizioni morali dei soggetti» (Bendinelli, *Il Commentario*, 201; cf. F. Bisconti, *Letteratura patristica ed iconografia paleocristiana*, in *Complementi*, cit., 389-393; M.P. Ciccarese, *Il simbolismo antropologico degli animali nell'esegesi cristiana antica: criteri e contenuti ermeneutici*, in ASE 7/2 [1990], 529-567).

²⁵ Mt 15, 27.

(38) Cf. Mt 15, 28. Cristo ha potuto convertire «persone irragionevoli, soggette alle proprie passioni... Ancor oggi fa questo... che da intemperanti essi divengano saggi, ...da iniqui... giusti, ...da dissennati... accorti, ...da deboli e vili... valorosi e costanti» (C Cel II, 79, 215; cf. una attualizzazione del tema patristico in *Teologia della redenzione* [Commissione Teologica Internazionale], «Il Regno-Documenti» 3/96, 96-98). Una esegesi recente del brano considerato si trova in J.-F. Baudoz, *Les miettes de la table. Étude synoptique et socio-religieuse de Mt 15, 21-28 et de Mc 7, 24-30*, Paris 1995.

(1) Cf. Mt 15, 29-31; 15, 21; Lc 5, 1. Su Genèsaret, cf. Cm Mt XI,

razza, non meritava neppure una risposta da parte di Gesù, il quale ammette di non essere stato mandato dal Padre se non *alle pecore perdute della casa d'Israele* (22), alla stirpe perduta delle anime chiaroveggenti. A motivo però della sua libera scelta e dell'essersi prostrata davanti a Gesù Figlio di Dio, le tocca una risposta che ne scopre l'origine indegna ma ne mostra anche il merito: ella meritava le briciole come un cagnolino e non il pane (23). Ma avendo teso la sua libera scelta e accettato la parola di Gesù, ella reclama che le tocchino le briciole anche come a cagnolino, e riconosce padroni quelli di stirpe superiore; è allora che riceve una seconda risposta, che rende testimonianza alla sua grande fede, e le promette il compimento di quanto vuole (24). Ora io penso che per analogia con la *Gerusalemme di lassù* (25), madre libera di Paolo e dei suoi simili, occorrerà intendere che la Cananea, madre di colei che era terribilmente tormentata dai demoni, assurga a simbolo di madre di ogni anima di questo genere. E cerca di capire se sia assurdo che ci siano molti padri e molte madri, in analogia con i padri di Abramo, verso cui andava il patriarca (26) e in analogia con la Gerusalemme madre, cui si riferisce Paolo quando parla di se stesso e dei suoi simili ¹⁴.

È probabile che costei, di cui la Cananea è simbolo, uscita dai territori di Tiro e Sidone, che erano prefigurati

6, nota (19) e il richiamo all'inizio di Cm Mt XI, 16.

(2) Cf. Mt 5, 14. *Quella che è più comunemente chiamata Chiesa*: cf. Cm Mt X, 13, nota (20); Cm Mt XVI, 22.24; Introduzione, nota 40.

(3) Cf. Mt 5, 1. Quanto alla Chiesa, «se qualcuno di noi che siamo detti sue membra, sta male e soffre per un qualche peccato, cioè, se brucia per la macchia di un qualche peccato e non è soggetto a Dio, giustamente, lui, Cristo, si dice che non è ancora sottomesso perché sono sue membra coloro che non sono soggetti a Dio» (Om Sal XXXVI,

dai luoghi terrestri, si sia avvicinata al Salvatore e l'abbia supplicato, e continui tuttora a supplicarlo, dicendo: *Abbi pietà di me Signore Figlio di Davide, mia figlia è terribilmente tormentata da un demonio* ¹⁵.

Dopo Gesù, volgendosi anche a quelli che sono fuori e ai discepoli, nel momento che occorreva, rispose: *Non sono stato mandato...* (27), facendoci capire che ci sono anime superiori, intelligenti e chiaroveggenti che si sono perdute, allegoricamente chiamate *pecore della casa d'Israele*; e, secondo me, ritenendo che queste si riferiscano all'Israele *secondo la carne* (28), i più semplici

II, I, 76s. e nota Prinzivalli, 418); quanto al debordare del "corpo del Cristo" in tutta l'umanità chiamata a divenire Chiesa: «Se uno ritiene che la Chiesa sia detta "luce del mondo", nel senso di tutto il rimanente genere umano e degli infedeli, tale interpretazione può forse sussistere, a patto che venga intesa come una profezia riguardante la fine (del mondo)» (Cm Gv VI, LIX, 376; cf. Bardy, *La théologie*, 145ss.).

(4) Cf. Mt 15, 30. L'ecclesiologia origeniana, assoluta nelle sue esigenze di verità e purezza, vede nella misericordia del Salvatore i Gabaoniti, che si salvano «non senza subire un marchio d'infamia» (Om Gs X, 1, 168), l'«Egiziano, l'Idumeo e i figli generati da loro (alla) terza generazione; il Moabita poi e l'Ammonita solo dopo la decima generazione, allorché abbia compimento il secolo» (Pregh XX, 1, 94) e quanti sono detti «estranei, certo in confronto degli intimi... ma non troppo distanti da questi», così che «mentre gli intimi odono chiaramente, essi odono confusamente perché a loro si parla in parabole... tuttavia odono» (Princ III, I, 17, 391).

(5) Cf. Mt 11, 5. «Chi vi ha riuniti, o catecumeni, nella chiesa? Quale stimolo vi ha spinti... per trovarvi insieme in questa assemblea? Non siamo stati noi che abbiamo visitato ad una ad una le vostre case; ma il Padre onnipotente, con la sua invisibile forza, ha ispirato nei vostri cuori... questo ardore che vi porta alla fede quasi vostro malgrado... soprattutto agli inizi della vostra vita cristiana, quando, trepidanti e paurosi, accogliete con timore la fede della salvezza. Vi supplico dunque, o catecumeni, non tornate indietro» (Om Lc VII, 7-8, 77s.; cf. Sgherri, *L'ecclesiologia*, 225ss.).

(6) Cf. Mt 15, 29-31. La Chiesa – spazio della meraviglia per le opere di Dio – riscopre incessantemente il dono di una chiamata e appartenenza gratuite: «Noi che desideriamo essere della Chiesa»,

si sentono indotti ad ammettere che il nostro Salvatore non fu mandato dal Padre se non a quei Giudei perduti. Noi, invece, che ci gloriamo di dire in verità: *Anche se un tempo abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così* (29), sappiamo che l'opera principale del Logos è quella di salvare le persone più dotate di intelligenza; queste infatti si trovano in rapporto più familiare con lui di quelli che sono più deboli.

Ma poiché *le pecore perdute della casa d'Israele* ¹⁶, eccetto *il resto conforme a un'elezione per grazia* ¹⁷, non credettero al Logos, per questo egli *ha scelto ciò che nel mondo è stolto*, ciò che non è né Israele né chiaroveggente, *per confondere i sapienti* ¹⁸ d'Israele, e *ciò che è nulla* ¹⁹ l'ha chiamato nazione intelligente (30) affidandogli ciò di cui era capace, *la follia della predicazione* ²⁰, e si compiaceva di salvare coloro che vi credono, procurandosi una lode *dalla bocca dei bimbi e dei lattanti* ²¹, per confondere *le cose che sono* ²², essendo gli altri diventati nemici della verità.

La Cananea venne, dunque, si prostrò a Gesù come

²³ Cf. Ef 1, 13. ²⁴ Cf. Rm 7, 23. ²⁵ Rm 7, 23. ²⁶ Cf. Rm 7, 2.

dice Origene dei cristiani (Om Is VIII, 1, 161)!

(7) Cf. Mt 11, 5. C'è solidarietà fra le membra ecclesiali: la Chiesa si appoggia già su questi catecumeni che «hanno in sé non poca fiducia e molta speranza di diventare un giorno anche loro alberi fruttiferi per essere piantati nel paradiso di Dio proprio dal Padre, ch'è l'agricoltore» (Cm Ct III, 211; cf. J. Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène sur le Cantique des cantiques*, Bruxelles-Paris-Montréal 1969, 268ss.; cf. anche Cm Mt X, 3, nota [17]; X, 19, note [47].[48]).

(8) Is 35, 6. Lo sviluppo ricorre in Origene: «Il cervo è nemico e avversario dei serpenti: con il soffio delle sue narici li fa uscire dalle tane e, vinta la forza mortifera del veleno, se ne pasce con diletto» (Om Ct II, 11, note 132.133, 87; Sgherri, *Chiesa*, 141, note 44.45).

² Cf. Is 35, 6. ³ Is 42, 18. ⁴ Cf. Is 42, 18. ⁵ Sap 13, 5.

davanti a un dio, e gli disse: *Signore, aiutami*. E lui: *Non è lecito prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini* (31).

Ci si potrebbe porre il quesito: quale il senso inteso da questo testo? In effetti: o c'era una quantità misurata di pane, per cui non potevano mangiarne i figli²³ e i cagnolini di casa, oppure c'era pane di qualità, ben fatto, per cui non era possibile, logicamente, dare da mangiare a cagnolini il pane dei figli, ben fatto. Ma niente di tutto ciò sembra plausibile in rapporto alla potenza di Gesù, capace di rendere partecipi sia i figli che quelli che chiama *cagnolini*. Vedi perciò se, riguardo alle parole: *non è lecito prendere il pane dei figli*, ci sia da dire che colui che ha *umiliato se stesso assumendo la condizione di servo* (32), abbia portato una certa misura di potenza, quanta ne potevano accogliere le realtà del mondo. E senti uscire da lui una quantità di tale potenza, come risulta chiaro dalle parole: *Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me* (33). Da questa misura di forza egli traeva, dandone di più a coloro che erano progrediti, e si chiamavano figli;

⁶ Mt 15, 31.

(9) Rm 1, 20. La vista è completamente riacquistata nello sguardo della fede; cf. Cm Mt XI, 14, nota (64).

(10) Cf. Rm 3, 29. Nel Cristo si realizzano le profezie, a gloria dell'unico Dio d'Israele e Padre di Gesù; per questa sutura antimarcionita, cf. Cm Mt X, 15, nota (22); XI, 14, nota (57). Paradossalmente, peraltro, l'Israele non credente resta al di fuori di questo giubilo: «Tutta la terra grida con gioia». Gli infelici Giudei ammettono che ciò si riferisce alla presenza tra noi di Cristo ma... non ne riconoscono la persona, quando vedono adempiersi ciò che è stato scritto. Quand'è infatti che la terra di Britannia o il paese dei Mauri o, in una sola volta, tutto il mondo si trovò d'accordo nel culto d'un unico Dio prima della venuta di Cristo? Ora invece a motivo delle Chiese... «tutta la terra grida con gioia» al Dio d'Israele» (Om Ez IV, 1, 86; cf. Fédou, *La sagesse*, 334ss.).

(11) Cf. Mt 15, 29-31. La Chiesa deve conformarsi nel suo agire

di meno a coloro che non lo erano, come a cagnolini. Ma, pur stando così le cose, nondimeno dove trovò *gran fede*, il pane dei figli lo diede, come a una figlia, a lei che si trovava ad essere cagnolino a motivo dei suoi bassi natali in Canaan ²⁴.

Può darsi che, tra le parole di Gesù, alcune siano pane che si può dare soltanto a quelli più dotati di logos, come a figli, e altre che, per così dire, sono «briciole» del gran convito, della mensa di nobili e signori. Di queste briciole potrebbero disporre alcune anime che sono come cani. E nella Legge di Mosè, circa alcuni cibi, è prescritto che siano gettati al *cane* (34) e lo Spirito Santo ebbe cura che, per alcuni alimenti, si ordinasse di darli ai cani. Che stiano pure a immaginare certuni, estranei

alla misericordia del Cristo, "unico medico"; cf. Cm Mt X, 24, note (43).(44); Introduzione, nota 80; Perrone, *La passione*, 225ss.; Mosetto, *Cristo ieri*, 298s.; Roselli, *O technites Theòs*, in *Il cuore indurito*, 72.

(12) Mt 15, 32. Cf. Cm Mt X, 23, nota (41). Ai discepoli compete di portare a compimento la convocazione ecclesiale del Cristo: «Il Creatore del mondo dopo essersi ristretto nella nostra carne, cominciò ad avere una patria umana, cominciò ad essere cittadino della nazione giudaica, ad avere parenti, per invitare come amore, attrarre come carità, avvicinare come affetto e persuadere come generosità quelli che la tirannide aveva respinto, la paura aveva disperso e la violenza aveva reso profughi» (cf. la silloge da san Pier Crisologo, in A. Quacquarelli, *Riflessioni sul gesto (Actio) di alcune scene della iconografia evangelica dei primi secoli*, in *Retorica*, cit., 116).

(13) Mt 15, 30. Il passo rende ragione del formarsi della Chiesa attraverso misteriosi e tenaci concatenamenti con il Cristo: «Non esiste un tempo, in cui Dio non ha voluto rendere giusta la vita umana, (ma) sempre egli si è preoccupato di offrire occasioni per conseguire la virtù, e raddrizzare perciò l'essere razionale... Dopo numerosi profeti, che avevano convertito in meglio le genti di Israele, il Cristo è giunto come riformatore del mondo intero» (C Cel IV, 7.9, 302s.; cf. Bardy, *La théologie*, 148ss.).

⁷ Mt 15, 32.

all'insegnamento della Chiesa (35), che le anime passino da corpi di uomini in corpi di cani, secondo differenti gradi di malizia. Quanto a noi, dal momento che questo punto non lo troviamo nella maniera più assoluta nella divina Scrittura, asseriamo che una condizione più dotata di logos si cambia in una meno dotata, e tale male lo subisce per grande indolenza e noncuranza; così pure, una volontà libera, ma non più dotata di logos per aver negletto il Logos, torna a volte ad essere dotata di logos, come chi una volta era cagnolino, desiderando mangiare le briciole che cadono dalla tavola dei suoi padroni (36), perviene alla condizione di figlio. In gran misura infatti una virtù contribuisce a fare di qualcuno un figlio di Dio, e un vizio, la furia di parole offensive e l'impudenza, nel farne uno che, secondo la parola della Scrittura, si chiami cane (37). E intenderai allo stesso modo anche gli altri nomi degli animali irragionevoli. Comunque, colui al quale si

(14) Cf. 1 Cor 2, 13. Incessante è la ricerca nella luce della sapienza evangelica; cf. Cm Mt X, 15, nota (21); Perrone, *Quaestiones*, cit., 31.

(15) Mt 14, 14-15.

La "sinossi" origeniana delle moltiplicazioni dei pani ne sviluppa l'ermeneutica profonda: c'è una linea che conduce dalla presenza del Logos-Cristo al kerygma e da questo all'eucaristia: entrambi congiungono la Chiesa con il Logos (cf. Lies, *Eucharistische*, 176-179).

(16) Cf. Mt 15, 32. «A quanti sono imperfetti e si trovano ancora agli inizi, viene detto di camminare dietro al Signore Dio loro; e degli altri è detto: "Non voglio mandarli via digiuni, perché non capiti che vengano meno per strada"» (Cm Rm V, VIII, cit., I, 285); il che non significa che il cammino possa avere un termine temporale: «Di coloro che procedono per la via della sapienza di Dio, (Balaam) ammira "le tende", nelle quali sempre camminano... e, quanto più progrediscono, tanto più... (la via) si allunga e tende all'infinito» (Om Nm XVII, 4, 241).

²⁰ Cf. Mt 14, 19. ²¹ Cf. Mt 15, 35. ²² Gv 6, 10-11.
²³ Cf. Mt 15, 29. ²⁴ Cf. Mt 15, 32. ²⁵ Cf. Mt 14, 15. ²⁶ Cf.

rimprovera di essere cane, e che senza sdegnarsi che gli si dica di non esser degno di ricevere il pane dei figli, con ogni rassegnazione dice la parola di quella Cananea: *Sì, o Signore, ma anche i cuccioli mangiano dalle briciole che cadono dal tavolo dei loro padroni*²⁵, gli toccherà la risposta più grata, quando Gesù gli dirà: *Grande è la tua fede*, avendo accolto tale fede, e dichiarerà: *Avvenga a te come tu vuoi* (38), sì che anch'egli venga guarito, e se mai ha portato frutto bisognoso di guarigione, costui potrà ottenerla a sua volta.

Mt 15, 32. ²⁷ Cf. Mt 14, 15.

(17) Cf. Mt 14, 13. Sul rapporto pianura-montagna (anche il deserto è un luogo piano), cf. Cm Mt X, 8, nota (13); X, 23, note (28).(29).(34).(36); Cm Mt XI, 4, nota (2); XI, 5, nota (13). Nei passi citati il tema è svolto prevalentemente in chiave storico-salvifica: dal deserto-pianura, luogo vuoto di Dio, simbolo della realtà pagana, esce la Chiesa delle genti; nel nostro passo Origene esamina l'eucaristia anche in rapporto al cammino del credente: gli stati della vita interiore sono alimentati da una eucaristia "non automatica", che discerne e insieme accompagna la dinamica della fede.

(18) Cf. Gv 6, 9-13. «E quelli che mangiano, non mangiano alla stessa maniera, bensì in modo diverso, ciascuno secondo la propria capacità... Anche il Vangelo conosce la medesima differenza allorché il Salvatore "sazia quelli che lo seguono" non con pani simili, bensì differenti: ad alcuni di essi infatti "spezza"... pani di grano, agli altri invece... "di orzo"» (*Sulla Pasqua* I, 23, 91, con nota 4 di Sgherri). Cf. Cm Mt XI, 2, nota (13).

²⁸ Cf. Mt 14, 14. ²⁹ Cf. Mt 15, 30. ³⁰ Cf. Mt 15, 31.
³¹ Cf. Mt 14, 17.19. ³² Cf. Mt 15, 34. ³³ Cf. Mt 14, 17. ³⁴ Cf. Mt 15, 35.
³⁵ Cf. Mt 14, 19. ³⁶ Cf. Mt 14, 20. ³⁷ Cf. Mt 15, 35.
³⁸ Cf. Mt 14, 19.

(19) Cf. Mt 15, 34.36. *Sono migliori... capaci di doni migliori*, verrà precisato poco più sotto. Su questa "capacità", cf. Cm Mt X, 1, nota (2); Cm Mt X, 25, nota (54); Cm Mt XI, 2, nota (14).

NELLA CHIESA

(20) Cf. Mt 15, 37. «Il numero sette sta a significare la legge dei comandamenti... Quando raggiungerai il numero sette, vale a dire la scienza della Legge, ricerca allora la tua libertà» (Om Gs X, 3, 173 e nota 17); *sette* è numero privilegiato nella numerologia patristica,

18. LE GUARIGIONI

Allontanatosi di là (da quanto detto in precedenza, risulta chiaro che questo luogo apparteneva al territorio di Tiro e Sidone) *Gesù giunse presso il mare di Galilea*, quello che solitamente si chiama il lago di Genèsaret, e di nuovo *salì sul monte* e, una volta lassù, *si mise a sedere* (1).

Si può dunque dire che su questo monte, dove Gesù si mette a sedere, non salgono soltanto quelli che sono sani, ma assieme ai sani salgono anche quelli che hanno subito varie sofferenze. E forse questa montagna, sulla quale Gesù sale e si mette a sedere, è quella che più comunemente si chiama Chiesa (2), che per opera del Logos di Dio è stata elevata al di sopra di tutto il resto della terra e dei suoi abitanti. Vi accedono non i discepoli, che hanno lasciato le folle, come in occasione delle Beatitudini (3), ma molte folle, di cui non è indicato che fossero sorde o affette da qualche sofferenza, ma che

perché «ricorre sovente in tutta la Sacra Scrittura: incomincia con la settimana della creazione e finisce con l'annuncio profetico della fine dei tempi... Tradotto in monogramma, il 7 è la lettera cristologica (gammadia) Z, largamente usata nella iconografia paleocristiana: una catechesi perenne. La gammadia Z comunicava a largo raggio principi basilari dell'Antico e del Nuovo Testamento su una linea di continuità che il fedele ben recepiva» (A. Quacquarelli, *Numerologia ed esegesi patristica*, in *Retorica*, cit., 109).

(21) Is 40, 6. Il dato biblico della *sarx* creata nella positività originaria e nella fragilità conseguente al peccato, persiste in Origene insieme alla considerazione platonica della corporeità come "luogo"

recavano con sé persone del genere. E infatti si può vedere, in compagnia delle folle che accedono a questa montagna ove si mette a sedere il Figlio di Dio, alcuni divenuti sordi a ciò che viene proclamato, altri ciechi nell'anima non vedendo la luce vera ¹, altri zoppi e incapaci di camminare secondo ragione, e altri storpi e incapaci di operare secondo ragione. Orbene, coloro che sono afflitti da queste infermità spirituali e ascendono sulla montagna su cui si trova Gesù accompagnandosi alle folle, fino a quando restano lontani dai piedi di Gesù (4), egli non li guarisce; quando invece, affetti come sono da tali mali, sono deposti dalle folle *ai suoi piedi*, cioè presso l'estremità del corpo di Cristo, pur non essendone degni per quanto è in loro, egli li guarisce.

E quando, nell'adunanza di quella che più

² Cf. 1 Cor 5, 7s.

della caduta. «La "contaminazione" derivante dal corpo, senza implicare un antisomatismo di tipo gnostico, si configura per l'"uomo a immagine" come una qualità specifica e caratterizzante del suo essere creatura vivente *in carne*, là dove la *caro* equivale al corpo materiale e terrestre dell'uomo fenomenico» (G. Sfameni Gasparro, *Le Sordes [Rhupos]*, cit., 180s.). Cf. Cm Mt XI, 3, nota (25).

(22) Cf. Mt 15, 32. La sequela del Cristo parte dalla casa e arriva alla pienezza del *dimorare* con Dio: «"Dirai questi precetti... in casa, ...per via, quando ti riposerai, quando ti alzerai"... Quando sediamo nella casa e ci riposiamo, significa... nella Chiesa che è la casa di Dio, naturalmente nella presente condizione carnale... Per via, significa... per quella via che dice: "Io sono la via". Quando infine ci alziamo, significa che, una volta destati dal sonno della morte nella risurrezione, allora parliamo il linguaggio della perfezione» (Om Sal XXXVI, V, I, 216s., nota di Prinzivalli 442). Cf. anche in questo stesso paragrafo la nota (16).

(23) Lc 13, 12. Cf. Cm Mt XI, 5, nota (12).

(24) Mt 15, 23. La Cananea non è congedata, ma per la fede entra a far parte del popolo che "fugge con Gesù": «Il popolo che sta

comunemente è chiamata Chiesa, vedi deposti dietro gli ultimi membri di essa, in certo senso presso i piedi del corpo di Gesù, ossia della Chiesa, i catecumeni venuti con la loro sordità, cecità, claudicazione e deformità, e guariti col tempo, secondo la parola di Gesù (5), non saresti nel falso dicendo che tali uomini, saliti in compagnia delle folle della Chiesa sulla montagna dov'è Gesù, sono stati deposti ai suoi piedi e da lui guariti, tanto che *la folla della Chiesa è piena di stupore nel vedere* (6) cambiamenti in bene avvenuti da siffatti mali, e potrebbe dire: questi che prima erano *sordomuti*, adesso dicono la parola di Dio, e gli *zoppi camminano* (7), compiendosi a livello non solo corporale ma anche spirituale la profezia di Isaia: *Allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua dei muti sarà chiara* (8). E se non è detto a caso in questo testo: *come cervo salterà lo zoppo*, diremo che non senza ragione quelli che prima erano zoppi e per opera di Gesù saltano come cervi, sono stati paragonati al cervo: animale puro, ostile ai serpenti, cui il loro veleno non può far male. Nell'assistere ai sordomuti che parlano si compie anche la

dietro rappresenta quelli che sono radunati dai pagani e che giungendo inattesamente... colpiscono più violentemente i nemici alle spalle... Quelli che seguono Gesù, son parsi effettivamente fuggire dagli oneri e precetti della Legge... Ma... proprio chi ha seguito il Cristo non fugge la perfezione e la pienezza della Legge» (Om Gs VIII, 2, 135).

(25) Mt 15, 28. La figura della Cananea appare emblematica alla prima Chiesa per esprimere la fede delle genti: «(Io) come cagnolino sedevo alla tavola altrui; non potevo mangiare il pane, ma, come parassita al banchetto di altri, raccoglievo le briciole cadute. Dal momento però che tu (Israele) non hai riconosciuto la manna che viene dal cielo, è a me che è stato trasferito il pane perché ho creduto e da cane che ero eccomi ormai divenuto figlio» (Anonimo Quartodecimano, *Sulla santa Pasqua* 55, in *I più antichi testi*, cit., 70).

(26) *Siamo stati capaci per il momento*: se queste formule contribuiscono a sottolineare il carattere di provvisorietà o quasi di

profezia che dice: *Chiara sarà la lingua dei muti*², o meglio quella che dice: *Sordi, ascoltate*³. Anche i ciechi ci vedono, secondo la profezia che dopo aver detto: *Ascoltate, sordi*, aggiunge: *Recuperate la vista, o ciechi*⁴. Ma i ciechi vedono quando, guardando il mondo, *dalla grandezza della bellezza delle creature, per analogia* ne contemplan *l'autore*⁵ e quando *dalla creazione del mondo discernono le perfezioni invisibili che si possono contemplare con l'intelletto nelle opere da lui compiute* (9), nel senso che le vedono e le comprendono attentamente e chiaramente.

Nel vedere queste cose, le folle *glorificavano il Dio d'Israele*⁶ e lo glorificavano perché erano persuase che il Padre di colui che ha guarito la gente di cui si è parlato è lo stesso che il Dio d'Israele. Non è solo, infatti, *il Dio dei Giudei*, ma anche *delle nazioni* (10). Facciamo dunque ascendere assieme a noi, sulla montagna ove Gesù si asside – la sua Chiesa – coloro che vogliono ascendervi in nostra compagnia: *i sordi, ciechi, zoppi*,

estemporaneità delle soluzioni origeniane, la modestia che esprimono, e la sollecitazione alla fatica del lettore, non possono non rinviare al segreto sempre più inesauribile della Parola che amministrano; così queste proclamazioni, «lungi dall'essere pura retorica, esprimono ciò che vi è di più personale in Origene, la sua fede religiosa e, al di là del lavoro scientifico, una mistica dell'esegesi» (Harl, Introduzione a *Philocalie*, 147; cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 71ss.).

¹ Mt 16, 1-(4). ² Cf. Lc 23, 12.

(1) Cf. Mt 22, 23-28; At 4, 1-2; 23, 6-8. Cf. Cm Mt X, 20, note (2) e (3). Origene continua a riflettere sulle correnti teologiche giudaiche di cui trova menzione nei Vangeli; ricorda così che l'errore dei Sadducei deriva dall'intendere in maniera carnale le benedizioni spirituali di cui parlano Legge e profeti (cf. Om Lc XXXIX, 1-3, cit., 240ss.).

(2) Lc 23, 21. Nel passo Israele è chiamato sia *il popolo* che *la nazione dei Giudei*; peraltro, l'attenzione del commentatore è sul dramma cosmico che coinvolge nella morte di Gesù forze e dinamismi

storpi e molti altri malati, e deponiamoli ai piedi di Gesù, e facciamo sì che le folle siano piene di stupore per la guarigione di costoro (11). Dei discepoli non è scritto, infatti, che si fossero stupiti di queste cose, pur essendo allora presenti accanto a Gesù, come risulta chiaro dal testo: Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla... e così via (12).

Forse, poi, se facessi bene attenzione alle parole: *si avvicinarono a lui molte folle (13)*, troveresti che i discepoli non si erano accostati a lui in quel momento, ma già da tempo avevano iniziato a seguirlo e lo seguirono ancora *sulla montagna. Si avvicinarono a lui* quelli inferiori ai discepoli e fu allora che gli si avvicinarono per la prima volta coloro che non erano affetti dagli stessi mali di quelli saliti in loro compagnia. Osserva poi, nel Vangelo, chi siano quelli che, è scritto, hanno seguito Gesù, chi quelli che gli si sono avvicinati e chi quelli che sono stati portati da lui, e chi quelli tra cui distinguere chi lo ha preceduto da chi lo ha seguito, e chi quelli che si sono avvicinati a lui, tra cui distinguere quali si sono accostati a lui *in casa* e quali altrove. Molti elementi infatti troveresti, a partire da questa osservazione, *confrontando cose spirituali con cose spirituali (14)*, elementi degni della sottile sapienza dei Vangeli.

tra loro contrari: «“Il Figlio dell'uomo sarà consegnato”... Non è scritto da chi viene consegnato... Lo ha consegnato il Padre, secondo quanto sta scritto: “Non ha risparmiato il suo Figlio Unico...”»; è Giuda che lo ha consegnato; anche Satana... anche i principi dei sacerdoti e gli anziani... Ma non tutti lo hanno consegnato con lo stesso intento. Dio infatti lo ha consegnato per misericordia verso il genere umano... gli altri con una intenzione iniqua» (Mt Ser 75; cf. Sgherri, *Chiesa*, 83s.318).

(3) Cf. 2 Tm 3, 12; 1 Pt 4, 4.14. *Anche adesso* accenno attualizzante: «Tutte le volte allora che un cristiano è “processato”, colui che è “processato” è Cristo... Chi dunque non “mette sotto processo” il

19. LA SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Allora Gesù, chiamati i discepoli, disse...⁷.

Precedentemente, in riferimento al racconto simile a questo sui pani, prima della moltiplicazione dei pani, *Gesù, sceso dalla barca, vide una gran folla, e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul fare della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: il luogo è deserto e ormai è passata l'ora, congedali*, con ciò che segue (15). Ora invece, dopo la guarigione dei sordi e di tutti gli altri malati, sente compassione per questa folla, che da tre giorni resta con lui e non ha di che mangiare⁸. Lì sono i discepoli che pregano a favore dei cinquemila⁹; qui è lui stesso che parla dei quattromila¹⁰. Quelli vengono

Verbo dei cristiani? Chi tra le genti non lo scruta seppure semplicisticamente? Chi tra i giudei non parla delle cose dei cristiani? Chi tra i greci? Chi tra i filosofi? Chi tra i semplici? Dappertutto Gesù è processato» (Om Ger XIV, 7-8, 174s.). Di questa lotta Origene coglie la radice – «Chi ricerca l'amicizia di Gesù, sia consapevole di dover subire le inimicizie di molti» (Om Gs XI, 2, 176, nota 8) – e le espressioni multiformi (su Origene e la filosofia, in particolare, cf. Crouzel, *Origene*, 215-224; H. de Lubac, *Storia*, 91-106; J.W. Trigg, *Origen: the Bible and Philosophy in the Third-century Church*, London 1985).

⁵ Mt 16, 1. ⁶ Cf. Mt 4, 23.

(4) Sal 2, 2. «Quattro generi di uomini... insorsero contro Gesù: genti che fremettero contro di lui, e popoli che meditarono cose vuote, e re della terra che insorsero con principi che cospirarono insieme. E pensiamo che con "genti" siano designati gli uomini estranei alla fede, ... con "popoli" invece quelli (dalla circoncisione), i quali meditarono cose vuote, non avendo compreso il Cristo annunciato nelle parole profetiche che meditavano. Con "re della terra e principi" invece Erode e Ponzio Pilato, e i capi del popolo dei Giudei» (Sel Sal II, 1-2, PG 12, 1101).

nutriti a sera, dopo aver passato la giornata con lui ¹¹; questi, a seguito della sua testimonianza che sono restati tre giorni con lui, comunicano ai pani *per non venire meno nel cammino* (16). E mentre nel primo caso i discepoli dicono di aver solo cinque pani e due pesci senza che lui faccia domande ¹², nel secondo invece, a lui che domanda rispondono che hanno sette pani e pochi pesci ¹³. Nel primo caso Gesù ordina alle folle di *adagiarsi sull'erba* ¹⁴, non di sedersi; anche Luca infatti ha scritto *fateli adagiare* ¹⁵, e Marco: *diede loro ordine di farli tutti adagiare* ¹⁶; in questo caso, invece, non ordina, ma *invita la folla a sedersi* ¹⁷. Ancora, nel primo caso i tre evangelisti dicono con le stesse parole: *prese i cinque pani e i due*

(5) Cf. 1 Cor 2, 8. Con gradi diversi di responsabilità e consapevolezza, attori umani e potenze invisibili realizzano, loro malgrado, il disegno divino, che solo parzialmente conoscono: «Troverai che la volontà di Cristo fu sempre di lasciare il diavolo nell'ignoranza a proposito della venuta del Figlio di Dio... Il mistero del Salvatore è stato dunque celato ai principi di questo secolo... Il più grande nel delitto, il più malizioso, il più malvagio, proprio perché è più grande nel male, non è stato capace di riconoscere il Figlio di Dio» (Om Lc VI, 5-6, 69s.).

⁷ Cf. Gb 1, 16.

(6) Cf. Mt 9, 34; 12, 24. «(I Giudei non si decidono a credere) in Gesù che è stato indicato dalle profezie: quel Gesù che ha mostrato in modo lampante stando in mezzo ai discepoli dopo il tempo della sua incarnazione che egli sopportava queste sofferenze per la salute dell'umanità, ...avendo come fine il diffondere per mezzo dei miracoli la sua dottrina... con una particolare virtù divina a tutto il genere umano... Non hanno prestato fede in lui, quando svelava la sua effettiva virtù, ma hanno dichiarato che egli scacciava i demoni dall'anima degli uomini "per opera di Beelzebul"» (C Cel II, 38, 171; cf. Masetto, *I miracoli*, cit., 96ss.).

(7) Cf. Mt 25, 14-30; 1 Ts 5, 21. *Non essendo essi "provetti banchieri": logion* amato e ripetuto da Origene. «Queste monete che sono offerte che altro possono essere se non le parole divine che

pesci, rivolse gli occhi al cielo e disse la benedizione ¹⁸, mentre qui, stando a quanto hanno riferito Matteo e Marco, *dopo aver reso grazie, Gesù lo spezzò...* ¹⁹. Mentre nel primo racconto la gente si mette a *sedere sull'erba* ²⁰, *qui si adagiano per terra* ²¹. Ricercherai poi, in questi racconti, le varianti apportate da Giovanni, il quale, a proposito di quell'azione, ha scritto che Gesù disse: *Fate adagiare la gente, e che rese grazie e diede dei pani alle persone che erano adagiate* ²², mentre non ha menzionato neanche l'inizio di questo secondo racconto. Facendo attenzione dunque alla differenza tra i vari testi della moltiplicazione dei pani, sono del parere che questa gente sia di un grado superiore rispetto a quella precedente; ecco perché questi ultimi sono nutriti *sulla montagna* ²³ e i primi *in un luogo deserto* (17); e mentre questi ultimi sono rimasti ben tre giorni con Gesù ²⁴, quelli una giornata appena, ed a sera sono stati nutriti ²⁵. Inoltre, se non è la stessa cosa ciò che Gesù compie da sé ²⁶ e quello che fa ascoltando i discepoli ²⁷, considera se non siano superiori coloro che Gesù beneficia spontaneamente, avendoli nutriti allo scopo di mostrare loro benevolenza. Se, secondo Giovanni, i pani di cui *avanzarono dodici cesti* (18) erano pani d'orzo, mentre

portano impressa l'immagine del Gran Re e sono contemplate da esperti cambiavalute, capaci di distinguere quelle buone da quelle false che si presentano come buone, applicando quel precetto di Gesù che dice: "Siate dei provetti cambiavalute"...?" (Cm Gv XIX, VII, 575; cf. Orbe, *Parábolas*, II, 38ss., con molteplici rimandi).

(8) Cf. 1 Cor 12, 10.15; 1 Gv 4, 1. «Per l'anima che progredisce, quando giunge a incominciare ad avere ormai il discernimento (da lì) si proverà che è "spirituale"... Fra i doni spirituali si ricorda che uno dei doni dello Spirito Santo è il "discernimento degli spiriti"» (Om Nm XXVII, 11, 389; cf. Om Gs VI, 2, 111).

(9) Cf. Es 7, 8-10, 29; 12, 29-30. «E se poi l'esito dei miracoli, se l'intera nazione dei Giudei fondata sulla base dei miracoli di Mosè,

niente del genere viene detto di questi ultimi pani, non saranno questi migliori dei primi? Nel primo caso *guarì i malati* ²⁸, mentre qui Gesù guarisce quelli che sono assieme alle folle e non sono malati, ma ciechi, zoppi, sordi e storpi ²⁹; per questo i quattromila sono pieni di stupore per loro ³⁰, mentre niente del genere è detto a proposito dei malati. Sono migliori, penso io, coloro che hanno mangiato dei sette pani sui quali fu detto il ringraziamento (19), che quelli che mangiarono dei cinque pani sui quali fu pronunciata la benedizione ³¹, e sono migliori quelli che hanno mangiato dei pochi pesciolini ³², rispetto a coloro che mangiarono dei due pesci ³³; forse anche quelli che si sono adagiati per terra ³⁴ sono migliori di coloro che non si sono che seduti sull'erba ³⁵. Quelli, da più pochi pani hanno lasciato dodici cesti ³⁶; questi, da pani più numerosi, hanno lasciato sette panieri (20), essendo capaci di doni migliori. E forse questi si elevano al di sopra di tutti i luoghi della terra e si siedono su di essi ³⁷, mentre quelli che *si adagiano sull'erba* ³⁸ si appoggiano soltanto sulla loro carne: *ogni carne, infatti, è come erba* (21).

E dopo ciò, fa' attenzione al fatto che Gesù non vuole lasciarli andare digiuni, perché non svengano, privi dei pani di Gesù, e non avvenga loro di vacillare lungo il cammino verso casa (22).

Nota poi se da qualche parte sia riferito che Gesù

testimoniano chiaramente a suo riguardo che era proprio Dio quello che operava queste cose, perché non dobbiamo credere lo stesso, e ancora più, nei riguardi di Gesù, che ha fatto molto più di Mosè?» (C Cel II, 52, 185; cf. Moseo, *I miracoli*, 120s.).

⁸ 2 Ts 2, 9. ⁹ Cf. 2 Ts 2, 3. ¹⁰ 2 Ts 2, 9ss. ¹¹ Cf. Es 7, 11.

(10) Cf. Gb 1, 15-17. *I predatori*: l'immagine resterà nella

abbia congedato le folle, per vedere la differenza tra quelli che egli congeda dopo averli nutriti, e gli altri che congeda in altre condizioni; esempio di congedo in altre condizioni è la parola: *Donna, sei "congedata" dalla tua malattia* (23). Inoltre, i discepoli che sono sempre con Gesù, non li congeda; congeda invece le folle, dopo che hanno mangiato.

Allo stesso modo, ancora, i discepoli senza alcun gran disprezzo per la Cananea, dicono: *Congedala, perché ci grida dietro* (24), ma non sembra affatto che il Salvatore la congedi. Dicendole infatti: *O donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri*, ne guarì la figlia da

letteratura spirituale per indicare le turbe demoniache. «I demoni, nella loro astuzia, si appostano al momento opportuno: capita che l'uomo rilassi il suo cuore pensando che abbiano smesso e allora all'improvviso essi balzano sulla misera anima e la ghermiscono» (Isaia anacoreta, *La custodia dell'intelletto* 11, in *La Filocalia* [M.B. Artioli - M.F. Lovato], I, Torino 1982, 91).

(11) Cf. Is 7, 11-13. Altrove Origene commenta: «(Acaz) ha detto: "Non chiederò e non tenterò il Signore"; considera dunque una tentazione il "chiedere un segno", e gli vien detto: "Ascoltate, dunque, o casa di Davide: è forse poco per voi mettervi in lotta con gli uomini, che volete mettervi in lotta anche con il Signore?". Certo non "si mette in lotta con il Signore" – ma neppure "con gli uomini" io penso che "si metta in lotta" – chi "chiede un segno nel profondo o nell'eccelso"! Davvero è "lotta" per Dio come salvare l'uomo: dunque, non "si mette in lotta con il Signore" chi si rifugia nella salvezza» (Om Is II, 1, 77).

¹² Cf. Mt 12, 24.

(12) Cf. 2 Ts 2, 3. Le parole tra parentesi vengono aggiunte in base a una lettura congetturale del Klostermann per colmare una lacuna presente nel testo.

(13) Mt 16, 1. In Om Es, i segni operati da Mosè sono letti da un lato come profezia del trionfo della croce – la Verga che, «gettata a terra... creduta e professata dagli uomini», divora le verghe, «la sapienza degli Egiziani, cioè di questo mondo» –, e dall'altro come sacramenti dell'agire di Dio: «in alcuni casi noi dobbiamo essere

quell'istante (25) ma certo non sta scritto che la congedò.

Tutto questo siamo stati capaci, per il momento (26), di esaminare e considerare in riferimento al testo che ci sta davanti.

purificati mediante i sacrifici dei sacerdoti e le preghiere dei pontefici (Aronne), in altri... dalla conoscenza della legge divina (Mosè); (nei casi più difficili) c'è bisogno della potenza del Signore stesso» (Om Es IV, 6.8, 88.94s.).

(14) Cf. Mt 16, 1. *Le parole dei profeti nelle azioni di Gesù* il Cristo è stato profetizzato; la dimostrazione delle profezie «è la più efficace e potente dei cristiani» (cf. C Cel I, 49; II, 28; IV, 2, 97s.163.296; cf. Moseo, *I miracoli*, 160ss.).

¹³ Cf. Gv 11, 39. ¹⁴ Gn 1, 26. ¹⁵ Cf. Mt 8, 26. ¹⁶ Cf. Mt 22, 37-40. ¹⁷ Cf. Mt 14, 33.

(15) Cf. 1 Cor 8, 6. Dalle opere di Gesù alla sua divinità, attraverso le profezie: «Anche quando il Dio dell'universo con la sua potenza discende con Gesù... anche quando il Verbo "che in principio

era presso Dio, ed era Dio"... viene fra noi, non lascia il suo posto... il suo trono, quasi ci sia un luogo rimasto vacante di lui, e dopo ci sia un luogo pieno di lui... Se... talune cose mutano per la presenza della potenza di Dio e per l'avvento del Verbo fra gli uomini, noi non esiteremo ad affermare che si tratta di un mutamento dalla malizia umana alla virtù... per chiunque abbia accolto nell'anima l'avvento del Verbo di Dio» (C Cel IV, 5, 300s.).

(16) Mt 11, 4; cf. Lc 7, 22; Is 35, 5s. «I prodigi operati da (Cristo) potevano indurre a credere i contemporanei del Signore, ma non potevano conservare il loro carattere di dimostrazione dopo molto tempo, allorché li si sarebbe potuti considerare addirittura come miti. Più dei prodigi compiuti allora vale, per la persuasione, la profezia esaminata ora alla luce dei miracoli stessi, in quanto impedisce che chi li esamina rifiuti di credere in essi» (Cm Gv II, XXXIV, 265; cf. Masetto, *I miracoli*, 98s.); i "segni" non sono "prodigi", ma «simbolo di qualcosa d'altro, al di là dell'accadimento sensibile» (Cm Gv XIII, LXIII, 561).

Libro XII

18 Mt 16, 4. 19 Mt 12, 40. 20 Cf. Lc 23, 43. 21 Mt 16, 4.

(17) Sal 87 (88), 6 LXX. Il *segno* per eccellenza è il mistero pasquale: «Gesù sapeva come e perché moriva... Se per ipotesi non fosse stato crocifisso e non fosse morto, il chicco di grano sarebbe rimasto solo e non sarebbero usciti in molti da lui... Ma se la morte ha portato tanti frutti, quanti non ne porterà la risurrezione!» (Om Ger X, 3, 126; cf. H. de Lubac, *Storia*, 91-106; Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, cit., 280s.).

²² Cf. Rm 4, 11.

(18) Mt 12, 40. «Per uno Stoico, il ragionamento trae dal “segno presente” l'esistenza di una disposizione costante della natura universale o di uno stato presente dell'individuo singolare. Per Origene, la relazione da segno a significato, tenuto conto del rapporto di compimento postulato fra i due grandi insieme che costituiscono le Scritture, è retrospettiva. È il significato che conferisce al segno (*semeion*) passato la sua capacità d'indicare, di mostrare (*delotikòn*). La decifrazione dei “segni” della Scrittura... è inseparabile da una storia dell'economia della salvezza» (Le Boulluec, *Les représentations*, 112; H. de Lubac, *Cattolicesimo*, 147ss.; R. Scognamiglio, *Concezione*

origeniana di "semeion" nel Commento a Giovanni, in Origeniana secunda, 177-187).

(19) Cf. Gio 2, 1; Mt 12, 40. *Una realtà che si compie in seguito:* «Disfate questo tempio e in tre giorni lo innalzerò»... L'uno e l'altro, tanto il tempio quanto il corpo di Gesù, secondo un'interpretazione possibile, mi sembrano essere tipo della Chiesa... Ora, poiché "voi siete corpo di Cristo e sue membra", ...anche se può sembrare talora che l'armonia delle pietre del tempio venga meno o che siano scompagnate tutte le ossa di Cristo, ...il corpo di Cristo risorgerà il terzo giorno... La risurrezione di Cristo dalla passione della croce, che è già avvenuta, racchiude anche il mistero della risurrezione di tutto il corpo di Cristo» (Cm Gv X, XXXV, 432s.).

IL SEGNO DAL CIELO

1. L'ALLEANZA DEI NEMICI

*Si avvicinarono Sadducei e Farisei per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo*¹.

Sadducei e Farisei sono discordi tra loro sulle verità più essenziali (1). I Farisei infatti sostengono la risurrezione dei morti sperando nell'esistenza di un mondo futuro, mentre i Sadducei niente riconoscono di riservato all'uomo dopo questa vita, sia che abbia progredito nella virtù, sia che non si sia affatto impegnato a varcare i confini

(20) Fil 3, 3. Nei "segni" dell'Antico Testamento dobbiamo dunque ricercare quali realtà del Nuovo vengano indicate e, nel Nuovo, quali realtà future: la terminologia del passo aiuta a cogliere come la tricotomia dei sensi scritturali, ombra-immagine-verità, si collochi nella considerazione dicotomica delle realtà spirituali di cui vive la Chiesa, che sono già di per sé realtà ultime e celesti (cf. H. de Lubac, *Storia*, 185.238-249; Sgherri, *Chiesa*, 225s.). *Ricerca anche tu*: l'impegno per il lettore è a «verificare, estendere e generalizzare» la lettura fatta sinora (cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 31; Bendinelli, *Il Commentario*, 54ss.).

(21) Cf. Rm 7, 14. Il tema sarà centrale in Cm Mt XIV, 19-20. «Il Cristo aveva sposato (la Sinagoga): è la presenza di Cristo nella Legge, la quale è anche lo sposo dell'anima. Sia – in parte – al tempo dell'AT che – molto più – in quello del NT la Sinagoga si è però *da sé* distaccata dallo sposo, commettendo adulterio nell'amare le cose carnali, nel voler

del vizio. Orbene, costoro si trovano d'accordo pur di mettere alla prova Gesù.

Qualcosa di simile si è verificato, stando al racconto di Luca, nel caso di Erode e Pilato divenuti tra loro amici nel mettere a morte Gesù². Probabilmente la loro mutua ostilità avrebbe distolto Erode dal chiedere l'eliminazione di Gesù per far piacere al popolo che gridava: *Crocifiggilo, crocifiggilo* (2), e avrebbe indotto Pilato, già propenso a liberare Gesù, ad evitarne la condanna, se alla sua precedente propensione si fosse aggiunta anche l'inimicizia verso Erode. E invece la presunta amicizia rese più efficace la richiesta di Erode contro Gesù, e probabilmente Pilato, anche a motivo di questa recente amicizia, volle compiere un gesto gratificante nei confronti sia di Erode che di tutta la nazione dei Giudei.

intendere solo carnalmente ciò che è spirituale... ed ha così cercato un marito diverso: il demonio e la legge di peccato che regna nelle membra. In ciò si sono particolarmente distinti i dottori della Legge, ma anche il popolo è responsabile» (Sgherri, *Chiesa*, 126ss.; cf. H. Crouzel, *L'Église primitive face au divorce*, Paris 1971; Id., *Origene*, 204).

²⁷ Cf. Prv 19, 14.

(22) Rm 7, 1-2. «Voi avete lasciato la Legge come fosse un marito morto. E la sua morte si verifica con la venuta di Cristo e l'assunzione del suo corpo, per cui voi siete divenuti di un altro, cioè vi siete uniti a un altro marito, a colui appunto che è risorto dai morti e non subisce più la morte, quella morte che ha subito quel primo marito, cioè la Legge. Voi dunque siete ora divenuti la sposa di quel marito che è risorto dai morti e perciò dovete vivere secondo la sua volontà perché non siamo più nella carne, ma nello spirito» (Cm Rm VI, VII, cit., I, 322s.).

(23) Cf. 1 Cor 9, 20-21; Gal 4, 4-5. *Agisce come il Cristo*. Origene rilegge Paolo di 1 Cor, ove si parla del cristiano, sulla falsariga di Gal, che parla di Cristo: c'è una "cristificazione" dell'agire cristiano, perché è Cristo che *conduce in alto, insieme a sé* i credenti, come verrà detto poco dopo. Si tratta della *anagogia* ontologica dell'essere cristiano,

Gesù: anche se sulla questione della risurrezione erano discordi, si ritrovarono in certo senso concordi, pur di mettere alla prova il Salvatore e chiedergli di *mostrare loro un segno dal cielo* ⁵.

Non paghi, infatti, dei miracoli e degli altri prodigi compiuti dal nostro Salvatore con le guarigioni di ogni malattia e infermità in mezzo al popolo ⁶, prodigi di cui molti erano al corrente, volevano che mostrasse loro un segno dal cielo. E immagino che essi sospettassero che i segni compiuti sulla terra potessero anche non essere da Dio (per cui non esitarono a dire che Gesù *caccia i demoni per opera di Beelzebùl principe dei demoni* [6]), e invece ritenessero che un segno dal cielo non potesse venire da

esposte carni che provengono dai sacrifici, le tocca: subito sarà dichiarato santificato?» (Om Lv IV, 7, 92).

(25) Cf. Gv 1, 2. Di tutte le dispensazioni salvifiche, la Incarnazione è la *economia* per antonomasia, “economia per la salvezza” (Cm Gv I, VII, 129, con nota 16 di Corsini; cf. Moseo, *Cristo ieri*, 289s.). La pagina origeniana esprime la teologia del Logos come fondante la salvezza del mondo: «La mediazione del Logos nella creazione e nella storia significa più precisamente rivelazione di Dio: partecipazione salvifica della verità, introduzione nell’ascesa verso l’eterna contemplazione di Dio... L’incarnazione è il fondamento della salvezza nella gnosi, a causa della quale Dio ha creato gli uomini e tutte le cose e guida tutti gli esseri liberi con la sua provvidenza educatrice verso la pienezza» (B. Studer, *Dio Salvatore nei padri della Chiesa*, Roma 1986, 121ss.).

³² Rm 7, 2.3.

³³ Rm 7, 3.

(26) Rm 6, 9. «Tutto quello che il Salvatore ha compiuto nel corpo, il fuoco celeste lo ha consumato, e tutto ha restituito alla sua natura divina. Questo fuoco si accende proprio usando legna, e fino al legno fu la passione del Cristo nella carne. Ma da quando fu appeso alla croce, ebbe fine l’economia della carne; infatti risorgendo dai morti ascese al cielo, del quale il fuoco – per la sua natura – mostra la via» (Om Lv I, 4, 41; cf. H. de Lubac, *Storia*, 403; Studer, *Dio Salvatore*, cit.,

Beelzebùl o qualche potenza malefica. Erano in errore su entrambi i punti: sia sui segni della terra che su quelli dal cielo, non essendo essi “provetti banchieri” (7) e non sapendo discernere, tra gli spiriti (8) che operano, quali sono da Dio e quali separati da lui. Eppure avrebbero dovuto sapere che molti dei prodigi contro l’Egitto verificatisi al tempo di Mosè, pur non essendo dal cielo, erano chiaramente da Dio (9), e che il fuoco *caduto dal cielo* sulle pecore di Giobbe ⁷ non era da Dio: quel fuoco apparteneva allo stesso autore cui appartenevano i predatori, quelli che avevano formato tre bande di uomini a cavallo contro il bestiame di Giobbe (10).

128s.).

(27) Cf. Rm 7, 23. «Salomone (ha cantato il Cantico dei cantici) a guisa di sposa promessa che va a nozze e che arde di amore celeste per il suo sposo, che è il Verbo di Dio. Infatti lo ha amato, sia l’anima che è stata fatta a sua immagine sia la chiesa» (Cm Ct, Pref, 33); per contro «si ha fornicazione generale quando l’anima, entrata in commercio con il Verbo di Dio e in qualche modo legatasi a lui in matrimonio, viene corrotta e violata da un altro, estraneo e nemico a quel marito che l’“ha sposata a sé nella fedeltà”» (Om Nm XX, 2, 279-283). Su questo tema fondamentale in Origene, cf. Crouzel, *Origene*, 174s.; Chênevert, *L’Église*, cit., 160ss.; A. Ceresa-Gastaldo, *L’esegesi origeniana del “Cantico dei cantici”*, in *Origeniana secunda*, 245-252.

³⁴ Cf. Os 1, 2.

(28) Mt 16, 4. Se all’inizio del brano si parlava di Farisei e Sadducei, ora il discorso riguarda tutta la Sinagoga dei Giudei: cf. nota (21).

(29) Cf. Is 1, 21. «Allo stesso modo in cui un tempo il popolo ebreo, senza speranza in mezzo agli uomini e reietto, ottenne misericordia da parte di Dio, così dunque anche ora il popolo dei gentili, che era disprezzato e considerato come perduto da coloro che si gloriano nella circoncisione, ha ottenuto misericordia... Anche quelli hanno ottenuto misericordia e sono stati chiamati popolo di Dio e furono gli amati di Dio; ma poiché non furono capaci di conservare la grazia ricevuta, fu detto loro: “Per gli adulteri di cui si è macchiata la casa d’Israele, io la abbandonai e le consegnai nelle mani il libello di

Ritengo però che, essendo possibile avere segni sia dalla terra che dal cielo (i veri segni non sono che da Dio, mentre *ogni specie di portentosi, segni e prodigi menzogneri*⁸ sono quelli del Maligno) nel libro di Isaia ad Achaz venga detto: *Chiedi per te un segno del Signore tuo Dio dal profondo oppure dall'alto* (11). Se infatti non ci fossero stati segni, e alcuni di quelli che sono dal profondo e dall'alto non fossero dal Signore Dio, non avrebbe detto: *Chiedi per te un segno dal Signore tuo Dio dal profondo oppure dall'alto*. So bene che a qualcuno sembrerà forzata tale interpretazione di: *Chiedi per te un segno dal Signore tuo Dio*. Però fa' attenzione al detto dell'Apostolo sull'uomo iniquo, *il figlio della perdizione*⁹, che sarà manifestato *con ogni specie di portentosi, di segni e di prodigi menzogneri e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina*¹⁰ imitando tutti i prodigi della verità. E come gli incantatori e i maghi egiziani¹¹, pur essendo inferiori all'uomo iniquo e al figlio della perdizione,

¹⁶ Cf. Mt 16, 18. ¹⁷ Cf. Mt 7, 24.

ripudio"» (Cm Rm XVIII, VII, cit., II, 23; cf. Introduzione di Cocchini, *ibid.*, XX-XXVII).

(30) Cf. Gs 6, 25. Sion, la città fedele, divenuta prostituta, è la Sinagoga abbandonata come adultera, mentre la Chiesa dalle genti cessa dalla fornicazione e fa penitenza: «Se vuoi più chiaramente vedere in che modo Raab sia "congiunta a Israele", guarda come "il ramo dell'oleastro viene innestato sulla radice dell'olivo buono", e capirai come coloro che sono stati innestati sulla fede di Abramo, Isacco e Giacobbe a giusto titolo son detti "aggiunti ad Israele fino ad oggi", perché sulla loro radice noi, i rami dell'oleastro presi tra i pagani, noi che un tempo ci davamo alla fornicazione adorando del legno o una pietra al posto del Dio vero, siamo stati aggiunti fino ad oggi e per la fede in Cristo siamo stati posti "a capo", mentre quel popolo che è rimasto incredulo è stato posto "in coda"» (Om Gs VII, 5, 124; cf. Introduzione Danieli, 27-33).

³⁵ Cf. Lc 7, 38; Gv 12, 3.

imitarono certi potenti segni e prodigi della verità, compiendo prodigi menzogneri, in modo che non si credesse più a quelli veritieri, così penso che l'uomo iniquo imiterà (tutti) i segni e i portentosi (della verità) (12).

Ma forse i Farisei (e mi chiedo se anche i Sadducei), a motivo della profezia sul suo conto, proprio questo hanno sospettato, quando *per metterlo alla prova chiedevano a Gesù che mostrasse loro un segno dal cielo* (13). Dichiarando che non lo hanno sospettato, cosa diremo che sia capitato loro nei confronti dei prodigi compiuti da Gesù, rimanendo insensibili e non provando alcun timore davanti agli aspetti straordinari dei fatti? Qualcuno potrà temere che così non abbiamo che fornito motivi di discolpa ai Farisei e ai Sadducei, sia nel caso in cui affermano che Gesù ha cacciato i demoni in virtù di Beelzebùl¹², sia in quello in cui mettono alla prova Gesù sul segno dal cielo (14): costui sappia che a titolo di plausibilità ho detto solo che essi sono andati fuori strada nel credere ai miracoli di Gesù, non giungo però al punto da scagionarli di

(31) Cf. Lc 7, 40ss.; Mt 26, 6 e par. Sulla problematica del testo e su Simone figura del "primo popolo", cf. Sgherri, *Chiesa*, 328-333.

¹ Mt 16, 5(-12).

(1) Cf. Gal 3, 3. Su questa presentazione dei discepoli come i veri "ebrei" spirituali, i *peratikoi* che passano dalla riva delle cose transeunti alla sponda delle realtà eterne, cf. Cm Mt XI, 5, note (10).(11); si noteranno le antitesi *sensibili-intelligibili, corporali-spirituali*, in cui il linguaggio biblico cristiano interpreta il passaggio platonico (cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, cit., 41-44; Vogt, *Der Kommentar*, nota 20, 209; una diversa prospettiva di "ebrei-passanti" in *Sulla Pasqua II*, 45; cf. ivi nota Sgherri, 124).

(2) Mt 16, 6. *Tornare indietro*: Gesù denuncia un rischio di inversione della rotta; dirà subito dopo che occorre avere gli occhi aperti e discernere, perché c'è da *fare un cammino*; il rilievo è anche per richiamare ai discepoli la potenza e la generosità del donatore di quei

non aver saputo scorgere il compimento delle parole dei profeti nelle azioni di Gesù, azioni che nessuna potenza malefica era assolutamente in grado di imitare. Il far ritornare un'anima già spirata, al punto che il morto, già emanante cattivo odore e al quarto giorno, uscisse dal sepolcro ¹³, non era in potere di nessun altro se non di colui il quale aveva udito dire: *Facciamo l'uomo a mostra immagine e somiglianza* ¹⁴. Ma anche il dare ordini ai venti, il calmare con la parola l'impeto del mare ¹⁵, a nessun altro era possibile se non a colui per mezzo del quale tutte le cose furono create, anche questo mare e i venti (15). E inoltre l'insegnamento che invitava ad amare il Creatore in accordo con la Legge e i Profeti ¹⁶, l'insegnamento che pacificava gli istinti ed educava i costumi alla pietà, che altro manifestava a coloro che erano in grado di vedere, se non che *era veramente il Figlio di Dio* ¹⁷ colui che compiva così grandi cose? A motivo di esse egli disse ai discepoli di Giovanni: *Andate e riferite a Giovanni ciò che avete veduto*

pani e perché essi traggano «la "lezione" dalle scene che hanno appena vissuto» (Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 279; *ibid.*, 270s. sulla successione dei brani e le intenzionali rotture "ascensionali" del commento).

(3) Cf. 1 Cor 5, 7. «Il grano che Gesù dona ai suoi fratelli, cioè ai suoi discepoli... è il frumento del Vangelo, il frumento degli apostoli. Con questo grano noi dobbiamo fare il pane, guardandoci bene dal mescolarvi "il vecchio lievito", onde avere del pane nuovo, fatto con il grano e la farina delle Scritture, macinato in Cristo Gesù» (Om Lc XXVIII, 6, 188s.).

(4) Cf. Gv 6, 51.33. *Deve fare un cammino*: «Considerando il viaggio che ci attende, non lasciamo che si consumi in maniera pigra e negligente il tempo della nostra vita» (Om Nm XXVII, 7, 380; occorre *stare attenti*, per non retrocedere in quel cammino epistemologico che è tutt'uno con la vita in Cristo e nei suoi misteri; cf. Crouzel, *Origene*, 162-169).

(5) Cf. 1 Cor 5, 8. *È proprio dei chiaroveggenti e degli attenti*. «Si

e udito: i ciechi recuperano la vista, ecc. (16).

3. IL SEGNO DI GIONA

Dopo ciò, cerchiamo di capire in che senso, richiesto di un segno dal cielo da mostrare ai Farisei e ai Sadducei che glielo hanno chiesto, Gesù risponda: «*Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona il profeta*». Allora, lasciatili, se ne andò¹⁸.

Il segno di Giona, stando alla loro domanda, non era un semplice segno, ma un segno dal cielo. Per cui, anche se lo mettevano alla prova e richiedevano un segno, nondimeno nella sua grande bontà egli quel segno lo concesse. Se infatti, come Giona passò tre giorni e tre notti nel ventre della balena, così il Figlio dell'uomo restò tre giorni e tre notti nel cuore della terra¹⁹ e dopo ne risorse, da dove diremo sia venuto il segno della risurrezione di

può credere senza vedere: non si può vedere senza credere. La conoscenza è un progresso nella fede in quanto essa dona una evidenza più grande, una percezione diretta delle realtà misteriose» (Crouzel, *Origene*, 163).

³ Cf. Gv 6, 51. ⁴ Cf. Gv 6, 33. ⁵ Eb 10, 1. ⁶ Col 2, 17.
⁷ Mt 16, 7.

(6) Rm 7, 14. *Vivere da cristiani... vivere da giudei* il retrocedere dal livello spirituale a quello carnale sopprime le tappe del cammino percorso. «Rigettate dunque il cattivo lievito invecchiato e inacidito e trasformatevi in nuovo lievito, che è Gesù Cristo... È fuor di luogo parlare di Gesù Cristo e giudaizzare» (Ign., *Magn.* X, 2-3, cit., 88-90).

(7) Cf. 1 Cor 15, 12ss. Farisei e Sadducei corrispondono a giudaizzanti ed eterodossi di altre pagine origeniane, con un'attualizzazione alla Chiesa del tempo di Origene, valida per la comunità cristiana di sempre: «I Giudei non hanno perseverato nel Vangelo non avendo accettato Gesù, gli eretici hanno perseverato male, non comprendendo il Vangelo, ma interpretandolo secondo il loro proprio modo di vedere» (Fr I Cor XXVI, JTS X (1965), 43; cf. Sgherri, *Chiesa*, 24; H. de Lubac, *Storia*, 59-68; Monaci Castagno, *Origene*, 97-115).

Gesù se non dal cielo? E ciò appunto, quando al momento della Passione, insieme al ladrone beneficato, entrò nel paradiso di Dio²⁰, anche se dopo questo (penso) discese presso i morti nell'Ade, come *libero tra i morti* (17).

E a me pare che il Salvatore colleghi il segno che viene da lui con il discorso del segno di Giona, dichiarando di dare non semplicemente un segno simile, ma quello stesso segno. Fa' bene attenzione alle parole: *ma nessun segno le sarà dato se non quello del segno di Giona il profeta*²¹. Per cui quel segno lì coincideva con questo, con funzione indicativa: quel segno di per sé oscuro doveva trovare la sua soluzione nella Passione del Signore e nel suo restare *tre giorni e tre notti nel cuore della terra* (18).

Nello stesso tempo veniamo ad apprendere un

²¹ Ef 6, 12. ²² Cf. Ef 6, 12. ²³ Sal 117 (118), 19.

⁸ Cf. Mt 16, 9.

(8) Cf. 1 Pt 2, 25; At 15, 8. Sul Cristo "ispettore" dei cuori tornerà Cm Mt XII, 6; cf. Cm Gv XLVI: «(Gesù conosceva) cosa c'era nell'uomo, perché egli era superiore a quelli che, mediante la profezia, rimproverano e giudicano e manifestano i segreti del cuore di tutti coloro che lo Spirito sottopone a loro» (cit., 454; cf., Crouzel, *Origène et la connaissance*, 65).

(9) Cf. Mt 16, 11. *Linguaggio figurato, tropologica*: si noterà nel passo che segue il percorso da *tropos*, figura, al significato. «La conoscenza dei tropi... può rivelare i legami esistenti fra le realtà sensibili e gli atteggiamenti spirituali che si estrinsecano negli schemi» (cf. Quacquarelli, *Gli schemi dell'espressione verbale*, in *Retorica*, 44); «Poiché le gesta di Cristo realizzano per davvero... ciò che i fatti della storia biblica prefiguravano, allorché si prenderanno come punto di partenza queste gesta di Cristo... dalla storia – che allora è già più che storia – si passerà direttamente alla tropologia... Dopo *facta mystica*... *i hacienda mystica*» (H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/2, Milano 1988, 199.204). Cf. Cm Mt X, 14, nota (7).

⁹ Mt 28, 20.

¹⁰ Mt 15, 32.

¹¹ Cf. Mt 15, 32.

¹² Mt 15,

principio generale: se il «segno» sta ad indicare una realtà, ciascuno dei segni riferiti nel testo (a livello sia di racconto reale che di precetto) è indicativo di una realtà che si compie in seguito: come ad esempio il segno di Giona che esce dopo tre giorni dal ventre della balena (19) lo era della risurrezione del nostro Salvatore, risorto dai morti dopo tre giorni e tre notti, e anche la circoncisione, detta «segno»²², lo era di quella indicata da Paolo: *siamo noi la circoncisione* (20).

Ricerca anche tu ogni segno presente nelle Antiche Scritture, e vedi di quale realtà sia figura nella Nuova Scrittura; e quello che nel Nuovo Testamento viene designato col nome di “segno”, ricerca di quale realtà sia indicativo o nel secolo futuro, oppure nelle generazioni successive al segno dato.

(10) Cf. Mc 2, 19 e par. Il Cristo è il vero esegeta, che spiega le sue parole e i suoi gesti (cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, cit., 680).

(11) Mt 16, 8. Ogni Vangelo narra del Verbo che «è Dio», che «un tempo fu uomo», che «risorgendo dai morti, ormai più non muore» e «ha oggi abbandonato la condizione umana» (Om Lc XXIX, 7, 194); se il Vangelo di Giovanni resta la “primizia della primizia”, tutti i Vangeli sono gli «elementi costitutivi della fede della Chiesa», dai quali è sorto «il mondo riconciliato a Dio in Cristo» (Cm Gv I, IV, 123.122).

(12) Cf. 1 Re 8, 39. Cf. Cm Mt XII, 5, nota (8).

(13) Cf. Mt 16, 6. «I vangeli appaiono... come un dizionario sacro in cui si trova consegnato il senso di certi termini»; rispetto a Ilario e ad Ireneo, anch'essi ben convinti della coerenza del *corpus* scritturistico e «della importanza ermeneutica di questi luoghi-faro in cui la Parola spiega se stessa», troviamo in Origene «l'esplicitazione e la problematizzazione» del procedimento: *fermento* equivale sempre a *insegnamento* nella Scrittura? (cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, 682s.; H. de Lubac, *Storia*, 337-342).

(14) Cf. Lv 2, 11. Se si intendono come *preci* quelle liturgiche,

4. LA GENERAZIONE ADULTERA

Li chiamò generazione *malvagia* a motivo della qualità prodotta in loro dal Maligno (la malvagità è volontaria produzione del male); li chiamò invece generazione *adultera* per questo motivo: Farisei e Sadducei, avendo abbandonato quella che in senso figurato è detta “marito”, cioè la parola di verità ²³, o Legge, avevano commesso adulterio con la menzogna e la legge del peccato ²⁴.

Se infatti ci sono due leggi, quella che è nelle nostre membra e quella della mente ²⁵, allora è da dire che la legge della mente (cioè quella “spirituale” [21]) è il marito, al quale fu data in moglie da Dio l’anima, marito che è la Legge ²⁶, in base a quello che sta scritto: *da Dio la donna fu data in dono all’uomo* ²⁷; l’altra legge invece è *adultera* rispetto all’anima che vi si sottomette e che per colpa sua è chiamata adultera.

Ora, che la Legge sia marito dell’anima, lo esprime chiaramente Paolo nell’*Epistola ai Romani: La Legge ha potere sull’uomo (solo) per il tempo in cui egli vive. La*

nella celebrazione eucaristica, Origene pensa allora ad abusi che possono trasformare la supplica ecclesiale in resa dei conti con avversari teologici (Vogt, *Wie Origenes*, cit., 191s.); in ogni caso la preghiera implica sempre di «non offrire assolutamente all’altare di Dio qualcosa di *fermentato*» (Om Lv I, 2, 35): il suo essere «*domanda ... invocazione... supplica... rendimento di grazie*» (Pregh XIV, 2, 75), sollecita l’orante «a trasformare in senso spirituale le proprie nozioni di Dio, e a rivolgere il suo sguardo verso l’orizzonte dei beni celesti» (Perrone, *Il discorso protrettico*, cit., 16).

(15) 1 Cor 13, 9. L’attenzione alla *akolouthía* del testo evangelico – il passaggio all’altra riva – implica di per sé la sottolineatura della sproporzione fra questo salto qualitativo e la misura della fede ancora “in via” dei discepoli; cf. Cm Mt XII, 5, nota (1); e Bastit-Kalinowska, *L’interprétation*, 271.274.

donna sposata infatti è legata dalla Legge al marito, finché egli vive ecc. (22). Fa' attenzione a ciò: La Legge ha potere sull'uomo per il tempo in cui essa vive (nel senso della legge, marito della donna). La donna sposata è l'anima soggetta alla Legge; essa è vincolata al marito, cioè alla Legge; ma una volta morto il marito, è libera dalla Legge, che è il marito. Orbene la legge muore per chi ascende alla beatitudine e non vive più sotto la Legge, ma agisce come il Cristo: egli, anche se si fece (come uno che è) sotto la Legge, per coloro che sono sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge (23), tuttavia non rimase sotto di essa, né sotto di essa lasciò coloro che aveva affrancato. Cristo infatti li condusse insieme a sé, nel modo di vivere che è al di sopra di quella Legge, la quale (quanto a quelli che sono più imperfetti e vivono tuttora nel peccato) contiene sacrifici per il perdono dei peccati (24). Chi dunque è senza peccato e non ha bisogno dei sacrifici

(16) Cf. 1 Cor 13, 9ss. Le *speculazioni, théorémata*, sono cose (già) contemplate che si ricordano e si dilatano (cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit., nota 30, 211). La tensione fra la misura della vita e la pienezza dell'eterno viene placata negli anticipi della "prima risurrezione" battesimale, per cui: «(i credenti vengono) ricolmati di ogni gioia e di ogni pace... sono riconciliati con Dio Padre mediante la fede, ...ritornano nella pace con il Figlio di Dio mediante il sangue della sua croce... si associano con lo Spirito Santo», pur nella insufficienza della scienza e della profezia fino alla "seconda risurrezione" (Cm Rm X, IX-X, cit., II, 175-177; e ancora Cm Rm III, XI, cit. I, 172; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, cit., 188ss.356; Id., *Origène*, 159ss.). Quanto alla memoria, «che alimenta il pensiero», essa «è lo stesso cuore dell'uomo», e ha per Origene «una grandezza tale da comprendere le cose infinite» (cf. A. Quacquarelli alla voce *Memoria I*, in DPAC, II, 2214).

(17) Cf. Mt 5, 28. Cf. Cm Mt XI, 12 – «La morale dell'intenzione» – e note relative. Nel nostro paragrafo, che riflette la lotta della *mente dai molti pensieri* (Sap 9, 15), si riconduce al cuore l'esito del *male fatto sub specie boni*; ci può essere una malizia dell'agire in sé, ma ci

prescritti dalla Legge, essendo stato reso perfetto, ha superato forse anche la Legge spirituale ²⁸ e ha raggiunto quella Parola, che è al di sopra della Legge, Parola che si è fatta carne ²⁹ per coloro che vivono *nella carne* ³⁰, ma per quelli che non militano più assolutamente *secondo la carne*, è la Parola come *era all'inizio presso Dio, Parola che è Dio*, contempla e rivela il Padre (25).

Tre dunque le realtà ³¹ da intendere in questo passo: la donna sposata con la Legge suo marito; la donna adultera, la quale, essendo ancora in vita suo marito che è la Legge, passa a un altro uomo, che è la legge della carne, dunque l'anima; e la donna che è presa in moglie dal fratello del marito morto, e questo è la Parola che è viva e non muore, *colui che risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più alcun potere su di lui* (26).

Queste cose le abbiamo dette tenendo conto dei testi: *Se l'uomo muore, è liberata dalla legge dell'uomo; ella*

²⁴ Cf. Mt 16, 18.

²⁵ Cf. Mt 16, 16.

²⁶ Cf. Mt 16, 18.

può essere anche uno "scambio dei beni", cioè un fare il male per il bene. Tommaso dirà che «negli atti morali il fine è più importante del principio attivo» e muterà da Agostino questa esemplificazione: «Fa giurare uno che ritiene vero l'oggetto del suo giuramento, mentre è falso; ...prendi un altro che ritiene falsa la cosa, e giura come se fosse vera, e per caso è vera: e questi è *spergiuuro*: giura la verità, ma è spergiuuro» (*Summa theologica* II-II, q. 98, a. 1, t. III, Torino 1885, 563s.).

(18) Cf. Mt 5, 28. L'azione peccaminosa è manifestazione di un intimo atteggiamento di *aversio a Deo* (cf. voce *Peccato* [S. Virgulin] in NDTB, EP, Cinisello Balsamo 1988, 1122-1140); al contrario è il Verbo che «si forma nel cristiano in base alla pratica delle virtù», esprime l'anelito alla deificazione in un agire da "dèi" (Cm Gv XX, XXIX, 657; cf. Crouzel, *Origene*, 136-144). Potrebbe allora la "castità del cuore" non esprimersi anche esteriormente, oppure alla "castità del corpo" non corrispondere quella del cuore? La frase – che parla di

dunque finché è in vita il marito, sarà chiamata adultera se passa a un altro uomo; ma se muore il marito, è libera dalla Legge e non è più adultera, se passa a un altro uomo ³².

Ma l'affermazione: *ella dunque finché è in vita il marito, sarà chiamata adultera* ³³, l'abbiamo citata per mettere in chiaro per quale motivo Gesù, ai Farisei e Sadducei che lo mettevano alla prova e chiedevano di mostrare loro un segno dal cielo, non disse solo *generazione malvagia*, ma aggiunse *adultera* (27). In genere, dunque, la legge che è nelle membra e muove guerra *alla legge della mente*, come un marito adultero, commette adulterio con l'anima. Ma qualsiasi potenza avversa, che assoggetti l'anima umana e si unisca a lei, rende adultera colei che possiede il Logos, che Dio le ha

essere in contrasto, alla lettera *ostacoli* – non è del tutto chiara: si può intendere, con il Vogt, che è impossibile che le due castità non si corrispondano, benché l'esempio della vergine violentata, che segue, non quadri perfettamente con questa interpretazione (cf. *Der Kommentar*, nota 32, 212).

¹³ Cf. Mt 16, 7. ¹⁴ Cf. Mt 16, 8.

(19) Cf. Dt 22, 25ss. Origene si esprime con grande precisione: il non più puro, ma incolpevole, non è ormai dissolto! D'altra parte «non basta all'anima la castità del corpo... Può accadere che uno sia vergine nel corpo, e, conoscendo questo sposo pessimo, il diavolo, e accogliendone in cuore i dardi della concupiscenza, perda la castità dell'anima» (Om Gn X, 4, 172; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 188-201).

¹⁵ Cf. Gv 4, 14. ¹⁶ Cf. Gv 4, 5.7.

(20) Gv 4, 13s. Origene stabilisce un rapporto fra "acqua del pozzo di Giacobbe" - "acqua di Gesù" e "fermento-dottrina" di Farisei e Sadducei - "pani cotti" di Gesù. Nella sua brevità, il capitoletto esprime come un paradigma della ermeneutica origeniana, secondo la quale la visione totale delle Scritture comanda la ricerca analitica (cf. Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 145; Simonetti, *Lettera*, cit., 80-82.88s.; per la "tropolgia spirituale" cf. Cm Mt XII, 6, nota [9]).

dato in sposo.

Dopo, è scritto che Gesù, *lasciatili, se ne andò* (28). Infatti, come avrebbe potuto lo Sposo, il Logos, non lasciare la generazione adultera e allontanarsi da essa? Ma si potrebbe anche dire che il Logos di Dio, lasciata la sinagoga dei Giudei, perché adultera, andò via da essa e *prese in moglie una prostituta*³⁴, cioè coloro che vengono dalle nazioni. Poiché quelli, (i Giudei) pur essendo la *città*

(21) Cf. Gv 4, 14. «Vedi un po', dunque, se questa sorgente di Giacobbe... non rappresenti per caso tutta quanta la Scrittura. L'acqua che Gesù dà, invece, è ciò che è "oltre quello che sta scritto" (cf. 1 Cor 4, 6)... La Scrittura, dunque, è un'introduzione; essa ha qui il nome di sorgente di Giacobbe; se la si comprende esattamente, non si può non risalire a Gesù, perché ci dia una sorgente d'acqua zampillante verso la vita eterna» (Cm Gv XIII, V-VI, 463s.); è solo nella introduzione costituita dalle Scritture «che il lettore che ha "lo Spirito di Cristo" scoprirà "quel che è al di là dello scritto"» (Harl, Introduzione a

*fede*le di Sion (29), si sono prostituiti; costoro invece, come Raab la meretrice che accolse gli esploratori di Giosuè e si salvò con tutta la sua famiglia (30), non fornicò più in seguito, ma venne ai piedi di Gesù e bagnandoli con le lacrime della conversione, li unse col profumo degli unguenti della santa condotta ³⁵. In merito a lei Gesù, rimproverando Simone il lebbroso (cioè l'antico popolo) disse quanto è scritto nel testo (31).

Philocalie, cit., 153).

(22) Cf. Mt 16, 11-12. «Il cuore dell'uomo è un forno... Se lo accende colui che ha detto: "Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra" (Lc 12, 49), ...cuocio per il sacrificio i pani delle Scritture divine e delle parole di Dio che accolgo nel cuore. Forse si dice di cuocere "al forno" le realtà interiori e nascoste che non possono essere facilmente essere dette... non possono essere mangiate crude come sono» (Om Lv V, 5, 112; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 256).

¹ Mt 16, 13(-19).

IL FERMENTO DEI FARISEI

5. IL PANE NUOVO

Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere i pani ¹.

Poiché i pani che avevano sulla riva precedente non erano più utili ai discepoli passati all'altra riva (quelli di cui ora avevano bisogno sulla riva opposta erano diversi da quelli usati sulla prima riva), per questo i discepoli, nel partire per l'altra riva, avevano tralasciato di portare dei pani e dimenticato di prenderli con loro. All'altra riva sono approdati discepoli di Gesù che dalle realtà corporali sono

(1) Cf. 1 Cor 11, 1. I cristiani sono gli *imitatori di Gesù*, «come anche egli lo è del Padre suo» (Ignazio, *Philad.* VII, 2, cit., 126 e Camelot, *ibid.*, 33-36). Per il senso e il valore di questa "imitazione" in Origene, cf. Cm Mt X, 15, nota (24).

(2) Cf. 1 Pt 2, 12. Nei paragrafi precedenti abbiamo visto la messa in guardia contro la ipocrisia, e il richiamo continuo all'interiorità; l'accenno iniziale di questo paragrafo valorizza, per così dire, un principio orizzontale, "quello che la gente dice" dei discepoli, perché serva come riscontro della reale adesione al Cristo: «Tu che segui il Cristo e sei suo imitatore, se rimani nella parola di Dio, ...se ti eserciti nei suoi comandamenti, sei sempre nel santuario e non ne esci mai... anche se sei in casa... in piazza... nel teatro» (Om Lv XII, 4, 259s.; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 208-211).

² Cf. Mt 14, 2.

passati a quelle spirituali, dalle cose sensibili a quelle intelligibili. E probabilmente per distogliere i discepoli che, approdati già all'altra riva, cominciano a tornare indietro spiritualmente verso i valori della carne (1), Gesù disse loro: *vedete e state attenti* (2). Quello che offrivano Farisei e Sadducei, infatti, era una specie di impasto di insegnamento e lievito veramente stantio ², basato sulla pura lettera e per questo non scevro di fermenti di male. Ma Gesù non vuole che ne mangino più i discepoli, poiché ha fatto per loro una pasta *nuova* (3) e spirituale, offrendo se stesso (per quelli che si sono allontanati dal lievito dei Farisei e dei Sadducei e sono venuti da lui) come Pane vivo che è disceso dal cielo e dà la vita al mondo (4). Ma chi non userà più del lievito, dell'impasto e dell'insegnamento dei Farisei e dei Sadducei deve fare un cammino: per prima cosa "vedere" e, per seconda, "stare attento" a che per cecità e disattenzione non si prenda parte al loro lievito proibito; per questo Gesù dice ai discepoli per prima cosa

(3) Cf. Mt 16, 14. In queste *opinioni non giuste* possono rientrare sia tradizioni esoteriche giudaiche non erranee, sia la *metensomatosi* più volte riprovata: cf. Cm Mt X, 20, alle note (5).(6).(7); Cm Mt XI, 17, nota (35); Sgherri, *Chiesa*, 59; Maritano, *L'argomentazione*, cit., 252.253.257; Stroumsa, *Clement, Origen*, cit., 61.

(4) Ger 1, 10. *Edificare, piantare*: «Se riferiamo queste parole al Salvatore, non turbano l'esegeta, perché in esse Geremia è figura del Salvatore» (Om Ger I, 6, 33s.; cf. M. Pesty, *Origène et les prophètes*, in *Origeniana sexta*, 411-416).

(5) Cf. 1 Pt 1, 11-12. Abbiamo considerato, nella nostra Introduzione a Om Is, il mistero della condizione profetica secondo Origene, la locuzione pneumatica di cui i profeti erano portatori, «la pienezza che essi anticipavano nello Spirito, toccando il Verbo con la loro fede, e vedendo e intendendo non per sé, ma per il popolo cui erano mandati, le parole di Dio» (cit., 5).

³ Cf. Ger 22, 24. ⁴ Ger 2, 13.

(6) Cf. 2 Cor 3, 15. Cf. Sgherri, *Chiesa*, 60.

(7) Mt 16, 16. La rivelazione del Padre dona a Pietro la

vedete e per seconda *state attenti*; infatti è proprio dei chiaroveggenti e degli attenti il discernere il lievito dei Farisei e Sadducei da ogni cibo fatto non *di azzimi e di sincerità e verità* (5), dal Pane di vita disceso dal cielo ³, perché non si ingeriscano alimenti di Farisei e Sadducei, ma ci si rinvigorisca l'anima mangiando il Pane vivo e vero ⁴.

Potremmo opportunamente applicare questa parola anche a quelli che, divenuti cristiani, decidono di vivere da Giudei esteriormente: costoro non “vedono” e non “stanno attenti” al lievito dei Farisei e Sadducei, ma nonostante il volere di Gesù che glielo proibisce, mangiano il pane dei Farisei. E tutti quelli (penso) i quali non vogliono credere che *la Legge è spirituale* (6) e contiene solo *un'ombra dei beni futuri* ⁵ ed è *ombra di cose future* ⁶, non ricercano di quale bene futuro sia ombra ciascuna delle leggi, non “vedono” e non “stanno attenti” al lievito dei Farisei; ma anche quelli che respingono la risurrezione dai morti (7), non stanno in guardia dal lievito dei Sadducei e molti tra gli eterodossi, a causa della loro incredulità circa la risurrezione dei morti, sono “impastati” col lievito dei Sadducei.

Mentre Gesù diceva proprio questo, i discepoli ragionavano tra loro e dicevano, non ad alta voce, ma nei loro cuori: *Non abbiamo preso i pani* ⁷. Era come dire: se avessimo dei pani, non prenderemmo lievito dai Farisei e dai Sadducei. Ma poiché in mancanza di pane corriamo il rischio di prendere del loro lievito, il Salvatore non vuole che facciamo ritorno al loro insegnamento, ecco perché ci disse: *Vedete e state bene attenti dal lievito dei Farisei e dei*

confessione cristologica, cui Pietro fa spazio: «Coloro che sono nati da

Sadducei. Di questo ragionavano tra loro. Ma Gesù che vedeva nei loro cuori (8) e ascoltava le parole nascoste in essi, da vero “vescovo” dei cuori, li rimprovera perché non intendono e non si ricordano dei pani ricevuti da lui, grazie ai quali, pur avendo l'impressione di trovarsi in mancanza di pani, non ebbero bisogno del lievito dei Farisei e dei Sadducei ⁸.

6. FEDE E INCREDULITÀ

In seguito, chiarendo e spiegando in maniera più esplicita (a coloro che erano confusi per l'ambiguità dei termini *pane* e *lievito*), che stava parlando loro non di pane sensibile, bensì di lievito consistente nell'insegnamento, soggiunse: *Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: fate attenzione al lievito dei Farisei e Sadducei?* (9). Anche se non esplicitò la sua

Dio, hanno ciò dall'aver creduto che Gesù è il Cristo e dal fare la giustizia. Essi non sono soggetti a nascere dal sangue, vale a dire non devono la loro origine a qualcosa di materiale. E infatti Pietro, allorché crede che Cristo è il Figlio di Dio vivente, si sente dire dal Salvatore: “Felice te, Simone”» (Cm Gv Fr. VIII, 821; cf. G.A. Galluccio, *Origene “L'Adamanzio” e il papa*, Giugliano in Campania 1990, 91ss.).

(8) Gv 14, 6. «Il principio della vita purissima e senza mescolanza alcuna di elementi estranei si trova in modo proprio nel primogenito di ogni creatura. Da essa attingono i partecipi di Cristo»; «La sorgente che sgorga in colui che beve dell'acqua data da Gesù... forse anche balzerà oltre la vita eterna, verso il Padre che trascende la vita eterna»; «Il Salvatore parla di sé talvolta come uomo, talvolta invece riferendosi alla sua natura divina, unita con quella increata del Padre» (Cm Gv I, XXVII, 170; XIII, III, 460, con nota 7 di Corsini; XIX, II, 564; sulla riflessione “trinitaria” in Origene, cf. Kelly, *Il pensiero cristiano*, cit., 159-165; Ch. Kannengiesser, *Écriture et théologie trinitaire d'Origène*, in *Origeniana sexta*, 351-364 e J. Wolinski, *Le recours aux “ejpivnoia” du Christ dans le Commentaire sur Jean d'Origène*, *ibid.*, 465-492).

spiegazione e persisteva in un linguaggio tropologico, tuttavia i discepoli capirono che il discorso del Salvatore alludeva alla dottrina (chiamata "lievito" in senso figurato) data da Farisei e Sadducei. Finché dunque abbiamo con noi Gesù che compie la promessa: *Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* ⁹, non possiamo digiunare (10) e privarci di cibo, al punto che per la sua carenza, andiamo addirittura da Farisei e Sadducei a cercare, prendere e mangiare del lievito proibito. Potrà anche venire un momento, mentre egli è con noi, che ci troviamo senza cibo, come è stato detto prima: *Ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare* ¹⁰. Ma anche se questo momento verrà, Gesù *non vuole rimandarci digiuni, perché non sveniamo lungo il cammino* ¹¹, rende grazie sui sette pani presi dai discepoli e fa sì che dai sette pani ci avanzino (come abbiamo già spiegato) sette ceste ¹².

Inoltre (per coloro che ritengono che dal Vangelo di Matteo non si possa affatto evincere la divinità del Salvatore) c'è da fare anche questa osservazione: il fatto che, mentre i discepoli ragionavano tra loro e dicevano di non avere pane, Gesù abbia conosciuto i loro pensieri e

⁵ Mt 11, 14. ⁶ Cf. Mt 11, 15.

(9) Cf. Mt 16, 16. *La vita-in-sé e gli esseri che ne partecipano*: cf. Cm Mt XII, 39, nota (46). *La vita-in-sé* o la *vita in persona*; cf. Vogt, *Der Kommentar*, nota 39, 214, con rinvio al saggio dello stesso Vogt, *Das Verhältnis der alten lateinischen Übersetzung (L) zum griechisch erhaltenen Text des Matthäus-Kommentars (Gr)*, in *Origeniana tertia*, 91-108.

(10) Cf. Mt 16, 14. *Alcuni aspetti figurativi di lui*: i profeti sono stati introdotti alle *figure*, anche se a loro sono stati conferiti doni anticipati e straordinari di *pienezza*: «"Ricevendo dalla sua pienezza" (Gv 1, 16) i profeti hanno cantato le verità assunte dalla "pienezza"» (Om Ger L. II, II, 2, 301; cf. H. de Lubac, *Storia*, 289; Pesty, *Origène*, cit., 413).

⁷ Mt 16, 16. ⁸ Cf. 2 Cor 3, 15s. ⁹ Cf. Ef 1, 17.

abbia detto: *Perché andate discorrendo tra voi, uomini di poca fede, dicendo che non avete pane?* (11) non era cosa umana, perché è il Signore – il Signore solo – che conosce i cuori degli uomini (come dice Salomone nel terzo libro dei Regni [12]). Dal momento poi che Gesù disse: *State bene in guardia dal lievito* (13), e i discepoli capirono che non aveva detto di stare in guardia dai pani, ma dalla dottrina dei Farisei e dei Sadducei, farai caso se, lì dove è menzionato il lievito, venga detto nel senso tropologico di dottrina, sia nella Legge che nelle Scritture successive alla Legge. Così, il lievito non viene mai offerto sull'altare (14), perché le invocazioni non devono essere espressioni di insegnamento, ma solo petizioni di beni dal Signore.

Qualcuno poi, in merito alle spiegazioni date sui discepoli passati all'altra riva, potrebbe porre questo quesito: è possibile che uno, approdato all'altra riva, venga biasimato come uomo di poca fede, e come uno che non capisce e non ricorda più ciò che Gesù ha fatto? Non è difficile, penso, dare una risposta al riguardo: davanti a ciò che è *perfetto*, alla cui venuta *scomparirà ciò che lo è in parte* (15), ogni nostra fede quaggiù non è che "poca fede"; e rispetto a quel che è perfetto, noi che conosciamo in modo parziale (16), non "capiamo" ancora e non "ricordiamo". Non siamo infatti capaci di assumere una memoria durevole e coestensiva a tutta la quantità della natura delle nostre speculazioni.

7. IL NASCOSTO E IL MANIFESTO

(11) Cf. Fil 3, 20. Su tutto il brano di Mt 16, 16-19, Origene svolge una esegesi polivalente, «cioè storica carismatico-istituzionale e metastorica tipologico-carismatica», che coglie insieme il valore di Pietro-Roccia e il ruolo ecclesiale dei singoli fedeli (cf. Galluccio,

Ma da questo passo c'è anche da apprendere che a volte veniamo accusati e rimproverati come gente di poca fede, a motivo dei soli pensieri che concepiamo dentro di noi. Io sono del parere che, come uno commette adulterio già *nel suo cuore* (17), pur senza arrivare compiutamente all'atto, così tutte le azioni proibite, uno le commette già solo nel cuore. Come dunque colui che ha commesso adulterio nel suo cuore verrà condannato in ragione di tale adulterio, così chi avrà fatto nel cuore qualcosa di proibito, ad esempio ha rubato o detto falsa testimonianza solo nel suo cuore, verrà condannato non al pari di chi ha rubato di fatto o commesso realmente falsa testimonianza, ma al

¹⁵ Cf. 2 Tm 2, 8. ¹⁶ Cf. Col 2, 15.

Origene, cit., 120ss.; e, per le problematiche connesse agli sviluppi storici e dottrinali del tema del primato romano, Grossi-Di Berardino, *La Chiesa antica*, cit., 136-146; K. Baus, *Le origini*, in *Storia della Chiesa* [H. Jedin], I, Milano 1988, 442ss.461s.; J. Karavidopoulos, *Le rôle de Pierre et son importance dans l'Église du Nouveau Testament: problématique exégétique contemporaine*, in «Nicolaus» XIX (1992) 1/2, 13-29; J.M. Tillard, *La présence de Pierre dans le ministère de l'évêque de Rome*, *ibid.*, 55-76.

(12) Cf. Mt 16, 18. La fede petrina contempla il Cristo trasfigurato: «Tale aspetto riescono a vedere quelli che sono come Pietro, il quale era capace di avere in sé la Chiesa, costruita su di lui dal Verbo» (C Cel VI, 77, 573); questo «transfert dal discepolo alla fede da lui espressa nella persona del Cristo» è abituale nei Padri greci: «*Su questa pietra... edificherò la mia Chiesa*, cioè sulla fede dimostrata in questa confessione» (Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo* LIV [R. Minuti - F. Monti], Roma 1968, II, 368); «Ognuno che in futuro costruirà la sua casa di fede, avrà questa professione come fondamento» (Teofilatto, *Enarr. in Ev. Matth.* XVI: PG 123, 320); cf. Karavidopoulos, *Le rôle de Pierre*, cit., 20s.

(13) Cf. 1 Cor 10, 4. «Se vengo al coro sia dei profeti che degli apostoli come pure dei santi angeli i quali sono saliti (nelle altezze), dico che tutti gli imitatori di Cristo, come lui è "roccia", diventano "rocce"»

pari di chi queste cose le ha commesse solo col cuore, e questo nel caso in cui, pur avendone l'intenzione, non arrivò all'atto perverso; nel caso in cui, infatti, oltre ad averlo voluto, ci provò ma non ci riuscì, sarà condannato per aver peccato non solo col cuore, ma anche in azione.

Ci si potrebbe contestualmente anche chiedere: posto che si commette adulterio già nel proprio cuore pur non commettendo l'atto stesso dell'adulterio, si può essere casti solo interiormente? Tale analogo quesito lo porrai anche per altre virtù degne di lode.

Ma a questo punto sorge un problema, che potrebbe forse indurci in errore, ma che a mio parere va chiarito nel modo seguente.

L'adulterio avvenuto "nel cuore" (18) è peccato meno grave di quello consumato. Non può essere invece che la castità del cuore sia in contrasto con la castità delle azioni, a meno che non si prenda ad esempio di questo caso quello di una vergine violentata in luogo solitario (stando alla Legge) (19). Può accadere infatti che il cuore di una ragazza sia castissimo, ma che la violenza di un uomo sfrenato produca in lei, pura, la corruzione della carne:

(Om Ger XVI, 2-3, 201); cf. Cm Mt XII, 9, nota (1).

(14) Cf. 1 Pt 2, 5-10; Ef 2, 19-22 (e Sal 1, 1-3; Mt 7, 24-27). Sulla costruzione della Chiesa, tempio escatologico, cf. Sgherri, *Chiesa*, 416s.; Dal Covolo, *L'interpretazione origeniana di 1 Petri 2, 9 cit., 571s.574s.* Sull'attualità e le implicanze "ecumeniche" delle affermazioni origeniane, cf. Introduzione, nota 41.

(15) Cf. Mc 3, 17. *Se la promessa: A te darò... è comune ad altri, come non lo saranno tutte le parole... rivolte a Pietro?* Il testo presenta una lacuna che Klostermann propone di integrare: «*sembleranno comuni*» in linea con la versione latina: «*omnium videantur esse communia*».

¹⁰ Gv 20, 22. ¹¹ Mt 16, 16. ¹² Cf. 2 Cor 3, 15. ¹³ 2 Cor 3, 18. ¹⁴ 1 Cor 12, 3.

questo appunto mi pare il caso di una donna assolutamente casta nell'intimo, anche se non è più nello stato fisico anteriore alla violenza carnale. Non è depravata, solo perché non più illibata!

Ciò per quanto riguarda le parole: *Ma essi parlavano tra loro e dicevano: Non abbiamo preso il pane*¹³, alle quali si aggiungono queste: *Gesù, accortose, chiese: perché o uomini di poca fede andate discutendo tra voi, ecc.*¹⁴.

Occorreva infatti dar ragione rispettivamente sia del biasimo per i pensieri occulti, sia della lode per l'interiorità.

8. LA TROPOLOGIA SPIRITUALE

Sarei curioso di sapere se i discepoli, prima che Gesù spiegasse loro quel discorso, ritenessero che il Maestro e Signore dicesse loro di guardarsi dal lievito sensibile dei Farisei e dei Sadducei, e desse a capire che esso non era non puro, e proibito appunto per questo, perché non adoperassero il lievito di quelli, non avendo mai preso dei pani con sé. Lo stesso quesito potremmo porlo anche per altri punti, ma a titolo d'esempio basta quello che è detto per la Samaritana: *Chi beve di quest'acqua avrà di nuovo*

(16) Cf. Mt 16, 18. Cf. ancora Introduzione, nota 41.

(17) Mt 16, 19. «Nella grande Tradizione, in Oriente come in Occidente – e a volte negli scritti dello stesso autore –, si oscilla fra una interpretazione personale della parola di Gesù a Pietro (essa riguarda la sua persona) e una interpretazione collettiva (essa ha di mira la comunità apostolica)» (cf. Tillard, *La présence de Pierre*, cit., 56); quanto a Origene, si può anche dire che egli affianca a una esegesi ecclesiologica, per cui i titoli di "Pietro" e di "Clavigero" sono «applicabili spiritualmente a tutti gli apostoli, vescovi e credenti», una esegesi carismatica riguardante la «persona di Pietro» (Galluccio, *Origene*, 124s.).

¹⁵ Cf. 1 Cor 6, 15.

sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno (20). Anche in quel caso (se ci atteniamo alla lettera), sembrerà che la Samaritana pensi che il Salvatore prometta acqua sensibile dicendo: *chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno* ¹⁵.

Orbene, come quelle parole vanno recepite in senso tropologico, e l'acqua del pozzo di Giacobbe ¹⁶, da cui attingeva la Samaritana, va messa in relazione con l'acqua di Gesù (21), così si deve fare in questo caso. La dottrina dei Farisei e dei Sadducei infatti era forse pane non ben cotto: una specie di lievito, che di per sé non era che pasta cruda (22).

(18) Mt 16, 16. Come sviluppa tutto il commento, la confessione petrina è da interiorizzare nello Spirito, ed è interiorizzabile! Se il testo, nella lettera, riguarda il primato di "quel" Pietro, la lettura nello Spirito si estende a quanti diventano come "quel Pietro"; la fede che ha portato Pietro alla confessione cristologica è di quanti la esprimono nello spirito del Vangelo (cf. H.U. von Balthasar, *Con occhi semplici*, Roma-Brescia 1970, 89-101; Evdokimov, *L'Ortodossia*, cit., 187-191; O. Cullmann, *Cristo e il tempo*, Bologna 1969, 175-207; Id., *San Pietro. Discepolo-Apostolo-Martire*, in AA.VV., *Il primato di Pietro nel pensiero cristiano contemporaneo*, Bologna 1965, 5-334; J. Meyendorff, *San Pietro, il suo primato e la sua successione nella teologia bizantina*, *ibid.*, 595.609).

(19) Cf. 1 Cor 10, 4. Cf. Om Ger XVI, 2-3, cit. parag. precedente, nota (13). Una ripresa: «La rupe è il Cristo... Aprendo come una piccolissima fessura della sua carne, colpì quelli che erano presenti con una luce infinita... Improvvisando da una pietra la cattedra, la Pietra della vita si rivolse ai discepoli... Beato sei tu, Simone... Nessuno

LA CONFESIONE DI CESAREA

9. I PROFETI E GESÙ

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli ¹.

Gesù domanda ai suoi discepoli chi dice la gente che egli sia, perché anche noi veniamo a sapere, dalla risposta degli apostoli, le varie opinioni allora vigenti tra i Giudei circa il nostro Salvatore. Ma forse lo fa anche per insegnare ai suoi imitatori (1) di cercare di sapere sempre quello che la

riconosce il Figlio, ad eccezione (di) chi è conosciuto da lui, il Padre che lo ha generato e lo Spirito Santo... È questa la fede salda (sulla) quale si è fondata la Chiesa come su di una pietra, da cui giustamente hai tratto il nome» (Giovanni Damasceno, *Omelia sulla Trasfigurazione del Signore* 2.6, in *Omellerie cristologiche e mariane* [M. Spinelli], CN, Roma 1980, 38.45ss.).

(20) Cf. 1 Cor 1, 30. Le “denominazioni” del Cristo (*ónómata, epínoia*), «implicano un duplice “divenire”: sia da parte dell’uomo, che deve “cambiare” conformemente al principio secondo il quale soltanto “il simile conosce il simile”, sia da parte del Cristo, che “è divenuto carne” a motivo dell’uomo, per *adattarsi a lui* secondo le *epínoia*» (Wolinski, *Le recours aux épivnoia*”, cit., 481). Poiché Cristo è la Pietra fondamentale – richiamata dai testi di Es 33, 21 e di 1 Cor 10, 4 –, Pietra che è insieme Verità (Cm Gv XX, XXVII, 653) e Fonte di acqua viva, «a Pietro – (mentre) la Chiesa veniva fondata su di lui come sulla terra – non fu richiesta la confessione di nessun’altra virtù se non dell’amore» (Cm Rm V, X, cit., I, 299s.), ed è in questo modo che egli diventa il modello di tutte le pietre cristiche, necessarie «per costruire la

gente dice su di loro. Quello che gli altri fanno viene a nostro vantaggio, nel senso che se dicono male, ci inducono a eliminarne comunque le cause; se dicono bene, ci incoraggiano a darne più numerose occasioni (2). A parte ciò, considera come, a causa delle diverse opinioni che circolavano tra i Giudei sul conto di Gesù, alcuni riferendosi ad opinioni non giuste, dicevano che era Giovanni il Battista (3) (come Erode il Tetrarca, che disse ai suoi servi: *Questi è Giovanni il Battista risorto dai morti; perciò le potenze operano in lui*²), altri dicevano che quello che chiamavano Gesù era Elia, il quale o aveva conosciuto una seconda nascita, oppure, vissuto da quei tempi nella carne, si era reso visibile nel tempo presente; quelli poi che affermavano che Gesù era Geremia, e non che Geremia era figura di Gesù, vi erano forse indotti da quello che è detto all'inizio del libro di Geremia in merito al Cristo: oracolo allora non realizzatosi nella persona del profeta, ma cominciato a compiersi in Gesù, costituito da Dio *sopra i popoli e sopra i regni, per sradicare e demolire per distruggere, per riedificare e piantare* (4) e costituito profeta per i popoli, ai quali annunciò la Parola. Ma anche

Chiesa, così come lo è Pietro» (Galluccio, *Origene*, cit., 123).

(21) Cf. Mt 16, 18. *Contro di essa*: Cristo-Pietro-Chiesa sono un *unicum*. L'immagine del Logos divino come Roccia, che deriva da Es 33, 21-22, ha in Origene molte estensioni, fondendosi con 1 Cor 10, 4: «Dio dice a Mosè: "Ecco, ti ho posto al foro della roccia"... Questa roccia, ch'è Cristo, non è compatta da ogni parte, ma ha dei fori. E foro della pietra è colui che rivela (agli) uomini Dio... Cristo» (Cm Ct IV, cit., 261s.). È la lettura fatta propria dalla liturgia greca della Trasfigurazione: «Protetto dal corpo deificato, come un tempo dalla roccia, il veggente Mosè, contemplando l'invisibile, esclamava: Cantiamo al nostro Redentore e Dio» (Tropario del Secondo Canone, Poema di Giovanni Damasceno), e Nicodimo Aghiorita spiega che Roccia è il Cristo, Luogo-Verbo presso il Padre-Dio (cf. Ufficio Bizantino, *Feste* [M. B. Artioli], Bonifati 1997, *pro-manuscripto*).

(22) Cf. Prv 30, 19. «Le tracce del serpente, ch'è il diavolo, cioè i

quelli che dicevano che era uno dei profeti, facevano tali supposizioni su di lui a motivo delle cose annunciate nei profeti: parole rivolte a loro, ma non realizzatesi per loro (5).

I Giudei, rèi che il velo fosse posto sul loro cuore (6), esprimevano false opinioni sul conto di Gesù. Pietro, invece, essendo discepolo non della carne e del sangue, e avendo accolto in sé una rivelazione del Padre che è nei cieli, confessò che egli era il Cristo.

Era dunque già qualcosa di grande quello che Pietro disse al Salvatore: *Tu sei il Cristo* (7), dal momento che i Giudei non riconoscevano che era il Cristo! Ma ancora più grande il fatto che sapesse che egli non soltanto era il Cristo, ma anche il Figlio del Dio vivente, che attraverso i profeti aveva detto: *Io vivo*³ e *Abbandonarono me, sorgente di acqua viva!*⁴. Vita, come da sorgente di vita, che è il Padre, è Colui che ha detto: *Io sono la vita* (8). Considera inoltre attentamente che, come la sorgente di un fiume non si identifica col fiume, così la sorgente della

segni del peccato, non si possono trovare su questa roccia ch'è Cristo... il solo che non ha commesso peccato» (Cm Ct IV, cit., 261); «La Pietra era Cristo e non c'è la traccia del serpente dove c'è Gesù» (Om Ez XIII, 4, 212): nella sua compenetrazione al Cristo, «la Chiesa propriamente non ha macchia, né ruga né alcunché di simile, ma è santa e immacolata» (Pregh XX, 1, 93); il rapporto tra il (singolo) peccatore e la Chiesa è «una contrapposizione completamente adialettica» (cf. Sgherri, *Chiesa*, 331, con cit. da Vogt).

(23) Cf. Ef 5, 27. «Non dobbiamo porre mente a coloro che dicono: "Ecco il Cristo è qui", ma non lo mostrano nella Chiesa, che è piena di fulgore da oriente a occidente, che è piena della luce vera, che è colonna e fondamento della verità, nella cui pienezza è l'avvento pieno del Figlio dell'uomo, il quale dice a tutti quelli che vi si trovano: "Ecco io sono con voi..."» (Mt Ser 47); va peraltro tenuta presente la *dinamica* della Chiesa, che è insieme mistero e viatrice, comprende la radice dell'Israele credente e la Sinagoga che non ha accolto il Cristo (Cm Rm VIII, XII, cit., II, 82), è santa per ciò che Dio depone in essa e

vita non si identifica con la vita. Questa osservazione l'abbiamo aggiunta, perché all'espressione: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*, è connessa la parola *vivente* (9). Occorre infatti che nell'affermazione sul Dio e Padre di tutte le cose si precisasse questo aspetto, in quanto il Figlio vive vicino alla Vita-in-sé e agli esseri che ne partecipano. Ma siccome abbiamo detto che per influsso di non sane credenze coloro che espressero la loro opinione avevano asserito essere Gesù il Battista, oppure uno di quegli altri riferiti, vogliamo aggiungere anche questo argomento: non avrebbero affermato che Gesù era Giovanni se si fossero trovati presenti quando Gesù venne da Giovanni per il battesimo e Giovanni lo battezzò, o ne avessero solo sentito parlare da qualcuno.

Ma anche se avessero compreso l'opinione per cui Gesù aveva detto: *E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire*⁵, e come gente che *ha orecchi* avessero ascoltato⁶ quel che era stato dichiarato, non avrebbero detto che Gesù era Elia. Ma anche quelli che avevano asserito che egli era Geremia, non lo avrebbero detto se

non per quello che gli uomini le apportano (cf. von Balthasar, *Sponsa Verbi*, cit., 282).

¹⁸ Lc 13, 24.

¹⁹ Mt 7, 14.

²⁰ Cf. 1 Tm 1, 12; Fil 4, 13.

(24) Mt 22, 14. «Non è certo inopportuno ammonire riguardo ai peccati che spesso sogliono verificarsi fra gli uomini che sembrano credere nel Cristo e fra coloro che amministrano le chiese» (Mt Ser 61). La prospettiva ecclesiologica di Origene è una accettazione serena e sofferta insieme della "Chiesa reale", che mal si giustificerebbe con preoccupazioni e controversie ideologiche estranee al suo pensiero (cf. Peri, "*Coram hominibus*", cit., 217s.229).

(25) Lc 13, 24. La Chiesa è propriamente il luogo luminoso di coloro che – nella via stretta – hanno intrapreso il cammino fra nequizia

avessero visto che la maggior parte dei profeti avevano assunto aspetti figurativi di lui. E così neanche gli altri lo avrebbero preso per uno dei profeti (10).

10. LA RIVELAZIONE A PIETRO-CHIESA

Ma forse potremmo anche noi dire la stessa cosa che Simon Pietro affermò in risposta: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo*, se come Pietro lo diciamo non per avercelo rivelato la carne e il sangue, ma per essere brillata nel nostro cuore una luce dal Padre che è nei cieli; a questo punto diventiamo anche noi ciò che era Pietro, e saremo dichiarati beati come lui, perché anche per noi si è realizzato quello che era motivo di beatitudine per lui: non la carne e il sangue ci hanno rivelato che Gesù Cristo è il Figlio del Dio vivente ⁷, bensì il Padre che è negli stessi cieli, in cui siamo noi, perché è lì che *abbiamo la nostra patria* (11), ci ha fatto una rivelazione, che innalza ai cieli coloro che hanno tolto dal cuore ogni velo ⁸, e hanno ricevuto lo spirito della sapienza di Dio e della sua

e candore (cf. Om Ct I, 6, 52): «Il santo (= il cristiano)... non solo ha inclinazione alla preghiera, ma l'ama di preferenza (nelle chiese); non negli angoli delle pubbliche strade, ma nella rettitudine della via stretta e dura» (Pregħ XX, 1, 94); Giaele (la Chiesa) uccide Sisara (la realtà carnale): «Quella bocca viene trapassata e forata dal legno della croce; giacché quella "via" che la filosofia aveva predicato (come la via) "larga e spaziosa" del piacere, questa Cristo la mostra a noi come la "via stretta e angusta della salvezza"» (Om Gdc V, 5, 111).

(26) Cf. 1 Tm 6, 20. La lotta sferrata contro le "porte della Chiesa" ad opera delle potenze nemiche si manifesta nel tentativo di costruire un anti-regno: «Questa "sapienza" patisce "obbrobrio" da parte di molte sapienze che insorgono contro di lei; questo "intelletto" verace sostiene l'"obbrobrio" dei falsi intelletti; questo grande "consiglio" viene insultato da molti consigli non buoni; questa "virtù" è ingiuriata da una certa qual "virtù" che, tale non essendo, si afferma come "virtù"; questa "scienza" patisce obbrobrio da una certa qual scienza dal falso nome che si

rivelazione⁹. Ora se avremo detto anche noi come Pietro: *Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo* (non perché ce lo abbia rivelato la carne e il sangue, ma perché è brillata nel nostro cuore una luce dal Padre che è nei cieli) diventeremo Pietro, e il Logos potrebbe dire anche a noi: *Tu sei Pietro*, ecc. (12). *Pietra*, infatti, è ogni imitatore di Cristo. Da Cristo attingevano coloro che si dissetavano a una pietra spirituale che li accompagnava (13). E su ogni pietra di tal genere viene edificato tutto l'insegnamento della Chiesa e il modo di vivere conforme ad esso. Infatti in ognuno dei perfetti che hanno l'insieme degli insegnamenti, delle opere e dei pensieri che compiutamente realizzano la beatitudine, è la Chiesa edificata da Dio (14).

11. LA PIETRA E IL SERPENTE

Ma se ritieni che solamente su quel Pietro Dio edifichi tutta quanta la Chiesa, cosa dirai allora di Giovanni, il *figlio del tuono* (15) o di ciascuno degli apostoli? Ma veramente

⁴² Mt 16, 22. ⁴³ Cf. 2 Cor 4, 18. ⁴⁴ Mt 25, 42.

arrogare il suo nome; questa "pietà" viene biasimata da quella sedicente "pietà" che è empietà e maestra di empi; questo "timore" patisce "obbrobrio" da quello che viene ritenuto tale» (Om Is III, 1, 85s.; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 107-115).

(27) Cf. Mt 16, 18. Si ricorderà la luminosa costruzione dell'arca-Chiesa: «(I legni quadrati) sono spalmati di bitume "di dentro e di fuori" (Gn 6, 14). Infatti l'architetto della Chiesa, il Cristo, non vuole che tu sia come quelli "che al di fuori appaiono giusti agli uomini, ma di dentro

oseremo asserire che le porte degli inferi non prevarranno su quel Pietro in particolare, mentre prevarranno sugli altri apostoli e sui perfetti? Non è che la suddetta promessa: *le porte degli inferi non prevarranno su di essa e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*, viene fatta in rapporto a tutti e ad ognuno di loro? (16). Dunque le chiavi del regno dei cieli sono consegnate da Cristo al solo Pietro, e nessun altro dei beati le riceverà? Ma se la promessa: *a te darò le chiavi del regno dei cieli* è comune ad altri, come non lo saranno tutte le parole precedenti e conseguenti rivolte a Pietro...? In realtà, qui sembrano rivolte a Pietro le parole: *tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli*, ecc. (17); ma nel Vangelo di Giovanni, il Salvatore è ai discepoli che dà lo Spirito Santo, col suo alitare, e dice: *Ricevete lo Spirito Santo*, ecc.¹⁰.

Orbene, molti diranno al Salvatore: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*¹¹, ma non tutti quelli che lo asseriscono glielo diranno per averlo appreso da una rivelazione della carne e del sangue, ma per aver lo stesso Padre che è nei cieli rimosso il *velo posto sopra il loro cuore*¹², affinché dopo ciò, *a viso scoperto*,

sono sepolcri di morti" (cf. Mt 23, 27), ma vuole che tu sia al di fuori santo nel corpo, e al di dentro puro nel cuore» (Om Gn II, 4, 73).

(28) Gv 10, 7.9. *Porta* è il Cristo nella unicità della sua economia salvifica (così già Ignazio: «(Cristo) è la porta del Padre, per la quale entrano Abramo e Isacco e Giacobbe e i profeti e gli apostoli e la Chiesa»: *Philad.* IX, 1, cit., 128). In questo senso il testo di Lc 13, 24, precedentemente richiamato da Origene, implica una lettura storico-salvifica, sulla quale si salda quella spirituale, in ordine alla trasformazione di vita del credente: «Se è vero che "via" e "porta" son due aspetti diversi, occorrerà prima percorrere questa "via" per giungere poi alla "porta"» (Cm Gv XIX, VI, 573; cf. Wolinski, *Le recours aux "ejpivnoiai"*, cit., 479s.); fra le *epínoiai* del Cristo, quella di *porta* può assumere un significato non indifferente nel confronto/scontro con mondi religiosi diversi (cf. G. Sfameni Gasparro, *Ispirazione delle Scritture e divinazione pagana. Aspetti della polemica fra Origene e Celso*, in

*riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore*¹³, parlino *nello Spirito di Dio*, dicendo di lui: *Gesù è il Signore*¹⁴ e dicendo a lui: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* (18). E se uno dice a lui questo, non perché glielo abbiano rivelato la carne e il sangue, ma il Padre che è nei cieli, riceverà dette promesse, come dice certo la lettera del Vangelo a quel Pietro, ma come insegna anche lo spirito del Vangelo a chiunque sia divenuto come quel Pietro.

Infatti, lo stesso nome di «pietra» hanno tutti gli imitatori di Cristo, *pietra spirituale che seguiva* coloro che erano salvati, *affinché ne attingessero la bevanda spirituale* (19). Costoro dunque, come il Cristo, prendono

Origeniana sexta, 302).

(29) Sal 9, 14s. La Chiesa è propriamente il luogo della lode: in Pietro – che «era capace di avere in sé la Chiesa, costruita su di lui dal Verbo, e possedeva tale potere, che nessuna porta dell'inferno poteva prevalere su di lui, e fu sollevato per mezzo del Verbo “dalle porte della morte”» (C Cel VI, 77, 573) –, e in ogni credente – «(davanti alle porte della Figlia di Sion) è necessario che anche tu inneggi a Dio» (Om Ez XIII, 3, 210) –.

(30) Sal 117(118), 20. «La Scrittura intende per “porte della morte” i peccati che conducono alla perdizione, e al contrario, per “porte di Sion” intende le azioni buone; così anche “le porte della giustizia” equivale a “le porte della virtù”; esse si aprono agevolmente per colui che si dedica alle azioni secondo virtù» (C Cel VI, 36, 525).

(31) Cf. 1 Tm 6, 20. Abbiamo già commentato il testo in Cm Mt XII, 12, nota (26). Ricorre in Origene questa visione speculare della realtà: la rivelazione biblica, e la meditazione giudeo-cristiana da essa derivata, leggono i “due spiriti”, le “due vie”, i “due istinti” nella dimensione cosmologica e all'interno dell'anima umana, nella creazione e nella redenzione (cf. J. Daniélou, *La teologia del giudeo-cristianesimo*, EDB, Bologna 1974, 517-524; Monaci Castagno, *Origene*, 151-175).

(32) Eb 1, 14. Il combattimento spirituale non avviene in una specie di zona neutrale che lascerebbe l'uomo in una angosciata e impari solitudine: «Nel constatare la devozione e l'intento della nostra anima, tutte le potenze sante... gli angeli santi, nel vederci soggetti

lo stesso nome dalla pietra, ma essendo anche membra di Cristo ¹⁵ si chiamarono «Cristi» derivando da lui questo nome, e si chiamarono «Pietri» dalla pietra. Prendendo spunto da ciò, dirai che i giusti hanno questo nome da Cristo-Giustizia, e i sapienti da Cristo-Sapienza (20). E così, per tutti gli altri suoi titoli assegnerai rispettivi nomi ai santi: a tutti loro potrebbero essere rivolte le parole dette dal Salvatore: *Tu sei Pietro*, e così via fino a: *non prevarranno contro di essa* (21).

Contro di essa: contro chi? Contro la pietra sulla quale il Cristo edifica la sua Chiesa, contro la Chiesa (l'espressione è ambivalente), oppure contro la pietra e la Chiesa insieme?

Questo, a mio parere, è il senso vero: le porte degli inferi non prevarranno né sulla pietra sulla quale Cristo edifica la sua Chiesa, né sulla Chiesa, sì che non si potrà

⁴⁸ Cf. Gv 19, 17. ⁴⁹ Mt 16, 24.

all'inseguimento dei demoni, si levano contro di loro che ci inseguono e, colpendoli tutti alle spalle, li tolgono di mezzo» (Om Gs VIII, 6, 142); se «gli angeli del Signore si accampano intorno a quelli che lo temono per salvarli», ...come non viene adoperata molto più grande cura per la nostra salvezza di quanto, da parte degli avversari, si procuri per la morte?» (Om Nm XX, 3, 289). Il Cristo vince nei suoi: «I martiri... hanno spogliato» assieme a Lui «i principati e le potestà» (cf. Col 2, 15), riportando un comune trionfo» (Mart 42: PG 11, 617).

(33) Sal 117 (118), 20. *La porta del Signore... la porta della morte*: «Come... per il popolo di Dio sta scritto: "principio il Cristo" (cf. 1 Cor 15, 23), così, al contrario, per il popolo che devia da Dio e diventa pagano, "principio" è Amalec» (Om Nm XIX, 2, 270).

(34) Cf. Sal 9, 14s. La vita del cristiano che non scende a compromessi diventa dossologia: «"lo canterò al Signore" (Gdc 5, 3)... Chi pensi che abbia la voce così canora, lo spirito così puro e l'animo così sincero, da poter dilettere con il suo canto l'udito divino? Certamente colui che non ha in sé alcun suono rauco di peccato, nessuna offesa sulla lingua, nessuna grossolanità nello spirito» (Om

mai trovare *il cammino del serpente nella pietra* (come sta scritto nei Proverbi [22]). Ora se le porte degli inferi prevarranno su qualcuno, un tale uomo non potrà essere né la pietra sulla quale Cristo edifica la sua Chiesa, né la Chiesa edificata da Cristo sulla pietra. Infatti la pietra è inaccessibile al serpente, ed è più forte delle porte degli inferi che le sono avverse, per cui queste non prevarranno su di essa ¹⁶, a motivo della forza che ha. E la Chiesa, come costruzione di Cristo, che ha saggiamente costruito la sua casa sulla pietra ¹⁷, è inespugnabile dalle porte degli inferi, che se pure prevalgono su ogni uomo che si trova fuori della pietra e della Chiesa, nulla possono contro di questa.

Gdc VI, 3, 124). Può ricordarsi che, nel commosso elogio di Origene, Gregorio il Taumaturgo vede il maestro nella "posizione della virtù": «Ha inculcato a noi, con l'esempio della sua vita, l'amore della bella giustizia... della prudenza... della sapienza... della divina temperanza ... della fermezza... della pietà» (*Discorso a Origene* 12, 148-149, cit., 80).

(35) Am 5, 10. «Dica pure queste cose anche il profeta quando è "perseguitato" da chi è stato accusato (da lui), odiato da quelli che non danno spazio alla verità: "è divenuto" infatti "nemico" per i suoi uditori "dicendo" loro "la verità"» (Om Ger XIV, 13, 180; cf. Peri, *Geremia*, cit., 46; Id., *Coram hominibus*, cit., 212ss.).

(36) Cf. Am 5, 10. La domanda aperta con cui si conclude il paragrafo 13 sembra invitare a un approfondimento spirituale del testo, con quei coinvolgimenti dell'uditorio e dei lettori che abbiamo più volte rilevato (cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 32; Bendinelli, *Il Commentario*, 68).

(37) Mt 16, 19. *A Pietro e ad ogni Pietro*. Lacuna nel testo; in lat.: «*omni fideli qui Petrus est*». «Nel contesto della promessa di Mt 16, 18b il legare e lo sciogliere hanno senza dubbio un significato molto più vasto di quello della potestà di escludere dalla comunità o anche di rimettere o non rimettere i peccati... In linea generale (il potere delle chiavi) indica la possibilità di entrare nel regno di Dio pienamente manifesto» (A. Vögtle, *La dinamica degli inizi*, EP, Cinisello Balsamo 1991, 106), per cui il legare e lo sciogliere possono assumere valenze spirituali e anche di magistero o di guida (*ibid.*; cf. Visonà, *Pastori e*

12. LA PORTA E LE PORTE

Ora, se abbiamo capito che ogni peccato, per cui si può andare agli inferi, è una loro porta, capiremo anche che l'anima che ha *una macchia, una ruga o alcunché di simile* (23), e che non è, a motivo del vizio, né *santa*, né *immacolata*, non è né una pietra su cui Cristo edifica, non è Chiesa, e neppure parte di quella Chiesa che Cristo edifica sulla pietra. Se qualcuno poi, a riguardo, volesse farci arrossire per la massa di persone di Chiesa che si prende per gente che crede, a costui ci sarebbe non solo da rispondere che *molti sono i chiamati, pochi gli eletti* (24), ma è anche da citare il seguente monito del Salvatore rivolto a quelli che si accostavano a lui (come

fedeli, cit., 250s.; D. Gonneaud, *Hypothèses et questions autour du ministère*, in NRT 118/4 [1996], 498-519).

(38) Cf. Mt 16, 19. Commentando la risurrezione di Lazzaro, Origene si sofferma sul: "Scioglietelo e lasciatelo andare!", comandato «a quelli che hanno la possibilità di farlo» (Gv 11, 44; cf. Cm Gv XXVIII, VII, 700; K. Rahner, *La penitenza della Chiesa*, EP, Roma 1964, 812-814). La Chiesa è testata di ponte, speranza per la virtù e condanna per il peccato: in essa, chi è dalla parte della virtù può aprire le porte per altri e liberare; secondo questa evangelica "teologia della liberazione", «le chiavi di accesso alle diverse porte del regno dei cieli, che contrastano quelle dell'Ade, sono le virtù esercitate in terra dai singoli cristiani sull'esempio di Pietro e in sintonia con lui» (Galluccio, *Origene*, cit., 127s.).

(39) Mt 3, 2; 4, 17. *Regno del cielo-regno dei cieli*: testo di escatologia realizzata! Il Regno è il Cristo, Verbo venuto nella carne: questa esegesi guida la lettura interiorizzata di "regno dei cieli", il quale non ha valenza spazio-temporale, ma è visto in funzione del suo compiersi entro l'uomo, a seconda che accolga o non accolga Gesù, "*il Regno-in-sé*" (Cm Mt XIV, 7; cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, cit., 683; Cignelli, *Il tema Logos*, cit., 264).

(40) Cf. Lc 17, 21. «Possiamo vivere nel regno di Dio onnipotente,

riferito nel Vangelo di Luca): *sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi (per la porta stretta) ma non vi riusciranno*¹⁸ e il monito espresso così nel Vangelo di Matteo: *Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*¹⁹. Se consideri bene le parole: *Molti sono quelli, vi dico, che cercheranno di entrarvi, ma non vi riusciranno* (25), capirai che ciò si riferisce a coloro che si gloriano di appartenere alla Chiesa, ma poi vivono senza impegno e in contrasto con la Parola. Tra quanti dunque cercano di entrare, quelli che non vi riescono, non ce la fanno perché su di loro prevalgono le porte degli inferi; su quelli invece che cercano di entrare e ci riescono, *tutto potendo nel Cristo Gesù che dà loro la forza*²⁰, le porte degli inferi non prevarranno.

E anche questo occorre sapere: come le porte delle

cioè nel regno della sapienza, della pace, della giustizia, della verità, cose tutte che sono riunite nel Figlio unico di Dio» (Om Lc XXXVI, 3, 231); «È presente il Verbo di Dio... Infatti è in te, e non viene dal di fuori, così come «è in te il regno di Dio»» (Om Gn XIII, 4, 206); cf. V. Grossi, *Il cristiano "filius pacis" nell'esegesi origeniana di Luca 10, 5-7, in Origeniana sexta*, 711; sul Cristo Regno-in-sé, Logos che è «la virtù totale, animata e vivente», cf. Cm Gv XXXII, XI, 760; nota di Corsini a Cm Gv I, IX, 133s.; Crouzel, *Origene*, 143.

(41) Cf. Mt 16, 19. Il testo è già stato in parte commentato alle note (37) e (38) di questo paragrafo. L'analisi origeniana apre implicitamente il testo di Mt 16, 16-19 alla prospettiva complementare di Gv 21, 15-17, per cui è dal contenuto stesso di un Pietro riconciliato «che Gesù fa sorgere la forma propria al ministero di Pietro: far pascolare le sue pecore vivendo per primo della misericordia e del perdono offerti a tutti. Un tale ministero non deve dunque né interporri né sovrapporsi alla relazione di fede che costituisce la dignità di ogni discepolo» (Gonneaud, *Hypothèses*, cit., 504). Su questo passo, cf. Introduzione, nota 41; Cm Mt XII, 11, nota (18); Vogt, *Das Kirchenverständnis*, cit., 143-151; altra prospettiva in K. Schatz, *Il primato del papa. La sua storia dalle origini ai nostri giorni*, Brescia

città hanno ciascuna il proprio nome, allo stesso modo le porte degli inferi avranno un nome, a seconda della specie dei peccati; sicché una porta degli inferi si chiama “fornicazione”, perché per essa passano i fornicatori, un’altra “rinnegamento”, per la quale i rinnegatori di Dio discendono agli inferi.

Ma già ognuno degli eterodossi, che hanno prodotto una falsa “gnosi” (26), ha costruito una porta degli inferi: l’una Marcione, l’altra Basilide, l’altra Valentino; e così ognuno dei padri di perversa dottrina si è fatto costruttore di una porta degli inferi; i collaboratori poi dell’insegnamento dato dal costruttore di simile edificio, sono ministri e amministratori, in certo senso, al servizio della parola perversa edificatrice di empietà. Ma pur essendo molte e innumerevoli le porte degli inferi, nessuna di esse può prevalere sulla pietra o sulla Chiesa che Cristo vi edifica (27). Tuttavia queste medesime porte hanno una certa forza: con essa vincono alcuni di quelli che non

1996.

²⁷ Cf. Is 5, 18.

(42) Cf. Mt 16, 18-19; Gv 20, 22-23. Cf. note a Cm Mt XII, 11; il tema ritornerà in Cm Mt XIII, 31. L’associazione di Mt 16 e Gv 20 è anche in Pregh XXVIII, 8-10 (141ss.): i vescovi possono legare e sciogliere dai peccati, fondandosi sul “potere delle chiavi”, ma questo è in sé carisma più ampio, dato a Pietro e a ogni vero fedele: se i vescovi esercitano tale potere come fosse un carisma proprio e non come un elemento spirituale partecipato dalla grazia di Pietro, dopo che si sono assimilati a Pietro, cadono in un ampliamento indebito della loro funzione (cf. Rahner, *La penitenza*, cit., 765-775; Galluccio, *Origene*, cit., 128.132).

(43) Prv 5, 22. Coloro che hanno “la potestà sacerdotale” devono avere anche “la scienza sacerdotale” della “terapeutica divina” (Pregh XXVIII, 10.9, 143.142); le esigenze intransigenti che Origene mostra

resistono e non lottano contro di esse, mentre sono sconfitte da altri che non si separano da Colui il quale ha detto: *Io sono la porta* (28), ed eliminano tutte le porte degli inferi dalla loro anima.

13. LE PORTE DI SION E LE PORTE DELLA MORTE

Qui dunque si parla di *porte degli inferi*; mentre nei salmi il profeta rende grazie dicendo: *Tu che mi sollevi dalle porte della morte, perché possa annunciare tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sion* (29). E da questo testo sappiamo che non si possono annunciare tutte le lodi di Dio, se non ci si è *sollevati dalle porte della morte* e arrivati presso le porte di Sion. Ora, le *porte di Sion* sarebbero da concepire in opposizione alle porte della morte, sì che la dissolutezza è porta della morte, e la castità è porta di Sion; così l'ingiustizia è porta della morte, la giustizia porta di

riguardo alla gerarchia dicono il valore ad essa attribuito (cf. Bardy, *La théologie*, cit., 144s.). «Origene non si rassegna a dissociare i poteri sacerdotali dalla santità sacerdotale. È questa distinzione del potere e della santità che sarà definitivamente chiarita da sant'Agostino nella controversia contro il donatismo e che darà la nascita alla dottrina del carattere sacramentale... La rassegnazione di Agostino è una parte della verità; ma il rifiuto di Origene di accettare che un clero indegno possa comunicare la grazia, rimane l'espressione di una esigenza di santità che è l'altra parte della verità» (Daniélou, *Origene*, cit., 75).

²⁸ 1 Tm 3, 6.

(44) Cf. 1 Tm 6, 4. Il caso di un semplice "fedele" che "lega" potrebbe riferirsi a uno "spirituale" che riesce a far prendere coscienza a un peccatore di uno stato di peccato finora non ammesso, ma di norma il "legare" si riferisce alla "scomunica" ecclesiastica vera e propria che solo il vescovo può emanare: ora il vescovo non può adempiere nella verità al suo compito se non esercita nella Chiesa un'azione purificante e pneumatica, per cui al suo grado esteriore corrisponda la santità intima

Sion, mostrando la quale, il profeta dice: *Questa è la porta del Signore, i giusti entreranno per essa* (30); e ancora: la viltà è porta di morte, la fortezza porta di Sion, la stoltezza porta di morte, la sapienza porta di Sion. Per tutte le porte della "falsa gnosi" c'è, in antitesi, una porta della gnosi senza inganno (31).

Cerca poi di capire se (in base all'affermazione: *la nostra battaglia non è contro sangue e carne, ecc.* ²¹) puoi dire che ogni *potenza e dominatore di questo mondo di tenebra, e spirito del male* che abita nelle *regioni celesti*, sia porta degli inferi. Pertanto, porte degli inferi potrebbero chiamarsi anche i *Principati e le Potestà* contro dei quali è la nostra battaglia ²², e porte di giustizia invece sono *gli*

(cf. Rahner, *La penitenza*, cit., 800-811).

¹ Mt 16, 20.

(1) Mt 10, 5. Si trova, nello svolgimento dei due testi indicati, lo sviluppo formale di una *quaestio*, come tale avvertita anche dagli antichi e registrata a margine del testo: nel caso, i passi evangelici non sono in contraddizione? Se gli apostoli non devono rivelare che Gesù è il Cristo, con quale coscienza di rivelazione era stato operato il loro precedente invio in missione? (Cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 4.33s.; Bendinelli, *Il Commentario*, 68.162-167).

² Cf. Mt 16, 20. ³ Mc 8, 30. ⁴ Lc 9, 21.

(2) Cf. Mt 16, 15-17. Viene qui espressa una considerazione tipica di Origene: la progressione della conoscenza è cammino con il Verbo, per tappe di illuminazione in cui i discepoli sono insieme oggetto e soggetto di rivelazione (cf. H. de Lubac, *Storia*, 279; Crouzel,

spiriti incaricati di ministero (32). Ma come nel caso di realtà superiori, in questo passo prima si parla di molte porte, e dopo questa molteplicità, si parla di una sola porta: *Apritemi le porte della giustizia, entrerà in esse e renderò grazie al Signore* ²³, e: *Questa è la porta del Signore, i giusti entreranno per essa* (33), così nel caso delle realtà avverse, molte sono le porte degli inferi e della morte, cioè ogni potenza contro cui è la nostra battaglia, ma al di là di tutte c'è il Maligno stesso, porta della morte e degli inferi. Stiamo attenti ad ogni peccato, perché se ne commettiamo uno, è come precipitare verso una porta degli inferi. Ma *sollevati dalle porte della morte, annunziamo tutte le lodi del Signore alle porte della figlia di Sion* (34). È come, mettiamo, ad una porta della figlia di Sion, chiamata castità, annunziare in castità le lodi di Dio, e ad un'altra porta chiamata giustizia, cantare con giustizia le lodi di Dio; in breve, in qualunque condizione lodevole ci troviamo, stiamo a una certa porta della figlia di Sion: in base a quella, annunziamo una lode di Dio.

Ma c'è anche da esaminare in che senso in uno dei

Origene, 162ss.; Fédou, *La sagesse*, 189ss.).

(3) Mt 16, 15s.; cf. Lc 9, 20. «L'Alessandrino appare attento più al fatto che ammette soluzioni che alle soluzioni concrete, poiché è interessato più al significato profondo del testo che al livello storico dello stesso» (P. De Luis, Introduzione ad Agostino, *Il consenso degli evangelisti* [V. Tarulli - F. Monteverde], CN, Roma 1996, XIV; *ibid.*, VIII.XII); la *quaestio* origeniana si colloca all'interno di un discorso di fede, accostandosi alla tecnica e ai presupposti dei *Targumim* giudaici (cf. L. Perrone, *Le Quaestiones evangelicae di Eusebio di Cesarea. Alle origini di un genere letterario*, in ASE 7/2 [1990], 417-435; Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 145).

(4) Gv 8, 31.32. La conoscenza-compimento della fede è nel senso biblico, e giovanneo in particolare: «Ora voi avete l'Unzione (*Chrisma*) ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza» (1 Gv 2, 20); così commenta Origene: «Il Crisma è l'inabitazione dello Spirito Santo nella

Dodici (profeti) è detto: *Odiarono chi ammonisce alle porte ed ebbero in abominio una parola santa* (35). Può darsi dunque che chi *ammonisce alle porte*, sia colui che dalle porte della figlia di Sion rimprovera coloro che sono nei peccati contrari a questa porta, peccati che appartengono alle porte degli inferi o della morte. Ma se non intendi così le parole: *odiarono colui che rimprovera alle porte* (36), allora o l'espressione *alle porte* è detta superflualmente, oppure devi cercare in che senso questa frase sarà degna di spirito profetico.

14. LE CHIAVI DEL REGNO

Dopo ciò, vediamo in che senso è detto a Pietro, e ad

conoscenza della verità» (*Sel. in Ez. XVI: PG 13, 812; cf. H. de la Potterie, La fede negli scritti giovannei, in Studi, cit., 296-299*).

(5) Sap 7, 17. La via della conoscenza-sapienza è senza fine: «Quale sarà il termine della sapienza di Dio? – quanto più uno vi si avvicinerà, tanto più troverà profondità, quanto più uno scruterà, tanto più le troverà ineffabili e incomprensibili – ...inestimabile è la sapienza di Dio» (Om Nm XVII, 4, 241).

(6) Cf. Mt 16, 17. «Davvero tutti gli uomini sono "piccoli", se li paragoni alla perfezione del Verbo; anche se fai il nome di Mosè... dei profeti, di Giovanni stesso... degli apostoli, di Pietro, contro il quale "non prevarranno le porte degli inferi" o di Paolo... , non abbassi la loro gloria se dici che anche loro, riguardo alle cose che hanno compreso – a paragone di quelle di cui non hanno avuto intelligenza – hanno ricevuto un ammaestramento "da piccoli"» (Om Is VII, 1, 145s.). È solo percorrendo un certo cammino che i Dodici stessi diventano fenditure di montagne che lasciano passare la rivelazione divina (cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, cit., 17).

⁵ Mt 16, 16. ⁶ Mc 8, 29; Lc 9, 20. ⁷ Cf. Mt 16, 16-18.

⁸ Mt 10, 21. ⁹ Mt 10, 27.

(7) Mt 10, 18. Sulla dilatazione della conoscenza e dell'annuncio del Cristo – "opera più che umana" –, cf. Cm Mt XII, 38 (e Princ IV, 2,

ogni Pietro (37): *A te darò le chiavi del regno dei cieli.*

Prima di tutto, penso che la frase: *Io darò a te le chiavi del regno dei cieli* sia logicamente connessa con le parole: *le porte degli inferi non prevarranno su di essa.* Degno, infatti, di ricevere dallo stesso Logos le chiavi del regno dei cieli è colui che sta ben difeso contro le porte degli inferi, perché non prevalgano su di lui. E, quasi a premio che le porte degli inferi non abbiano prevalso su di lui, riceve le chiavi del regno dei cieli, perché possa aprire a se stesso le porte, chiuse per quelli che sono stati vinti dalle porte degli inferi. E in quanto casto, entra per la porta della castità, aperta dalla chiave della castità; in quanto giusto, passa per un'altra porta, aperta dalla chiave della giustizia. E così per tutte le altre virtù. Sono infatti dell'avviso che al di là di ciascuna virtù della conoscenza ci siano misteri di sapienza corrispondenti alla specie della virtù, misteri svelati a colui che ha vissuto secondo la virtù, dal momento che il Salvatore dà a coloro che non sono sopraffatti dalle porte degli inferi, tante chiavi quante sono le virtù, chiavi che aprono altrettante porte, corrispondenti ciascuna a una virtù

⁶ Is 53, 2. ⁷ Gv 1, 14. ⁸ Cf. Mt 16, 27. ⁹ Cf. 1 Cor 1, 24.30.
¹⁰ Cf. Gc 5, 10s. ¹¹ Cf. Is 53, 2.

486). Se la prima missione apostolica avesse puntato sul Gesù operatore di prodigi, ma non sulla completezza del Gesù come Cristo, questa parzialità sarebbe stata in primo luogo, più che una misura pedagogica, un dato di non piena identità "pasquale" degli annunciatori rispetto all'esodo del Maestro; il seguito delle pericopi mostrerà nella "scienza del Cristo crocifisso" il vertice illuminativo del Vangelo (cf. H. de Lubac, *Storia*, 91-106).

(8) Mt 10, 32. Un testo delle *Series* esprime simbolicamente la necessità della preparazione: «(Usciamo) dalla lettera della Legge, restando però dentro il valore spirituale della Legge... (Legge e profeti offrano) l'*acqua* che venga mescolata col vino della parola evangelica... *Preparino* allora i discepoli la Pasqua a Gesù, e dopo i discorsi dei

nella rivelazione dei misteri (38).

Può darsi anche che ciascuna virtù sia regno di un *cielo*, e tutte insieme siano regno dei *cieli*; sicché, secondo ciò, è già nel regno dei cieli colui che vive secondo le virtù, in modo che le parole: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino* (39) si riferiscono non al tempo ma alle azioni e alle disposizioni. Il Cristo, infatti, è venuto e parla, lui che è ogni virtù, e per questo motivo il regno di Dio non è in questo o in quel luogo (40), ma dentro i suoi discepoli.

Considera poi quanta autorità abbia la pietra, su cui Cristo edifica la Chiesa ²⁴, e chiunque dica: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo* ²⁵, sì che i giudizi di costui restano saldi: è Dio a giudicare nella sua persona, affinché nello stesso suo giudicare, le porte degli inferi non abbiano a prevalere su di lui ²⁶. Se uno dunque giudica ingiustamente, se lega sulla terra non in conformità alla parola di Dio, e scioglie sulla terra non secondo il volere di Lui, su di lui prevalgono le porte degli inferi. Colui invece sul quale le porte degli inferi non prevalgono, giudica

¹² Cf. Mt 16, 27.

discepoli coi quali essi istruirono... l'intelletto, venga anche l'Unigenito nella sua divinità a mangiare con i suoi discepoli in una tale *casa*» (Mt Ser 79; trad. Sgherri in *Sulla Pasqua*, cit., 47s.; H. de Lubac, *Storia*, 401s.).

(9) Cf. 1 Cor 1, 23. La *umiliazione* del Verbo in Gesù è mistero che eccede la comprensione dell'uomo così come la divina grandezza e la Incarnazione; la mente umana, «se crede (il Cristo) Dio, lo vede soggetto alla morte; se lo reputa uomo, lo vede tornare dai morti con le spoglie del vinto regno della morte» (Princ II, 6, 2, 285); «Se la fede del cristiano non teme lo scandalo, perché sei pusillanime a proclamare delle verità più piccole dal momento che professi quelle più grandi?» (Om Ez I, 4, 36; cf. Cm Gv VI, XXXV, 341; Sgherri, *Chiesa*, 255).

(10) Cf. Mt 16, 21; Lc 18, 33. Sulla croce «da una parte Cristo è appeso nella carne e dall'altra trionfa sul diavolo col suo esercito» (Om Gs VIII, 6, 142s.); per questo la «scienza della croce» è *l'insegnamento*

rettamente; ecco perché ha le chiavi del regno dei cieli (41): apre a quelli che sono stati sciolti sulla terra perché siano sciolti e liberi anche nei cieli; chiude a quelli che dal suo giusto giudizio sono legati sulla terra, perché siano legati e giudicati anche nei cieli. Ma poiché coloro che rivendicano l'ufficio dell'episcopato si avvalgono di questi testi al pari di Pietro e insegnano di aver ricevute dal Salvatore le chiavi del regno dei cieli, per cui quello che hanno legato, e cioè condannato, è legato anche nei cieli, e quel che hanno sciolto, lo è anche nei cieli, è da dire che la loro affermazione vale, a condizione che abbiano a mostrare un agire, in merito al quale è detto a quel Pietro: *Tu sei Pietro* (42), e a condizione che essi siano tali, che su di loro il Cristo possa edificare la sua Chiesa; allora questa parola potrebbe giustamente riferirsi anche a loro. Non devono prevalere, le porte degli inferi, su chi vuole legare e sciogliere. Ma se lui è *legato dalle catene dei suoi peccati* (43), scioglie e lega invano.

E forse potresti dire che nei cieli, che sono nel saggio

più perfetto, riservato a *un tempo più opportuno*, mediante il quale il Verbo illumina tutti gli stadi dell'economia (cf. H. de Lubac, *Storia*, 106; Psephogas, *La passion*, cit., 311s.; Perrone, *La passione*, cit., 234s.).

¹⁰ Cf. At 1, 21-22. ¹¹ Cf. Gv 6, 68. ¹² Cf. Lc 22, 31. ¹³ 1 Cor 2, 2. ¹⁴ Cf. Mt 16, 16.

(11) Mt 16, 21. «Nel corso dei suoi discorsi e delle sue opere, (Gesù) procura ai discepoli una conoscenza più chiara di se stesso e stabilisce una sorta di schema di ragionare per l'intelligenza di se stesso» (Ilario, *Commentario a Matteo XVI*, 4 [L. Longobardo], Roma 1988, 186). Per il tratto, cf. Introduzione, nota 31.

(12) Cf. 1 Cor 2, 2. Ancora per il passo, cf. Introduzione, nota 32.

(13) Col 2, 15. «La croce fu doppia», essa cioè è composta di due aspetti correlativi: l'uno visibile, secondo cui il Figlio di Dio fu crocifisso nella carne, l'altro invisibile, per cui su quella croce fu crocifisso il diavolo, «con i suoi principati e le sue potestà» (Om Gs VIII, 3, 136). Le prime letture cristiane si orientano a questa duplice valenza della croce,

(le virtù), il cattivo viene legato, ma inversamente in esse (virtù) il virtuoso viene sciolto e ha ricevuto il perdono dei peccati commessi prima di praticare la virtù.

Come poi colui che non ha vincoli di peccati, e non ha peccati stretti da *lunga fune* o da *cinghia per giogo di giovenca* ²⁷, non lo legherà neppure Dio, così non lo potrà legare chicchessia, neppure Pietro. Ma se qualcuno, che non è Pietro e non ha i requisiti ora detti, s'illude di legare, come Pietro, sulla terra in modo che sia legato ciò che lo è nei cieli, e di sciogliere sulla terra, in modo che sia sciolto quanto lo è nei cieli, costui *si è lasciato accecare* (44), e non capisce l'intenzione delle Scritture: *cieco com'è, è caduto nella condanna del diavolo* ²⁸.

ripercorrendo in tal senso molti episodi dell'Antico Testamento (cf. R. Scognamiglio, *La battaglia contro Amalec*. Giosuè nell'esegesi dei Padri, in «Parole di vita» XXXI [1986] 4, 56-62). In Cm Mt, la "svolta di Cesarea" appare fondamentale perché il vero centro di rottura della storia è la gloria della croce.

(14) Gal 6, 14. «"Samgat colpì seicento Filistei"... È il numero sei, che attraverso le moltiplicazioni arriva a seicento, a essere figura di questo mondo, che si dice portato a termine in sei giorni... "Ha colpito seicento" (colui) per il quale "il mondo è stato crocifisso per mezzo della croce di Cristo"» (Om Gdc IV, 2, 99). La croce splende, come afferma altrove Origene: «Nel momento in cui *l'economia della passione* del Figlio dell'uomo in favore di tutti si compie e non "senza la divinità" (Eb 2, 9 var.)... egli dice: "Il Figlio dell'uomo è stato glorificato", e non lui solo, perché "anche Dio è stato glorificato in lui" (Gv 13, 31)» (Cm Gv

IL MISTERO DI GESÙ

15. LA CONOSCENZA DEL CRISTO

Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire ad alcuno

²¹ Rm 14, 2.

XXXII, XXVIII, 801).

¹⁷ Gv 16, 11.

¹⁸ Gv 12, 31.32.

¹⁹ Cf. Mc 10, 14ss. e
parall.

(15) Cf. 1 Cor 2, 2. La croce, celebrata da Origene con accenti inequivocabili, è la grande lezione sconosciuta alla gnosi: «Gli eretici non insegnano la dottrina degli uomini della Chiesa “pronti a prendere la croce” e a seguire il Salvatore» (Om Ez III, 4, 72), e alla quale non giunge il giudaismo: «L'unico vanto giusto è quello per la fede nella croce di Cristo, fede che esclude tutto quel vanto proveniente dalle opere della Legge» (Cm Rm III, IX, cit., I, 166).

(16) Mt 16, 20. «(Vangelo è) tutto ciò che stabilisce la venuta di Cristo, ne prepara la presenza e la attua nelle anime di quelli che vogliono accogliere il Logos di Dio che sta alla porta e picchia e vuole entrare» (Cm Gv I, IV, 124): i discepoli esprimono nell'annuncio la loro accoglienza, assimilazione, sequela del Vangelo, cioè del Cristo pasquale (cf. von Balthasar, *Con occhi semplici*, cit., 19).

(17) Mt 16, 21. Il Cristo – che annuncia se stesso – dona agli annunziatori la *vista spirituale*, quel “di più” che la fede conferisce agli eventi: «(Il) compito dell'evangelista... non è tutto e soltanto nel narrare in che modo il Salvatore ha guarito un cieco dalla nascita, ha risuscitato

che egli era il Cristo ¹.

Più su sta scritto che Gesù mandò i Dodici dicendo loro: *Non andate nella via dei pagani* (1) con tutto quanto è riferito che disse loro quando li inviò in missione. Voleva dunque che essi, mentre già compivano la loro opera di apostoli, annunciassero che egli era il Cristo? Se lo voleva, è il caso di chiedersi perché mai adesso ordini ai discepoli di non dire che egli è il Cristo. Se non lo voleva, come si può allora svolgere un vero apostolato? Riguardo a tale passo ci si potrebbe porre il quesito: quando inviò i Dodici, non li inviò perché pensavano che egli fosse il Cristo? Ma se lo pensavano i Dodici, lo pensava chiaramente anche Pietro! Come mai, allora, viene dichiarato beato? Eppure il testo, nelle sue stesse parole, lascia capire che quella fu la prima volta che Pietro lo confessò come *Cristo, Figlio del Dio vivente* (2).

Matteo ha scritto, stando ad alcuni esemplari: *allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il*

un morto, ...ha compiuto altri fatti straordinari, (ma anche nel) discorso protrettico, che mira cioè a suscitare la fede in ciò che riguarda Gesù» (Cm Gv I, III, 121; I, XII-XV; cf. Danieli, *Vangelo, evangelizzazione*, cit., 137s.).

(18) Mt 16, 21. Poiché «le cose corporee sono tipo di realtà spirituali» e «i fatti storici di realtà intelligibili», seguire il Cristo pasquale significa incamminarsi verso «la terza Pasqua, che sarà celebrata tra miriadi di angeli nell'adunanza festosa (cf. Eb 12, 22) perfettissima e nell'"esodo" beatissimo» (Cm Gv X, XVIII, 405s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 310-320).

²⁰ Mt 10, 39. ²¹ Cf. 1 Cor 15, 20. ²² Cf. 1 Cor 15, 20.
²³ Cf. Rm 6, 5; 8, 29.

(19) Lc 13, 33. Il tema della salita a Gerusalemme si collega nel passo commentato al mistero stesso della città santa: visione di pace, città posta in alto, osservatorio, segno sacramentale – sulla terra – della Gerusalemme dell'alto, celeste (cf. Introduzione, nota 16).

(20) Cf. Gal 4, 26. In certo senso è l'operazione del Cristo a

Cristo ², mentre Marco: *impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno* ³; Luca invece: *ordinò loro severamente di non dire questa cosa a nessuno* ⁴. Qual era *questa cosa*? Certamente ciò che, secondo Luca, Pietro aveva risposto (alla domanda: *Voi chi dite che io sia?*): *Il Cristo di Dio* (3). È da sapere, inoltre, che alcuni codici del Vangelo secondo Matteo hanno la variante *li riprese severamente*. Il quesito mi pare estremamente serio, e si deve cercare per esso una soluzione ineccepibile. Chi la trova, la proponga pure, a condizione che sia più convincente di ciò che io nella mia mediocrità sto per proporre.

Rifletti, dunque: puoi dire che conta meno il credere che Gesù è il Cristo che il riconoscere quanto creduto? C'è forse anche una differenza nel riconoscere che Gesù è il Cristo, nel senso che non chiunque lo riconosce, lo riconosce allo stesso modo? Che dunque il credere senza riconoscere conti meno del riconoscere, risulta chiaro dal Vangelo di Giovanni: *Se rimarrete nella mia parola,*

“distruggere” la Gerusalemme terrena, per edificare quella celeste: «Una volta terminata l'opera per cui era stato foggiato il modello di fango, non c'è più bisogno di esso – intendi qualcosa di simile anche per le cose scritte o compiute nella Legge e nei Profeti... Prima c'era Gerusalemme, grande regale città, in cui era stato costruito a Dio il tempio famosissimo... Fu distrutta quella terrestre quando apparve quella “celeste”» (Om Lv X, 1, 233s.); è il passaggio dalla lettera allo spirito: «Si possono avere dei dubbi che in tutte queste cose la lettera della Legge sia morta?» (Cm Rm VI, VII, cit., I, 326; cf. ivi note di Cocchini 32 e 33; Sgherri, *Chiesa*, 105s.).

²⁴ Mt 16, 21. ²⁵ Cf. 2 Cor 3, 3. ²⁶ Cf. Mt 6, 13. ²⁷ Cf. Gv 8, 44. ²⁸ Cf. 1 Ts 5, 23.

(21) Cf. Eb 12, 22. Occorre cogliere la dinamica profetica, positiva, di questa dialettica terra-cielo che riguarda la distruzione di Gerusalemme: «Se dunque, o Giudeo, quando vieni a Gerusalemme città

ricoscerete la verità, e la verità vi farà liberi (4). E che ci sia differenza nel riconoscere che Gesù è il Cristo, nel senso che non tutti quelli che riconoscono lo fanno allo stesso modo, anche questo risulta evidente, per poco che si cerchi di capirlo. Chi infatti non ammetterà che (tanto per dire) Timoteo, nel riconoscere che Gesù è il Cristo non sia stato illuminato in questa conoscenza di lui, altrettanto che l'apostolo Paolo? E chi, d'altra parte, non ammetterebbe che, anche se parecchi parlano con verità di Dio e dicono: *Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose* (5), affermano ciò, senza capire con uguale chiarezza e comprensione le verità riconosciute, e senza riconoscere lo stesso numero di verità?

Ma il fatto che coloro che riconoscono non lo facciano tutti allo stesso modo, non attiene soltanto alla differenza nel riconoscere, ma anche a ciò che determina questo riconoscere, sicché in tale senso chi ha riconosciuto il Figlio perché glielo ha rivelato il Padre (come ha testimoniato Pietro), possiede il grado più alto di beatitudine (6).

Se la mia affermazione regge, cercherai di capire se i Dodici in un primo momento credevano ma non riconoscevano, poi a seguito del credere incominciarono anche a riconoscere, ma riconoscevano ancora poche cose

²⁴ Mt 16, 28; Mc 9, 1. ²⁵ Cf. Gv 1, 1; Ap 19, 13. ²⁶ Mc 9,

terrena, la troverai abbattuta, ...non piangere, ...non ti lamentare, ma al posto della città terrestre, cerca quella celeste... C'è un altare nei cieli e vi celebra il Gran Sacerdote "dei beni futuri", eletto da Dio "secondo l'ordine di Melchisedec" (Eb 10, 1; 5, 10)» (Om Gs XVII, 1, 237; cf. Daniélou, *Sacramentum futuri*, Paris 1950, 213ss.).

(22) Cf. 2 Cor 11, 14. Ancora una annotazione sulla «trinità malefica» – cf. Cm Mt XI, 6, nota (25) – in efficace contrapposizione alla menzione che subito segue sulle Tre divine Persone.

di lui; successivamente fecero progressi nel riconoscere, sì da poter accogliere il riconoscimento da parte del Padre, che rivelava il Figlio. In tali condizioni era Pietro, quando fu dichiarato beato: beato, non solo per avere dichiarato *Tu sei il Cristo* ⁵, ma anche per aver aggiunto *il Figlio di Dio vivente*. Ecco perché Marco e Luca, che hanno riferito la risposta di Pietro: *Tu sei il Cristo* ⁶, ma non il seguito che si trova in Matteo, *il Figlio di Dio vivente*, non hanno riportato neanche la beatitudine motivata da questa affermazione e la benedizione successiva alla beatitudine: *Tu sei Pietro* ⁷.

16. LA DOTTRINA APOSTOLICA

Ma è ora di indagare anche sul primo punto, e cioè che essi proclamavano altre cose su di lui, come uomo grande e meraviglioso, ma non annunciavano ancora che era il Cristo, perché non si avesse l' impressione che il Salvatore togliesse loro quel potere di proclamarlo Cristo, a loro conferito prima. Qualcuno potrebbe forse avanzare tale idea: i Giudei, da principianti, furono istruiti dagli apostoli sugli aspetti gloriosi di Gesù affinché al momento opportuno vi potessero fondare anche l'affermazione che

(23) Mt 28, 19. «Vedi allora se possiamo passare i tre giorni con Cristo quando acquistiamo la piena conoscenza della Trinità» (Cm Rm V, VIII, cit., I, 282, e note di Cocchini ivi); nei *Tre giorni eternamente sussistenti insieme*, il riferimento alle Tre Persone divine si intreccia all'evento del Triduo pasquale, sullo sfondo dei giorni primordiali (cf. Daniélou, *La teologia*, cit., 165s.).

²⁹ Cf. Mt 16, 16. ³⁰ Cf. Mt 16, 22. ³¹ Cf. Mt 16, 16.22.

(24) Cf. Mt 16, 22. Anche il Battista ha patito una sofferenza simile a quella di Pietro, «avendo ascoltato e concepito cose grandi riguardo al Cristo»; quando Pietro esclama: «Il Signore ti sia propizio»,

egli è il Cristo. Ma forse (potrebbe pensare) molte affermazioni destinate a loro erano espresse per tutti quelli che virtualmente erano credenti. Infatti non si applicava ai soli apostoli il monito: *Sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani* (7) e magari non erano destinate neppure esclusivamente agli apostoli, bensì a tutti quanti avrebbero creduto, le parole: *Il fratello darà a morte il fratello*, ecc. ⁸. Ma anche le altre parole: *Chiunque mi riconoscerà*, ecc. (8) furono rivolte non agli apostoli in particolare, bensì a tutti i credenti in genere. In tal senso, in ciò che è detto agli apostoli c'è stata un'anticipazione di quell'insegnamento, successivamente utilizzato tanto dagli apostoli quanto da ognuno che avrebbe insegnato.

17. «DA QUEL MOMENTO...»

con il grido che segue, è perché: «conosceva le grandezze del Cristo e non voleva accettarne la umiliazione» (Origene, *In librum Regum Hom. II, XXVIII*: PG 12, 1024).

(25) Rm 3, 25. Origene svolge il senso della espressione greca di *propiazione*: nel profilarsi della croce si esprime il beneplacito divino. L'*excursus* origeniano sulla confessione di Cesarea, con i suoi sviluppi cristologici, legge nel *mostrare* da parte di Gesù la *necessità* della Passione, una ineluttabilità che non riguardava «né la determinazione individuale o eroica di Gesù, né l'opposizione crescente dei suoi avversari, ...né una fatalità cieca, né l'arbitrio (di) una divinità lontana, ...ma un disegno di Dio, certo impenetrabile agli increduli, ma percepibile alla fede» (Bonnard, *L'évangile selon saint Matthieu*, cit., 247).

³² Mt 4, 19. ³³ Mt 16, 23.

(26) Mt 16, 23. Origene legge le parole di Gesù a Pietro – “Vieni dietro di me, Satana” – come uno scuotimento dal torpore dell'*ignoranza*, «conferendo cioè a tutta l'affermazione in questione una

Ora, chi intende che l'essere lui il Cristo fosse stato annunciato prima già dagli apostoli, che si erano sentiti dire: *Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, e quello che ascoltate nell'orecchio, predicatelo sui tetti*⁹, dirà che (Gesù) in un primo momento volle dare, diciamo così, una catechesi meno esplicita per coloro che avrebbero inteso il titolo Cristo dagli apostoli, e in secondo momento la lasciò in certo senso maturare nelle menti della gente che l'aveva ascoltato, affinché dopo esserci stato un certo silenzio, senza proclamare tale suo titolo, sulla catechesi precedente si venisse più opportunamente a innestare Gesù Cristo, crocifisso (9) e risorto dai morti. Questa realtà, agli inizi, neppure gli apostoli la conoscevano. Sta scritto, infatti, nel testo che stiamo commentando: *Da quel momento Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire questo e quello...* (10). Se appena ora gli apostoli vengono a sapere da Gesù quello che affronterà, cioè che gli anziani gli tenderanno insidie, lo metteranno a morte, e il terzo giorno risorgerà, che altro si deve pensare della prima conoscenza di Gesù in quelli che ricevevano l'istruzione dagli apostoli, se non che, anche se ci fu l'annuncio di Cristo, fu annuncio per principianti, che non presentava

rilevanza positiva, quasi l'invito rivolto al discepolo di ricollocarsi al seguito del Signore, dopo essersene sottratto con l'affermazione, proferita sotto l'istigazione di Satana, "ciò non ti sia mai Signore"» (Bendinelli, *Il Commentario*, 222ss.); la lettura origeniana ritorna nella esegesi contemporanea: «Gesù invita Pietro a stare al suo posto di discepolo che lo segue e viene dietro a lui. Quando Pietro pretende di mettersi davanti a Gesù per proporgli il suo modo di vedere fa il gioco dell'avversario e diventa pietra di inciampo» (Fabris, *Matteo*, cit., 365).

(27) Mt 4, 9-10. *Confronta assieme... dopo aver raccolto... e aver confrontato*: questo capitoletto è esemplare della metodologia esegetica origeniana, secondo la quale occorre «con libertà di spirito riscontrarsi e confrontarsi con la Scrittura divina, e applicare "cose

punti ancora chiari su di lui? E infatti il nostro Salvatore, ordinando ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo, voleva riservare l'insegnamento più perfetto su di lui a un tempo più opportuno, quando i discepoli sarebbero stati in grado di dare testimonianza sulla risurrezione a coloro che l'avevano visto crocifiggere, essendo stati loro stessi spettatori non solo della crocifissione, ma anche della sua risurrezione.

Se infatti gli apostoli, che pure erano sempre con lui, che avevano visto tutti i miracoli compiuti ¹⁰ e davano testimonianza che le sue erano *parole di vita eterna* ¹¹, si erano scandalizzati nella notte del suo tradimento ¹², cosa pensi che sarebbe capitato a coloro che avessero sentito dire in precedenza che egli era il Cristo? Fu per risparmiarli (credo) che egli diede quell'ordine.

18. IL TRIONFO DELLA CROCE

Chi, invece, intende riferire le parole dette ai Dodici in tempi posteriori e affermare che gli apostoli non avevano ancora proclamato ai loro ascoltatori che Gesù è il Cristo, dirà che egli voleva riservare il titolo di Cristo, associato al nome di Gesù, ad una predicazione più perfetta e salvifica, come la proponeva Paolo in base alla sua esperienza, quando diceva ai Corinzi: *Io poi ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*¹³. Perciò

spirituali a cose spirituali'» (Om Gn II, 6, 81; cf. Cm Mt X, 15, note [19],[20],[21]).

³⁴ Mt 4, 19; Mc 1, 17. ³⁵ Mt 10, 38. ³⁶ Cf. Os 11, 10.
³⁷ Sir 18, 30. ³⁸ Gv 1, 38.

(28) 1 Re 18, 21. La sequela deve essere totale, altrimenti: «Noi

prima predicavano che Gesù compiva tali cose e insegnava tali altre sul suo conto. Ma adesso che Pietro confessa che egli è *il Cristo, Figlio di Dio vivente* ¹⁴, dà ordini ai discepoli di non dire ad alcuno che egli è il Cristo, quasi non voglia che si predichi già che egli è il Cristo, affinché se ne proclami anche la crocifissione in un momento più opportuno. E che in certo senso sia questa la sua intenzione nel proibire che si proclami che egli è il Cristo, risulta chiaro dalle parole: *Da quel momento Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani* (11), e dalle parole che seguono. Allora, in quel preciso momento in cui i discepoli riconobbero che Gesù era il Cristo Figlio del Dio vivente, per rivelazione fatta loro dal Padre, era come annunciare loro che (anziché credere in Gesù Cristo già “crocifisso”) (12) dovessero credere in Gesù Cristo che “sarebbe stato crocifisso”, ma era anche come se insegnasse loro che (anziché credere in Gesù Cristo, e in lui “risuscitato dai

che non seguiamo il nostro Signore con fede integra e perfetta e ci siamo allontanati dagli dèi stranieri, come posti in una qualche zona intermedia di confine, da un lato siamo battuti da loro come disertori, dall'altro non siamo difesi dal nostro Signore perché instabili ed esitanti» (Om Es VIII, 4, 156).

(29) Mt 16, 23; cf. Lc 22, 61. «Pietro un giorno era quasi perduto ed era stato strappato dalla consacrazione del novero apostolico – a istigazione del diavolo – per bocca di una “serva del pontefice”: ma appena Gesù soltanto “lo guardò”, volse a lui l’aspetto del dolce volto, subito egli, rientrato in se stesso... “pianse” (e) ricuperò col pianto il suo posto» (Om Lv XVI, 7, 317).

³⁹ Mt 16, 23. ⁴⁰ 1 Cor 13, 7-8. ⁴¹ Sal 144 (145), 14; 145 (146), 8.

(30) Sal 118(119), 165. Il passo è tipicamente posto come *quaestio et responsio*: se la Scrittura afferma che i giusti non patiscono scandalo, questo, *a fortiori*, non dovrebbe valere per Gesù? Origene,

morti”¹⁵) credessero in Gesù Cristo, che “sarebbe stato risuscitato dai morti”; ma poiché *ha privato della loro forza i Principati e le Potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro sulla croce* (13), se uno si vergogna della croce di Cristo, si vergogna anche dell’economia, grazie alla quale quelle potenze furono condotte in trionfo¹⁶; deve invece *gloriarsi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (14) chi questo lo crede e lo ha riconosciuto. Grazie al Cristo, il mondo è crocifisso a colui che crede, i Principati e le Potestà furono resi pubblico spettacolo e condotti in trionfo, e tra questi Principati (credo) c’era anche il Principe di questo mondo¹⁷. Ecco perché, avvicinandosi alla Passione, Gesù disse: *Ora è il giudizio del Principe di questo mondo, ora il Principe di questo mondo sarà gettato fuori ed io quando sarò elevato (dice) dalla terra attirerò tutti a me*¹⁸,

allineando spiegazioni complementari, apre al lettore prospettive esegeticamente e spiritualmente valide, senza “pretesa di autorità” (cf. Vogt, *Wie Origenes*, cit., 192; Id., Introduzione a *Der Kommentar*, 50-52; Perrone, *Quaestiones*, 34; Id., *Perspectives sur Origène et la littérature patristique des “Quaestiones et responsiones”*, in *Origeniana sexta*, 160; Bendinelli, *Il Commentario*, 215s.).

(31) 2 Cor 11, 29. Ritorna qui uno dei temi fondamentali in Origene: la impossibilità dello scandalo per il Cristo, e per chi attinge la perfezione dell’amore, e insieme la “passione della carità”, con il paradosso della condivisione volontaria, da parte di Dio nel Cristo, della sorte dei peccatori e degli esclusi, e quindi il suo “subire lo scandalo” della condizione umana. Per questo: «Non c’è altro modo di diventare figli del Padre nei cieli se non quello di amare i propri nemici e pregare per i propri persecutori» (Cm Gv XX, XXXIII, 662; (cf. H. de Lubac, *Storia*, 266s.; Perrone, “*La passione della carità*”, 233-235).

(32) Cf. Prv 4, 12. *Si deve pensare secondo Dio*: «Se (ti) chiedi come mai anche le eresie siano annoverate tra le opere della carne, troverai che esse procedono da un pensiero carnale. Così infatti si esprime l’Apostolo a proposito di un tale: “Insuperbito senza ragione a causa dei suoi pensieri carnali e non rimanendo fedele al capo” (Col 2, 18s.)» (Cm Rm VI, I, cit., I, 302).

⁴⁵ Mt 16, 24-27.

⁴⁶ Cf. 1 Cor 1, 30.

dal momento che il Principe non può più, quanto prima, impedire che vengano a Gesù ¹⁹ quelli che Gesù attira a sé.

19. IL KERYGMA

Pertanto, se si predica Gesù Cristo, è necessario annunciarlo *crocifisso* (15). Incompleto è l'annuncio che non parla della sua croce! Non così incompleto, mi pare, dire che Gesù è il Cristo tralasciando qualcuno dei suoi prodigi, come invece il tralasciare la sua crocifissione!

Perciò, nel riservare la predicazione più perfetta su di lui ai suoi apostoli, egli diede loro ordine di non dire a nessuno che era il Cristo (16) crocifisso e risorto dai morti. Da quel momento cominciò non solo a dire, e si spinse fino ad insegnare, ma anche a *mostrare ai discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme*, ecc. (17). Fa' attenzione al verbo "mostrare" perché, come nel caso delle cose sensibili si dice che sono mostrate, così pure nel caso di quelle che Gesù dice ai discepoli, è detto che sono "mostrate". Non penso che, a coloro che l'hanno visto subire fisicamente molte sofferenze da parte degli anziani del popolo, Gesù abbia mostrato ciascuna delle realtà che vedevano, allo stesso modo in cui mostrava ai discepoli la sua manifestazione come Logos.

(33) Cf. Mt 16, 24. La conversione ha una sua portata soteriologica: «È l'opera stessa della conversione a fare vendetta contro (i demoni seduttori). Se uno che era stato sedotto dai demoni a fornicare, si converte alla purezza, ...si fa vendetta contro l'autore della seduzione. Lo stesso avviene se uno ritorna dalla superbia all'umiltà, dalla lussuria alla sobrietà: in questi singoli aspetti flagella e tormenta i demoni che in essi lo avevano sedotto» (Om Nm XXVII, 8, 383).

20. LA DUPLICE GERUSALEMME

Allora cominciò a mostrare (18). Forse in seguito, con quelli che ne erano capaci, lo fece in modo ancora più chiaro, e non restò più agli inizi del mostrare, come si fa coi principianti, ma avanzò nel modo di mostrare. E se peraltro è ragionevole pensare che Gesù, quel che aveva iniziato lo aveva portato compiutamente a termine, deve aver pur dato assoluto compimento a ciò che aveva iniziato a mostrare ai discepoli sul suo dover soffrire le cose descritte. Nel momento, infatti, in cui si apprende dal Logos la conoscenza perfetta di questi misteri, in quel momento – si deve dire –, contemplando la mente le realtà mostrate per una manifestazione del Logos, si è compiuta la manifestazione per chi questi misteri ha volontà e capacità di contemplarli, e li contempla. Ma, poiché non

(34) Cf. Rm 10, 9-10. «Chi confessa con una bocca veritiera e non falsa che Gesù è Signore e lo crede nel cuore, confessa nello stesso tempo di essere sottomesso all'autorità della sapienza e della giustizia e della verità e a tutte quelle realtà che Cristo è... "Chiunque crede in lui non arrossirà" (cf. Is 28, 16). (Ora) chi ancora è colto dal rossore provocato dal peccato, evidentemente non crede» (Cm Rm VIII, II, cit., II, 38s.; cf. ivi note di Cocchini): conversione e annuncio sono inscindibilmente connessi.

⁴⁷ Gv 19, 17-18.

(35) Mt 10, 32-33; Lc 12, 8-9. «Non basta che tali cose si dicano solo nominalmente e a parole, ma bisogna adempierle con i fatti... A che giova che io dica che il Cristo è venuto soltanto in quella carne che ha assunto da Maria, e non mostri che è venuto anche in questa mia carne?... Mostro che il patto di Dio è nella mia carne, se potrò dire con Paolo che "sono con-crocifisso con il Cristo" (Gal 2, 19)» (Om Gn III, 7, 96s.; cf. Fédou, *La sagesse*, 177.334ss.).

(36) Cf. Gal 2, 20. «Anche il Cristo, che noi seguiamo, per la nostra redenzione ha versato il suo sangue, così che ne usciamo lavati

era possibile che un profeta perisse fuori di Gerusalemme (19), un perire che implica che *chi perde la sua vita a causa mia la troverà* ²⁰, per questo doveva andare a Gerusalemme, perché soffrendo molto e messo a morte in quella città, offrì le primizie della risurrezione dai morti ²¹, quella che avverrà nella Gerusalemme di lassù (20), abbandonando, abolendo e dissolvendo la Gerusalemme terrena con ogni suo culto. Fino a quando, infatti, il Cristo *non è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti* ²² e finché non sono risorti con lui coloro che sono diventati conformi alla sua morte e risurrezione ²³, si ricercavano quaggiù la città di Dio, il tempio, le purificazioni e tutte le altre realtà. Ma una volta che tutto questo si è realizzato, sono da cercare non più le cose di quaggiù, bensì quelle di lassù! E perché queste avessero luogo, occorreva che egli partisse per la Gerusalemme di quaggiù e lì soffrisse molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli Scribi del popolo ²⁴; e ciò, perché fosse glorificato dagli «anziani» celesti, capaci di accoglierne i benefici, e dai più divini sommi sacerdoti sottoposti all'unico Sommo sacerdote, e fosse glorificato

nel nostro sangue... Sono dunque beate le anime che seguono il Cristo per la via stessa per cui il Cristo le ha precedute» (Om Gdc VII, 2, 132.135: tutto il passo sviluppa la imitazione-sequela-martirio); «Questa croce, ...per avere, in quelli che l'avranno compresa, la pienezza della sua realizzazione, ...deve diventare la croce della Chiesa, il che si realizza nella croce che tutti portiamo, ciascuno per la sua parte al seguito di Gesù» (Bouyer-Dattrino, *La spiritualità dei padri* 3/A, cit., 205).

(37) Cf. Gv 19, 17. «Come bisogna intendere tali parole?... «Portò la croce *per se stesso*» come una cosa che, *per lui*, aveva un grande valore... Gesù non porta la croce come un condannato a morte che subisce il supplizio suo malgrado... *No*, Cristo porta la croce «per se stesso», in quanto strumento privilegiato della sua opera di salvezza, segno del suo trionfo e della sua sovranità.

da quegli Scribi del popolo, che si occupano delle lettere, *non quelle scritte con inchiostro*, ma quelle manifestate *dallo Spirito del Dio vivente* ²⁵; occorre che fosse ucciso nella Gerusalemme di quaggiù, per regnare da risorto *sul monte di Sion e nella città del Dio vivente, nella Gerusalemme celeste* (21).

Risorse dai morti il terzo giorno perché, avendo sottratti quei morti al Maligno ²⁶ e al suo figlio ²⁷ (in cui era la menzogna, l'ingiustizia, la guerra e tutto quanto è in antitesi con ciò che è il Cristo), ma anche allo spirito immondo che si camuffa da spirito santo (22), acquistasse per i credenti il diritto di essere battezzati, in spirito, anima e corpo ²⁸ *nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* (23), Persone che rappresentano i tre giorni, simultaneamente ed eternamente presenti a coloro che sono divenuti, grazie a loro, figli della luce.

21. LA SEQUELA

Indipendentemente dalla questione filologica, questa interpretazione è corrente nella tradizione patristica e medievale» (I. de la Potterie, *La passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni*, EP, Cinisello Balsamo 1988, 105).

(38) Cf. Mt 27, 32; Mc 15, 21; Lc 23, 26. «“Bamot”... significa: avvento della morte... Se uno segue l'ordine della via della salvezza, deve far strada per tutte queste tappe che abbiamo ricordato e, dopo molto, giungere a questo luogo... Sono le Scritture poi ad ammaestrarci che c'è una morte nemica e una morte amica del Cristo,... (morte amica) per la quale “moriamo con lui, per vivere con lui” (cf. 2 Tm 2, 11; 1 Ts 5, 10),... morte beata» (Om Nm XII, 3, 167; cf. H. de Lubac, *Storia*, 105s.).

(39) Gal 2, 20. «Se perdiamo (la nostra anima) a causa di Cristo, gettandola ai suoi piedi nella morte per lui, noi le acquisteremo la vera salvezza. Se faremo il contrario, comprenderemo che non serve a niente guadagnare il mondo sensibile a prezzo della personale rovina o del proprio danno» (Mart 12: PG 11, 580, tr. Antonino): se la sequela del Cristo morto e risorto è scelta di vita in Cristo, già in atto nella realtà

Ma poiché Pietro riteneva che la Passione fosse indegna del Cristo, *Figlio del Dio vivente* ²⁹ e inferiore alla dignità del Padre che così grandi cose aveva rivelato di lui (non gli aveva rivelato infatti quello che Gesù avrebbe sofferto), per questo *lo prese in disparte* e, quasi obliando la dignità di Cristo e che *il Figlio di Dio vivente* non dice né compie alcuna cosa meritevole di rimprovero, *cominciò a rimproverarlo* (24) e, quasi avesse bisogno di espiazione (non sapeva ancora, infatti, che Dio l'aveva *prestabilito come strumento di propiziazione per mezzo della fede nel suo sangue* [25]), gli disse: *Pietà per te, Signore* ³⁰. Approvando la sua intenzione ma biasimando la sua ignoranza, in virtù della sua intenzione che era retta, gli disse: *Vai dietro a me*, come se stesse parlando a uno che a motivo della sua ignoranza e del suo parlare non retto aveva smesso di seguire Gesù. A motivo poi della sua ignoranza, che in qualche misura contrastava con le cose di Dio, gli disse: *Satana*, termine che in ebraico vuol dire AVVERSARIO. Ora, se Pietro non avesse parlato per ignoranza e non avesse rimproverato il Figlio di Dio vivente dicendogli: *Pietà per te, o Signore, questo non ti accadrà*

⁵² Mt 17, 3.

cristiana in quanto tale, il martirio ne esprime la efficacia suprema, come vittoria sulle potenze e anticipo della risurrezione (cf. R. Scognamiglio, *Il salmo 8 nella teologia dei Padri*, Atene-Bari 1996, *pro-manuscripto*, 37).

⁵⁰ Cf. 1 Cor 1, 30. ⁵¹ Cf. Gal 3, 13; Dt 21, 22. ⁵² Gal 2, 20.

(40) Cf. Ef 2, 14.16; Col 1, 20. Attraverso l'offerta del Cristo «è purificato il mondo errante che arriva alla conversione», ed è il Cristo a rappacificare «tutte le cose nel sangue della sua croce, avendo ucciso l'inimicizia» (cf. *Sulla Pasqua* II, 47, cit., 128, e ivi note Sgherri).

(41) Cf. 1 Cor 1, 20.23-24. È proprio di Origene condensare le *epínoiai* del Cristo in sintesi di rara potenza: «La croce di Cristo, la cui

*mai*³¹, Gesù non gli avrebbe detto: *Vai dietro a me*, come a uno che ha smesso di stare dietro di lui e di seguirlo; e non avrebbe detto neppure *Satana*, come a uno che ha contraddetto le sue parole. Ma colui che aveva seguito Gesù, o aveva camminato dietro a lui, Satana riuscì a distoglierlo dal seguire e trovarsi dietro al Figlio di Dio; e a motivo di quelle parole dette per ignoranza, riuscì a renderlo meritevole di sentirsi dire dal Figlio di Dio *Satana e scandalo, perché non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini* (26). Ma che Pietro in precedenza (prima di commettere questo peccato) stesse dietro al Figlio di Dio, risulta chiaro dall'invito di Gesù: *Venite dietro di me, farò di*

⁵³ Cf. 1 Cor 2, 7.

predicazione appariva "stoltezza", ...pervenuta a essere creduta e professata dagli uomini, fu mutata in sapienza... "Dio ha reso stolta la sapienza di questo mondo", dopo che manifestò che "Cristo, che fu crocifisso, è potenza di Dio e sapienza di Dio" (cf. 1 Cor 1, 20ss.)» (Om Es IV, 6, 88; cf. Cm Mt XII, 11, nota [20]; XII, 12, nota [28]).

(42) Cf. Rm 6, 2. La vittoria sulla tentazione prolunga il trionfo pasquale; Origene esplicita il collegamento, inserendo il combattimento spirituale del battezzato nel cuore del mistero di morte-risurrezione del Cristo, secondo la prospettiva "paolina" (cf. Steiner, *La tentation*, cit., 168-183; Scognamiglio, *Il salmo 8*, cit., 35-37; cf. Cm Mt XI, 5, nota [15]).

(43) Gal 6, 14. «Il Cristo è immolato... per quelli che possono dire: "Per me il mondo è stato crocifisso ed io per il mondo"» (*Sulla Pasqua* II, 15, 82; «l'immolazione è a favore di tutti, ma ne viene a beneficiare solo chi guarda verso la croce (cf. Nm 21, 9) e la lascia agire sulla propria vita» (Sgherri, *ivi*, nota 6).

(44) Cf. Gal 2, 20; Col 2, 15. «Il diavolo è il "martello della terra intera" (Ger 27 [50], 23)... Gesù Cristo "spezzò e sminuzzò il martello della terra intera"... Similmente anche da ciascuno di noi è veramente "spezzato" quando siamo introdotti nella Chiesa e accediamo alla fede, viene poi "sminuzzato" e spezzettato quando giungiamo alla perfezione» (Om Ger L. I, 1-2, 285.286s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 210s.).

(45) Mt 16, 25. Già nel paragrafo 25 Origene ha parlato della

*voi pescatori di uomini*³².

22. IL VOLGERSI DI GESÙ

Intanto metterai a confronto il fatto che Gesù ha detto a Pietro: *Vai dietro a me, Satana*³³, con quello che ha detto al diavolo che prometteva *Tutte queste cose ti darò se prostrandoti mi adorerai (27): Allontanati, Satana, senza l'aggiunta: dietro di me*. Lo stare dietro a Gesù è cosa buona, e per questo dice: *Venite dietro di me, farò di voi pescatori di uomini*³⁴. Dello stesso genere sono le parole: *Chi non prende la sua croce e viene dietro di me, non è degno di me*³⁵. Considera, in via del tutto generale, l'espressione *dietro*: positiva, se il cammino si fa *dietro* al

⁵⁴ Mc 9, 3.

⁵⁵ Cf. 1 Cor 2, 6.

⁵⁶ Cf. Mc 9, 3.

morte al peccato come con-crocifissione con il Cristo; il discorso si prolunga, manifestando «l'ascetismo cristocentrico della croce in Origene... Con la sua passione sulla croce il Cristo ha distrutto la morte nemica, senza evitare la morte comune – quella detta naturale – ch'egli ha subito nel suo corpo umano» (Psephogas, *La passione*, cit., 317; sulla "morte comune", le "morti" e la "morte per amore" che è il martirio, cf. Noce, *La morte in Origene*, cit., 290-293.297s.).

(46) Cf. Mc 8, 35: *per il Vangelo*. Cf. Sir 4, 28. Il Logos incarnato «ha posto la spada a separazione dell'immagine del terrestre" da quella "del celeste" (cf. 1 Cor 15, 49), affinché con l'assumere nel tempo presente la parte di divino che è in noi, fatti successivamente degni di non soffrire più separazione, ci renda interamente celesti» (Mart 37: PG 11, 612, tr. Antoniono e cf. sua Introd., 7-9); tale fu la sorte di amoroso martirio per Origene stesso, «quanto egli sopportò per la parola del Cristo» e come, «dopo tutto questo, lasciò ancora parole piene di utilità per coloro che avevano bisogno di essere confortati» (Eusebio, *Hist. Eccl.* VI, XXXIX, 5, cit., 142).

⁵³ Mt 16, 25.

⁵⁴ Cf. 1 Pt 1, 9.

(47) Cf. Mt 16, 25; 1 Pt 1, 9. *La salvezza... la perdizione:*

Signore Dio ³⁶ e ci si mette *dietro* al Cristo; negativa, se ci si getta *dietro* le parole di Dio, oppure si trasgredisce il precetto: *Dietro alle tue passioni non andare* ³⁷. Anche Elia, nel terzo libro dei Regni, dice al popolo: *Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, andate dietro a lui! Se invece lo è Baal, andate dietro a Baal!* (28).

Questo Gesù dice a Pietro, dopo essersi *voltato* (29). Anche questo gesto lo compie per elargire un beneficio. Se perciò metti insieme tanti esempi con l'espressione *voltatosi* (riferita appunto a Gesù) facendone ricerca comparata, scoprirai che l'espressione non è lì priva di motivo. A tal proposito basta citare dal Vangelo di Giovanni: *Voltatosi Gesù e vedendo che lo seguivano* (Pietro e Andrea, chiaramente), *disse: che cercate?* ³⁸. Considera infatti che, anche in questo caso, l'essersi

⁵⁷ Mt 17, 4. ⁵⁸ Mc 9, 6.

«Nessuno può sperare in due padroni... Nessuno può sperare nei principi e in Dio... Nessuno può sperare nel mondo e in Dio... (lui che) dona la vita ai morti e chiama le cose che non sono come se fossero... È solo lui che salva quanti in lui sperano» (Om Sal XXXVI, V, VII, 244s.; cf. Crouzel, *Le Christ Sauveur*, cit., 85; Studer, *Dio Salvatore*, 128).

(48) Cf. Gal 2, 19-20. «Frequentemente la morte fisica di Cristo è accostata alla morte al peccato del cristiano che si conforma alla morte di Cristo... Questa (morte beata) che ci vivifica con il Cristo, Origene la trova in numerose espressioni paoline» (cf. Crouzel, *Origene*, 318s.).

(49) Gal 6, 14. «Voglia il cielo che il mio Signore Gesù, Figlio di Dio, mi conceda, mi comandi, di calpestare con i miei piedi lo spirito di fornicazione, porre i piedi sul collo dello spirito dell'ira e del furore, calpestare il demone dell'avarizia, calpestare la vanità, schiacciare coi piedi lo spirito dell'orgoglio, e dopo aver compiuto questo, non attribuire a me il merito fondamentale dell'opera compiuta, ma appenderlo alla croce del Signore, seguendo le parole di Paolo: per mezzo di Cristo, "il mondo per me è stato crocifisso"» (Om Gs XII, 3, 189).

(50) Mt 16, 26. Il termine *ophéleia* viene arricchito da Origene di

voltato di Gesù è a beneficio delle persone verso cui si è rivolto.

23. LO SCANDALO

Successivamente, è da ricercare in che senso Gesù ha detto a Pietro: *Tu mi sei di scandalo* ³⁹, tanto più che Davide dice: *Grande pace per quelli che amano la tua legge, e non è per loro scandalo* (30). Qualcuno infatti potrebbe dire: se nel profeta ciò è detto perché quelli che hanno l'amore sono stabili e inattaccabili da parte dello scandalo (*l'amore infatti tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, l'amore non viene mai meno* ⁴⁰), come mai il Signore, lui *che sostiene quelli che vacillano e rialza quelli che sono caduti* ⁴¹, disse a Pietro: *Tu mi sei di scandalo?* Ma è da dire che inattaccabile dallo scandalo lo è non solo il Salvatore, ma chiunque sia perfetto nell'amore. Per quanto dipende da lui, però, colui che parla o agisce in tal modo, è di scandalo anche a chi non si lascerebbe scandalizzare. A meno che Gesù non chiami ogni discepolo che pecca "scandalo" per lui stesso, dato che in virtù dell'amore a più forte ragione di Paolo potrà dire: *Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* (31), ciò che potrebbe anche voler dire: Chi riceve scandalo, che io non ne riceva? Orbene, se allora Gesù chiamò Pietro "scandalo"

una dimensione che porta dalla utilità etica al guadagno spirituale: se è preferibile perdere il mondo e «guadagnare come ricompensa la *dóxa* del Padre che il Cristo, al suo ritorno, conferirà alla nostra anima», «questo scambio è possibile solo con una condotta conforme alla morte e alla risurrezione del Cristo... *Ophéleia* (è) divenuto un termine soteriologico che ha di mira un bene escatologico... Una perdita diventa così un'offerta. *Ophéleia* s'inserisce nella spiritualità origeniana del martirio» (Göglér, *WFELEIA*, cit., 200; cf. Cocchini, *La Bibbia nel PEÀI*

(per avere detto: *Pietà per te, Signore, questo non ti avverrà*)⁴² nel senso che, parlando così, non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini, che diremo di tutti quelli che si dichiarano discepoli di Gesù, ma non pensano secondo Dio, non guardano all'invisibile e all'eterno, ma pensano secondo gli uomini e guardano solo alle cose visibili e transitorie⁴³? Che diremo? Di certo che gente del genere Gesù l'avrebbe definita ancora di più scandalo per lui, perché quelli che sono di scandalo ai fratelli sono di scandalo anche per lui! Riguardo a questi, come dice: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare*⁴⁴, allo stesso modo dirà: stavo correndo, e mi avete fatto inciampare (32). Non dobbiamo pertanto credere che sia un peccato qualsiasi pensare secondo gli uomini, mentre in tutto si deve pensare secondo Dio. Conviene poi dire ciò a chiunque si sia allontanato dalle verità di Dio, dalle parole della Chiesa e dal senso della verità, ritenendo vere (ad esempio) le opinioni di Basilide, di Valentino, di Marcione o di qualcuno di coloro che idee umane le vanno insegnando come verità divine.

24. LA TESTIMONIANZA

EUCHS, cit., 98s.).

(51) Cf. Gal 6, 14. «Come infatti ci sono due monete, l'una di Dio, l'altra del mondo, e ognuna di esse porte su di sé la propria impronta: gli infedeli quella di questo mondo, i fedeli invece, nell'amore, l'impronta di Dio Padre mediante Gesù Cristo: e se mediante lui non scegliamo spontaneamente di morire nella sua passione, il suo vivere non è in noi» (Ignazio, *Magn.* V, 2, cit., 82s.).

⁵⁵ Cf. 1 Cor 13, 3. ⁵⁶ Cf. 1 Cor 6, 20; 7, 23; Ap 5, 9.

(52) Mt 16, 26. *Antállagma, commutatio*: il termine evoca il complesso cammino che si è compiuto dall'ambito neotestamentario, e in generale strettamente biblico, alla riflessione della prima patristica, su riscatto-redenzione-liberazione (cf. B. Studer, *Redenzione*, in DPAC II,

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro di me, ecc. ⁴⁵.

Con queste parole Gesù mostra che voler venire dietro a lui e seguirlo non dipende dall'ordinario valore umano, e che nessuno può venire dietro a Gesù se non ha rinnegato se stesso (33). Rinnega se stesso colui che cancella la sua vita precedente, vissuta in malizia, mediante un considerevole cambiamento, come chi (per portare un esempio) prima era un lussurioso e si rinnega come lussurioso vivendo in castità, e via discorrendo.

A questo punto qualcuno potrebbe forse obiettare: se uno si professa così come si è rinnegato, rinnega certo se stesso come ingiusto, ma intanto professa se stesso come giusto. Orbene, poiché Cristo è la giustizia ⁴⁶, colui che accetta la giustizia professa non se stesso, bensì Cristo. Così chi ha trovato la sapienza, per il fatto stesso di avere la sapienza, confessa il Cristo. E un uomo tale che *col cuore crede* nella giustizia (34), e con le opere rende testimonianza al Cristo, siccome in tutto questo ha riconosciuto Cristo *davanti agli uomini*, questi a sua volta lo riconoscerà *davanti al Padre che è nei cieli*. Così, a chi non ha rinnegato se stesso, ma il Cristo, sarà rivolta la minaccia: *anch'io lo rinnegherò* (35). Per questo ogni nostra considerazione e pensiero, ogni parola e azione deve partire dal rinnegamento di noi stessi e dalla testimonianza e confessione del Cristo e in Cristo. Sono infatti convinto che ogni azione dell'uomo perfetto costituisca una testimonianza a Gesù Cristo, e che l'astensione da ogni peccato sia un rinnegamento di se

⁶⁸ Gv 8, 44. ⁶⁹ Cf. Gv 14, 6. ⁷⁰ Mt 16, 16. ⁷¹ Mt 16, 22.
⁷² Mt 17, 4. ⁷³ Lc 9, 33. ⁷⁴ Mc 9, 6. ⁷⁵ Cf. Mt 16, 16.
⁷⁶ Cf. Lc 9, 31.

stessi che conduce dietro a Gesù. Un tale uomo è stato crocifisso col Cristo (36), prende la sua croce e segue lui che porta la sua per noi, secondo quanto è detto in Giovanni: *Presala, dunque, la posero su di lui, fino a: dove lo crocifissero*, con quanto segue ⁴⁷. Ma il Gesù giovanneo (se così posso chiamarlo), portava la croce «per se stesso», e *portandola uscì* (37), mentre quello matteano, marciano e lucano non la prende per se stesso: è Simone di Cirene a portarla (38). E costui forse rappresenta noi, che abbiamo preso la croce per Gesù, mentre Gesù la prende per se stesso. E così ci sono due modi di intendere la croce: una croce è quella che porta Simone di Cirene, l'altra quella che Gesù porta «per se stesso» ⁴⁸.

25. CROCIFISSI CON IL CRISTO

Inoltre, quanto alle parole *rinneghi se stesso* ⁴⁹, mi pare sia utile l'espressione di Paolo, nel rinnegare se

2974-2977 e il già cit. testo *Teologia della redenzione*, specie 93-96; A. Schenker, *Kō per et expiation*, in «Biblica» 63 [1982], 32-46).

(53) 1 Pt 1, 18-19. «(Al diavolo) eravamo stati venduti per colpa dei nostri peccati. Egli dunque chiese come prezzo per noi il sangue di Cristo. Ma fin tanto che fosse dato il sangue di Gesù, che è stato tanto prezioso da bastare esso solo per la redenzione di tutti, fu necessario che quanti venivano formati nella Legge, ciascuno per sé donasse il suo sangue, quasi a imitazione della redenzione futura; e appunto per questo noi, per i quali è stato versato interamente il prezzo del sangue di Cristo, non abbiamo bisogno di offrire un prezzo per noi stessi, cioè il sangue della circoncisione» (Cm Rm II, XIII, cit., I, 105s.; cf. ivi nota di Cocchini; Studer, *Redenzione*, cit., 2975s.; Crouzel, *Origene*, 263ss.).

(54) Is 43, 3-4; cf. Es 4, 22-23; 14, 27-28. «Essendosi l'azione e l'immolazione sacra compiuta in mistero secondo l'ordine di Dio nel tempo antico a salvezza dei primogeniti dei figli d'Israele, per il "riversarsi dell'ira" (cf. Rm 3, 5) sul Faraone e su quelli che secondo il

stesso: *Non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me* (39). Infatti, le parole *non sono più io che vivo* erano voce di chi ha rinnegato se stesso quasi spogliandosi della propria vita e assumendo in se stesso il Cristo, perché questi viva in lui come *giustizia*, come *sapienza*, come *santificazione* ⁵⁰, come *nostra pace* (40) e come *potenza di Dio* (41) che tutto opera in lui.

Considera attentamente anche questo punto: si può morire in tanti modi, ma il Figlio di Dio fu crocifisso *appeso a un legno* ⁵¹, *perché tutti quelli che muoiono al peccato* (42), non vi muoiano se non attraverso la morte di croce. Ecco perché essi diranno: *sono stato crocifisso con Cristo* ⁵², e: *per me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso e io al mondo* (43). Può darsi, infatti, che ognuno di quelli che sono crocifissi con Cristo, abbia privato della loro forza *i Principati e le Potestà, ne faccia pubblico spettacolo e mediante il legno della croce le conduca in trionfo* (44); o meglio, è il Cristo ad operare tutto ciò per

suo comando “non obbedivano” (Rm 2, 8) alla parola di Dio... (io cerco) dunque, con la grazia di (Dio, di esporre) il senso (spirituale), affinché divenga evidente, a quelli che desiderano istruirsi, l'efficace (salvezza) di Dio realizzatasi nel Cristo» (*Sulla Pasqua* II, 39.40, cit., 113s. 115s.; cf. ivi note di Sgherri).

(55) Sal 129 (130), 8. Nella Chiesa del Dio vivente «è il vero Israele, in Cristo Gesù nostro Signore», dice con formula pregnante la chiusa di Om Gs (XXVI, 3, 317): a mostrare che se la tematica del “vero Israele” è quella dell'Israele spirituale (Chiesa) che si sostituisce a quello carnale (AT), il rinvio è sempre anche alla trascendenza, escatologica sì, ma già esistente nei cieli; il nostro passo di Cm Mt rinvia appunto all'escatologia dei redenti (cf. Sgherri, *Chiesa*, 359), aprendo la prospettiva degli scambi salvifici alle dimensioni infinite del cuore di Dio.

¹ Is 53, 2-3.

(1) Mt 16, 27. Possiamo propriamente far cominciare da questo

mezzo di loro.

26. MORTE E VITA

Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà (45).

Il primo membro della frase si può intendere in due sensi. Da una parte, si può intendere che, se uno ama la vita e ritiene la vita presente essere un bene, si prende cura della sua anima mentre vive nella carne e teme di morire come se la perdesse con questa morte: costui perderà la sua anima proprio perché vuole salvarla in questo senso, escludendola dalle condizioni della beatitudine; se uno, invece, fa poco conto della vita presente grazie alla mia parola che lo ha convinto a lottare sino *alla morte per la verità* (46) consegnandola per la pietà a quella che comunemente chiamiamo morte, costui che per causa mia ha “perduto” l’anima, per contro la salverà e l’acquisterà.

D’altra parte, la parola si potrà interpretare anche in un altro senso: se uno si è reso conto che cos’è davvero la salvezza, e vuole guadagnare questa salvezza per la propria anima, costui deve rinunciare a questa vita, rinnegare se stesso, prendere la sua croce e seguirmi, e

paragrafo il lungo tratto di Cm Mt dedicato alla Trasfigurazione, uno dei vertici della lettura biblica origeniana: «A lungo o in breve, l’esegeta ritorna sempre alla “polimorfia” del Cristo, ossia alla sua Persona unica che noi, credenti, accostiamo e contempliamo in maniere così diverse. Il Cristo non è mai quello che noi vorremmo fissare a un certo punto nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra fede o nel nostro sistema di Chiesa» (M. Coune, *Joie de la Transfiguration d’après les Pères d’Orient*, Bellefontaine 1985, 14).

(2) Cf. Is 53, 4. «La mediazione del Logos include addirittura una kenosi, una rinuncia alla dignità divina che ha trovato finalmente il suo punto massimo nella morte di Gesù... Da questo punto comincia anche il grande rivolgimento della risurrezione» e l’umanità di Gesù costituisce «il modello della nostra ascesa al Padre» (Studer, *Dio Salvatore*, 128s.).

perdere la sua anima per il mondo. Perché se la perde a causa mia e di tutto il mio insegnamento, in cambio di siffatta perdita si procurerà la salvezza (47).

27. PERDERE IL MONDO

Nello stesso tempo, osserva che all'inizio è detto: *Chi vorrà*, ma in seguito *chi la perderà* ⁵³. Dal momento dunque che vogliamo salvare l'anima, dobbiamo pur perderla per il mondo, crocifissi con Cristo (48), e *gloriamoci nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*, per il quale *il mondo sarà crocifisso a noi e noi al mondo* (49), per conseguire *come premio, la salvezza delle nostre anime* ⁵⁴, salvezza che si realizza a partire dal fatto che perdiamo l'anima a causa del Logos. Ma se pensiamo che è motivo di beatitudine salvare l'anima, in quanto ciò avviene in relazione alla salvezza in Dio e alle beatitudini che sono presso di lui, ci deve pur essere una perdita

12. ⁸⁷ Cf. Gv 1, 14; Mt 3, 17. ⁸⁸ Cf. Mt 17, 5.6. ⁸⁹ Cf. 1 Pt 1, 10-12. ⁹⁰ Cf. Mt 17, 5.

² Rm 8, 29. ³ Fil 3, 21. ⁴ Cf. Rm 8, 29; Fil 3, 21. ⁵ Cf. 1 Cor 1, 21.

(3) Is 53, 2s. «C'è un avvento di Cristo che si è compiuto nell'umiltà, un altro... che si spera nella gloria» (Om Gs VIII, 4, 137s.).

(4) Cf. Eb 2, 14-17. «Certo era estraneo alla natura e divinità (del nostro Salvatore) assumere "sangue e carne"; ma proprio per noi assunse quelle realtà che gli erano estranee, al fine di rendere familiari a sé noi che eravamo diventati estranei a motivo del peccato» (Om Is VII, 1, 145; cf. Harl, *Origène et la fonction*, cit., 238ss. 279-285.342).

buona dell'anima, che avviene per amore del Cristo e sarà come un preludio della salvezza beata. Mi pare dunque che ciascuno debba perdere la propria anima in maniera analoga al proprio rinnegarsi, come si è già detto.

Che ognuno dunque la perda, la propria anima peccatrice, affinché dopo aver perduto quella che pecca, assuma quella che si salva con l'agire virtuoso. Ma niente *gioverà all'uomo se guadagna il mondo intero* (50). Il mondo lo "guadagna" (penso) colui per il quale il mondo non è crocifisso. E colui, per il quale il mondo non è crocifisso (51), avrà la perdita della sua anima. Ora davanti a noi ci sono due scelte: o guadagnare l'anima e perdere il mondo, o guadagnare il mondo e perdere l'anima. Di gran lunga preferibile perdere il mondo e guadagnare l'anima, che si è "perduta" per amor di Cristo.

28. IL RISCATTO

(5) Fil 2, 7. *Apokathístatai, restituat* è per una «ragione pedagogica» che «Origene considera separatamente nel Cristo le realtà congiunte dell'uomo e del Dio»; la pienezza della divinità era sempre in Gesù, anche se «il Verbo incarnato, questa *immagine* "verso il basso" della divinità "dall'alto", appare a Origene come una mescolanza misteriosa, ...in cui il corpo rivestito serve di velo più che di rivelazione» (Harl, *Origène et la fonction*, cit., 198-200; cf. G. Bostock, *Origen's exegesis of the Kenosis Hymn [Philippians 2 : 5-11]*, in *Origeniana sexta*, 531-547).

(6) Cf. 1 Cor 2, 6. All'evento della Incarnazione deve corrispondere la inabitazione del Verbo di Dio nell'anima del credente, che attua come una "seconda venuta" del Cristo nei "perfetti", tali non per privilegi di natura, ma per il loro elevarsi da una fede superficiale e incoata a una fede sempre più intensa, capaci così di assimilarsi ai patimenti e alla risurrezione gloriosa del Maestro (cf. H. de Lubac, *Storia*, 97-102; Fédou, *La sagesse*, 361).

(7) Cf. 1 Cor 1, 21. Su questo tratto, cf. Cm Mt XII, 16-17-18, specie alle note (9).(10).(12).(15). La grandezza-umiltà del Verbo incarnato rovescia le misure umane di comprensione: «Come io imparo a balbettare facendo violenza a me stesso quando parlo con dei bambinetti... allo stesso modo anche il Salvatore, essendo nel Padre e

Quanto alle parole: *O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?* (52), sembrerà che, dette in senso di domanda, vogliano dire che l'uomo in cambio della propria anima, dopo aver peccato, dia tutta la sua sostanza per dare i suoi averi da mangiare ai poveri ⁵⁵, credendo con questo di salvarsi. Dette però in senso affermativo, credo che queste parole vogliano dire: l'uomo non ha nulla che possa dare in cambio della propria anima vinta dalla morte, per riscattarla dalle mani di questa. L'uomo dunque non potrebbe dar nulla in cambio della propria anima; Dio invece, in cambio dell'anima di tutti noi, diede *il sangue prezioso di Gesù* ⁵⁶, in quanto siamo stati comprati a caro prezzo, *non a prezzo di cose corruttibili, di argento o di oro, riscattati, ma con il sangue prezioso di Cristo agnello senza difetti e senza macchia* (53). Anche in Isaia è detto riguardo a Israele: *Ho dato l'Etiopia, l'Egitto e Soene come prezzo di riscatto per te, poiché tu sei divenuto prezioso davanti a me, sei stato glorificato* (54).

nella magnificenza della gloria di Dio, non parla in linguaggio umano... Dice dunque: "Non so parlare" (Ger 1, 6), so cose più grandi del parlare... Ho la lingua di te, Dio, sono la parola di te, Dio, con te so conversare» (Om Ger I, 8, 38s.; cf. Fédou, *La Sagesse*, cit., 175).

(8) Cf. Mt 16, 27. «(Questa Chiesa) parli così:... I suoi angeli santi mi hanno prestato ossequio... Anche i profeti mi hanno prestato il loro servizio... Mi hanno detto tutto per mostrarmi e indicarmi il Figlio di Dio... Ma poiché ormai i tempi son quasi alla fine... venga proprio lui e "mi baci con i baci della sua bocca" (Ct 1, 2)... i baci che Cristo ha dato alla sua Chiesa... presente nella carne» (Cm Ct I, cit., 74s.). Il ruolo dei profeti, conclusosi quanto alla loro attività pedagogica "angelica" di annuncio per la fase storica dell'Antico Testamento, conserva nella Chiesa la *proporzione della propria gloria*, immessa nella gloria dell'Annunciato (cf. Crouzel, *Origène et la "connaissance"*, cit., 292; Pesty, *Origène et les prophètes*, cit., 411-416).

(9) 2 Cor 5, 10. «Ciascuno di noi ritiene, poiché non ha praticato l'idolatria, poiché non ha fornicato – e magari fossimo puri da questi

Un *prezzo di riscatto*, per esempio, furono i primogeniti degli egiziani per i primogeniti di Israele, e gli egiziani morti in cambio d'Israele durante tutte le altre piaghe venute in Egitto, e affogati nel mare dopo le piaghe.

Partendo però da tale punto, chi ne è capace esamini se Dio, che *libera Israele da tutte le sue iniquità* (55), dia la vera Etiopia e (se posso dire così) l'Egitto spirituale e Soene di Egitto quale prezzo di riscatto per il vero Israele. Ma per rendere più ardita l'idea: forse c'è Soene per Gerusalemme, l'Egitto per la Giudea, e l'Etiopia per i timorati di Dio, che sono altra cosa rispetto a Israele, alla casa di Levi e alla casa di Aronne.

LA TRASFIGURAZIONE

29. LE DUE VENUTE DEL VERBO

Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli (1).

Il Figlio dell'uomo ora è venuto, ma non nella sua gloria. *Noi lo abbiamo visto, e non aveva né apparenza né bellezza, ma il suo aspetto era disprezzato e reietto dai figli dell'uomo; uomo che era nella piaga e nel dolore, abituato a portare la debolezza; poiché ci si è distolti dal suo volto, lo si è disprezzato o non se n'è avuta alcuna considerazione*¹, e occorreva che venisse un uomo simile *per portare i peccati nostri e patire dolori per noi* (2). Non era conveniente, infatti, che chi veniva nella gloria portasse i nostri peccati e patisse sofferenze per noi. Ma egli verrà anche nella gloria, dopo aver preparato i discepoli con la sua venuta senza apparenza e senza bellezza (3), facendosi come loro per farli diventare come lui (4), *conformi all'immagine della sua gloria*², essendo prima lui diventato conforme al corpo della *nostra umiliazione*³, quando spogliò se stesso *assumendo la condizione di servo* (5), si ristabilì nella condizione divina e ve li rese conformi⁴.

30. IL GIUDIZIO

Se potrai capire i diversi aspetti della parola, annunciata ai credenti nella stoltezza della predicazione ⁵ e detta ai *perfetti nella sapienza* (6), vedrai in che modo il Logos, per i principianti prende la condizione del servo, sì che possano dire: *l'abbiamo visto e non aveva né apparenza né bellezza* ⁶, mentre per i perfetti *viene nella gloria di suo Padre*, per cui potranno dire: *Abbiamo visto la sua gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità* ⁷. E infatti ai perfetti si manifesta la gloria del Logos, il suo essere Unigenito rispetto al Padre e il suo essere ugualmente pieno di grazia e di verità, cose che non può comprendere colui che, per credere, ha bisogno della stoltezza della predicazione (7).

Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria di suo Padre, non da solo, ma insieme ai suoi angeli ⁸. E se puoi capire che tutti i collaboratori della gloria del Logos e della manifestazione della Sapienza (queste realtà non sono altro che il Cristo ⁹) l'accompagnano nella sua venuta, vedrai in che modo *viene il Figlio dell'uomo nella gloria di suo Padre, in compagnia dei suoi angeli*. E considera se puoi dire, in proposito, che i profeti che nel passato hanno sofferto ¹⁰, prefiguravano il Logos che non aveva né apparenza né bellezza ¹¹, non avendo le loro parole né apparenza né bellezza. Ma come viene il Figlio dell'uomo nella gloria di suo Padre (8), così le parole dei profeti, diventando angeli, l'accompagnano e sono vicine, pur conservando la somiglianza della propria gloria.

Quando, però, tale Logos verrà in compagnia dei suoi angeli, renderà ciascuno partecipe della sua gloria e dello splendore dei suoi angeli, secondo la condotta di ognuno ¹².

Questo lo diciamo, senza escludere il senso più semplice della seconda venuta del Figlio di Dio. Quando si

realizzerà tutto ciò? Ma certo al momento in cui si realizzerà la parola dell'Apostolo: *Tutti dobbiamo, infatti, comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male* (9). E se è vero che renderà a ciascuno secondo la sua condotta, non soltanto secondo la sua buona condotta, ma neanche soltanto secondo la cattiva, non tenendo conto anche di quella buona, è chiaro che renderà a ciascuno secondo tutto ciò che avrà fatto di male e tutto ciò che avrà fatto di bene. Io però (fidandomi in questo dell'Apostolo, e facendo un raffronto con il passo di Ezechiele dove è detto che sono cancellati i peccati di chi si è perfettamente convertito e non si tiene conto delle buone azioni anteriori di chi si è totalmente pervertito ¹³) immagino che i peccati di colui che è giunto a perfezione e ha rinunciato assolutamente al male siano cancellati, mentre, per chi ha apostatato completamente dalla pietà, non si tiene conto se egli ha fatto del bene in precedenza; quanto a noi, che ci presentiamo davanti al tribunale di Cristo ¹⁴, a metà strada tra perfezione e apostasia, ci viene data la ricompensa di quello che abbiamo fatto, *sia in bene che in male*. Difatti non ci siamo mantenuti puri al punto che non si tenga più conto delle nostre cattive azioni, né siamo decaduti al punto che siano dimenticate quelle buone.

31. I CIBI DELLA SCRITTURA

In verità vi dico: Vi sono alcuni tra i presenti che non gusteranno la morte (10).

Queste parole alcuni le riferiscono alla salita, sei giorni dopo (oppure otto, come dice Luca), dei tre apostoli su un alto monte, in compagnia di Gesù, in disparte (11). E coloro che danno questa spiegazione asseriscono che

Pietro e gli altri due non hanno gustato la morte prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo nel suo regno e nella sua gloria. Nel vedere infatti Gesù trasfigurato davanti a loro, tanto che il suo volto brillò ¹⁵, ecc., hanno contemplato *il regno di Dio vivente nella potenza* ¹⁶. In realtà, come alcune guardie circondano il re, così *Mosè ed Elia furono visti* ¹⁷ in colloquio con Gesù da quelli che erano saliti sul monte. Ora, varrebbe la pena di riflettere se *il sedere alla destra e alla sinistra del Salvatore nel suo regno* ¹⁸ si riferisca a costoro, ragion per cui ci sarebbe l'aggiunta per loro: *Ma è per coloro per i quali è stato preparato*.

Questa spiegazione che i tre apostoli non hanno gustato la morte prima di vedere Gesù trasfigurato, si adatta a quelli che (come li descrive Pietro) sono divenuti *come bambini appena nati che bramano il puro latte spirituale* ¹⁹. A costoro Paolo dice: *Vi ho dato da bere del latte, non del cibo solido* ²⁰. A mio parere, ogni spiegazione letterale, che possa edificare quelli che sono incapaci di realtà più elevate, a giusto titolo la potremmo chiamare *latte* che scorre dalla Terra santa delle Scritture, *terra in cui scorre latte e miele* (12). Ma chi è stato svezzato come Isacco (13), degno della festa e del banchetto che Abramo preparò per lo svezzamento del figlio, cercherà quel *cibo più solido* offerto in questo passo e in tutta la Scrittura (14), cibo che è diverso (credo) da quello che è sì alimento, ma non cibo solido, o diverso da quelli che in senso figurato sono detti "legumi": questi sono alimento per chi è svezzato, ma non robusto, bensì affetto da astenia, come dice il testo: *Chi soffre di astenia, mangia legumi* ²¹. Parimenti avviene di colui che come Samuele è svezzato, portato dalla madre davanti a Dio e da lei offerto a Dio (la

¹ Cf. Mt 13, 48-49.

madre era Anna, nome che significa GRAZIA) (15). E sia pure figlio della grazia colui che, come uno che viene alimentato nel santuario di Dio, va cercando la carne, alimento santo sia dei perfetti che dei sacerdoti.

32. LO STARE PRESSO GESÙ

Ecco dunque quello che noi scorgiamo, per il momento, nel testo che abbiamo davanti. C'erano alcuni che si trovavano là dov'era Gesù, e le basi delle loro anime stavano saldamente ferme presso Gesù; il luogo in cui stavano i loro piedi era vicino a quello descritto da Mosè nel passo: *Ero rimasto sul monte quaranta giorni e quaranta notti* (16), essendo stato ritenuto degno della parola: *Ma tu resta qui con me* (17), detta a lui da Dio quando lo ritenne meritevole di restare con lui. Certo questi che si trovavano presso Gesù, cioè vicino al Logos di Dio, non ne erano degni tutti allo stesso modo: anche tra quelli che stanno presso Gesù c'è una certa differenza. Ecco perché non di tutti quelli che si trovano vicino al Salvatore, ma solo di alcuni di essi, di condizione migliore, si dice che non *gusteranno la morte*, fino a quando vedranno il Logos, venuto ad abitare presso gli uomini e chiamato per questo Figlio dell'uomo, *venire nel suo regno* (18). Infatti non tutte le volte che viene il Logos, viene *nel suo regno*. Per i principianti egli è tale che vedendolo senza gloria, senza grandezza e inferiore a molte parole umane, potranno dire: *Lo vedemmo, e non aveva né apparenza né bellezza, ma il suo aspetto era spregevole e reietto rispetto a tutti i figli degli uomini* (19). Coloro poi che ne hanno visto la gloria, diranno ciò riferendosi ai primi tempi, quando non essendo

² Cm Mt X, 11.

³ Cm Mt X, 12.

⁴ Cf. XI, 12-15.

che agli inizi, quel Logos che essi comprendevano a livello di principianti, non aveva per loro né apparenza né bellezza.

C'è dunque una dignità regale del Logos; questa si rivela, dopo che egli in modo ben visibile ha assunto il dominio su tutte le parole, e la contemplanò alcuni di quelli che stanno presso Gesù, se saranno capaci di seguire lui che, precedendoli, ascende sull'alto monte della sua manifestazione. Di ciò sono giudicati degni alcuni tra quelli che sono presso Gesù, sia che si tratti di Pietro, sul quale *le porte degli inferi non prevarranno*²², sia che si tratti dei *figli del tuono*²³, nati dalla potente voce di Dio che tuona e che dal cielo proclama grandi cose a coloro che hanno orecchi e sono saggi (20). Ebbene, tali sono gli uomini che *non gustano la morte*.

Ma se, oltre quanto detto, si deve esporre più chiaramente che cosa significhi *vedere il Figlio dell'uomo venire nel suo regno e nella sua gloria* e che cosa indichi il *vedere il regno del Dio venuto nella potenza*²⁴, esporremo sia ciò la cui luminosità risplende nei nostri cuori, sia quel che troviamo lungo la ricerca, con quel che ci viene in mente nel corso delle nostre riflessioni (ognuno la prenda come vuole).

Chiunque veda e comprenda la superiorità del Logos che abbatte e confuta tutti gli argomenti persuasivi di quei mentitori che pretendono dire la verità, vede il Figlio dell'uomo (cioè, secondo la parola di Giovanni, il Logos di Dio)²⁵ venire nel proprio regno. Ma se un uomo del genere vedesse il Logos non solo abbattere le argomentazioni

⁵ Cf. 2 Cor 4, 4.

⁶ Cf. 2 Cor 3, 7-8.

⁷ Tt 1, 15.

⁸ Cf. 1 Cor 4, 5.

degli avversari, ma anche presentare con estrema chiarezza i propri argomenti, ne vedrebbe non solo il regno, ma anche la sapienza. E di certo tale uomo vedrebbe in se stesso *il regno di Dio venuto nella potenza* ²⁶. Lo vedrebbe, non trovandosi assolutamente più sotto il dominio del peccato che regna nel corpo mortale dei peccatori, ma per sempre sottoposto al Re, Dio di tutte le cose, il cui regno virtualmente è *dentro di noi* (21), ma attualmente, *con potenza* (come dice Marco), e senza proprio alcuna debolezza si trova solo *dentro* ai perfetti. Questo, dunque, è ciò che Gesù annunciò profeticamente ai discepoli lì presenti, parlando non di tutti loro, ma solo di alcuni.

33. IL PANE VIVO E IL PANE MORTO

Ma si deve capire che cosa significhi *gustare la morte* ²⁷. La Vita è Colui che ha detto: *Io sono la vita* ²⁸, e questa vita certo è *nascosta con Cristo in Dio e quando si manifesterà Cristo, nostra vita, allora insieme a lui saranno manifestati con lui nella gloria* (22). Il nemico di questa vita, che è anche *l'ultimo nemico ad essere annientato* ²⁹ tra tutti i suoi nemici, è la morte: quella morte di cui muore l'anima che pecca, in condizione opposta a quella dell'anima virtuosa, che vive in forza della sua virtù. E quanto è detto nella Legge: *Ho posto davanti al tuo volto la vita e la morte, ...scegli la vita* ³⁰, la Scrittura lo riferisce a Colui che ha detto: *Io sono la vita* ³¹, e al suo nemico, la morte. Ognuno di noi sceglie sempre tra questi due, con il suo agire. E quando, pur trovandosi *davanti al nostro volto la vita*, pecchiamo, si verifica per noi la maledizione che dice: *La tua vita ti sarà sospesa davanti, fino alle parole: a causa delle visioni che i tuoi occhi vedranno* ³².

⁹ Cm Mt XII, 7.

Come dunque la Vita, Colui *che è disceso dal cielo e che dà la vita al mondo*³³ è Pane vivo, così il suo nemico, la morte, è pane morto. Ogni anima dotata di ragione si nutre o di pane vivo o di pane morto, a seconda che accolga dottrine buone o cattive. Dopo, come accade nel caso di cibi ordinari, che a volte ne gustiamo appena, altre volte ne mangiamo di più, allo stesso modo quando si tratta di questi pani, uno ne mangia poco gustandoli appena, un altro invece ne mangia a sazietà; chi è buono, oppure è in cammino verso la bontà, gusta e si sazia del pane vivo disceso dal cielo (23); il cattivo, invece, gusta e si sazia del pane morto, che è la morte; coloro che peccano raramente e lievemente, magari gustano appena la morte, mentre quelli che hanno intrapreso un cammino di virtù, non si contentano di gustare, ma si nutrono continuamente di pane vivo (24). Era dunque logico che Pietro, su cui *le porte degli inferi non prevarranno*³⁴, non gustasse la morte, perché uno allora gusta la morte e ne mangia, quando le porte degli inferi prevalgono su di lui, e gusta appena o mangia la morte, a seconda che le porte degli inferi più o meno numerose prevalgano assai o poco su di lui. Ma pure per *i figli del tuono* (25), nati da voce potente, cioè dal tuono che è realtà di cielo, era impossibile gustare la morte: la morte è assai lontana dal tuono che li ha generati.

Ciò il Logos profetizza a coloro che saranno condotti

¹⁰ *Der Kommentar zum Ev. nach Mattäeus*, I, p. 149, nota 23. Clem. Alessandrino lo usa in Strom III, 3, 5, 40, 1: «In effetti (le eresie) o insegnano a vivere nell'indifferenza morale, oppure, protendendosi all'eccesso, professano una continenza che è per effetto di empietà e di rancore» (trad. Giovanni Pini, Milano 1985, p. 379).

¹¹ *Diatribes*, II, 5, 4-5; in Epitteto, *Diatribes, Manuale, Frammenti* (G. Reale - C. Cassanmagnago), Rusconi, Milano 1992, 203.

alla perfezione e per il fatto di stare presso il Logos avranno realizzato un così grande progresso, da *non gustare la morte*, finché non vedranno la manifestazione, la gloria, il regno e la sovreminenza del Logos di Dio, nella quale egli è al di sopra di ogni parola che, sotto parvenza di verità, ciruisce e attira dalla parte opposta quelli che non sono capaci di rompere i lacci di questa insidia (26) per portarsi in alto, all'altezza della sublimità del Logos di verità.

34. UNICITÀ DELLA VISIONE DEL FIGLIO

Ma a qualcuno potrebbe sembrare che la promessa del Salvatore ponga un limite di tempo al *non gustare la morte: non gusteranno la morte finché vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno* (27); la gusteranno invece dopo averlo visto. Perciò dobbiamo mostrare che, secondo un uso abituale della Scrittura, il termine *finché* sta ad indicare un tempo che incombe sulla realtà indicata, non un tempo limitato nel senso che, dopo quel "finché", debba assolutamente avvenire il contrario di ciò che è indicato.

Il Salvatore, dopo essere risorto dai morti, disse agli Undici, oltre alle altre cose: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione del mondo* (28). Col dire che sarebbe stato con loro *fino alla consumazione del mondo*, intendeva forse annunciare che dopo la fine del mondo, sopraggiungendo l'altro mondo (chiamato futuro) non

¹² Diatr II, 8, 11.

¹³ Diatr III, 20, 24.

¹⁴ Diatr III, 20, 11-15; in Epitteto, cit., 263-264; cf. Introd. di G. Reale, 17-20.

¹⁵ Cm Mt XI, 12.

¹⁶ *Ibid.*

sarebbe stato più con loro, sicché – stando a ciò – per i discepoli la situazione anteriore sarebbe stata migliore di quella posteriore alla consumazione del mondo? Non penso proprio che si ardisca affermare che dopo la fine del mondo il Figlio di Dio non sia più insieme ai suoi discepoli, solo perché l'espressione letterale dice che sarà con loro per tanto tempo (almeno) *fino a che* sopraggiunga la fine del mondo. È chiaro infatti che la questione era se il Figlio di Dio sarebbe stato insieme ai suoi discepoli già prima del secolo futuro e della attesa realizzazione delle promesse di Dio.

Un'altra questione sarebbe poi se, pur offrendo ai discepoli la sua compagnia, Gesù sarebbe stato con loro alcune volte sì, e altre no. Ecco perché, liberandoci da questo dubbio ipotetico, rivelò che ormai sarebbe stato insieme ai discepoli, senza abbandonare coloro che aveva istruiti, sino alla fine del mondo, *tutti i giorni*; ma se il sole fosse tramontato per qualcuno di loro, non sarebbe stato con loro durante le notti.

Ora, se tale è il senso di «sino alla consumazione del mondo», è chiaro che non dovremo per forza ammettere che coloro che hanno visto il Figlio dell'uomo venire nel

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Etica Nicomachea*, II, c. 2, 1104b; S. Tommaso, *STh.* I-II, q. 18, a. 3.

¹⁹ *Komm. Mt.*, p. 149 (nota 23). Si adducono altri testi come il *Comm.* a 1 Cor (G. Jenkins, in «*Journal of Theological Studies*», 9, 1908, 507): «La circoncisione non conta nulla, e la incirconcisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato» (1 Cor 7, 19-20). Il discorso paolino si dilata alla condizione di schiavitù o non schiavitù (v. 21), e si inserisce in quella del cap. 7, sull'essere sposati o liberi da vincoli matrimoniali. Vogt indica questi riferimenti dell'Apóstolo come caratterizzanti dell'uso ormai cristiano che Origene

suo regno gustino la morte dopo essere stati resi degni di vederlo così. Ma come nel caso del testo citato a confronto, quello che urgeva sapere era che *sino alla consumazione del secolo* non ci abbandonerà, ma sarà con noi *tutti i giorni*, così nel caso di questo testo, a mio avviso risulta chiaro, per coloro che sanno scorgere il nesso logico tra le realtà, che una volta che si è contemplato *il Figlio dell'uomo venire nel suo regno* e si è visto *il regno di Dio venuto in potenza*, dopo la contemplazione di così grandi beni non si potrà più gustare la morte (29)! Senza questa parola di promessa di Gesù, avremmo immaginato, non a torto, di dover gustare la morte fino al momento di essere ritenuti degni di vedere *il regno di Dio venuto in potenza* (30) e *il Figlio dell'uomo venire nella gloria del suo regno* ³⁵.

35. "GUSTARE LA MORTE"

Ma poiché a questo punto è scritto in tutti e tre gli evangelisti: *Non gusteranno la morte* (31), mentre in altri testi si trovano affermazioni differenti circa la morte, non sarebbe fuori luogo svolgere anche su quei passi un esame comparativo. Orbene, mentre nei salmi è detto: *Chi è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte?* (32) e in un altro passo: *Venga la morte su di loro e scendano vivi negli inferi* ³⁶, in uno dei profeti invece sta scritto: *La morte,*

fa della categoria degli *ajdiavfora*.

²⁰ Cf. 1 Cor 7, 17-35.

²¹ PE XVII, 1; A. Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta: il PERI EUCHS di Origene*, in *Il dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EUCHS di Origene* (SEA 57), Roma 1997, 130.

²² F. Cocchini, *La normativa sul culto e sulla purità rituale nella interpretazione di Origene*, in ASE 13/1 (1996), 156-158.

*prevalendo, li ha divorati*³⁷, e nell'Apocalisse: *La morte e l'inferno accompagnano*³⁸ alcuni. A me pare che in questi testi un conto sia il gustare la morte, un altro vederla, un altro ancora il suo venire su alcuni. Un quarto senso, oltre quelli suddetti, è indicato dall'espressione: *la morte prevalendo li ha divorati*³⁹, e un quinto, diverso da questi, risulta dalle parole: *la morte e l'inferno li accompagnano* (33). Forse tu, fatta una raccolta di passi, potresti trovare da te stesso altre differenze oltre a queste che abbiamo elencate; confrontandole tra loro e facendo una corretta ricerca, potresti ben trovare il significato di ciascun passo.

In proposito, mi chiedo se non sia un male meno grave il vedere la morte e più grave il gustarla, e se non sia ancora peggio che la morte accompagni uno, e non solo l'accompagni, ma addirittura venga su di lui e afferri colui che prima accompagnava. L'essere poi divorato da essa mi sembra il più grave dei casi citati. Ma se rifletti a quanto detto e alla diversità tra i peccati che si commettono, non esiterai – penso – ad ammettere che è lo Spirito di Dio l'autore di simili verità, Spirito che le ha fatte mettere per iscritto nelle Scritture.

36. «SEI GIORNI DOPO»

Sei giorni dopo (stando a Matteo e Marco) *Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li conduce in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato*

²³ *Ibid.*, p. 158.

²⁴ Cm Mt XI, 14.

²⁵ 2 Cor 4, 6; *ibid.*

²⁶ Cf. Cm Mt X, 6.

davanti a loro ⁴⁰.

Prescindendo dalla spiegazione che ci pare giusto darne, questo fatto deve aver avuto luogo un tempo, anche secondo il suo senso letterale.

Ora, a me sembra che quelli che Gesù conduce sull'alto monte e li ritiene degni di contemplare in disparte la sua trasfigurazione, non senza motivo siano stati condotti lassù *sei giorni dopo* i discorsi precedenti.

In realtà, poiché in sei giorni, cifra perfetta, fu creato il mondo intero – questa creazione perfetta (34) – per questo motivo penso che le parole: *sei giorni dopo, Gesù prende con sé* alcuni di questi, si riferiscano a colui che oltrepassa tutte le realtà perché ha fissato lo sguardo non più *sulle cose visibili* (queste infatti sono *d'un momento*), ma soltanto *su quelle invisibili* (perché queste sono *eterne* ⁴¹). Se dunque uno di noi vuole che Gesù lo prenda con sé (35), lo porti su un alto monte e lo renda degno di contemplare in disparte la sua trasfigurazione, che oltrepassi i sei giorni, non fissi più lo sguardo sulle *realtà visibili* ⁴²; che non ami più *il mondo e ciò che è in esso* ⁴³, non concepisca più alcuna brama mondana ⁴⁴, che è brama dei corpi, della ricchezza e della gloria della carne, e abbandoni tutto quello che per natura circuisce e attira l'anima lontano dalle realtà più nobili e divine, la fa decadere e aderire all'inganno di questo mondo ⁴⁵, alla ricchezza, alla gloria e a tutte le altre cose ostili alla verità. Quando uno avrà oltrepassato i sei giorni (nel senso che abbiamo detto) (36), celebrerà il nuovo Sabato, esultando

²⁷ H. Schlier, *Der Römerbrief*, Freiburg-Basel-Wien 1977, 418.

²⁸ 1 Cor 10, 31; in Cm Mt XI, 12.

²⁹ Cf. Rm 12, 6; in Cm Mt XI, 15.

³⁰ Cm Mt XII, 15.

³¹ Cm Mt XI, 12.

di poter contemplare Gesù trasfigurato davanti a sé sull'alto monte. Il Logos ha in realtà diverse forme, e a ciascuno si manifesta in modo proporzionato a chi vede, a nessuno appare al di là delle sue capacità.

37. «DAVANTI A LORO»

Ti chiederai se egli, allorché fu trasfigurato davanti a coloro che aveva condotti su un alto monte ⁴⁶, si fece vedere da loro nella *condizione di Dio*, in cui era prima, avendo assunto per quelli di quaggiù *la condizione di servo*, e per quelli invece che lo avevano seguito sei giorni dopo, non più in questa condizione, bensì in quella divina ⁴⁷. Intendi però (se ne sei capace) queste parole in senso spirituale; nello stesso tempo fa' bene attenzione: non è detto semplicemente *fu trasfigurato*, ma c'è un'aggiunta essenziale, riferita da Matteo e Marco: per entrambi fu trasfigurato *davanti a loro* (37). Ne concluderai, appunto, essere possibile che Gesù nello stesso momento *davanti* ad alcuni realizzasse questa trasfigurazione, *davanti* ad altri no. Ma se vuoi vedere la trasfigurazione avvenuta «davanti» a coloro che erano saliti sull'alto monte, in disparte e in sua compagnia, mi devi guardare quel Gesù che dai Vangeli è compreso in maniera certo più semplice e, per così dire, conosciuto *secondo la carne* (38) da parte di coloro che non si elevano, con opere e parole superiori, sull'alto monte della sapienza, ma conosciuto non più *secondo la carne*, bensì proclamato Dio in tutti i Vangeli e contemplato nella *condizione divina* (39) secondo la loro conoscenza. È

³² PA IV, 8. Per l'etimologia degli Ebioniti, vedi CC II, 1.

³³ CC II, 1.

³⁴ Cosa segnalata anche da A. Monaci Castagno, *art. cit.*, 130

davanti a costoro che Gesù è trasfigurato, davanti a nessun altro di quaggiù. E quando sarà trasfigurato, anche il suo volto brillerà come il sole, perché si manifesti ai *figli della luce* ⁴⁸ che hanno depresso *le opere delle tenebre*, si sono rivestiti delle *armi della luce* ⁴⁹, non più *figli delle tenebre e della notte*, ma divenuti *figli del giorno* ⁵⁰, *camminando onestamente come di giorno* ⁵¹. Una volta manifestato, Gesù non brillerà semplicemente come sole, ma dimostrerà loro di essere *il Sole di giustizia* (40).

38. LA SCRITTURA: VESTE GLORIOSA DI GESÙ

Non solo è trasfigurato davanti a tali discepoli, non solo aggiunge a questa trasfigurazione lo splendore del suo volto come sole; ma *le sue vesti appaiono candide come la luce* a quelli che Gesù ha portati su un alto monte in disparte (41).

Vesti di Gesù sono le parole e le lettere dei Vangeli, di cui si è rivestito. Ma penso che vesti di Gesù siano anche le rivelazioni su di lui che troviamo presso gli apostoli, vesti che diventano candide per quelli che ascendono sull'alto monte in compagnia di Gesù. Ma siccome ci sono diverse gradazioni di bianco, le vesti di Gesù diventano candide come il bianco più splendido e più puro di tutto: quello della luce.

Quando dunque vedrai che uno non soltanto conosce esattamente la divinità di Gesù, ma spiega anche ogni

(nota 58).

³⁵ CC IV, 45.

³⁶ CC III, 51.

³⁷ Cm Mt XI, 17.

³⁸ Mt 19, 27; in Cm Mt XV, 21.

testo dei Vangeli, non esitare ad asserire: per tale uomo, le vesti di Gesù sono diventate candide come la luce.

Ma se il Figlio di Dio trasfigurato sarà compreso e contemplato in modo che il suo volto brilli come sole e le sue vesti diventino candide come luce, allora dovrebbero subito apparire a chi ha visto Gesù in tale condizione, Mosè, cioè la Legge, ed Elia, che per sineddoche non è uno solo, ma tutti i Profeti, che tutti insieme conversano con Gesù.

Tale il significato delle parole: *conversando con lui*⁵², e di quelle di Luca: *Mosè ed Elia parlavano del suo esodo che avrebbe portato a termine a Gerusalemme* (42). Ora, se uno ha visto la gloria di Mosè, e ha compreso che la Legge spirituale (43) altro non è che la parola di Gesù, e la sapienza che è nei Profeti è *nascosta nel mistero*⁵³, costui ha visto Mosè ed Elia *nella gloria*, avendoli visti insieme a Gesù (44).

39. «È BELLO PER NOI STARE QUI»

In seguito, dovendo spiegare anche le parole del Vangelo di Marco: *Mentre pregava, fu trasfigurato davanti a loro* (45), è da dire che forse possiamo vedere il Logos

³⁹ Cm Mt , framm. 290.

trasfigurato davanti a noi, se facciamo quanto detto prima: se saliamo sul monte, vediamo il Logos-in-sé (46) conversare col Padre e pregarlo per quelle cose che come sommo sacerdote può chiedere al solo vero Dio (47). Per conversare così con Dio e pregare il Padre, sale sulla montagna.

E allora, secondo Marco, *le sue vesti divennero bianche, splendenti come la luce, quali nessun lavandaio sulla terra potrebbe farle diventare così bianche* ⁵⁴. I lavandai della terra sono probabilmente *i sapienti di questo secolo* ⁵⁵, quelli che si prendono cura di un'espressione letterale e la ritengono così brillante e pura, da credere che la loro arte da lavandai ⁵⁶, per così dire, possa rendere belli anche i pensieri indecenti e le dottrine false. Chi invece mostra a quelli ascesi in alto le sue vesti splendenti e più luminose di quanto potrebbe fare la loro arte di lavandai, è il Logos: è lui che nelle espressioni delle Scritture, che molti disprezzano, mostra lo splendore dei pensieri, giacché è la veste di Gesù che, stando a Luca, *diventa bianca e sfolgorante* (48).

40. LA LOTTA INTERIORE DI PIETRO

Dopo ciò, vediamo dunque che cosa intendeva Pietro quando rispose a Gesù: *Signore è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, ecc.* ⁵⁷. C'è da indagare su

queste parole, tanto più che Marco vi ha apportato di suo l'aggiunta: *Non sapeva infatti che cosa aveva risposto* ⁵⁸, mentre Luca dice: *Non sapendo cosa diceva* (49).

Cercherai dunque di capire, se questo lo dicesse in stato di "estasi", ripieno di uno spirito che lo muoveva a parlare così. Questo non può essere lo Spirito Santo: Giovanni nel suo Vangelo ha fatto capire che nessuno, prima della risurrezione del Salvatore aveva ricevuto lo Spirito Santo: *Non c'era infatti ancora lo Spirito, poiché Gesù non era stato ancora glorificato* (50).

Ma se è vero che non c'era ancora lo Spirito e che Pietro parlava senza sapere ciò che diceva, perché mosso da un certo spirito, a far sì che parlasse così deve essere stato uno degli spiriti su cui Gesù non aveva ancora riportato trionfo *nel legno* e non l'aveva ancora reso *pubblico spettacolo* insieme a quelli di cui è scritto: *Avendo (il Cristo) privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale del legno (della croce)* ⁵⁹.

Era forse questo lo spirito che Gesù chiamò "scandalo" quando disse: *Vai dietro a me, Satana, tu mi sei di scandalo* ⁶⁰.

So bene che idee del genere urteranno parecchi lettori: essi ritengono non sia ragionevole discreditarlo colui

⁴⁰ Cm Mt XI, 18.

⁴¹ *Komm. Mt.*, 156 (nota 41).

⁴² 1 *Apol.* 46, 3-4; trad. it. G. Girgenti (Milano 1995, 125-127).

¹ Bibliografia essenziale: M. Eichinger, *Die Verklärung Christi bei Origenes. Die Bedeutung des Menschen Jesus in seiner Christologie*, Wien 1969; J.R. Menard, *Transfiguration et polymorphie chez Origène, in Epektasis, Mélanges...* J. Daniélou, Paris 1972, 367-372; M. Coune, *La transfiguration dans l'exégèse des sept premiers siècles*, in «Assemblée du Seigneur», 28 (1963), 64-80; *Joie de la transfiguration d'après les Pères de l'Orient. Textes présentés par Dom M. Coune*, Abbaye de Bellefontaine 1985; H.J. Sieben, *Transfiguration du*

che poc'anzi Gesù ha dichiarato beato, avendo ricevuto dal *Padre che è nei cieli*⁶¹ la rivelazione sul Salvatore: Gesù è il *Cristo* e il *Figlio del Dio vivente*. Ma chi la pensa così, cerchi pure di capire l'esatta situazione di Pietro e degli altri apostoli: essi avevano bisogno (essendo ancora proprietà di altri) di Colui che doveva riscattarli dal nemico (51) e comprarli col suo *sangue prezioso*⁶². Oppure ci dicano, quelli che vogliono affermare che gli apostoli fossero perfetti anche prima della passione di Gesù, come mai *Pietro e i suoi compagni* fossero *oppressi dal sonno*⁶³ al momento della trasfigurazione di Gesù. E, per anticipare alcuni fatti avvenuti in seguito e metterli a confronto con il passo che abbiamo davanti, porrei le seguenti domande: è mai possibile scandalizzarsi riguardo a Gesù senza l'influsso del diavolo, autore dello scandalo? È mai possibile rinnegare Gesù, e ciò a causa di una servetta, una portinaia e gente di umile rango⁶⁴, senza che nel rinnegante sia presente lo spirito nemico dello Spirito e della sapienza, che Dio dona a coloro che col suo aiuto lo confesseranno in base a un loro merito⁶⁵? Orbene, chiunque ha imparato a far risalire le radici dei peccati al diavolo, padre del peccato⁶⁶, non negherà certo che costui ha la sua parte sia nello scandalo degli apostoli sia nel triplice rinnegamento prima di quel famoso canto del

Seigneur, II. *Les commentaires spirituels*, in DSp XV (1991), 1151-1160; M. Harl, *Origène et la fonction révélatrice du Verbe incarné*, Seuil, Paris 1958; H. Strutwolf, *Gnosis als System. Zur Rezeption der valentinianischen Gnosis bei Origenes*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993.

² GCS X, p. 150, 24-27.

³ *Antenicene Fathers*, vol. X, 1969, 469, 1.

⁴ *Der Kommentar zum Evangelium nach Matth.*, Bd I, 1983, 196.

⁵ Il primo rende addirittura il *gegonevw pavlai* con una perifrasi: «let it be granted... that this took place long ago...»; il Vogt in maniera

gallo (52).

Ma se le cose stanno così, può darsi che colui che vuole scandalizzare Gesù (per quanto sta in lui) e distoglierlo dal realizzare, nella sua Passione, l'economia salvifica voluta con tanto desiderio a favore degli uomini, metta in atto tutti i mezzi che gli sembrano convergere a questo fine, e ora voglia con inganno, quasi a fin di bene, convincere Gesù a non abbassarsi più fino agli uomini, non andare più da loro, non accettare la morte per loro, ma restarsene sull'alto monte insieme a Mosè ed Elia. E propone anche di fare tre tende: una riservata a Gesù, un'altra a Mosè e un'altra ad Elia, quasi che, dovendo stare in tende e su di un'alta montagna, una sola non bastasse per tutti e tre ⁶⁷. Forse anche in questo caso lo spirito che muoveva Pietro a parlare, senza sapere quel che diceva (53), agiva con inganno, volendo che Gesù, Mosè ed Elia si trovassero non insieme, ma separati gli uni dagli altri, col pretesto delle tre tende. Era poi una menzogna dire: *È bello per noi essere qui*. Se infatti fosse stato bello, vi saremmo rimasti. Ma se è vero che si tratta di menzogna, ti chiederai chi lo abbia indotto a dire tale falsità, tanto più che secondo Giovanni, *quando dice il falso parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna* ⁶⁸, e come non c'è verità senza impulso di Colui che dice: *Io sono la verità* ⁶⁹, così non c'è menzogna senza influsso del nemico della verità. Dentro Pietro perciò c'erano ancora due realtà opposte: verità e menzogna. Ispirato dalla verità, diceva: *Tu sei il Cristo, Figlio di Dio* ⁷⁰; indotto dalla menzogna, diceva: *Pietà di te, Signore, ciò non ti accadrà* ⁷¹, e anche: *È bello*

più morbida: «Dies soll aber... damals auch wortlich geschehen sein».

⁶ *Die Verklärung Christi*, cit., p. 21.

⁷ *Joie de la transfiguration*, cit. «Avant même que nous donnions,

per noi essere qui ⁷².

Quanto poi a colui che si rifiuta di ammettere che Pietro abbia parlato così per influsso di spirito malefico, ma ritiene che le sue parole siano semplicemente frutto di libera scelta, se gli si chiede come spiega le espressioni: *non sapendo che cosa diceva* ⁷³ e *non sapeva che cosa rispondere* ⁷⁴, dirà: in quel caso Pietro avrà ritenuto cosa biasimevole e indegna di Gesù l'ammettere che il *Figlio di Dio vivente* ⁷⁵, quel Cristo che il Padre gli aveva già rivelato, fosse messo a morte. E così in questo caso: avrà contemplato le due condizioni di Gesù, e siccome la condizione della trasfigurazione era di gran lunga più bella, quella che lo attirava di più, avrà esclamato: è bello costruire dimore su questo alto monte, per poter godere, lui e i suoi compagni, della contemplazione di Gesù trasfigurato, del suo volto splendente come sole, delle sue vesti bianche come la luce e, oltre questo, contemplare ininterrottamente nella gloria ⁷⁶ Mosè ed Elia che una volta sola avevano visto così, e godere di ciò che avrebbero inteso in quel reciproco dialogare e parlare insieme, di Mosè ed Elia con Gesù, e di Gesù con loro!

41. «NON SAPEVA CHE COSA DICEVA»

Ma giacché abbiamo fatto queste considerazioni, senza tentare ancora una interpretazione in senso topologico di questo passo, spingiamo più a fondo l'esame del testo e vediamo se, una volta elevati all'altezza delle dottrine di verità e contemplata la trasfigurazione non solo di Gesù ⁷⁷, ma anche di Mosè ed Elia apparsi con lui nella gloria ⁷⁸, Pietro – di cui si è parlato – e i due figli del tuono ⁷⁹ non intendessero erigere delle

de ce passage, l'explication que nous avons découverte, il faut d'abord, en nous appuyant sur le texte, que nous ayons traité la question suivante...».

tende dentro di sé, per farvi abitare il Verbo di Dio, la sua Legge contemplata nella gloria, e la Profezia che parlava dell' *esodo che Gesù stava per compiere* ⁸⁰ e (vediamo) se, per aver amato davvero la vita contemplativa, preferendone la delizia al vivere agitato in mezzo a tanta gente, Pietro abbia detto: *È bello per noi stare qui!* (54) con l'intento di offrirne il vantaggio a quelli che la desiderassero. Ma poiché *l'amore non cerca il suo tornaconto* (55), Gesù non ha fatto quello che Pietro riteneva bello; perciò discese dal monte verso coloro che erano incapaci di salirvi e contemplarne la trasfigurazione, perché anche loro contemplassero ciò che erano capaci di vedere di lui. Orbene, è proprio del giusto e di chi ha un amore che non cerca il suo tornaconto l'essere libero da tutti gli uomini e farsi schiavo degli uomini di quaggiù per *guadagnare la maggior parte di essi* (56).

Obiettando a quanto abbiamo detto circa lo stato di "estasi" di Pietro e l'influsso di uno spirito malefico su di lui trattando delle parole: *non sapeva che cosa diceva* ⁸¹, uno potrebbe non essere d'accordo con la nostra spiegazione e dire: in Paolo alcuni che *pretendono essere maestri della legge* ⁸² non sanno ciò di cui parlano, e senza mettere in chiaro la natura dei discorsi che vanno facendo né capirne il senso, *danno per sicure cose che non capiscono*.

⁸ CC. II, 60, trad. it. A. Colonna, Torino 1971, 194.

⁹ CC II, 58.

¹⁰ Mt 16, 27ss.

¹¹ Rauer, 243; vedi M. Harl, *Origène et la fonction révélatrice*, cit., p.

251.

¹² Cm Mt XII, 30.

¹³ Mt 16, 28.

¹⁴ *Transfiguration et polymorphie* (vedi nota 1).

¹⁵ CC II, 64 ; vedi ancora IV, 16; VI, 68.

¹⁶ Cf. CC II, 63.

¹⁷ «In dieser Ebene, nicht in der Ebene einer geschichtlich-

Qualcosa del genere dev'essere capitato a Pietro. Non si rende conto infatti qual è il bene della economia secondo Gesù, e della contemplazione di Mosè e di Elia sul monte, e dice: *È bello per noi rimanere qui, ecc.*, senza sapere quello che dice: *non sapeva infatti che cosa dire* (57). Perché se *il saggio comprende quello che esce dalla sua bocca e alle sue labbra porta consapevolezza*⁸³, colui che saggio non è, non capisce quello che esce dalla sua bocca né il senso di quello che sta dicendo.

42. LA NUBE LUMINOSA

In seguito, leggiamo: *Stava ancora parlando, quand'ecco una nube luminosa li avvolse con la sua ombra, ecc.*⁸⁴.

Io penso che Dio distolga Pietro dal fare tre tende sotto le quali, secondo la sua intenzione, avrebbero dovuto trovare dimora, e gli indichi una tenda migliore, diciamo così, e di gran lunga superiore⁸⁵: la nube. Se, infatti, funzione della tenda è quella di fare ombra e coprire colui che vi abita, la nube luminosa li coprirà con la sua ombra: come dire che Dio aveva costruito per loro una tenda più divina e insieme più luminosa, come figura del riposo futuro. Una nube luminosa, infatti, avvolge con la sua ombra i giusti che vi trovano riparo e, nel contempo, li illumina e li fa risplendere. E quale potrebbe essere quella nube luminosa che con la sua ombra avvolge i giusti, se non la potenza paterna? Di lì proviene la voce del Padre, che dà testimonianza al Figlio (58), dichiarandolo diletto e oggetto del suo compiacimento, ed esorta coloro che sono sotto la sua ombra ad ascoltare lui, e nessun altro. E lui,

objektivierten Abfolge von Offenbarungsphasen wird die Verklärung Christi als Ziel des Offenbarungsgeschehens dargestellt» (*op. cit.*, 23).

¹⁸ *Gnosis als System*, cit., 293-295. L'A. radicalizza

come ha fatto altre volte ⁸⁶ e come fa sempre, parla per mezzo di coloro che vuole. Questa nube luminosa può darsi che sia anche lo Spirito Santo: i giusti li copre della sua ombra (59) e parla in profezie, perché è Dio che agisce in questa nube e dice: *Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto* ⁸⁷. Oserei dire che tale nube luminosa è anche il nostro Salvatore. Per cui Pietro, quando dice: *Facciamo qui tre tende*, intende dire che una tenda viene dal Padre, una dal Figlio, e una dallo Spirito Santo. La nube luminosa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, infatti, avvolge continuamente con la sua ombra i veri discepoli di Gesù ⁸⁸. Oppure, questa nube ricopre con la sua ombra il Vangelo, la Legge e i Profeti, per colui che ha la capacità di contemplarne la luce sia nel Vangelo che nella Legge e nei Profeti. E la voce proveniente dalla nube dice forse a Mosè ed Elia: *Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto* (60), perché bramavano appunto vedere il Figlio di Dio, ascoltarlo e contemplarlo così come era *nella gloria* ⁸⁹. Ma forse vuole anche far sapere ai discepoli che Colui che a pieno diritto è il Figlio di Dio, suo diletto, nel quale si è compiaciuto e a cui si deve assoluto ascolto, è proprio quello contemplato, trasfigurato, splendente nel volto come il sole e rivestito di vesti candide come la luce ⁹⁰.

43. LEGGE-PROFEZIA-VANGELO

In seguito sta scritto che i tre apostoli, all'udire la voce della nube che dava testimonianza al Figlio, non sopportando la gloria di quella voce e la sua potenza,

indebitamente, a nostro vedere, il discorso di una "Stufenchristologie" (= cristologia a gradi o livelli), funzionale alla conoscenza raggiunta dai singoli credenti, riprendendo pressoché gli esiti della concezione valentiniana.

caddero con la faccia a terra e supplicavano Dio ⁹¹: provarono enorme spavento per la natura straordinaria della visione e delle parole provenienti da essa. Considera se puoi dire, in merito, che i discepoli compresero che il Figlio di Dio, trattenutosi con Mosè, era lo stesso che aveva detto: *Nessuno vedrà il mio volto e vivrà* (61), e accolsero la testimonianza di Dio sul suo conto, ma siccome non sopportavano i raggi del Verbo, *furono umiliati sotto la potente mano di Dio* ⁹². E dopo che il Verbo li ebbe toccati, levati i loro occhi, videro solo Gesù e nessun altro (62): Mosè, la Legge, ed Elia, il Profeta, sono infatti diventati una cosa sola con Gesù, con il Vangelo! Non sono più nella condizione di prima, quando erano tre, ma i tre sono diventati una sola cosa. Queste cose me le devi intendere a livello di realtà mistiche: perché, stando a un'interpretazione puramente letterale, Mosè ed Elia, una volta apparsi nella gloria in conversazione con Gesù ⁹³, avranno fatto ritorno nel luogo da cui erano venuti, per trasmettere forse le parole dette da Gesù parlando con loro, e comunicarle a coloro che per poco ancora non avrebbero avuto tale beneficio da Gesù: lo avrebbero ricevuto al momento della Passione, quando, aperti i sepolcri, *molti corpi di santi morti* sarebbero entrati *nella città santa* – non la Gerusalemme su cui aveva pianto Gesù ⁹⁴ – e lì sarebbero apparsi a molti ⁹⁵.

A seguito dell'economia compiutasi sul monte, mentre i discepoli ne discendevano per recarsi presso la folla ⁹⁶ e servire il Figlio di Dio in ordine alla loro salvezza, Gesù

¹⁹ *Origène et la fonction*, cit., 256ss.

²⁰ Cm Mt XII, 37.

²¹ Cm Mt XII, 40.

²² Cm Mt XII, 43: Meta; de; th;n ejn tw` o[rei oijkonomivan...

²³ Cm Mt XII, 41.

²⁴ *Ibid.*, 260.

²⁵ Cf. Mt 24, 30.

impose loro: *Non parlate a nessuno di questa visione fino a quando il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti* ⁹⁷. Queste parole: *Non parlate a nessuno di questa visione* sono analoghe a quelle esaminate in precedenza, allorché Gesù *diede ordine ai discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo* (63). Per cui, ciò che abbiamo detto riguardo a quel passo, può essere altresì utile a chiarire questo: anche in questo caso Gesù vuole che non si parli della sua gloria, prima che essa si manifesti dopo la sua Passione. In realtà quelli – specialmente le folle – se avessero sentito dire che era stato così glorificato, sarebbero stati scossi nel vederlo poi crocifisso. Proprio per questo, data l'affinità tra la trasfigurazione, la visione del suo volto splendente come sole da una parte, e la sua glorificazione nella risurrezione dall'altra, Gesù vuole che ne parlino solo nel momento in cui sarà risorto dai morti.

²⁶ Comm. series in Mt, 32.

NOTA DELL'EDITORE

Per gli indici scritturistico e dei nomi e delle cose notevoli si rimanda al terzo volume.

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	5
1. Il Vangelo della Chiesa	»	5
2. Il <i>kerygma</i> da Matteo a Origene	»	12
3. I discepoli	»	20
4. Alcuni temi	»	27
a) L'intelligenza della fede	»	27
b) Le vie della economia salvifica	»	33
5. Il testo	»	38
Congedo	»	46
Nota editoriale	»	47
Nota del traduttore	»	48
BIBLIOGRAFIA	»	49
ABBREVIAZIONI	»	70

ORIGENE
COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO

Libro X
Le parabole del Regno

LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA	»	75
1. Venne nella sua casa	»	75
2. «Colui che semina...»	»	78
3. Saranno tutti come un unico sole	»	81

IL TESORO	pag.	84
4. Un tesoro nascosto nel campo	»	84
5. Le Scritture e il Logos	»	86
6. La bella scelta	»	88
LA PERLA	»	91
7. Alla ricerca di perle preziose	»	91
8. La capobranco delle perle	»	95
9. La Perla e le perle	»	97
10. I tempi di Dio	»	101
LA PARABOLA DELLA RETE	»	103
11. Una rete gettata in mare	»	103
12. La rete e le Scritture	»	107
13. La rete-Chiesa	»	111
CONCLUSIONE SULLE PARABOLE DEL REGNO	»	115
14. Lo scriba del regno dei cieli	»	115
15. Il nuovo e l'antico	»	121
LA PATRIA DI GESÙ	»	127
16. Dal simbolo al mistero	»	127
17. La famiglia di Gesù	»	130
18. La passione del profeta	»	135
19. La potenza della fede	»	142
LA PROFEZIA E GESÙ	»	147
20. L'ultimo dei profeti	»	147
21. La morte di Giovanni Battista	»	152
22. La profezia decapitata	»	154
23. Il Logos fra le nazioni	»	159
24. Il medico celeste	»	164
25. I pani di benedizione	»	167

Libro XI

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI	»	173
1. L'ora propizia	»	173

2. I cinque pani e i due pesci	pag. 175
3. L'ordine del convito	» 180
LA NAVIGAZIONE SUL LAGO	» 184
4. Discepoli e folle	» 184
5. Le prove del viaggio	» 188
6. La traversata della vita	» 193
7. L'altra sponda	» 197
LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI	» 200
8. La controversia	» 200
9. Il <i>corban</i>	» 204
10. Tradizione e comandamento	» 209
11. Il libro sigillato	» 211
12. La morale dell'intenzione	» 215
13. I Farisei	» 220
14. La lettera e lo spirito	» 223
15. La custodia del cuore	» 230
DALLA PARTE DI DIO	» 235
16. La Cananea	» 235
17. Figli e cagnolini	» 239
Nella Chiesa	» 249
18. Le guarigioni	» 249
19. La seconda moltiplicazione dei pani	» 254

Libro XII

IL SEGNO DAL CIELO	» 263
1. L'alleanza dei nemici	» 263
2. I segni del Messia	» 265
3. Il segno di Giona	» 270
4. La generazione adultera	» 272
IL FERMENTO DEI FARISEI	» 278
5. Il pane nuovo	» 278
6. Fede e incredulità	» 281

7. Il nascosto e il manifesto	pag. 284
8. La tropologia spirituale	» 286
LA CONFESSIONE DI CESAREA	» 288
9. I profeti e Gesù	» 288
10. La rivelazione a Pietro-Chiesa	» 292
11. La Pietra e il serpente	» 293
12. La Porta e le porte	» 297
13. Le porte di Sion e le porte della morte	» 300
14. Le chiavi del regno	» 303
IL MISTERO DI GESÙ	» 308
15. La conoscenza del Cristo	» 308
16. La dottrina apostolica	» 311
17. «Da quel momento...»	» 312
18. Il trionfo della croce	» 314
19. Il kerygma	» 316
20. La duplice Gerusalemme	» 317
21. La sequela	» 320
22. Il volgersi di Gesù	» 321
23. Lo scandalo	» 323
24. La testimonianza	» 325
25. Crocifissi con il Cristo	» 327
26. Morte e vita	» 329
27. Perdere il mondo	» 330
28. Il riscatto	» 332
LA TRASFIGURAZIONE	» 334
29. Le due venute del Verbo	» 334
30. Il giudizio	» 335
31. I cibi della Scrittura	» 338
32. Lo stare presso Gesù	» 341
33. Il pane vivo e il pane morto	» 344
34. Unicità della visione del Figlio	» 346
35. «Gustare la morte»	» 348
36. «Sei giorni dopo»	» 350
37. «Davanti a loro»	» 352

38. La Scrittura: veste gloriosa di Gesù	pag.	353
39. «È bello per noi stare qui»	»	355
40. La lotta interiore di Pietro	»	357
41. «Non sapeva che cosa diceva»	»	361
42. La nube luminosa	»	363
43. Legge-Profezia-Vangelo	»	365

EXCURSUS

Excursus 1 (R. Scognamiglio)

MORALE DELL'INTENZIONE E FEDE NEL COMMENTO A

MATTEO DI ORIGINE	»	371
L'uomo che sceglie	»	371
1. Pesci buoni e pesci cattivi	»	371
2. Puro e impuro	»	372
3. L'interno e l'esterno	»	374
Morale pagana e morale cristiana	»	374
1. L'impiego del termine <i>ajdiavfora</i> in relazione al puro e impuro	»	374
2. Fede e coscienza	»	377
Gli interlocutori	»	380

Excursus 2 (R. Scognamiglio)

NOTE SULLA TRASFIGURAZIONE NEL COMMENTO A

MATTEO	»	385
1. Problema testuale	»	385
2. Collocazione tematica	»	387
3. Storia e rivelazione interiore	»	388
Nota dell'editore	»	394

Città Nuova

nella collana **TESTI PATRISTICI** sono presenti opere di:

Ambrogio	Ilario di Poitiers
Ambrosiaster	Ildelfonso di Toledo
Andrea di Creta	Ippolito
Apocrifo giudeo-cristiano	Isacco di Ninive
Atanasio	Leandro di Siviglia
Barsanufio	Leone Magno
Basilio di Cesarea	Massimo il Confessore
Callinico	Niceta di Remesiana
Celestino Papa	Nilo di Ancira
Cipriano - Paolino di Nola - Uranio	Origene
Cirillo di Alessandria	Ottato di Milevi
Cirillo di Gerusalemme	Palestinese anonimo
Cirillo di Gerusalemme	Palladio
Cromazio di Aquileia	Paolino di Nola
Diadoco	Pier Crisologo
Didimo il Cieco	Ponzio
Doroteo di Gaza	Possidio
Egeria	Prospero di Aquitania
Epifanio	Pseudo-Atanasio
Eucherio di Lione	Pseudo-Clemente
Eusebio di Cesarea	Pseudo-Dionigi l'Areopagita
Evagrio di Epifania	Pseudo-Ferrando di Cartagine
Evagrio Pontico	Pseudo-Ippolito
Fausto di Riez	Pseudo-Palladio
Fulgenzio di Ruspe	Quodvultdeus
Gaudenzio di Brescia	Rufino
Germano di Costantinopoli	Rufino di Concordia
Giovanni Cassiano	Salviano di Marsiglia
Giovanni Climaco	Simone di Taibuteh
Giovanni Crisostomo	Sofronio di Gerusalemme
Giovanni Damasceno	Teodoreto di Cirro
Giovanni di Gaza	Teodoto di Ancira
Giovanni di Gerusalemme	Tertulliano
Girolamo	Timoteo di Costantinopoli
Giuliano Pomerio	Valeriano di Cimiez
Gregorio di Nissa	Venanzio Fortunato
Gregorio il Taumaturgo	Venerabile Beda
Gregorio Magno	Vittore di Vita
Gregorio Nazianzeno	

COLLANA DI TESTI PATRISTICI

diretta da

ANTONIO QUACQUARELLI

151

Origene

COMMENTO AL VANGELO
DI MATTEO/2
(Libri XIII-XV)

Note a cura di Maria Ignazia Danieli

Traduzione di Rosario Scognamiglio



Città Nuova

Copertina di György Szokoly. Restyling di Rossana Quarta

© 1999, Città Nuova Editrice, via degli Scipioni 265 - 00192
Roma

Con approvazione ecclesiastica

ISBN 88-311-3151-6

Finito di stampare nel mese di novembre 1999
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia 17
00165 Roma - tel. 06-5813475/82

NOTA EDITORIALE

L'arco narrativo coperto dai libri XIII-XIV-XV del *Commento* origeniano inquadra il *Vangelo di Matteo* da 17, 10 a 20, 16; le titolature da noi apposte a sezioni e paragrafi segnalano le opzioni ermeneutiche con cui Origene ha svolto l'esegesi del testo evangelico, commentato in *lectio continua*:

Il ritorno di Elia: Cm Mt XIII, 1-2 su Mt 17, 10-13: la presenza di *Elia* nella storia del giudaismo e della Chiesa;

Il "mal di luna": Cm Mt XIII, 3-7 su Mt 17, 14-20: l'episodio rivela l'impotenza onnipotente della fede che si rimette a Dio;

Il Figlio consegnato: Cm Mt XIII, 8-9 su Mt 17, 22-23: nella solitudine del Figlio dell'uomo si opera la riconciliazione degli uomini con Dio;

La tassa del tempio: Cm Mt XIII, 10-13 su Mt 17, 24-27: dalla *halacha* sul *tributo* emerge il rapporto della comunità cristiana con il giudaismo e, per estensione, con lo stato;

Il Bambino: Cm Mt XIII, 14-19 su Mt 18, 1-5: il discorso sul *Bambino* come modello-simbolo-metafora del *Regno dei cieli*;

Gli scandali necessari: Cm Mt XIII, 20-26 su Mt 18, 6-9: non *scandalizzare* coloro che si fanno piccoli per la fede in Gesù;

Gli angeli: Cm Mt XIII, 27-29 su Mt 18, 10-14: gli

angeli custodiscono presso Dio la segreta grandezza dei discepoli;

La correzione ecclesiale: Cm Mt XIII, 30-31 su Mt 18, 15-18: il perdono nella comunità dei *fratelli* rende presente in Gesù la misericordia del Padre;

La Chiesa-sinfonia: Cm Mt XIV, 1-4 su Mt 18, 19-20: la *comunione* delle membra nella Chiesa esprime e chiede un dono divino, tenuto in vita dalla preghiera;

La Chiesa fra misericordia e giudizio: Cm Mt XIV, 5-13 su Mt 18, 21-35: la parabola del *servo impietoso*: la misericordia gratuitamente ricevuta deve farsi dono;

Interludio: le parole "piene": Cm Mt XIV, 14-15 su Mt 19, 1-2: dal discorso ecclesiologico al viaggio verso Gerusalemme, dalla profezia alla realtà;

La Chiesa-Sposa: Cm Mt XIV, 16-25 su Mt 19, 3-11: la *halacha* in ordine al matrimonio restaurato dal Cristo secondo il disegno divino;

Per il regno dei cieli: Cm Mt XV, 1-5 su Mt 19, 12: nella prospettiva unitaria della sequela: parole sulle *nozze* e sulla *verginità* per il Regno;

La benedizione dei bambini: Cm Mt XV, 6-9 su Mt 19, 13-15: all'annuncio del *Regno-Bambino* si congiunge il dono di *grazia* riservato ai piccoli;

Ricchezza e povertà: Cm Mt XV, 10-20 su Mt 19, 16-26: l'episodio del *giovane ricco* esprime l'assoluto della sequela;

La sequela tra tempo ed eterno: Cm Mt XV, 21-27 su Mt 19, 27-30: *primi/ultimi*, capovolgimento escatologico dei valori nel Regno;

La Chiesa-Vigna: Cm Mt XV, 28-37 su Mt 20, 1-16: a Dio la *chiamata per grazia* a lavorare nella vigna, all'uomo la celebrazione del Donatore nella condivisione del Dono.

Se per le linee di raccordo fra *Matteo* e *Origene*

rinviamo alla *Introduzione* generale, con cui abbiamo iniziato il percorso dal primo volume, le note cercheranno di trasmettere i dati più specifici dei libri editi in questa seconda parte, nella quale vorremmo confluire qualcosa degli *interessi* che speriamo già suscitati dalle ricchezze inizialmente elargite: <Ricevendo il danaro del Signore, state attenti a come tenere pronti gli interessi per il Signore che viene. Gli interessi della parola di Dio sono nel mettere in pratica, nella vita e nelle azioni, quanto comanda la parola di Dio>; <Non riponiamo “in un fazzoletto la mina” affidataci, e neanche “consegniamo il denaro alla banca”, ma prestiamoli con l’interesse al popolo! E, una volta che vi abbiamo affidato la partita del Signore, starà a voi vedere come pagare i debiti “con gli interessi”> (Origene, *Omellie sull’Esodo XIII*, 1; *Omellie su Isaia V*, 3).

Il percorso del *Vangelo di Matteo* non si conclude con la svolta dalla Galilea verso la Giudea, e il *Commento* origeniano resta per via, con i suoi segnali che tralucono nei *nomi* del Cristo, il Maestro, la Guida, aprendo il colloquio in molte direzioni: con ogni lucida disperazione umana – «Nulla ci importa di noi, quali fummo prima... (Non c’è) alcuna differenza dal non essere mai nati, quando la vita mortale è annullata dalla morte immortale» (Lucrezio, *La natura delle cose III*, 852s.868s.) –; con ogni domanda etica – «La virtù non è preclusa ad alcuno, è permessa a tutti, accoglie tutti, chiama a sé tutti... Non sceglie la casa o il censo, si accontenta dell’uomo nudo» (Seneca, *I benefici III*, 18) –; con la *filosofia mosaica* – «Vi sono due convinzioni... l’una che attribuisce tutto all’intelletto, come... suprema guida di tutto;... l’altra si sottomette a Dio come a quello che è suo Creatore. Simbolo della prima convinzione è *Caino*, detto *possesso*... dell’altra... *Abele*... *colui che riporta tutto a Dio*» (Filone, *I sacrifici di Abele e di Caino 2*) –. Il *kérygma* della Pasqua del Cristo, al di là di questi

Origene
COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO

Libro XIII

IL RITORNO DI ELIA

1. UNA CREDENZA ESTRANEA

*Allora i discepoli gli domandarono: Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?*¹.

I discepoli saliti con Gesù² ricordavano ciò che gli scribi tramandavano: Elia doveva venire prima dell'avvento del Cristo³ e per lui preparare le anime di coloro che lo avrebbero accolto. Ma la visione sul monte, durante la quale era apparso Elia, sembrava non concordare con quanto detto, giacché a loro era sembrato essere venuto Elia non prima di Gesù, ma insieme a lui. Pertanto dicono questo, pensando che gli scribi affermino il falso (1). Al che

¹ Mt 17, 10.

² Cf. Mt 17, 1ss.

³ Cf. Mt 3, 23-24.

(1) La leggenda di Elia non cessò di crescere nella pietà e nella letteratura tardo-giudaica: Gesù si riporta alle Scritture per affermare da un lato che la venuta di Elia nel Battista non avviene come reincarnazione, e dall'altro che la "restaurazione" apportata con Elia-Giovanni attiene al rinnovamento del popolo nella penitenza e nel perdono; è questa la dimensione fatta propria dalla comunità cristiana che fissa in un unico sguardo il Messia venuto e il precursore (cf. *El[e]ias* [J. Jeremias], in GLNT IV, 67-100). Peraltro il mistero di Elia – che è fra coloro che non hanno «mai assaggiato la morte» (*Quarto libro di Ezra* VI, 26, in *Apocrifi dell'Antico Testamento* [P. Sacchi], I, Milano 1990, 426) – è già noto a Origene nelle estensioni esoteriche che parlano dei «segreti di Elia profeta» (Origene, *Commentariorum Series*

il Salvatore risponde, non negando quello che viene tramandato su Elia, ma affermando che c'è un'altra venuta di Elia prima dell'avvento del Cristo, ignorata dagli scribi, nella quale essi non lo avevano riconosciuto e, divenuti quasi complici del fatto che Erode l'aveva fatto gettare in prigione ed eliminare, lo *avevano trattato come avevano voluto* ⁴. Poi afferma che faranno soffrire a lui la stessa cosa che hanno fatto ad Elia ⁵. Questo il quesito dei discepoli riguardo ad Elia, e questa la risposta del Salvatore. Ma quelli, ascoltato, *compresero* che la frase *Elia è già venuto* ⁶, e quello che disse in seguito il Salvatore, avessero riferimento a *Giovanni il Battista* ⁷.

E ciò si consideri detto a chiarimento del testo nel suo senso manifesto.

Ma ora, secondo la nostra capacità, indaghiamo anche sul suo senso nascosto (2). In questo, a mio vedere,

⁴ Mt 17, 12. ⁵ Mt 17, 12. ⁶ Mt 17, 12. ⁷ Cf. Mt 17, 13.

[Mt Ser] 117: PG 13, 1769; cf. *Élie* [R.E. Murphy - C. Peters], in DS IV, 1, 564-572); sulla permanenza mistica di Elia presso il popolo d'Israele, cf. gli esempi riportati in *I maestri del Chassidismo*, a c. di D. Leoni, I, Roma 1993, 162-165; G.G. Stroumsa, *Clement, Origen, and Jewish Esoteric Traditions*, in *Origeniana sexta*, 53-70; per una disamina sugli aspetti attuali del problema cf. P. Cantoni, *Cristianesimo e reincarnazione*, Torino 1997 (per Origene, pp. 36-50).

(2) Il testo nel suo *senso manifesto* e *nascosto*: cf. un brano già da noi citato nell'*Introduzione* al primo volume di Cm Mt: «I testi del Vangelo non sono solo semplici, come pensano taluni, ma presentati come semplici per i semplici per economia, mentre per coloro che vogliono e possono ascoltarli in modo più sottile, celano realtà di sapienza e degne del Logos di Dio» (Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* [Cm Mt] X, 1 [M.I. Danieli - R. Scognamiglio], I, Roma 1998, 77). Origene esegeta «attira così l'attenzione del lettore sul contenuto e sulla forma insieme del suo lavoro, per svilupparne quel che gli sembra l'essenziale: l'attività dello spirito umano che scopre i misteri di Dio» (A. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète du premier Evangile*. Thèse pour le Doctorat sous la direction de M. Alexandre, Paris IV (Grec), Paris 1992

non c'è alcun riferimento all'anima di Elia, perché si non abbia a cadere nella credenza circa la metensomatosi, estranea alla chiesa di Dio, non trasmessa dagli apostoli né apparsa in alcun punto delle Scritture (3). In realtà è in contrasto sia con il fatto che *le cose visibili* sono *transitorie*⁸, sia con la consumazione che subirà questo mondo⁹, ma anche con il compiersi delle parole: *il cielo e la terra passeranno*¹⁰, *passa la figura di questo mondo*¹¹ ed *i cieli periranno*¹² con ciò che viene dopo. Se infatti, per ipotesi, nella condizione in cui le realtà sussistono tra l'inizio e la fine del mondo, la stessa anima può vivere due volte nel corpo, per quale causa dovrebbe essere in esso? Se un'anima a motivo del peccato si troverà due volte nel corpo, perché non potrebbe essere in esso tre o più volte, dato che i castighi per questa vita ed i peccati ivi commessi non saranno scontati in altro modo che attraverso la metensomatosi? Se si concede questa ipotesi, forse si

[*pro-manuscripto*], 197; cf. M. Harl, *Introduzione a Origène, Philocalie*, 1-20, SC 302, Paris 1983, 82.108s.; M. Simonetti, *La Sacra Scrittura nella Chiesa delle origini* [I-III secolo], in *Salesianum* 57 [1995], 63-74).

⁸ 2 Cor 4, 18. ⁹ Cf. Mt 13, 39. ¹⁰ Mt 24, 35. ¹¹ 1 Cor 7, 31. ¹² Sal 101 (102), 27.

(3) Si veda H.J. Vogt, *Der Kommentar zum Evangelium nach Matthäus*, I, Stuttgart 1983, n. 4, 280s., e M. Maritano, *L'argomentazione scritturistica di Origene contro i sostenitori della metensomatosi*, in *Origeniana sexta*, 257.274: le affermazioni della Scrittura riprese da Origene ribadiscono la speranza che «tutti gli uomini... sotto la guida del Logos divino (giungano) alla perfezione: i loro corpi saranno così rivestiti di qualità migliori, le loro anime si dirigeranno solo verso il bene e i loro spiriti saranno pienamente risvegliati e uniti a Dio» (cf. C. Schönborn, *Risurrezione e reincarnazione*, Casale Monferrato 1990). In Cm Rm V, 1 l'esclusione della metensomatosi avviene nell'orizzonte di tutta la storia della salvezza: una «unica e medesima vita» si incontra, per ogni uomo, con il piano salvifico divino, da Adamo a Mosè, ai profeti, al Cristo (Origene,

dovrà per conseguenza ammettere che non ci sarà mai un tempo nel quale l'anima non trasmigri in un corpo. Sempre infatti entrerà nel corpo per peccati precedenti, e così non avrà luogo la dissoluzione del mondo, per cui *cieli e terra passeranno*¹³. Ma se, per questa ipotesi, si ammette che un'anima del tutto esente da peccato non entri più in questo corpo creato, dopo quanti cicli cosmici pensi che un'anima sia trovata del tutto purificata e non più bisognosa di trasmigrazione? E tuttavia, anche in queste condizioni, se avviene sempre che una certa anima si distacchi da un numero limitato di anime, e non entri più in un corpo, la generazione dopo tempi in certo senso immensi, dovrà pure finire, riducendosi il mondo ad una, a due o a poche più persone, e dopo che anche queste saranno giunte a perfezione, il mondo si dissolverà, mancando le anime che vengono nei corpi (4).

Ma questo non si accorda con la Scrittura; essa infatti conosce una moltitudine di peccatori al tempo della dissoluzione del mondo, cosa che risulta chiara se si confrontano le parole: *Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora fede sulla terra?*¹⁴, con ciò che in Matteo

Commento alla lettera ai Romani [Cm Rm] [F. Cocchini], I, Casale Monferrato 1985, 233-255, con varie note). Il rifarsi attuale del tema della metempsychosi va forse inteso anche come rimozione, da parte dell'uomo, delle proprie responsabilità etiche e metafisiche? (cf. A.N. Terrin, *New Age. La religiosità del postmoderno*, Bologna 1993).

¹³ Mt 24, 35.

¹⁴ Lc 18, 8.

¹⁵ Mt 24, 37-38ss.

(4) Il testo riflette con intensità quello studio attento su creazione (*génésis*), mondo (*kósmos*), tempi innumerevoli (*apeíron chrónon*), di cui Gregorio dirà con gratitudine: «Trattava della natura del tutto e di ciascuna parte... Ci teneva (ragionamenti) intorno alla santa armonia dell'universo» (Gregorio il Taumaturgo, *Discorso a Origene* 8, 110-111 [E. Marotta], Roma 1983, 72); come nota Vogt, *Der Kommentar* I, n. 6, 281s, ad Origene risulta bene la riflessione greca sul tempo – l'infinito

abbiamo trovato espresso in questi termini: *Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti come nei giorni che precedettero il diluvio, eccetera* ¹⁵.

Ma per coloro che allora saranno ancora vivi, il castigo dei peccati non consisterà nella metensomatosi. Se infatti saranno colti (dalla morte) mentre sono ancora in peccato, o saranno puniti dopo ciò con altro genere di castigo, per cui ci saranno due generi di punizione (l'una attraverso la metensomatosi, l'altra fuori di questo corpo: spieghino loro le cause e le differenze di questi modi), oppure non saranno puniti, quasi abbiano respinto in massa i peccati quelli lasciati per la fine del mondo, oppure (e questa è la soluzione migliore), uno solo è il modo di punizione di coloro che hanno peccato nel corpo: soffrire adeguatamente per i peccati fuori del corpo, (cioè) fuori della condizione di questa vita. Ma ciascuna di queste possibilità, per chi sia capace di considerare la natura delle cose, non fa che confutare la metensomatosi.

Dal momento però che i Greci che introducono la dottrina della metensomatosi, ammettendone le conseguenze, non accettano poi che il mondo si dissolva, ne segue necessariamente che, pur avendo ben

in cui tutto si dissolve di Anassimandro, il tempo misura del movimento secondo il prima e il dopo in Aristotele, il tempo immagine mobile della eternità immobile secondo Platone – e se egli rifiuta un eterno avanzare del mondo nell'infinito è per la parola della Scrittura che affida a Dio la *gènesis* e del *kósmos* e del *chrónos* (cf. P. Sacchi, *Il problema del tempo in Qohelet*, in AA.VV., *Il tempo*, PSV 36 [1997], 73-83).

¹⁶ Sus 35 LXX.

(5) Le difficoltà di integrare metensomatosi e rivelazione biblica permangono nella considerazione dell'ebraismo post-biblico e moderno, pur nella positività delle sue espressioni mistiche elevatissime: è la *Shekinah*, la presenza divina stessa, esiliata nel

considerato le Scritture, che mettono in luce la distruzione del mondo, o non ci credono, oppure devono trovare argomenti per spiegare la fine del mondo, cosa che essi, pur volendo, non sono in grado di fare (5).

Inoltre, a coloro che osassero affermare che il mondo non si corromperà, ecco che cosa vorremmo replicare: se il mondo non si corrompesse, ma durasse all'infinito, Dio non *conoscerebbe tutte le cose prima che siano*¹⁶. Ma se così fosse egli conoscerebbe parzialmente ogni singola cosa, o solo poche cose *prima della loro creazione*¹⁷, dopo queste altre ancora. Quello infatti che è infinito, non può per natura essere abbracciato da una conoscenza, la quale per sua essenza tende a circoscrivere le realtà conosciute. Ne consegue che non si possono fare profezie di qualsiasi realtà, considerato il fatto che tutte le cose sono infinite (6).

2. VENGA IL FIGLIO DI DIO

Ritengo essermi dovuto necessariamente soffermare

mondo, lo strumento attraverso il quale Dio provoca la redenzione, rendendo partecipi gli uomini di questo compito soteriologico, tanto è vero che solo quando ogni realtà individuale avrà compiuto la propria restaurazione, il Messia opererà nella sua venuta la redenzione finale (cf. l'Introduzione della Leoni a *I maestri*, I, 19-73, e anche alcune considerazioni della Prefazione [12-14] che mostrano implicitamente la validità delle grandi domande origeniane da cui siamo partiti).

¹⁷ Sus 35 LXX.

¹⁸ Lc 1, 13.

(6) «Dove non c'è fine non c'è possibilità di comprensione e di limite. E se fosse stato così, Dio non avrebbe potuto abbracciare e ordinare ciò che aveva fatto: infatti ciò che per natura è infinito è anche incomprendibile» (Origene, *I principi* [Princ] II, 9, 1 [M. Simonetti], Torino 1968, 317); in Princ IV, 4, 8, 558, Origene risponde alle critiche: «Nessuno

ad indagare sull'argomento della metemempsima, data l'ipotesi avanzata da alcuni, secondo cui la medesima anima (di cui stiamo parlando) fosse in Elia e in Giovanni, anima chiamata prima (col nome di) Elia e poi (di) Giovanni, e questi non senza volere di Dio fosse chiamato Giovanni, come risulta chiaro da ciò che disse l'angelo apparso a Zaccaria: *Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni*¹⁸, e dal fatto che Zaccaria riacquistò la voce dopo che ebbe scritto sulla tavoletta che colui che era nato si chiamasse Giovanni¹⁹. Ma se si fosse trattato dell'anima di Elia, anche questo secondo nato si sarebbe dovuto chiamare Elia, o si sarebbe dovuta indicare la ragione del cambiamento di nome, come nel cambiamento da Abràm ad Abraàm²⁰, da Sarai a Sara²¹, da Giacobbe a Israele²², e da Simone a Pietro²³: anche se neppure in tale condizione ce ne sarebbe più ragione: infatti nei casi suddetti i cambiamenti di nome sono avvenuti in una sola e medesima vita. Ma qualcuno chiederà: posto che non ci fu la stessa anima prima nel Tesbita e poi in Giovanni, come mai il Salvatore li chiama, in entrambi i casi, Elia? Rispondo che Gabriele nelle parole rivolte a Zaccaria aveva già suggerito che uno stesso essere era in Elia e Giovanni. Dice infatti: *ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà davanti con lo spirito e la potenza di Elia*²⁴. Bada bene: non disse "nell'anima di Elia", come se

si offenda... Se sono delimitati gli esseri che Dio può tenere sotto il suo controllo, necessariamente c'è limite al numero di quanti egli può comprendere. Nella sua potenza egli tutto comprende e non è compreso dal pensiero di nessuna creatura» (sulla accezione e i fraintendimenti del testo cf. n. 3 di Simonetti, 317: nel pensiero greco l'infinito fu valutato soprattutto in maniera negativa, solo «con Plotino si arriverà a valutazione positiva dell'infinito in Dio, inteso come pienezza e non come privazione di essere»; cf. Vogt, *Der Kommentar* I, n. 11, 282s.).

¹⁹ Cf. Lc 1, 63. ²⁰ Cf. Gn 17, 8. ²¹ Cf. Gn 17, 15.

avesse avuto luogo la trasmutazione, ma *nello spirito e nella potenza di Elia*. La Scrittura sa chiaramente quale è la differenza tra “spirito” ed “anima”, poiché il testo: *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*²⁵ e l'altro: *Benedite, spiriti ed anime dei giusti*²⁶, riportato nel libro di Daniele (secondo la versione dei Settanta), stanno ad indicare la differenza tra spirito ed anima. Giovanni quindi è chiamato Elia a causa non dell'anima ma dello spirito e

²⁷ 1 Cor 14, 32. ²⁸ 2 Re 2, 15.

²² Cf. Gn 32, 29. ²³ Cf. Mt 16, 18. ²⁴ Lc 1, 16-17. ²⁵ 1 Ts 5, 23. ²⁶ Dan 3, 86 (LXX).

(7) La «teologia di Giovanni il precursore» occupa un posto importante nella dottrina di Origene, in correlazione anche con l'angelologia, poiché, se il Battista «rappresenta la preparazione visibile della venuta del Verbo» gli angeli «rappresentano la sua preparazione invisibile»; nella meditazione origeniana le frontiere dei mondi creaturali sfumano e ci possono essere “inviati” che dal mondo celeste sono mandati ad assumere la condizione dell'esilio terrestre, preparando le vie del Verbo e la sua discesa redentrice (cf. J. Daniélou, *Origene*, ed. it., Roma 1991, 297). Proprio per la forza dello spirito e potenza di Elia che anima il Battista, si può vedere una fusione o comunione delle due figure ancor più necessaria per preparare la parusia gloriosa: «Prima della seconda e più divina venuta di Cristo, è probabile che Giovanni o Elia, un po' prima che si manifesti Cristo, la nostra vita, vengano a rendere testimonianza alla vita» (Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni* [Cm Gv] II, XXXVII [E. Corsini], Torino 1968, 272; cf. G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di Origene*, Milano 1982, 257).

(8) «Siamo sigillati con lo Spirito Santo affinché,... ricevendo le impronte del Santo Spirito diventiamo santi, e in ciascuno di noi lo spirito dell'uomo che è in noi (cf. 1 Cor 2, 11) diventi santo, e così anche, penso, l'anima. Ora, è con lo Spirito Santo che si è sigillati, ma è Dio che sigilla, ed è sigillato dal Padre con lo Spirito Santo chiunque, per il fatto di credere in Dio, “sigilla che Dio è verace” (Gv 3, 33); e viene sigillato al fine che, custodendo il sigillo e mostrandolo intatto nel “giorno della redenzione”, possa essere annoverato fra i redenti»

della potenza, e se queste cose furono prima in Elia e poi in Giovanni, ciò non è affatto in contrasto con l'insegnamento della Chiesa (7). *Ma sono gli spiriti dei profeti che devono essere sottomessi ai profeti* ²⁷, non le anime dei profeti che devono essere sottomesse ai profeti.

E *lo spirito di Elia si è posato su Eliseo* ²⁸. Ma bisogna indagare se lo spirito di Elia si identifichi con lo spirito di Dio che è in Elia, o se queste due realtà si distinguano, e se lo spirito di Elia che era in lui fosse ancora qualcosa di distinto rispetto allo spirito che ogni uomo ha in sé (8). In effetti l'Apostolo ha mostrato chiaramente che lo Spirito di Dio, anche quando è dentro di noi, è diverso dallo spirito di ogni uomo, affermando in un passo: *Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio* ²⁹, e in un altro passo: *Nessuno degli uomini conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui. Così anche le cose di Dio nessuno le ha mai potute conoscere se non lo Spirito di Dio*³⁰. Ma non ti meravigliare di quello che si dice di Elia: come gli accadde qualcosa di estraneo rispetto a tutti gli altri santi di cui parla la Scrittura, quando fu assunto *nel turbine verso il cielo* ³¹, allo stesso modo il suo spirito aveva qualcosa di particolare, per cui non solo si posò su Eliseo ³², ma discese anche su Giovanni alla sua nascita, e Giovanni fu in modo singolare *pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre* ³³ ed in maniera singolare camminò davanti al Cristo *con lo Spirito e la forza di Elia* ³⁴. Infatti è possibile che in lui ci siano più spiriti, non

²⁹ Rm 8, 16. ³⁰ 1 Cor 2, 11. ³¹ 2 Re 2, 11. ³² 2 Re 2, 15. ³³ Lc 1, 15. ³⁴ Lc 1, 17. ³⁵ Sal 50 (51), 14.
³⁶ Sal 50 (51), 12. ³⁷ Is 11, 2ss. ³⁸ Lc 1, 16. ³⁹ Mt 17, 13.
⁴⁰ 2 Re 2, 15. ⁴¹ Lc 1, 17.

solo cattivi ma anche buoni. Davide certo prega di essere sostenuto da *uno spirito di comando*³⁵ e chiede che nel suo intimo si rinnovi uno *spirito retto*³⁶. Se però il Salvatore, per farci partecipare al suo spirito di *sapienza e intelletto*, allo spirito di *consiglio e forza*, allo spirito di *conoscenza e pietà*, fu anche riempito dello spirito di *timore di Dio*³⁷, è possibile intendere che ci fossero in lui più spiriti buoni.

Questa spiegazione l'abbiamo data, perché è detto che Giovanni camminò davanti al Cristo *con lo spirito e la potenza di Elia*³⁸, sì che le parole *Elia è già venuto* si riferiscono allo spirito di Elia attivo in Giovanni, come avevano compreso anche i tre discepoli saliti con lui, *che egli parlava loro di Giovanni Battista*³⁹. Su Eliseo dunque *si era solo posato lo spirito di Elia*⁴⁰; mentre Giovanni camminava innanzi al Cristo non soltanto *nello spirito*, ma anche *con la forza di Elia*⁴¹. Per questo Eliseo non si sarebbe chiamato Elia, mentre Giovanni era lo stesso Elia

([Origen on] Eph Fr XXI [J.A.F. Gregg], in JThS III [1902], 556, tr. in *Biblia-Lettera agli Efesini* [U. Neri], Bologna 1995, 139); cf. J. Rius-Camps, *El dinamismo trinitario en la divinización de los seres racionales según Orígenes*, Roma 1970, 371.377. Sulla pneumatologia origeniana, cf. P. Galtier, *Le Saint Esprit en nous d'après les Pères grecs*, Roma 1946, 73-101, le cui considerazioni vanno rilette alla luce di H. Crouzel, *Origene*, ed. it., Roma 1986, 268-276 e delle annotazioni di Ch. Kannengiesser, *Écriture et théologie trinitaire d'Origène*, in *Origeniana sexta*, 351-364: sono le Scritture divinamente ispirate a condurre Origene a una teologia triadica in cui si connota la trascendenza propria allo Spirito.

⁴² MI 3, 22-24.

⁴³ Cf. Mc 9, 12.

⁴⁴ Cf. Mt 25, 31.

⁴⁵ Gv 1, 2.

(9) «Elia ha dunque avuto uno spirito (cioè una grazia) particolare, che si è posato in seguito su Eliseo e che è disceso su Giovanni alla sua nascita. Giovanni ha perciò avuto il privilegio, da una parte, di essere ripieno di Spirito Santo già nel seno di sua madre,

(9). Ma se bisogna citare la Scrittura, a partire dalla quale gli scribi dicevano che deve venire prima Elia, ascolta che cosa dice Malachia: *Ecco, io vi invierò il profeta Elia il Tesbita, eccetera, fino a: così che io non venga e colpisca il paese completamente* ⁴².

Sono queste parole a indicare probabilmente che Elia prepara alla venuta gloriosa di Cristo, per mezzo di alcuni discorsi sacri e di disposizioni nelle loro anime, coloro che erano stati resi adatti allo scopo. Questa venuta gli uomini della terra non l'avrebbero sostenuta, a motivo dell'eccesso di gloria, se non fossero stati prima preparati da Elia. Per Elia intendo non l'anima di quel profeta, ma il suo spirito e la sua potenza (10). Queste le realtà, per mezzo delle quali *si ristabilirà ogni cosa* ⁴³, perché per coloro che dalla restaurazione saranno ristabiliti e diventati capaci della gloria di Cristo, venga il Figlio di Dio che apparirà nella gloria ⁴⁴. Se Elia fosse come una parola, inferiore alla Parola che è il Logos Dio, il quale *in principio era presso Dio* ⁴⁵, anche questa

e dall'altra di camminare davanti a Cristo nello spirito di Elia» (Daniélou, *Origene*, 300). Sulla dinamica dello Spirito nell'uomo, cf. J. Dupuis, *“L'esprit de l'homme”. Étude sur l'anthropologie religieuse d'Origène*, Bruges 1967.

(10) Girolamo annota: «Elia, che verrà nel secondo avvento del Signore nella realtà del suo corpo, ora è già venuto, nello spirito e nella virtù di Giovanni» (*Commento al Vangelo di Matteo* III [S. Aliquò - S. Cola], Roma 1969, 173); sulle riprese origeniane del tema in Girolamo, cf. Y.-M. Duval, *Vers l'In Malachiam d'Origène. Jérôme et Origène en 406*, in *Origeniana septima*, 233-259; M. Maritano, *Girolamo e l'accusa della metempsicosi contro Origene*, *Ibid*, 261-292; e ancora Sgherri, *Chiesa*, 258s.; sulla figura di Elia, cf. AA.VV., *Élie le prophète*, I e II, Bruges 1956).

⁴⁶ Cf. Lc 1, 17. ⁴⁷ Mt 17, 12. ⁴⁸ Mt 25, 36. ⁴⁹ Mt 25, 35.

“parola” potrebbe venire, quasi un esercizio previo, al popolo che essa prepara perché sia *ben disposto* ⁴⁶ all'accoglienza del Logos perfetto.

A questo punto qualcuno potrebbe esprimere un'aporia: lo spirito e la potenza di Elia vennero a soffrire nella persona di Giovanni ciò a cui si riferisce la frase: *gli hanno fatto tutto ciò che hanno voluto* ⁴⁷? Al che si risponderà: a livello di spiegazione più semplice, niente di assurdo se per amore gli esseri che aiutano gli altri soffrano ciò che giova a coloro che ne sono aiutati (11) (anche Gesù, perciò, dice per amore degli infermi: *ero infermo* ⁴⁸, e degli affamati: *avevo fame*, e degli assetati: *avevo sete* ⁴⁹); a livello di spiegazione più profonda invece si risponderà: non si dice “gli”, bensì “*in lui*” *hanno fatto tutto ciò che hanno voluto*; le realtà che hanno sofferto, (cioè) l'anima di Giovanni (che non si identifica assolutamente con quella di Elia) e forse anche il corpo, erano sorrette dallo spirito e dalla potenza di Elia. Altro il modo con cui anima, spirito e potenza sono nel corpo, altro quello in cui il corpo di un giusto è in realtà migliore, sorretto e dipendente com'è da esse. *Ma quelli che vivono*

(11) Inesauribile appare in Origene il tema della compassione di Dio in Cristo; se del popolo condotto in schiavitù si può dire: «Pochi uomini giusti che si trovavano tra i deportati, non per le proprie colpe condivisero la prigionia, ma si sottomisero a questa onde i peccatori, che erano stati gravati da siffatto giogo, non rimanessero del tutto privi di un aiuto», ancor più lo si può affermare del Cristo: «Venni in una terra dove si trovavano schiavitù e prigionieri» (Origene, *Omellie su Ezechiele* [Om Ez] I, 1.5 [N. Antoniono], Roma 1987, 25.38); e nel Cristo tutto è bellezza: «Nessun mutamento vi fu in Cristo dalla eccellenza alla estrema bassezza: come è possibile infatti che sia estrema bassezza la bontà e l'amore per gli uomini?» (Origene, *Contro Celso* [C Cel] IV, 15 [A. Colonna], Torino 1971, 309; testo richiamato da Vogt, *Der Kommentar* I, n. 21, 285; cf. L. Perrone, “*La passione della carità*”. Il mistero della misericordia divina secondo

*nella carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi*⁵⁰. L'anima del peccatore infatti è sotto il dominio della carne, e quella del giusto è sotto il dominio dello spirito (12).

Si potrebbe indagare inoltre su questo punto: a chi si attribuisce *"in lui hanno fatto tutto quello che hanno voluto"*⁵¹? Forse si riferisce agli scribi, sul cui conto i discepoli rivolgono la domanda: *Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?*⁵². Ma non sembra proprio che Giovanni abbia subito un torto dagli scribi, se non quello di non credergli⁵³ o (come abbiamo già detto) di essere diventati complici dei misfatti che Erode osò perpetrare contro di lui.

Un altro poi riterrà che le parole: *in lui hanno fatto quel che hanno voluto*⁵⁴ si riferiscano non agli scribi, bensì ad Erodiade, a sua figlia, e ad Erode⁵⁵: furono loro a fare *in lui tutto ciò che hanno voluto*; anche ciò che è detto in seguito, mediante le parole: *Così il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto da parte loro*⁵⁶, si potrebbe riferire a loro; se il testo di prima si riferisce agli scribi, <anche questo riguarda gli scribi>; se invece la prima frase riguarda Erode, Erodiade e sua figlia, anche la seconda si deve riferire a loro. È infatti probabile che Erode abbia acconsentito alla morte di Gesù, forse perché anche la donna condivideva con lui questo disegno contro di lui (13).

Origene, in PSV 29 [1994], 223-235).

⁵⁰ Rm 8, 8-9. ⁵¹ Mt 17, 12. ⁵² Mt 17, 10. ⁵³ Cf. Mt 21, 25. ⁵⁴ Mt 17, 12. ⁵⁵ Cf. Mt 14, 6-12. ⁵⁶ Mt 17, 12.

IL “MAL DI LUNA”

3. LA DISCESA DEL LOGOS

*Venuti essi presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che in ginocchio gli disse: Signore, abbi pietà di mio figlio*¹.

I sofferenti, o i familiari dei sofferenti, stanno insieme alle folle. Perciò Gesù, dopo che avrà dispensato (1) ciò che trascende le moltitudini, discende verso di loro, perché coloro che non possono ascendere a motivo delle malattie che li opprimono ricevano giovamento dalla discesa del

(12) Affermazioni di grande rilievo per il legame postulato fra antropologia e cristologia: «Che l'uomo sia composto, l'abbiamo imparato dalle sacre Scritture... “Iddio vi santifichi lo spirito e l'anima e il corpo”... Questo spirito non è lo Spirito Santo, ma una parte del composto umano... Il Salvatore e Signore nostro... non avrebbe potuto salvare l'uomo intero se non avesse assunto l'uomo intero. Esclude la salvezza del corpo chi dice spirituale il corpo del Salvatore, ed esclude la salvezza dello spirito dell'uomo» (cf. Origene, *Dialogo con Eraclide* 6, 14-8, 17, in *Il Cristo* I. Testi teologici e spirituali dal I al IV secolo [A. Orbe - M. Simonetti], Milano 1990, 338s.; cf. M. Fédou, *La Sagesse et le monde. Essai sur la christologie d'Origène*, Paris 1995, 141-153).

(13) «Il partito dei Farisei dette il suo assenso alla morte di Giovanni, così come la volontà di Erode ebbe la sua parte

Logos dall'alto verso di loro.

Ora, è da indagare (2) nel caso di quali malattie i pazienti giungano alla fede e preghino per la loro guarigione, e di quali malattie invece siano altri a fare ciò per loro, come il centurione per un suo servo ², il funzionario regale per suo figlio ³, il capo della sinagoga per la figlia ⁴, la Cananea per la figliolina posseduta da un demone ⁵, ed ora quest'uomo in ginocchio per il figlio epilettico ⁶. Insieme a questi casi indagherai quando è che il Salvatore guarisca di sua iniziativa e senza essere pregato da alcuno, come nel caso del paralitico <alla piscina probatica> ⁷. Queste guarigioni, confrontate tra loro e sottoposte ad esame, presenteranno, per chi è capace di mettersi all'ascolto della sapienza di Dio nascosta *nel mistero* ⁸, molti insegnamenti concernenti le diverse malattie spirituali e il modo della loro terapia.

4. MALATTIE SPIRITUALI

nell'assassinio del Signore» (Girolamo, *Commento* III, 174).

¹ Mt 17, 14.

(1) *Oikonomía*, dispensazione: cf. Cm Mt X, 1; XII, 43, vol. I, 77.366. Nelle discese e salite di Gesù a favore della umanità malata, «la divina economia si intreccia alle cose umane» (Origene, *Omèlie su Geremia* [Om Ger] XVIII, 6 [L. Mortari], Roma 1995, 232). «Quando (il Cristo) fu appeso alla croce, ebbe fine l'economia della carne;... risorgendo dai morti (egli) ascese al cielo... L'olocausto, (offerto sulla) croce, ha riunito la terra al cielo e il divino all'umano» (Origene, *Omèlie sul Levitico* [Om Lv] I, 4 [M.I. Danieli], Roma 1985, 41). Nella *economia* salvifica rientrano le singole manifestazioni di grazia, *economie*, che permangono nella Chiesa, «luogo di cura (per) una moltitudine di malati» (Om Lv VIII, 1, 175) «attraverso la storia del mondo» (cf. Cm Gv I, VII, 129, con n. 16 di Corsini; H.U. von Balthasar, *Parola e mistero in*

A questo punto, trattandosi di indagare non su tutti i casi, bensì su quello che stiamo esponendo, vediamo – secondo un’interpretazione tropologica - chi possiamo individuare nell’epilettico e nel padre che prega per lui, che cosa rappresenti il cadere dell’infermo non sempre, ma spesse volte, nel fuoco e a volte nell’acqua ⁹, e cosa significhi il fatto che l’abbia potuto guarire Gesù ¹⁰, e non i discepoli. Ciò ha infatti una sua buona ragione (3). Ciascuna delle malattie e ognuna delle infermità “allora” sanate dal nostro Salvatore *nel popolo* ¹¹ si riferiscono alle varie infermità spirituali: come i paralitici che indicano persone prive di vigore spirituale, il cui animo giace nel corpo, come paralizzato; i ciechi che, essendo tali, rappresentano quelle persone prive di vista per realtà percepibili solo dall’anima, ed i sordi, che sono segno di

Origene, in *Origene: Il mondo, Cristo e la Chiesa*, ed. it., Milano 1972, 41; Vogt, *Der Kommentar I*, n. 26, 286).

² Cf. Mt 8, 5-13. ³ Cf. Gv 4, 46-54. ⁴ Cf. Lc 8, 40-56.
⁵ Cf. Mt 15, 21-28. ⁶ Cf. Mt 17, 15. ⁷ Cf. Gv 5, 1ss. ⁸ 1 Cor 2, 7.

(2) *È da indagare*: lo sguardo di Origene percorre le folle del Vangelo, seguendo fin dove arriva la penetrazione salvifica di Gesù (cf. Cm Mt XI, 3, vol. I, 180ss., per i gruppi compositi della prima moltiplicazione dei pani). Rispetto al testo greco, la traduzione latina, più ampia, si sofferma sulle forme di “conoscenza” con le quali si attinge il Logos divino-fatto carne; l’originale ha identica portata ecclesiologica per la mescolanza di sani-malati intorno al Cristo e il tema della *filantropia medica* (cf. S. Fernández, *Cristo médico, según Orígenes. La actividad médica como metáfora de la acción divina*, Roma 1999, 140ss. 223ss; A. Roselli, O tecnivthi Qeovi: *la pratica terapeutica come paradigma dell’operare di Dio in Phil. 27 e PA III 1, in Il cuore indurito del Faraone. Origene e il problema del libero arbitrio* [L. Perrone], Genova 1992, 65-83).

⁹ Mt 17, 15. ¹⁰ Cf. Mt 17, 16.19. ¹¹ Mt 4, 23.

(3) «Le guarigioni miracolose operate dal Salvatore, pur essendo

quelle persone prive di udito nell'accogliere la Parola di salvezza: in maniera analoga a quei casi (4) ci sarà da indagare anche su ciò che riguarda l'epilettico. È una malattia, questa, che per considerevoli tratti non attacca i soggetti che ne soffrono, e durante questi periodi, finché non ci sono attacchi di epilessia, chi ne è affetto dà l'impressione di non differire in niente da chi sta bene. Una simile patologia si potrà riscontrare in alcune anime: molte volte si presume che godano di buona salute nel campo della castità o di altre virtù, ma poi arrivano momenti in cui sono attaccate da una passione come da epilessia, per cui da uno stato di apparente solidità ¹² ecco che crollano, dilaniate dall'illusione di questo secolo e da altre bramosie ¹³. Forse non ti sbaglieresti nel dire che costoro sono (per così dire) epilettici a livello spirituale: attaccati dagli *spiriti del male che abitano nelle regioni celesti* ¹⁴, molte volte stanno male per il tempo in cui subiscono l'epilessia delle passioni della loro anima e a volte cadono nel fuoco ¹⁵ degli incendi allorché, stando a ciò che è detto nel profeta Osea, *gli adulteri diventano come forno per consumare con la fiamma* ¹⁶; altre volte invece cadono nell'acqua ¹⁷, quando il re di tutto ciò che

simboli (della guarigione) di coloro che son liberati da ogni malattia e debolezza per l'opera perenne del Logos di Dio, essendosi nondimeno verificate anche in modo corporeo, giovarono a coloro che ricevertero il beneficio, perché li indussero alla fede» (Cm Gv VI, XXXIII, 338); i miracoli evangelici «continuano nel presente e formano un tutt'uno con l'evento cristiano... conservano la loro forza dimostrativa non solo in quanto si riferiscono al Gesù della storia, rappresentando le sue credenziali messianiche, ma perché inoltre sono inverati dalla salvezza che il *Lógos* realizza oggi negli uomini che accolgono il Vangelo» (F. Mosetto, *I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*, Roma 1986, 164).

4) Le opere di Gesù vanno lette nel disegno unitario della storia

è in acqua ¹⁸, il drago, li fa precipitare dalla condizione in cui credevano poter respirare in libertà, nelle profondità dei flutti del mare che è la vita umana (5).

Nella spiegazione che stiamo dando circa l'epilettico, siamo in accordo con l'autore del *Libro della Sapienza* che parla da un lato della regolarità del giusto (*il discorso del giusto è saggezza per sempre* ¹⁹) e, d'altro lato, di *coloro che si lasciano andare: lo stolto invece muta come la luna* ²⁰. E in gente del genere è possibile assistere a slanci, che possono rapire sino alla lode quelli che non tengono conto della loro incostanza, tanto che si potrà dire che o sono già al plenilunio, o che poco ci manca. Potrai considerare ancora che quella luce apparente che è in loro va scemando, non essendo più luce diurna ma notturna (lunare), e la luce apparente non arriva più ad essere visibile in essi. Se però coloro che per primi hanno dato un nome alle realtà (6), l'epilessia l'abbiano chiamata "mal di luna" per tale motivo oppure no, ricerco da te stesso.

della salvezza: «vi erano molti defunti al tempo di Gesù, ma risuscitarono soltanto quelli che il Logos riconobbe opportuni per la resurrezione, affinché non soltanto le cose operate dal Signore fossero simboli di alcune verità, ma anche fossero la causa diretta, per poter avvicinare la moltitudine al meraviglioso insegnamento del Vangelo» (C Cel II, 48, 179); «Sottolineando, attraverso l'interpretazione spirituale, il potenziale simbolismo dei segni», Origene mostra che i miracoli «lasciano trasparire l'azione sapiente di Dio e del suo *Lógos* per restaurare la vita spirituale dell'umanità» (Mosetto, *I miracoli*, 107).

¹² Cf. 1 Cor 10, 12. ¹³ Cf. Mc 4, 19. ¹⁴ Cf. Ef 6, 12.
¹⁵ Cf. Mt 17, 15. ¹⁶ Os 7, 4. ¹⁷ Cf. Mt 17, 15. ¹⁸ Cf. Gb 41, 26.

(5) L'epilessia è considerata nella trattazione prevalentemente come *mal della luna* in senso spirituale: se da un lato Origene vuole

5. «SE AVESSI LA FEDE...»

Padre dell'epilettico sarà forse l'angelo al quale questi è toccato in sorte (se appunto bisogna dire che ogni anima umana è sottomessa ad un angelo <come ad un padre>), angelo che prega il medico delle anime, come per suo figlio, perché lo liberi (dal male), visto che dalla malattia non l'ha potuto liberare la parola meno valida dei discepoli (7). Ma uno spirito *muta e sordo*²¹, se lo si può interpretare in senso tropologico, è segno degli impulsi irrazionali verso un bene apparente; esso viene espulso dal Logos, affinché uno che ha compiuto finora del bene per impulso irrazionale (stimato come un bene da quelli che lo considerano tale) non lo compia più senza ragione, ma

liberare il cristiano dal fatalismo astrale, dall'altro non sottovaluta l'influsso delle potenze negative sulla fragilità della condizione umana (cf. Fernández, *Cristo*, 94); in questo senso portare il *lunatico* a Gesù vuol dire presentare tutto il suo essere a una evangelizzazione esorcistica che non si limita «alla chiara coscienza», ma si estende anche alle «profondità psichiche inconscie, segno della nostra animalità» (H. Crouzel, *Théologie de l'Image de Dieu chez Origène*, Paris 1956, 206).

¹⁹ Sir 27, 11.

²⁰ Sir 27, 11.

(6) *Hanno dato un nome alle realtà*: «Il problema consiste in questo: se, come pensa Aristotele, i nomi provengono da convenzione; ovvero, come ritengono i filosofi stoici, da natura, dacché le prime voci furono imitazioni delle cose che si volevano esprimere, e da esse nacquero i nomi veri e propri...; oppure, come insegna Epicuro (in modo diverso da quello che pensano gli Stoici), i nomi provengono da natura, in quanto i primi uomini emisero determinati suoni di voce, diversi secondo gli oggetti» (C Cel I, 24, 67, testo richiamato da Vogt, *Der Kommentar I*, n. 29, 286s.); questo dibattito del pensiero greco ha un senso profondo, perché c'è «un legame naturale e come esistenziale fra il simbolo e la sua verità, una presenza del significato all'interno del significante» (H. Crouzel, *Origène et la connaissance mystique*, Bruges 1961, 254-258) e anche in questa luce l'esegesi origeniana ricerca il

secondo la ragione dell'insegnamento di Gesù (8). <Questa malattia è difficile da guarire, è grave: crede di aver agito bene nel fare ciò che bene non è; in soggetti simili c'è una forza così grande e tale, da poterla paragonare ad una montagna: per fare sì che tale forza si sposti da colui che ne è affetto, ci vuole tutta la fede del guaritore. E tutta la fede è quella che si paragona ad un *granello di senapa* ²²>. Partendo da questa considerazione, anche Paolo dice: *Se avessi la fede per spostare le montagne* ²³: non una, ma parecchie montagne analoghe a questa *sposta chi ha la fede come un granello di senapa* ²⁴. Perché la gente minimizza la fede (9), e questa sembra loro qualcosa di molto piccolo e di poco valore; ma se cade in terra buona (cioè in anima capace di far buona accoglienza a tale seme) diventa *un grande albero*, tanto che gli esseri, non privi di ali, ma che si levano in volo a livello spirituale, gli *uccelli del cielo*, possano nidificare tra i rami di un tale albero ²⁵.

6. «PROCLAMANO INIQUITÀ CONTRO L'ALTO...»

mistero che si cela dietro i nomi di persone e luoghi.

²¹ Cf. Mc 9, 25. ²² Cf. Mt 17, 20.

(7) *Angelo-padre*: «Abbiamo detto più volte che gli angeli hanno la cura e la custodia delle anime che sono nella Chiesa di Dio... Mi pare dunque che anche in questo passo sia... fatto conoscere nel mistero che alcune anime sotto di loro si comportano come figlie» (Origene, *Omelie sui Numeri*[Om Nm] XXIV, 3 [M.I. Danieli], Roma 1988, 337): le immagini origeniane sottolineano spesso nell'angelo, con «sentimento di calda simpatia», la «presenza di un parente, di un amico e, significativamente, di un pedagogo», con la sua limitatezza di potere rispetto a Dio, «il solo a dover essere pregato e adorato» (A. Monaci Castagno, *Origene predicatore*, Milano 1987, 175).

(8) Gli impulsi irrazionali – *alógoi* – sono espulsi dal *Lógos*, affinché il bene non sia più fatto in modo non razionale – *alógo* –, ma

È ora dunque di accostarci al testo. In primo luogo chiediamoci in che senso si dica epilettico chi è vessato da uno spirito sordo e muto, e a qual titolo si chiami mal di luna dal grande luminare celeste, secondo dopo il sole, stabilito da Dio per dominare la notte ²⁶.

I medici si attengano pure alla fisiologia, dal momento che non ritengono che in questo passo si tratti di spirito impuro, bensì di sintomo fisico e, stando alla fisiologia, spieghino pure che gli umori liquidi della testa fluiscono in base ad una certa “simpatia” con la luce della luna, di natura liquida (10). Noi, che da un lato crediamo al Vangelo, che questa malattia la considera prodotta nei

secondo la parola – *lógos* – dell’insegnamento di Gesù: si vede bene nel testo l’alternanza e la pregnanza nuova della terminologia e della sostanza che esprime: «Assieme a un senso soggettivo, che esprime la partecipazione delle creature ragionevoli al *Lógos* divino, *logikós* ha un significato oggettivo: affermando un rapporto con una Ragione che è sempre il Figlio di Dio, ne riceve un senso sovranaturale che lo fa entrare nel vocabolario del mistero» (Crouzel, *Origène et la connaissance*, 45); la guarigione sarà dunque l’inizio di una vita nuova, condotta secondo il *Lógos* o insieme al *Lógos* (cf. R. Scognamiglio, *Proaivresì! tra scelta e fede nel Commento a Matteo di Origene*, in «*Nicolaus*» XXIV, 1/2 [1997], 245-265; H.de Lubac, *Storia e Spirito*, ed. it., Milano 1985, 376).

²³ 1 Cor 13, 2. ²⁴ Cf. Mt 17, 20. ²⁵ Cf. Mt 13, 31ss.
²⁶ Cf. Gn 1, 16ss.

(9) *La gente minimizza la fede*: «Per noi, che vogliamo uscire dall’Egitto, sia questa la prima mansione: nella quale abbandonato il culto degli idoli e l’adorazione dei demoni, che non sono dèi, crediamo che il Cristo è nato dalla Vergine e dallo Spirito Santo, e che il *Verbo fatto carne* è venuto in questo mondo» (Om Nm XXVII, 3, 374). Dunque, «il fondamento della vita spirituale è la fede. Questo è capitale e ci mostra già dall’origine che non si tratta di una semplice ascesa platonica» (Daniélou, *Origene*, 351); e ancor meno si deve attribuire allo sforzo dell’uomo il puro dono che è la fede stessa. Ricordavamo quasi a

soggetti ammalati da uno spirito impuro, muto e sordo, e d'altra parte constatiamo che coloro che sono soliti promettere guarigione a tali persone, a somiglianza dei maghi egiziani, sembrano a volte riuscirci (11), diremo che forse per stravolgere le creature di Dio *perché proclamino iniquità contro l'alto e levino la loro bocca contro il cielo*²⁷, questo spirito impuro segue alcune fasi della luna; così fa in modo, a partire dalla osservazione che gli essere umani soffrono a seconda delle fasi lunari, da far credere che un così grave morbo avvenga per colpa non del *demonio muto e sordo*²⁸, bensì del grande luminare che è nei cieli, stabilito *per regolare la notte*²⁹, che non ha alcun potere nel determinare tra gli uomini un male del genere (12). Ma tutti quelli che individuano nella posizione degli astri il motivo di tutti i disordini che si verificano sulla terra (sia nel loro insieme sia nei singoli casi) *proclamano iniquità contro l'alto*³⁰. Questi tali veramente *hanno levato contro il cielo la loro bocca*³¹, asserendo che tra gli astri alcuni hanno influssi malefici, altri benefici; mentre il Dio dell'universo non ha creato nessun astro per produrre del male, secondo Geremia, com'è scritto nelle Lamentazioni:

conclusione della Introduzione a Cm Mt I un testo significativo: «È proprio della bontà divina superare con i benefici colui che è beneficiato, prevenire colui che sarà degno, concedendogli la capacità prima ancora che ne diventi degno» (Cm Gv VI, XXXVI, 342; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 443ss.).

²⁷ Sal 72 (73), 8-9 (LXX).

²⁸ Mc 9, 25.

(10) È una delle sezioni più ampie per l'aspetto delle conoscenze mediche in Origene, il vaglio di esse, e, soprattutto, per come stabilire il rapporto fra *fisiologia e fede nel Vangelo*, poiché il Cristo medico che si prende cura della umanità dolorante diviene punto di riferimento per lo sviluppo stesso della scienza medica, che andava distinta dal ricorso intensificato e crescente alle pratiche magiche (cf. B. Neuschäfer, *Origenes als Philologe*, Basel 1987, 199-202; A. Roselli, 'O tecnivthi' Qeov', 82s.; P. Pizzamiglio, *Le scienze e la patristica*, in *Complementi*

*Dalla bocca del Signore <non> procedono bene e male*³².

Ma può anche darsi che, come questo spirito impuro, che causa il cosiddetto mal di luna, osserva le fasi lunari per agire su colui che per alcuni motivi gli è affidato e non ha meritato di avere una protezione angelica, allo stesso modo alcuni spiriti e dèmoni si adeguano alle configurazioni di altri astri, perché non solo la luna, ma anche gli altri astri vengano vituperati da coloro che *proclamano iniquità contro l'alto*³³.

Si può certo dare ascolto agli esperti di oroscopi, i quali fanno risalire il motivo di ogni mania e possessione diabolica alle fasi lunari. Ora che i soggetti che soffrono il cosiddetto mal di luna cadano a volte *nell'acqua*³⁴, è un fatto evidente; ma che cadano anche *nel fuoco*³⁵, è fenomeno che avviene, anche se più di rado. Ed è questo un morbo così difficile da guarire, che coloro che hanno il dono di guarire indemoniati a volte ci rinunciano, a volte invece non ci riescono se non con digiuni e preghiere³⁶ e parecchi sforzi.

interdisciplinari di patrologia [A. Quacquarelli], Roma 1989, 218s.; Fernández, *Cristo*, 53-58).

(11) *Pare che a volte ci riescano*: «Badate dunque che non cada in inganno l'anima di alcuno di voi e ancora non resti nell'ambiguità e nel dubbio, quando sentirà dire di un uomo o di un altro: il demonio ha guarito la tale malattia ad opera del tale idolo, ha predetto questo o quello; tutti questi sono idoli di demoni e di uomini che non conoscono la verità» (Origene, *Omèlie su Isaia* [Om Is] VII, 2 [M.I. Danieli], Roma 1996, 151). Astrologia, divinazione, magia sono affrontate da Origene nell'intersecarsi dei loro «rispettivi percorsi» con vie umane di solitudine e angoscia: «Contro i successi – anche terapeutici – (degli astrologi), Origene contrappone un argomento tradizionale che egli sfrutta a fondo anche contro i successi delle altre forme di divinazione e della magia: le credenze astrologiche sono frutto di una gigantesca beffa ordita dai demoni ai danni dell'umanità, in modo che questa possa cadere più facilmente nelle loro mani» (Monaci Castagno, *Origene*, 145s.).

²⁹ Gn 1, 16.

³⁰ Sal 72 (73), 8 (LXX).

³¹ Sal 72 (73), 9

Ti chiederai se tale patologia, come esiste tra esseri umani, così sia pure tra gli spiriti, per cui alcuni di essi parlano, altri no; alcuni hanno l'udito, altri l'hanno perduto. Ma si troverà che, come è in loro stessi il motivo del loro essere impuri, così è per il loro libero arbitrio che sono condannati ad essere privi di parola e di udito. Infatti anche alcuni esseri umani avranno a subire una condanna simile, se sarà esaudita la preghiera del profeta, espressa nello Spirito Santo, preghiera che, a proposito di alcuni peccatori, dice: *rimangono senza parola le labbra di menzogna*³⁷. Ed è forse in questo senso che coloro che hanno usato male del loro udito ed hanno ascoltato vanità, saranno privati dell'udito da colui che dice: *Chi ha fatto colui che ci sente male ed il sordo?*³⁸, perché non abbiano più ad ascoltare cose vane (13).

(LXX). ³² Lam 3, 38. ³³ Sal 72 (73), 8.

(12) «Anche molti uomini considerati come credenti si interrogano con inquietudine se le azioni umane non siano assoggettate alla necessità e se non è impossibile che esse si verifichino in maniera diversa da come le producono gli astri secondo le loro diverse fasi... Ebbene, dobbiamo anche sostenere riguardo agli astri che essi non sono in nulla gli *agenti* degli accadimenti umani, ma soltanto dei *segni*» (*Philocalie* 21/27. Sur le libre arbitre, 23, 1.14 [É. Junod], SC 226, Paris 1976, 132s.174s.; cf. Introduzione di Junod, 24-65, che esamina il rapporto fra la teoria origeniana degli astri-segni e la dottrina, propria a Plotino, degli astri-lettere scritte nel cielo). Cf. il tema in Couzel, *Origène et la connaissance*, 236-239; G. Bendinelli, *Il Peri; Eujch-! di Origene e la tradizione neoplatonica*, in *Il Dono e la sua ombra. Ricerche sul Peri; Eujch-! di Origene* (F. Cocchini), Roma 1997, 35s.

³⁴ Cf. Mt 17, 15. ³⁵ Cf. Mt 17, 15. ³⁶ Cf. Mt 17, 21.
³⁷ Sal 30 (31), 19. ³⁸ Es 4, 11.

(13) Le considerazioni conclusive del paragrafo sembrano sottolineare la positività di una apparente limitazione e privazione – l'essere sordo, muto, cieco –, come si esprime un altro accenno della

7. «O GENERAZIONE INCREDULA...»

Poiché dice: *O generazione incredula ed adultera* ³⁹, il Salvatore mette in luce che il male è subentrato in seguito ad una perversione, è avvenuto contro natura e ci ha fatto pervertire. Gravato dal peso di tutto il genere umano della terra (14) (penso), per la loro malizia ed il suo vivere con loro, disse: *Fino a quando starò con voi?* ⁴⁰.

Si è già parlato, in parte, di quel detto: *Se avete fede quanto un chicco di senapa, direte a questa montagna, eccetera* ⁴¹; nondimeno, per una visione più chiara di questo punto, ecco che cosa resta da dire.

Nel presente contesto ritengo siano dette montagne quelle potenze diventate ostili con enorme effusione di male, potenze che sono, in certo senso, piantate negli animi umani (15). Perciò, se uno *ha tutta la fede* ⁴², in modo da non essere più incredulo ad un testo solo delle

⁴² 1 Cor 13, 2. ⁴³ Gn 15, 6; Rm 4, 3. ⁴⁴ Mt 17, 20.
⁴⁵ 1 Cor 13, 2. ⁴⁶ Mt 17, 2.

Filocalia: «Dio, che dispensa tutte le cose riguardanti il mondo in maniera giovevole, a ragione anche ci ha reso ciechi davanti all'avvenire. Poiché la conoscenza dell'avvenire ci farebbe abbandonare la lotta contro il male... Ci giova non sapere se saremo buoni o cattivi... Così Dio ha fatto (il medesimo uomo) cieco e vedente, vedente per il presente, ma cieco davanti all'avvenire» (*Philocalie* 21/27, 23, 10-11, 162-165); o ancora: «Se prima non è chiusa la visione del male, non si spalancherà la vista del bene. Così dunque intendo anche quella parola del Dio buono: "Chi ha fatto il vedente e il cieco?" (Es 4, 11): *vedente* secondo il Cristo, *cieco* secondo il consiglio del serpente» (Om Nm XVII, 3, 239). Anche solo da questi riferimenti si vede la risposta agli interrogativi gnostici e marcioniti sulla bontà del Creatore (cf. Fernández, *Cristo*, 79).

³⁹ Mt 17, 17. ⁴⁰ Mt 17, 17. ⁴¹ Mt 17, 20.

(14) *Il Salvatore sentendo il peso di tutto il genere umano:*

Sacre Scritture, ed ha una fede come quella di Abramo, che credeva a Dio al punto tale che *la sua fede gli venne computata a giustizia* ⁴³, una tale persona *dirà a questa montagna* (voglio dire: allo spirito muto e sordo presente in colui che è chiamato epilettico): *Spostati da qui* (ovviamente, dal malato vessato da esso) *a lì* (magari nell'abisso) *ed essa si sposterà* ⁴⁴. E l'Apostolo, partendo (credo) da tale punto, affermò con autorità apostolica: *Anche se avessi la fede da spostare le montagne* ⁴⁵. Non una, ma molte montagne simili ad essa è in grado di spostare colui che ha fede quanto un chicco di senapa (16). Certo, niente sarà impossibile per chi ha fede a tale punto. Ma facciamo ancora attenzione alle parole: *questa razza (di demoni) non si scaccia se non con preghiera e digiuno* ⁴⁶: se mai dovessimo occuparci della guarigione di un soggetto, affetto da un male simile, non mettiamoci a far giuramenti, domande e discorsi allo spirito impuro (17), come se quello ci ascoltasse; ma *dedicandoci a preghiera e digiuno* ⁴⁷ riusciamo, pregando

altrove Origene porrà sulle labbra del Cristo Sposo questa rivelazione sulla *economia*: «Alzati, vieni»... Io per te ho sostenuto la rabbia delle tempeste, ho sopportato i flutti che erano dovuti a te; «la mia anima è divenuta» per te «triste fino alla morte»; «sono risorto dai morti» dopo avere infranto «i pungiglioni della morte» e sciolto le catene dell'inferno» *Omellie sul Cantico dei Cantici* [Om Ct] II, 12 [M.I. Danieli], Roma 1990, 90); e fortemente: «Egli continua a prender su di sé il peccato, perché tutto il mondo divenga senza peccato... (L'Agnello di Dio) si è sacrificato per prender su di sé il peccato non di pochi ma del mondo intero» (Cm Gv I, XXXII; VI, LV, 183.371; cf. le pagine di M. Simonetti su *Origene in Storia della Teologia* I [E. Dal Covolo], Bologna 1995, 167-171).

(15) «Il diavolo è una “montagna tenebrosa, i principi di questo eone votati alla distruzione” sono “montagne tenebrose”; anche il demonio lunatico era un “monte” e un “monte tenebroso”, di cui il Salvatore diceva: “Direte a questo monte”...» (Om Ger XII, 12, 156). «È probabile, e in altre circostanze Origene stesso non avrebbe mancato di farlo notare, che, nella logica del racconto, “questa montagna” rinvii a quella della Trasfigurazione (Mt 17, 1-9) dalla quale

per <la salvezza> del malato < che viene da Dio> e col nostro proprio digiuno, ad allontanare da lui lo spirito impuro.

¹ Mt 17, 22.
⁵ Mt 17, 22.

² Mt 16, 21.

³ Mt 16, 21.

⁴ Mt 17, 22.

IL FIGLIO CONSEGNATO

8. UOMINI, POTENZE, DIO

Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini ¹.

Gesù e i suoi apostoli sono appena discesi (Mt 17, 9). Ma, a questo concatenamento dal senso ovvio, l'esegeta preferisce una simbolica più interiore secondo la quale la "montagna" designa qui il demonio che Gesù ha appena scacciato e che i discepoli non avevano potuto espellere (Mt 17, 18-19)» (Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 57; sulla duplice valenza dei monti – luminosi, tenebrosi –, cf. Sgherri, *Chiesa*, 165s).

(16) «Il poco del giusto, che ha una fede umile come un granello di senape, ma ardente e vigorosa... "è meglio delle molte ricchezze dei peccatori"» (*Omelie sui Salmi* [Om Sal] XXXVI, III, VI [E. Prinziavalli], Firenze 1991, 130s.); «Giungiamo a comprendere quale grande cosa sia possedere in *modo completo* e *stabilmente* tutta la *fede*, che, quando è concentrata in tutta la sua pienezza nell'anima umana, è così potente da trasportare le montagne, quali che esse siano» (Cm Gv XXXII, XVI, 772): la completezza è «l'accettazione del contenuto dogmatico cristiano nei suoi vari punti», la stabilità sembra essere «l'elemento divino che viene a confermare quello umano» (cf. nota di Corsini al testo ora citato, 773; Rius-Camps, *El dinamismo*, 362; e ancora Cm Mt XIII, 5, nota 9).

⁴⁷ Cf. 1 Cor 7, 5.

(17) *Non mettiamoci a far giuramenti, domande e discorsi allo spirito impuro*: discernimento suggerito dal magistero spirituale basato

A prima vista, queste parole sembreranno equivalere di certo a quelle altre: *Cominciò a mostrare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani e dei sommi sacerdoti* ². In realtà non è così: un conto è *mostrare ai discepoli che deve andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani e dei sommi sacerdoti e scribi*, e, dopo la Passione, *venire ucciso*, e, dopo l'uccisione, *risuscitare il terzo giorno* ³, e un conto è dire loro, mentre sono in Galilea (dettaglio su cui non siamo informati precedentemente), *che il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato* ⁴. Nel caso precedente, difatti, non è detto: *venire consegnato*, mentre ora è anche precisato *nelle mani degli uomini* ⁵. A tale proposito dobbiamo chiederci: da chi e nelle mani di quali uomini verrà consegnato? Lì infatti siamo informati da parte di chi, e in quale luogo, soffrirà; qui invece, oltre ciò, veniamo anche a sapere che il suo *soffrire molto* da parte delle persone testé menzionate si attua non perché siano essi i primi responsabili del suo *molto soffrire*, bensì colui che lo consegna, o coloro che lo consegnano, *nelle mani degli uomini* (1). Qualcuno pertanto dirà: è per

sulle Scritture, confortato da esempi di esaudimento della «preghiera unita al digiuno» (cf. Origene, *La Preghiera* [Preghe] XIII, 2 [G. Del Ton], Roma 1974, 70; Crouzel, *Origene*, 184-188). Questa lettura sul "mal della luna" avrà riverberi nella tradizione spirituale: «La luna, con il suo crescere e poi di nuovo decrescere, ci mostra la struttura dell'uomo che ora fa il bene, ora pecca: poi, mediante la penitenza, riprende la corsa verso la vita virtuosa. Dunque, l'intelletto di chi è caduto non è perduto, come ritiene qualcuno presso di voi: proprio come non è il corpo della luna che decresce, ma la luce. L'uomo riacquista di nuovo la propria luminosità mediante la penitenza, come la luna, dopo il decrescere, da sé si riveste della luce. Chi infatti crede in Cristo, "anche se muore vivrà" (Gv 11, 26)» (Giovanni Carpazio, *Ai monaci dell'India che gli avevano scritto, cento capitoli di ammonizione*, in *La Filocalia*, a cura di Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto [M.B. Artioli - M.F. Lovato], I, Torino 1982,

spiegare ciò che l'Apostolo dice di Dio, *Lui che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi*⁶, ma anche il Figlio consegnò se stesso per noi⁷ alla morte, per cui non fu solo consegnato dal Padre, ma si consegnò da se stesso. Qualche altro poi, dopo aver messo a confronto non solo quel passo, ma anche questi che stiamo esponendo, dirà: in primo luogo fu il Padre a consegnare il Figlio⁸; in seguito, perché fosse messo alla prova, combattesse e soffrisse per gli uomini, o meglio *per tutto il mondo*⁹ onde *togliere il peccato*¹⁰, fu consegnato al *principe di questo mondo*¹¹ e agli altri che ne hanno il comando; questi poi lo consegnarono in mano agli uomini che lo uccisero (2).

Prenderemo ad esempio le proprietà di Giobbe: *Ecco, quanto egli possiede lo do in tua mano, ma lui non potrai toccarlo*¹². In seguito, in certo senso, il diavolo lo consegnò ai suoi agenti: a quelli che li fecero prigionieri, ai cavalieri, al fuoco disceso come dal cielo, al vento

¹⁹ Cf. Gv 13, 27. ²⁰ Rm 8, 32. ²¹ Cf. 1 Cor 2, 7ss.
²² Cf. 1 Cor 15, 26. ²³ Cf. 1 Cor 15, 22.

401). (Nel testo le parole messe tra due <> sono aggiunte in base a ricostruzione del testo ipotizzato da Diehl e Klostermann).

⁶ Rm 8, 32. ⁷ Gal 1, 4. ⁸ Cf. Rm 8, 32. ⁹ 1 Gv 2, 2.
¹⁰ Cf. Gv 1, 29. ¹¹ Cf. Gv 14, 30.

(1) *Colui che lo consegna*: «Salvezza (sotérian) del Padre nel mondo è il Figlio, salvezza del Figlio nel mondo è la croce» (Origene, *Selecta in Psalmos* 19 [20], 6; PG 12, 1248): questo mirabile testo condensa la iniziativa salvifica di Dio, la persona designata per operarla e il modo della sua realizzazione; «Origene collega all'azione salutare di Gesù Cristo la pacificazione del mondo e la sua riconciliazione con Dio... (Mondo) è lo spazio degli uomini e degli angeli ove operano le "potenze avverse"» (cf. B. Psephogas, *La passion de notre-Seigneur Jésus-Christ dans la théologie d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 319; B. Studer, *Dio salvatore nei padri della Chiesa*, Roma 1986, 128-130; H.

impetuoso venuto da oltre il deserto che si abbatté sulla casa ¹³. Cercherai di capire se, come il diavolo consegnò i figli di Giobbe a quelli che li fecero prigionieri e ai cavalieri, così li consegnasse anche ad una potenza dipendente dal *principe del potere dell'aria, quello spirito che ora opera nei figli della ribellione* ¹⁴, perché il fuoco disceso di lì sulle pecore di Giobbe sembrasse scendere dal cielo a colui che portò la notizia a Giobbe: *Un fuoco è caduto dal cielo ed ha bruciato le pecore, come ha pure divorato i pastori* ¹⁵.

Analogamente, ti chiederai se *l'improvviso vento venuto dal deserto*, che ha investito *i quattro angoli della casa* ¹⁶, non fosse magari uno di quegli esseri al servizio del diavolo, cui questi consegnò il banchetto *dei figli e delle figlie* ¹⁷ di Giobbe, perché *la casa rovinasse sui giovani* ¹⁸ del giusto e ivi trovassero la fine.

Dev'essere stato perciò il Padre (3) (come nel caso di Giobbe) a consegnare dapprima il Figlio alle potenze ostili,

²⁴ Rm 8, 32. ²⁵ Eb 2, 14. ²⁶ Eb 2, 14. ²⁷ Eb 2, 15.
²⁸ Gv 11, 25; 14, 16; cf. Ez 18, 4. ²⁹ Ez 18, 4.

Crouzel, *Le Christ sauveur selon Origène*, in «Studia missionalia» 30 [1981], 63-87).

(2) *Per gli uomini... per tutto il mondo*: «Dato che Origene ha dilatato l'ambito della tradizionale soteriologia, facendole eccedere i limiti dell'umanità per abbracciare l'intero universo delle creature razionali, perciò non solo uomini ma anche angeli e demoni, di conseguenza vengono dilatati anche significato e valore dell'incarnazione e della morte di Cristo: soprattutto sulla base di Col 1, 20 ("Pacificando per mezzo della sua croce ciò che esiste sia in terra sia nei cieli"), Origene più volte rileva con chiarezza che celesti e terrestri hanno avuto bisogno di purificazione e che perciò Gesù è morto per il peccato di tutto l'universo» (Simonetti, *Origene*, in *Storia della Teologia*, I [Dal Covolo], 171).

¹² Gb 1, 12. ¹³ Cf. Gb 1, 15-19. ¹⁴ Ef 2, 2. ¹⁵ Gb 1,

e poi queste a consegnarlo *in mano agli uomini*: tra questi era Giuda, nel quale *entrò satana, dopo che ebbe preso il boccone* ¹⁹; fu satana, molto più responsabilmente di Giuda, a consegnarlo. Ma, se metti a confronto ed esamihi l'essere consegnato del Figlio da parte del Padre alle potenze avverse, e l'essere consegnato del Salvatore nelle mani degli uomini da parte di quelle potenze, fa' attenzione a non mettere sullo stesso piano l'essere consegnato di cui si parla nei due casi! Devi capire che il Padre <non l'ha dato semplicemente>, ma nel suo amore agli uomini, *lo ha consegnato per tutti noi* ²⁰, mentre le potenze ostili, consegnando il Salvatore in mano agli uomini, non miravano a consegnarlo per la salvezza di alcuni, bensì (per quanto dipendeva da loro, perché nessuna di esse conosceva *la sapienza di Dio nascosta nel mistero* ²¹) lo consegnarono perché morisse, in modo che *la morte*, sua *nemica* ²², lo prendesse sotto il suo potere, al pari di quelli che muoiono *in Adamo* ²³. Ma anche gli uomini che lo uccisero fecero questo, conformandosi al proposito di coloro

³⁰ Gv 18, 36. ³¹ Gv 14, 30. ³² Mt 4, 9. ³³ Sal 2, 2.
³⁴ Sal 2, 3. ³⁵ Cf. Rm 6, 5.

16. ¹⁶ Gb 1, 19. ¹⁷ Gb 1, 18. ¹⁸ Gb 1, 19.

(3) *Dev'essere stato il Padre*: gli avversari di Gesù – potenze, uomini – «uccidano – per quanto sta in loro – la Giustizia, se Cristo è la Giustizia, uccidano la Sapienza, se Cristo è la Sapienza, uccidano la Verità, se Cristo è la Verità» (Om Ger XIV, 12, 179); attraverso i percorsi sconvolgenti della Passione, la *kénosi* del Cristo svelerà l'identità reale del Figlio e del Padre: «Bisogna infatti avere il coraggio di dire che la bontà di Cristo, nel momento in cui egli "umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce", si manifesta più grande, più divina, e veramente conforme all'immagine del Padre che non nel caso che egli avesse tenuto "per sé gelosamente l'esser pari a Dio" (Fil 2, 8.6)» (Cm Gv I, XXXII, 182) e questo perché: «Nemmeno il

che volevano mettere Gesù sotto il potere della morte (4).

Era indispensabile – credo – esaminare questo punto, perché la consegna di Gesù nelle mani degli uomini avvenisse non da parte di uomini, bensì da parte di potenze, alle quali il Padre *consegnò* il Figlio *per tutti noi*²⁴, *distruendo colui che ha il potere della morte*²⁵ per il fatto stesso di essere consegnato e sottomesso, al potere di coloro cui fu consegnato. *Mediante la morte*, infatti, *soppresse colui che della morte ha il potere (cioè il diavolo)*²⁶ e liberò *quelli che per timore della morte erano*

Padre è impassibile... prova pietà e misericordia, soffre di amore e s'immedesima nei sentimenti che non potrebbe avere, data la grandezza della sua natura, e per causa nostra sopporta i dolori degli uomini» (Om Ez VI, 6, 119; cf. Cm Mt X, 23, n. [41], I vol., 163s.; Fédou, *La Sagesse*, 321-328; G. Bostock, *Origen's exegesis of the Kenosis Hymn [Philippians 2: 5-11]*, in *Origeniana sexta*, 531-547).

(4) Origene si sofferma sulla preziosità della consegna salvifica del Figlio: «“Lo consegnò dunque per tutti” (Rm 8, 32). Non solo per i santi, non solo per i grandi, ma anche per i più piccoli e per tutti quelli senza eccezione che sono nella Chiesa, il Padre consegnò il proprio Figlio» (Cm Rm VII, IX, cit., I, 393s.). L'ampiezza cosmica del sacrificio del Cristo come tocca le potenze celesti, così avvolge della sua misteriosa grandezza realtà sconosciute o insignificanti per lo sguardo umano, attuando anche secondo questo aspetto l'inganno delle potenze: «Come Giona nel ventre del pesce, Cristo entrò in quella morte, cioè in quel luogo che il Salvatore stesso ha chiamato “cuore della terra” (Mt 12, 40)... per liberare quanti erano proprio lì trattenuti dalla morte... nel luogo stesso in cui la morte aveva il regno» (Cm Rm V, X, cit., I, 297; cf. de Lubac, *Storia*, 316-320).

(5) «Nelle Scritture “morte” è sì un unico termine, ma indica molte realtà: (la) separazione del corpo dall'anima, (realità) intermedia,... indifferente,... la separazione dell'anima da Dio, che viene per il peccato,... (ma) è chiamata così pure quella morte lodevole mediante la quale uno muore al peccato e viene seppellito con Cristo» (Cm Rm VI, VI, cit., I, 319): anche questo paragrafo di Cm Mt ha presenti tali passaggi, convogliati verso la morte *buona*, quella *del Cristo* nella quale, mistericamente immersi, attingiamo la caparra di una corporeità redenta e incorruttibile: «Come si dice che tutti

soggetti a schiavitù, per tutta la vita ²⁷.

9. «VIA DA NOI IL LORO GIOGO»

È da ritenere che il diavolo detenga il *potere della morte*, non di quella media e comune, di cui muoiono gli esseri composti di anima e di corpo (5), quando l'anima si separa dal corpo, bensì di quella morte opposta e ostile a Colui che disse: *Io sono la vita* ²⁸; per cui è *l'anima che*

⁴¹ Mt 17, 23. ⁴² Cf. Eb 2, 14.

quanti abbiamo un sol corpo, in quanto abbiamo Adamo come principio e capostipite secondo la natura della nostra origine, così siamo tutti iscritti a nome di Cristo come nostro capostipite per mezzo della divina rigenerazione,... suo corpo, rinati come siamo a incorruttibilità per mezzo dello Spirito» (Cm Gv Fr CXLI, 908; cf. E. Dal Covolo, *Note sulla dottrina origeniana della morte*, in *Origeniana quinta*, 430-437; C. Noce, *La morte in Origene*, in PSV 32 [1995], 289-303).

(6) Il Sal 2, 1-2 aiuta a cogliere il dramma della croce nel consenso di forze – umane e sovraumane – che vi cospirano: «Quattro generi di uomini... insorsero contro Gesù: genti che fremettero contro di lui, e popoli che meditarono cose vuote, e re della terra che insorsero con principi che cospirarono insieme. E pensiamo che con "genti" siano designati gli uomini estranei alla fede,... con "popoli" invece quelli (dalla circoscisione), i quali meditarono cose vuote, non avendo compreso il Cristo annunciato nelle parole profetiche che meditavano. Con "re della terra e principi" invece Erode e Ponzio Pilato, ed i capi del popolo dei Giudei» (*Selecta in Psalmos* 2, 1-2: PG 12, 1101; cf. Cm Mt XII,1 e ivi note, I vol., 265s.; Sgherri, *Chiesa*, 83s.)

pecca, quella che muore ²⁹.

Ora il Salvatore mette in luce che non è Dio a consegnarlo nelle mani degli uomini, quando dice: *Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei* ³⁰. Essendo infatti consegnato ai Giudei, fu consegnato nelle mani di uomini, non certo dai suoi servitori, ma dal *principe di questo mondo* ³¹, che aveva detto circa i regni di potenze invisibili che si ergono contro gli uomini: *Tutte queste cose ti darò se prostrandoti mi adorerai* ³². Perciò anche di quei regni è da pensare che sia detto: *Insorgono i re della terra, e i principi hanno congiurato insieme contro il Signore e contro il suo Cristo* ³³. Quei *re* e *principi* sono insorti ed hanno congiurato contro il Signore e contro il suo Cristo. Quanto a noi, a cui è giovato il fatto che l'hanno consegnato nelle mani degli uomini e l'hanno ucciso, diciamo: *spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo* ³⁴. Quando infatti diventiamo *conformi alla morte di Cristo* ³⁵, non siamo più oppressi né dalle catene dei re della terra (come abbiamo spiegato), né dal giogo dei principi di questo mondo uniti in congiura (6). Ecco perché *il Padre non risparmiò il proprio Figlio, ma lo consegnò per tutti noi* ³⁶, perché i principi che l'hanno preso e consegnato nelle mani degli uomini vengano *irrisi da chi abita nei cieli e scherniti dal Signore* ³⁷, giacché è a distruzione del loro proprio regno e potere e con propria sorpresa (7) che

³⁶ Rm 8, 32. ³⁷ Cf. Sal 2, 4. ³⁸ Cf. Rm 8, 29; 6, 5.
³⁹ Cf. Rm 6, 4. ⁴⁰ Cf. Mt 4, 16; Is 8, 23; 9, 1.

(7) *A distruzione (katalúein) del loro proprio regno... avendo soppresso (katargeîn) la morte*; già nel paragrafo precedente Origene aveva posto questa distinzione: il primo termine indica tutte le prove

hanno ricevuto dal Padre il Figlio, che risuscitò il terzo giorno, avendo soppresso la morte sua nemica e reso noi *conformi non solo alla sua morte, ma anche alla sua risurrezione* ³⁸. È grazie a lui che camminiamo nella *novità di vita* ³⁹, non sedendo più *nella regione e nell'ombra della morte* (8), essendosi levata su di noi la *luce* di Dio ⁴⁰.

Anche se il Salvatore disse: *Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo metteranno a morte e il terzo giorno risusciterà* ⁴¹, i discepoli si rattristarono assai che stesse per essere consegnato nelle mani degli uomini ed ucciso, quasi avessero ascoltato annunci cupi e dolorosi, senza riflettere che sarebbe risuscitato il terzo giorno e non ci sarebbe stato bisogno di altro tempo (9) per sopprimere, mediante la morte, *colui che della morte detiene il potere* ⁴².

⁴ Cf. Mt 17, 27. ⁵ Cf. Mc 1, 17 par. ⁶ Cf. Mt 22, 19-21.
⁷ Cf. Mt 22, 21. ⁸ Cf. Mt 22, 21. ⁹ Col 1, 15. ¹⁰ Cf. Gv 14, 30.
¹¹ Cf. Mt 22, 21.

subite dal Cristo nelle successive consegne disposte dal disegno del Padre, il secondo si riferisce al «colpo finale» dato al diavolo e alla liberazione di quanti erano tenuti sotto la schiavitù per timore della morte (Psephthogas, *La passion*, 318s.). Nel testo appare il tema dell'inganno delle potenze: «È su questa delusione del demonio che i padri hanno messo l'accento... (Questa dottrina) non è che l'eco delle parole di san Paolo che si rivolge ironicamente alla Morte dopo che è stata ingannata: "O morte dov'è la tua vittoria?" (1 Cor 15, 55)» (Daniélou, *Origene*, 324; cf. J. Kirchmeyer, voce *Grecque [Église]*, nel tratto *Libération*, DS VI, 823-835).

(8) *Conformi alla sua risurrezione*. La Lettera agli Efesini (2, 6) dice: «Risuscitati... e fatti sedere nelle regioni celesti»: «(Chi) sa contemplare il regno di Cristo, non esiterà a dire che chi già è santo... non è sulla terra benché sensibilmente lo si veda sulla terra. Colui infatti che è nello Spirito non è sulla terra... Tuttavia, tali modi di sentire e la percezione di queste e tali realtà non sono terrestri ma celesti, e di tutti

LA TASSA DEL TEMPIO

10. LE DUE IMMAGINI

¹² Col 1, 15.

quelli la cui cittadinanza è già nei cieli (cf. Fil 3, 20) poiché si sono assisi con Cristo nelle regioni celesti» (Eph Fr X , 405, tr. Neri). L'opera pasquale del Cristo restaura la libertà dell'uomo legato, soggetto alle potenze, individuato come di scorcio nella scena inaugurale di Betfage: «Accanto al puledro legato c'erano persone... (Sono) padroni ingiusti... non sono neppure in grado di guardare in faccia colui che è il vero padrone che libera il puledro dai loro lacci» (Cm Gv X, XXX, 425; cf. Crouzel, *Théologie*, 211-215); «(Il Cristo) dopo aver incatenato l'uomo forte e aver trionfato su di lui per mezzo della propria croce, penetrò perfino nella sua casa, nella casa della morte, nell'inferno, e da lì rubò i suoi beni, cioè condusse via le anime che egli tratteneva» (Cm Rm V, 10, cit., I, 297s.; cf. M. Pesty, *Descente aux Enfers et bonne captivité chez Origène*, in «Connaissance des Pères de l'Église» 62 [1996], 16-24).

(9) *Non ci sarebbe stato bisogno di altro tempo*: «Gesù... pregò il Padre e fu esaudito e subito, come gridò al Padre, fu accolto... Dopo tre ore fu accolto, lui che forse avrebbe potuto vivere due giorni sulla croce... perché il suo spirare apparisse dono (*beneficium*) di Dio, e merito della sua preghiera più che della violenza della croce» (Mt Ser 140: PG 13, 1793; cf. A. Orbe, *La teologia dei secoli II e III*, II, Roma 1995, 445s.). Origene accenna alla immensità salvifica di quei *tre giorni* che sconvolgono le barriere della realtà e postulano la speranza della risurrezione per tutto il Corpo del Cristo: «Allora le molte membra saranno un unico corpo... Egli comporrà insieme il corpo» (Cm Gv X, XXXVI, 434s.; «Poiché il Capo ha trionfato, il corpo intero, il "Pleroma" sarà salvo»: cf. H. de Lubac, *Cattolicesimo*, ed. it. Roma 1948, 233.245s.; F. Varillon, *La souffrance de Dieu*, Paris 1975; J.

*Venuti poi a Cafarnao, si avvicinarono a lui gli esattori del didracma*¹.

Ci sono alcuni re della terra, i cui figli non pagano tasse o tributi; e ci sono altri, diversi dai loro figli ed estranei ai re della terra, dai quali i re di questa terra riscuotono tasse o tributi. Ed i loro figli tra i re di questa terra sono liberi, come <figli> tra padri, ma quelli che sono loro estranei, sono liberi in rapporto a realtà fuori della terra, ma sono come schiavi per quelli che esercitano il dominio su di loro e li tengono sotto schiavitù (come gli Egiziani che esercitavano il dominio sui figli di Israele, gli rendevano la vita amara e li tenevano con forza sotto schiavitù²). Per coloro che vivono in schiavitù, il Figlio di Dio assunse solo la forma di schiavo³, in analogia alla schiavitù degli Ebrei, senza fare alcuna opera di fango o servile. Siccome

¹³ Cf. Mt 17, 26. ¹⁴ Mt 17, 26. ¹⁵ Gv 8, 32. ¹⁶ Cf. Gv 8,

Servais, *Comunione, universalità e apocatastasi: sperare per tutti*, in «Communio» 148 [1996], 24-39; R.J. Tournai, *Polémique antisamaritaine et le feu du Tofet*, in RB 104 [1997], 3, 367).

¹ Mt 17, 24. ² Es 1, 14. ³ Fil 2, 7.

(1) Si noterà nell'insieme di questa sezione unitaria, dedicata all'episodio del *tributo al tempio* (Mt 17, 24-27), uno slittamento tematico sul motivo proprio del *tributo a Cesare* (Mt 22, 15-22): questi casi di cesura e sovrapposizione non sono frequenti in Origene – la cui genialità interpretativa segue, anche nel lussureggiare di immagini esegetiche, le transizioni del testo – ma possono manifestarsi là dove, assieme alla continuità della narrazione, urge sull'esegeta la forza trascinate di qualche problema emergente dalla pagina commentata (cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 56-60 e G. Bendinelli, // *Commentario a Matteo di Origene*. L'ambito della metodologia scolastica dell'antichità, Roma 1997, 24).

(2) La densità *tropologica* del brano richiama l'ampia trattazione origeniana della parabola della rete (cf. Mt 13, 47ss. e Cm Mt X, 11-13: «Trattandosi di pesci, in ciò che attiene alla loro vita, è un male che

dunque ha la forma di quello schiavo, paga tassa e tributo, non diversamente da quello dato dal suo discepolo (1). Sarebbe bastato lo stesso statere e una sola moneta pagata sia per Gesù che per il suo discepolo. Ma questa moneta non si trovava nella casa di Gesù; si trovò per caso in mare, sulla bocca del pesce marino. A sua volta, io penso, ebbe il beneficio di salire in alto e abboccare all'amo di Pietro ⁴ diventato *pescatore di uomini* ⁵ tra i quali si trovava anche quello chiamato pesce in senso tropologico, perché gli si tolga la moneta che porta l'immagine di Cesare ⁶ e venga a trovarsi tra quelli pescati da coloro che hanno imparato ad essere pescatori di uomini (2). Chi dunque ha ciò che appartiene a Cesare, lo renda a Cesare ⁷ per poter, dopo, rendere a Dio ciò che è di Dio ⁸. Ma poiché Gesù, essendo *immagine di Dio invisibile* ⁹ non aveva l'immagine di Cesare (*il principe di questo mondo non ha nessun potere su di lui* ¹⁰), per questo prende da un

accada loro di trovarsi in una rete... Ma stando all'interpretazione della parabola, non è un bene essere in mare e non entrare nella rete» (Cm Mt X, 13, I vol., 113 e n. [22], ove si riprendeva il: «Fuori della Chiesa nessuno si salva»: cf. *Omellie su Giosuè* [Om Gs] III, 5 [R. Scognamiglio - M.I. Danieli], Roma 1993, 80). Nella rete-Chiesa, si è messi al sicuro dalle acque del male: «Gesù dunque dà per sé un'immagine prendendola dal mare», ove essa era racchiusa in uno di quei pesci «che s'attaccano alle squame del dragone» (Ez 29, 4.3; cf. Om Ez XIII, 2, 206; Crouzel, *Théologie*, 189-197). Clemente Alessandrino aveva letto nel brano un'allegoria: «Il Signore ammonisce di togliere via da coloro che vengono dall'acqua battesimale all'esca della giustizia la prodigalità e l'amore delle ricchezze, come la moneta dal pesce» // *Pedagogo* II, 14, 1 [M.G. Bianco], Torino 1971, 292).

(3) *Rese il debito... senza averlo assunto*: «Il nostro Salvatore, che è l'immagine di Dio, mosso da misericordia per l'uomo, che era stato fatto a somiglianza di lui, vedendo che, deposta la sua immagine, aveva rivestito l'immagine del maligno, mosso da misericordia, assunta l'immagine dell'uomo, venne a lui» (Origene, *Omellie sulla Genesi* [Om Gn] I, 13 [M.I. Danieli], Roma 1978, 54s.); la scena evangelica del

luogo adatto, dal mare, l'immagine di Cesare ¹¹, per darla ai re della terra per sé e il suo discepolo, affinché gli esattori delle imposte non sospettassero che Gesù fosse in debito con loro ed i re di questa terra: rese il debito (3), senza averlo però né assunto né posseduto né acquistato né mai reso sua proprietà, onde evitare che l'immagine di Cesare fosse presso *l'immagine di Dio invisibile* ¹².

11. «I FIGLI SONO LIBERI»

Secondo un'altra spiegazione (4) si potrebbe dire così. Ci sono alcuni figli di re di questa terra e ci sono

tributo diventa parabola della *kénosi* di Cristo che, «pur essendo libero, pagò tuttavia il tributo – giunse infatti perfino alla morte –» (*Commento alla lettera ai Romani* [Cm Rm] IX, XXX [F. Cocchini], II, Genova 1986, 129), restaurando così per Adamo la «immagine di Dio (precedente) all'immagine inferiore», aggiunta a motivo del peccato (Om Ger II, 1, 51; cf. Vogt, *Der Kommentar* I, n. 49, 289s.; L. Perrone, *Il cosmo e l'uomo nel sistema teologico di Origene*, in DSBP 11, 130-142; Crouzel, *Origene*, 263-267).

(4) La lettura al paragrafo precedente era già nella prospettiva *tropologica* tradizionale per la prima Chiesa – i *pesci* sono i cristiani convertiti dal “pescatore di uomini” Pietro –; l'Alessandrino ritorna sul momento precedente, «affina, sfuma, discute, apre larghe prospettive cosmiche, interiorizza il senso ecclesiale» (cf. A. Bastit-Kalinowska, *Conception du Commentaire et Tradition exégétique dans les In Matthaëum d'Origène et d'Hilaire de Poitiers*, in *Origeniana Sexta*, 686.691). Si può avvertire nei percorsi ermeneutici origeniani una felice inter-azione fra la *scuola* – ove si formulano le domande – e la *assemblea liturgica ecclesiale* – in cui Origene spiega le Scritture – in continuità, per la pre-comprensione di fede, fra il dialogo della scienza e la conversione della vita (cf. su questi rapporti F. Refoulé - F. Dreyfus, *Quale esegesi oggi nella Chiesa?*, in «Sussidi biblici» 38-41, Reggio Emilia 1993; I. Graesslé, *De la conversation à la conversion: actualité des chemins homilétiques*, in RThF 129 [1997], III, 209-223).

(5) *Liberi... figli... coloro che dimorano nella verità della Parola:*

<altri> che non sono loro figli se non in senso generico, e ce ne sono altri che non facendo parte dei figli dei re della terra, sono figli di nessuno sulla terra, ma per ciò stesso sono figli o di Dio o del Figlio di Dio. Per cui quando il Salvatore domanda a Pietro: *I re di questa terra da chi esigono le tasse e i tributi?* e Pietro: Non dai loro figli, ma dagli estranei¹³, Gesù dice di costoro, che non appartengono ai re di questa terra e si trovano ad essere figli per la loro condizione di libertà: *Quindi i figli sono liberi*¹⁴; perché liberi non sono i figli dei re della terra, in quanto *chiunque compie il peccato è schiavo del peccato*¹⁵; bensì coloro che dimorano nella verità della Parola (5), e grazie a ciò *hanno conosciuto la verità*,

la libertà sarà l'usare non la «moneta del mondo» ma la moneta «di Dio Padre mediante Gesù Cristo» (Ignazio, Magn V, 2, in Ignace d'Antioche, *Lettres* [P.Th. Camelot], SC 10, Paris 1969, 82; cf. A. Bastit-Kalinowska, *L'interprétation de l'Évangile comme récit dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in AA.VV., *La narrativa cristiana antica*, Roma 1995, 273; Crouzel, *Théologie*, 174.210). Nel passo emerge la dignità filiale di Pietro a fianco della filialità unica di Gesù, e d'altra parte Gesù manifesta una "paternità" che è estensione agli uomini della sua comunione con Dio: «(Il Salvatore) poiché ha ricevuto in dono dal Padre coloro che credono, così dice di loro in profezia: "Ecco, io e i miei figli, che Dio mi ha dato" (cf. Is 8, 18). E non è da pensarsi che non (li) abbia avuti colui che ha ricevuto, dal momento che ancora (li) ha colui che ha "dato"» (Om Is VII, 1, 148; cf. Vogt, *Der Kommentar I*, n. 52, 290).

¹⁷ Mt 17, 27.

(6) *Favole circa le nature*: «Dove sono gli eretici, dove sono quelli che introducendo la dottrina di parecchie nature dell'anima asseriscono che vi è una materia di cui disperare, che non riceve in alcun modo la salvezza? Se c'è una natura che deve perire, chi altra potrebbe essere se non 'Babilonia'? Tuttavia Dio non ha del disprezzo neanche per lei, tanto che ha ordinato ai medici di "prendere del balsamo per Babilonia, se mai guarisca" (Ger 28, 8)» (Om Ger L. II, 12, 310; cf. Cm Mt X, 11, I vol., 104ss.). Origene unifica posizioni diversificate degli "avversari

perché questa li *farà liberi* ¹⁶.

Se dunque uno è figlio in senso assoluto, e non è per niente figlio dei re di questa terra, quello sì che è libero. E tuttavia, pur essendo persona libera, si dà pensiero di non scandalizzare i re di questa terra, i loro figli e gli esattori delle imposte. Ecco perché dice: *Non li scandalizziamo, ma va', getta l'amo e il primo pesce che viene su, prendilo, eccetera* ¹⁷. Ora, vorrei fare una domanda alla gente che

gnostici" (cf. E. Norelli, *Marcione e gli gnostici sul libero arbitrio, e la polemica di Origene*, in *Il cuore indurito*, 1-30; A. Le Boulluec, *La notion d'hérésie dans la littérature grecque II-III siècles*, II, Paris 1985, 509-513): l'intento è di ribadire, come in queste righe, che tutti possono giungere a salvezza, accogliendo il Cristo (cf. Cocchini, Introduzione Cm Rm, I, n. 88, XXIX).

(7) Sul luogo e il significato di *Cafarnao-campo della consolazione*, Origene si era già fermato in Cm Gv, raccogliendo la lettura di Eracleone sulla *discesa* di Gesù nel mondo, nella parte più bassa, regione degli "ilici", presso il mare, simbolo della materia, e rovesciandone luminosamente la prospettiva: «(Cafarnao) sembra essere un simbolo, come si è detto all'inizio di questa spiegazione, di un "luogo di consolazione" di grado inferiore, che forse è diventato "luogo di consolazione" grazie alla consolazione che Gesù vi ha arrecato con ciò che vi ha insegnato e compiuto» (Cm Gv X, XI-XII, 393-396, qui 395s., e n. 15 di Corsini, 393; cf. H. Strutwolf, *Gnosis als System. Zur Rezeption der valentinianischen Gnosis bei Origenes*, Göttingen 1993; Daniélou, *Origene*, 232-242; Monaci Castagno, *Origene*, 107-115; E. Lupieri, *Lo Gnosticismo*, in *Complementi*

si diletta di favole circa le nature: di che natura sono sia i re di questa terra, sia i loro figli, che gli esattori di imposte, che il Salvatore non vuole scandalizzare? Se stiamo alla loro ipotesi, non sembra gente di natura lodevole, ma intanto Gesù è preoccupato di non scandalizzarli, evita loro uno scandalo, per non farli peccare più gravemente o per farli giungere (posto che lo vogliano) a salvezza, nell'accogliere colui che ha risparmiato loro di essere scandalizzati (6). E certo come nel "Campo della consolazione" (questo significa *Cafarnao*) consolando ogni discepolo e <annunciando> che egli è libero e figlio, gli dà capacità di pescare il *primo pesce*, perché venuto su, Pietro abbia consolazione sia per il pesce venuto su e pescato, sia per avergli preso dalla bocca lo statere che sarà reso a coloro cui appartiene, e che esigono come propria tale moneta (7).

12. CATTURATI DAL LOGOS

Ecco un testo che potresti opportunamente usare nei confronti di una persona avara, che sulla bocca altro non ha che discorsi sul denaro, allorché la vedrai guarita da un certo Pietro, che le toglie non solo di bocca e dai discorsi ma anche dalle disposizioni (interiori) quello statere,

interdisciplinari di patrologia, 95-97; C. Gianotto, *Gli gnostici e Marcione. La risposta di Ireneo*, in *La Bibbia nell'antichità cristiana*, I [E. Norelli], Bologna 1993, 235-273; S. Leanza, *Origene*, *Ibid.*, 377-407).

(8) Questo breve paragrafo è un esempio di quella applicazione "morale" o "spirituale" della Scrittura che attualizza «il grande ed unico mistero di Cristo... (nei) misteri della vita interiore»: «Riferiamo il passo in questione ad ogni anima che, nel volgersi a Dio e venire alla fede, senza dubbio sostiene battaglie...» (Origene, *Commento al Cantico dei cantici* [Cm Ct] II [M. Simonetti], Roma 1976, 133; cf. de Lubac, *Storia*, 157-168). Sull'attaccamento al denaro (*philargyria*), con riferimento a 1 Tm 6, 10, cf. Cm Mt XI, 9 (e ivi note, I vol., 207ss.); Origene ha espresso

simbolo di tutto il suo attaccamento al denaro (8). Una persona di questo tipo, infatti, dirai che è si è trovata in mare e tra le realtà salate di questa vita, i flutti delle preoccupazioni e le ansie per amore al denaro, con lo statero in bocca dal momento che era senza fede e attaccata al denaro; e dirai che è venuta su dal mare, catturata dall'amo del Logos e beneficata (da un certo Pietro che le insegna la verità), con in bocca non più lo statero, ma al suo posto le parole che hanno l'immagine di Dio (9).

13. PER IL MAESTRO ED IL DISCEPOLO

Ancora sulle parole: *Si avvicinarono a Gesù gli esattori delle tasse*¹⁸.

Dal libro dei Numeri potresti addurre (l'argomento) che, secondo la Legge di Dio, non viene offerto per i santi

32.

sul tema alcune forti pennellate: «Prima l'uomo desidera un po' di danaro, poi... il desiderio cresce; quando poi la passione avrà accecato la mente, per suggerimento e stimolo delle potenze avverse, il danaro non è più desiderato ma strappato e conquistato anche con la violenza e con spargimento di sangue umano» (Princ III, 2, 2, 412; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 178-188).

¹⁸ Mt 17, 24. ¹⁹ Nm 3, 47.

(9) Per i redenti, *catturati dall'amo del Logos*: «Tutte le loro opere, le loro parole e i loro pensieri, trasformati dal Verbo Unigenito e secondo la sua somiglianza, riproducono l'immagine del Dio invisibile e conducono all'immagine del Creatore» (Preghe XXII, 4, 100); essi divengono dunque «esperti cambiavalute» di quelle monete che sono appunto «le parole divine che portano impressa l'immagine del Gran Re» (Cm Gv XIX, VII, 575; cf. Crouzel, *Théologie*, 228). Il testo di Cm

un semplice tributo, ma un tributo santo (10). Infatti sta scritto: *prenderai cinque sicli a testa, secondo il tributo santo* ¹⁹. Per tutti i figli d'Israele è dato a testa un tributo santo. Poiché dunque non è possibile che il Santo di Dio abbia al tempo stesso tributi santi e tributi (per così dire) profani (11), per questo motivo agli esattori di tributo non santo, che domandano a Pietro: *Il vostro maestro non paga il tributo?*, il Salvatore dà ordine di consegnare lo statere trovato in bocca al primo pesce che viene su, perché lo si dia per il maestro e il discepolo.

Mt XIII, 10-13 è analizzato da Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 282-288, nello schema binario che esprime realtà spirituali spazializzate: “mare”-“casa di Gesù”, “re della terra”-“Signore e suo Cristo”, “moneta cattiva”-“moneta buona”, “schiavitù-libertà”, fino a quella “filiazione” in cui l’essere “figli” in assoluto, nel *Logos* di ogni analogia, esce dalla ambivalenza delle figure e si fissa nella realtà divina.

(10) Si noterà la designazione di *santi* per i membri dell’antico popolo. Quanto al *tributo santo*, Origene riprende l’immagine nelle omelie, vedendo la prescrizione rituale dell’Antico Testamento indicativa di una offerta daiversi già per Israele anche nello spirito, e insieme profetica dell’opera di Gesù e della Chiesa: «Col “siclo del santuario” dobbiamo acquistarci il Cristo, affinché distrugga i nostri peccati. Il “siclo del santuario” è figura della nostra fede: infatti, se offrirai come prezzo la fede, riceverai dal Cristo – ariete immacolato offerto come vittima – la remissione dei peccati...»; «prezzo» è ancora

IL BAMBINO

14. IN COMPAGNIA DEI SUOI

In quel giorno si accostarono i discepoli a Gesù, dicendo: chi è dunque il più grande nel Regno dei cieli ?¹.

Matteo, a nostra istruzione, avrebbe potuto limitarsi a raccontare in che modo, essendosi avvicinati i discepoli a Gesù per fare domande e imparare da lui, rispose al loro interrogativo. Invece aggiunse, stando ad alcuni manoscritti: *In quell'ora si avvicinarono i discepoli a Gesù*; secondo altri: *In quel giorno*. Ed è indispensabile non lasciare inesplorata l'intenzione dell'evangelista. Per cui, cercando di capire quel che precede l'espressione *in quel*

lo zelo, le veglie per ascoltare le parole di Dio, l'obbedienza (Om Lv III, 8; IV, 5, 75.87; cf. Sgherri, *Chiesa*, 134.208s.).

(11) *Tributi santi e tributi (per così dire) profani*: «La precauzione oratoria testimonia della coscienza che l'interprete ha della sua audacia quando crea così un "rovescio" della Scrittura, un "negativo" delle sue immagini mediante le sue associazioni strane... (*Immagine e moneta* sono emblematiche) della natura della rappresentazione figurata per Origene... L'immagine letteraria... assomiglia a una moneta, in cui il diritto non può andare senza un "rovescio"» (Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 285s.). Nel commentare *la tassa del tempio*, Origene mostra di aver ben presente la diatriba religioso-politica sul tributo e di non voler fare dell'episodio evangelico una lettura tropologica sganciata dalla situazione storica – Ireneo ne aveva parlato nel contesto dell'ossequio dovuto alle autorità disposte da Dio: «Il Signore (ordina)

giorno o in quell'ora, vediamo se sia possibile imboccare da quel punto una strada che ci faccia considerare come essenziale l'aggiunta: *in quel giorno o in quell'ora* (1).

Erano dunque giunti a Cafarnao ², Gesù in compagnia dei suoi discepoli; li gli esattori delle tasse si avvicinarono a Pietro e posero la domanda: *Il vostro maestro non paga le tasse?* ³. Dopo che Pietro ebbe detto di sì ⁴, Gesù, per prevenire l'attacco circa il pagamento dell'imposta, manda Pietro a pescare con l'amo un pesce ⁵, sulla cui bocca, disse, avrebbe trovato uno statere, che avrebbe dato per sé e per Pietro ⁶. A mio vedere, dunque, avendo ritenuto che questo fosse il più grande onore che a Pietro desse Gesù (giudicandolo migliore di tutti gli altri discepoli), vollero mettere in chiaro ciò che proprio sospettavano, col sentire dire a Gesù, dietro loro domanda, se (come immaginavano) avesse giudicato Pietro superiore a loro (2). Ma al tempo stesso speravano di sapere anche il motivo per cui Pietro veniva preferito agli altri discepoli. Poiché dunque Matteo intendeva indicare (penso) appunto questo, dopo le parole: *Presolo* (lo statere, ovviamente), *segnalo loro*

di pagare le tasse agli esattori... funzionari pubblici di Dio addetti (a) tale ufficio» (*Contro le eresie* V, 24, 1 [E. Bellini], Milano 1981, 456) -. «Vedendo nella potenza imperiale il simbolo del demonio, Origene prendeva di contropiede tutta una tradizione, sia ellenico-orientale che ebraica... Bisogna vedere in questa identificazione una testimonianza impressionante delle sofferenze della Chiesa, da tanti anni messa al bando dalla società romana, a causa della sua fedeltà al Dio unico, e del suo rifiuto della idolatria imperiale» (Crouzel, *Théologie*, 196).

¹ Mt 18, 1.

(1) *In quel giorno o in quell'ora*: il paragrafo appare appeso al valore di questa variante, che raccorda gli episodi precedenti della Trasfigurazione e del tributo a una discussione all'interno del collegio apostolico, emblematica di una ricerca sui rapporti ecclesiali (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 87s.; Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 28.89.206). Siamo – con Mt 16, 21 - 20, 34 – nella «parte propriamente

per me e per te, aggiunse: *In quel giorno <o ora> si avvicinarono a Gesù i discepoli e dissero: Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?*⁷. Forse già erano perplessi circa la preferenza accordata ai tre nel contesto della Trasfigurazione, e adesso lo erano anche su chi dei tre fosse ritenuto migliore presso il Signore. Da una parte, Giovanni si era reclinato *sul suo petto*⁸ per amore e logicamente, anche prima della cena, essi avranno assistito a molti segni di particolare stima da parte di Gesù nei confronti di Giovanni (3). Dall'altra Pietro, nella sua confessione di fede, si era sentito chiamare beato, per aver detto: *Tu sei il Cristo, figlio di Dio vivente*⁹. Ma viceversa, a motivo della parola: *Va' dietro a me, satana, mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*¹⁰ erano indotti a pensare che non fosse lui il più grande forse, ma uno dei figli di Zebedeo. E tutto ciò riguardo a quell'annotazione: *In quel giorno o in quell'ora*, in cui era avvenuto l'episodio dello statere.

ecclesiologica del vangelo di Matteo (ove) si tratta soprattutto della organizzazione della vita della comunità, delle sue sofferenze (16, 21 - 17, 22), della sua pratica nuova (19, 1 - 20, 34). Al centro della sezione si situa il discorso comunitario del cap. 18, i cui due temi principali sono l'amore e il perdono» (U. Luz, *L'Évangéliste Matthieu: un Judéo-chrétien à la croisée des chemins. Réflexions sur le plan narratif du premier Évangile*, in *La mémoire et le temps. Mélanges offerts à Pierre Bonnard* [D. Marguerat - J. Zumstein], Genève 1991, 90).

(2) Il mistero di Pietro è stato ampiamente trattato da Origene in Cm Mt XII, 9-11, relativamente alla confessione di Cesarea (cf. ivi le note, I vol., 288ss.). La domanda qui posta nella cerchia degli stretti discepoli avvia – rispetto al commento del dialogo a Cesarea – una rilettura complementare del *Pietro* evangelico, ripresa al termine del libro XIII: essa sembra indicare, accanto alla dimensione più abituale di una «esegesi ascetico-mistica e strutturale-ecclesiologica generale» dei titoli petrini, una possibile accentuazione della «attribuzione carismatico-giuridica di tali titoli alla sola persona di

15. ALLA SUA SCUOLA

In seguito, le parole: *Si avvicinarono a lui i discepoli*¹¹, vanno intese nel senso di scolari che pongono dei problemi al maestro, esaminando *chi è il più grande nel regno dei cieli*¹². Da questo punto di vista i discepoli di Gesù sono certo da imitare: se mai tra noi non trovassimo risposta ad un quesito, con ogni concordia circa quel quesito, avviciniamoci a Gesù che è presente *dove due o tre sono radunati nel suo nome*¹³, ed è pronto con la sua presenza, a seconda delle nostre capacità (4), ad illuminare i cuori di coloro che sinceramente vogliono mettersi alla sua scuola per la comprensione dei quesiti. Non è poi fuori luogo avvicinarci anche ad uno dei maestri

Pietro», con una sua preminenza di onore rispetto agli altri apostoli (cf. G.A. Galluccio, *Origene L'Adamanzio e il papa*, Giugliano in Campania 1990, 117s.124s.; G. Sgherri, *L'ecclesiologia di Origene*, in DSBP 8, Roma 1994, 212-228.).

⁸ Cf. Gv 13, 25. ⁹ Mt 16, 16. ¹⁰ Mt 16, 23. ¹¹ Mt 18, 1.
¹² Mt 18, 1.

(3) *Giovanni*: nella lettura origeniana sono attribuite «le parole più grandi e perfette intorno a Gesù a colui che ha poggiato il suo capo sul petto di Gesù», anche se la persona del “figlio del tuono” riveste anch’essa, come Pietro, un ruolo simbolico ed esemplare più vasto: «Colui che sarà un altro Giovanni deve diventare tale da essere indicato da Gesù, per così dire, come Giovanni che è Gesù», in cui «vive Cristo» (Cm Gv I, IV, 123). Sembra di poter notare, nel discorso ecclesiologico che si inizia, quella globale attenzione alla «Chiesa visibile», quello spostamento di interesse, «esegetico ed ecclesiale insieme... dalla realtà interiore a quella esteriore della Chiesa» che caratterizzano il *Commento a Matteo* rispetto ad altre opere (cf. M. Simonetti, *Origene e i mercanti nel tempio*, in *Recherches et tradition. Mélanges patristiques offerts à Henri Crouzel* [A. Dupleix], Paris 1992, 271-284).

¹³ Mt 18, 20. ¹⁴ Mt 5, 19.

stabiliti da Dio nella Chiesa e porre a lui un domanda analoga: *chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?*

Dunque: che cosa, da un lato, i discepoli sapevano già di tale questione, e, d'altro lato, che cosa cercavano ancora di sapere ? Avevano già capito che non c'era uguaglianza tra quelli resi degni del regno dei cieli, e che (data la disuguaglianza), uno era il più grande, e così uno doveva essere il più piccolo. Ma di che specie fosse il più grande, che sorta di vita vivesse il più piccolo, e di che indole fossero i mediocri, questo per loro essi era ancora oggetto di ricerca. Per essere più esatti, si potrebbe dire: già sapevano chi era il più piccolo, in base alle parole: *chi violerà uno di questi comandamenti e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà chiamato il più piccolo nel regno dei cieli* ¹⁴; non sapevano però chi fosse il più grande, pur avendo inteso le parole: *chiunque mette in pratica (i comandamenti) e li insegna, costui sarà chiamato grande nel regno dei cieli* ¹⁵. In realtà, essendoci più di uno grande, non era loro chiaro chi fosse il più grande fra loro (a livello di esseri umani) (5). E che i grandi siano in molti, ma non tutti lo siano allo stesso grado, lo mostrerà il fatto che il termine "grande" è attribuito ad Isacco, che *progredendo divenne più grande, fino a quando non lo divenne assai assai* ¹⁶, ma ciò viene detto anche di Mosè ¹⁷, di Giovanni Battista ¹⁸ e del Salvatore ¹⁹. E certo ognuno ammetterà che, anche se tutti sono grandi

² Mt 17, 24. ³ Mt 17, 24. ⁴ Mt 17, 25. ⁵ Mt 17, 27.

(4) *Presenza a seconda delle capacità*: il tema dei gradi della rivelazione ha illuminato Cm Mt fin dall'inizio (Cm Mt X, 1 e note, vol. I, 75ss.), esprimendosi nel cammino che i discepoli fanno con Gesù, nello stare e nell'andare a lui, accettandone le presenze e le assenze (cf. Cm Mt XII, 16.32 e note, vol. I, 311s.341ss.). In questo scorcio la comunità

secondo la Scrittura, il più grande di essi però è il Salvatore.

Non è senza rischio voler ancora stabilire se Giovanni fosse più grande di Isacco e di Mosè, *non essendoci più grandi di lui tra i nati di donna* ²⁰ o se egli fosse non il più grande, ma uguale a entrambi o ad uno di loro. E poiché di Isacco non è detto semplicemente: *facendo progressi, diventava più grande, finché divenne grande* ²¹, ma c'è la duplice aggiunta di "assai", possiamo dedurne che tra i grandi si dà una certa differenza: uno è grande, un altro molto grande, un altro grande assai assai. Ora i discepoli, accostandosi a Gesù, cercavano di sapere *chi dunque fosse il più grande nel regno dei cieli* ²². E forse volevano sapere e ascoltare da lui una precisa risposta: il tale è *il più grande nel regno dei cieli*. Ma il discorso egli lo eleva ad un livello più generale (6), e mostra in base a quale requisito uno sia il più grande nel regno dei cieli. Cerchiamo di

evangelica è vista come «scuola del servizio divino», in cui il Verbo apre gli spazi della ricerca, che è al medesimo tempo «esercizio ecclesiale di questioni» e conversione da uno sguardo ancora esteriore a una penetrazione più profonda e partecipe del mistero di Dio (cf. Fédou, *La Sagesse*, 187-194; L. Perrone, *Quaestiones et responsiones in Origene. Prospettive di un'analisi formale dell'argomentazione esegetico-teologica*, Cr St 15 [1994], 37; Bendinelli, *Il Commentario*, 143.146; Daniélou, *Origene*, 63-76; cf. la nostra *Introduzione* al I vol. di Cm Mt, 25).

¹⁵ Mt 5, 19. ¹⁶ Gn 26, 13. ¹⁷ Cf. Es 2, 11; Eb 11, 24.
¹⁸ Cf. Lc 1, 15. ¹⁹ Cf. Lc 1, 32. ²⁰ Lc 7, 28. ²¹ Gn 26, 13.

(5) «Mostrami con le Scritture dove un qualche peccatore o di piccolo merito sia chiamato "grande"... (Sta) a sentire chi sono quelli che sono chiamati "grandi"... Isacco... Mosè... Giovanni Battista... e ormai Gesù viene detto "grande" e dopo di lui nessuno più è chiamato "grande"... "Tra i suoi fratelli" dunque "grande" (cf. Lv 21, 10) è Gesù... "pastore dei pastori", "pontefice dei pontefici", "Signore dei signori" e "re dei re"... grande dei grandi» (Om Lv XII, 2, 254s.). Una volta ribadita la grandezza unica di Gesù, «davvero è audace fare il paragone fra...

capirlo, secondo le nostre capacità, partendo da ciò che sta scritto.

16. DIVENTATI COME QUEL BIMBO

Gesù, infatti, avendo chiamato un fanciullo, eccetera ²³.

Questo è da spiegare dapprima in un senso semplice. Colui che spiega in senso semplice il discorso del Salvatore, potrebbe dire: se una persona in età virile, nel mortificare le concupiscenze della virilità e nel mettere a morte *mediante lo Spirito le azioni del corpo* ²⁴, portando *sempre nel corpo la morte di Gesù* ²⁵, è arrivata a tal punto da raggiungere la condizione di un bambino che non ha mai provato sensazioni erotiche e non ha conosciuto impulsi virili, questa persona si è convertita ed è diventata come bambino ²⁶. E quanto più si avvicina alla condizione infantile riguardo a tali impulsi, tanto più è *grande nel*

⁶ Cf. Mt 17, 24-27. ⁷ Mt 18, 1.

santi e beati uomini», perché «tutti gli uomini sono “piccoli”, se li paragoni alla perfezione del Verbo» (Om Is VI, 1; VII, 1, 121.145s.): si dovrà allora dire che c'è un cammino storico salvifico, in relazione alle tappe della rivelazione, che consente un *più* di luce alla economia evangelica, ma questo itinerario va poi ripreso a livello personale e interiore di realizzazione (cf. Sgherri, *Chiesa*, 137s.153-170).

²² Mt 18, 1. ²³ Mt 18, 2ss. ²⁴ Rm 8, 13. ²⁵ 2 Cor 4, 10.

(6) *Innalza il discorso a un livello più generale*. Gesù porta la discussione, che poteva continuare ad esprimersi in una questione di tipo “rabbinico”, a una misura diversa di valutazione: usa la *anagogia*, eleva! (cf. Cm Mt X, 14, su *Lo scriba del regno dei cieli*, vol. I, 115ss.). E la misura di insegnamento nuovo che Gesù sta per dare è la *kénosi*

regno dei cieli rispetto a coloro che, pur facendo asceti, non sono ancora giunti a quel punto di continenza (7).

Ciò si è detto dei bambini nella sfera sessuale, e si potrebbe asserire anche di tutte le altre passioni, malattie e debolezze dell'anima, nelle quali per natura non possono cadere i bambini non ancora giunti al pieno uso di ragione. Mettiamo che un tale si converta e, anche se uomo adulto, in fatto di ira diventi come un pargoletto, e quanto a dolore diventi come un bambino (a volte i bambini ridono e scherzano proprio nel momento in cui è morto il papà, la mamma o un fratello); così diventerà come bambino una persona che si è convertita e che razionalmente (8) ha assunto una disposizione che non ammette tristezza, per cui nei confronti del dolore diventa proprio come un fanciullino; la stessa cosa potrai dire della cosiddetta

²⁷ Cf. Mt 18, 3. ²⁸ Cf. Mt 18, 4. ²⁹ Mt 18, 2.

della Incarnazione, la piccolezza assunta: «(Il Salvatore nel farsi uomo) apprende dunque e in qualche modo assume la scienza non delle cose grandi bensì di quelle più manchevoli e più piccole... Dice dunque: "Non so parlare" (Ger 1, 6), so cose più grandi del parlare, so cose più grandi di questo linguaggio umano... Ho la lingua di te, Dio, sono la parola di te, Dio» (Om Ger I, 8, 38s.; sulle *immagini kenotiche* cf. M. Harl, *Origène et la fonction révélatrice du Verbe incarné*, Paris 1958, 231s.); la condiscendenza di Dio che Israele aveva conosciuto e magnificato nella liberazione dall'Egitto e nel dono della Legge trovava ora nel *Verbum abbreviatum* il suo punto di arrivo (F. Manns, *L'Israël de Dieu*, Jérusalem 1996, 48s.).

²⁶ Cf. Mt 18, 3.

(7) Dal punto di vista della esegesi è interessante la sequenza "didattica" delle componenti: il *senso semplice* del paragrafo 16, la ricerca del *nesso logico* all'inizio del paragrafo 17, la *spiegazione a titolo di insegnamento e di esercitazione* nel paragrafo 18 (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 23); il testo sembra a Vogt complesso nel formulare il discorso sulla castità (Vogt, *Der Kommentar* I, n. 65, 293); ma in ogni caso l'espressione ribadita è significativa, perché come primo dato del

voluttà, nella quale gli uomini cattivi provano un'emozione irrazionale, e da cui però sono immuni sia i bambini che quelli che si sono convertiti e sono divenuti come loro ²⁷.

Per ciò dunque che attiene all'esattezza, è stato dimostrato anche da altri, che nessuna delle passioni ricade sui bambini che non hanno raggiunto il pieno uso di ragione. Ma se non si dà passione, è ovvio che non si dà neanche paura; anche se nei bambini si verifica qualcosa che somiglia alle passioni, si tratta di cosa leggera, che ben presto si rimette a posto e si cura; per cui è persona cara colui che convertitosi e divenuto come bambino, è giunto al punto da avere, diciamo così, la misura minima di passioni, quanta ne hanno i bambini. Circa la paura, dunque, potrai pensarla in modo corrispondente alle spiegazioni già date: i bambini non sono affetti dalla paura di mali, ma da un altro sentimento, considerato come paura da coloro che non hanno precisa cognizione delle passioni e dei loro nomi. È così, ad esempio, che nei bambini non si conserva ricordo del male: mentre stanno piangendo, improvvisamente

³¹ Cf. Mt 18, 3.

Bambino nel Regno emerge una libertà dai sensi che edifica la Chiesa, e della quale Origene parlerà in Cm Mt XV, 5: l'*eunuchia per il Regno* (esemplificata in Esdra) che risollewa *le macerie di Gerusalemme* (cf. H. Crouzel, *Virginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruges 1963, 128s.; Id., *Origene*, 201).

(8) *Sul piano del dolore*: abbiamo letto *fratello* con il latino, più aderente alla realtà del gruppo familiare descritto da Origene. Il greco *tinou filou* suggerirebbe che per il bambino la morte di un piccolo amico sia come quella di una persona di famiglia, e da questo punto di vista non manca di umana verità. Il testo stabilisce una mirabile relazione fra la libertà dalle passioni del bambino *non ancora giunto al pieno uso di ragione* e l'uomo convertito che *razionalmente* fruisce di tale libertà, con

cambiano (umore) e si mettono a ridere e scherzare con quelli che secondo loro li hanno rattristati e atterriti, ma che in realtà non l'hanno fatto. È in questo modo che uno si fa piccolo ²⁸, come quel bambino che Gesù ha chiamato ²⁹. Infatti un bambino non è preso da pensiero di grandezza, da idea di nobiltà, di ricchezza o di uno dei presunti beni, che tali non sono (9). Ecco perché è dato vedere bimbi che in età tenerissima, sino a tre o quattro anni, sono simili a quelli di bassa condizione, anche se li si ritiene di nobile stirpe, e ai bimbi che sembrano ricchi non vogliono comunque più bene che a quelli poveri.

Se dunque il discepolo di Gesù accetta, guidato da ragione, ciò che i bimbi sperimentano semplicemente in base alla loro età, vale a dire il superamento di quelle passioni tali, che esaltano quelli che sono privi di ragione, allora si è abbassato come il bambino che mostrò Gesù, non esaltandosi per la sua gloria, non gonfiandosi per la ricchezza né per il vestito, e non sentendosi grande per i

³² Mt 18, 6. ³³ Sal 103 (104), 26.

un dono che gli viene dal *Logos* («in possesso della pienezza del [suo] *logos*», Cm Gv XX, XIII, 624), di fronte al quale egli ha fatto la sua scelta. «È poiché il *logos* umano una volta “completo”, cioè sviluppato fino all'età adulta, è posto davanti alla necessità di una scelta assoluta che impegna interamente la sua persona, non ci sarà più, dopo questa opzione, una fede propriamente naturale» (von Balthasar, *Parola e mistero*, 24.31; sulla «partecipazione naturale [al Logos] per lo svilupparsi nell'uomo della vita soprannaturale», cf. Cm Gv I, XXXVII, e n. 83 di Corsini, 193s.).

³⁰ Mt 18, 5.

(9) «Chi chiamerà in senso proprio “nobiltà” quella che così si suole chiamare dagli uomini, quando pensa alla nobiltà dei figli di Dio? Lo spirito che ha contemplato il regno incrollabile di Cristo come potrà non avere in nessun conto, in quanto indegno di considerazione, ogni regno della terra? E chi avrà visto... le potenze sopracelesti, nei limiti consentiti ad uno spirito ancora legato al corpo, quando avrà compreso

suoi nobili natali. Soprattutto quei tali che il Logos ha mostrato convertiti e diventati come quel bimbo mostrato da Gesù, li dobbiamo accogliere e rispettare nel nome di Gesù, perché è in loro soprattutto che si trova il Cristo (10), ed è per questo motivo che egli dice: *Chiunque accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me* ³⁰.

17. UNA MACINA D'ASINO

Impresa laboriosa è poi spiegare ciò che segue, in logica connessione con quello già detto. Qualcuno potrebbe obiettare: com'è possibile che chi si è convertito ed è diventato come bambino sia un piccolo tra quelli che credono in Gesù e suscettibile di ricevere scandalo? Tentiamo di chiarire anche questo, a fil di logica. Chiunque dà la sua adesione a Gesù come Figlio di Dio, secondo la vera storia che lo riguarda, ed è in cammino mediante azioni conformi al Vangelo verso la vita della virtù, chiunque si converte e cammina verso lo stato d'infanzia,

che può ottenere dal Padre gli stessi onori, benché debole come un'ombra, non disprezzerà egli i beni ammirati dagli insensati come beni oscuri e di nessuna considerazione in confronto con quelli?» (Preghe XVII, 2, 87). Quando Origene scrive queste righe, il suo credo cristiano illumina l'eredità delle filosofie nelle loro reali aspirazioni a vivere il rovesciamento delle realtà mondane, ma poi il suo discorso va oltre la cifra morale dell'uomo e le sue scelte, riconoscendo l'onore dovuto al *discepolo di Gesù* che *si è abbassato – etapeínosen – a somiglianza del Maestro* (cf. Fil 2, 8) (cf. A. Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta: il Peri; Eujch~! di Origene*, in *Il Dono*, 126-134; Scognamiglio, Proaivresil, 264s.).

(10) *In loro si trova il Cristo*; del discepolo si dirà poco dopo: *in lui c'è Gesù* (Cm Mt XIII, 18), come già in Cm Gv: «Gesù dice a sua madre: «Ecco il tuo figlio» (e non già: «Ecco, anche questo è tuo figlio»), ciò equivale a dire: «Questi è Gesù che tu hai partorito». Infatti chiunque è perfetto «non vive più», ma in lui «vive Cristo»; e poiché in lui vive Cristo, quando si parla di lui a Maria si dice: «Ecco il tuo figlio», cioè Cristo» (I, IV, 123, testo che abbiamo già richiamato in Cm Mt XIII, 14, n. 3).

non è possibile che non entri nel regno dei cieli. Orbene, molti sono in queste condizioni, ma non tutti quelli che si sono convertiti per diventare come bambini, sono giunti al punto da essersi resi simili a loro (11); è lungi dal somigliare ai bambini chiunque lo sia ancora dal loro atteggiamento riguardo alle passioni di cui abbiamo parlato. Pertanto in mezzo a tutta la moltitudine dei credenti ci sono anche quelli che, diciamo, appena adesso si sono convertiti per diventare come bambini ³¹, e costoro proprio per il loro essersi convertiti per divenire come bambini, sono chiamati piccoli; e tra questi, coloro che si sono convertiti per diventare come bambini, ma sono ben lungi dal diventare del tutto come loro, sono suscettibili di essere scandalizzati; ognuno di costoro è tanto lontano dal somigliare ai bambini, quanto lo è dal loro atteggiamento di fronte alle passioni, di cui si è parlato: è a questi che non dobbiamo offrire motivo di scandalo. Altrimenti si dovrà *appendere una mola da asino al collo* di colui che avrà dato motivo di scandalo, *e gettarlo nelle profondità del*

Ricorderemo anche la bella lettura di Clemente Alessandrino sul Bambino, «Fanciullo di tenera età, a immagine del quale noi siamo bambini... bimbo tenero del Padre, il Verbo fattosi uomo per noi» (*Il Pedagogogo* I, V, in particolare 24, 1-4, 216).

(11) *È in cammino...* La fede è un porsi nella via: quanto qui è detto dei «discepoli-bambini», altrove è riferibile ai «cristiani-santi»: «Santi sono detti, e sono anche peccatori, quelli che si sono consacrati a Dio e hanno separato la propria vita dalla maniera di vivere della folla per servire il Signore... Come colui (che) si ritira da ogni attività per coltivare (la) medicina (o la) filosofia... non sarà subito così perfetto, che non (sbagli) in qualcosa...e tuttavia, appena entra in scuole di tal genere, è sicuramente annoverato tra i medici o tra i filosofi, così anche dei santi è da ritenersi che (appena) uno si vota agli studi della santità, si può chiamare 'santo' per questo proposito; ma... necessariamente cadrà in molte cose... sarà anche chiamato peccatore» (Om Nm X, 1, 126); le tappe di Israele nel deserto sono paradigmatiche per la sequela del Cristo (cf. L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei padri*, in *Storia della spiritualità* 3/A, Bologna 1988, 198-220; M.I. Danieli, *La teologia e la*

mare³², e questo gli gioverà per guarire: In tal modo, la pena adeguata la sconterà nel mare (dove c'è il drago, *creato da Dio perché vi si diverta*³³), ed una volta subito il castigo che gli toccava alla fine, il condannato ne sarà affrancato grazie alle pene sofferte per essere stato portato in basso da una mola di asino (12).

Ci sono infatti differenze tra le macine di mulino: l'una è (per così dire) macina da uomo, l'altra da asino. Macina da uomo è quella di cui la Scrittura dice: *due donne macineranno alla mola, l'una sarà presa l'altra lasciata*³⁴; quella da asino è la macina che verrà appesa al collo a chi avrà dato scandalo³⁵. Qualcuno potrebbe dire – non so se a ragione o a torto – che la macina girata da asino è il corpo dell'uomo cattivo, corpo pesante e portato in basso, che assumerà alla risurrezione perché sprofondi nell'abisso detto *profondità del mare*, dove si trova il drago, che *Dio creò perché vi si diverta*³⁶. Un altro ancora riferirà lo *scandalizzare i piccoli* indicati da Gesù, *che credono* in lui³⁷, alle potenze invisibili agli uomini. È da loro che vengono molti scandali a coloro che Gesù indica come i piccoli. Ma se scandalizzeranno uno solo dei piccoli

spiritualità dell'Esodo negli scritti di Origene e dei primi Padri monastici, in DSBP 18 [1997], 53-76).

(12) Dice altrove Origene: «I peccatori sono pesanti. Perciò anche l'iniquità si mostra "seduta su una massa di piombo", come dice il profeta Zaccaria... Da qui viene che gli iniqui "furono sommersi nel profondo... come piombo nell'acqua violentissima"» (Origene, *Omellie sull'Esodo* [Om Es] VI, 4 [M.I. Danieli], Roma 1981, 115). L'uso del termine *scandalo*, collocato sul cammino ancora incipiente dei piccoli, si sposta successivamente nella direzione dell'*uomo cattivo* autore dello scandalo, e del suo destino: la mola di asino trascinerà in un abisso profondo colui che fa inciampare il *bambino*; tuttavia sembra che la *pena* sopportata sia ancora medicinale, in vista della liberazione. Peraltro Origene non si arresta qui. E se quella macina da asino fosse il *corpo pesante* dell'uomo cattivo? Si profila il ricordo della caverna platonica? «Pensa ad uomini in una caverna sotterranea... carichi di

indicati da Gesù, *che credono* in lui ³⁸, come macina da asino sarà assunto il corpo corruttibile, che appesantisce l'anima, appeso al collo che trascinerà in basso verso le cose di quaggiù, affinché per mezzo di queste venga distrutta la loro arroganza, e avendo scontata la loro pena con una macina da asino, giungano alla condizione che a loro conviene (13).

18. IL PADRE, IL SALVATORE E LO SPIRITO

Ma a parte quella che stiamo dicendo in termini più semplici, bisogna esporre un'altra spiegazione, a titolo di insegnamento e di esercitazione.

Ricerchiamo chi sia il bambino che *Gesù chiamò e pose in mezzo* ³⁹. Ora, vedi se puoi dire che quel bambino chiamato da Gesù e posto nel cuore dei discepoli sia lo Spirito Santo che ha rimpicciolito se stesso ⁴⁰, e vedi se Egli voglia farci allontanare da tutte le altre cose e farci volgere agli esempi che lo Spirito Santo ci mette davanti, sì da diventare come i bambini, che a loro volta si convertirono e si fecero simili allo Spirito Santo. E questi

catene al collo e alle gambe» (Platone, *La Repubblica* VII, 1 [G. Lozza], Milano 1990, 536s.; «La materializzazione così insistente della metafora non esprime forse l'identità profonda del peccato e della materia, cupa pesantezza?» (Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 270s. Sul rapporto con la caverna platonica, cf. Om Gs XI, 4, 180).

(13) *Potenze invisibili...* Un passo ulteriore della medesima amplificazione esegetica considera le potenze come fautrici di scandalo; rispetto a testi di Cm Gv – «occorre chiedersi se, mentre i santi vivevano una vita affatto immateriale e incorporea, colui che è chiamato dragone sia divenuto degno, per esser caduto dalla sua vita pura, di essere incatenato prima di tutti alla materia e nel corpo» (Cm Gv I, XVII, 145) – il passo di Cm Mt considera situazioni di castigo per lo scandalo dato ai piccoli che credono, non direttamente riferite alla creazione e suscettibili di ricupero dopo la purificazione (cf. Vogt, *Der Kommentar* I, n. 71, 294s.; G. Sfamini Gasparro, *Restaurazione*

bambini diede Dio al Salvatore, secondo quel che è detto in Isaia: *Ecco, io ed i bambini che Dio mi ha dato* ⁴¹. E non è certo possibile entrare nel Regno dei cieli, se prima non ci si è distolti dagli affari terreni e ci si è fatti simili ai bambini, che hanno portato lo Spirito Santo (14). Questo Spirito Santo, disceso dalla propria perfezione verso gli uomini, Gesù lo *chiamò* e lo *pose* come bambino in mezzo ai suoi discepoli. Bisogna dunque allontanarsi dai desideri mondani e farsi piccoli, non semplicemente come un bambino, ma secondo quel che sta scritto: come *questo bambino*. Ma *farsi piccoli* come quel bambino vuol dire imitare lo Spirito Santo fattosi piccolo per la salvezza degli uomini. E che il Padre abbia mandato il Salvatore e lo Spirito Santo (15) per la salvezza degli uomini, è dichiarato da Isaia, che parla a nome del Salvatore: *Ora il Signore ha mandato me insieme con il suo Spirito* ⁴². È tuttavia da sapere che il testo può avere due sensi: o Dio mandò, e

dell'immagine del celeste e abbandono dell'immagine del terrestre nella prospettiva origeniana della doppia creazione, in *Arché e Telos* [U. Bianchi - H. Crouzel], Milano 1981, 231-266).

(14) *Quel Bambino... posto nel cuore dei discepoli*: «Altri scorgono nel fanciullo lo Spirito Santo che egli pone ora nei cuori dei discepoli, per mutare in umiltà la loro superbia», riprenderà origenianamente Girolamo (*Commento* III, 179); in verità tutto il brano, visto come *esercitazione*, riguarda il rinnovamento interiore, la nascita nuova: «Per esortare a questa nascita, Gesù dice ai suoi intimi: “Se non vi convertirete e non diventerete come i fanciulli...”. Gesù (vuole) che noi siamo per disposizione d'animo quello che i fanciulli sono per l'età» (Cm Gv Fr XXXV su Gv 3, 5, 844). La lettura “ecclesiale” del brano in

anche lo Spirito Santo mandò, il Salvatore; oppure (come l'abbiamo inteso noi), fu il Padre a mandare entrambi, il Salvatore e lo Spirito Santo.

Il più grande nel regno dei cieli è chi si è fatto piccolo, più di tutti quelli che si sono fatti piccoli ad imitazione di quel bambino; molti sono infatti quelli che vogliono farsi piccoli come quel bambino, ma chi si è fatto in tutto più vicino a quel bambino che si è fatto piccolo, è colui che si troverà ad essere chiamato il più grande di tutti nel regno dei cieli. Si deve perciò accogliere un tale bambino in nome di Gesù ⁴³, soprattutto perché in lui c'è Gesù. Come perciò chi accoglie un tale bambino nel suo nome, accoglie Gesù, così chi non vuole accogliere uno solo di questi bambini nel nome di Gesù, rifiuta e scaccia proprio Gesù (16). Se c'è però differenza tra quelli resi degni dello Spirito Santo, ricevendo i credenti in misura più o meno grande lo Spirito Santo, ci saranno pure alcuni di quelli che credono in Dio, i piccoli, che possono ricevere scandalo; vendicando costoro che sono stati scandalizzati, il Logos dice, a proposito di coloro che hanno provocato loro scandalo: sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare ⁴⁴. Queste cose andavano dette sul testo di Matteo che stiamo esponendo.

19. IL REGNO-BAMBINO

Ma vediamo i testi paralleli degli altri evangelisti.

Marco dunque dice che i Dodici *avevano discusso lungo la via chi fosse il più grande tra loro* ⁴⁵. Per questo

³⁴ Mt 24, 41.

³⁵ Cf. Mt 18, 6.

³⁶ Sal 103 (104), 26.

Gesù, *sedutosi, li chiama* e si mette ad insegnare chi è il più grande ⁴⁶, dicendo che il migliore tra i primati l'avrà in sorte colui che *si farà l'ultimo di tutti* mediante l'umiltà e l'affabilità, sicché colui che serve non riceve il posto di chi viene servito, bensì il ruolo di chi serve, e questo non per alcuni sì ed altri no, ma in maniera assolutamente generale verso *tutti*. Considera poi attentamente le parole: *Se uno vuol essere il primo tra tutti, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti* ⁴⁷. In seguito, Marco dice che *preso un bambino* (Gesù, naturalmente), *lo pose in mezzo* (ai suoi discepoli), *e abbracciatolo disse loro: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me* ⁴⁸. Quale bambino prese Gesù e lo abbracciò nel senso più profondo di questo testo? Certo, Spirito Santo (17). Alcuni furono simili proprio a questo bambino; e di loro Gesù disse: *Se qualcuno accoglie uno di questi piccoli, accoglie me* ⁴⁹.

Stando poi a Luca, *una discussione sorse tra loro, chi*

Cm Mt precisa la lettura "economica" che Origene fa altrove del testo di Isaia: «Tutti gli uomini sono "piccoli", se li paragoni alla perfezione del Verbo... "Ecco, io e i miei piccoli, che Dio mi ha dato", il Salvatore (lo dice) di tutti gli uomini insieme» (Om Is VII, 1, 145s.).

⁴² Is 48, 16.

(15) *Fu il Padre a mandare entrambi, il Salvatore e lo Spirito Santo*: la bella portata teologica – trinitaria – del versetto, emerge da una *scelta* testuale rispetto a una espressione *a doppio senso*; nel contesto di una *esercitazione* emerge così il discorso dell'uomo di fede, che sa prendere posizione rispetto a una situazione di ricerca di scuola, con le sue ipotesi e problemi insoluti. Il *Commento a Matteo* esprime nella riflessione del dono dello Spirito fatto ai "piccoli" la fede di una operazione trinitaria: «C'è anche un'attività specifica del Padre, oltre quella per cui secondo la sua natura ha comunicato a tutti l'essere. C'è anche un ufficio specifico del Signore Gesù Cristo verso coloro ai quali secondo la sua natura ha comunicato la razionalità... C'è poi anche la grazia dello Spirito Santo che è comunicata a chi ne

di essi fosse il più grande. Allora Gesù, veduto il pensiero del loro cuore (siccome ha occhi in grado di vedere i pensieri dei cuori, ha visto la discussione che nasceva nel loro cuore, senza nemmeno fargli domande), secondo Luca prese un bambino e lo pose, non solo in mezzo a loro (come hanno riferito Matteo e Marco), ma *se lo mise vicino e disse ai discepoli, non solo: Se qualcuno accoglierà questo fanciullo, o: Se uno accoglie uno di questi fanciulli nel mio nome, accoglie me* ⁵⁰ ma precisa: *Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me* ⁵¹. Stando pertanto a Luca ognuno di noi deve accogliere quel fanciullo che Gesù prese e mise vicino a sé.

E non so se le parole: *Se uno accoglie questo bambino nel mio nome* ⁵² qualcuno le possa esporre non in senso tropologico; infatti occorre che quel fanciullo che allora Gesù prese e pose vicino a sé, ognuno di noi lo accolga nel nome di Gesù. Quel fanciullo vive, essendo immortale, e ognuno lo deve accogliere dallo stesso Gesù, nel nome di Gesù: Gesù non se ne separa, per cui viene presso colui che accoglie il fanciullo, sicché in base a ciò è detto: *Chiunque accolga questo fanciullo nel mio nome, accoglie me*. Inoltre, poiché il Padre è inseparabile dal

è degno, trasmessa da Cristo e operata dal Padre» (Princ I, 3, 7, 177s.). Sul brano che stiamo commentando, cf. F. Cocchini, *Lo Spirito Santo in Origene*, in «Atti del Convegno *Study on the Holy Spirit*», Gerusalemme 30 aprile-2 maggio 1998, *in corso di stampa*; Id., *Lo Spirito Santo e le Scritture in Origene*, PSV 38 (1998/2), 211-220.

⁴³ Cf. Mt 18, 5. ⁴⁴ Mt 18, 6.

(16) *Ad imitazione di quel bambino*: «Ognuno... avendo Cristo come guida del cammino intraprenda la difficile via della virtù: così, imitandolo per quanto è possibile, diventiamo partecipi della natura divina... La Parola e la Sapienza, per la cui imitazione siamo detti sapienti e dotati di ragione, diventa tutto a tutti per guadagnare tutti, e

Figlio, viene anch'Egli (18) presso colui che accoglie il Figlio; ecco perché è detto: *E chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*⁵³. Ma colui il quale ha accolto il fanciullo, il Salvatore, e colui che lo ha mandato, è il più piccolo tra i discepoli di Gesù, perché si fa piccolo; e più piccolo si fa, più grande diventa; il fatto stesso di ordinare e di farsi piccolo da sé, porta ad una maggiore grandezza. Bada bene alla parola: *Chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande*. In altri manoscritti abbiamo letto: *E sarà grande*. Stando a Luca infatti, *se uno non accoglie il Regno di Dio come un fanciullo non entra in esso*⁵⁴. L'espressione può avere un doppio significato: o chi accoglie il regno di Dio divenga come un bambino, o accoglie il Regno di Dio, che per lui è diventato come un bambino. E forse quaggiù quelli che accolgono il regno dei

diventa debole con i deboli per guadagnare i deboli; ... "crocifisso per la sua debolezza... vive per la potenza di Dio" (2 Cor 13, 4)» (Princ IV, 4, 4, 550s.; cf. I. Hausherr, *L'imitation de Jésus-Christ dans la spiritualité byzantine*, in *Études de spiritualité orientale*, Roma 1969, 217-245). Il testo di Cm Mt che stiamo considerando, nel cogliere il *farsi piccolo* dello Spirito e del Verbo, esprime in misura avanzata la *kénosi* della Incarnazione (cf. Harl, *Origène et la fonction*, 232); ora «l'abbassamento di Dio fino alla debolezza dell'uomo ha come fine il progressivo abituarsi dell'uomo a ricevere Dio, e questo si chiama Spirito Santo... Egli opera vigorosamente ma nascostamente, si rivela con Gesù soprattutto nel mistero pasquale, ma non appare, agisce dall'interno» (N. Ciola, *La Kenosis dello Spirito e l'onnipotenza "debole" di Dio Padre*, RTE II [1998], 4, 217-231).

⁴⁵ Mc 9, 34. ⁴⁶ Cf. Mc 9, 34. ⁴⁷ Mc 9, 35. ⁴⁸ Mc 9, 36-37. ⁴⁹ Mc 9, 37.

(17) *Lo abbracciò nel senso più profonda*: dell'abbraccio fra il Cristo e lo Spirito, Origene così dice altrove: «Allora "sette donne (le potenze, i doni dello Spirito Santo) afferrarono" e veramente tennero stretto "un uomo solo", il nostro Signore Gesù Cristo, nel senso in cui lo si intende "uomo", secondo la nascita, secondo il corpo assunto... "Siamo chiamate con il tuo nome"... Io, "sapienza", possa essere detta

cieli, l'accolgono come se questo regno fosse un bambino, mentre nel secolo futuro non lo accolgono più come tale, ma secondo la grandezza della perfezione che nella maturità spirituale (per così dire) si mostra a tutti coloro che nel tempo presente avranno accolto il regno di Dio, che era come un bambino (19).

³⁷ Mt 18, 6. ³⁸ Cf. Mt 18, 6.

Gesù, e "intelletto", e "grande consiglio", e "forteza", e "scienza", e "pietà" e "timor di Dio" prendano nome da Gesù» (Om Is III, 3, 92-94); «Gesù è l'Uomo – l'unico – che possa prestare il suo Nome, le sue proprietà umane individuanti, allo Spirito,... connaturalizzando (quel Sostrato divino) con l'uomo. Questo processo non è senza un riflesso di quello che si dà a livello intratrinitario e un'anticipazione o primizia di quel che si darà a livello ecclesiale» (Rius-Camps, *El dinamismo*, 58).

⁵⁰ Lc 9, 47-48. ⁵¹ Lc 9, 48. ⁵² Lc 9, 48. ⁵³ Lc 9, 48.

(18) *Viene anch'Egli*: «"Io e il Padre verremo...". Beata la

GLI SCANDALI NECESSARI

20. IL "MONDO"

Guai al mondo per gli scandali! ¹.

La parola "mondo" (*kósmos*), di per sé e in senso assoluto, è impiegata nel testo: *Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe* ². In senso relativo, invece, ed in connessione con quello che il cosmo esprime, la parola è menzionata nel testo: *Affinché alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna e tutto l'ornamento (kósmos) del cielo, tu non*

³⁹ Mt 18, 2.

⁴⁰ Cf. Mt 18, 4.

⁴¹ Is 8, 18.

larghezza di quell'anima, beata la via spianata di quella mente, in cui il Padre e il Figlio, e certo anche lo Spirito Santo riposano mangiano e si trattengono» (Cm Ct II, 175): rispetto a questa e a ripetute affermazioni sulla inabitazione trinitaria nell'anima del credente, il testo di Cm Mt mantiene la sua peculiarità di discorso ecclesiale. Il Vangelo opera una separazione del discepolo, che lo pone in condizione di piccolezza: colui che annuncia il regno, la pace, è insieme colui che ha bisogno di essere accolto. La «umanizzazione della figura dei Dodici», la cristologia del Piccolo – la *kénosi* – sono bene interpretate dalla lettura matteana di Origene: «a immagine del Maestro... il discepolo è invitato a consegnarsi al mondo garantito dalla sola presenza del suo Signore» (É. Cuvillier, *Particularisme et universalisme chez Matthieu: quelques hypothèses à l'épreuve du texte*, in «Biblica» 78 [1997], 4, 496.481-502).

⁵⁴ Lc 18, 17.

sia ingannato e ti prostri davanti a queste cose e le serva ³. La stessa cosa dirai che è riferita nel libro di Ester, a proposito di costei, quando si dice che si sciolse *di tutto il suo "ornamento"* ⁴. Non è infatti la stessa cosa dire il mondo in senso assoluto, e l'ornamento del cielo, o l'ornamento di Ester. Ma quello che qui stiamo cercando è un'altra cosa. Io ritengo dunque che secondo le divine Scritture il mondo non sia il complesso composto dal cielo e dalla terra, ma soltanto lo spazio terreno, e questo inteso nel senso non di tutta quanta la terra, bensì della nostra terra abitata. *Nel mondo infatti era la luce vera*, ossia in quel luogo terreno inteso nel senso della nostra terra abitata, *eppure il mondo non lo riconobbe* ⁵, cioè gli uomini che sono nel luogo terreno e forse anche le potenze che appartengono a tale luogo (1): sarebbe assurdo dire che il mondo è il complesso formato dai cieli e dalla terra e quanto è in esso, tanto che sole, luna ed il coro degli astri, e gli angeli che si trovano in tutto questo mondo non riconobbero *la luce vera* ⁶, e pur ignorandola hanno conservato l'ordine costituito loro da Dio. E anche quando il Salvatore dice nella sua preghiera al Padre: *E ora, Padre, glorificami presso di te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse* ⁷

¹ Mt 18, 7. ² Gv 1, 10. ³ Dt 4, 19. ⁴ Est 4, 17. ⁵ Gv 1, 10.

(19) L'ambivalenza del "Bambino" raggiunge in questa bella conclusione del paragrafo il suo apice: l'espressione può riferirsi a chi accoglie il Regno e al Regno stesso: «In altri termini, la dottrina concernente il regno di Dio è piccola nei suoi inizi e sembra di poco valore, poiché essa passa attraverso la Croce e la morte, è consegnata mediante la lettera della Scrittura che ha poca apparenza, ma le parole che la esprimono crescono negli uomini in cui esse sono state seminate, al punto che tutte le potenze celesti possono riposare in

bisogna intendere la parola mondo nel senso del nostro spazio abitato che è in terra. Ma anche quando il Salvatore dice: *Ed io vengo a te, e non sono più nel mondo* ⁸, egli parla del mondo terreno: non si deve pensare che intenda gli esseri ostili se dice: *Vengo verso di te, non sono più nel mondo eppure sono nel mondo* ⁹, ma pensare si riferisca a questo spazio terreno anche nel testo: *Dico queste cose mentre sono ancora nel mondo* ¹⁰. È infatti da questo mondo che il Padre diede al Figlio degli uomini, e solo per loro prega il Salvatore, e *non per tutto il mondo* degli

²⁷ Fil 3, 21. ²⁸ Mt 18, 7. ²⁹ Cf. Gv 17, 11.14. ³⁰ Mt 18,

coloro nei quali esse hanno fruttificato» (H. Crouzel, *Quand le Fils transmet le Royaume à Dieu son Père*, in *Les fins dernières selon Origène*, XIII, Aldershot 1990, 380).

⁶ Gv 1, 9. ⁷ Gv 17, 5. ⁸ Gv 17, 11. ⁹ Gv 17, 11.
¹⁰ Gv 17, 13. ¹¹ Cf. Gv 17, 9.

(1) Un ampio brano dei *Principi* estende la pluralità di significati del *kósmos* greco, cui il termine latino di *mundus* corrisponde solo in parte: «Mondo... ornamento... la nostra terra con i suoi abitanti... questo universo (formato) dal cielo e dalla terra... Non v'è dubbio che il Salvatore indica qualcosa di più bello e splendido di questo mondo attuale, esortando ad aspirarvi coloro che credono in lui... Possiamo pensare che tutto il complesso di ciò che è ed esiste, realtà celesti ultracelesti terrene infernali, venga genericamente definito come un solo e perfetto mondo, nel quale e dal quale sono contenuti tutti questi altri che sono in esso» (Princ II, 3, 6, 256-258, con note di Simonetti); nel brano di Cm Mt che consideriamo il significato che emerge è *uomini – e forse potenze – che sono nel luogo terreno*; cf. ancora: «l'esistenza terrena, cioè... di questa terra che in molti luoghi della Scrittura vien di solito indicata come "mondo"» (C Cel VI, 59, 552; sul rapporto fra *mondo preesistente-mondo escatologico-mondo simbolico*, cf. M. Harl, *La préexistence des âmes dans l'oeuvre d'Origène*, in *Origeniana quarta*, 247s.250).

¹² Gv 17, 14. ¹³ 2 Cor 4, 18. ¹⁴ Gv 17, 21. 23. ¹⁵ Rm 1, 8. ¹⁶ Cf. 2 Cor 4, 18.

(2) *Mondo... gli esseri umani*. «In generale in Origene tutti i luoghi,

uomini ¹¹; questo mondo viene chiaramente significato anche nelle parole: *Il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo* ¹². In effetti quello che ci ha odiato (da quando non *fissiamo* più *lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili* ¹³), a causa dell'insegnamento di Gesù, non è tutto il mondo composto di cielo, terra e di quanto c'è in essi, bensì gli esseri umani che sono con noi (2). L'espressione: *Non sono di questo mondo* equivale a: non sono di questo luogo terreno. Anche i discepoli di Gesù *non sono del mondo*, così come egli stesso non era *di questo mondo*. Ma anche la frase: *affinché il mondo creda che tu mi hai mandato* (due volte ripetuta nel Vangelo di Giovanni ¹⁴) non si riferisce alle realtà superiori agli uomini, bensì a quegli uomini che hanno bisogno di

7.

tutti i riferimenti spaziali, tendono ad essere visti come condizioni di esistenza. Esse sono continuamente mutevoli, per la capacità di progresso di ciascuno... C'è in ciò un risvolto antignostico... Dio ha riposo come su un trono negli esseri «*quorum in caelis est conversatio*» (Phil 3, 20). Se però qualcuno degli esseri racchiusi nella condizione terrena (gli uomini) mostra di voler diventare celeste, anch'esso si fa trono» (E. Prinzivalli, *Omelia I: La creazione*, in «*Mosè ci viene letto nella Chiesa*». Lettura *delle Omelie di Origene sulla Genesi* [E. Dal Covolo - L. Perrone], Roma 1999, 46s.).

¹⁷ Sal 118, 165. ¹⁸ Cf. Gv 17, 14-16. ¹⁹ Cf. 1 Gv 2, 15.
²⁰ Gv 17, 14.16. ²¹ Gv 17, 14. ²² Mt 18, 7. ²³ Gal 6, 14.
²⁴ 2 Cor 5, 4. ²⁵ Fil 3, 21. ²⁶ Fil 3, 21.

(3) «Con la mente, l'intenzione e la fede risorgiamo con Cristo dalle realtà terrene per meditare sulle realtà celesti e ricercare quelle future» (Cm Rm V, IX, cit., I, 292); è questa sapienza della croce che non teme scandalo, perché sa assumere le tribolazioni del cammino nella storia alla luce del *mysterium crucis*: «Quando si dice che il Signore di Maestà fu crocifisso, lui che era disceso dal cielo, una simile affermazione... quanto è dura a credersi! Tuttavia (il discepolo) non arrossirà della croce del suo Signore... "La fede cristiana non

credere che il Padre ha mandato il Figlio in questo mondo. Anche per l'Apostolo *la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo* ¹⁵.

21. «NON SONO DI QUESTO MONDO»

Ora, se il *Guai per gli scandali* vale per gli uomini che sono dappertutto nel mondo, raggiunti anche dagli scandali, e se d'altra parte i discepoli non sono di questo mondo, non *fissando lo sguardo sulle cose visibili* ¹⁶ come non lo è il loro Maestro, la minaccia *Guai per gli scandali* non è per alcun discepolo di Gesù (3), giacché è *pace per coloro che amano la Legge di Dio e non ne hanno scandalo* ¹⁷. Se poi qualcuno è chiamato discepolo, ma è ancora di *questo mondo* ¹⁸, perché *ama il mondo e ciò che*

teme lo scandalo". Questo scandalo si tramuta in trionfo della fede, e quanto sembra "stoltezza" si trasforma in sapienza, "una sapienza così grande che divora tutta la sapienza... di questo mondo"» (de Lubac, *Storia*, 104).

(4) *Essere trovati nel mistero della risurrezione*: l'esito del testo è molto rilevante. Origene ha parlato della prima risurrezione, battesimale, ecclesiale; ma ora si protende alla risurrezione della carne, con le parole di Fil 3, 21, quando ormai ogni scandalo avrà fine e si avvererà l'unità finale di tutti i risuscitati in Dio, conformi al corpo glorioso del Cristo. Il testo parla della glorificazione degli *autentici discepoli del Cristo*, ponendosi non tanto in contraddizione con la speranza di una salvezza per tutti gli uomini, ma mostrando che l'unico cammino salvifico e glorificante resta la incorporazione al Maestro, riconosciuto e accolto nella *kénosi* del Figlio dell'uomo: «I semi, per dir così, raccolti dalla fatica fuggevole e leggera delle nostre tribolazioni ci prepareranno oltre misura, incommensurabilmente un peso di gloria eterna» (Cm Rm VII, IV, cit., I, 368; cf. Crouzel, *Théologie*, 252).

(5) *Gli scandali... drappello del diavolo*: rispetto al discorso più generale riferibile a Mt 13, 37ss. (cf. Cm Mt X, 2 e note relative, I vol., 79s.), gli scandali sono qui personificati e designano per metonimia l'esercito demoniaco che li suscita e fomenta nei cuori umani: «Per

è in esso ¹⁹ (voglio dire che ama la vita di questo luogo terreno, il denaro, le proprietà, o qualunque tipo di avere), non si addicono a lui le parole: *Non sono di questo mondo* ²⁰, ma essendo in realtà *del mondo* ²¹, a lui toccherà l'invettiva: *Guai a questo mondo per gli scandali* ²².

Chi invece vuole sfuggire a questo “guai”, non resti attaccato alla vita, ma dica pure con Paolo: *Il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo* ²³. In realtà i santi *che sono in questo corpo, sospirano come sotto il peso* ²⁴ *del misero corpo* ²⁵, e fanno di tutto per essere degni di essere trovati nel mistero della risurrezione (4), quando il Dio *trasfigurerà il misero corpo* ²⁶ – non di tutti gli uomini, ma soltanto di coloro che si saranno messi autenticamente alla scuola di Cristo – *per conformarlo al corpo glorioso* ²⁷ di Cristo. Allo stesso modo, infatti, che nessuno dei “guai” può colpire un discepolo di Cristo, così non potrà colpirlo neppure l'invettiva: *Guai al mondo a causa degli scandali* ²⁸. Anche se accadessero migliaia di scandali, non toccherebbero coloro che non sono più *di questo mondo* ²⁹. Ma se qualcuno dovesse consentire ad essere scandalizzato a causa dell'instabilità della fede e l'incertezza della sua adesione alla Parola di Dio, sappia costui che da parte di Gesù non è ancora chiamato suo discepolo. Bisogna ritenere che gli scandali che avvengono

³¹ Mt 11, 22.

³² Mt 18, 6.

questo dobbiamo operare in ogni modo (perché) non li risuscitiamo in noi» (Om Nm XXVII, 8, 384). Origene dipinge al vivo come una geografia in controluce, demoniaca, costituita dai *regni del mondo*, e che sono *il modo con cui il diavolo domina il mondo* (cf. Origene, *Commento al Vangelo di Luca* [Om Lc] XXX, 2 [S. Aliquò - C. Failla], Roma 1969, 196); dalla *corte centrale demoniaca* partono ambasciatori ed emissari di morte, e sarà così fino a «*domani*, vale a dire dopo la fine di questo mondo» (cf. Om Gs XIV, 197ss.206). Emerge in Origene la

sono così numerosi, che il “guai” non giunga soltanto in alcune parti della terra, ma in tutto il mondo da essa abbracciato.

22. I “GUAÏ”

È necessità che avvengano gli scandali ³⁰.

Penso che questi (scandali) non si identifichino con gli uomini per opera dei quali avvengono. Gli scandali che avvengono costituiscono dunque un drappello del diavolo, sono angeli suoi: (5) coro perfido di spiriti impuri, i quali alla ricerca di organi per mezzo dei quali agire, troveranno molte volte quelli che sono completamente estranei alla pietà, ma a volte ne potranno trovare anche tra quelli che si presume credano alla Parola di Dio. Il *guai* per costoro è più duro del *guai* detto verso colui che viene scandalizzato, come anche *Tiro e Sidone avranno una*

coscienza cristiana in ordine ai demoni, tenuti a freno dalla vittoria pasquale del Cristo; ma proprio perché l'uomo non è fatalmente consegnato al potere demoniaco, *guai* a chi se ne fa in qualche modo intermediario (cf. *Il demonio ed i suoi demoni*, in Monaci Castagno, *Origene*, 156-167; Id., *Il diavolo e i suoi angeli*. Testi e tradizioni [secoli I-III], Firenze 1997).

(6) *Colui che dà scandalo*: notiamo almeno di passaggio la forte lettura etica e personalizzata che Origene assume dal vangelo matteano: l'Alessandrino ricorda ad ogni occasione ai discepoli che essi sono responsabili dei loro fratelli nella comunità del Cristo; se il messaggio di Matteo può anche essere letto sotto l'angolazione di una «sana perturbazione della Chiesa», capace di tenere aperti nelle vicissitudini storiche i sentieri escatologici tracciati da Gesù, l'Alessandrino intende pienamente coinvolgerci in questa esegesi ecclesiale (cf. G. Strecker, *La conception de l'histoire chez Matthieu*, in *La mémoire et le temps*, 110s.).

(7) Le potenze del male – di una malvagità che precede tutti i peccati umani – esercitano il loro influsso sugli uomini: «Cerca poi di

sorte meno dura nel giorno del giudizio ³¹ rispetto a quei luoghi in cui Gesù operò segni e prodigi, senza essere creduto.

E come si potrebbe fare un trattato, per mettere insieme sulla base delle Scritture quelli che sono detti beati e le ragioni per cui sono detti tali, allo stesso modo si potrebbero mettere a confronto i *guai* riferiti nelle Scritture e i motivi per cui questi *guai* sono stati proferiti. Inoltre, riguardo alla maggiore durezza del *guai* da parte di chi opera lo scandalo rispetto a colui che lo subisce, addurrà il detto: *chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui, eccetera* ³². Dato che è il piccolo a subire il danno dello scandalo da parte di chi lo ha scandalizzato, a questi conviene che sia pesante ed insopportabile quel che è riferito riguardo a colui che dà scandalo (6). Ma se ci pensiamo più attentamente, ci guarderemo bene dal *peccare contro i fratelli, dal ferire la loro coscienza debole*, perché non abbiamo a *peccare contro Cristo* ³³: spesse volte non solo per la nostra *sciENZA* ³⁴, ma anche per altre ragioni, vanno in rovina per colpa nostra dei fratelli, per i quali *Cristo è morto* ³⁵; che non avvenga che, peccando *contro Cristo* ³⁶ a loro riguardo, abbiamo a scontarne la

³³ 1 Cor 8, 12.

³⁴ Cf. 1 Cor 8, 11.

³⁵ 1 Cor 8, 11.

³⁶ 1

capire se (in base all'affermazione: "la nostra battaglia non è contro sangue e carne", ecc.) puoi dire che ogni "potenza" e "dominatore di questo mondo di tenebra", e "spirito del male" che abita nelle "regioni celesti" sia porta degli inferi» (Cm Mt XII, 13 e ivi note, vol. I, 301s.). La malvagità delle potenze – che non deriva «da necessità di condizione naturale», perché non è «ammissibile che la... loro malizia... debba essere attribuita necessariamente al loro Creatore» (Princ I, 5, 3, 191s.) – contende con gli uomini gli spazi del regno di Dio: «Quanto più ci dilatiamo sulla terra, tanto più concediamo loro spazi ampi nei cieli»

pena, quando ci si chiederà conto dell'anima di coloro che si perdono a causa nostra.

23. DIO NON CREA GLI SCANDALI

Dopo ciò, resta da esaminare a fondo la parola "necessità" nella frase: *È necessità che avvengano gli scandali*, e l'equivalente in Luca: *È inevitabile* (in luogo di "impossibile") *che avvengano gli scandali*³⁷. E come per ciò che è mortale è necessità che muoia e non può sfuggire alla morte, e come chi vive nel corpo è necessità che si nutra – per vivere non può evitare di mangiare –, così è *necessità che <avvengano gli scandali>*³⁸ ed è *inevitabile che gli scandali non avvengano*³⁹, poiché vige necessità che negli esseri celesti la malizia sussista prima della virtù, malizia dalla quale provengono gli scandali (7). È infatti impossibile che si trovi un essere umano assolutamente senza peccato

(Om Nm VII, 6, 98; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 157.165: «i demoni abitano la terra e le parti basse del cielo»; sul rapporto terra-cielo, cf. Pregħ XXVI, 5-6, 117-119).

(8) *È impossibile che un essere umano sia trovato impeccabile*: che cosa implica nel contesto? Può trattarsi di un richiamo alla caduta nella preesistenza o all'ereditario stato di peccato da Adamo? Cf. un testo coevo a Cm Mt: i nati di Adamo: «sono stati generati in questo luogo di umiliazione e in questa valle di pianto o perché quelli che da lui nascono furono tutti nei lombi di Adamo e quindi insieme con lui ugualmente furono cacciati: oppure, per una qualunque altra norma ineffabile e nota a Dio solo, si vede che ciascuno sia stato cacciato dal paradiso e abbia ricevuto la condanna» (Cm Rm V, IV, cit., I, 267); dato lo svolgimento del discorso, si direbbe che il passo sottolinei il peso delle potenze avverse nell'istigare al peccato. Ogni peccato ha per Origene «un aspetto psicologico ed un aspetto demoniaco... A seconda delle circostanze egli accentua l'uno o l'altro» (cf. Simonetti, n.18 a

e che esso abbia assunto la virtù *senza peccato* ⁴⁰: la malizia che è nelle potenze perverse, trovandosi alla guida di quella malizia che è negli uomini (8), muove guerra agli esseri umani di questo mondo per poter operare tramite alcuni agenti; ma forse le potenze perverse divengono più aggressive se espulse dalla parola di Gesù, e <si incolleriscono i demoni nutriti del sangue dei sacrifici> perché viene a scemare il loro culto, non offrendosi più loro i soliti sacrifici, ed è *necessità* che questo *avvenga* ⁴¹, ma non è *necessità* che avvenga per una particolare ragione (9). Ecco perché l'invettiva *guai* è rivolta all'uomo *per colpa del quale avvengono gli scandali* ⁴², in quanto ha fatto spazio all'energia malvagia con l'intenzione di dare scandalo. Ma non pensare che ci siano alcuni scandali, per natura e costituzione (10) alla ricerca di uomini attraverso i quali aver luogo. Come infatti *Dio non fece la morte* ⁴³, così non ha creato gli scandali, ma fu il libero arbitrio a generare lo scandalo in alcuni, che non vollero

Princ III, 2, 2, 411s.); Vogt, *Der Kommentar* I, n. 86, 297s. discute alcune varianti del testo greco-latino.

(9) *Le potenze cattive sono espulse dalla parola di Gesù*. «Mettiamo in fuga le insidie delle potenze maligne e gli assalti di demoni perversi (con i) canti della Scrittura (e) l'assiduità nella parola di Dio» (Om Gs XX, 1, 261); riguardo agli interventi dannosi e crudeli dei demoni, dice ancora Origene che a volte essi compiono gli scandali «come pubblici esecutori, avendo ricevuto per volere divino il potere di creare tali situazioni, al fine di convertire gli uomini i quali sono incappati nel turbine del male, ovvero per mettere alla prova gli esseri razionali... Se poi i demoni siano talvolta la causa, oltre a questi, di altri malanni, poiché hanno la decisa volontà di crear sempre tali guai, ma non sempre vi riescono, in quanto trovano impedimento, cerchi di indagarlo chi ne ha la possibilità» (C Cel VIII, 31-32, 687s.).

(10) *Alcuni scandali, per natura e costituzione alla ricerca di uomini*: il testo presenta delle varianti – segnalate e discusse anche in PG 13, 1157 – per cui potrebbe intendersi: «alcuni (esseri), scandali...»

sottoporsi alle fatiche in vista della virtù.

24. LE MEMBRA DEL CORPO

Sarebbe bene, dunque, che l'occhio e la mano fossero degni di lode, perché non possa a giusto motivo dire *l'occhio alla mano: non ho bisogno di te* ⁴⁴. Ma se nell'intero corpo delle assemblee della Chiesa uno funga da mano per una certa attività (11) e poi cambi e divenga occasione di scandalo, allora l'occhio dica pure a questa mano: *di te non ho bisogno*; e dopo averlo detto, *la tagli e la getti via da sé* ⁴⁵. E così, è bene che una testa sia beata e dei piedi siano degni della testa beata, perché *la testa*, pur osservando le funzioni ad essa confacenti, non possa dire ai piedi: *di voi non ho bisogno* ⁴⁶. Se però si trovasse un piede che diventa occasione di scandalo per tutto il corpo, allora dica pure il capo ad un piede del genere: *di te non ho bisogno* ⁴⁷, *lo tagli e lo getti via da sé* ⁴⁸. Giacché

⁶⁹ Es 32, 34. ⁷⁰ Es 33, 15. ⁷¹ Gal 4, 1. ⁷² Gal 4, 1.
⁷³ Gal 4, 1. ⁷⁴ Rm 8, 15. ⁷⁵ Rm 8, 15. ⁷⁶ Rm 8, 15.
⁷⁷ 1 Gv 4, 18. ⁷⁸ Sal 33 (34), 8. ⁷⁹ Sal 90 (91), 15. ⁸⁰ Gn

o, come traduciamo anche secondo la edizione critica, «alcuni scandali,... »; ci pare peraltro che il valore del passo resti identico, nel riproporre ancora una volta «la fondamentale affermazione antignostica» che «per natura e sostanza nessuno è immacolato o contaminato». Si chiude così mirabilmente il paragrafo iniziato con l'intenzione di *scrutare a fondo* quel graduarsi di *necessità* fisico-ontologica e morale che, segnando la realtà del mondo, ha le sue delimitazioni nella provvidenza divina e nella libertà delle creature (cf. Princ I, 5, 5; III, 5, 5, e ivi nn. di Simonetti, 197s.457s.; Scognamiglio, Proairesi: *tra scelta e fede*, 248s., con esplicito riferimento a questo paragrafo; G. Dossetti, *La libertà del cristiano nel Nuovo Testamento e*

è molto *meglio* che *entri nella vita* tutto il resto del corpo (monco del piede che è stato di scandalo o della mano che ha dato scandalo) anziché, col diffondersi dello scandalo, l'intero corpo *venga gettato nella Geenna del fuoco* ⁴⁹, con tutti due i piedi o tutte e due le mani (12). Così pure, è cosa buona che uno, capace di diventare occhio per tutto il corpo, sia degno di Cristo e di tutto il corpo ⁵⁰; e nondimeno, se questo tale dovesse mai cambiare

in alcuni autori della tradizione orientale, in La parola e il silenzio, Bologna 1997, 349-373).

⁴⁴ Cf. 1 Cor 12, 21. ⁴⁵ Mt 18, 8. ⁴⁶ 1 Cor 12, 21. ⁴⁷ 1 Cor 12, 21. ⁴⁸ Mt 18, 8. ⁴⁹ Cf. Mt 18, 9.

(11) «Se io, che ti sembra la mano destra, io che mi dico presbitero e sembra predicare la parola di Dio, agirò contro la disciplina della Chiesa e la regola del Vangelo, sì da arrecare scandalo a te, o Chiesa, ebbene, che tutta quanta la Chiesa convergendo in unanime consenso tagli me, che sono la sua destra, e mi getti via da sé. “Ti conviene”, infatti, o Chiesa, “entrare nel regno dei cieli senza” me, tua “mano”, che agendo male ho prodotto uno scandalo, anziché andare nella Geenna con me» (Om Gs VII, 6, 128). Il «significato ecclesiale del peccato» mette il peccatore in «posizione dialettica di fronte alla Chiesa», intesa non soltanto come «la comunità pneumatica degli uomini uniti al Cristo», ma come Chiesa visibile: in questo senso Origene chiede la «scomunica», della quale vede, nello Spirito, l'«intenzione salvifica» (cf. K. Rahner, *La penitenza della Chiesa*, Roma

divenendo occasione di scandalo, sarà bene eliminarlo e gettarlo via da tutto il corpo, e far sì che tutto il resto del corpo si salvi, senza l'occhio, anziché (dal momento che viene danneggiato con esso tutto quanto il corpo) farlo entrare intero nella Geenna del fuoco.

25. LA CARITÀ ORDINATA

È possibile applicare queste parole anche alle persone a noi più familiari, ed in certo senso nostre membra: pur se considerate membra nostre per la grande familiarità, o per la parentela, o anche per un abituale rapporto di amicizia (per così dire), non si devono risparmiare se recano danno alla nostra anima. Dobbiamo infatti recidere da noi, come mano, piede od occhio, il padre o la madre, che vogliono farci fare cose contrarie alla pietà verso Dio, e un figlio o figlia, che (per quanto sta in loro) ci allontanino dalla Chiesa di Cristo e dal suo amore ⁵¹. Ma anche se è *la moglie che riposa nel tuo grembo o l'amico che è come te stesso* ⁵² a diventare

1964, 760-763; von Balthasar, *Parola e mistero*, 59s.74).

(12) Si noterà che, citando tutto l'apologo paolino di 1 Cor 12, 12-27, Origene afferma l'unità del corpo della Chiesa, «ma è portato a correggere 1 Cor 12, 21 alla luce di Mt 18, 8-9, reintroducendo la regola di esclusione rivolta contro gli eretici, ossia coloro che sono occasione di peccato per i "piccoli"... o i semplici che rischiano di essere ingannati da loro»: discorso endo-ecclesiale che mostra implicitamente la eresia come penetrata o suscettibile di penetrare all'interno della Chiesa nella sua realtà concreta (cf. Le Boulluc, *La notion d'hérésie*, 493s.). Una interessante aggiunta dell'antica versione latina specifica al termine del paragrafo che «capo della Chiesa» è il Cristo, occhi i vescovi, mani i diaconi e gli altri ministri, piedi il popolo (cf. Klostermann, 246s.), cogliendo bene la figura ecclesiale, del resto già presente nel richiamo al vescovo – *occhio per il corpo* – (stessa immagine in Om Gs VII, 6, 126: il vescovo è «occhio... per osservare... perlustrare... prevedere»).

occasione di scandalo, non dobbiamo averne pietà, ma reciderli via da noi e gettarli fuori dalla nostra anima, non considerandoli più familiari, ma avversari della nostra salvezza (13). Chiunque infatti *non odia suo padre e sua madre*, eccetera ⁵³, quando è il momento di odiarli come persone ostili ed ingannevoli, al fine di poter *guadagnare il Cristo* ⁵⁴, costui non è degno del Figlio di Dio.

A tale proposito si può anche dire che uno si salva da un pericolo in certo senso essendo zoppo, poiché ha perduto un piede (poniamo, il fratello) ed ereditando da solo il regno di Dio; e si può dire che uno storpio si salva, senza che si salvi suo padre o sua madre, ma se questi si perdono, egli se ne dissocia per ottenere in sorte le beatitudini. Così, chi ha un solo occhio si salva, dopo aver cavato l'occhio della sua casa, cioè la moglie che ha fornicato, perché non vada a finire con tutti e due gli occhi nella *Geenna del fuoco*.

Può darsi infatti che la mano che è occasione di scandalo, o il piede che scandalizza, o l'occhio che è motivo di scandalo sia la facoltà dell'anima che in modo peccaminoso <opera e> cammina (per così dire), o la

Cor 8, 12. ³⁷ Lc 17, 1. ³⁸ Mt 18, 6. ³⁹ Lc 17, 1.

⁵³ Lc 14, 26. ⁵⁴ Fil 3, 8.

(13) Mt 18, 8-9 viene ora applicato all'amico e familiare che cerchino di portare lontano dal Signore; gli eretici sono "corruttori" di "famiglie" e "case di Dio" – la comunità e l'anima del cristiano – (cf. Ignazio di Antiochia, Ephes XVI, 1, in *Lettere*, 72s.). Origene ama confrontare la "carità ordinata" e il suo opposto: «(È) importante accennare (fra le) gradazioni d'amore, anche al sentimento di odio... poiché anche il Signore dice: "Sarò nemico dei tuoi nemici..."... (Vi sono passi) in cui è detto: "Onora tuo padre e tua madre", e poi: "Chi non odia padre e madre...": (la) sovrabbondanza di amore per Dio sembra

facoltà che guarda in modo peccaminoso. Facoltà che è meglio gettare via (14). Meglio spogliarsene ed entrare senza queste facoltà nella vita ⁵⁵ come uno zoppo o storpio, o con un occhio solo, anziché possederle, e poi perdere tutta la propria anima. Parimenti per l'anima è cosa buona e beata esercitare la propria facoltà per operare ciò che è meglio; se invece dobbiamo andare in rovina per una sola facoltà, è preferibile che ne perdiamo l'esercizio, purché ci salviamo con le altre facoltà.

26. PICCOLI E TUTORI

Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli ⁵⁶.

A mio vedere, come tra i corpi umani si danno varie dimensioni, per cui alcuni di essi sono piccoli, altri grandi

generare sentimento contrario nei confronti di quelli che lo avversano, perché non ci può essere accordo fra la luce e le tenebre e fra Cristo e Belial...» (Cm Ct III, 207s.); «Bisogna (mettere) un freno all'amore stesso e concedergli una moderata libertà di movimento, che gl'impedisca di precipitare nell'abisso» (Om Lc XXV, 6, 174).

(14) Dal corpo ecclesiale alla famiglia alle facoltà dell'anima, l'interpretazione attinge il livello interiore dell'essere: «Vi è un rapporto da immagine a modello fra le membra dell'«uomo esteriore» e le facoltà dell'«uomo interiore»» (Crouzel, *Origène et la connaissance*, 262.506s.): questo giungere alla perdita delle «facoltà dell'anima» per guadagnare l'apice della propria appartenenza cristiana esprime bene il fuoco origeniano che è, nella tensione, *martirio*. «(Il Cristo) ha posto... la spada a separazione dell'«immagine del terrestre» da quella <del celeste>, affinché con l'assumere nel tempo presente la parte di divino che è in noi, fatti successivamente degni di non soffrire più separazione, ci renda interamente celesti» (Mart XXXVII in Origene, *Esortazione al martirio-Omelie sul Cantico dei Cantici* [N. Antonino], Milano 1985, 152).

⁵⁷ Cf. Lc 2, 52. ⁵⁸ Cf. Lc 2, 52. ⁵⁹ Lc 2, 52. ⁶⁰ Lc 2, 52.
⁶¹ Ef 4, 13. ⁶² Rm 7, 22. ⁶³ 1 Cor 13, 11. ⁶⁴ Cf. Lc

ed altri di media grandezza, e ancora come si danno differenze tra i corpi che sono o più o meno piccoli, e così pure tra corpi grandi e tra corpi medi, allo stesso modo tra le anime umane ce ne sono di quelle nate già con i segni caratteristici della loro piccolezza, e di quelle nate con i segni (per così dire) della loro grandezza, e – per dirla in breve – con altri segni, che in modo corrispondente alle caratteristiche fisiche, caratterizzano lo stato medio. Ma mentre nel caso dei corpi, se l'uno è corto e piccolo, l'altro grande, e l'altro di media grandezza, ciò dipende non dall'uomo, ma da fattori ereditari (15), nel caso delle anime, invece, se una è grande o piccola o si trova tra le mediocri, ciò è originato sia dalla nostra libera volontà, sia da tali azioni che da tale senso morale. E dipende dalla nostra libera volontà o il crescere in età ⁵⁷ progredendo in grandezza, oppure il non progredire e restare piccoli ⁵⁸. Ed è in questo senso appunto che, in merito al Salvatore che assunse l'anima umana, io intendo le parole *Gesù cresceva* ⁵⁹; come infatti dalla libera volontà della sua anima derivava il *progredire in sapienza e in grazia*, così anche il suo

⁴⁰ Cf. Eb 4, 15. ⁴¹ Cf. Mt 18, 7.

1, 46.

(15) «Forse quelli che sono seme di Abramo vanno caratterizzati da certe *ragioni seminali*, sparse fin da principio, a mio modo di vedere, in certe anime. E pertanto come, rispetto al corpo, non tutti gli uomini sono seme di Abramo, così... non tutti gli uomini evidentemente sono giunti alla vita umana recando in sé, in misura piena, le ragioni seminali inserite nella propria anima» (Cm Gv XX, II, 602s.): i *motivi (o fattori) ereditari* sono le *ragioni seminali (spermatikoi lógoi)* della filosofia stoica applicate all'antropologia, assunte da Filone come «le manifestazioni del Logos operante nel cosmo», e da Giustino e Clemente di Alessandria come «<semina virtutum>, principi di progresso morale e spirituale immessi da Dio nel cuore dell'uomo... (Per Origene significano) le tendenze alla virtù o al vizio che le anime recano con sé

*crescere in età*⁶⁰. Anche l'Apostolo dice: *finché arriviamo tutti all'uomo perfetto, in misura della maturità e della pienezza di Cristo*⁶¹. Arrivare allo stato dell'uomo, anzi dell'uomo perfetto, va riferito all'*uomo interiore*⁶², che ha oltrepassato *quel che è da bambino*⁶³, e in genere porta alla pienezza che è dell'uomo fatto. In tal senso è da supporre l'esistenza di una certa misura di maturità spirituale, cui può giungere l'anima per il fatto che "magnifica" (rende grande) il Signore e diventa grande⁶⁴.

È in questo senso, quindi, che divennero grandi coloro di cui è stata riferita questa realtà: Isacco, Mosè, Giovanni, e al di sopra di tutti, lo stesso Salvatore (16); di lui Gabriele disse infatti: *E sarà grande*⁶⁵. Piccoli sono invece *i bambini appena nati che bramano il latte puro spirituale*⁶⁶, che hanno bisogno di quei tutori e delle nutrici di cui il profeta Isaia, parlando della chiamata alle nazioni, dice: *Porteranno i tuoi figli in seno e le tue figlie solleveranno sulle spalle; i re saranno tuoi tutori, e le loro principesse le loro nutrici*⁶⁷. Cercherai perciò, grazie a queste parole, di capire se nell'esortazione: *Non disprezzate uno solo di questi piccoli*⁶⁸, *i loro angeli non*

nel venire alla vita di questo mondo» (*ibid.*, n. 1 di Corsini; cf. anche Vogt, *Der Kommentar* I, n. 90, 299s.).

⁶⁵ Lc 1, 32.

⁶⁶ 1 Pt 2, 2.

⁶⁷ Is 49, 22-23.

⁶⁸ Mt 18, 10.

(16) Riguardo a piccolezza e grandezza spirituali, l'analogia con gli aspetti corporei dell'uomo – e le *rationes seminales* fisiologiche – non è possibile in maniera propria, perché nella creatura il libero arbitrio deve assecondare il dono dall'alto: «Non sai che da questo seme del Verbo di Dio che viene seminato nasce il Cristo nel cuore degli ascoltatori? Lo dice anche l'Apostolo: "fino a che il Cristo sia formato in noi". L'anima dunque concepisce da questo seme del Verbo e forma in sé il Verbo concepito» (Om Lv XII, 7, 266); al Salvatore che ha assunto la natura umana si riferisce il "Gesù cresceva" (Lc 2, 52) – in "sapienza", in "grazia", in "età" –: solo l'anima «che magnifica il Signore... diventa grande» (cf. Lc 1, 46) e «Quando

siano per caso quelli che li portano *in seno*, se figli; oppure se non siano quelli che *sollevano sulle spalle le figlie* di cui si parla; e tra questi angeli, se non siano *tutori* i re di cui si parla, e *nutrici* quelle designate col nome di *principesse*.

E siccome i piccoli indicati dal nostro Salvatore sono ammaestrati da *tutori* e *nutrici*, proprio per questo ritengo che Mosè (17), pur credendo di essere già stabilito nella terra dei grandi, abbia detto: *Il mio angelo camminerà davanti a voi*⁶⁹, e: *Se tu non camminerai con me, mi farai salire di qui*⁷⁰. Se infatti colui che è piccolo ed *erede*⁷¹ – in quanto *bambino*⁷² in nessuna cosa diverso dallo *schiaivo*⁷³ (dal momento che è un bimbo) – ed in quanto piccolo ha *lo spirito di schiavitù che porta alla paura*⁷⁴, chi invece non è affatto più in tali condizioni, non ha neppure *lo spirito di schiavitù*⁷⁵, ma ha *lo spirito da figli adottivi*⁷⁶, dal momento che *l'amore perfetto scaccia il timore*⁷⁷, per

(avrò) fatto grande l'immagine dell'immagine, cioè la mia anima,... lo stesso Signore (è) magnificato» (Om Lc VIII, 2, 80). Sulla *crescita*, cf. M.I. Danieli, *Omellie X e XVI: La sete e la fame della Parola*, in «*Mosè ci viene letto nella Chiesa*», 109s.

(17) Anche *Mosè*: sulla discussione relativa alla “grandezza-piccolezza” di Mosè abbiamo già richiamato in Cm Mt XIII, 15, n. (5). Il tratto presente investe una tematica ecclesiale più ampia, estendendo il confronto anche al rapporto con gli angeli: nella Chiesa alcuni perdurano in stato di “piccolezza”, segnando una infermità e povertà nel cammino che li tiene ancora come sotto “tutori” e “amministratori”; questa custodia angelica che tutela i “piccoli” sul piano individuale è come una misericordiosa ripresa ed estensione della economia storico-salvifica dell'Antico Testamento. Propriamente, figli di Dio e della “Gerusalemme celeste” sono quanti, a somiglianza di Paolo, hanno conseguito quella libertà piena della adozione filiale che si esprime in azioni libere, da figli adulti (cf. Rius-Camps, *El dinamismo*, 231-233).

⁸¹ Cf. Is 49, 23. ⁸² Cf. Gal 4, 2.

(18) «Appena incominciamo a convertirci al culto di Dio, e riceviamo il principio della parola di Dio e della dottrina celeste, questi

te sarà chiaro che in questo senso è detto che *l'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva* ⁷⁸. Ora, in base a questi testi, intenderai che se vicino ai piccoli, guidati da spirito di schiavitù, ci sono angeli del Signore (poiché *l'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva*), presso i grandi invece c'è il Signore stesso, superiore agli angeli, avendo detto di ciascuno di loro: *Sarò con lui nella tribolazione* ⁷⁹. Fintantoché siamo imperfetti e bisognosi di colui che ci aiuta a liberarci dai mali, ci occorre un angelo, del quale Giacobbe dice: *l'angelo che mi libera da tutti i mali* ⁸⁰; ma una volta giunti a perfezione, passati dalla dipendenza di *tutori e nutrici* ⁸¹ *amministratori e tutori* ⁸², abbiamo la capacità ormai di essere ammaestrati dallo stesso Signore (18).

⁴² Mt 18, 7.

⁴³ Sap 1, 13.

GLI ANGELI

27. I TEMPI DELLA GUIDA

Uno potrebbe ancora chiedersi in quale momento gli angeli di cui si parla assumano la guida dei piccoli indicati dal Salvatore, se comincino ad esercitare il loro governo su di loro nel momento in cui, *mediante il lavacro di rigenerazione*¹ (nel quale furono generati), *come bambini appena nati bramano il puro latte spirituale*², e non sono più soggetti all'influsso di una potenza cattiva; ovvero (comincino) sin dal momento della nascita (1), costituiti secondo la prescienza di Dio e la sua predestinazione, su questi che Dio *ha da sempre conosciuti e predestinati*³ a essere conformi alla gloria di Cristo⁴. E quanto al fatto

inizi dobbiamo prenderli dai "principi d'Israele"... gli "angeli", che il Signore dice che assistono ogni "più piccolo" nella Chiesa... Però non dobbiamo sempre aspettarci che gli angeli "combattano" per noi, piuttosto è soltanto "nel cominciare", cioè nei nostri inizi, che veniamo aiutati dagli angeli "principi". Col progredire del tempo, però, bisogna che noi stessi usciamo armati alla battaglia» (Origene, *Omellie sui Giudici* [Om Gdc] VI, 2 [M.I. Danieli], Roma 1992, 118ss.). Innumerevoli sono i passi origeniani in tal senso, a testimonianza della unità di riflessioni che Cm Mt esprime nella scuola e le omelie nella assemblea liturgica: da essi si ricava che gli angeli custodi sono soprattutto «compagni invisibili» dell'uomo, con una certa subordinazione rispetto allo spazio che prenderà successivamente il culto dei santi; «Agli angeli non vengono riconosciuti... quei poteri che costituiranno una

che sin dalla nascita abbiamo degli angeli, si potrebbero citare questi testi: *Colui che mi scelse dal seno di mia madre* ⁵; *Tu sei mio protettore dal seno di mia madre* ⁶; *Mi hai accolto dal seno di mia madre* ⁷; *Dal grembo di mia madre a te mi sono affidato* ⁸, e nell'epistola di Giuda: *Ai chiamati, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo* ⁹, custoditi comunque da angeli (2).

28. «È IL SUO ANGELO!»

In riferimento poi al momento in cui *mediante il lavacro* ¹⁰ siamo diventati bambini in Cristo ¹¹ (è da dire che) non è un angelo santo ad assisterci mentre siamo ancora nel vizio, ma nel tempo dell'incredulità siamo soggetti agli angeli di Satana, mentre dopo la rinascita Colui che ci ha redento col suo proprio sangue ci affida ad un angelo santo che per purezza vede la faccia di Dio. Su questo punto una terza spiegazione potrebbe dire così: come è possibile che un essere umano passi

componente così importante del santo tardo-antico» (Monaci Castagno, *Origene*, 173-175; cf. Cm Mt XIII, 5, n. [7]).

¹ Tt 3, 5.

² 1 Pt 2, 2.

³ Rm 8, 29.

⁴ Fil 3, 21.

(1) Origene parla abitualmente di un affidamento all'angelo custode per il battesimo: «O angelo, vieni, accogli l'uomo 'vecchio' che si è convertito dal precedente errore... sostienilo e ammaestralo; è ancora 'bambino', è come se nascesse oggi questo vecchio... Conferiscigli "il battesimo della seconda nascita" (Tt 3, 5)» (Om Ez I, 7, 41); «Allorché infatti ti veniva trasmesso il mistero della fede, erano presenti le potenze celesti, le funzioni degli angeli» (Om Gs IX, 4, 155); non mancano peraltro testi che esprimono l'orientamento diverso: «Credo si debba dire anche generalmente di tutti gli uomini (che) ciascuno ha l'assistenza di due angeli, un angelo di giustizia e un angelo di iniquità»; «Vicino a ciascun uomo vi sono due angeli: uno cattivo che lo incita al male, uno buono che lo spinge verso il bene»

dall'incredulità alla fede, dalla lussuria alla castità, ed in genere dal vizio alla virtù, così anche è possibile che quell'angelo al quale un'anima è stata affidata fin dalla nascita, agli inizi sia cattivo, ma poi in modo analogo al credente, giunga alla fede e vi progredisca al punto da diventare, questo angelo, uno di quelli che *sempre vedono il volto del Padre che è nei cieli*¹², cominciando da questo momento ad associarsi a colui che è stato già conosciuto e destinato (da Dio)¹³, ad arrivare alla fede proprio in quel momento: mettere insieme tutta questa armoniosa relazione di angeli ed uomini saranno probabilmente i giudizi di Dio, ineffabili ed imperscrutabili come abissi (3)!

Inoltre, com'è possibile che, se marito e moglie sono entrambi non credenti, qualche volta è il marito che giunge per primo alla fede e col tempo conduce anche la moglie alla salvezza, e qualche altra volta invece è la moglie che comincia a credere, e dopo finisce col persuadere anche il marito, così può accadere anche nel caso degli angeli e degli uomini (4). Se un fatto del genere per alcuni angeli si verifici e per altri no, questo è un punto che indagherai per conto tuo. Ma forse non è conveniente dire tale cosa di ognuno degli angeli, che secondo la parola del nostro Salvatore viene stimato a tal punto, da dire che *vede sempre la faccia del Padre che è nei cieli*.

Però, giacché in precedenza dicevamo che sono i piccoli ad avere gli angeli, mentre i grandi hanno già superato tale livello, qualcuno ci farà un'obbiezione a partire dagli *Atti degli Apostoli*; in essi è scritto che una certa fanciulla Rode, quando *Pietro bussò alla porta, si avvicinò per sentire chi era, ed avendo riconosciuta la*

(Om Lc XII, 4; XXXV, 3, 100.220); cf. Daniélou, *Origene*, 287ss.; Monaci Castagno, *Origene*, 169ss.; *Angeles* (J. Duhr) in DS I, 586-598.

voce di Pietro, corse ad annunciare che Pietro era davanti alla porta ¹⁴; ma quelli che erano radunati nella casa, meravigliati e ritenendo quasi impossibile che veramente Pietro fosse lì, dicevano: “È il suo angelo” ¹⁵; difatti l'obbiettore dirà che quelli, appreso una volta per tutte che ogni credente ha un angelo particolare, sapevano che anche Pietro avesse un angelo. Chi invece si attiene a quello che abbiamo detto in precedenza, replicherà che la parola di Rode non è dogma essenziale, anche perché quelli non si erano forse fatti un'idea esatta di quando uno, ancora piccolo e col timore di Dio, viene guidato da angeli, e di quando è invece guidato ormai da Dio stesso (5).

Dopo queste spiegazioni però, a riprova che per “piccolo” si intende quello che abbiamo esposto, si dovrà dire che mentre non abbiamo bisogno di alcun comandamento per non disprezzare i grandi, ce ne occorre invece uno in merito ai piccoli. Ecco perché non è detto semplicemente: *Non disprezzate uno di questi*, indicando tutti i discepoli, ma *uno solo di questi piccoli*, indicati da Colui che vede e la piccolezza e la grandezza di un'anima.

29. L'ANGELO CHE VEDE LA FACCIA DI DIO

(2) «Come la Legge è stata promulgata per mezzo degli angeli, e la parola promulgata per mezzo di angeli si è dimostrata ferma, sebbene sia evidente che essa è stata pronunziata da Dio, così è possibile dire che Dio forma nel seno per mezzo di angeli addetti alla generazione» (Cm Gv XIII, L, 533): l'assistenza «dalla nascita» vorrebbe dire, secondo il testo ora citato, che gli angeli cominciano «nel tempo stabilito a compiere l'economia relativa a ciascuno... portando a compimento pieno l'essere che prima hanno plasmato» (*ibid.*). Questi richiami mostrano che la problematizzazione del testo di Matteo – l'affidamento all'angelo custode avviene al momento del battesimo o al momento della nascita? – risponde in Origene a interrogativi di base (cf.

Ma un altro potrebbe anche dire che in questo contesto “piccolo” è detto il perfetto (6), valendosi del detto: *Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande*¹⁶, e dirà che chi umilia se stesso e si è fatto come un bimbo in mezzo a tutti i credenti (sia pure apostolo o vescovo) ed è diventato *come una madre che nutre ed ha cura dei propri figli*¹⁷, costui è quegli che Gesù indica come piccolo e merita proprio di avere un angelo che vede la faccia di Dio.

In realtà, il chiamare qui piccoli i perfetti, secondo la parola: *chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è il più grande*¹⁸ e secondo l'espressione di Paolo: *A me che sono il più*

⁵⁰ Cf. Ef 1, 22.

⁵¹ Cf. Rm 8, 55.

⁵² Cf. Dt 13, 6-7.

Bendinelli, *Il Commentario*, 180.205).

¹² Mt 18, 10.

¹³ Cf. Rm 8, 29.

(3) Questa terza interpretazione è ancor più proposta come indagine: da un lato l'angelo «costituisce un tutt'uno con colui che assiste» (Princ II, 10, 7, 342), dall'altro la condizione di entrambi – creature – viene considerata come soggetta alla mutevolezza con possibili variazioni, crescita, decadimento: «(Se una natura è santa), essa viene santificata per assunzione e ispirazione dello Spirito Santo e possiede la santità non per natura ma in modo accidentale, sì che ciò che è presente in modo accidentale può anche venir meno» (Princ I, 8, 3, 225; cf. anche n. 16 di Simonetti a Princ III, 3, 3, 429; Crouzel, *Origene*, 285s.). È da notare che l'ipotesi *in esercizio* si chiude prospettando gli *abissi imperscrutabili* dei giudizi divini, altrove richiamati per simili intrecci di angelologia come *misteri ineffabili* (Om Gs XXIII, 3, 291); è significativo il richiamo almeno implicito a Rm 11, 33, con cui Paolo sigilla l'ardua considerazione su Israele.

(4) L'ipotesi che fra uomo e angelo custode si possano verificare scambi e influssi di conversione – come fra gli sposi per quel che riguarda la fede (cf. 1 Cor 7, 16) – sembra invertire il tradizionale rapporto tra gli ordini angelico e umano (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 206; Vogt, *Der Kommentar* I, n. 99, 301); il discorso va lasciato nei termini di *ricerca* in cui si è iniziato, fino all'orizzonte escatologico: «Ogni angelo, alla fine del mondo, si presenterà al giudizio portando con sé quelli ai quali è stato preposto, che ha aiutato, che ha istruito,

*piccolo tra tutti i santi, è stata data questa grazia*¹⁹ sembrerà non concordare con la frase: *Chiunque scandalizzerà uno solo di questi piccoli*²⁰ e con la parola: *Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli*²¹. Chi dunque è piccolo nel senso appena ora spiegato, non potrebbe né scandalizzarsi né perdersi. Infatti è *grande pace per quelli che amano il nome di Dio e non trovano scandalo*²², e non si potrebbe perdere neanche il più piccolo tra tutti i discepoli di Cristo, divenuto grande proprio per questo. E dato che non si potrebbe perdere, dirà: *Chi ci separerà dall'amore...? eccetera*²³.

Ma chi intende mantenere quest'ultima spiegazione, dirà che anche l'anima del giusto è soggetta a caduta, come testimonia Ezechiele quando dice che il giusto può allontanarsi dai comandamenti di Dio, per cui non si tiene conto della sua giustizia di prima²⁴. Ecco perché è detto: *Chiunque scandalizzerà uno solo di questi piccoli, e: Il*

per i quali “sempre vede la faccia del Padre che è nei cieli”; e penso anche che là ci sarà una inchiesta: se l'angelo ha mancato nell'aver cura degli uomini o se la pigrizia umana non ha risposto degnamente al lavoro angelico» (Om Nm XI, 4, 141); la realtà creata è «suscettibile di sempre nuovi rivolgimenti in relazione agli impulsi sempre liberi delle creature razionali» (G. Bendinelli, *L'escatologia origeniana*, in *Sacra Doctrina* 43 [1998] 1, 17).

(5) La dinamica, il progresso, il passaggio fra gli stati non avrà termine nella beatitudine; sarà tolto l'assillo, non la crescita: «Alla fine e alla restaurazione del mondo... (per i beati) dopo i tutori e i procuratori, Cristo stesso, che è re universale, prenderà il regno: cioè, dopo l'istruzione impartita dalle potenze beate, egli stesso istruirà quelli che lo possono comprendere in quanto sapienza, e regnerà su loro finché li sottometterà anche al Padre» (Princ III, 6, 9, 479; cf. Cm Mt XIII, 26, nn. [17], [18]; Bendinelli, *L'escatologia*, 24s.).

¹⁶ Lc 9, 48. ¹⁷ 1 Ts 2, 7. ¹⁸ Lc 4, 48. ¹⁹ Ef 3, 8. ²⁰ Mt 18, 6.

Padre mio celeste non vuole che si perda uno solo di questi piccoli. Quel che concerne poi le cento pecore, lo leggi nelle mie Omelie su Luca (7).

LA CORREZIONE ECCLESIALE

30. CONVERTIRSI ALLA BONTÀ DEL LOGOS

Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo tra te e lui solo ¹.

Colui che fa leva sulla lettera e considera l'eccelsa filantropia di Gesù, dirà che siccome le parole non suppongono una differenza di peccati, compiono qualcosa di superfluo e contrario alla bontà di Gesù coloro i quali intendono che queste cose non abbiano luogo che in caso di peccati meno gravi.

Un altro invece, pur basandosi a sua volta sulla lettera e rifiutando di ammettere alcun argomento esterno, obietterà che questo non si riferisce ad ogni colpa, perché chi commette grandi colpe, non è fratello se non di nome, come afferma l'Apostolo: *non mescolatevi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra, eccetera* ². Nessun fratello infatti è idolatra, impudico, avaro. Se ha qualcuno di questi vizi, non porta che in apparenza il nome di Cristo, dicendosi fratello, ma di diritto non si dovrebbe chiamare così. Come dunque colui che illudendosi di esaltare la bontà di Cristo non fornirebbe che motivi di offenderla, se affermasse che tali parole sono state dette per ogni colpa, pur trattandosi di peccato di assassinio, avvelenamento, pederastia o qualcosa del genere, così viceversa chi stabilisse una netta distinzione tra il fratello e

il cosiddetto fratello, dovrebbe far capire che chi commette anche i più piccoli peccati umani e non si ravvede dopo la correzione è considerato *come un pagano o pubblicano*³, pur trattandosi di peccati che non conducono *alla morte*⁴, o (come li chiama la Legge nel libro dei *Numeri*⁵) di peccati che non portano la morte; ma questo sembrerebbe essere troppo duro. Non penso infatti che si trovi tanto presto chi non sia stato corretto già tre volte a motivo della stessa specie di peccato: mettiamo, per un oltraggio (per cui gli oltraggiatori dicono male dei vicini), un gesto di arroganza, un bere eccessivo, oppure una parola falsa ed oziosa, o una delle colpe commesse dalla maggior parte degli uomini.

Indagherai dunque se per caso sia sfuggita, in questo passo, un'osservazione a coloro che col pretesto della bontà del Logos accordano possibilità d'indulgenza anche a coloro che hanno commesso i peccati più gravi, come pure a coloro che insegnano che anche per i peccati più lievi si debba considerare come pagano e pubblicano chi dopo due o tre correzioni ha peccato ancora alla leggera, e lo mettono fuori della chiesa (1). Quello però che è sfuggito sia agli uni che agli altri mi pare sia tale punto: il Logos collocò la frase *Hai guadagnato tuo fratello*⁶ solo dopo colui che ha dato ascolto, non la mise più dopo colui che è caduto ed è stato ammonito per la seconda o la terza volta; ma ciò che corrispondeva ad *Hai guadagnato tuo fratello*, da dire sul conto di chi fu corretto per la seconda e la terza volta, la lasciò come sospesa in aria. Non è dunque né del tutto guadagnato, né completamente perduto o vulnerato. E fa' bene attenzione al primo passo

(6) Una domanda ulteriore: il piccolo, il cui angelo vede la faccia del Padre, è il discepolo perfetto o il credente in quanto tale, soggetto

che dice: *se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello*; e al secondo passo che dice alla lettera: *se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, affinché ogni cosa sia risolta sulla parola di uno o due testimoni* ⁷.

Ma che cosa sia stabilito che avvenga a colui che è ammonito per la seconda volta, dopo che *ogni cosa sia stata risolta sulla parola di due o tre testimoni*, questo è lasciato alla nostra comprensione. E ancora: *Se poi non ascolterà neppure costoro* (ovviamente i testimoni assunti), *dillo all'assemblea* ⁸. Non disse che pena subirà, *se non avrà ascoltato neppure l'assemblea* ⁹; ma insegnò che questi, per chi lo ha ammonito tre volte senza trovare ascolto, d'ora in poi dev'essere come il pagano ed il pubblicano. Non è dunque del tutto guadagnato, ma neanche del tutto perduto; però ciò che dovrà un giorno subire chi prima non ascoltò ed ebbe bisogno di testimoni, oppure chi non diede ascolto neanche a loro e fu condotto all'assemblea, questo lo saprà

anche alla tentazione e alla caduta? Per la trattazione, cf. Cm Mt XIII, 16.17.18 e nn. (9), (11), (16). Quanto Origene ha esaminato inizialmente nel rapporto ecclesiale – come ci si commisura al Bambino, cioè al Logos che «<svuotò se stesso> perché attraverso il suo vuoto fosse riempito il mondo» (Om Ger VIII, 8, 111) – si è esteso successivamente alla considerazione delle cerchie ecclesiali, angeliche e umane insieme. Secondo una delle prime riflessioni della Chiesa, «nessuno si inganni: anche gli esseri celesti e la gloria degli angeli e i principati visibili e invisibili, se non credono nel sangue di Cristo, anche per essi vi è il giudizio» (Ignazio, *Smyrn.* VI, 1, 136s.); nelle «due Chiese» chiamate a cooperare per il bene, «quella degli uomini e quella degli angeli» (Om Lc XXIII, 8, 167), giova totalmente l'assenso pieno ai cammini del Verbo.

²¹ Mt 18, 14. ²² Sal 118, 165. ²³ Rm 8, 38. ²⁴ Ez 33, 13.

(7) Non possediamo l'omelia su Lc 15, 4-7, cui Origene rinvia esplicitamente in questo passo, ma possiamo riprendere da altri testi l'esegesi da lui fornita: «In alcune parabole si narra che il pastore ha

Iddio (2). Noi non ci pronunciamo, stando al monito: *Non giudicate e non sarete giudicati*¹⁰ e: *Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori*¹¹.

Riguardo poi al fatto che questo sembra essere troppo duro per quelli che hanno peccato lievemente, qualcuno potrebbe chiedersi: non è possibile che uno per due volte di seguito non abbia ascoltato, ma alla terza ascolti, per cui non è più come pagano e pubblicano, e non ha più bisogno della correzione di tutta l'assemblea? Dobbiamo ricordare infatti: *così il Padre vostro celeste non vuole che si perda uno solo di questi piccoli*¹². Se in realtà *tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute nel corpo, sia in bene che in male*¹³, ognuno deve con tutta la sua forza fare il possibile per non ricevere la ricompensa di più opere

affrontato la discesa per (le pecore), lasciando sulle montagne le pecore che non s'erano sperdute» (C Cel IV, 17, 311); «<Uno aveva cento pecore, e una di queste si perse, e, lasciate le novantanove sui monti, discese a cercare quella che si era perduta, e, trovatala, la riportò sulle sue spalle>... Questo cento, numero di una creatura tutta spirituale, poiché non sussiste da se stesso, ma procede dalla Trinità, e ha ricevuto la lunghezza della vita, cioè la grazia della immortalità, dal Padre, per il Figlio e lo Spirito Santo, per questo viene stabilito triplicato, in quanto cresce fino alla perfezione per la grazia della Trinità, e ristabilisce in trecento, mediante la conoscenza della Trinità, colui che per ignoranza era caduto dai cento» (Om Gn II, 5, 74s.: la creatura salvata per la fede ha triplicato il valore originario di prima del peccato!). Il rinvio alla parabola, a questo punto di Cm Mt, conciso nel testo greco, più effuso nella antica traduzione latina, è un richiamo suggestivo ed efficace alla discesa del Salvatore Gesù nel mondo e alla sua opera di perdono e ricreazione, che ha rialzato l'uomo dalla caduta primordiale, e sempre interviene a sanare le malattie e gli sviamenti dei "piccoli" (cf. Vogt, *Der Kommentar* I, n.102, 301ss.; Bastit-Kalinowska, *Conception*, 685s.).

cattive compiute mediante il corpo, pur dovendo meritare pene ancora più gravi per tutto quello che ha fatto, giacché *con la stessa misura con cui misuriamo, saremo misurati anche noi*¹⁴, e *secondo le opere delle nostre mani avverrà*¹⁵ anche a noi. E non in misura indeterminata, bensì o due o sette volte, tanto i peccatori riceveranno dalla mano di Dio la ricompensa dei loro peccati, quando *non secondo le opere delle sue mani* uno sarà ripagato, ma in misura maggiore rispetto a ciò che commise. Gerusalemme infatti, come insegnò Isaia, *ricevette dalla mano del Signore doppio castigo per i suoi peccati*¹⁶; mentre i vicini di Israele (quali che siano), riceveranno il

³ Mt 18, 17. ⁴ 1 Gv 5, 16. ⁵ Nm 18, 22. ⁶ Mt 18, 15.

(1) Questa pagina, meritatamente studiata nell'ambito della teologia della penitenza (cf. Rahner, *La penitenza*, 693ss., 764ss., 809), esprime uno dei problemi più dibattuti nella Chiesa dei primi secoli: la remissione delle colpe gravi avvenute dopo il battesimo; la progressione dialettica del testo procede in un movimento ascensionale – la posizione moderata, la posizione rigorista – e sembra evolvere dalla *quaestio* iniziale alla soluzione preferibile, anche se non rigorosamente data per assoluta (cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 204-206); «Origene si rende conto della debolezza di entrambe le posizioni: l'una rischia di recare oltraggio all'infinita bontà di Gesù, l'altra di apparire esageratamente odiosa nella misura in cui commina la condanna anche per colpe lievi» (Bendinelli, *Il Commentario*, 209).

⁷ Mt 18, 16. ⁸ Mt 18, 17. ⁹ Mt 18, 17.

(2) Origene coglie nella frase di Gesù *come sospesa in aria* l'invito a cercare soluzioni adeguate ai casi che si presentano: colui che «non ascoltò» l'ammonimento, «ebbe bisogno di testimoni,... fu condotto all'assemblea», è affidato al giudizio di Dio e all'agire medicinale della Chiesa; rispetto ai dati acquisiti dalla tradizione ecclesiastica, l'Alessandrino sottolinea come esigenze complementari la severità nella misericordia e la carità nel giudizio: «Che razza di bontà, che razza di misericordia è questa: risparmiare uno solo e mettere tutti in pericolo? Tutto il popolo, infatti, viene contaminato a

settoplo, secondo ciò che è detto nei Salmi: *Rendi sette volte ai nostri vicini, nel loro seno, l'affronto con cui ti hanno insultato, o Signore* ¹⁷.

Altri modi della ricompensa si potrebbero trovare: se li comprendiamo, sapremo che giova convertirsi anche dopo i peccati, per grandi che siano, affinché, oltre a non essere puniti per più peccati, ci venga lasciata una certa speranza (3) per le opere buone compiute in seguito, anche se prima si è sbagliato in mille modi: assurdo pensare che ad uno il male venga accreditato, ma non gli giovi il bene compiuto dopo il male. E questo possono apprenderlo anche da Ezechiele quelli che considerano attentamente le parole dette su tale argomento ¹⁸.

31. LEGARE E SCIogliere

A me sembra che sia stata bene aggiunta, per chi dopo

causa di un solo peccatore. Come da una sola pecora malata viene infettato tutto quanto il gregge, così pure da uno che commette fornicazione o qualunque altro tipo di colpa, tutto quanto il popolo viene ad essere contaminato... Sei pastore, vedi le pecorelle del Signore... sui precipizi... sui dirupi... Non le trattieni, almeno con la voce, non cerchi di allontanarle gridando il tuo richiamo?» (Om Gs VII, 6, 126s.; cf. Rahner, *La penitenza*, 758ss.).

¹⁰ Mt 7, 1. ¹¹ 1 Cor 4, 5. ¹² Mt 18, 14. ¹³ 2 Cor 5, 10.
¹⁴ Mt 7, 2. ¹⁵ Is 3, 11. ¹⁶ Is 40, 2. ¹⁷ Sal 79, 12.
¹⁸ Cf. Ez 33. ¹⁹ Mt 18, 18. ²⁰ Prv 5, 22.

(3) *Ci venga lasciata una certa speranza*: al peccato dell'uomo risponde incessantemente – tutta l'opera origeniana lo ribadisce in mirabile e crescente unità – il disegno riabilitante di Dio, fondato sulla unilateralità del suo patto di amore. «Dio è dunque benevolo, Dio è clemente; veramente <fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi> e certamente <fa piovere sui giusti e sugli ingiusti>; non solo il sole che

tre ammonizioni fu condannato ad essere come pagano e pubblicano, l'affermazione: *In verità, in verità dico a voi* (chiaramente a quelli che hanno giudicato uno ad essere come il pagano ed il pubblicano) *tutto quello che legherete sulla terra, eccetera* ¹⁹.

A buon diritto infatti chi l'ammonì tre volte senza trovare ascolto, legò quello condannato ad essere come pagano e pubblicano. Perciò, così legato e condannato da questo tale, quello resta legato, nessuno nei cieli può sciogliere il giudizio di colui che l'ha legato. Così chi ebbe una sola ammonizione e agì in modo da meritare di essere guadagnato, fu sciolto grazie all'ammonizione di colui che lo guadagnò, non più legato *dalle catene dei suoi peccati* ²⁰ circa i quali era stato ammonito, sarà giudicato sciolto da quelli che sono nei cieli (4). Senonché, quei poteri precedentemente conferiti al solo Pietro, sembrano dati apertamente a tutti coloro che rivolgono le tre ammonizioni

vediamo con gli occhi, ma anche quel sole che scorgiamo con gli occhi spirituali. Io ero malvagio ed è spuntato per me <il sole di giustizia>; io ero cattivo e su di me è caduta la pioggia di giustizia. La bontà di Dio consiste anche in quelle cose che si ritengono amare»; «Se dopo la rigenerazione del battesimo, se dopo l'ascolto della parola di Dio di nuovo peccheremo, ecco che nel giorno in cui nasciamo veniamo gettati... Ma contempla la misericordia di Dio... <Io passai accanto a te>. <Sei stata gettata>, io però son nuovamente venuto da te e non ti è mancata la mia visita dopo la tua rovina» (Om Ez I, 2; VI, 7, 30.120s.; cf. Perrone, *La passione della carità*, 226-230).

(4) «Ascolta (quante) siano le remissioni dei peccati nei Vangeli... quando siamo battezzati... nella sofferenza del martirio... grazie all'elemosina... quando anche noi rimettiamo le offese ai nostri fratelli... quando <si converte un peccatore...>... per l'abbondanza della carità... mediante la penitenza...» (Om Lv II, 4, 53s.); «Colui su cui Gesù alitò il suo soffio, come sugli apostoli, e dai cui frutti si può ben riconoscere che ha ricevuto lo Spirito Santo e che è divenuto spirituale... rimette quello che Dio rimette e ritiene i peccati inguaribili... (Gli apostoli) e quelli simili a loro... hanno ricevuto la scienza della terapeutica divina,

a tutti i peccatori, per legare *sulla terra*, se non li avrà ascoltati, chi è stato condannato ad esser come pagano e pubblicano, sì che questo tale resti legato anche *nel cielo*. Ma poiché, anche se è dichiarato un potere comune a Pietro (5) ed a quelli che rivolgono tre ammonizioni ai fratelli, Pietro ne doveva pure avere uno speciale rispetto a quelli che ammoniscono tre volte: per questo motivo per Pietro, in particolare la parola: *A te darò le chiavi*, è stata premessa all'espressione: *Tutto ciò che legherete sulla terra...*, eccetera ²¹.

Se, peraltro, facciamo diligentemente attenzione ai testi del Vangelo, anche in ciò che pare comune in riferimento a Pietro e a coloro che ammonirono tre volte i fratelli vi troveremo una grande differenza, ed una

istruiti dallo Spirito di Dio, e sanno per quali peccati bisogna offrire il sacrificio, e anche il tempo e il modo, e sanno del pari per quali peccati non bisogna offrirlo» (Pregh XXVIII, 8-9, 141ss.): testi come questi lasciano trasparire il valore e il segno della penitenza come *guarigione operata dal Verbo* e insieme come *sacramento ecclesiale*: riguardo a questa, «Origene appare come un testimone prezioso della fede della Chiesa», insistendo d'altra parte «sulle disposizioni del soggetto e sulla virtù della penitenza» (cf. Daniélou, *Origene*, 95-100; Rahner, *La penitenza*, 859-868).

(5) *Per Pietro: un potere comune... un potere speciale*: abbiamo qui una ripresa importante del tema svolto in Cm Mt XII, 14 con una esegesi «strutturale-ecclesiologica generale» (cf. I vol., 303-307); nel brano presente si direbbe che vi sia una rilettura del "primato" di Pietro in senso «strutturale-ecclesiologico individuale» che «accentua l'attribuzione carismatico-giuridica» dei titoli di «Clavigero/Ostiaro» alla persona di Pietro; «al solo Pietro è stato concesso un "peculiare aliquid" in rapporto alle "chiavi", giuridico e pneumatico... fortissimo ed eccellente, poiché egli solo ha ricevuto il potere... di legare e sciogliere ogni realtà, oppure di aprire o chiudere tutte le porte dei cieli e in tutti i cieli, che simboleggiano le "menti immacolate create" o le "virtù" dove le anime abitano» (cf. Galluccio, *Origene*, 124ss.132). Questo non attenua la trattazione di Cm Mt XII, 14 e soprattutto la reale distinzione origeniana fra gerarchia esteriore e gerarchia interiore nella Chiesa, la cui identità si vorrebbe non come «sogno ideale» ma come «esigenza

superiorità di quello che è detto a Pietro rispetto ai secondi.

Non poca infatti è la differenza tra il fatto che Pietro abbia ricevuto le *chiavi* non di uno, bensì di più cieli, perché *tutto quello che legherà sulla terra, sia legato anche in tutti i cieli*, rispetto ai molti che legano sulla terra e sciolgono sulla terra, così che ciò sia legato e sciolto non nei *cieli*, come nel caso di Pietro, ma in un solo *cielo*. Non vanno infatti oltre, quanto a potenza, come Pietro, per sciogliere o legare in tutti *i cieli*. Quanto migliore dunque è colui che lega, tanto più beato è colui che è sciolto, siccome il suo essere sciolto si compie in ogni parte del cielo.

rigorosa»: «la legge fondamentale del simbolo di Origene – ogni riflessione interiore deve completarsi e nutrirsi dell'azione esteriore, e questa, a sua volta, interiorizzarsi in riflessione – dà alla Chiesa, il cui interno è divino, forma di sacramento» (von Balthasar, *Parola e mistero*, 60ss.65; il passo origeniano è commentato in H.J. Vogt, *Das Kirchenverständnis des Origenes*, Köln-Wien 1974, 151ss.; un recente saggio di W. Pannenberg, *Il ministero petrino a servizio dell'unità*, in *Il Regno* 821 [1998], 562-568, riprende la distinzione fra *auctoritas* e *potestas*).

¹ Mt 18, 19. ² Lc 15, 25. ³ Cf. Lc 15, 25. ⁴ Cf. Lc 15, 25.
⁵ Gn 31, 27. ⁶ 2 Sam 6, 4-5.
⁷ 1 Cor 7, 5. ⁸ Prv 19, 14 (LXX). ⁹ 1 Cor 7, 5. ¹⁰ Mt 18, 19.

(1) *Musica spirituale e divina*: l'espressione ritornerà verso la fine

Libro XIV

del paragrafo. Abbiamo richiamato l'attenzione su questo passaggio capitale nella *Introduzione* a Cm Mt I vol., 10s. La Chiesa deve giungere ad esprimere nella sua armonia la musica divina, e lo strumento privilegiato con il quale si stabilisce questo flusso di vita è la Scrittura animata dal soffio dello Spirito unificante: Origene ne parlerà nei testi che seguono. Va qui ricordata la luminosa presentazione delle nuove armonie del cosmo, fondate e rinnovate dal Logos, con la quale Clemente Alessandrino aveva introdotto il significato del biblico David nell'orizzonte delle attese stoiche: «Il Verbo divino... suona a Dio per mezzo di questo strumento dalle molte voci e canta con lo strumento che è l'uomo... cetra per l'armonia, flauto per lo Spirito, tempio per il Verbo... Il re David, il citarista, allontanava (i demoni) con la sua musica di verità... Che vuole dunque questo strumento, il Verbo di Dio, il Signore, il Canto nuovo? Schiudere occhi di ciechi e aprire orecchi di sordi e condurre per mano verso la giustizia gli zoppi e gli erranti... Ama gli uomini questo strumento di Dio... Il mio canto salvatore... era "prima della stella mattutina"»

(Clemente Alessandrino, *Il Protrettico* I, 5, 3-6, 3 [M.G. Bianco], Torino 1971, 74s.).

¹¹ Mt 18, 20. ¹² Mt 7, 14. ¹³ Cf. Mt 17, 1 par. ¹⁴ Cf. 1 Cor 1, 1. ¹⁵ Cf. 2 Cor 1, 1. ¹⁶ Cf. 1 Ts 1, 1.

(2) Origene celebra in molti testi la vittoria della preghiera in unità: «Mi pare che questo “giubilare” stia a designare un affetto che si esprime nella concordia e nell’unanimità. Se questo affetto si verifica tra due o tre discepoli di Cristo, qualunque cosa questi chiedano nel nome del Salvatore, il Padre celeste glielo concede. Ma se c’è una beatitudine così grande, per cui tutto un popolo rimane concorde e unanime, sì che “tutti dicono le stesse cose, rimanendo in perfetta unione di pensieri e di intenti”, allorché questo popolo eleverà all’unisono il suo grido, avverrà ciò che sta scritto negli Atti degli Apostoli: “vi fu un gran terremoto”... Sarà distrutto e precipiterà tutto quello che è terreno... (Se) queste cose dentro di te si compongono ormai in concorde armonia,... il mondo per te è già distrutto, abbattuto» (Om Gs VII, 2, 118-120; sul senso del passo, cf. J. Daniélou, *Sacramentum futuri*, Paris 1950, 246-256). La Trasfigurazione stessa, ricorda l’Alessandrino, rivela la gloria del «Logos di Dio» a Pietro, Giacomo e Giovanni, uniti nella carità (cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 439).

¹⁷ Sal 41 (42), 1. ¹⁸ Cf. Es 6, 24. ¹⁹ Sal 41 (42), 2. ²⁰ Sal 43 (44), 2.

LA CHIESA-SINFONIA

1. LA MUSICA DIVINA

Vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno qualunque cosa domanderanno, gli sarà data ¹.

Il termine “sinfonia” (consonanza) si usa propriamente in musica ad indicare gli accordi tra le voci; e certo per i musicisti ci sono suoni che tra loro si accordano, altri che non

(3) Lo sviluppo su una titolazione di salmi – *Per la fine. Al consenso dei figli di Core* – riprende, con ampliamento ermeneutico sulla base di Sal 41 (42), 1 ed Es 6, 24, una tradizione ebraica, della quale il contemporaneo *Commento ai Romani* indica le fonti: alcuni «padri... da Ebrei... pervenuti alla fede in Cristo», dicevano che «quei tre figli si dissociarono dalla scellerata riunione (di Core, Datan e Abiron e) unanimemente rivolsero a Dio una preghiera di penitenza ed esauditi... meritarono non solo il condono della pena, ma anche la grazia della profezia; e... fu loro perfino concesso... di non dover profetare qualcosa di triste o funesto: e perciò (i) salmi che si tramandano con i loro nomi non contengono niente di triste o di severo contro i peccatori» (Cm Rm X, VII, cit., II, 171, con note di Cocchini); la prospettiva sapienziale-rabbinica diventa una luce sul consenso ecclesiale nello Spirito Santo.

si accordano.

Anche la Scrittura, nei vangeli, conosce questo termine usato in senso musicale, lì dove dice: *Udi accordi e danze*². Si addiceva infatti all'armonia dovuta al ritorno del figlio perduto e ritrovato³ al padre, ascoltare una "sinfonia"⁴ per la gioia della famiglia.

Non conosce invece il termine "sinfonia" il perfido Labano quando parla a Giacobbe: *Se tu me l'avessi annunciato, ti avrei congedato con festa e con canti, con musiche, timpani e cetra*⁵.

Molto affine a tale sinfonia è quello che sta scritto nel *Secondo libro dei Regni*, quando i fratelli di Aminadàb precedevano l'arca, e Davide e i figli d'Israele facevano festa davanti al Signore con strumenti accordati, con tutta la forza e con canti⁶. In effetti gli strumenti accordati con forza e con canti avevano in sé la "sinfonia" musicale, la quale può giungere a tal punto, che se solo due, in accordo con la musica spirituale e divina (1), presentano domanda su qualsiasi cosa al Padre celeste, il Padre concede quanto richiesto a quelli che hanno pregato unanimi sulla terra (cosa assai rara), per aver loro fatto unanimemente riecheggiare nella suddetta sinfonia ciò per cui avranno pregato.

È in questo senso anche che intendo la parole dell'Apostolo: *Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla*

(4) Con una ricchezza di esempi che indica una certa «tensione verso l'esautività», unita a una «percezione sincronica e tematica del testo» (Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 168), l'esegeta ritorna al tema fondamentale della unità delle Scritture, che hanno espresso già nelle parole antiche il loro valore cristologico e pneumatico di profezie "sinfoniche", mosse *da un solo Spirito, una sola voce, una sola anima*. «La profezia ha la sua sede "sotto la palma", giacché "il giusto... fiorirà come palma"... La profezia lo conduce... "alla palma della chiamata

preghiera ⁷. Dacché infatti il termine sinfonia è impiegato per coloro che si uniscono in matrimonio secondo Dio, ed è usato in tal senso nel detto dei Proverbi: *Casa e patrimonio i padri li distribuiscono ai figli, ma dono di Dio è una moglie che si accorda col marito* ⁸, dall'accordo che viene da Dio ne consegue il poter beneficiare del nome e dell'effetto della sinfonia, in vista di una preghiera, come dimostra l'espressione: *se non di comune accordo* ⁹.

In seguito il Logos, spiegando che le parole: *se due si accordano sulla terra* ¹⁰, equivalgono ad essere in accordo col Cristo, aggiunge: *dove infatti due o tre sono uniti nel mio nome* ¹¹. Due o tre riuniti, uniti nel nome di Cristo, sono pertanto coloro che si accordano sulla terra: non solo in due, ma a volte anche in tre (2).

Chi può, cerchi di capire se questa "sinfonia", o unione, in mezzo alla quale è presente il Cristo, la si possa trovare anche presso più persone, dal momento che *stretta ed angusta è la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano* ¹². Ma neanche in pochi, forse, realizzano tale sinfonia; ma saranno appena due o tre, come Pietro, Giacomo e Giovanni, ai quali il Logos di Dio mostrò la sua gloria¹³, perché erano concordi. Concordi in due furono altresì Paolo e Sostene, nello scrivere la *Prima*

⁵⁵ Cf. Mt 18, 9. ⁵⁶ Mt 18, 10.

celeste di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore"» (Om Gdc V, 3, 107, con riferimento a Sal 91 [92], 13 e Fil 3, 14; cf. Sgherri, *Chiesa*, 178; F. Cocchini, *La "lettera", il "velo" e l'"ombra": presupposti scritturistici della polemica anti giudaica di Origene*, in ASE 14/1 [1997], 118s.).

²¹ 1 Cor 1, 10. ²² At 4, 32. ²³ 1 Cor 1, 12. ²⁴ Cf. 1 Cor 1, 10. ²⁵ Cf. 1 Cor 5, 4. ²⁶ Gal 5, 15.

(5) *L'accordo fa spazio al Figlio di Dio*; nello stesso senso si esprime un altro grande cantore della "musica di Dio", Ignazio di Antiochia. Se agli Efesini scrive: «Nella vostra concordia e

Epistola ai Corinzi ¹⁴ ed in seguito Paolo e Timoteo, nell'inviare la *Seconda Epistola* agli stessi ¹⁵; e concordi in tre erano Paolo, Silvano e Timoteo ¹⁶ nell'inviare istruzioni ai Tessalonicesi mediante una epistola.

Ma se, partendo dalle Antiche Scritture, ci sarà da presentare tre che si siano messi d'accordo sulla terra, sì da essere il Logos in mezzo a loro per unirli, rifletti sui titoli dei Salmi (3). Ecco che cosa dice il titolo del quarantunesimo: *Per la fine. Al consenso dei figli di Core* ¹⁷. I figli di Core erano tre, ed i loro nomi li abbiamo trovati nel libro dell'Esodo ¹⁸: Assir (che vuol dire "istruzione"), Elkana, che si traduce "possesso di Dio", ed Abiasaf, che in greco potrebbe tradursi "assemblea del Padre": profezie non divise, bensì pronunciate e messe per iscritto come da un solo spirito, una sola voce, una sola anima, realmente operante nell'accordo (4). Tutti e tre parlano come fossero una sola persona, e dicono: *Come una cerva anela alle fonti delle acque, così l'anima mia anela a te, o Dio* ¹⁹. Ma si esprimono anche al plurale nel salmo quarantatreesimo: *O Dio, coi nostri orecchi abbiamo sentito* ²⁰.

Se poi vuoi contemplare più persone concordi sulla terra, considera coloro che ascoltarono (le parole): *siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti* ²¹, impegnati con

⁵ Gal 1, 15.

⁶ Sal 70 (71), 6.

⁷ Sal 138 (139), 13.

consonante amore, Gesù Cristo è cantato. E voi, ciascuno per la sua parte, diventate coro, affinché consoni in concordia, prendendo il tono di Dio in unità, cantiate in un'unica voce per mezzo di Gesù Cristo al Padre», precisa ai Filadelfesi: «Molti lupi, infatti, come degni di fede, con cattivo piacere fanno schiavi quelli che corrono secondo Dio; ma nella vostra unità non troveranno spazio» (Ephes IV, 1-2, 60s.; Philad II, 2, 120ss.). Il dissenso e la divisione sembrano dunque caratterizzare la eresia e gli eretici; su quanto «le rappresentazioni eresologiche di Origene» traducano di imbarazzo «davanti all'esistenza nel cristianesimo di divergenze abbastanza grandi

zelo a realizzare queste parole: *I credenti avevano un cuor solo ed un'anima sola*²², diventando una sola cosa, nella misura certo del possibile, il più delle volte in modo da non far nascere tra loro il minimo disaccordo, così come non si dà dissonanza tra le corde del salterio a dieci corde.

Concordi sulla terra non erano invece coloro che dicevano: *Io sono di Paolo, io di Apollo, io di Cefa, ed io di Cristo*²³, producendo "scismi"²⁴ tra loro: se li avessero eliminati, si sarebbero trovati insieme, loro e lo spirito di Paolo, con il potere del Signore Gesù Cristo²⁵, per non *mordersi e divorarsi più a vicenda, sì da distruggersi gli uni gli altri*²⁶. Infatti il disaccordo disgrega, mentre l'accordo aggrega e fa spazio al Figlio di Dio (5), che non viene se

⁸ Sal 21(22), 11.

⁹ Gd 1.

¹⁰ Tt 3, 5.

¹¹ Cf. 1 Cor 3, 1.

perché il concetto di eresia, appesantito da un virulento passato polemico, sia ad esse applicato», cf. Le Boulluec, *La notion*, 505s.

²⁷ 1 Cor 1, 10. ²⁸ Cf. 1 Cor 1, 10. ²⁹ Mt 18, 19. ³⁰ 1 Cor 12, 18. ³¹ 1 Cor 12, 25. ³² 1 Cor 12, 26.

(6) «Dobbiamo dunque imparare con ogni sforzo la scienza dell'armonia; poiché come nella musica, se l'armonia delle corde è adattata con consonanza, produce il suono soave di un canto modulato; se invece c'è nelle corde una qualche dissonanza, si produce un suono sgradevolissimo e viene guastata la dolcezza del canto; così anche per i soldati di Dio, se hanno dissensi e discordie fra loro, tutte le cose saranno sgradite e nulla apparirà accetto a Dio, anche se combattono molte guerre, anche se riportano molte spoglie e presentano molte offerte a Dio» (Om Nm XXVI, 2, 355; cf. de Lubac, *Catolicesimo* 53-55). Su tutto il tratto di Cm Mt XIV, 1 abbiamo richiamato l'attenzione nella *Introduzione* generale al I vol., 10s., n. (13), con richiamo a Vogt, *Das Kirchenverständnis*, 290ss., ove viene sviluppato il senso dell'attesa origeniana in ordine alla Chiesa, che è innanzitutto speranza di concordia, coincidenza, armonia, sinfonia, nei "dogmi" e nella "vita", nella teoria e nella prassi, sulla base del pensiero – *noûs* – che può riconoscere e comprendere le *verità credute* e dell'intento – *grôme* – chiamato ad attuarle nella *vita*.

³³ Mt 18, 19.

³⁴ Cf. 1 Cor 7, 5.

non tra coloro che vivono in accordo. Certo, l'accordo non si realizza propriamente che a due fondamentali condizioni: *essere perfettamente uniti* (come dice l'Apostolo) *nel pensiero*²⁷ nell'avere intenti secondo le medesime verità di fede; e vivere in conformità con lo stesso intento²⁸. Considera le parole: *se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, gli sarà data*²⁹ dal Padre di Gesù che è nei cieli. Dove non viene accordata dal Padre che è nei cieli qualunque cosa sia stata chiesta, è chiaro che lì non c'è stato neppure accordo di due sulla terra. Ecco il motivo per cui non siamo esauditi nella preghiera: non siamo concordi gli uni con gli altri sulla terra (6) né nelle verità che crediamo né nella vita che viviamo.

Inoltre, se proprio siamo corpo di Cristo e *se Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo*³⁰ affinché *le membra abbiano la stessa cura le une delle altre*³¹ e si trovino concordi tra loro, e *se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono*³² con il membro glorificato, allora dobbiamo esercitarci in questa sinfonia derivante dalla

(7) Si può rilevare il rapporto fra questo radunarsi *nel nome del Cristo* e riscoprire al centro il *Logos*, la *Sapienza*, la *Dynamis* che il Cristo è; in altri testi il rapporto è rovesciato: «Quando voi riuscirete a rivolgere lo sguardo (del cuore) verso (la) Sapienza, (la) Verità, (il) Figlio unico di Dio, allora i vostri occhi vedranno Gesù» (Om Lc XXXII, 6, 207), ma nell'un caso e nell'altro il riferimento alle *epínoiai*, le denominazioni del Cristo, passa per il Gesù storico, il Cristo del Vangelo, ne esprime il mistero e a lui ritorna (cf. F. Bertrand, *Mystique de Jésus chez Origène*, Paris 1951, 144-146; J. Wolinski, *Le recours aux eipivnoiai du Christ dans le Commentaire sur Jean d'Origène*, in *Origeniana Sexta*, 465-492).

(8) *Uno dei nostri predecessori*: Origene fa seguire allo sviluppo del primo paragrafo un ventaglio di affermazioni dialettiche; il rinvio, diretto o indiretto, è a Taziano, citato da Clemente Alessandrino per un

musica divina, affinché, mentre ci raduniamo nel nome di Gesù Cristo (7), sia presente in mezzo a noi il Logos di Dio, la Sapienza di Dio e la sua Potenza.

2. PREGHIERA E NOZZE

Ciò, dunque, quanto al comune modo di intendere i due o tre che il Logos invita ad accordarsi.

Ma è tempo di trattare di un'altra spiegazione, esposta da uno dei nostri predecessori, che esorta le persone sposate a vivere in castità e purezza (8). Si devono cioè intendere (diceva) i due che il Logos vuole *si accordino sulla terra*³³, marito e moglie, che in base ad *un loro accordo*³⁴ si astengono dai reciproci rapporti coniugali, per dedicarsi *alla preghiera*, dal momento che pregando *riceveranno qualunque cosa avranno chiesto*, concessa loro, grazie a tale accordo, *dal Padre* di Gesù Cristo *che è nei cieli*³⁵.

A mio parere, questa spiegazione non è da intendere nel senso che sciogla il legame coniugale, ma come

commentario del testo paolino di 1 Cor 7, 5, sulla separazione temporanea dei coniugi in vista della preghiera: Clemente riporta che, ne «*La perfezione secondo il Salvatore*», Taziano siro «elude la verità con sofismi, confermando il falso con il vero» (*Stromati* III, 12: PG 8, 1181; di Clemente cf. anche *Il Pedagogo* II, X, cit., 349ss.; su Taziano, cf. G. Bosio - E. Dal Covolo - M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa* I, Torino 1993, 184-186); Origene, che non nomina la fonte evidentemente sospetta di eterodossia encratita, non disapprova la lettura, ma la relativizza, ponendola accanto alle virtualità del testo che svilupperà in seguito (cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 110s.).

³⁵ Mt 18, 19.

³⁶ Cf. Mt 18, 19.

³⁷ Rm 6, 12.

(9) La posizione di Origene si può cogliere nell'interrogativo «di sapere se sia santo e puro rivolgersi a Dio nella preghiera nella stanza dove si compie l'opera della carne, non quella contraria alle leggi» (Pregh XXXI, 4, 167); il rapporto castità-preghiera non pone certo in

sollecitazione all'accordo (9). Per cui, poniamo che uno dei coniugi voglia vivere castamente, e l'altro non voglia (o non possa), e poniamo che per questo motivo il coniuge che vuole e può realizzare ciò che è meglio accondiscenda all'altro che non vuole o non può, in tal caso allora non varrà per entrambi la promessa, secondo cui *il Padre di Gesù Cristo li metterà a parte nei cieli a qualunque cosa avranno domandato* ³⁶.

3. SPIRITO, ANIMA E CORPO

Oltre a quella dei coniugi, conosco quest'altra spiegazione circa l'accordo tra i due.

Nei perversi, *il peccato dell'anima regna su questo corpo mortale*, assiso come sul proprio trono, *perché l'anima obbedisca ai desideri di esso* ³⁷. Invece, in quelli che hanno in certo senso detronizzato dal corpo il peccato che prima vi regnava e vi fanno lotta, *la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla*

contrasto con le nozze, ma ricorda comunque a tutti, sposati e continenti, l'assolutezza del rapporto con Dio: «il discorso origeniano sulla preghiera è... su possibilità e limiti dell'uomo, sulla vertigine dell'esistenza posta di fronte al mistero divino, ma anche sul decisivo superamento della finitudine umana in forza dell'agire salvifico di Dio» (L. Perrone, *La preghiera come "problema". Osservazioni sulla forma del PERI EUCHS di Origene in Paideia cristiana*, Roma 1994, 333; Id., *Il discorso protrettico di Origene sulla preghiera. Introduzione al PERI EUCHS*, in *Il Dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EUCHS di Origene* [F. Cocchini], Roma 1997, 31; F. Cocchini, *La Bibbia nel PERI EUCHS*, *ibid.*, 113s.).

³⁸ Gal 5, 17. ³⁹ Rm 8, 13. ⁴⁰ Rm 8, 11. ⁴¹ Rm 10, 10.
⁴² 1 Ts 5, 23.

(10) Lo sviluppo della *sinfonia* assume ora *un'altra spiegazione*, relativa alla persona umana, che era del resto già nella prima riflessione

*carne*³⁸. In quelli poi che sono pervenuti alla perfezione, lo Spirito ha vinto: *ha fatto morire le opere del corpo*³⁹, e ora comunica la sua vita al corpo, così da attuare la promessa: *darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo spirito che abita in voi*⁴⁰, e da realizzare anche l'accordo tra le due realtà (corpo e spirito) *sulla terra*; se questo accordo si è ben realizzato, è concorde anche la preghiera (10) che si eleva da chi *col cuore crede per ottenere giustizia, e con la bocca fa professione di fede per avere la salvezza*⁴¹, in modo che il cuore non sia più lontano da Dio ed il giusto sia vicino a Lui, oltre che con il cuore, col corpo e con le labbra.

Cosa ancora più bella sarebbe, se tutte e tre queste

ecclesiale: l'Incarnazione riunisce le membra dell'uomo divise dalla morte e dal peccato (cf. i Frammenti di Melitone, *Sull'anima e il corpo*, riportati in *I più antichi testi pasquali della Chiesa* [R. Cantalamessa], Roma 1972, 143s.); l'antropologia tricotomica riceve in Origene una sintesi coerente fra le matrici greche e il disegno biblico; nell'uomo si trovano in difficile equilibrio il *corpo*, l'*anima* – con un elemento superiore: *principale cordis*, e uno inferiore –, lo *spirito*; quest'ultimo, «distinto dallo Spirito Santo, ne è tuttavia come una partecipazione creata e suo luogo proprio quand'è presente nell'uomo»; il brano che stiamo commentando è dei più emblematici per esprimere il carattere dinamico, tendenziale, di questa antropologia, il cui contesto è il *combattimento spirituale* per attingere la *sinfonia* (Crouzel, *Origene*, 131.129-136; de Lubac, *Storia*, 173s.).

(11) Il testo esprime con potenza il risucchio del divino che opera la preghiera stessa, immergendo in Dio quella unità che ricrea: «(Davide) dice: "Io ho levato i miei occhi a Colui che abita nel cielo" e: "Io ho levato la mia anima a te, o Dio"... L'anima allora (trasfusa nello *spirito*) come farà a non deporre la sua natura di anima, per assumere la forma spirituale?» (Pregh IX, 2, 59s.); la preghiera cristiana implica questa tensione alla deificazione che è sempre *crisomorfa*: i santi esprimono la filiazione divenuti «conformi a Colui che è nel corpo della gloria, essendo trasformati dalla rinnovazione dello spirito» (Pregh XXII, 4, 100; cf. L. Perrone, *La prière des chrétiens selon Origène*, in «*Prières méditerranéennes et d'ailleurs*» (G. Dorival - D. Pralon) [in corso di stampa]; A. Méhat, *Sur deux définitions de la prière*, in *Origéniana sexta*, 115-120).

realtà si unissero nel nome di Gesù, in modo da realizzare l'augurio: *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, lo spirito, l'anima ed il corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*⁴².

A proposito della suddetta "sinfonia" tra spirito e corpo, ci si chiederà: è possibile che siano in accordo solo queste due realtà, e non lo sia anche la terza realtà, voglio dire l'anima? Non dovrebbe forse seguirne come conseguenza della "sinfonia" tra quelle due realtà? Una volta che le prime due si sono unite nel nome di Cristo (11), tutte e tre le realtà si trovano ormai radunate nel nome di Lui, e tra loro viene il Figlio di Dio, giacché tutto (mi riferisco alle tre realtà) è dedicato a Lui, e non troverà più alcuna opposizione: non solo lo spirito, ma neanche l'anima e il corpo gli si oppongono!

¹⁴ At 12, 13-15. ¹⁵ At 12, 15.

(12) *Che gioia!* Nel contesto della realtà ecclesiale della prima metà del III sec., fra la dialettica giudeo-cristiana e le proliferazioni gnostiche, Origene ribadisce la Scrittura «nella sua interezza pienamente degna di Dio, senza più turbare la libertà cristiana... Su questo tema Origene è inesauribile... Era sempre lo stesso stupore che generava la stessa *gioia!*» (de Lubac, *Storia*, 65.189). «Dobbiamo accostarci alla Scrittura nel suo complesso (considerandola) come un unico corpo, (non spezzando) le tenacissime... connessioni che si tendono attraverso l'armonia della sua composizione complessiva» (Cm Gv X, XVIII, 405); all'immagine della sinfonia contribuisce la metafora del corpo vivente usata dagli Stoici per descrivere il cosmo, così che la connessione dei sensi biblici appare quasi un equivalente della «concatenazione delle cause nell'ordine dell'universo» (cf. Introd. di Harl a *Philocalie*, 1-20, 72-74 e la nostra *Introduzione* al I vol. di Cm Mt, 43).

⁴³ Mt 18, 19. ⁴⁴ Qo 12, 11.

4. ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

Che gioia (12) esercitare la ricerca sulla “sinfonia”, intendere e spiegare la “sinfonia” anche tra i due Testamenti: tra quello (Antico) anteriore alla venuta corporale del Salvatore, e quello Nuovo! Infatti, lì dove c’è “sinfonia” tra i due Testamenti, in modo da non risultare tra loro alcuna mutua divergenza, potremo trovare preghiere tali, che *qualunque cosa chiederanno, sarà loro accordato dal Padre che è nei cieli*⁴³.

Se poi desideri possedere anche il terzo che mette insieme i due Testamenti, non esitare a dire che questi è lo Spirito Santo (13) giacché *le parole dei saggi* (sia quelle dette prima della sua venuta, sia quelle dette al momento della sua venuta o dopo di essa) *sono come pungoli, come chiodi piantati, che in raccolte furono date da un solo Pastore*⁴⁴. E non lasciare inosservato neanche questo dettaglio: (Gesù) ha detto: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, non già lì “sarò”, bensì lì sono* in mezzo a loro. Dunque non è che debba ancora venire, non è che tardi, ma appena si realizza la “sinfonia”, ecco che si trova anche lui presente in mezzo a loro.

(13) Origene traccia il ritratto del commentatore della Scrittura come “facitore di pace”, «che è stato istruito nell’arte musicale di Dio, un sapiente in parole ed opere, che potrebbe, a causa di ciò, portare il nome di Davide. (Egli sa) che la Sacra Scrittura tutta intera è il solo

LA CHIESA TRA MISERICORDIA E GIUDIZIO

5. IL PERDONARE FINO A SETTE VOLTE

*Allora gli si avvicinò Pietro e gli disse: Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello che pecca contro di me?*¹.

Crederne che queste parole Pietro le abbia dette nel senso più semplice, in quanto era disposto a perdonare al fratello che avesse peccato fino a sette volte, ma non all'ottava; e (credere) che il Salvatore insegnasse che ci si debba mettere a contare i peccati del prossimo contro di noi, per perdonare fino a settantasette volte, ma non il torto

strumento musicale di Dio, perfetto ed accordato, capace di produrre... una sola melodia salutare» (il testo, dal perduto Cm Mt II, è riportato in *Philoc* 6, cit., 307-321, con commento Harl; cf. la nostra *Introduzione* a Cm Mt I, 29); nel passo che stiamo commentando subentra una lettura ancora più profonda, perché il Pacificatore è visto come lo Spirito Santo stesso, e quindi nell'armonia delle Scritture è il mistero trinitario che – alla luce della rivelazione – apre le parole e l'intenzione «di un medesimo Dio» (Om Ez I, 4, 37).

¹ Mt 18, 21. ² Gn 4, 23.

(1) Origene cerca nella lettura dei Vangeli una *esegesi cristiana*, conscio che l'*amicizia con Gesù* illumina sui misteri delle sue parole: è la movenza dell'inizio di Cm Gv, per cui occorre «poggiare il capo sul petto di Gesù» per comprenderne il messaggio (I, IV, 123); se nel caso del tema che sarà a lungo dibattuto in questa sezione, Origene sottolinea la impossibilità umana di parlarne a fondo, dall'altro mostra

ricevuto alla settantottesima, questo mi pare assolutamente banale ed indegno sia del progresso compiuto da Pietro accanto a Gesù, sia della sublime intelligenza divina di Gesù.

Queste parole avranno perciò, probabilmente, un senso oscuro simile a quello di queste altre: *Ascoltate la mia voce, mogli di Lamech*, eccetera ². Il loro senso vero, nel quale le avrebbe spiegate lo stesso Gesù (1), uno potrà saperlo se sarà divenuto amico di Gesù sì da essere ammaestrato dal suo Spirito: questi illumina la ragione di chi è progredito fino a tal punto, a seconda del suo merito. Quanto a noi, che siamo tanto lontani dalla grandezza di un'amicizia verso Gesù, ci contentiamo di poter dire appena qualcosa, sia pur in breve, sul senso di questo passo.

Orbene, sembra che il numero "sei" stia lì ad indicare lavoro ³ e fatica, ed il "sette" riposo ⁴. Vedi bene se puoi asserire che colui che *ama il mondo*⁵, lavora alle opere del mondo e realizza opere materiali, pecca sei volte, mentre

come il suo approfondimento esegetico, che si svilupperà in una serie di problemi, tenda ad «acquisire l'interpretazione spirituale del testo evangelico» (Perrone, *Quaestiones et responsiones*, 32), enunciando via via domande e risposte come in una sorta di «epectasi ermeneutica» (Bastit-Kalinowska, *Conception*, 681).

(2) La *áfesis*, il perdono, riguarda le realtà presenti; il brano che commentiamo colloca la problematica all'interno della comunità ecclesiale in costruzione, ma si può intravedere nello sviluppo insolito delle parole evangeliche lo sguardo origeniano avvezzo ad andare oltre, a considerare la Chiesa nelle sue dimensioni transtemporale e metastorica; la dottrina della remissione e della penitenza, che ha nell'insieme dell'opera origeniana linee portanti nei riguardi del singolo e della comunità viene connotata anche dalla lotta antignostica e dalla prospettiva all'orizzonte della apocatastasi finale, spogliata dai suoi connotati mitici e letta come speranza universale secondo l'ordine divino, che infrange le barriere pur senza confonderle: Gesù è «propziatore non solo dei credenti, ma anche di tutto il mondo...

per lui il numero sette rappresenta la fine del peccato: Pietro deve aver capito qualcosa del genere, col voler perdonare sette volte al fratello i peccati commessi contro di lui. Dato però che le decine e le centinaia, calcolate in unità, hanno un comune rapporto numerico con la cifra che si esprime in unità, e dato che (Gesù) sapeva che un numero è suscettibile di ulteriore crescita, per questo motivo – credo – aggiunge alla cifra sette quella di settanta, ed afferma che ci deve essere perdono per fratelli che sono quaggiù ed hanno peccato in cose di quaggiù. Ma se uno oltrepassasse i peccati che si commettono in questo mondo e in questo eone, anche se si trattasse di colpa lieve, non potrebbe a buon diritto aver più il perdono dei peccati. Il perdono infatti si estende alle realtà presenti (2) e riguarda i peccati commessi su questa terra, sia che la remissione arrivi presto sia che arrivi tardi. Non c'è perdono neppure per il fratello, se ha peccato oltre le settantasette volte. Potresti dire: una persona così, che

¹ Mt 18, 15. ² 1 Cor 5, 11.

Sebbene tutta la creazione aspetti la grazia del Redentore, tuttavia ognuno giungerà alla salvezza nell'ordine proprio» (Cm Rm III, VIII, cit., I, 161; cf. von Balthasar, *Parola e mistero*, 59s.; Rahner, *La penitenza*, 711s.).

(3) Prima di inoltrarsi negli sviluppi metodologici, Origene indica il proprio della parabola: il perdono assoluto, che risponde alla gratuità di Dio, tale che non consenta al ricordo del male ricevuto, ma lo vinca nella *amnesikakía*, la *dimenticanza delle cattiverie* che si traduce in *assenza di rancore*. Origene è anche al riguardo maestro di vita spirituale: «Se nella mia mente si presenta il volto di chi mi ha fatto torto o offeso, è evidente che si avvicina un pensiero di rancore...» (Evagrio Monaco, *Sul discernimento delle passioni e i pensieri* 2); «Non accada che l'intelletto, oscurato dalla tenebra del rancore, decada dalla luce della conoscenza e del discernimento e sia privato della inabitazione

pecchi contro Pietro in quanto fratello, o contro lui in quanto Pietro, sul quale *le porte degli inferi non prevalgono*⁶, per tali peccati è alla cifra del peccato più bassa; ma per peccati ancora più gravi, è nel numero che è senza remissione di peccati.

6. INTENZIONE GENERALE DELLA PARABOLA

*Per questo vi dico: il regno dei cieli fu reso simile ad un uomo, un re, il quale volle fare i conti con i suoi servi*⁷.

L'intenzione generale della parabola è quella di insegnarci ad essere indulgenti verso le colpe commesse dalle persone che ci hanno fatto torto, specialmente se dopo il torto commesso, il colpevole supplicasse l'offeso, chiedendogli di perdonargli le colpe passate. La parabola intende altresì darci questo insegnamento e farci capire che dovremo scontare anche le colpe che Dio ci ha già perdonate, di cui abbiamo avuto la remissione, se dopo la remissione non avremo assolto a nostra volta le colpe di quelli che ci hanno offeso, sì da non lasciare sussistere in noi il benché minimo ricordo del torto ricevuto (3). Ma è

dello Spirito Santo» (Cassiano, *Gli otto pensieri viziosi*: entrambi i testi in *La Filocalia* I, 108.142; altri rilievi in H.J. Vogt, *Der Kommentar zum Evangelium nach Matthäus* II, Stuttgart 1990, n. 27, 71s.).

(4) Ha inizio il commento della parabola del "servo spietato", che si estenderà fino al paragrafo 13; l'esegesi del brano viene proposta nei suoi momenti emblematici – vista dell'insieme: *perínoia*; ricerca dei dettagli: *katà léxin*; spiegazione (*diégesis*) più elevata e mistica – (cf. Harl, Introd. a *Philoc*, 136ss.); sottoposto a una «sistematica problematizzazione, perché considerato gravido di significati reconditi in tutte le particolarità», il testo verrà metodologicamente scomposto negli elementi narrativi (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 180). L'intreccio e il coinvolgimento di altre parabole – dei talenti (Mt 25, 14-30), delle mine (Lc 19, 11-27), dei due debitori (Lc 7, 41-42), del fattore infedele

con tutto il cuore, reso più forte da assenza di rancore (non è virtù da poco) che dovremo perdonare a chi ci ha offeso il male commesso intenzionalmente contro uno di noi.

Ma dopo (aver esposto) l'intenzione generale della parabola, bisogna esaminarla nella sua totalità, a livello più semplice, secondo il senso letterale, in modo che, avanzando diligentemente nella corretta ricerca dei singoli dettagli del testo scritto in precedenza, si tragga profitto dall'indagine approfondita delle affermazioni fatte.

Inoltre, com'è probabile, vi è una spiegazione elevata, ardua da svolgersi e più mistica, nella quale ci si potrebbe porre quesiti su ogni elemento della parabola (4), in analogia alle parabole interpretate dagli evangelisti. Ad esempio: chi è il re e chi i servitori? Quando ha inizio la resa dei conti⁸? Chi è il debitore di molti talenti, chi sono la moglie ed i figli, e quali sono le cose riferite, oltre queste, che *il re diede ordine di vendere* per saldare il debito in base ai suoi averi⁹? Cosa vuol dire l'"uscire" di colui a cui sono stati condonati i molti talenti? E chi è quel servo che egli trova, in debito non con il padrone, ma con lui che ha

²¹ Mt 16, 19.

(Lc 16, 1-8) – allargherà la trattazione del perdono a tutti i discepoli «nella prospettiva di ricevere la misericordiosa ed escatologica accoglienza di Dio» (S. Grasso, *La parabola del re buono e del servo spietato* [Mt 18, 21-35]. *Analisi narratologica*, in RivBibItt XLVI [1998], 19-41).

⁹ Cf. Mt 18, 25. ¹⁰ Cf. Mt 18, 28. ¹¹ Mt 18, 30. ¹² Cf. Mt 18, 31. ¹³ Cf. Mt 18, 34. ¹⁴ Cf. Mt 18, 34. ¹⁵ Cf. Gal 1, 11.

(5) Il *discorso teorico* sembra come sostare nella ricerca di una intima illuminazione per l'esegesi, dalla quale resta distinto: non a caso si trova solo nell'originale greco e non nella *Vetus interpretatio*; la teorizzazione riprende i punti evangelici nel complesso delle

ricevuto il condono? Che cosa indica il numero di cento denari ed il fatto che lo strozzava, dicendo: *Rendimi quel che devi*¹⁰? Qual è il carcere, nel quale *andò e lo fece gettare*¹¹ lui a cui erano stati condonati tutti i talenti? Chi sono i compagni che furono rattristati e andarono a riferire al signore tutto l'accaduto¹²? Chi sono gli *aguzzini* a cui fu consegnato colui che aveva gettato in carcere il suo compagno¹³, e come gli fu possibile, una volta consegnato agli aguzzini, restituire tutto il debito, in modo da non dover più nulla¹⁴?

Ma è probabile che un ricercatore più attento possa aggiungere altri elementi alla considerazione, elementi superiori, credo, alla spiegazione e all'interpretazione che è *secondo l'uomo*¹⁵, per i quali occorre lo Spirito di Cristo che ha detto queste cose, in maniera da intenderle così come le disse il Cristo (5). Come infatti nessun uomo può conoscere i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui, e nessuno può conoscere i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio¹⁶, così nessuno può conoscere (dopo Dio) gli insegnamenti che Cristo ha detto in proverbi e parabole¹⁷, se non lo Spirito di Cristo. Chi ne

³ Cf. Gn 1, 3-31. ⁴ Cf. Gn 2, 2. ⁵ 1 Gv 2, 15.

corrispondenze scritturistiche e in riferimento alla conoscenza piena che l'evangelista poteva avere delle realtà operate e dette da Gesù stesso (cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 181-189): in questo *al di là del testo*, il Cristo è il principio interiore «che comunica l'intelligenza spirituale della Scrittura, vale a dire la conoscenza del suo contenuto più reale... Ma, d'altra parte, il Cristo è anche l'oggetto di questa intelligenza spirituale, perché nella Scrittura non si parla che di Lui» (Daniélou, *Origene*, 198).

¹⁶ 1 Cor 2, 11. ¹⁷ Cf. Mt 13, 34-35; Mc 4, 33-34. ¹⁸ Cf. 1 Cor 12, 8. ¹⁹ Mt 18, 23ss.

è partecipe, non solo in quanto è Spirito di Cristo, ma Spirito di Cristo come Sapienza e Logos, potrà ben contemplare ciò che gli si viene rivelando in questo passo.

Riguardo poi alla spiegazione più sublime non vogliamo certo far promesse, ma nemmeno abbandonare la speranza (6) di cogliere le realtà indicate nella parabola, con l'aiuto di Cristo, che è Sapienza di Dio. Avvenga o no che ci vengano dettate cose simili su questo passo, ci suggerisca Dio, in Cristo, di fare ciò che gli è gradito, purché ci sia largita a tal fine la *parola di sapienza* data da Dio per mezzo dello Spirito e la *parola di conoscenza* concessa secondo lo Spirito¹⁸.

7. IL REGNO-IN-SÉ

⁶ Mt 16, 18. ⁷ Mt 18, 23.

(6) *Non vogliamo abbandonare la speranza*: «Il riconoscere che la conoscenza di queste cose eccede le nostre forze, mi pare indice di esperienza non irrilevante... Dunque non abbandoniamoci per disperazione al silenzio, che certo non edifica la Chiesa di Dio» (Om Es I, 1; IV, 5, 40.87); «Nel dedicarti (alla) lettura dei testi sacri con fede... *bussa* a quanto in essi è racchiuso... *indaga* con rettitudine... (Per comprendere) è indispensabile soprattutto la *preghiera*» (Origene, *Lettera a Gregorio il Taumaturgo* 4, in Gregorio il Taumaturgo, *Discorso a Origene*, 102s.; il testo, cui si accenna di frequente in Origene, è Mt 7, 7-8). Il brano di Cm Mt XIV, 6 che stiamo esaminando è esemplare della «mistica dell'esegesi» origeniana: che unisce riserve, coscienza della debolezza delle forze umane a una ricerca inesauribile di sapienza, che deve e può placarsi nell'attesa «della interpretazione da parte del Verbo rivelatore e della Sapienza nascosta in mistero» (*Philoc* 1, 29, 214; cf. Harl, *Introd. a Philoc*, 147s.).

²⁰ Mt 5, 3. ²¹ Cf. Rm 6, 12. ²² Cf. 1 Cor 15, 49. ²³ Ef 1, 21. ²⁴ Cf. Rm 8, 3.

(7) Il Cristo è *Autobasileia*, il Regno in sé; Cm Mt si sofferma sul

Il regno di Dio – dice – è stato assimilato, eccetera ¹⁹.

Se fu assimilato ad un re che ha tali qualità ed ha compiuto tali cose, di chi deve trattarsi se non del Figlio di Dio? Lui è infatti il re dei cieli: e come è lui la Sapienza-in-sé, la Giustizia-in-sé e la Verità-in-sé, così sarà anche lui il Regno-in-sé; regno non già di una realtà di quaggiù, né di una parte delle cose di lassù, bensì di tutte le realtà di lassù chiamate “cieli”.

Se ti poni la domanda in che senso *a loro appartiene il regno dei cieli* ²⁰, puoi rispondere che a loro appartiene il Cristo, in quanto è il Regno-in-sé (7), che regna secondo ciascuno dei suoi aspetti su colui che non si trova ancora sotto il dominio del peccato, dato che il peccato regna *nel corpo mortale* ²¹ di coloro che vi si sono sottomessi. E dicendo che regna secondo ciascuno dei suoi aspetti, intendo dire questo: in quanto è giustizia, in quanto è sapienza, in quanto è verità e tutte le altre virtù, regna su colui che, portando *l'immagine dell'uomo celeste* ²², è divenuto “cielo”, e regna su ogni potenza, sia su quelle

⁸ Mt 18, 23.

senso di questa regalità misteriosa: «Sono (le Scritture) il regno dei cieli, oppure lo stesso Cristo, re dei secoli, è il regno dei cieli paragonato a un tesoro nascosto nel campo» (Cm Mt X, 5; cf. XII, 14, I vol., 87.304); Gesù, il Regno, le Scritture sono solidali e i rapporti sono da vedere in chiave cristologica. Le *epínoiai* hanno rapporto con il ruolo salvatore e mediatore del Cristo (cf. Crouzel, *Origene*, 258) e ne imprimono il sigillo regale sulla realtà umana; la meditazione cristiana lo aveva già profilato: «(Dio) prima ci convinse dell'impotenza della nostra natura... ora ci mostra il Salvatore capace di salvare anche l'impossibile... Ha voluto che ci fidiamo della sua bontà e lo consideriamo... *sostentatore, padre, maestro, consigliere, medico, mente, luce, onore, gloria, forza, vita*» (A Diogneto IX, 6, in *I Padri apostolici* [A. Quacquarelli], Roma 1986, 360s.; cf. Cm Mt XIV, 1, n. [7]; e note di Vogt, *Der Kommentar* I, 145s.233-236).

angeliche che sulle altre potenze, che *non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro*²³ e sono chiamate sante e degne di tale regno. Orbene, quando questo regno dei cieli venne in *una carne simile a quella del peccato, in vista del peccato, per condannare il peccato*²⁴; quando *colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in favore di noi*²⁵ che portavamo *il nostro corpo di peccato*²⁶, fu allora che si rese simile ad un uomo, un re, inteso come Gesù (8): il Regno si unì a lui che ci teneva di più (se si deve avere l'audacia di dir così) ad unirsi e diventare una sola cosa, in tutto, con *il Primogenito di tutta la creazione*²⁷, dato che *colui che aderisce al Signore forma con lui un solo spirito*²⁸.

Di questo stesso regno dei cieli inteso nel senso del Salvatore ed a lui unito, è stato detto prima che *volle fare i conti con i suoi servi*²⁹. <Non li ha ancora fatti>, sta per farli con loro affinché si veda in che modo ciascuno fece uso delle autentiche monete d'argento del padrone di casa e delle monete "razionali" (9).

Ma ciò che la parabola vuol dire in questi tratti lo capiremo più precisamente se applicheremo la nostra mente a quel che avviene con i servi che amministrano denaro del padrone e dai quali si esige il rendiconto³⁰. In realtà ciascuno di loro, ricevendo in varia misura il denaro del padrone, o lo utilizza a dovere, sì da incrementare il capitale del padrone, oppure lo consuma sregolatamente per fini indebiti, dissipando senza giudizio e senza rispetto i beni affidati alle sue mani. Ora, ci sono di quelli che, pur avendo saggiamente amministrato tali e tanti beni, hanno

³⁰ Cf. Mt 25, 14ss.; Lc 19, 12ss.

³¹ Cf. Mt 25, 15.

però perduto altri beni, e quando se ne dà ragione al padrone che fa i conti con loro, allora si stabilisce quanto deficit ha prodotto ciascuno, si calcola quanto guadagno ha apportato e, a seconda della sua abilità nell'amministrazione, riceve onore o castigo, oppure in certi casi gli si condona, in certi altri gli si toglie (ciò che deve).

Orbene, in base a queste affermazioni, dobbiamo considerare in primo luogo le monete "razionali" e quelle autentiche, di argento, appartenenti al padrone. C'è chi ne riceve di più, chi di meno. A seconda delle loro rispettive capacità (10), ad uno sono dati *cinque talenti*³¹, in quanto capace di amministrarne tanti, ad un altro *due*, non avendo la stessa capacità del precedente; ad un altro infine *un solo talento*, essendo inferiore anche al secondo³².

Ma sono solo queste le differenze, oppure sono limitate ad alcune persone designate nel seguito del vangelo? Ce ne sono altre, oltre a queste? Anche in altre parabole

²⁵ 2 Cor 5, 21. ²⁶ Cf. Rm 6, 6. ²⁷ Cf. Col 1, 15. ²⁸ 1 Cor 6, 17. ²⁹ Mt 18, 23.

(8) Nel testo che esaminiamo vibra l'audacia di altre pagine origeniane: «Io ritengo che l'appellativo di *re* si riferisca alla *natura principale* del primogenito di ogni creatura... quello di *figlio di re* va riferito invece all'*uomo assunto* dalla natura divina» (Cm Gv I, XXVIII, 171s.); «È degno di Dio ciò ch'è stato predetto dai profeti, che cioè un certo *splendore* ed una *immagine* (Sap 7, 26; Eb 1, 3) della natura divina sarebbe giunta a dimorare nella umana esistenza insieme all'anima santa di Gesù rivestentesi di umane spoglie» (C Cel VII, 17, 596); «(L'anima di Cristo)... con la carne che ha assunto è chiamata Figlio di Dio... Se una massa di ferro sta sempre sul fuoco... diventa tutta fuoco... In questa anima (=di Cristo) ha preso dimora in modo sostanziale proprio il fuoco divino» (Princ II, 6, 3.6, 287.291s.): in simili testi Origene cerca di esprimere il mistero della comunione divino-umana manifestatasi per l'Incarnazione (cf. Fédou, *La Sagesse*, 125-163).

riscontriamo delle differenze: ci sono due debitori, di cui l'uno deve cinquecento, l'altro cinquanta denari ³³, o perché l'amministrazione è stata loro affidata e l'hanno gestita male (inferiori per capacità a colui cui era stato affidato un talento), o <perché hanno preso a prestito con interesse> (11); che costoro abbiano ricevuto, non lo sappiamo; che debbano tanto, ci pare sia la parabola stessa a farcelo capire.

Inoltre si trovano dieci servi, cui vengono affidate dieci mine, una per ciascuno ³⁴. E, certo, se uno consideri la varietà dell'anima umana, le sue capacità e incapacità naturali verso più o meno virtù, verso tali o tali altre virtù, capirà forse come mai ciascuna anima sia giunta < in questo mondo> con alcune monete del padrone, monete emergenti con l'uso completo della ragione, e con il suo diligente esercizio a seguito del pieno raggiungimento di essa, esercizio che si esplica in azioni doverose, oppure col diligente uso orientato ad altre azioni, le quali o sono giovevoli (come gli affari), oppure sono per alcuni versi utili, e per altri inutili (com'è il caso degli insegnamenti: né del tutto veritieri, né completamente falsi).

8. LA RESA DEI CONTI

(9) *Autentiche monete d'argento...monete «razionali»*: abbiamo già ricordato l'ampliamento della parabola alle pagine evangeliche in cui si parla di monete distribuite da parte del padrone; c'è una varietà delle *anime razionali* e delle loro diverse *attitudini* nei confronti dei *doni divini* (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 185). Gli sviluppi allegorici possono essere traslati e spiegati: «Quando sotto... una realtà sensibile (Origene) cerca un fatto spirituale, non si tratta affatto di sostituire... "al senso naturale un'accomodazione arbitraria". Si tratta... di scoprire il

Ti chiederai, nel contesto, se tutti gli esseri umani si possano considerare servi di questo padrone, oppure se alcuni siano quei servi che egli *ha da sempre conosciuto e predestinato*³⁵, e altri siano non servi, ma cosiddetti “banchieri” in rapporti d'affari con i servi. Così pure ti chiederai se, al di fuori dei servi, ci sia altra gente, da cui il padrone si ripromette di ritirare il suo con interesse³⁶, gente non solo estranea alla religione, ma presente altresì tra alcuni dei credenti. Servi, però, sono soltanto gli amministratori della Parola (12).

Nel fare i conti con i servi, il padrone esige anche da coloro che hanno preso prestiti dai suoi servi, si tratti delle *cento misure di grano, dei cento barili d'olio*³⁷, o di qualunque altra cosa ricevuta da quanti non fanno parte della cerchia domestica. Stando alla parabola infatti, non si trova un collega dell'*amministratore disonesto*³⁸, a dover le cento misure di grano ed i cento barili d'olio, come risulta evidente dalle parole: *Quanto devi al mio padrone?*³⁹. < Non disse: al *nostro* padrone>.

Ora, per me devi intendere che ogni azione buona e conveniente somiglia ad un guadagno con aumento, ed

significato di tale fatto..., la realtà ultima di cui tale cosa è il simbolo anticipato» (de Lubac, *Storia*, 391; cf. C. Potworowski, *Origen's Hermeneutics in Light of Paul Ricoeur*, in *Origeniana quinta*, 161-166; P.C. Miller, *Poetics Words, Abyssal Words: Reflections on Origen's Hermeneutics*, in *Origen of Alexandria, his world and his legacy* [Ch. Kannengiesser - W.L. Petersen], Notre Dame, Indiana 1988, 165-178).

(10) *A seconda delle capacità*: le anime, uguali nella essenza – l'Alessandrino impugna la tesi valentiniana delle tre specie umane –, differiscono nella *virtù*; alcune sono di maggior valore e capacità di altre; i doni divini si manifesteranno con il raggiungimento pieno della ragione, e anche allora non varranno direttamente attitudini o inettitudini, virtù in grado maggiore o minore, per avviare all'ultimo rendiconto, ma sarà la mediazione esistenziale nell'esercizio di esse – nel compimento del proprio dovere, negli studi, nel lavoro – a dire la

ogni azione cattiva ad un deficit. E come c'è un guadagno di più, un altro di meno di monete d'argento, e come variamente si realizza il guadagno di più o di meno (monete d'argento), allo stesso modo per le azioni buone avviene una specie di bilancio relativo ai maggiori e ai minori guadagni da parte di Colui che solo sa vagliarne l'entità (simili realtà Egli le considera dal punto di vista delle disposizioni interiori, della parola, dell'azione, e dalle nostre libere decisioni che concorrono con realtà che non dipendono dalla nostra libertà) e sa valutare quale opera rappresenti un guadagno grande, quale uno meno grande, e quale un guadagno minimo; e così nel caso contrario, nel fare i conti coi servi, si trova quale peccato sia un deficit grave, quale uno più grave, e quale (se si deve dire così) sia un deficit da ultimo spicciolo ⁴⁰ o ultimo centesimo ⁴¹. Ebbene, colui che chiamiamo Regno dei cieli (simile ad un uomo, un re) chiede ragione di tutta quanta la nostra vita (13), dal momento che *tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa*

risposta al dono *preveniente* di Dio, che può concedere «la capacità» prima che se ne diventi «degni» (Cm Gv VI, XXXVI, 342s.; sul passo, i legami con dottrine stoiche, il rapporto con Clemente Alessandrino, cf. A. Orbe, *Parábolas evangélicas en san Ireneo*, II, Madrid 1972, 35ss.).

³² Cf. Mt 25, 15.

³³ Cf. Lc 7, 41.

³⁴ Cf. Lc 19, 13.

(11) L'interesse del periodo <> è ricostruzione del testo molto corrotto suggerita dal Klostermann: il debito può risultare o da cattiva amministrazione o da somma ricevuta in prestito, gravata da interesse e non ancora restituita.

³⁵ Rm 8, 29.

³⁶ Cf. Mt 25, 27.

³⁷ Cf. Lc 16, 6.7.

³⁸ Lc

16, 8. ³⁹ Lc 16, 5.7.

(12) *Servi: gli amministratori della Parola!* Poiché il re è il Figlio di Dio, i personaggi sono chiamati da lui e davanti a lui nella risposta della loro libertà alle vie divine; l'intreccio segue le tematiche del

delle opere compiute finché era nel corpo sia in bene che in male⁴²; ed allora, nel fare i conti, sarà presentata al loro rendiconto *ogni parola oziosa*⁴³ detta dagli uomini, ed anche un solo bicchiere d'acqua fresca dato da bere ad uno perché mio discepolo⁴⁴.

9. IN UN ISTANTE

Questo avverrà quando si verificherà ciò che sta scritto in Daniele: *i libri furono aperti e la corte si sedette*⁴⁵. Ci sarà infatti una specie di rassegna di tutte le parole dette, di tutte le azioni compiute e di tutte le cose pensate, e per potenza divina tutto ciò che a noi è nascosto sarà portato alla luce e quanto è celato sarà rivelato⁴⁶ (14), affinché se si troverà uno che *non avrà procurato di accordarsi col suo avversario*⁴⁷, per mano del magistrato, del giudice e dell'esecutore andrà *in prigione, finché non avrà pagato fino all'ultimo spicciolo*⁴⁸; se invece ci sarà uno che *avrà procurato di accordarsi con lui e non avrà*

cuore dei singoli nei piani della salvezza storica, e quindi attinge *tutti* gli uomini, ma propriamente solo i *dispensatores Verbi* sono visti nella relazione stretta che, da Israele alla Chiesa, è posta per i chiamati a un servizio diretto del Signore. Anche l'accenno di questo paragrafo «testimonia la convinzione che Origene aveva dell'unità del genere umano e della dignità di ogni uomo... (I membri dell'umanità) uniti nella loro origine, lo erano ancora nel loro destino,... caduta,... riscatto..., lo sarebbero infine nella loro risurrezione e nel ristabilimento escatologico della Gerusalemme celeste» (J. Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène sur le Cantique des Cantiques*, Bruxelles-Paris-Montréal 1969, 122).

⁴⁰ Cf. Lc 12, 59. ⁴¹ Mt 5, 26. ⁴² 2 Cor 5, 10. ⁴³ Mt 12, 36. ⁴⁴ Mt 10, 42.

(13) *Il Regno chiede ragione della nostra vita*: «Entrerà nel Regno chi avrà la qualità dell'anima accordata allo stato che esso suppone, stato che non si acquista con la parola, ma con l'azione» (Cm Mt Fr 148, su Mt 7, 21, in *Die Matthäuserklärung* 3, *Fragmente*

alcun debito con nessuno ⁴⁹, avrà decuplicato o quintuplicato la mina ⁵⁰, o avrà raddoppiato *i cinque talenti*, o da due talenti ne avrà prodotti quattro ⁵¹, otterrà in sorte la debita ricompensa, entrando *nella gioia del Signore* ⁵², sarà costituito su tutti i suoi averi ⁵³, oppure si sentirà dire: *Ricevi il potere su dieci città* ⁵⁴, o: *Ricevi il potere su cinque città* ⁵⁵.

Ma non dobbiamo pensare che questo sia detto nel senso che occorra molto tempo per fare i conti per tutta la durata della vita presente, sì da immaginare che, facendo il re i conti ad uno ad uno con tanti servi, all'operazione occorra altrettanto tempo, fino a che giungano a termine le realtà dall'inizio del mondo fino alla consumazione dell'eone, non già di uno, ma di molti eoni. Le cose in realtà non stanno così. Infatti, volendo ravvivare nelle memorie di tutti noi gli eventi avvenuti nell'intero corso del tempo (al fine che ciascuno possa prendere coscienza del bene o del male compiuto), Dio realizzerà ciò in un solo istante, con ineffabile potenza (15). Noi, quando vogliamo richiamare qualcosa alla memoria, abbiamo bisogno di lungo tempo per ripercorrere interamente le cose che

[E. Klostermann - L. Früchtel], GCS [XII, 1], Berlin 1941, 74); *regno del Cristo-regno di Dio-regno dei cieli*: nella terminologia ora distinta ora polivalente si può comunque esprimere la differenza fra «regno in stato di formazione» e «regno formato»; come «la redenzione operata dal Cristo non ha effetto su di noi se non la facciamo personalmente nostra – tale è il senso del tema mistico della nascita e della crescita del Cristo nell'anima –», così, poiché è il Cristo a stabilire il Regno fra gli uomini, «la missione del Figlio consiste in qualche modo nel modellare il mondo terrestre in cui è stato inviato a somiglianza della Gerusalemme celeste» (cf. Crouzel, *Quand le Fils transmet le Royaume à Dieu son Père*, in *Les fins dernières...*, 366).

(14) «Quando (la mente o la coscienza) vedrà spiegata davanti agli occhi quasi la storia dei suoi delitti, allora sarà agitata e punta dai

andiamo dicendo, che portano al ricordo ciò che vogliamo evocare; non è così che farà Dio, volendo farci ricordare di ciò che abbiamo fatto nel corso di questa vita, affinché col prendere coscienza delle azioni compiute, possiamo capire le cose per cui siamo puniti o premiati. Ma se uno non crede alla celerità della potenza di Dio per queste realtà, costui non ha ancora capito che Dio, creatore di tutte le cose, non ebbe bisogno di tempi nel realizzare una creazione così grande del cielo, della terra⁵⁶ e di quanto c'è in essi (16). Anche se sembra che l'abbia fatto in sei giorni, occorre intelligenza per capire in che senso sia detta l'espressione "in sei giorni" in vista di questa frase: *Questa è l'origine del cielo e della terra, eccetera*⁵⁷. Si deve dunque aver l'ardire ed affermare che il momento del giudizio che aspettiamo non avrà bisogno di durata, ma come è detto della risurrezione che avverrà *in un istante, in un batter d'occhi*⁵⁸, così (penso) sarà del giudizio.

propri stimoli e diventerà accusatrice e testimone contro se stessa», mentre «ad ognuno che ha sarà dato e aggiunto, sì che sappiamo che a coloro che già in questa vita hanno un abbozzo di verità e di conoscenza sarà aggiunta nella vita futura la bellezza della perfetta immagine» (Princ II, 10, 4; II, 11, 4, 337.350; cf. ivi Introd. di Simonetti, 82-84); quello che veramente implica la parusia «è la manifestazione di Cristo e della sua divinità a tutti gli uomini, buoni e cattivi, che risulterà dalla rivelazione del loro vero carattere. Il Salvatore... si farà conoscere dappertutto; gli uomini si presenteranno dinanzi al suo trono... si vedranno così come sono» (J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, Bologna 1992, 574; cf. Bendinelli, *L'escatologia origeniana*, 7-27; G. Filoramo, *L'escatologia e la retribuzione negli scritti dei Padri*, in DSBP 16, Roma 1997, 243-252).

⁵⁶ Cf. Gn 2, 4.

(15) Il brano è di grande efficacia nella contrapposizione del «ricordo improvviso e miracoloso che Dio susciterà in noi nel giorno del

10. IL DEBITORE DI MOLTI TALENTI

Dopo questo, dobbiamo parlare del testo: *Avendo egli incominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di molti talenti*⁵⁹. Ecco il senso che a mio parere ha questa frase: *il momento in cui inizia il giudizio è quello che incomincia dalla casa di Dio*⁶⁰. Il quale ordina (come è scritto in Ezechiele) agli <angeli> incaricati di infliggere le pene: *Cominciate dai miei santi*⁶¹, e questo avverrà come in un *batter d'occhio*⁶². Ma il tempo del rendiconto prende inizio ("inizio" va inteso come modo di pensare (17); non perdiamo di vista ciò che abbiamo detto in precedenza) da coloro che devono di più; ecco perché non sta scritto: "avendo egli fatto i conti", ma *avendo egli "incominciato" a fare i conti, gli fu presentato* (all'inizio del suo fare i conti) *uno che gli era debitore di molti talenti*⁶³. Egli ne aveva perduti migliaia e migliaia, e pur essendogli consegnate somme ingenti ed affidati beni numerosi, nessun guadagno ha apportato al padrone, bensì tante perdite, sì da essere debitore di molti talenti; e può darsi che proprio per questo motivo dovesse molti talenti, per

giudizio al faticoso compito della memorizzazione propria all'uomo in questo stato di vita» (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 113); la conoscenza delle metodiche necessarie per gli apprendimenti mnemonici, ben nota all'Origene maestro, sfocia nella meraviglia per questa subitanea riaccensione degli eventi della vita di ognuno da parte di Dio.

(16) «Quale persona assennata crederà che ci siano stati un primo secondo e terzo giorno, di sera e di mattina, senza sole, luna e astri? e il primo giorno anche senza cielo?» (Princ IV, 3, 1, 513s.). «L'ordito narrativo del racconto protologico della Genesi appare a noi moderni... di un'efficacia espressiva insuperabile: invece esso lascia perplessi e critici gli intellettuali greci per l'antropomorfismo della rappresentazione di Dio e per le incongruenze della narrazione...

aver molte volte seguito la donna seduta sul talento di piombo, chiamata Empietà⁶⁴.

Ma, a questo punto, considera che ogni peccato gravissimo che si commette è una perdita di talenti appartenenti al padrone di casa. Tali sono i peccati che commettono *fornicatori, adulteri, sodomiti, effeminati, idolatri*⁶⁵, assassini. Non un lieve peccato, dunque, ma tutti peccati grandi e gravi deve aver commesso quello presentato al re, *debitore di molti talenti*⁶⁶. E se tu ricercassi costui in mezzo agli uomini, scopiresti che egli è *l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e si innalza sopra ogni essere, (detto) dio o oggetto di culto*⁶⁷. Ma se lo cerchi non tra gli uomini, chi altri potrebbe essere costui, se non il diavolo (18)? È lui che ha prodotto un deficit di altrettanti talenti, quanti sono gli esseri umani che lo hanno accolto. È lui che opera il peccato! *Grande cosa infatti è un uomo, e cosa preziosa un uomo misericordioso*⁶⁸, preziosa quanto il costo di un talento (19), sia esso di oro (come la lampada d'oro fatta

(Rispetto al pagano Celso, Origene) è sorretto dalla fede che ogni incongruenza sia voluta da Dio per facilitare il passaggio allo spirito» (Prinzivalli, *Omelia I: La creazione*, in «*Mosè ci viene letto nella Chiesa*», 50s.). E insieme c'è il mistero della risurrezione del Corpo del Cristo: «Allora le molte membra saranno un unico corpo... Ma spetta soltanto a Dio distinguere... da una parte la testa e dall'altra i piedi e le altre membra, quelle più deboli, più umili, meno decorose e più decorose: egli comporrà insieme il corpo» (Cm Gv XX, XXVII, 434s.).

(17) *Modo di pensare/epinoia*: sottolineiamo il passaggio, perché fa uso di *epinoia* nel senso etimologico di "punto di vista" dello spirito umano, con una indicazione dell'aspetto artificiale che questo comporta; il termine può anche significare uno sforzo umano di afferrare la realtà, e un cogliere, separandoli, aspetti reali di un essere che di fatto non esiste se non unito: così accade per gli attributi divini, così per le denominazioni del Cristo, uno per la sostanza, molteplice per le *epinoiai* (cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 389-391; Wolinski, *Le recours aux eipivnoiai*, 465s.).

con un talento⁶⁹) o di argento, o di qualunque altro tipo di materiale si possa prendere in senso intelligibile, i cui simboli sono descritti nei *Discorsi dei giorni*, quando Davide si arricchì di molti talenti; la loro cifra viene anche indicata: tanti talenti d'oro e tanti d'argento e di altro tipo di metallo menzionato, col quale si edificò il tempio di Dio⁷⁰.

11. IL DEBITORE DI CENTO DENARI

Pur non avendo i talenti che doveva restituire (li aveva infatti perduti), aveva però la moglie, i figli e le altre cose di cui è scritto: *tutto quanto possedeva*⁷¹. Non solo può darsi che avesse la fortuna, vendendosi con le sue cose, che il suo compratore avesse saldato tutto il debito con il prezzo di lui e delle sue proprietà; ma è anche possibile che, non più schiavo del re, finisse col diventarlo del suo compratore. E vuole ottenere appunto di non

⁴⁵ Dn 7, 10 (LXX).

⁴⁶ Cf. Mt 10, 26.

⁴⁷ Lc 12, 58.

essere venduto con i suoi beni e rimanere nella casa del re. Per questo, *gettatosi a terra*, lo adora (sa che il re è Dio) (20) e gli dice: *Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa*⁷². Era (probabilmente) un uomo intraprendente e vedeva che con seconde attività avrebbe coperto tutto l'ammanco risultato precedentemente dalla perdita dei molti talenti. E questo re, davvero buono, ebbe pietà del debitore di molti talenti, e *lo lasciò andare*⁷³, condonandogli di più di quanto avesse richiesto la preghiera. Il debitore aveva promesso di restituire tutti i debiti al padrone se avesse avuto pazienza con lui⁷⁴, ma il signore si impietosì di lui (non perché volesse recuperare col suo essere longanime) e non solo lo perdonò, ma lo lasciò del tutto libero e gli condonò tutto il debito⁷⁵. Ma questo servo cattivo, che pure aveva implorato longanimità dal padrone per i molti talenti, si comportò senza pietà. Trovato infatti *un altro servo come lui, che gli doveva cento denari, afferratolo lo soffocava e diceva: paga quel che devi*⁷⁶. Non mostrò un eccesso di cattiveria, se per cento denari afferrò quel servo come lui, soffocandolo e privandolo anche della libertà del suo respiro? Proprio lui, che per tanti talenti non era stato né

(18) È significativo che il passaggio dal *debitore-uomo* alla *potenza* che è al massimo *debitrice* – il diavolo – sia enunciato sulla falsariga dello sperpero dei talenti, opportunamente evocato nel contesto di una elencazione di peccati che ha al suo centro quella *idolatria* cui sospinge la *pleonexia*, la insaziabile brama di avere di più, come afferma Col 3, 5-6, parlando del «dare la morte alla parte (di noi) che appartiene alla terra»; «essere idolatra vuol dire erigere un oggetto o un valore creato e metterlo *al posto di Dio*... tributare a quel valore creato un'adorazione che spetta solo a Dio» (cf. S. Schirone - R. Scognamiglio, *Ricchi per ogni generosità*. Economia e uso dei beni nel Nuovo Testamento, Roma 1998, 248-253; Monaci Castagno, *Origene*, 178-188). La prospettiva escatologica intreccia, senza confonderli, i rapporti con Dio e con il prossimo, in un riferimento teocentrico che porta a considerare i legami stessi fra gli uomini con riguardo alla

afferrato né soffocato, ma nonostante l'ordine precedente di venderlo insieme a moglie, figli e quanto aveva⁷⁷, in seguito, essendosi il signore *impietosito* di lui (dopo che l'ebbe adorato) era stato *lasciato andare* libero e *assolto* di tutto *il debito*⁷⁸!

È cosa davvero ardua dire, in base alla intenzione di Gesù, chi sia il compagno incontrato, in debito di appena cento denari non già col suo padrone, bensì col suo compagno, a sua volta debitore di molti talenti, e dire chi siano quei servi loro compagni, che nel vedere l'uno che soffocava e l'altro soffocato, assai *rattristati* andarono a riferire apertamente *tutto l'accaduto al loro signore*⁷⁹.

Quale dunque sia il vero senso di questi fatti, riconosco che nessuno potrebbe spiegarlo, se Gesù, che *in privato, ai suoi discepoli spiega ogni cosa*⁸⁰, non prende dimora nella loro mente, dischiude tutti i *tesori* oscuri, *nascosti*⁸¹ e invisibili delle parabole ed offre certezza, con chiare indicazioni, a chi vuole illuminare con la luce della

«sociologia degli invisibili» (cf. G. Dossetti, *Per la vita della città*, in *La parola e il silenzio*, 158s.).

(19) Il diavolo è per eccellenza lo sperperatore di talenti preziosi: gli uomini (Princ III, 2, 406ss.). Con questa ipotesi ardita, Origene ha spinto la sua indagine a molti elementi elencati all'inizio della «parabola del servo spietato»; ora prenderà le distanze dagli interrogativi formulati, sciogliendo alcuni elementi ed omettendone altri: il silenzio può essere il segno di una discussione di scuola della quale non è opportuno consegnare a una edizione futura tutti gli elementi e insieme può esprimere l'invito – fatto ai più diligenti e amanti della sapienza – (Princ, Prefazione 3, 121) di una ricerca personale di fronte alla inesauribilità del testo evangelico (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 78.145s.186s.; Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 295).

(20) Origene fa notare l'atteggiamento di adorazione del servo: *Sa che il re è Dio*. La lettura odierna in chiave narratologica coglie a sua volta i gesti e le parole del grande debitore che vuole continuare a restare *nella casa del re* e la decisione regale a suo riguardo, che non pone condizioni o limiti al condono: la pietà del Signore «manifesta

conoscenza di questa parabola, per fargli capire al tempo stesso chi sia il servo *condotto dal re, debitore di molti talenti*, eccetera ⁸², e chi sia l'altro, *debitore di cento denari* ⁸³, con tutto il resto, sia che quello riferito in precedenza possa essere o *l'uomo iniquo* ⁸⁴, o il diavolo, o nessuno dei due, bensì qualcun altro, o essere umano o uno tra gli esseri sottomessi al diavolo.

È infatti iniziativa della sapienza di Dio (21) esporre quel che è stato profetizzato in qualsivoglia modo e scritto dallo Spirito divino riguardo alle singole qualità e agli atti compiuti a seconda di queste (sia tra potenze invisibili che tra esseri umani). Ma siccome non abbiamo ancora ricevuto una mente idonea, capace di impregnarsi del *pensiero di Cristo* ⁸⁵, di penetrare così grandi realtà, e con

⁴⁸ Cf. Lc 12, 59. ⁴⁹ Rm 13, 8. ⁵⁰ Cf. Lc 19, 16.18. ⁵¹ Cf. Mt

veramente la sua capacità di concedere oltre il richiesto»; peraltro il servo appena graziato esce dalla presenza del re e non sa agire con il conservo – e il suo piccolo debito – secondo la misericordia appena ricevuta: il cambiamento di luogo fra le due scene, descritte come temporalmente susseguentisi, denota un'uscita ben più sostanziale dallo spazio della misericordia personalmente sperimentata. Si può rilevare che gli esiti della esegesi origeniana e l'analisi narrativa attuale confluiscono nella rilettura drammatica di questa grazia concessa o negata (cf. Grasso, *La parabola del re buono*, 22-28).

⁸⁵ 1 Cor 2, 16. ⁸⁶ 1 Cor 2, 10. ⁸⁷ Mt 18, 23.

(21) *In base alla intenzione di Gesù, fondersi con il "pensiero di Cristo", insieme allo Spirito*: le annotazioni sono quelle più consuete per Origene, mosse da una coscienza esegetica che non si arresta a soluzioni date ma fa appello e si propaga alle cerchie dei destinatari ecclesiali sulla base dell'unica *Sapienza* che si può rivelare alle singole ricerche analitiche, anche le più minute, in ordine al testo evangelico; «Io credo che ogni lettera – *gramma* – mirabile scritta negli oracoli di Dio compie la sua opera... per chiunque sa usare della potenza – *dynamis* – delle lettere» (*Philoc* 10, 1, 368s.) e proprio per questo: «(I misteri) sono tali che non tanto hanno bisogno dell'eloquenza dell'ingegno umano, quanto piuttosto richiedono l'ispirazione della

lo Spirito *scrutare ogni cosa, anche le profondità di Dio*⁸⁶, crediamo che sul senso di questo passo ci possiamo fare appena una vaga idea (22): il servo malvagio, di cui parla la parabola qui presentato per il debito di parecchi talenti, si riferisce ad un solo essere.

12. IL RITORNO DEL RE

Varrebbe la pena prendere in considerazione in quale momento il re, un uomo (nella parabola) *volle fare i conti con i propri servi*⁸⁷, ed a quale preciso istante siano da attribuire queste realtà di cui stiamo parlando. Se, infatti, quel momento al quale si riferiscono viene dopo, o è quello della fine del mondo (corrispondente al momento del giudizio atteso), come si possono ancora sostenere le affermazioni fatte a proposito del (servo) che doveva cento denari e veniva soffocato dal servo cui erano stati condonati i molti talenti? Se invece (quel momento è)

grazia divina» (Om Gdc V, 1, 104; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 119-124).

(22) Una *vaga idea*, in greco *fantasia*: il termine designa una esegesi personale, una dinamica interpretativa orientata verso quella *spiegazione più sublime* di cui parlava al paragrafo 6 l'inizio della interpretazione della parabola; Origene ritorna ancora sulla ipotesi avanzata in precedenza: in il servo malvagio balena la figura della potenza demoniaca.

⁸⁸ Mc 4, 34.

⁸⁹ Gv 21, 25.

⁹⁰ 2 Cor 3, 3.

(23) Il cuore puro può contenere la spiegazione dello Spirito, ne è capace, in senso etimologico, perché l'intelligenza delle Scritture è al medesimo tempo conversione al dono di cui esse sono portatrici (cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 393; von Balthasar, *Spirito e fuoco in Origene: Il mondo, Cristo e la Chiesa*, 172.174; de Lubac, *Storia*, 357-363; abbiamo accennato al testo nella Introduzione al I vol.

anteriore al giudizio, come si potrà mostrare che il re fa i conti col suo servo già prima che esso giunga? Ma così bisogna pensare generalmente di qualsiasi parabola, la cui interpretazione non è stata riportata dagli evangelisti, che Gesù *spiegava ogni cosa ai propri discepoli in disparte*⁸⁸, e i redattori dei vangeli tennero nascosta la chiara spiegazione delle parabole per questa ragione, perché le cose significate da esse superavano la natura delle parole, e ciascuna spiegazione e chiarificazione di tali parabole era tale che *neppure il mondo avrebbe potuto contenere i libri scritti*⁸⁹ riguardo a queste parabole. Ma si potrebbe anche trovare un cuore idoneo e capace, per la sua purezza (23),

di Cm Mt, 13).

⁹¹ Mt 18, 23.

⁹² Mt 25, 14.

(24) Abbiamo riportato questo testo nella Introduzione al I vol. di Cm Mt, 39. Proprio perché la ricerca è inesauribile ed affidata alla preghiera e all'illuminazione dello Spirito, le note della discussione di *scuola* dovranno essere a lungo vagliate prima di essere consegnate allo scritto, in vista di un pubblico ecclesiale vasto; fra una *esegesi di scuola* e una *esegesi nella Chiesa* non c'è per Origene tensione ma complementarità, è possibile una continuità nelle attese e negli

dell'intelligenza letterale della spiegazione delle parabole, in modo che venga scritta in essa *nello Spirito di Dio vivente*⁹⁰.

Qualcuno obietterà: potremo commettere un'empietà se (a motivo del carattere segreto e misterioso di alcune realtà) intendiamo che questo testo indichi cose superiori al senso letterale, e poi ci proviamo a spiegarlo, anche se, per ipotesi, ci sembrasse di averne esattamente conosciuto l'intenzione.

All'obiezione è da rispondere: coloro che hanno ricevuto la capacità di capire esattamente ciò, sanno che cosa fare; quanto a noi, riconosciamo di essere ben lungi dal potere giungere al senso profondo di questi testi, anche se, in certa misura, otteniamo una conoscenza globale più modesta del senso di questo passo; asseriremo che, alcune di quelle cose che, a mezzo di molta indagine e ricerca ci sembra di scoprire, sia per grazia di Dio sia per virtù del nostro intelletto, non osiamo consegnarle allo scritto; mentre altre le proporremo in qualche misura, per esercitazione nostra e dei nostri lettori. E ciò sia detto a nostra giustificazione, a motivo della profondità della parabola (24).

Al quesito poi in quale momento il re, l'uomo della parabola, *volle fare i conti con i suoi servi*⁹¹, risponderemo che probabilmente ciò avviene intorno al momento annunciato per il giudizio.

Questo lo dimostra una parabola verso la fine del presente vangelo ed una parabola del vangelo di Luca. Per non dilungarci nell'espone il testo – chi vuole potrà da

interrogativi dell'uomo che da *ricercatore* sa farsi *discepolo* (cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, 676-681; Bendinelli, *Il Commentario*, 18.32.75-78; sulla prospettiva – che attribuiamo *ante litteram* all'Alessandrino – di una «esegesi alla Sorbona» che sappia colloquiare con l'«esegesi nella Chiesa», cf. Refoulé-Dreyfus, *Quale esegesi oggi*

sé prendere il testo dalla stessa Scrittura – basterà dire che la parabola del vangelo di Matteo è quella che afferma che *un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni*⁹²; ad uno diede cinque talenti, ad un altro due, ad un altro ancora un solo talento⁹³. In seguito, quelli hanno lavorato per i beni loro affidati⁹⁴. E *dopo molto tempo viene il padrone di quei servi*⁹⁵; nello stesso testo è scritto: *e regola i conti con loro*⁹⁶. <Osserva dunque che cosa dice: *e regola i conti con loro*>; confronta ciò con il testo: *e avendo cominciato a fare i conti*⁹⁷, e nota che definì “partenza” del padrone (25) quella durata di tempo in cui *dimorando nel corpo, siamo in esilio lontano dal Signore*⁹⁸, mentre ne definisce “venuta” quando, *dopo molto tempo, viene il padrone di quei servi*, il momento della fine del mondo nel giudizio. Infatti *dopo molto tempo viene il padrone di quei servi e regola i conti con loro*⁹⁹, e avviene ciò che segue.

La parabola lucana presenta più chiaramente *un uomo di nobile stirpe che parti per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare*¹⁰⁰. Al momento di partire, chiamò dieci servi e *consegnò loro dieci mine dicendo: Impiegatele fino a quando venga*¹⁰¹. Ma questo uomo di

nella Chiesa?, cit.: cf. Cm Mt XIII, 11, n. [4]).

⁹³ Cf. Mt 25, 15. ⁹⁴ Cf. Mt 25, 16-18. ⁹⁵ Mt 25, 19.
⁹⁶ Mt 25, 19. ⁹⁷ Mt 18, 24. ⁹⁸ 2 Cor 5, 6. ⁹⁹ Mt 25, 15.
¹⁰⁰ Lc 19, 12. ¹⁰¹ Lc 19, 13. ¹⁰² Lc 19, 14.

(25) L'esegesi *sinottica* della parabola pone in relazione testi che parlano di un lungo tempo di assenza del Signore, nel quale si esercita la vigilanza e responsabilità dei credenti protesi al ritorno di Lui; in prospettiva ulteriore, sono gli uomini, viventi nel corpo, ad essere esuli lontano dal Signore, e quando essi accolgono – nella fede – le «venute intermedie» del Cristo, egli «è assente secondo il *faccia a faccia*, ma è presente come *in uno specchio e in maniera confusa*» (Cm Mt Fr 503, cit., 206, con ripresa di 1 Cor 13, 12); anche il paragrafo che stiamo

nobile stirpe era odiato dai propri cittadini e costoro gli mandarono dietro un'ambasceria¹⁰², non volendo che regnasse sopra di loro. Fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re e fece chiamare a lui i servi a cui aveva affidato il denaro per vedere che cosa avevano trafficato¹⁰³. Avendo visto che cosa ne avevano fatto, tesse l'elogio di colui che da una mina ne aveva prodotte dieci, dicendo: *Bene, bravo servitore, poiché sei stato fedele nel poco*¹⁰⁴, e gli conferisce potere su dieci città sottoposte al proprio regno¹⁰⁵; ad un altro che ha quintuplicato la mina¹⁰⁶, non rende lo stesso elogio enunciato per il primo, e non proferisce neppure il nome del potere stabilito per il precedente, ma gli dice appena: *Anche tu sarai a capo di cinque città*¹⁰⁷. A colui infine che aveva legato la mina in un fazzoletto disse: *Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio!*¹⁰⁸ *E disse ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci*¹⁰⁹.

Chi dunque, riferendosi a questa parabola, non dirà

esaminando dirà verso la fine che il Cristo solo *in certo senso si allontana*, perché il Logos-Dio è perennemente presente tra i suoi (cf. R. Scognamiglio, "Anthropos apodemôn" [Mt 25, 14]: problema e stimoli per la cristologia di Origene, in *Origeniana quarta*, 194-200; Id., *Grazia o profitto? La parabola dei talenti [Mt 25, 14-30] nell'esegesi di Origene*, in «Nicolaus» 21 [1994], 239-261).

¹⁰³ Lc 19, 15. ¹⁰⁴ Lc 19, 17. ¹⁰⁵ Cf. Lc 19, 17. ¹⁰⁶ Cf. Lc 19, 19. ¹⁰⁷ Lc 19, 19. ¹⁰⁸ Lc 19, 22. ¹⁰⁹ Lc 19, 24. ¹¹⁰ Lc 19, 12.

(26) Il Cristo/gli amministratori della Parola/i cittadini – Israele, le nazioni –: con l'incarnazione il Cristo è diventato cittadino del mondo. L'Alessandrino è ben consapevole «che il destino stesso del Verbo divino prosegue in certo modo nella durata della storia... Ora questo disegno non si realizza contro la volontà delle creature che possono ora consentire e ora opporsi all'operazione del Logos» (Fédou, *La Sagesse*, 333s.); rispetto ai cittadini che non accolgono il Regno, appare tutta la responsabilità della comunità cristiana, che raggiunta dal

che *l'uomo di nobile stirpe partito per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare*¹¹⁰ è il Cristo, il quale in certo senso si allontana per assumere il regno sul mondo e su quanto è in esso, e quelli che hanno ricevuto le dieci mine sono quelli incaricati di amministrare la Parola loro affidata (26), mentre i cittadini (con l'incarnazione egli è diventato cittadino del mondo) che hanno rifiutato il suo regno, rappresentano forse l'Israele che non ha creduto in lui, ma probabilmente sono anche le nazioni che non hanno creduto in lui?

13. CONCLUSIONE

Questo, comunque, l'ho detto in riferimento al suo ritorno, quando viene col suo regno alla fine del mondo, quando *fece chiamare i suoi servi ai quali aveva consegnato il denaro per vedere quanto ciascuno avesse*

Verbo, deve testimoniare lungo la durata della storia, dal momento che la Chiesa è destinata «in profezia» ad essere la «luce del mondo», anche «di tutto il rimanente genere umano e degli infedeli» (Cm Gv VI, LIX, 376; cf. D. Pacelli, *La Chiesa può dirsi un'Ecumène? Intorno a un suggerimento di Origene*, in *Universalità del Cristianesimo* [M. Farrugia], Cinisello Balsamo 1996, 167-174; L. Perrone, *La via e le vie: il cristianesimo antico di fronte al pluralismo religioso*, in *Il pluralismo religioso* [A. Fabris - M. Gronchi], Cinisello Balsamo 1998, 39-54).

¹¹¹ Lc 19, 15.

¹¹² Lc 19, 12.

¹¹³ Mt 18, 23-24.

(27) *Si riferisce alla fine*. La lettura dei livelli della parabola intreccia la *storia* dell'annuncio evangelico alla scadenza transtemporale e metastorica della *fine*, così che la ipotesi degli *angeli* ministri e dei sudditi come *potenze* nemiche diviene la punta di attenzione nell'ambito delle *realtà spirituali* – *tà noetá* –; la simbologia della Scrittura rivela i misteri, ciò che è vero – *tò alethés* –, sotto il velo di immagini, come è abituale per la riflessione origeniana: «Colui che

*guadagnato*¹¹¹; e l'ho detto altresì perché volevo mostrare, a partire da ciò e dalla parabola dei talenti, che l'espressione "volle fare i conti con i propri servi" si riferisce alla fine (27), quando ormai è re e riceve il titolo regale, in vista del quale (stando all'altra parabola) *parti per un paese lontano per prendere un regno e poi tornare*¹¹². Una volta tornato, dunque, e ricevuto il titolo regale, *volle fare i conti con i suoi servi e, incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitori di molti talenti*¹¹³. A lui, in quanto re, fu presentato da parte di servitori suoi sudditi: degli angeli, penso.

Tra i sudditi del suo regno, ce ne sarà forse uno cui è affidata una grossa amministrazione che non ha gestito

con la partecipazione al pane sostanziale corrobora il suo cuore, diventa figlio di Dio. Colui invece che comunica col dragone non è altro che l'etiope inteso spiritualmente e coi lacci del dragone tramuta se stesso in serpente» (Pregh XXVII, 12, 129s.; cf. Cruzel, *Origène et la connaissance*, 31-35.41-43).

¹¹⁴ Ap 21, 2.

(28) Noi cristiani, da Israele e dalle genti, «abbiamo il cuore nella Gerusalemme dell'alto», anzi è la nostra stessa anima, che «prima era Gebus», ad essere «stata cambiata», divenendo «Gerusalemme, visione di pace» (Om Ger V, 13; XIII, 2, 83.163). La simbologia della «Gerusalemme dell'alto», madre e sposa, unita al Cristo, insieme Chiesa e anima, pur prevalente in ordine al tema della città santa biblica, non fa perdere ad Origene il rapporto con la concretezza storico-salvifica di spazi e tempi della economia divina riguardo ad Israele (cf. Sgherri, *Chiesa*, 410s.; L. Perrone, *Sacramentum Iudaeae. [Gerolamo, Ep. 46]: Gerusalemme e la Terra Santa nel pensiero cristiano dei primi secoli. Continuità e trasformazioni*, in *Cristianesimo nella storia*. Saggi in onore di G. Alberigo [A. Melloni - D. Menozzi - G. Ruggieri - M. Toschi], Bologna 1996, 445-478; A. Quacquarelli, *L'uomo e la sua appartenenza alle due città nell'esegesi biblica di Gerolamo*, in *VetChr* 33 [1996], 2, 275-288; M.I. Danieli, *Il mistero d'Israele nella lettura origeniana di Rm 9-11*, in «Gerión» 15 [Madrid], 1997, 205-222).

¹¹⁵ Mt 18, 27.

¹¹⁶ Cf. Lc 19, 12.

¹¹⁷ Cf. Mt 18, 27-28.

bene, ma ha sperperato i beni a lui affidati, sì da risultare in debito di molti talenti che ha perduto. Non avendo forse costui di che restituire, il re dà ordine di venderlo con la moglie, grazie alla cui unione è divenuto padre di alcuni figli.

Ma non è impresa di poco conto vedere chi sono il padre, la madre e i figli sul piano delle realtà spirituali.

Per ciò che attiene dunque alla realtà, Dio ben saprà l'impresa che vuole. Se poi è a noi che l'abbia data o no, lo giudichi chi ne è capace. Ad ogni modo, su questo punto noi proponiamo tale ipotesi: come Gerusalemme di lassù è madre di Paolo e dei suoi simili, così ci potrebbe essere anche la madre di altri, in analogia a Gerusalemme madre; ci potrebbe essere, poniamo, Soene (o Memfi) in Egitto, oppure Sidone, o tante altre città menzionate nelle Scritture. Come poi Gerusalemme è *sposa adornata per il suo Sposo*¹¹⁴, cioè Cristo, così quelle madri potrebbero essere mogli o spose di alcune potenze toccate loro in sorte (28). E come ci sono figli che hanno Gerusalemme per madre e Cristo per padre, così ci potrebbero essere pure figli di Soene, o di Memfi, oppure di Tiro e Sidone e dei principi costituiti su di loro. Potrebbe anche darsi, perciò, che costui che viene presentato all'uomo-re, in debito di molti talenti (nel senso che abbiamo spiegato), abbia moglie e figli, ed il re abbia ordinato in un primo momento di venderli insieme a tutti i suoi averi, e in un secondo momento, *preso da compassione, lo lasciò andare e gli condonò tutto il debito*¹¹⁵, non perché ignorasse ciò che sarebbe avvenuto;

(29) *Se non fosse uscito...* Cf. per l'uscita di Giuda dal cenacolo: «Egli "uscì" veramente, (non semplicemente) dalla casa, in cui era stata fatta la cena, ma uscì anche completamente da Gesù» (Cm Gv XXXII, XXIV, 791); abbiamo già richiamato in Cm Mt XIV, 11, n. (19), Grasso, *La parabola del re buono*. Origene fa ulteriormente notare la forza

così sta scritto che si comportò, per farci sapere quel che è avvenuto. Ognuno dunque di coloro che (come abbiamo spiegato) hanno moglie e figli, renderà conto quando verrà il re a fare i conti, una volta che, ricevuto il titolo regale ¹¹⁶, ha fatto ritorno. Ed ognuno di costoro ha dei debitori, essendo principe di una Soene, o Memfi, oppure di una Tiro e Sidone, o di una realtà simile.

Questi, pertanto, *dopo che fu lasciato andare e gli venne condonato tutto il debito, appena uscito dal re, trovò un altro servo come lui* ¹¹⁷. Lo soffocava (penso) proprio

25, 20.22. ⁵² Cf. Mt 25, 21.23. ⁵³ Cf. Mt 24, 47. ⁵⁴ Lc 19,

«narratologica» delle due scene simmetriche, con i comportamenti antitetici dei conservi, la presenza *esplicativa* (*Vetus interpretatio: enarraverunt*) dei colleghi testimoni, l'epiteto conclusivo di *malvagio* detto dal re a motivo non del denaro sprecato ma del compagno; la cerchia dei destinatari si dilata così a tutti i discepoli di Gesù che non devono uscire dalla misericordia del *Padre*: «lettori impliciti» della parabola sono di fatto i *Fratelli* nella comunità cristiana.

¹¹⁸ Mt 18, 27. ¹¹⁹ Cf. Mt 18, 29. ¹²⁰ Mt 18, 31. ¹²¹ Mt 18, 32. ¹²² Mt 18, 34.

(30) *Gli eretici* sono gli Gnostici «che si scandalizzano dei testi ove Dio è detto infliggere delle pene» (cf. Daniélou, *Origene*, 329; Vogt, *Der Kommentar* II, n. 47, 78); a Origene preme sottolineare la lezione della parabola, fermo restando il carattere *medicinale* dei castighi: «Questi metodi terapeutici producono più o meno sofferenze e tormenti a coloro che subiscono il trattamento... Tutta la Scrittura divinamente ispirata è piena di testimonianze su ciascuno di questi casi... Il Dio artefice conosce le disposizioni di ciascuno e, poiché questo compete a lui solo, può condurre il trattamento con sapienza» (*Philoc* 27, 4, in *Philocalie* 21/27, 280-283); «Tutti gli interventi di Dio che hanno apparenza d'amarezza, giovano alla nostra istruzione e tornano a rimedio. Dio è medico, Dio è padre...» (Om Ez I, 2, 29). Non scompare mai dall'orizzonte origeniano il rinvio a quella «infinita pazienza e longanimità di Dio (che) stancheranno infine l'infedeltà delle anime» (Daniélou, *Origene*, 337; cf. la già cit. tesi di Fernández, *Cristo médico*, 179ss.204ss.).

¹ Mt 19, 1ss.

per questo motivo, perché era uscito dal re: se non fosse uscito, non avrebbe soffocato il compagno servo (29).

Osserva inoltre la sottigliezza della Scrittura: il primo *gettatosi a terra, lo adorava*¹¹⁸; il secondo, pur gettatosi a terra, non lo adorava, ma lo *pregava*¹¹⁹. Il re, impietositosi, lasciò andare e condonò tutto il debito; il servo invece non volle neanche aver pietà del suo compagno. Il re, prima del condono, aveva dato ordine di vendere lui e le sue cose; quello invece che a sua volta era stato perdonato, lo fece gettare in carcere.

Inoltre fa' ben attenzione: gli altri colleghi non accusavano, né parlarono, ma "spiegarono"¹²⁰. L'epiteto "malvagio" (il re) non lo disse all'inizio a motivo del denaro, ma lo riservò per dopo, a motivo del suo compagno. Considera anche la modestia del re: non dice "mi hai adorato", ma *mi hai pregato*¹²¹; non diede più ordine di vendere lui e i suoi averi, ma lo *diede in mano agli aguzzini*¹²², dovendo soffrire più grave castigo a causa della sua malvagità. E chi saranno mai stati questi aguzzini? Certo, quelli stabiliti per il castigo.

Nello stesso tempo, a motivo degli eretici (30) che si avvalgono di questa parabola, bada bene: visto che accusano il Creatore di essere iracondo a motivo delle parole che mettono in luce l'ira di Dio, avrebbero dovuto

17. ⁵⁵ Lc 19, 20.

(1) Gesù adempie perfettamente la funzione del *didáskalos*, il maestro in grado di rispondere a tutte le questioni sollevate; ma l'esegesi origeniana trapassa dall'orizzonte scolastico al livello più profondo: «Il discorso figurato della Legge, e quello allusivo dei profeti, sono per natura loro incompiuti, e lasciano spazio al chiarimento definitivo e alla conclusione che si realizzano solo per bocca e per opera di Gesù. A quel punto, però, né dalla Legge né dai profeti può più attendersi qualcosa di

condannare anche questo re che “sdegnato”¹²³ consegnò il debitore in mano agli aguzzini. A coloro poi che si rifiutano di ammettere che Gesù consegna qualcuno agli aguzzini, occorre ribattere: e allora spiegateci voi altri chi è il re che consegna il servo malvagio agli aguzzini! Ma considerino attentamente anche che è detto: *Così anche il mio Padre celeste farà a voi*¹²⁴. Alla stessa gente ancora si dovrebbe ricordare piuttosto il contenuto della parabola delle dieci mine: che cioè il figlio del Dio buono disse: *Quei miei nemici, che non mi volevano... eccetera*¹²⁵.

La conclusione della parabola è certo adatta ai più semplici. A tutti noi è insegnato che se, pur avendo ricevuto il perdono dei nostri peccati, non perdoniamo ai nostri fratelli, avremo da soffrire gli stessi castighi di quel servo che fu perdonato, ma non perdonò al suo compagno.

nuovo, o una qualche ripresa e riviviscenza: *tetélestai* – “tutto è compiuto” – (Gv 19, 30)» (U. Neri, *Origene: Testi ermeneutici*, Bologna 1996, 176s.; cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 145). Al centro di questa parte di Cm Mt è la costruzione della comunità cristiana, ma resta sempre aperto ed attuale per l'Alessandrino il mistero d'Israele, il popolo che ha ricevuto la Parola attardandosi sulla lettera e non attingendone il “fine”.

² Cf. 5, 21.27.33.38.43. ³ Mc 14, 29. ⁴ Cf. 1 Cor 2, 13.
⁵ Cf. Sap 14, 15.

(2) L'argomentazione origeniana ha un aspetto generale: nelle Scritture c'è una dialettica nascosto-manifesto, interiorità-esteriorità, profezia-evento; occorre passare dall'attesa al Cristo, dalla Legge al Vangelo, dal senso letterale al senso spirituale delle Parole che il primo

INTERLUDIO: LE PAROLE “PIENE”

14. IL COMPIMENTO

*Ed avvenne, quando ebbe terminato questi discorsi*¹.

Colui che avrà compiutamente trattato ogni presente problema, sì da non lasciarne alcuno insoluto, costui ha terminato i suoi discorsi. Ma con maggiore ardire esprimerà il suo pensiero chi a sua volta più diligentemente avrà atteso a tutta quanta la lettura dell'Antico e Nuovo Testamento. Dal momento infatti che

popolo legge e il Cristo spiega; peraltro occorre anche considerare nei singoli libri dell'AT il grado di luce «cristica» attinto dalle profezie rispetto ad altri testi, storici, legali: per cui la «comprensione giudaica “letterale” della Legge» può ritenersi «erronea ma legittima prima di Cristo», mentre una «comprensione giudaica “letterale” delle profezie sembra risultare erronea e colpevole anche prima di Cristo» (cf. F. Cocchini, *La “lettera”, il “velo” e l’“ombra”*, cit., 101-119).

(3) *Avendo iniziato ai misteri*. I termini «intendono programmaticamente configurare l'azione di svelamento della conoscenza da parte del Logos divino in termini di iniziazione dell'uomo ad una realtà sacra» (G. Sfameni Gasparro, *La terminologia misterica nel linguaggio della rivelazione in Origene*, in *Origene e la tradizione origeniana in Occidente*, Roma 1998, 227). In tale linguaggio misterico si esprime un reale approfondimento della vita evangelica e sacramentale nella Chiesa: «Chi è capace di dire: “(Noi) siamo risuscitati con il Cristo”... si trova sempre nei giorni della Pentecoste, soprattutto nei momenti in cui, salito “nella stanza superiore”, come gli apostoli di Gesù, si dedica alla supplica e alla preghiera, per divenire

in nessun altro caso, né di Mosè né di alcuno dei Profeti, ma solo di Gesù si asserisce: *Ebbe terminato questi discorsi*, allora si potrà ben ardire nell'affermare che i discorsi li ha "terminati" solo Gesù, è lui che è venuto a porre termine e a dare compimento a ciò che nella Legge era ancora incompleto (1) affermando: *Fu detto agli antichi, eccetera*²; e ancora: *Perché si adempisse ciò che fu detto per mezzo dei profeti*³. Ma se ciò sta scritto in qualche passo anche nei profeti, allora si potrà fare un confronto tra i discorsi "terminati" dai profeti e quelli "terminati" dal Salvatore, per scoprire quale differenza ci sia tra loro. Anche lì, comunque, si porrà il quesito, se il verbo "terminò" stia per le cose che si dicono in oracolo, o per le

degno "del vento impetuoso che soffia"... di partecipare "alla lingua di fuoco" mandata da Dio» (C Cel VIII, 22, 678): un testo simile, che citiamo come esemplare rivisitazione delle solennità liturgiche, non distoglie dalla reale pratica di esse nella Chiesa, ma sottolinea che è essenziale orientarle verso il significato veramente disposto da Dio per esse (cf. Daniélou, *Origene*, 50-63; J. Laporte, *Modèles eucharistiques philoniens dans l'Eucharistie d'Origène*, in *Théologie liturgique de Philon d'Alexandrie et d'Origène*, Paris 1995, 11-48; n. 52 di Vogt, *Der Kommentar II*, 78-80, con richiami al *Contro Celso*; Danieli, *Omélie X e XVI*, 116).

(4) Nella predicazione del Vangelo si manifesta «la forza del Verbo, che senza l'aiuto di maestri avvince i credenti con la persuasione che nasce dalla potenza divina» (C Cel I, 62, 114s.). «La divina potenza che trasformò gli Apostoli e agiva attraverso la loro parola rendendola efficace... operava nello stesso tempo in coloro che erano raggiunti dall'annuncio evangelico e continua a operare tuttora... La fede dei nuovi cristiani è suscitata dalla potenza di Dio e si fonda su di essa» (Moseito, *I miracoli evangelici*, 150).

¹⁰ Mt 7, 28.¹¹ Mt 18, 23.¹² Mt 19, 1.¹³ Mt 19, 2.

(5) Abbiamo già considerato il senso di questa *pienezza* riscontrata nelle parole dette dal Cristo; sono rilievi che si potrebbero estendere ad altri aspetti della esegesi origeniana: «Dove (si) tratta della nascita di un giusto, è detto che i giorni si compiono... La nascita del giusto ha la sua *pienezza*» (Om Lc IX, 3, 86: il testo si riferisce alla

affermazioni di Mosè o uno dei profeti, oppure per entrambi i casi (2). Infatti l'accurata osservazione dovrebbe suggerire pensieri assai elevati a coloro che sanno *comparare cose spirituali con cose spirituali* e perciò *parlano di queste cose, non con linguaggio suggerito da sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito*⁴.

Ma un altro potrebbe intendere più sottilmente il verbo "terminò" posto lì in riferimento a realtà più misteriose (stando al detto: *uno consegnò ai dipendenti misteri e riti*⁵, non in maniera lodevole: i misteri di Dio uno li consegna a quelli che ne sono degni, e così i riti, al pari dei misteri), e potrebbe dire che (Gesù) "terminò" un rito, dopo aver iniziato costoro (3): in forza di quel rito, i discorsi si rivelarono potenti, sì che *il vangelo*⁶ di Gesù fosse *annunciato nel mondo intero*⁷, e grazie al rito divino imperasse su ogni anima che il Padre attira verso il Figlio, secondo la parola del Salvatore: *nessuno viene a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato*⁸. Perciò anche la parola di coloro che per grazia di Dio sono ambasciatori del vangelo, e la loro predicazione *non si basò su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello*

nascita del Battista); «Osserva pure tu, o uditore, se in tutta la Scrittura possa trovare da qualche parte che questo appellativo "anziano e pieno di giorni" venga attribuito ad un peccatore» (Om Gs XVI, 1, 227: il brano riguarda Gesù di Nave, figura di Gesù Salvatore). A questo punto del racconto di *Matteo*, si verifica non a caso una svolta: i discepoli hanno ricevuto i dati distesi, ecclesiologici, degli addensati misterici precedenti – come la confessione cristologica di Cesarea e la luce della Trasfigurazione –; Mt 19,1 segna un inizio, con il viaggio verso la Giudea e Gerusalemme (cf. N. Casalini, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico*, Jerusalem 1990, 52-55.91ss.).

¹⁴ Cf. Mt 19, 27.

¹⁵ Mt 9, 9.

¹⁶ Mt 19, 28.

(6) *Lo seguono... avevano lasciato tutto... si alzò*: In questa fase nuova del racconto evangelico, Origene riprende il tema della *sequela*,

*Spirito e della sua potenza*⁹, manifestazione e potenza per mezzo delle quali furono “terminati” i discorsi dell’insegnamento di Gesù (4).

Anche tu, dunque, osserverai quante volte e in riferimento a quali persone è detto il verbo “terminò”. Come esempio prenderai quanto fu detto nel caso delle beatitudini e di tutto l’insegnamento, cui segue l’aggiunta: *Ed avvenne, quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento*¹⁰.

Anche in questo testo, la frase: *Gesù terminò questi discorsi* si riferisce al contesto immediato, alla parabola ricolma di senso mistico, nella quale *il regno dei cieli è simile ad un re che volle fare i conti con propri servi*¹¹, ma ancor prima di essa, (l’espressione si riferisce) a ciò che è scritto antecedentemente alla parabola.

15. LA SEQUELA

Ad ogni modo Gesù, *terminato che ebbe questi discorsi* (5), pronunciati in Galilea nei dintorni di Cafarnaò, *partì di là e andò nei confini della Giudea*¹², territorio ben distinto dalla Galilea. Venne dunque ai “confini” della

che ora assume tutta la gravidanza della *salita a Gerusalemme*, nella gradualità degli approcci alla Persona e al mistero di Gesù, delineati fin dagli inizi del libro X e che proseguiranno nell’attenzione di tutto il Commentario (cf. Introduzione di R. Girod a Origène, *Commentaire sur l’Évangile selon Matthieu I* [Livres X-XI], SC 162, Paris 1970, 68-72 e la nostra Introduzione a Cm Mt, vol. I, al paragrafo su *I discepoli*, 20ss.).

¹ Mt 19, 3ss. ² Mc 10, 2.

(1) La *Vetus interpretatio* intende gli *insegnamenti* che seguiranno, rivolti dal Salvatore a coloro che lo mettono alla prova: *dogmata pietatis* (cf. Vogt, *Der Kommentar II*, n. 54, 80).

³ Mt 18, 3. ⁴ Mt 19, 4. ⁵ 1 Pt 3, 7. ⁶ Gal 6, 2.

Giudea: non proprio “dentro”, ma per così dire ai margini. *E lo seguì molta folla*¹³, che egli guarì ai confini della Giudea, oltre il Giordano, in cui veniva amministrato il battesimo. Ma osserverai la differenza tra la folla, che adesso si limita a seguirlo, e Pietro e gli altri che per seguirlo avevano lasciato tutto¹⁴, e Matteo che *si alzò e lo seguì*¹⁵. Non lo seguì semplicemente, ma *si alzò*. Di grande significato è questa aggiunta: “si alzò” (6). Dunque, sono sempre molti (come le folle) quelli che seguono, senza né alzarsi per seguire, né lasciare le cose del passato. Pochi sono invece quelli che si alzano e (lasciando tutto) lo seguono. Nella nuova creazione essi sederanno sui dodici troni¹⁶. Se uno vuole essere guarito, non gli resta che seguire Gesù.

⁵⁷ Gn 2, 4.
⁶¹ Ez 9, 6 (LXX).

⁵⁸ 1 Cor 15, 52.
⁶² 1 Cor 15, 52.

⁵⁹ Mt 18, 24.

⁶⁰ 1 Pt 4, 17.

(2) *Sciogliere*: quale senso dare al termine? «Sembra che in certo modo il matrimonio sia “sciolto” dall’adulterio che ne è esso stesso una rottura, ossia che non sia più possibile la comunanza di vita... Ma dal momento che la Chiesa, sulla scorta di Paolo, proclama: “La donna è legata al marito fino a che egli vive”, essa suppone necessariamente che il marito è legato alla moglie fino a che essa vive, e che egli non può di conseguenza unirsi ad un’altra donna, vivente sua moglie» (H. Crouzel, *L’Église primitive face au divorce*, Paris 1971, 76s.). Il discorso complesso che segue sviluppa il rinvio di Gesù alla *creazione* e rientra

LA CHIESA-SPOSA

16. LA DOMANDA DEI FARISEI

nel richiamo origeniano alla santità della Chiesa: anche in ordine al matrimonio, l'Alessandrino consegna all'identità cristiana una insopprimibile esigenza di dedizione a Dio (cf. Daniélou, *Origene*, 63-76).

⁷ Mt 19, 4; Gn 1, 27. ⁸ Mt 19, 6. ⁹ Mt 19, 6. ¹⁰ Mt 19, 6.
¹¹ Gn 1, 26. ¹² Cf. Gn 2, 7. ¹³ Cf. Gn 2, 21-22. ¹⁴ Gn 1, 27.
¹⁵ Gn 2, 24.

(3) Il tema della *doppia creazione* è espresso con chiarezza: in Gn 1, 26-27 si parla di *maschio e femmina* creati secondo l'immagine di Dio – l'anima preesistente unita al Verbo e la sua Sposa, la Chiesa delle «intelligenze preesistenti» –, in Gn 2, 21-27 dell'uomo plasmato dalla polvere della terra e della donna tratta dal suo fianco, ossia della creazione dei corpi consecutiva alla caduta precosmica – di questi ultimi è detto che sono una sola carne –; «altrove Origene richiama, a proposito delle due creazioni, l'uomo interiore e l'uomo esteriore, che san Paolo distingue in ogni individuo» (cf. Crouzel, *Théologie*, 150.148-153; Id., *L'Église*, 77). «Al di là della distinzione fisica in maschio-femmina, la facoltà distintiva dell'essere umano consiste nell'*immagine* del Logos... immagine diretta del Padre» attribuibile «alla donna in quanto essere umano allo stesso titolo del maschio» (G. Sfameni Gasparro, *La donna nell'esegesi patristica di Gen 1-3*, in *La donna nel pensiero cristiano antico* [U. Mattioli], Genova 1992, 31).

¹⁶ Gn 2, 7. ¹⁷ Gn 2, 22.

(4) La etimologia si trova ancora in Origene, *La Lettre à Africanus sur l'histoire de Suzanne* (N. De Lange), SC 302, Paris 1983, 561.575s. «Nella ripresa in due tempi (Gn 1, 27 e 2, 22) del

In seguito sta scritto: *Gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova, chiedendo: È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?* ¹ (L'equivalente è riferito anche da Marco ²). Dunque, tra coloro che si avvicinavano e facevano domande a Gesù, c'erano di quelli che lo interrogavano allo scopo di metterlo alla prova.

Se il nostro Salvatore, pur essendo così grande, si fa mettere alla prova, quale dei suoi discepoli, stabilito per esercitare un insegnamento, si urterebbe di essere messo alla prova da taluni che fanno domande, non per desiderio di sapere, bensì con proposito di mettere in difficoltà? Raccogliendo dei testi su questo argomento, ne potresti trovare molti nei quali oltre ai Farisei, anche altri (come un dottore della Legge, e forse degli scribi) misero alla prova il nostro Gesù, per cui, se metti insieme quel che riguarda coloro che lo tentano, dall'indagine potresti ricavare qualche utilità per la comprensione di queste parole.

Tuttavia, a coloro che lo mettono alla prova, il Salvatore replica con insegnamenti (1). Quelli domandavano: *È lecito ad un uomo rimandare la propria*

mistero del Logos e della creatura razionale può forse scorgersi la trasformazione da parte della tradizione ortodossa alessandrina di una suggestione valentiniana» (E. Prinzivalli, *Origene, in Donna e matrimonio alle origini della Chiesa* [E. Dal Covolo], Roma 1996, 76); «I Valentiniani dicono che con le parole: "Li fece a immagine di Dio, li fece maschio e femmina" [Gn 1, 27], è indicata la migliore emissione di Sophia, della quale gli elementi maschili costituiscono l'elezione e i femminili la chiamata... Riguardo ad Adamo, l'elemento maschile rimase in lui, ma tutto il seme femminile portato via da lui diventò Eva [Gn 2, 22]»; la separazione di Adamo da Eva simboleggia la separazione di Sophia dal Logos (*Estratti da Teodoto 21, 1-2, in Testi gnostici in lingua greca e latina* [M. Simonetti], Milano 1993, 358s.506; cf. Strutwolf, *Gnosis*, 303ss.).

¹⁸ Gn 3, 16.

¹⁹ Cf. 1 Cor 6, 17.

²⁰ Mt 19, 6.

²¹ Cf. Prv

19, 11.

*moglie per qualunque motivo?*³. Ed egli: *Non avete letto che il Creatore dal principio li creò maschio e femmina?* eccetera⁴.

Ritengo che questo quesito i farisei glielo ponessero, per coglierlo in fallo, qualunque fosse la sua risposta. Se infatti avesse detto: è lecito, lo avrebbero accusato di dissolvere i legami coniugali per ogni minimo motivo; se invece avesse risposto: non è lecito, lo avrebbero accusato di consentire ad un uomo di convivere con una donna anche in stato di peccato. Come quando si era trattato del tributo: se avesse risposto di pagarlo, lo avrebbero accusato di voler sottomettere il popolo ai Romani, e non alla legge di Dio; se invece avesse detto di non pagarlo, lo avrebbero accusato come sobillatore di guerra e di sommossa, per eccitare alla ribellione gente che non poteva mettersi contro un esercito tanto forte. Ma non prevedevano la risposta irreprensibile e saggia che avrebbe dato loro: in primo luogo, non ammettendo di rimandare la propria moglie per qualsiasi motivo; e in secondo luogo, contestando le obiezioni sul libello del

(5) «Poiché di tutte le cose fatte da Dio si dice che sono congiunte e unite, come cielo e terra, sole e luna; così dunque, per mostrare come anche l'uomo sia opera di Dio, e sia stato creato con armonia e unione adeguata, dice, prevenendo: "Maschio e femmina li fece"; al passo ora citato segue lo sviluppo allegorico per cui l'«uomo interiore consta di spirito (maschio) e anima (femmina)» che devono avere fra sé «mutua concordia e consenso» (Om Gn I, 14.15, 57; cf. Prinziavalli, *Omelia I: La creazione*, in «Mosè...», 49): come per l'uomo interiore è possibile l'accordo fra lo *spirito* e l'*anima*, così è possibile la *sinfonia* e l'*armonia* fra gli *sposi*. «Se non ci fosse fra uomo e donna questa *armonia* reciproca, non si potrebbe parlare così» (Eph Fr XXIX, 566).

(6) *Carisma* è il *casto celibato* e l'*unione matrimoniale*: attraverso vie di ricerca molteplici e interrogativi non facili, lo sguardo di fede e l'esigenza di una coscienza ecclesiale riguardo alle nozze portano Origene a cogliere e a parlare del matrimonio ben al di là di qualunque

ripudio. Osservava infatti che non qualsiasi motivo è buono per sciogliere (2) un matrimonio e che il marito deve vivere con la moglie, *trattandola con rispetto come un essere più debole*⁵ e *portandone i pesi*⁶ anche in caso di peccato. E i Farisei, che si gloriano degli scritti di Mosè, li confonde citando le parole scritte proprio nel libro del Genesi: *Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina, eccetera*⁷? E vi aggiunge, con le parole: *E i due saranno una sola carne*⁸, l'insegnamento connesso con l'espressione una sola carne, vale a dire: *Così che non sono più due, ma una carne sola*⁹. Ma onde scongiurare (il rischio) che si rimandi la propria moglie per qualsiasi motivo, ecco l'affermazione: *Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi*¹⁰.

riserva o settarismo: il tema ritornerà ampiamente in Cm Mt XV,4, nel confronto fra la castità cristiana, generata dalla spada del Logos, dalla parola di Dio, e l'encratismo eterodosso, avente varie origini riconducibili comunque a teorizzazioni umane. Il brano che stiamo esaminando si muove nella dinamica esegetica che va da Gn 1, 27/2, 24 fino a Ef 5, 22-23: l'intrecciarsi della realtà antropologica con il livello simbolico che punta al mistero nuziale di Cristo e della Chiesa come primale conduce a riconoscere nel matrimonio più ancora che una dignità: un *carisma* (cf. Crouzel, *Origene*, 201ss.; Id., *Virginité et mariage*, 134).

²² 1 Cor 7, 7. ²³ Ef 5, 25. ²⁴ 1 Tm 4, 1. ²⁵ 1 Tm 4, 2.
²⁶ Cf. 1 Tm 4, 3. ²⁷ Cf. Ef 5, 31.32. ²⁸ Lc 23, 18. ²⁹ Lc 23, 21.

(7) Il tema della *Sinagoga* non credente in Cristo che si allontana dallo Sposo va visto nel complesso del *mistero d'Israele*: «Poiché hanno ricevuto il "libello di ripudio", per questo sono stati completamente abbandonati. Dove infatti ci sono ancora "profeti" presso di loro? Dove ancora "segni"...? Dove una manifestazione di Dio? Dove il culto, il tempio, i sacrifici? Sono stati eliminati dal proprio luogo»; tuttavia in questo stesso testo Origene enuncia il mistero della "ripudiata" – «Dalla loro caduta la salvezza per le genti, così da provocare la loro emulazione» (Rm 11, 11) –: «Dove infatti viene a me, nato non importa dove,... di parlare ora delle "promesse" di Dio e di

Da osservare, peraltro, nella citazione evangelica delle parole del Genesi: esse non sono riferite nello stesso ordine in cui furono scritte. A mio parere non si tratta delle stesse realtà, dell'uomo creato *secondo l'immagine di Dio*¹¹ e di quello tratto *dal fango della terra*¹² e (della donna tratta) da una costola di Adamo¹³. Infatti il passo in cui è detto: *maschio e femmina li creò*¹⁴, è relativo all'uomo secondo l'immagine; quello invece in cui è detto: *per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, eccetera*¹⁵, non è relativo all'uomo creato secondo l'immagine (3). In un momento successivo, Dio plasmò l'uomo, *prendendo del fango della terra*¹⁶ e plasmò l'aiuto *dalla sua costola*¹⁷. Intanto considera attentamente: nel caso della creazione secondo l'immagine, non è stato detto "uomo e donna", bensì "maschio e femmina". Questo dettaglio l'abbiamo osservato anche nel testo ebraico: "uomo" designato col termine IS, "maschio" col termine ZACHAR; e ancora "donna" designata con il termine ISSA, "femmina" con UNCKEBA. Non è "donna", e neanche "uomo", in alcun caso, *ad immagine*, ma quelli che sono superiori (sono detti) "maschio", e quelli

⁶³ Mt 18, 24.⁶⁴ Cf. Zc 5, 7-8 (LXX).⁶⁵ Cf. 1 Cor 6, 9.

credere nel Dio dei patriarchi... e di ricevere per grazia... Gesù Cristo, il preannunciato dai profeti?» (Om Ger IV, 2, 60; cf. Sgherri, *Chiesa*, 122-127; Danieli, *Il mistero d'Israele*, 217s.). Dal momento che lo sviluppo esegetico origeniano ha di mira il rapporto del Cristo con l'unica Sposa – la Sinagoga non credente che si è allontanata dal marito e la Chiesa venuta alla fede da Israele e dalle genti – non se ne può dedurre «alcuna conclusione concernente la possibilità di ripudio e nuove nozze» per quel che concerne la istituzione matrimoniale nel NT (Crouzel, *L'Église primitive*, 78s.).

(8) «"Ho abbandonato la mia casa, ho lasciato la mia eredità"... Guardami colui che essendo "in forma di Dio" è nei cieli... Dio è la sua casa... Viene nel luogo terrestre» (Om Ger X, 7, 130): quando il Cristo lascia la "casa di Dio" non abbandona la sua identità divina, anzi la *kénosi* rivela il suo essere Figlio nel volto vero della compassione del

inferiori “femmina”. Ma anche se l’uomo abbandona suo padre e sua madre, si unisce non alla “femmina” bensì alla sua “donna”, ed i due diventano (essendo, nella carne, uomo e donna) una carne sola (4).

In seguito il Salvatore, descrivendo ciò che deve esserci tra i due, congiunti da Dio in maniera degna dell’unione realizzata da Lui, aggiunge: *Così che non sono più due*. E appunto, lì dove c’è concordia, accordo e armonia dell’uomo con la donna e della donna con l’uomo, l’uno che comanda e l’altra che obbedisce, secondo la parole: *egli ti dominerà*¹⁸, veramente si può dire, di tali persone, che non sono più due (5).

In seguito, dovendo riservarsi a *colui che aderisce al Signore* l’espressione: è diventato con Lui *un solo spirito*¹⁹, nel caso di due persone unite da Dio, si aggiunge a *non sono più due, ma una carne sola*²⁰. È stato Dio a congiungere i due in una sola realtà, perché non siano già due, lì dove *una donna è resa adatta all’uomo da parte di Dio*²¹.

E poiché è Dio che li ha congiunti, per questo motivo in quelli che sono stati congiunti da Dio c’è un carisma (6). Questo, Paolo l’ha ben capito, per cui afferma in termini paritari che come è carisma il casto celibato, così lo è anche l’unione matrimoniale secondo la parola di Dio,

Padre (cf. Fédou, *La Sagesse*, 319-321). Lo sviluppo sulla Incarnazione, con il richiamo alla unione del Cristo e della Chiesa nella preesistenza, fonde in unità la «vita storica di Cristo nella sua carne» e la «vita mistica nella sua Chiesa», «l’immagine del corpo di cui Cristo è il capo e i cristiani le membra, e quella dell’unione tra Cristo e la sua Chiesa» (de Lubac, *Storia*, 390s.; cf. von Balthasar, *Parola e mistero*, 41; Rius-Camps, *El dinamismo trinitario*, 170-172.313; G. Bardy, *La théologie de l’Église de saint Irénée au concile de Nicée*, Paris 1947, 152). Ancora con san Paolo: «Questa Chiesa amata dal Cristo... sono i cristiani nel concreto della loro vita religiosa amati dal Cristo e che ne ricevono la vita... e sono tuttavia i cristiani in quanto appartengono alla

quando dice: *Vorrei che tutti fossero come me, ma ognuno ha il suo proprio carisma da Dio, chi in un modo, chi in un altro*²². I coniugi uniti da Dio, poi, pensano e vivono le parole: *Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ama la Chiesa*²³.

Dunque, il Salvatore diede ordine che l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto, l'uomo invece vuole separare ciò che Dio ha congiunto, quando si allontana dalla *sana fede*²⁴, e dà retta a *spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotto dall'ipocrisia di impostori già bollati a fuoco dalla propria coscienza*²⁵, che vietano – non solo di fornicare – ma addirittura *di sposarsi*²⁶, e separa i coniugi uniti per opera della provvidenza di Dio.

Ciò dunque sia detto, osservando le parole riguardo a maschio e femmina, uomo e donna, come insegnò il Salvatore nella risposta data ai Farisei.

Chiesa celeste, mentre compiono la loro "edificazione" nel Cristo e la costruzione del corpo celeste» (L. Cerfaux, *La Théologie de l'Église suivant saint Paul*, Paris 1965, 304.271-304).

(9) Abbiamo richiamato il passaggio nella *Introduzione* a Cm Mt, vol. I, 7; la presenza del Logos incarnato, che anima le membra ecclesiali, risveglia in esse, in risposta, un amore verso Dio che rimane per sempre (cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, 344-346).

³⁹ Dt 24, 1-4. ⁴⁰ Mt 19, 8. ⁴¹ Rm 7, 14. ⁴² 1 Cor 7, 39-40.

(10) *Il senso spirituale (tò pneumatikón)*; è il passaggio fondamentale – *elevarsi al Vangelo* – che fa comprendere la Legge nel suo vero senso: «Chi (ha) in sé lo Spirito di Dio, costui sa che la Legge è spirituale: cosa che è logico venga detta della Legge di Mosè. È questa infatti ad essere Legge spirituale e spirito vivificante per colui che la comprende in modo spirituale; a chi invece la comprende in modo carnale si ricorda che è Legge della lettera e lettera che uccide» (Cm Rm VI, IX, cit., I, 338s.; cf. de Lubac, *Storia*, 300; Crouzel, *Origène et la connaissance*, 44; Id., *L'Église primitive*, 80: «I precetti delle

17. IL CRISTO E LA CHIESA

Ma giacché l'Apostolo applica le parole: e *i due saranno una sola carne* al Cristo e alla Chiesa ²⁷, dobbiamo dire che Cristo non per altra ragione ha rimandato la prima moglie, la Sinagoga del passato (chiamiamola così) – attenendosi alle parole: *l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto* –, se non (per quella di) quando la prima moglie si mise a fornicare, indotta in adulterio dal Maligno e assieme a lui ordì trame contro il marito e lo fece mettere a morte nel dire: *Togli tale uomo dalla terra* ²⁸ e *Crocifiggilo, crocifiggilo!* ²⁹. Fu dunque lei ad allontanarsi, più che il marito a mandarla via e ripudiarla (7). Ecco perché, nel biasimarla per essersi allontanata da lui, dice nel libro di Isaia: *Qual è il libello di ripudio di vostra madre, con cui l'ho ripudiata?* ³⁰. Colui che in principio (essendo di condizione divina ³¹) creò colui che è ad immagine, e fece lui maschio e la Chiesa femmina, ad entrambi fece dono dell'unità secondo l'immagine. Per amore della Chiesa l'uomo, cioè il Signore, lasciò il Padre

Scritture antiche sono realizzati spiritualmente nel Cristo, mentre sono per la maggior parte – i comandamenti di ordine giuridico e di cerimoniale – diventati caduchi secondo la lettera nella Nuova Alleanza»).

⁴³ Cf. Dt 24, 1.

(11) «Delle leggi secondo Mosè, alcune sono di Dio, altre di Mosè» e «il Signore sapeva la differenza tra le leggi di Dio e quelle di Mosè»; ora «Mosè, ministrando a Dio» diede «leggi seconde a quelle di Dio», e così Paolo «ministrando al Vangelo» diede «leggi seconde a quelle ecclesiastiche, oltre a quelle che venivano da Dio mediante Gesù Cristo» (Fr Cor XXXV in [Origen on] *I Corinthians* Fr. [C. Jenkins], in JThS IX [1908], 505; trad. Sgherri, *Chiesa*, 174): la economia *pedagogica* che Mosè rappresenta va compiuta e insieme trascesa nel Cristo, ma resta d'altra parte la santità paradigmatica di

(presso cui si trovava *essendo di condizione divina* ³²) e lasciò anche la Madre, essendo egli stesso figlio della Gerusalemme di lassù, e si unì a sua moglie, precipitata quaggiù, e i due sono diventati quaggiù una carne sola (8). Per amore di lei, anch'egli divenne carne, allorché *il Verbo si incarnò ed abitò in mezzo a noi* ³³. E non sono certo più due, ma ora sono una sola carne, giacché alla donna <chiesa> vien detto: *voi poi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per sua parte* ³⁴; in effetti il corpo di Cristo non è realtà a parte, diversa dalla Chiesa, essendo questa *suo corpo e sue membra, ciascuno per sua parte* ³⁵; e fu proprio Dio a congiungere questi che non sono più due, ma sono diventati una sola carne, ordinando che l'uomo non separi la chiesa dal Signore. E colui che ha proprio cura di sé, sì da non essere separato <da Cristo>, ha certezza che non ne sarà separato (9) e può ben dire: *Chi ci separerà dalla carità di Cristo?* ³⁶.

In questo passo dunque sta scritta la parola detta ai Farisei: *Ciò che Dio congiunse, l'uomo non separi*. Ma a coloro che sono superiori ai Farisei si potrebbe dire: *Che niente separi quel che Dio congiunse, né principato, né potestà* ³⁷. Infatti Dio che li ha congiunti è più forte di tutti gli esseri che si possano nominare, avendoli conosciuti.

quel suo essere *ministro di Dio* che accetta le disposizioni nella loro stessa transitorietà. Si ricorderà quanto nota Gregorio di Nissa nel vertice della vita mistica di Mosè *servo del Signore*: «Dopo esser passato per tanti successi, allora è ritenuto degno di questo appellativo sublime, in modo da esser chiamato servo di Dio, che equivale a dire che egli fu superiore a tutto. Infatti, uno non può servire Dio se non diventa superiore a tutto quello che c'è nel mondo» (Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè II*, 314 [M. Simonetti], Milano 1984, 246ss.).

(12) Il testo complesso e articolato intreccia varie figurazioni sulla Sinagoga *madre del popolo* – la parte di Sion infedele dell'AT e quella non credente del tempo di Cristo –: *si è allontanata da sé dal marito*, è la

18. IL LIBELLO DEL DIVORZIO

Dopo ciò, esaminiamo la domanda che i Farisei rivolsero a Gesù: *Perché allora Mosè ha ordinato di darle il libello del ripudio, e di mandarla via?*³⁸. A buon motivo si cita il testo del Deuteronomio circa il libello del ripudio, che dice così: *Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, eccetera, fino a: non contaminerete la terra che il Signore vostro Dio vi ha dato in eredità*³⁹.

Ora io mi pongo il quesito inerente al senso di questa legge: non si deve cercare nella Legge nulla al di là del testo (giacché non fu Dio a darla), oppure fu necessario dire ai Farisei (che si erano valse dell'argomento: *Mosè ha comandato di dare il libello del ripudio e di mandarla via*): *Per la durezza dei vostri cuori Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così*⁴⁰?

prima moglie cui viene consegnato il *libello del ripudio*, ci sono sviluppi successivi nella vicenda di infedeltà della Sinagoga antica che si estranea dalla Legge – nella quale è il Verbo divino suo Sposo – e che culminano nella *cosa vergognosa*, la consegna alla morte dello Sposo stesso; d'altra parte a questo *non trovare più grazia* della Sinagoga, corrisponde la *chiamata dei gentili*. «Allo stesso modo in cui un tempo il popolo ebreo, senza speranza in mezzo agli uomini e reietto, ottenne misericordia da parte di Dio, così dunque anche ora il popolo dei gentili, che era disprezzato e considerato come perduto da coloro che si gloriano nella circoncisione, ha ottenuto misericordia» (Cm Rm VII, XVIII, cit., II, 23). Origene considera qui la contemporaneità nell'ordine storico-salvifico, non la successione strettamente cronologica degli eventi commentati.

(13) «Chi è colui che dice: "A causa mia è stata completamente distrutta tutta la terra"? Dice così il Cristo, prima del cui ingresso nel mondo c'erano stati sì molti peccati nel popolo ma non tali che dovessero essere completamente abbandonati e consegnati a una cattività lunghissima» (Om Ger XI, 1, 133); si noterà che il testo di Cm

Ma se ci si elevasse al vangelo di Gesù Cristo, che insegna che *la Legge è spirituale*⁴¹, si cercherebbe il senso spirituale (10) anche di questa legge. Chi poi vuole interpretare in senso allegorico, dirà anche questo: come Paolo, confidando nella grazia divina che possedeva, ha detto: *La moglie è vincolata al marito per tutto il tempo che vive; ma se il marito muore, è libera di sposarsi con chi vuole: purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così, a mio parere è meglio: credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio*⁴² (in questo contesto infatti ha fatto bene ad aggiungere: *credo di avere anch'io lo Spirito di Dio*, dopo aver detto: *a mio parere*, affinché non lo si disprezzasse come privo di Spirito di Dio), allo stesso modo Mosè, in virtù del potere di legiferare a lui conferito (11) – faceva alcune concessioni alla durezza di cuore del popolo, tra cui quella di ripudiare le proprie mogli –, sarebbe stato obbedito in ciò che stabiliva, sia seguendo il suo parere sia attenendosi alla legislazione in merito, avvenuta con lo Spirito di Dio. Si dirà: se dunque una legge è spirituale ed un'altra no, anche questa è legge, anche questa è spirituale, ed occorre cercarne il senso spirituale.

19. CRISTO E ISRAELE

Memori di quanto detto sopra circa il testo di Isaia sul libello del ripudio, diremo che la madre del popolo si è allontanata da sé dal marito, cioè dal Cristo, ma senza

Mt prima ha detto della *madre del popolo* che si è allontanata, poi dice che il Cristo *si allontanò da lei*: «Dicendo: "La vostra casa vi sarà lasciata deserta", dà seguito a questo uscendo dal tempio e andandosene, mostrando anche mediante ciò l'*allontanarsi* della grazia divina dal popolo dei Giudei» (Cm Mt Fr 465, cit., 192; cf. M. Marin, *Gerusalemme e la casa deserta* [Mt 23, 37-39, Lc 13, 34-35]

riceverne il libello del ripudio. In seguito però, quando si trovò in lei una cosa vergognosa, e non trovò grazia davanti a lui ⁴³, le fu scritto il libello del ripudio. In forza di ciò, la Nuova Alleanza, nel chiamare i gentili alla casa di colui che aveva mandato via la moglie di prima, consegnò il libello del ripudio alla prima moglie, allontanatasi da suo marito, dalla Legge e dal Verbo (12). Per questo, anch' Egli si allontanò da lei e ne sposò (per così dire) un'altra, avendo consegnato nelle mani della prima il libello del ripudio. Segno che lei ha ricevuto il libello del ripudio è il fatto che Gerusalemme è stata distrutta, insieme a quello che loro chiamavano "santuario" e a tutti gli altri presunti riti religiosi ivi celebrati, con l'altare degli olocausti e tutto quanto il culto celebrato presso di esso. Segno del libello di ripudio è il fatto che non possano più celebrare le loro feste (13) neanche secondo la lettera, anche se la volontà della legge ordina di celebrare *nel luogo che il Signore avrà scelto*⁴⁴. Ma segno del libello del ripudio è anche il fatto che tutta la Sinagoga sia nell'impossibilità di lapidare coloro che hanno commesso questi o quei peccati, e di mettere in pratica migliaia di prescrizioni, e che *non c'è più un profeta*⁴⁵, e dicono: *non*

⁶⁶ Mt 18, 24. ⁶⁷ 2 Ts 2, 3-4.

nell'esegesi origeniana in Origeniana secunda, 215-227; Sgherri, *Chiesa*, 124-126).

⁴⁴ Dt 14, 22; 16, 1. ⁴⁵ Sal 73, 9. ⁴⁶ *Ibid.* ⁴⁷ Is 3, 1-3.
⁴⁸ Dt 24, 1. ⁴⁹ Lc 23, 21.18. ⁵⁰ Mt 27, 25. ⁵¹ Lc 21, 20.
⁵² *Ibid.*

(14) «Tutto il popolo gridò che (Pilato) rilasciasse Barabba e consegnasse Gesù alla morte. Ecco: hai il capro che è stato mandato "vivo nel deserto" portando con sé i peccati del popolo che grida e dice: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Questi è dunque il capro "vivo" mandato "nel deserto", e l'altro è il capro che è stato offerto come vittima al Signore per espiare i peccati e ha compiuto in sé la vera propiziazione per i

vediamo più le nostre insegne ⁴⁶. Ancora (dice la Scrittura): *Il Signore infatti ha tolto dalla Giudea e da Gerusalemme – stando alle parole di Isaia – l'uomo e la donna forte, il gigante ed il prode, eccetera, fino a l'intelligente ascoltatore* ⁴⁷.

Ma può darsi che il Cristo, in un primo momento, si sia preso in moglie la Sinagoga e sia vissuto con lei; e che successivamente questa non abbia trovato grazia davanti a lui. E la ragione per cui non trovò grazia davanti a lui fu che *si trovò in lei qualche cosa di vergognoso* ⁴⁸. Che cosa, effettivamente, ci fu di più vergognoso – quando si trattò di liberare uno durante la festa – del loro aver preferito liberare Barabba, il ladrone, e condannare Gesù (14)? Che cosa c'è di più vergognoso del dire tutti contro lui: *Crocifiggilo, crocifiggilo? e: Togli costui dalla terra* ⁴⁹? Come non sarà cosa vergognosa anche quel grido: *Il sangue di lui ricada su noi e i nostri figli* ⁵⁰?

Ecco perché egli si vendicò. *Gerusalemme fu circondata da eserciti* ⁵¹, sovrastata dalla sua

popoli che credono in lui» (Om Lv X, 2, 236): questo resta uno dei testi figurativi più rilevanti in cui Origene abbia visto balenare il mistero della Passione redentrice (cf. anche C Cel VIII, 42-43, 698s., ove si accenna al senso della distruzione di Gerusalemme).

⁵³ Mt 23, 38. ⁵⁴ Is 1, 8. ⁵⁵ Cf. Col 2, 14. ⁵⁶ Cf. Dt 24, 1. ⁵⁷ Cf. Dt 24, 2.

(15) L'accenno al *documento scritto* dice che a Origene è sempre presente che solo «la potenza di Dio può far sorgere dei figli di Abramo» da quelle «pietre che sono i pagani» (Cm Gv VI, XXII, 325) – «la Chiesa è fatta dei salvati» (Cerfaux, *La Théologie*, 284) –.

(16) Sarà la disposizione, l'*economia* di Dio a non lasciare la Sinagoga assoggettata al brigante Barabba, alla potenza malvagia; è la fede di Origene che, sulla base di san Paolo, legge gli eventi entro la durata della «settimana del mondo», come in quest'altra riflessione sul *ripudio* desunta dalla immagine del levirato: «Il Signore disse a Mosè:

desolazione⁵², la loro casa lasciata deserta⁵³ e la figlia di Sion abbandonata, come capanna in una vigna, come casotto in un campo di cocomeri, come città assediata⁵⁴.

Fu a questo punto (penso) che il marito scrisse per la moglie di prima *il libello del ripudio e lo consegnò nelle sue mani*, la mandò via dalla casa di lui, ma è stato cancellato il documento scritto (15) di colei che viene dalle nazioni, documento di cui parla l'Apostolo: *Avendo cancellato il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli, lo tolse di mezzo inchiodandolo sulla croce*⁵⁵. Sia Paolo, infatti, < che altri appartenenti alla chiesa > che viene dai pagani, divennero proseliti d'Israele.

Orbene, la prima moglie, quella che *non aveva trovato grazia davanti al marito*, per essersi trovata in lei qualche cosa vergognosa⁵⁶, uscì *dalla casa del marito ed essendo andata via, è diventata moglie di un altro marito*⁵⁷, al quale si è sottomessa, che si debba vedere in quel marito (che in senso figurato è il diavolo) il brigante

Se suo padre le avesse sputato in faccia, non ne porterebbe la vergogna per sette giorni?...” Maria (= sorella di Mosè) rappresenta la Sinagoga... Nella Legge, a proposito dell'obbligo che il parente più prossimo ha di sposare la vedova del parente, sta scritto che (se) vuole rifiutare le nozze, “si scalzi e gli si sputi in faccia”: questo è dato come segno del ripudio... Maria “sta separata fuori del campo per sette giorni”... la settimana di questo mondo... “fino a che (è) mondata dalla sua lebbra... Una volta giunta la fine e il compimento di tutto quello che deve realizzarsi per quel popolo, esso “si sposta” e giunge al Verbo fatto carne in cui prima non aveva creduto» (Om Nm VII, 4-5, 92-94; cf. Sgherri, *Chiesa*, 126s.; Manns, *L'Israël*, 247-249).

⁶⁴ Cf. Lv 21, 14.

⁶⁵ Os 1, 2.

⁶⁶ Mt 12, 15.

(17) Origene è «attento a non omettere il dato relativo alla salvezza finale d'Israele proposto in Rm 11, 26, mentre sia gli autori ecclesiastici a lui precedenti sia quelli successivi lo ignorano o al più lo relativizzano» (Cocchini, *La “lettera”, il “velo”, 104*); nel movimento di ricreazione che coinvolge ogni anima e la umanità intera, il Cristo

Barabba, ovvero qualche potenza malvagia. E mentre per alcuni membri di quella Sinagoga si è verificata la prima parte di ciò che sta scritto nella Legge, per altri si è verificata la seconda. Infatti l'ultimo uomo prese ad odiare la moglie, ed alla fine di tutte le cose, sarà lui a scriverle il libello di ripudio (e ciò per disposizione di Dio) (16), *le metterà in mano il libello del ripudio, la manderà via dalla propria casa*⁵⁸. Come infatti Dio porrà inimicizia tra il serpente e la donna, *tra il seme di lui ed il seme di lei*⁵⁹, così disporrà che l'uomo venuto per ultimo la prenda in odio⁶⁰.

20. CRISTO E LE NAZIONI

Ci sono poi quelli, per i quali è avvenuto che il marito abbia coabitato con loro, senza prenderli in odio, per

¹⁰⁶ Mt 7, 7. ¹⁰⁷ Mc 11, 25.24. ¹⁰⁸ Cf. 1 Cor 14, 15.
¹⁰⁹ 1 Ts 5, 17. ¹¹⁰ Lc 18, 1-2. ¹¹¹ Mt 7, 8.

reintegrerà la sposa adultera. Così avviene riguardo alla prospettiva antropologica, che aspira a restaurare *l'immagine* e tende alla *somiglianza* con Dio: «Il Figlio di Dio è il pittore di questa immagine: e poiché tale e così grande è il pittore, la sua immagine può essere oscurata dall'incuria, ma non può essere cancellata per la malvagità» (Om Gn XIII, 4, 207; cf. S. Raponi, *Il tema dell'immagine-somiglianza nell'antropologia dei Padri*, in *Temi di antropologia teologica* [E. Ancilli], Roma 1981, 241-341); e allo stesso modo, in prospettiva storico-salvifica, il Cristo reintegrerà la ripudiata nell'*unica* Sposa, la Chiesa.

(18) «C'è poi un'altra prostituta, quella che nel libro di Osea il profeta riceve l'ordine di prendere (in moglie), figura indubbiamente di colei che è stata radunata dalle nazioni»: il contesto è il ciclo omiletico su *Giosuè*, e si parla di Raab, «una volta meretrice... ora ripiena di Spirito Santo» (Om Gs III, 4, 78; cf. anche Cm Mt XII, 4, I vol., 276s.). Il Signore Gesù opera questa *creazione*, sposando la donna di fornicazioni, dalle genti: e dona ad essa una *via nuova* e un *cuore*

essere restati nella casa dell'ultimo uomo, colui che aveva preso in moglie la loro Sinagoga. Ma anche per loro muore l'ultimo uomo: forse quando *l'ultimo nemico che sarà annientato sarà la morte*⁶¹. Qualunque cosa accada alla donna, sia la prima che la seconda delle possibilità, la Scrittura dice: il primo marito che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che è stata contaminata: *sarebbe abominio (dice) agli occhi del Signore tuo Dio*⁶². Ma questo parrà non essere in accordo con le parole: *Quando tutte le nazioni saranno entrate, allora tutto Israele sarà salvato*⁶³. Considera se in proposito si possa asserire che, se si salverà, si salverà

nuova: è il momento di un ordine migliore, della correzione; quel giorno è così l'inizio della salvezza per grazia che conferisce alla Chiesa «il termine della fornicazione e il realizzarsi della sua conversione» (Sgherri, *Chiesa*, 334, e 326-336). Cirillo Alessandrino dirà che nella «vicenda del beato Osea... è mirabilmente mostrato a quale prezzo il Verbo divino abbia elargito la sua comunione spirituale a noi ancora scellerati e immondi» (*In Oseam I, III: PG 71, 33*).

⁶⁷ Lv 21, 14. ⁶⁸ Os 1, 2. ⁶⁹ Mt 12, 8 (e parall.). ⁷⁰ Eb 9, 10; cf At 6, 14. ⁷¹ Cf. Ger 32, 39ss. ⁷² Is 49, 8. ⁷³ Gn 3, 16.

(19) All'alternarsi del tema nuziale nel rapporto Cristo-Chiesa e Verbo-anima, si unisce l'intreccio fra Sinagoga-genti: è la dinamica abituale della riflessione origeniana, che in maniera consimile esamina altrove le nozze del gran sacerdote, il Cristo, con la Chiesa-anima resa casta dalla fede (cf. Om Lv XII, 5.7, 261ss.264ss.; Vogt, *Der Kommentar II*, n. 78, 87). Il passo che stiamo esaminando, peraltro, passa a una lettura ulteriore – *figurata* – più inconsueta, secondo la quale l'anima è vista sposata al suo angelo: è una «esegesi dal sapore valentiniano» (Crouzel, *L'Église*, 81), che rientra in quei filoni della

soprattutto perché il suo primo marito ritornerà e la riprenderà perché diventi sua moglie, pur essendosi disonorata (17). Pertanto il sacerdote non prenderà certo in *moglie né una prostituta né una divorziata*⁶⁴, ma ad un altro (in quanto inferiore al sacerdote) non viene proibito di contrarre una simile unione. Tuttavia, se cercassi il termine “prostituta” riguardo alla chiamata delle nazioni, potresti riferirti al testo: *Prenditi in moglie una prostituta e abbi con lei figli di prostituzione, eccetera*⁶⁵. Come infatti *i sacerdoti nel tempio infrangono il Sabato, eppure sono senza colpa*⁶⁶, così è senza colpa colui che avendo rimandato la moglie di prima, al momento opportuno prende in moglie una prostituta (18), avendo compiuto ciò secondo l’ordine di Colui il quale (quando fu necessario e finché ce ne fu bisogno) disse: *Non prenda in moglie una prostituta*⁶⁷, ma poi (quando ciò fu opportuno) disse: *Prenditi in moglie una prostituta*⁶⁸. Come infatti *il Figlio dell’uomo è signore del sabato*⁶⁹ e non schiavo del sabato come il popolo, così colui che ha dato la Legge è padrone *fino al momento di un ordine migliore*⁷⁰ di dare una legge e poi di cambiarla, quando è presente il *momento di un ordine migliore* e dopo la via di prima ed il cuore di prima, di dare *una via nuova ed un cuore nuovo*⁷¹ *in un tempo accettabile e in giorno della salvezza*⁷².

E ciò sia detto a titolo di una (prima) spiegazione sulla legge del libello del ripudio.

21. L’ANGELO E L’ANIMA

Ma qualcuno si porrà il quesito: si può dire, in senso figurato, che la moglie è l’anima umana ed il marito l’angelo che la custodisce e la regge (verso cui si volge il desiderio di essa, mentre lui la domina⁷³) sì che, in base a

ciò, ciascuno (angelo) convive regolarmente con l'anima degna della protezione di un angelo divino? (19).

Ma dopo questo lungo soggiorno e convivenza, potrebbe talvolta esserci nell'anima un motivo, per cui non trova più grazia agli occhi dell'angelo che la custodisce e regge: si trova in essa qualche cosa di vergognoso⁷⁴; e come si scrivono i documenti di condanna, si potrebbe redigere un libello di ripudio, consegnandolo nelle mani della ripudiata, sicché, mandata via dalla casa, lei non sia più compagna domestica del primo custode. Potrebbe accadere allora che, andata via dalla casa di prima, diventi moglie di un altro e le vada male, non soltanto perché, come nel caso del marito precedente, non trova grazia ai suoi occhi trovandosi in lei qualche cosa di vergognoso⁷⁵, ma anche perché viene presa in odio da lui. Ed anche da parte di questo secondo marito potrebbe essere redatto un libello di ripudio, ed essere consegnato nelle sue mani dall'ultimo marito che l'ha mandata via da casa⁷⁶. Se poi possa darsi un cambiamento nella vita degli angeli con gli uomini, sì da essere tale (per quanto riguarda il rapporto con noi) anche la loro morte, questo è un quesito arduo, ma lo si può porre (20).

Comunque ciò avvenga, colei che è stata abbandonata dal primo marito non ritorna più da lui. Infatti *il primo marito che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per essere sua moglie, dopo che è stata contaminata*⁷⁷. E se si deve ardire di dare ratifica ad un tale punto da parte di un'opera scritta che si tramanda nelle chiese, ma non da tutti riconosciuta come ispirata da Dio, si prenda ciò che è riferito dal *Pastore* (21) circa alcune persone che col diventare credenti, si sono nel medesimo tempo sottoposte a Michele, ma che per amore al piacere sono cadute allontanandosi da lui e si sono sottoposte all'angelo della mollezza, in seguito a quello del castigo e dopo a

quello della penitenza. Infatti lo vedi: la donna o anima, una volta che si è data alle mollezze, non fa più ritorno al primo angelo che la reggeva, ma anche dopo il castigo viene sottomessa ad un angelo di rango inferiore a Michele. L'angelo della penitenza infatti è inferiore (a lui) (22).

Dobbiamo pertanto fare attenzione a che non si trovi in noi una "cosa vergognosa"⁷⁸, e non troviamo grazia agli occhi del marito, cioè del Cristo, ovvero dell'angelo stabilito su di noi. Se infatti non facciamo attenzione, forse anche noi riceveremo il libello del ripudio, e allora o saremo privi del nostro protettore, oppure andremo da un altro marito – ma questo non lo ritengo auspicabile (per così dire) – per accogliere le nozze di un angelo con l'anima nostra.

22. MONOGAMIA SPIRITUALE?

Giunto a questo punto, direi che potremo, ormai, intendere forse ed esporre con chiarezza una questione, in base alla legislazione dell'Apostolo circa le realtà ecclesiastiche (tema che riesce difficile da capire e considerare) (23).

Nessuna delle persone della chiesa che abbia raggiunto una certa superiorità rispetto alla moltitudine come avviene nei sacramenti, deve, secondo il volere di Paolo, aver fatto esperienza di un secondo matrimonio. Dando infatti disposizioni riguardo ai vescovi, afferma nella *Prima Epistola a Timoteo*: *Chi aspira al compito di vescovo, desidera un nobile ufficio. Così, occorre che il vescovo sia irreprensibile, marito sposato una sola volta, sobrio, prudente, eccetera* ⁷⁹. Riguardo ai diaconi dice: *I diaconi siano sposati una sola volta, che guidino bene i*

loro figli e la propria famiglia, eccetera ⁸⁰. Nell'istituire le vedove dice: *La vedova non abbia meno di sessanta anni, sposata una sola volta* ⁸¹. Dopo ciò, dice le cose che aggiunge in secondo e terzo luogo. Nella *Epistola a Tito* poi dice: *A Creta ti lasciavi per questo scopo: perché tu dia l'ultima mano a ciò che resta da fare, cioè che in ogni città ci sia qualche presbitero secondo quanto ti ho ordinato, cioè qualcuno che sia irreprensibile, che abbia sposato una sola donna, che abbia figli credenti, eccetera* ⁸². Ma nel vedere che alcune persone sposate due volte potevano essere molto migliori di altre sposate una volta sola, ci chiedevamo appunto, con perplessità: come mai Paolo non permette a persone sposate due volte di essere costituite autorità ecclesiastiche? In effetti, tale argomento mi sembrava meritevole di indagine, perché poteva accadere che uno, cui siano andate male due unioni matrimoniali, pur essendo ancora giovane, abbia rimandato la seconda moglie e vissuto in estrema continenza e castità per tutto il resto del tempo, sino alla vecchiaia (24).

Orbene, chi non si porrà ragionevolmente un problema: perché mai, quando si cerca un'autorità della chiesa, noi a motivo delle parole sul matrimonio non costituiamo in tale ufficio uno sposato due volte, mentre manteniamo in autorità chi si è sposato una sola volta, e

apocalittica giudaica e giudeo-cristiana che il cristianesimo ellenistico riceve dalla comunità primitiva (cf. J. Daniélou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, Bologna 1975, 541-582; Id., *Origene*, 232-242.265-294; Stroumsa, *Clement, Origen, and Jewish Esoteric Traditions*, cit.).

⁷⁴ Dt 24, 1. ⁷⁵ Cf. Dt 24, 1. ⁷⁶ Cf. Dt 24, 2-3.

(20) «Ognuno dei fedeli, anche il più piccolo nella Chiesa, è assistito da un angelo che... costituisce un tutt'uno con colui che assiste»: «se costui per disubbidienza diventerà indegno, sarà tolto da lui l'angelo di Dio, e allora la sua parte, cioè la parte della natura umana, staccata dalla parte di Dio sarà messa in comune con gli

semmai vive con la moglie sino alla vecchiaia e anzi talvolta non è vissuto asceticamente in castità e continenza?

Proprio in base appunto a quanto detto sulla legge del libello del ripudio, mi pongo la questione se – dato che il vescovo, il presbitero ed il diacono sono simbolo di realtà vere corrispondenti a questi nomi (25) – (questa legge) non li intenda costituire monogami in senso simbolico, affinché chi può capire le realtà, trovi che, secondo la legge spirituale, non sia meritevole di avere un'autorità ecclesiastica colui la cui anima non ha trovato grazia agli occhi del marito perché qualche cosa di vergognoso si trovò in essa ed è divenuta rea del libello di ripudio. Infatti, dopo aver coabitato col secondo marito ed essere stata presa in odio da costui, tale anima, dopo il secondo libello del ripudio⁸³, non può più far ritorno al primo marito.

È dunque probabile che da parte di alcuni di gran lunga più saggi di noi e capaci di meglio considerare queste cose tanto importanti, saranno trovati altri motivi a

infedeli» (Princ II, 10, 7, 342; «Origene più volte rileva la strettissima unità che collega l'angelo all'uomo da lui assistito, sì che i progressi dell'uno fanno sentire il loro effetto sull'altro [per Origene non solo l'uomo ma anche l'angelo si trova in posizione instabile]»: n. 43 di Simonetti, *ibid.*); «Verranno (anche) gli angeli al giudizio con noi e staranno per noi davanti al Sole di giustizia: che non ci sia stata anche una qualche causa da parte loro nelle nostre cadute... perché appaia se è per la mia disobbedienza o per la sua negligenza che io ho commesso quei peccati» (Om Nm XX, 4, 290s.; su questa limitatezza del mondo angelico, cf. Monaci, *Origene*, 168-175).

⁷⁷ Dt 24, 3.

(21) «*Salutate Asincretò... Erma e i fratelli che sono con loro...* (cf. Rm 16, 14). Io penso che questo *Erma* sia l'autore di quel piccolo libro che è intitolato *Il Pastore*, uno scritto che a me sembra assai utile e, come penso, divinamente ispirato... Sembra che Erma, come dichiara quello scritto, si sia volto a pentimento dopo molti peccati e appunto per ciò

chiarire sia la legge del libello del ripudio, sia le parole dell'Apostolo che fanno divieto ai bigami di governare la chiesa o di occupare in essa un posto di rilievo come persone oggetto di preferenza. Quanto a noi, abbiamo esposto quello che ci è venuto in mente su questi passi, in attesa che si trovino argomenti più validi e capaci di mettere in ombra le nostre affermazioni con luce di conoscenza molto superiore.

23. «PER LA DUREZZA DEL VOSTRO CUORE...»

Anche se ci sembrò di aver toccato, nella spiegazione di questi passi, realtà più profonde delle nostre capacità, nondimeno rimane ancora da dire questo, a motivo del senso letterale, che alcune di queste leggi furono scritte non perché fossero eccellenti, ma perché si adeguavano alla debolezza dei destinatari della legislazione (26). Qualcosa di simile infatti viene dichiarato nella frase: *Per la durezza del vostro cuore Mosè vi permise di rimandare le vostre mogli*⁸⁴. Quello che invece era anteriore e superiore alla legge scritta a motivo della durezza dei cuori

⁶⁸ Prv 20, 6 (LXX).

⁶⁹ Es 25, 39; 38, 17.

⁷⁰ 1 Cr 22, 14.

Paolo non ha rivolto per lui neppure un qualche rimprovero (perché si sta convertendo dal peccato), né gli tributa alcuna lode perché quello stava ancora sotto l'angelo della penitenza, dal quale a tempo opportuno avrebbe dovuto essere offerto di nuovo a Cristo» (Cm Rm X, XXXI, cit., II, 199); delle opere giudeo-cristiane «quella che Origene utilizza di più... è il *Pastore di Erma*»: cf. Daniélou, *Messaggio evangelico*, 576.

(22) Cf. *Il Pastore d'Erma*: «Mi dice: "Vedi il pastore?". "Lo vedo, signore". "Questo è l'angelo della dissolutezza e della voluttà. Egli guasta le anime dei servi di Dio che sono vuoti e li devia dalla verità"; «Dico al pastore che parlava con me: "Signore, chi è quel pastore implacabile e duro che non ha nessuna pietà di queste pecore?". Mi

viene indicato nella frase: *All'inizio però non fu così*⁸⁵.

Ma anche nel Nuovo Testamento ci sono norme legiferate in modo analogo alle parole: *Per la durezza del vostro cuore Mosè vi permise di rimandare le vostre mogli. Ad esempio, è per la durezza dei nostri cuori che sta scritto (a motivo dell'infermità): È cosa buona per l'uomo non toccare donna; tuttavia per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito*⁸⁶. Inoltre: *Il marito renda il suo debito alla moglie; ugualmente, anche la moglie al marito*⁸⁷. Al che, quindi, si aggiunge: *Questo lo dico a mo' di concessione, non per comando*⁸⁸. Ma anche l'indicazione: *La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui*

⁷¹ Mt 18, 25.

⁷² Mt 18, 26.

⁷³ Mt 18, 27.

⁷⁴ Cf. Mt 18,

risponde che «è l'angelo del castigo; uno degli angeli giusti assegnato al castigo»; «Dopo che io scrissi i precetti e le similitudini del pastore, angelo della penitenza, egli viene da me e mi dice: «Voglio mostrarti quanto ti mostrò lo Spirito Santo nella figura della Chiesa»» (Si. 6, LXII [2], 1; LXIII [3], 2; 9, LXXVIII [1], 1, in *I Padri apostolici*, 302.303.316). Va tenuto presente che «il giudeo-cristianesimo non è una grandezza omogenea... ma si esprime... in forme e realtà... diversificate, tali (da) permettere di individuare una prospettiva... alternativa a quella che avrebbe portato a Nicea e a Calcedonia»; così nel *Pastore* appare anche «la... concezione del Cristo come Angelo, abbandonata... per il rischio che sull'originario valore funzionale... prevalesse quello ontologico sostanziale» (G. Visonà, *La prima teologia cristiana: dal Nuovo Testamento ai Padri apostolici*, in *Storia della Teologia I* [Dal Covo], 29.39).

(23) Con «modestia interpretativa», che individua i problemi più che tentarne soluzioni definitive (cf. L. Perrone, *Perspectives sur Origène et la littérature patristique des "Quaestiones et responsiones"*, in *Origeniana sexta*, 160), Origene affronta il tema *difficile delle realtà ecclesiastiche*, alle quali sottende il mistero della *santità di quella che è propriamente Chiesa* (Preghe XX, 1, 93s.; cf. Sgherri in *L'ecclesiologia*, 225s.): lo sguardo ad essa «senza macchia né ruga» si volge insieme al suo *farsi*, nel *cammino* di membra deboli e peccatrici: «(Gesù) vi

vive il marito; ma se il marito muore, è libera di sposarsi chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore⁸⁹, Paolo l'ha data, per la nostra durezza di cuore o infermità, a coloro che non vogliono aspirare a carismi più grandi⁹⁰ e diventare maggiormente beati.

Ma già, malgrado quel che è stato scritto, alcuni tra i capi della chiesa permisero le seconde nozze ad una donna, il cui marito era ancora in vita, agendo contrariamente al testo della Scrittura (27). Nel quale è detto: *La donna è vincolata al suo marito finché egli muore*⁹¹, e ancora: *Sarà dunque considerata adultera quella che passa ad un altro uomo, mentre vive il marito*⁹². Non hanno avuto del tutto torto nel fare così; è probabile infatti che questo comportamento sia stato permesso, nonostante quanto era stato legiferato e scritto "dal principio" a confronto di mali peggiori.

26. ⁷⁵ Cf. Mt 18, 27.

riunisce nella Chiesa (terrestre); ma... vi riunirà "nella Chiesa dei primogeniti, i cui nomi sono scritti nei cieli"» (Om Lc VII, 8, 78).

⁷⁹ 1 Tm 3, 1-2. ⁸⁰ 1 Tm 3, 12. ⁸¹ 1 Tm 5, 9. ⁸² Tt 1, 5.6.

(24) «Origene risolverà l'apparente paradosso, lasciando da parte gli aspetti disciplinari in senso stretto, e sviscerando piuttosto un'interpretazione spirituale» su questo *aver sposato una sola donna* (L. Perrone, *Questioni paoline nell'epistolario di Gerolamo*, in *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo* [C. Moreschini - G. Menestrina], Brescia 1997, 99: con rinvio a Om Lc XVII, 10 e Om Ger XX, 4); sulla dottrina monogamica nella Chiesa antica, cf. V. Grossi - A. Di Berardino, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984, 236; sul celibato ecclesiastico: *ibid.*, 114-117; cf. Crouzel, *Origene*, 205.

⁸³ Cf. Dt 24, 1ss.

24. MOTIVI DI RIPUDIO

Probabilmente però, tra quelli che ardiscono opporsi all'insegnamento del nostro Salvatore, un marito giudeo obietterà che anche Gesù, dicendo: *Chiunque rimanda la propria moglie, eccetto il caso di fornicazione, la espone all'adulterio*⁹³, permise di rimandare la propria moglie allo stesso modo di Mosè, pur se aveva detto che quella legge l'aveva stabilita a motivo della durezza di cuore del popolo; e affermerà che *il caso di fornicazione*, per cui a ragione la donna sarebbe cacciata via dall'uomo, ha il medesimo valore delle parole: poiché trovò in essa *qualche cosa di vergognoso*⁹⁴. A costui è da rispondere che se, stando appunto alla legge (28), l'adultera dovrà essere lapidata⁹⁵, è chiaro che l'espressione "qualche cosa di vergognoso" non vada intesa in questo senso; non è per l'adulterio infatti, o per una vergogna così grave, che si deve scrivere il libello del ripudio, e consegnarlo *nelle mani*⁹⁶ della moglie. Forse, infatti, Mosè qualsiasi peccato della moglie chiamò "cosa vergognosa", e se appunto l'uomo trova tale cosa nella donna che non gode più favore agli occhi di lui, si redige il libello del ripudio e la donna viene cacciata via *dalla casa del marito*⁹⁷.

*Ma all'inizio non è stato così*⁹⁸. Dopo ciò, il nostro

(25) *Il vescovo, il presbitero ed il diacono sono simbolo di realtà vere: «La Chiesa terrestre... gerarchica... è lungi dall'esaurire la concezione d'Origene... La Chiesa di quaggiù non (può) essere che l'ombra e l'immagine della Chiesa celeste... Il Corpo (del Verbo)... potrà arrestarsi solo ai limiti della natura umana – o piuttosto, poiché per Origene l'uomo e l'angelo non differiscono essenzialmente – ai limiti della natura razionale» – Cristo di cui tutto il genere umano, anzi forse la totalità della creazione, è corpo e noi sue membra (Om Sal XXXVI, II, I, 76s. e nn. 60-61, 418) –, cit. da Bardy, *La théologie de l'Église*, 144s.; cf. n. 84 di Vogt, *Der Kommentar II*, 88s.; Crouzel, *Origène et la connaissance*, 36.227.242. Si ricorderà che la gerarchia*

Salvatore, non permettendo assolutamente lo scioglimento di matrimoni per altro motivo che non sia la fornicazione trovata nella donna, dice: *Chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di fornicazione, la espone ad adulterio*⁹⁹.

Ma si potrebbe porre il quesito: se per questo dà ordine di ripudiare la propria moglie, che cosa fare se lei sarà colta in flagrante delitto non di fornicazione, ma per esempio di avvelenamento o di infanticidio in assenza del marito o di qualsiasi altro assassinio? Se è sorpresa a rubare, a sperperare, o a devastare la casa del marito, anche senza fornicare, qualcuno porrebbe la questione se sia giusto ripudiare una donna in queste condizioni, visto che il Salvatore proibisce di rimandare la propria moglie, eccetto il caso di fornicazione. In entrambi i casi si presenta qualcosa di assurdo: e quale lo sia veramente, non so. Da una parte, infatti, parrà cosa irragionevole sopportare così gravi peccati, probabilmente peggiori

celeste è un dato misterico come lo esprime Ignazio di Antiochia: «Seguite tutti il vescovo, come Gesù Cristo il Padre, e il presbitero come gli apostoli; quanto ai diaconi, rispettatevi come la legge di Dio» (Smyrn VIII, 1, 138; e testi cit. da Camelot, 37s.; per una sintesi del “realismo dei padri antiocheni” con la “tradizione alessandrina” sul sacerdozio regale, cf. E. Dal Covolo, *Sacerdoti come i nostri padri. I Padri della Chiesa maestri di formazione sacerdotale*, Roma 1998).

(26) *Si adeguavano alla debolezza...* e verso la fine: *questo comportamento*: viene usato un termine analogo (*sumperiferómenoï sumperiforân*); la condiscendenza divina agisce lungo un percorso che va dall'AT al NT alla prassi ecclesiale: nel campo della sessualità c'è un orientamento *per il Regno* che tiene conto dei carismi divini, della preghiera che li impetra e li custodisce, e della fragilità della condizione umana, per cui Origene considera il passaggio dalla *verginità* alla *monogamia totale* alla *continenza passeggera* alle *secondo nozze* – e poco più oltre si dirà di un caso ulteriore –. «L'umanità è stata risollezata dal suo peccato, e il Cristo, restaurando lo stato primitivo, ne è divenuto lo Sposo, lui le cui nozze sono ormai il tipo e il modello di ogni unione coniugale come anche... della verginità consacrata da un'unione più

dell'adulterio e della fornicazione; dall'altra, ancora, l'agire contro l'intenzione dell'insegnamento del Salvatore, chiunque ammetterebbe che è cosa empia (29).

Cerco pertanto di capire per quale motivo non abbia detto: "Nessuno ripudi la propria moglie eccetto il caso di fornicazione", ma: *Chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di fornicazione, la espone ad adulterio*. Espone infatti la moglie ad adulterio, chiaramente (per quanto dipende da lui) colui che ripudia lei che non ha fornicato. Dato infatti che è *chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa ad un altro uomo*¹⁰⁰, colui che l'ha rimandata le fornisce l'occasione di contrarre seconde nozze: è chiaro che così ne fa un'adultera.

Ti potrai chiedere se possa essere scusato, o no, colui che ha fatto lo stesso con la moglie che avvelena o uccide, colta in flagrante.

Anche per altri motivi, infatti, diversi dal ripudio, l'uomo può esporre la moglie all'adulterio: ad esempio se le permette di fare quello che vuole, oltre il conveniente,

intima con lui» (cf. Crouzel, *L'Église*, 82, con rinvio a O. Rousseau): quindi, in qualunque chiamata, è possibile ai cristiani *salire*, non dimorare «sulla terra... nelle valli... in luoghi sprofondata e bassi» (Om Nm III, 3, 57s., cui rinvia Vogt, *Der Kommentar II*, n. 86, 89).

⁸⁴ Mt 19, 8. ⁸⁵ Mt 19, 8. ⁸⁶ 1 Cor 7, 1-2. ⁸⁷ 1 Cor 7, 3.
⁸⁸ 1 Cor 7, 6. ⁸⁹ 1 Cor 7, 39. ⁹⁰ 1 Cor 12, 31. ⁹¹ 1 Cor 7, 39.

(27) *Agendo contrariamente al testo della Scrittura*: «Teoricamente i Padri hanno sempre difeso la più rigida indissolubilità (del matrimonio), ma non conosciamo bene l'applicazione del principio nella pratica quotidiana» (Grossi - Di Bernardino, *La Chiesa antica*, 235); per Origene il biasimo nei confronti di questo comportamento è netto, dal momento che la Scrittura è la norma suprema dell'agire, anche se vengono concesse ai vescovi delle circostanze attenuanti per avere essi agito a confronto di mali peggiori (cf. Crouzel, *L'Église*, 82-84).

⁹² Rm 7, 3. ⁹³ Mt 19, 9; 5, 32. ⁹⁴ Dt 24, 1. ⁹⁵ Cf. Dt 22, 21.

e di accondiscendere all'amicizia con uomini che vuole; molte volte infatti tali cadute avvengono tra le donne per l'ingenuità dei mariti (30). Ma tu stesso, dopo attenta riflessione, se ci sia o no ragione di scusare mariti del genere responsabili di questi mali, esprimerai il tuo parere sulle questioni che ci siamo posti su questo passo.

Anche chi si astiene da sua moglie molte volte la espone ad adulterio, non soddisfacendo i suoi desideri, benché faccia questo immaginandosi di realizzare una maggiore santità e castità. E forse è più da biasimare costui che (per quanto dipende da lui) espone lei all'adulterio, non soddisfacendo i suoi appetiti, anziché colui che l'ha ripudiata, non certo in caso di fornicazione, ma per avvelenamento, assassinio o qualche altra gravissima colpa (31). Come però è adultera una donna, pur essendo in apparenza sposata con un uomo, mentre è in vita ancora il suo primo marito¹⁰¹, così un marito che sembra sposare una ripudiata, in realtà non la sposa (come ha decretato il nostro Salvatore), ma commette

(28) «Al tempo di Gesù c'erano due diverse interpretazioni della legge deuteronomista, che permetteva all'uomo di ripudiare la moglie, se scopriva in lei "qualcosa di brutto". La scuola di Rabbi Shammai, più rigorosa, riteneva che i soli motivi accettabili per il divorzio fossero l'adulterio ed una condotta immorale; mentre la scuola di Rabbi Hillel accettava tutte le ragioni possibili, anche le più banali, come motivi sufficienti per un divorzio legale... Il Signore sorvolò le opinioni delle due scuole, rifacendosi direttamente alla grande carta matrimoniale della Genesi... L'indissolubilità del matrimonio affondava le sue radici nell'essenza umana del matrimonio stesso»; ora i due testi di Mt 5, 32 e 19, 9 – *eccetto il caso di fornicazione* – che cosa affermano? L'accezione e la pratica del periodo ante-niceno furono che «il marito doveva ripudiare la moglie che aveva commesso adulterio e persisteva in esso, ma non gli era consentito di risposarsi... La stessa legge era

adulterio (32).

25. PREGHIERA E CASTITÀ

Ma dopo, avendo capito quanti mali possano verificarsi nei matrimoni, mali che il marito deve sopportare, per cui o abbandona le maniere più dure, oppure, se non li sopporta, trasgredisce le parole di Cristo, i discepoli di Cristo cercano rifugio nel celibato, ritenendolo cosa più facile e conveniente – come sembra – del matrimonio, e gli dicono: *Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi*¹⁰². Al che il Salvatore, per farci capire che la perfetta continenza è dono largito da Dio, che non si realizza solo con asceti, ma lo si ottiene da Dio tramite preghiere (33), rispose: *Non tutti possono capire questo discorso, ma solo coloro ai quali è stato concesso*¹⁰³. E poi, giacché alcuni criticano ingiustamente questa clausola: *coloro ai quali è stato concesso*, quasi che giustifichi coloro che vollero, sì, vivere castamente nel celibato, ma che poi furono

valida per la moglie come per il marito» (E. Schillebeeckx, *Il matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Roma 1971, 194ss.).

⁹⁶ Cf. Dt 24, 1. ⁹⁷ Dt 24, 1. ⁹⁸ Mt 19, 8. ⁹⁹ Mt 19, 9; 5, 32.

(29) «Origene non si occupa nel passo di seconde nozze, ma di separazione... (Si può) pensare che, se non parla di seconde nozze, è perché ritiene il punto sufficientemente stabilito nella tradizione cristiana dall'accordo dei suoi predecessori, Erma – cita il *Pastore* al cap. 21 – e Clemente: ha già rifiutato con sufficiente chiarezza... ogni matrimonio se è ancora vivente il coniuge, per doverlo ora precisare» (Crouzel, *L'Église*, 87).

(30) L'etica familiare guida uomini e donne a un'uguale disciplina

sopraffatti dalle loro voglie, è da replicare: se crediamo davvero alle Scritture, perché mai attenerci alla clausola: *ma solo a coloro ai quali è stato concesso*, e non considerare attentamente anche le parole: *chiedete, e vi sarà dato*¹⁰⁴, e a quelle dette in aggiunta: *infatti, chiunque chiede riceve*¹⁰⁵?

Se infatti il discorso sul vivere in perfetta castità lo possono capire coloro ai quali è stato concesso, chi vuole preghi (34), obbedendo e credendo a Colui che dice: *Chiedete, e vi sarà dato*¹⁰⁶, e non dubitando delle parole: *chiunque chiede riceve*. Ma proprio a questo punto, ti chiederai chi è colui che *chiede*. Tra quelli che non ricevono, nessuno *chiese*, anche se dava l'impressione di averlo fatto. Non è lecito asserire non essere vera la parola: *chiunque chiede riceve*. Chi è dunque colui che chiede, se non chi ha obbedito a Gesù che dice: *Se vi mettete a pregare, abbiate fede di riceverlo e lo riceverete*¹⁰⁷? Occorre poi che chi prega (35), faccia tutto quello che dipende da lui, per pregare *con lo spirito*, ma anche *con*

orientata dal Logos: «In casa dunque bisogna aver riguardo dei genitori e dei servi, per le strade dei passanti, nei bagni delle donne, nella solitudine di se stessi, dovunque del Logos che è dovunque e "senza di Lui nulla fu creato". Solo così uno può perseverare senza cadere, se terrà in mente che sempre gli è vicino Dio» (Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo* III, V, 411). Cf. per vari risvolti dei consigli pratici per una vita matrimoniale cristiana, S. Isetta, *Tematiche patristiche de cultu feminarum*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, 247-277.

¹⁰¹ Cf. Rm 7, 3.

(31) Si noterà l'equilibrio spirituale cui giunge l'etica origeniana, veramente debitrice alla Scrittura delle sue formulazioni: c'è una considerazione del rispetto reciproco della sessualità nel vincolo matrimoniale; e questa è affermazione che ricorre in altre pagine dell'Alessandrino, ove egli mette in guardia da una castità che non tenga conto della carità verso l'altro: «È preferibile che i due siano salvati dalle opere del matrimonio piuttosto che vedere a causa di uno

l'intelligenza ¹⁰⁸, ed essere memore della parola: *Pregate senza interruzione* ¹⁰⁹, e di questa: *Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi, dicendo: C'era in una città un giudice, eccetera* ¹¹⁰.

Per sapere che cosa sia il chiedere e cosa il ricevere, e che cosa (significhi): *Chiunque chiede riceve* ¹¹¹, giovano queste parole: *Io vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza* ¹¹². E quindi l'aggiunta: *Ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, eccetera* ¹¹³.

Ma poiché è detto : *Non tutti possono capire il discorso, ma solo coloro ai quali è stato concesso* ¹¹⁴, valgono, come ulteriore esortazione ad un chiedere che meriti ricevere, anche le parole: *Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce un serpe?* eccetera ¹¹⁵.

Il buon dono (36) dunque, cioè l'assoluta purezza nel vivere il celibato e la castità, Dio lo darà a quelli che *con*

l'altro cadere dalla speranza che ha nel Cristo. Come il marito sarà salvo essendo responsabile della morte della sua donna?... Il termine *parimenti* – *omoίος* – espresso a due riprese, dà ad intendere che il marito non deve credersi superiore alla moglie nelle realtà coniugali: c'è similitudine e uguaglianza fra i coniugi nelle loro relazioni reciproche» (Fr Cor XXXIII, 501; cf. commento in Cruzel, *Origene*, 205-207; Id., *L'Église*, 88s.).

(32) Ripresa discreta ma chiara del tema del paragrafo 23 e del caso là contemplato verso la fine.

¹⁰² Mt 19, 10.

¹⁰³ Mt 19, 11.

¹⁰⁴ Mt 7, 7.

¹⁰⁵ Mt 7, 8.

(33) *La perfetta continenza è dono*; la conclusione del libro XIV rinvia agli orizzonti biblici e cristologici: differenziazione e unione dei sessi, matrimonio e verginità non possono ritrovarsi se non risalendo al *Dio della rivelazione*, non solitario ma di relazione trinitaria, e alla vita nuova, nello Spirito, donata dal Cristo (cf. numerosi rinvii in M. Adinolfi, *Il femminismo della Bibbia*, Roma 1990, 38). La parola origeniana

tutta l'anima ¹¹⁶, con fede e *incessantemente* ¹¹⁷ glielo avranno chiesto con preghiera.

riecheggia ancora quella di Ignazio: «Se qualcuno può rimanere in castità a onore della carne del Signore, vi resti senza vantarsene... Il matrimonio sia secondo il Signore e non secondo la passione. Tutto si faccia a onore di Dio» (Polyc V, 2, 150). Nei paragrafi considerati si sono intrecciati "caso" evangelico presentato a Gesù e dramma storico-salvifico del rapporto Cristo-Sinagoga-genti: si può dire che, per il mistero dell'Incarnazione, *elezione* e *infedeltà* del singolo e della Chiesa diventano comunque «fatti che appartengono alla storia della salvezza, all'*economia* stessa» (cf. Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène*, 123).

(34) *Chi vuole preghi*: ricorderemo in Origene la grande teorizzazione del combattimento spirituale: «Pure io, anche se potrò vincere il diavolo, anche se riuscirò a respingere... i pensieri impuri e cattivi,... anche se potrò calpestare il capo del drago, tuttavia, necessariamente mi sono contaminato e insozzato per il fatto stesso

che mi sono sforzato di calpestare lui» (Om Nm XXV, 6, 350; cf. Crouzel, *Virginité et mariage*, 64ss.); ma questa lotta punta sulla preghiera prima che sulla ascesi (cf. H. Crouzel, *Origène, précurseur du monachisme*, in *Théologie de la vie monastique* [AA.VV.], Paris 1961, 15-38; Danieli, *La teologia e la spiritualità dell'esodo*, cit.).

(35) *Chi prega*: l'orante cristiano deve vivere un rapporto incessante fra la preghiera e la vita: «Solamente così possiamo comprendere come possibile l'ordine di pregare incessantemente, se cioè definiamo la vita del santo come una sola continua preghiera» (Pregh XII, 2, 68; la raccomandazione di 1 Ts 5, 17 è ripresa da Origene alla luce del *Padre nostro*, trovandovi «un antidoto prezioso contro l'insidia di un certo "quietismo"... Abbiamo qui un nuovo indizio di quanto lo "spiritualismo" origeniano sia assai più complesso della vulgata che si suole attribuirgli»: cf. Perrone, *Il discorso protrettico di Origene*, 30s.).

Libro XV

76 Mt 18, 28. 77 Cf. Mt 18, 25. 78 Cf. Mt 18, 27. 79 Mt
 112 Lc 11, 8. 113 Lc 11, 9. 114 Mt 19, 11. 115 Lc 11, 11.
 116 Mc 12, 30. 117 1 Ts 5, 17.

(36) *Il buon dono*: il richiamo è al Padre delle luci, da cui discende ogni carisma (Gc 1, 17): *Oratio castitatem impetrat* (*l'Enchiridion asceticum* [M.J. Rouët de Journel - J. Dutilleul], Friburgo di Bresgovia 1947, 68, segnala appunto questo passo origeniano); la forte esortazione alla preghiera si ancora per l'aspetto positivo alla gratuità dell'opera redentiva, che Origene contempla nel Cristo in croce: «Secondo la tua volontà, Padre, tu mi hai abbandonato:... il popolo un tempo in onore presso di te (si) trova posto nelle tenebre... Tuttavia è anche per la salvezza delle nazioni che tu mi hai abbandonato... Ma quelli (che) cosa hanno fatto di bene perché io versi in loro favore sulla terra il mio sangue prezioso?» (Mt Ser 135: PG 13, 1786; cf. Fédou, *La Sagesse*, 201ss.; Sgherri, *Chiesa*, 296s.); d'altra parte il ricorso alla preghiera smentisce una castità che «per usare un'espressione piuttosto arida, (sarebbe)... una specie di castità nel diavolo, cioè un laccio per l'anima umana (per) farla sua e irretirla con falsi discorsi»: Om Ez VII, 3, 131 (cf. C. Vagaggini, *Maria nelle opere di Origene*, Roma 1942, 123). Se la *kénosi* salvifica del Cristo invita alla speranza nei carismi più ardui, che trapassano dall'ascesi matrimoniale alla castità desiderata, essa va sostenuta dalla preghiera per essere *assoluta purezza*.

¹ Mt 19, 10-12.

(1) *Errate letture... la vera interpretazione*: il commento di Mt 19,

12 trova in Origene un taglio esegetico netto, inabituale alla sua esegesi aperta; nel caso il *letteralismo* ad oltranza introduce all'eresia (cf. Le Boulluec, *La notion d'hérésie*, 467). Dobbiamo sentire nell'ampia trattazione l'autobiografia origeniana? «Compi un gesto che è prova grandissima di un cuore inesperto e giovanile, ma anche di fede e di temperanza» (Eusebio, *Historia Ecclesiastica* VI, VIII, 1 [G. Bardy], SC 41, Paris 1955, 95; cf. P. Nautin, *Origène. Sa vie et son oeuvre*, Paris 1977, 45s.; Crouzel, *Origene*, 27ss.: «Origene è abbastanza umile [per] biasimare nella sua vecchiaia un atto [compiuto] da giovane»).

² Cf. Mt 19, 12.

(2) *Si sono esposti allo scherno presso quelli che sono estranei alla fede*: è nota la recezione difficile del cristianesimo fra gli intellettuali

PER IL REGNO DEI CIELI

1. INTERPRETAZIONI ERRATE

Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre... sino a: Chi può capire, capisca ¹.

Prima di proporre quella che a noi sembra la vera interpretazione del testo, esporremo due possibili letture errate di questo passo (1), e secondo le nostre capacità, le confuteremo affinché, messi in guardia contro qualsiasi errore quanto alle cose che si stanno per dire, possiamo mettere in pratica ciò che è meglio. Veniamo così al testo che ci sta davanti.

Alcuni ritennero, in linea con gli effetti avuti dalle prime due evirazioni considerate in senso carnale, che anche la terza fosse di ordine corporeo e commisero il

18, 31. ⁸⁰ Mc 4, 34. ⁸¹ Cf. Col 2, 3. ⁸² Mt 18, 24.

greco-romani dei primi due secoli della nostra era, pronti ad accusare i cristiani d'irrazionalità nel seguire la *folia della croce*; Origene, nel quale troviamo l'eco più profonda della difesa paolina della *sapienza* nuova del Crocifisso, avvalorata anche da una replica scientifica di qualità altissima, vuole che non si diano motivi veri di biasimo (cf. F. Vouga, *L'attrait du christianisme primitif dans le monde antique*, RThP 130 [1998], 257-268; G.C. Stroumsa, *Celsus, Origen and the nature of religion*, in *Discorsi di verità. Paganesimo, Giudaismo e Cristianesimo a confronto nel Contro Celso* di Origene [L. Perrone], Roma 1998, 81-94; M. Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, *ibid.*, 97-114).

gesto ardito, certo per timore di Dio, ma con imperizia, di sottoporsi ad una evirazione dello stesso tipo delle prime due: si sono esposti allo scherno, e magari alla vergogna, non solo presso quelli che sono estranei alla fede (2), ma anche presso quanti mostrano comprensione per altri gesti umani, ma non per ciò che (per presunto timore di Dio ed eccessivo amore alla castità) produce dolori, mutilazione fisica o qualsiasi altro effetto che deve subire chi si sottopone a operazioni del genere.

Altri invece, e sono la maggior parte, non avendo esaminato a fondo la connessione tra i discorsi, li hanno intesi così: hanno ammesso che il Salvatore parlasse delle prime due categorie di eunuchi in senso ovvio e fisico, non indicando altro che le realtà sensibili; riguardo invece la terza categoria hanno creduto che Egli non parlasse più secondo il senso letterale, ma che il terzo tipo stesse a significare una categoria di eunuchi (mossa)

(3) Il testo di Mt 19, 12 ha interpellato la coscienza cristiana: si riferisce al passaggio dalla *indissolubilità del matrimonio* – difficile – allo *stato verginale* – impervio – in vista del regno di Dio? (cf. Schillebeeckx, *Il matrimonio*, 168ss.183); oppure riguarda, ancora in maniera esemplificativa, pratiche ascetiche giudaiche, come quelle in uso per es. a Qumran? (P. Bonnard, *L'Évangile selon Matthieu*, Neuchâtel 1970, 284). Già Clemente Alessandrino vede la parola sul celibato per il regno dei cieli in continuità con il monito sulla indissolubilità del matrimonio: «Dio, per mezzo del Figlio, è con coloro che si comportano onestamente nel matrimonio... è anche con colui che si mantiene volontariamente casto» (*Stromati* III, 10. 68,4, cit. in G. Bosio - E. Dal Covolo - M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa* II, Torino 1994, 281; sulla *verginità*, affermazione prolettica dei figli della risurrezione e *segno escatologico* per la Chiesa, cf. Grossi - Di Berardino, *La Chiesa antica*, 231).

(4) *Amici della lettera... anche del Nuovo Testamento: la lettera uccide*, negli *amici litterae*, che – particolarmente nelle opere della stagione di Cesarea – indicano l'opposizione all'esegesi *spirituale*, si possono individuare varie categorie: minoranze giudeo-cristiane,

dal Logos, dal momento che essi, *in vista del regno dei cieli*², hanno reciso dell'anima – per opera dell'acutissimo Logos – la concupiscenza verso tali cose, ed hanno disdegnato gli impulsi del corpo, che non possono più portare alcuna vittoria su di un'anima che in virtù del Logos ha reciso da sé ogni brama (3).

Ora occorre sapere che i primi, essendo amici della lettera del vangelo ma non avendo inteso che anche di questo Gesù *parlò in parabole*³ e che anche questo è stato detto *nello Spirito*⁴, hanno inteso il senso di questo passo in modo più consequenziale di quelli che ammettono che i primi due tipi di evirazione siano stati detti in senso fisico, e di conseguenza hanno messo sullo stesso piano il terzo tipo di eunuchi e i primi due: da una parte non sbagliano dal punto di vista della connessione logica tra le tre categorie; dall'altra, però, sono caduti inevitabilmente in errore per non aver ben visto il punto principale del passo. Infatti se delle prime due categorie si è parlato in senso fisico, ne segue che anche la terza è corporale.

massa dei *simplices* – ai quali poteva riuscire difficile «cogliere l'analogia fra i diversi elementi del testo (biblico) ed il loro sostituto simbolico proposto ed individuato dall'esegeta» –, sedicenti maestri oppositori dell'interpretazione spirituale (Monaci Castagno, *Origene*, 103s.). Viene puntualizzata la teorizzazione esegetica: il Vangelo sensibile dei detti di Gesù è trasferito alla sua significazione spirituale (M. Simonetti, *Lettera e/o allegoria*, Roma 1985, 94; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 336-339); questa deve restare trasformazione incessante, «mai irrigidita in un certo numero di risultati acquisiti... suscettibili di essere iscritti in una sorta di canone» ma colta, per così dire, come «il respiro della riflessione cristiana» (de Lubac, *Storia*, 231s.).

(5) «Non è solo nell'Antico Testamento che si coglie la *lettera che uccide*; c'è anche nel Nuovo Testamento una *lettera che uccide* colui il quale non intenda spiritualmente le cose dette... Perciò accogli spiritualmente le cose che vengono dette sia nella Legge che nei

I secondi, invece, hanno correttamente attribuito alla terza categoria di eunuchi la mutilazione, ritenendola indicata dal Logos, (mutilazione che elimina) la passionalità dall'anima. Ma non hanno considerato che in base a siffatta interpretazione, conviene leggere in senso allegorico le prime categorie di eunuchi al pari della terza, ossia mettere sullo stesso piano tanto le prime due quanto la terza categoria.

Se, pertanto, per altri testi non solo dell'Antico, ma anche del Nuovo Testamento si addice asserire: *la lettera uccide, lo Spirito dà la vita* ⁵, ciò va applicato altresì al presente brano (4). Cioè, una volta che si mantiene l'interpretazione letterale per le prime due categorie di eunuchi, si dirà che essa ha "ucciso" coloro che hanno inteso la terza categoria alla stregua delle prime due ed hanno ardito dire (quasi che fossero *capaci di capire* ⁶, stando alla parola del Signore) di essersi *fatti eunuchi in vista del regno dei cieli* ⁷ allo stesso modo della mutilazione

Vangeli» (Om Lv VII, 5, 167); «la frase paolina, colta particolarmente nella sua accezione negativa (*la lettera uccide*), è soprattutto rapportata dall'Alessandrino ad un modo specifico di interpretare la Scrittura, quel modo, cioè, che non permette di intendervi... "il senso di Cristo" e che va pertanto "totalmente rigettato"; quanto alla parte positiva della espressione – *lo Spirito dà la vita* –, Origene spiega che «l'azione che l'Apostolo attribuisce allo Spirito non è rivolta alla vita cosiddetta "media" dell'uomo, ma alla sua vita divina» (cf. F. Cocchini, *Il Paolo di Origene. Contributo alla storia della recezione delle epistole paoline nel III secolo*, Roma 1992, 135s.; l'ultimo accenno origeniano è da Cm Gv XIII, XXIII, 489).

(6) Questo letteralismo disumano, invece di attrarre alla *parola di Dio*, giunge a farla *prendere in odio*, con una esegesi svuotata del suo senso vivificante: «La lettera uccide e produce morte non nel senso della separazione dell'anima dal corpo, ma della separazione dell'anima da Dio, dal suo Signore, dallo Spirito Santo» (è ancora il testo di Cm Gv XIII, XXIII, 489). Occorre cercare nel Vangelo i *misteri* che Gesù esprime, poiché niente è «privo di mistero presso il Cristo» –

degli eunuchi precedenti.

2. «LA LETTERA UCCIDE»

Ma se uno cerca altri esempi per mostrare che nel Nuovo Testamento c'è la lettera che uccide (5), ascolti pure in che termini il Salvatore parlava agli Apostoli: *Quando vi ho mandato senza borsa né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?*⁸. E poi l'aggiunta: *Essi risposero: Nulla. E Gesù soggiunse: Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e con lui una bisaccia; e chi non ha una spada, venda il suo mantello e compri una spada*⁹. Se infatti, (sol) perché Gesù ha detto questo, uno non considera l'intenzione delle sue parole, ma magari vende il suo mantello di stoffa e compra una spada di morte¹⁰, impugnando una tale spada, e agendo contro la volontà di Gesù fraintendendone la parola, costui perirà e magari *perirà di spada*¹¹. Di che specie però sarà la spada, non è questo il momento di spiegarlo. Ma se qualcuno, senza indagare che cosa intendesse dire Gesù quando ordinò: *Non salutate nessuno per strada*¹² e, quasi

mystice dicit Jesus – (Mt Ser 78.79: PG 13, 1726.1729); così «questa ricerca del senso “al di là della lettera” va di pari... con un rispetto totale della lettera... Se la lettera “uccide”... come i Giudei hanno ucciso Gesù perché non hanno oltrepassato la lettera delle profezie (cf. Cm Mt XVI, 3), resta tuttavia che in essa sono i... tipi dei beni futuri... Anche la lettera... impossibile [è] un segno [per] cercare altrove, nell'accostamento con altri testi» (Harl, Introd. *Philoc.*, 123).

¹⁴ Cf. Mt 5, 29. ¹⁵ Cf. Mt 5, 30. ¹⁶ Cf. Mt, 19, 12.
¹⁷ Cf. 2 Cor 5, 16.

(7) Il testo di Eusebio già ricordato nella nota iniziale a Cm Mt XV potrebbe riecheggiare l'espressione origeniana qui usata: «Le parole:

per zelo per la vita apostolica, *non saluta alcuno per strada*¹³, questi potrebbe apparire disumano a quelli che considerano un uomo tale. I quali, nel far risalire la colpa di chi così ha capito, alla parola per la quale crede bene di agire così, saranno indotti a prendere in odio la parola di Dio (6) in quanto essa, di coloro che ne vivono, fa gente selvaggia e disumana. Responsabile di ciò, colui che *non saluta alcuno per strada* subirà la morte a motivo della lettera, perché è la lettera che lo ha ucciso. E se ad un altro avvenga che *si cavi l'occhio destro*, in quanto colpevole dello sguardo malvagio¹⁴, o che tagli *la mano destra* del corpo o *il piede destro*¹⁵ fisico, subirà la stessa pena di quelli uccisi dalla lettera: ché anch'egli si è attenuto alla lettera, mentre avrebbe dovuto elevarsi allo spirito delle parole dette.

Altri dunque prima di noi, nei propri scritti, non esitarono a fornire ad alcuni delle motivazioni per osare, col presunto motivo *del regno dei cieli*¹⁶, di sottoporsi al

Vi sono eunuchi che si sono fatti eunuchi da se stessi per il regno dei cieli (Origene) le intese in maniera tutta semplice e giovanile: sia pensando di compiere la parola del Salvatore... sia per togliere agli infedeli ogni pretesto di vergognosa calunnia, fu spinto a compiere realmente la parola del Salvatore» (*Hist Eccl VI, VIII, 2, cit., 95-96*); peraltro l'allusione a *gente che ha avuto il coraggio di evirarsi* – inclusiva o meno del *caso Origene* – potrebbe riguardare le *sette di eunuchi* delle quali parlano gli autori antichi: uomini postisi al di fuori della Chiesa non comprendendo come la verginità, che «si libra su ala leggera», si difenda con la battaglia del cuore (Epifanio, *Panarion* 58.61; cf. G. Bosio - E. Dal Covolo - M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa* III, Torino 1993, 381s.); adepti di tali sette si sarebbero trovati in Palestina nella prima metà del III sec., e Origene avrebbe potuto incontrarli nei suoi spostamenti (Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 137s.).

(8) Gli autori sono citati in maniera esplicita, con il rinvio alle opere e un accenno alla recezione di esse; Sesto Pitagorico si colloca tra il I e il II sec. d.C. (G. Reale, *Storia della Filosofia antica* V, Milano 1989, 537s.): le sue *Massime* etiche, di origine neo/pitagorica-stoica-platonica, rielaborate in senso cristiano, sono richiamate con elogio da

terzo tipo di mutilazione, alla maniera degli altri due tipi di eunuchi.

3. LA MUTILAZIONE

Quanto a noi, anche se un tempo comprendevamo il Cristo (il Logos di Dio) *secondo la carne* e secondo la lettera, adesso *non lo conosciamo più così*¹⁷, e perciò non approviamo come plausibile il modo di vedere di coloro che col presunto motivo del Regno dei cieli si procurano il terzo tipo di evirazione.

E non avremmo impiegato altro tempo a confutare chi volesse interpretare in senso fisico il terzo modo di essere eunuchi alla stregua dei primi due, se non avessimo visto gente che ne ha avuto l'ardire (7) e non ci fosse capitato di leggere autori capaci di indurre un'anima più zelante

Origene anche in C Cel VIII, 30; quanto a Filone, viene citato con ammirazione e insieme prendendone le distanze, perché il maestro della lettura allegorica nel caso ha peccato di letteralismo; subito dopo Origene commenterà che questi autori non hanno colto *l'intenzione – boulema* – delle Scritture (cf. Vogt, *Der Kommentar II*, n. 8, 142; D.T. Runia, *Filone e i primi teologi cristiani*, in ASE 14/2 [1997], 355-380, con rinvio al passo che stiamo considerando: 369).

¹⁸ Cf. Gal 5, 22. ¹⁹ Lv 19, 27 (LXX). ²⁰ Rm 10, 2.
²¹ Dt 25, 11-12 (LXX). ²² Dt 23, 2.

9) Occorre riprendere l'aspetto autobiografico del brano, che riguarda la ordinazione presbiterale di Origene, «i turbamenti da essa provocati, le decisioni prese dai capi delle chiese» (Eusebio, *Hist Eccl VI*, XXIII, 4, 124): «L'insegnamento di Origene ad Alessandria terminò nel 230 a causa di un incidente che è una delle parti oscure della sua storia... Nel corso di un viaggio in Palestina, Origene viene ordinato prete dai vescovi del paese. «Questa ordinazione (era) viziata da una doppia irregolarità. Origene aveva ricevuto il sacerdozio senza l'autorizzazione del suo vescovo e malgrado l'impedimento contratto

(dotata di fede, ma non di buon senso), a compiere un atto così ardito. Dice infatti Sesto nelle sue *Sentenze*, un libro da molti ritenuto degno di approvazione: «qualunque parte del corpo ti induca a non vivere con temperanza, gettala via; meglio vivere in continenza senza quella parte, che vivere rovinosamente, con essa». Ed ancora, più avanti nello stesso libro, dà spunto ad un'idea del genere col dire: «potrai vedere persone in buona salute per tutto il resto del corpo, che si recidono e gettano via delle parti: quanto di meglio per una vita continente». Ma anche Filone, tra molti dei suoi scritti sulla Legge di Mosè, in buona stima presso gente di senno, in un'opera da lui intitolata: *Il peggio è solito attaccare il meglio*, scrive: «Meglio vivere da eunuchi che smaniare per unioni illegittime» (8).

Ma a costoro non si deve dar credito, perché non hanno capito l'intenzione delle Sacre Scritture. Se infatti tra i frutti dello Spirito, insieme ad *amore, gioia, pazienza*, ed altri frutti, è annoverato anche il dominio di sé, si deve far fruttificare il *dominio di sé*¹⁸ e custodire la virilità dono

con la sua mutilazione volontaria". Demetrio (vescovo di Alessandria) riunisce un sinodo che non invalida l'ordinazione, ma che dichiara Origene indegno della catechesi, e lo scaccia dalla Chiesa di Alessandria. Egli si reca allora a Cesarea» (Daniélou, *Origene*, 44s., con rinvio a R. Cadiou, *La jeunesse d'Origène*, Paris 1935; Crouzel, *Origene*, 39-48; Nautin, *Origène*, 60s.366ss.).

²³ Mt 19, 12.

10) Dopo avere accennato alle conseguenze della castrazione sul piano socio-ecclesiale, Origene avvalora il suo discorso con elementi medici, tratti dal patrimonio della scienza biologica del tempo, e si estende sulle «conseguenze prodotte dalla mancanza di sperma su un carattere sessuale secondario come la crescita della barba» (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 131s., nell'ambito di un capitolo dedicato alla *explanatio rerum*, cioè agli approfondimenti storico-scientifici che arricchiscono il lavoro filologico origeniano).

(11) Si noterà che l'accenno a Marcione intende dare il colpo di grazia al discorso letteralista, accusato di affinità con l'eresia (Bastit-

di Dio, anziché ardire di compiere un altro gesto, per trasgredire ciò che di proficuo (la Scrittura) dice anche nel suo tenore letterale: *Non deturperai l'aspetto della barba*¹⁹.

Per distogliere persone piene di fervore, ma immature nella fede, alle quali va riconosciuto il merito di aver un vivo desiderio di castità, benché *non secondo retta conoscenza*²⁰, risulterà utile la prescrizione: *Se alcuni uomini vengano a contesa tra loro, un uomo con suo fratello, con ciò che segue, sino a l'occhio tuo non abbia compassione di lei*²¹. Se si recide una mano che ha afferrato i genitali di un uomo, come non si reciderà colui che si è esposto a tale rischio per ignoranza della via che

⁸³ Mt 18, 28. ⁸⁴ 1 Ts 2, 4.

Kalinowska, *Origène exégète*, 139; Le Boulluec, *La notion*, 511-513; Gianotto, *Gli gnostici e Marcione*, cit., 260-265; de Lubac, *Storia*, 65). «Circa la castità» – ammonisce Origene – non si deve essere «sapianti più di quanto si deve» (Cm Rm IX, II, cit. II, 100).

²⁴ Mt 19, 19. ²⁵ 1 Tm 4, 3. ²⁶ Mt 19, 20.

(12) «Vi sono poi anche altre dottrine oltre alla dottrina della verità, oltre alla dottrina della Chiesa: i filosofi sono circoncisi nei costumi e nel cuore, praticano cioè la sobrietà; gli eretici sono sobri e hanno una circoncisione, circoncisione sì ma non *per Dio*: presso di loro la circoncisione avviene sulla base di una dottrina menzognera» (Om Ger V, 14, 85s.); il legame tra filosofia ed eresia non è inevitabile, ma

conduce alla continenza?

Perciò, chi ha in mente di rischiare un'azione del genere, badi bene a che cosa subirà da parte di coloro che lo biasimeranno, citando il passo: *Non entrerà nell'assemblea del Signore chi ha il membro contuso o mutilato*²², ed annovereranno un uomo del genere tra le persone menomate (9). Senza parlare dei danni che uno subirà, con l'andar del tempo, dal fatto che l'arresto (come dicono i medici) di quei semi che dal capo defluiscono nei genitali, e che nel passare attraverso le vene delle guance, con la loro temperatura naturale producono peli che agli uomini fanno crescere la barba; anche questi peli vengono a mancare a coloro che pensano doversi evirare fisicamente per *il Regno dei cieli*²³. Ma che cosa dovranno ancora soffrire? Pesantezze di testa o vertigini, che talvolta attingono l'intelletto, turbano la fantasia, e le fanno immaginare cose alterate rispetto a quelle di questa natura! (10).

Prima di venire alla spiegazione di questo passo, devo dire che se Marcione avesse avuto un po' di coerenza nel dire di no all'interpretazione allegorica della Scrittura, avrebbe respinto anche questi passi come non detti dal Salvatore; e avrebbe pensato o di dover

può ingenerarsi: «Raramente è dato trovare persona che, dopo avere preso dall'Egitto ciò che è utile, abbandonato, poi, questo paese, abbia fabbricato gli arredi indispensabili alla religione. Numerosi, invece, sono... coloro che movendo da una certa perizia delle dottrine greche generarono opinioni eretiche» (*Lettera a Gregorio il Taumaturgo* 3, 102; cf. Le Boulluec, *La notion*, 469-471).

²⁷ Cf. Eb 4, 12. ²⁸ Cf. Ef 6, 17. ²⁹ Cf. Mt 19, 12. ³⁰ Mt 19, 12. ³¹ Mt 19, 11. ³² Mt 19, 12.

(13) *Lo faccia per aver capito il regno dei cieli*: l'*Enchiridion asceticum* riporta il paragrafo che stiamo commentando sotto il titolo di *Mortificatio* (cit., 68); Origene assentirebbe: «Dunque dobbiamo

ammettere (dicendo che il Salvatore aveva affermato ciò) che chi è divenuto credente obbedisca nell'arrendersi a fare gesti così ardi; oppure, se uno a buon motivo non ardi compiere gesti talmente gravi, che sarebbero di discredito al Logos, di non dovere neppure credere che quei discorsi appartengano al Salvatore, a meno che non li si interpreti allegoricamente (11).

4. LA SPADA DELLO SPIRITO

Noi invece, che vogliamo mantenere la consequenzialità tra le tre categorie di eunuchi e approviamo l'interpretazione tropologica della terza, diremo quanto segue in merito alle prime due.

Dunque, eunuchi in senso figurato potrebbero per questo chiamarsi coloro che si astengono dai piaceri sessuali e non si lasciano perciò andare alle incontinenze, impurità e cose simili.

Tre sono le specie (penso) di coloro che sono continenti a riguardo di questi piaceri: gli uni sono tali per natura, e di loro si potrebbe dire: *ci sono eunuchi i quali nacquerò così dal seno della madre*²⁴; gli altri fanno asceti in base a ragioni <umane> e si sono imposti l'astensione dai piaceri erotici e da ogni impurità in questo campo; ma non è stata la Parola di Dio a generare in loro questa intenzione e asceti, questa (chiamiamola così) impresa virtuosa, bensì le parole umane (12) sia di coloro che

considerare tribolazioni dei giusti non solo quelle provenienti dall'esterno... dalle privazioni, malattie o qualsivoglia sofferenza del corpo; ma anche quelle che essi sopportano per il fatto che, pur trovandosi in una condizione di tranquillità, mortificano se stessi e si maltrattano facendo resistenza ai propri desideri, frenando la libidine, reprimendo ogni eccesso e annientando tutte quelle cose che influiscono sulla virtù della continenza», ma queste considerazioni si immettono nella portata escatologica dell'*amore*: «Se c'è uno Spirito

seguono la filosofia greca, sia degli eretici che *ordinano di non sposarsi e di astenersi dal mangiare* ²⁵. Questi appunto mi sembrano indicati dalle parole: *ci sono eunuchi che furono resi tali dagli uomini* ²⁶.

Ma ciò che merita plauso è che uno impugni la parola, quella *viva ed efficace, più tagliente di qualunque spada a doppio taglio* ²⁷ e (come la chiama l'Apostolo) la *spada dello spirito* ²⁸, e recida la parte passionale dell'anima, senza toccare il corpo, e questo lo faccia per aver capito *il regno dei cieli* ²⁹, e per aver capito che recidere la passionalità dell'anima è di grandissimo aiuto per ereditare

¹²³ Mt 18, 35.

¹²⁴ Mt 18, 35.

¹²⁵ Lc 19, 27.

di amore e un Figlio dell'amore e se Dio è amore,... dalla sua abbondanza è infusa l'abbondanza dell'amore anche nei cuori dei santi, perché ricevano la partecipazione alla natura divina» (Cm Rm IV, IX, cit. I, 221.223; cf. Crouzel, *Virginité et mariage*, 71).

³³ Cf. Gn 40, 2ss. ³⁴ 2 Esd 11, 11; 12, 1 (LXX). ³⁵ 2 Esd 12, 6 (LXX). ³⁶ Is 39, 7.

(14) Il testo di 2 *Esdra* 11, 11 – secondo il greco – corrisponde all'ebraico *Neemia* 1, 11: «lo allora ero *coppiere-oinochóos* del re»; il termine greco si trova peraltro espresso anche con la variante *eunuco-eunoûchos* di cui si avvale Origene. «Il *coppiere* del re era un personaggio importante... Il costume esigeva che i funzionari regali fossero degli eunuchi... *Neemia* lo era? Nulla lo dice esplicitamente. Il greco porta, secondo i manoscritti: *oinochóos* o *eunoûchos*. La similitudine delle parole e il costume antico hanno potuto far passare dall'uno all'altro» (*Les livres des Chroniques, d'Esdras et de Néhémie* [F. Michaeli], Neuchâtel 1967, 308; cf. Vogt, *Der Kommentar* II, n. 13, 143). Origene ha anticipato che nell'esempio che adduce si fondono *significati storici* e *lettura anagogica*: l'*eunuchía* del giudeo che da Babilonia parte per riedificare Gerusalemme è il simbolo di una libertà totale per il servizio del Verbo, per le cose sante del Signore, per la edificazione della Chiesa (Crouzel, *Virginité et mariage*, 128ss.; cf. Cm Mt XIII, 16, n. 7).

³⁷ Is 56, 3-5.

³⁸ Cf. Mt 19, 12.

³⁹ Cf. Gal 5, 25.

il regno dei cieli (13). Ecco il genere di persone alle quali si adatteranno bene, e non secondo l'opinione di coloro hanno preso questo testo in senso corporeo, le parole *ci sono eunuchi che si sono fatti tali per il regno dei cieli*³⁰.

5. «MEGLIO DI FIGLI E FIGLIE»

Grande forza è “capire” come rendere eunuco l'animo con la Parola. Cosa che *non tutti capiscono, ma solo quelli a cui è stato dato*³¹. E ciò è *stato dato* a tutti quelli che avranno chiesto a Dio una spada razionale, e l'avranno usata come conviene, per *fare di sé degli eunuchi per il Regno dei cieli*³².

Ma se ci dobbiamo occupare anche di fatti storici presenti nelle Scritture, insieme alla lettura anagogica che scorgiamo in esse, diremo che ci sono alcuni eunuchi del Faraone, che non producono alcun bene, evirati soltanto per mescergli vino e porgere vivande³³; e ci sono uomini di Dio, divenuti eunuchi per ricostruire Gerusalemme dopo la caduta³⁴. Riguardo ai primi la Scrittura riferisce nel libro della Genesi; dei secondi la Scrittura ci dà un esempio nel libro di Esdra. Costui disse: *Anch'io ero eunuco del re. Ed avvenne nel mese di Nisan, dell'anno ventesimo di*

(15) Questa generazione nello Spirito Santo è uno dei grandi temi origeniani, orchestrati sulla Parola: «Le anime sante e immacolate, che si sono dedicate a Dio con tutto il sentimento e completa purezza, che si son conservate estranee ad ogni contatto coi demoni e con grande continenza si sono purificate, e che si sono iniziate alle discipline della pietà e della religione, per questo ottengono di partecipare della divinità e meritano la grazia della profezia e degli altri doni divini» (Princ III, 3, 3, 430s.). Si noterà come il brano sia percorso da una forte, contenuta, sobria esaltazione del valore della *verginità* nella coscienza dell'olocausto ch'essa rappresenta e della fecondità ch'essa consente:

*Artaserse, eccetera, fino a: Ho trovato grazie davanti al re e mi ha inviato*³⁵.

Se leggi il secondo libro di Esdra, troverai tutto quel che concerne tale passo (14), e capirai per quale ragione un eunuco è divenuto capo della ricostruzione del Tempio di Dio. I figli degli Ebrei infatti affermano che Daniele ed i suoi tre compagni (Anania, Azaria, Misaele) a Babilonia li resero eunuchi, realizzandosi così la profezia pronunciata da Isaia contro Ezechia: *Dal tuo seme saranno presi e se ne faranno eunuchi nella reggia di Babilonia*³⁶. Dicono poi che su di loro Isaia abbia profetato col dire: *Non dica lo*

«Ogni anima vergine e incorrotta, che ha concepito da Spirito Santo per generare la Volontà del Padre, è madre di Gesù» (Cm Mt Fr 281, su Mt 12, 46-50, cit., 126).

¹ Cf. Mt 19, 13-15. ² Mt 19, 13. ³ Eb 2, 13.

(1) *Bambini nell'anima*: si ricorderà l'ampio sviluppo ecclesiologico dato in Cm Mt XIII, 14-19 al tema de *Il Bambino*, con l'esegesi di Mt 18, 1-6 nella prospettiva dello Spirito Santo *fattosi piccolo per la salvezza degli uomini e posto da Gesù nel cuore dei discepoli*: «Ne deriva che l'invito a "farsi piccoli come questo bambino significa farsi simili allo Spirito Santo" così da consentire al Salvatore di pronunciare...: "Ecco io e i bambini che Dio mi ha dato"; questi "bambini"... sono coloro che si sono "convertiti dagli affari terreni" e sono diventati portatori dello Spirito Santo» (cf. Cm Mt XIII, 18 e, ivi, alla n. 15, il rinvio a Cocchini, *Lo Spirito Santo in Origene*, in *Atti del Convegno "Study on the Holy Spirit"*; Id., *Lo Spirito Santo e le Scritture in Origene*, cit.).

2) *Bambini-infanti-lattanti*: commentando il Sal 8, 3, Origene lo collega a Mt 21 sull'ingresso di Gesù a Gerusalemme, e nota che là dove è scritto che «i ragazzi gridavano», Gesù risponde a sommi sacerdoti e scribi: «Non avete mai letto: *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti...*»; «Quelle medesime folle Matteo le chiama *ragazzi*, mentre il Salvatore... *bambini e lattanti*, e così ci fa capire attraverso le stesse parole del salmo che egli non solo spiegava i fatti con un'allegoria, ma che dava un senso allegorico al salmo» (Origene, *Selecta in Psalmos* 8, 3: PG 12, 1184). Sono così stabiliti due livelli di comprensione: «quello dell'Evangelista che vede solo *ragazzi* o fanciulli osannanti, e quello di Gesù che va oltre e dice che quelli che dicono la lode di Dio

*straniero, che ha aderito al Signore: Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo, eccetera, sino a: migliore di figli e figlie*³⁷.

È dunque cosa buona, stando al senso mistico di questo passo, non generare figli in Babilonia, ma restare privi di posterità quanto a Babilonia, come Daniele, perché non concepriamo e generiamo dalla Parola di Dio (come lui ed i suoi compagni) se non visioni e profezie (15).

Ma si sappia che non troverebbe pochi argomenti per provare che le tre categorie di eunuchi vanno intese in senso corporeo, chi intendesse dimostrare ciò con la ragione e farlo trovare in accordo con quegli (autori) menzionati in precedenza, che esposero questo insegnamento attraverso i loro scritti. Ma non volemmo esporli, questi argomenti, onde evitare che, avendoli proposti a titolo di semplici esercitazioni, ed esponendone

sono infanti e lattanti... Il salmo annuncia la realtà,... la realtà dà un senso più profondo al salmo stesso» (R. Scognamiglio, *Il Salmo 8 nella Teologia dei Padri*, Atene/Bari 1996, [pro-manuscripto], 25: il testo è stato edito in greco, Atene 1998).

(3) «Quanto alle *donne*, ai *fanciulli* e ai *proseliti*... se li comprendiamo separatamente e pensiamo che anch'essi formino un certo seguito della Chiesa... allora diciamo: il cibo solido viene dato agli uomini forti... tra cui Gesù si prepara una Chiesa *senza macchia*... (*Donne-fanciulli-proseliti*) dobbiamo ritenere che siano quelli che *hanno ancora bisogno di latte*... *Fanciulli*, non vi fate bambini nei giudizi... *passiamo alla perfezione*» (Om Gs IX, 9, 163s.). Come Origene sottolinea la lode proclamata dagli infanti, così ammonisce ad uscire dagli esordi del cammino della fede per progredire e crescere fino alla maturità cristiana: a questa lettura spirituale della comunità evangelica può non risultare estraneo uno sguardo alle dinamiche e strutture di essa, nel disciplinarsi di funzioni e coesioni che si vorrebbero trasparenti a quella disposizione sui *piccoli* che Gesù ha voluto *discepoli e fratelli* a monte di ogni successiva specificazione (cf. Scheuermann, *Gemeinde im Umbruch. Eine sozialgeschichtliche Studie zum Matthäusevangelium*, Würzburg 1996).

⁷ Eb 5, 12. ⁸ Cf. 1 Ts 2, 7. ⁹ 1 Cor 3, 2. ¹⁰ Mt 19, 13.
¹¹ Mc 10, 13. ¹² Lc 18, 5. ¹³ Cf. Rm 11, 33; Col 2, 3. ¹⁴ Cf. Mt 4,

singolarmente le ragioni e la soluzione, finissimo col dare a coloro che non capiscono nel senso inteso da Gesù il discorso sull'evirazione, il pretesto di "capirlo" in senso differente da quello che si deve intendere³⁸ e di pensarla in modo corporeo, mentre chi *vive nello Spirito e cammina nello Spirito*³⁹ dovrebbe essere persuaso che tutti e tre i modi di essere eunuchi sono detti in senso spirituale.

LA BENEDIZIONE DEI BAMBINI

6. I BAMBINI A GESÙ

*Allora gli presentarono dei bambini, eccetera, sino a: imposte loro le mani, andò via di là*¹.

"Allora" avvenne la storia descritta: dei fanciulli furono

⁶ Mt 24, 14. ⁷ Cf. Mt 21, 14. ⁸ Gv 6, 44. ⁹ Cf. 1 Cor 2, 4.

11.

(4) I *bambini* di questo passaggio di Cm Mt «sono ancora sotto pedagoghi e tutori... Se patriarchi e profeti sono quasi uomini del Nuovo Testamento, essi appartengono in certo modo all'Antico poiché non sono illuminati dal Sole di Giustizia, ma dalla luce delle lampade: posseggono tuttavia le "caparre dello Spirito"» (Crouzel, *Origène et la connaissance*, 479, con numerosi rinvii); peraltro questo stato di principianti – dovuto che sia a debolezza o anche a negligenza – potrà essere colmato negli spazi escatologici della misericordia di Dio: «Nel regno di Dio non ci sarà più nessun inesperto, nessun ignorante,

presentati a Gesù, e quelli che glieli presentarono volevano che *imponesse loro le mani e pregasse*². Ma – lo si sappia – non c'è un tempo in cui non si presentino a Gesù bambini nell'anima (1), in riferimento ai quali egli potrebbe dire (accogliendoli come creature che Dio gli affida): *Ecco, sono qui, io ed i bambini che Dio mi ha dato*³. Di questi bambini, alcuni si potranno chiamare "infanti", altri "lattanti" (2), in quanto inferiori agli infanti; *dalla bocca* di entrambi nostro Signore ha tratto *lode* perfetta⁴, perché, avendo sentito parlare di tale beneficio accordato ai fanciulli, noi proclamiamo: *Dalla bocca degli infanti e dei lattanti hai resa perfetta la tua lode*⁵.

"Fanciulli" possono definirsi coloro che sono carnali e infanti in Cristo. L'Apostolo Paolo, sapendo che tali erano alcuni Corinzi, diceva: *Ed io non potei parlare a voi come uomini spirituali, ma come ad uomini carnali e infanti in Cristo*⁶.

Fanciulli di questo genere furono dunque presentati

nessuno estraneo alla vera scienza... Se uno su questa terra è in grado di ricevere un'educazione nelle conoscenze che ha potuto raggiungere nei limiti della condizione carnale, lì sarà illuminato nella perfetta scienza... Colui che nell'esistenza attuale è ancora fermo ai primi rudimenti e ancora parla da bambino e pensa da bambino, anche lì riceve un'istruzione da bambino affinché, diventato finalmente un uomo, deponga, grazie ai progressi nella sapienza, ciò che è da bambino» (Om Sal XXXVI, V, I, 214-217; nn. di Prinzivalli, 441s.).

(5) Questo bellissimo *forse* che esprime lo stupore di una esegesi non apodittica, ma aperta al mistero (Bendinelli, *Il Commentario*, 62), si apre alla *dýnamis* del Cristo nella sua misteriosa signoria (cf. *Introduz.* a Cm Mt I vol., 23; de Lubac, *Storia*, 351s.).

¹⁸ Mt 19, 14.

¹⁹ Cf. 1 Tm 3, 16.

²⁰ Ef 1, 21.

(6) «Che esistano poi molte e diverse potenze non solo attorno a noi, ma anche dentro di noi, ce lo indica il profeta quando dice nei salmi:... *Quanto è in me benedica il suo nome*. "Quanto è in me", cioè tutti gli esseri che sono dentro di me... Dentro di noi ci sono molte

a Gesù “allora”; ma anche adesso gli si presentano tali bambini, sempre (3). Segno di questa presentazione sono i molti, appartenenti alla Chiesa, ancora infanti e lattanti in Cristo, *bisognosi ancora di latte e non di cibo solido*⁷. Alimentandoli come madre che nutre i suoi figli⁸ (Paolo) potrebbe dire loro: *vi ho dato da bere del latte, non cibo, perché non ne eravate ancora capaci*⁹.

Gli evangelisti, ricordando il fatto menzionato in questo passo, hanno scritto (stando a Matteo): *dei bambini furono presentati a Gesù*¹⁰ o (come dice Marco), *glieli presentavano* oppure (come dice Luca): *gli presentavano*¹¹ *anche bambini*¹², ma nessuno dei tre ha precisato *da chi* furono presentati o *chi* li presentava, lasciando a noi la cura di indagare su ciò che è omissis. Vale pertanto la pena considerare, se tutti e tre abbiano per puro caso omissis una precisazione del genere (pur potendo riferire: “dai genitori” e “dalle mamme” *furono presentati*; o: “le loro madri” *presentavano* a lui bimbi e fanciulli), oppure l’abbiano fatto per un pensiero *di conoscenza e di sapienza*¹³, a dimostrare che gli angeli che *si avvicinarono a Gesù per servirlo*¹⁴, gli stessi, vedendo per più elevata

potenze alle quali è stata affidata la cura delle nostre anime o dei nostri corpi; se sono sante, provano certamente piacere quando leggiamo le Scritture...; così al contrario, mettiamo in fuga le insidie delle potenze maligne e gli assalti di demoni perversi, appunto con le letture di tali parole e nomi» (Om Gs XX, 1, 259ss.). Il *tocco delle parole della Scrittura* prolunga il contatto salvifico con la persona di Gesù di cui parla il brano di Cm Mt, con quei fatti e gesti portatori di un significato che va al di là della semplice lettera del Vangelo (cf. Fédou, *La Sagesse*, 182s.).

(7) Sugli esseri razionali «nominati in questo secolo» e quelli «neppure nominati in questo secolo (ma) in quello a venire», Origene torna più volte, accennando ai misteri divini che solo i beati potranno conoscere (cf. Princ I, 5, 1, 188; «Poiché la condizione (degli esseri razionali è) conseguenza dell’uso... fatto del libero arbitrio, all’infinita varietà dei loro movimenti (corrisponde) infinita varietà di condizioni»,

conoscenza divina le differenze tra i fanciulli ed i bimbi, sanno quali fanciulli presentare a Gesù, perché portati a lui imponga loro le mani, e sanno quando farlo. Sanno pure quali bambini non debbano portare e in che tempo non presentarli. Non penso, infatti, che tali bambini si accostino a Gesù senza l'assistenza degli angeli (4).

L'intenzione di coloro che glieli presentano è, stando a Matteo, che *Gesù imponga loro le mani e preghi*; invece, stando a Marco, è che *li tocchi*¹⁵, e stando a Luca che parla *di bimbi, che li toccasse*¹⁶. Ai fanciulli ed ai bambini incapaci di intendere quel che ascoltano persone già spirituali può bastare che Gesù preghi per loro e li tocchi, per un aiuto e un'utilità che essi comprendono. È infatti la potenza di Gesù a toccarli: basta che ponga su di loro le mani del suo sguardo, e nessun altro male li toccherà più. E forse (5) (in ciò che attiene al testo) proprio questa era l'intenzione di coloro che gli presentavano bimbi e fanciulli, avendo essi intuito che se Gesù li avesse toccati, ed avesse lasciato penetrare in loro una forza grazie al suo contatto, ciò che Gesù aveva raggiunto col suo contatto

ibid., n. 3 di Simonetti).

14. ²¹ Cf. Mt 19, 13.

²² Cf. Eb 5, 12; 1 Cor 3, 1-3.

²³ Rm 1,

²⁴ 1 Cor 1, 27-28.

(8) Quando l'Alessandrino parla del dare la *carne solida* dopo il *latte dei neonati*, non intende parlare dei *bambini* come degli umili e semplici secondo il mondo, ma appunto di quegli *infanti* che Paolo dice ancora *carнали*: «Noi difatti, per quanto è possibile, facciamo di tutto perché la nostra comunità sia costituita di uomini avveduti, ed osiamo portare in pubblico nei nostri dialoghi con la comunità le nostre idee belle, e divine al massimo grado, soltanto allora, quando possiamo disporre di uditori intelligenti... Noi riconosciamo il nostro desiderio di educare *tutti gli uomini* con il Verbo di Dio... a tal punto da impartire ai giovinetti la esortazione loro conveniente, ed indicare agli schiavi in che modo essi possano acquisire spirito di libertà e venire nobilitati dal Verbo» (C Cel III, 52.54, 267s.; cf. de Lubac, *Storia*, 100s.: «Non ci sono

non avrebbe potuto essere raggiunto da un male o un demone¹⁷.

7. «IMPARATE DA ME», DIVENTATO BAMBINO

A mio parere, giacché molte potenze maligne si occupano dell'anima umana sin dall'inizio insidiandola in vari modi, per questo motivo quelli che presentavano i bambini al Salvatore, conoscendo già da prima la sua potenza, facevano ciò perché l'imposizione delle sue mani, la preghiera ed il contatto coi bambini ne allontanassero gli spiriti cattivi e vi stabilissero una forza superiore e bastevole, anche in futuro, ad impedire il contatto di forze avverse (6). E quindi il Salvatore, sapendo che tale gesto non era qualcosa di banale ed ozioso, ma realtà di salvezza per coloro che egli toccava e che ricevevano l'imposizione delle mani, ai discepoli che li *sgridavano* e coi loro rimproveri impedivano ai bambini di essere portati da lui, replicò: *Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite*¹⁸. Orbene, se sono ragionevoli le spiegazioni date

dunque due categorie di cristiani separati dal vigore della loro intelligenza»).

²⁵ 1 Cor 1, 28. ²⁶ Cf. Mt 19, 13. ²⁷ Mc 10, 14. ²⁸ Cf. 1 Cor 9, 19-20. ²⁹ Mt 19, 15. ³⁰ Fil 2, 6.

(9) *Si facciano bambini... per guadagnare i bambini... Egli stesso si fece bambina*: abbiamo ricordato il significato di simili testi nella *Introduzione* al I vol. di Cm Mt, n. 38, 21; «Dice il Vangelo che (Gesù) "cresceva". Si era infatti "umiliato assumendo la natura del servo", e con la stessa potenza con la quale "si era umiliato" cresce» (Om Lc XIX, 2, 142). Origene si è posto con *ammirato stupore* di fronte al mistero dell'Incarnazione: «La fragilità dell'intelletto mortale non riesce a comprendere come tanta potenza della divina maestà, la stessa Parola e Sapienza di Dio Padre, nella quale sono state create tutte le cose visibili ed invisibili... si sia delimitata nell'uomo che è apparso in Giudea, e la Sapienza di Dio sia entrata in un ventre di donna e ne sia nata

su chi presentò i fanciulli e chi li portava, ne consegue che alcuni discepoli di Gesù potrebbero essere intesi come egregie potenze sante, istruite dal Figlio di Dio. Infatti a giusto titolo il nome “discepoli di Gesù” si estende a simili potenze, perché non solo gli uomini, ma anche gli angeli cui apparve ¹⁹ (7) siano ammaestrati da lui, con qualunque essere gli vuole credere, *da ogni nome che non è soltanto nel mondo presente, ma anche nel mondo futuro* ²⁰. Certo, se uno ritenesse forzata un’interpretazione del genere e sostenesse che il termine “discepoli” non si applichi che ad esseri umani che rimproverano quelli che presentano a Gesù i bambini e i fanciulli ²¹, allora coloro che presentano i bambini ed i fanciulli a Gesù sarebbero i più semplici tra coloro che pongono mano ad insegnare la Parola, avendo la parola da bambini, simile a latte che alimenta *gli ancora bisognosi di latte* ²². Non possono infatti convincere con una parola spirituale superiore alla situazione di questi bambini, come colui che può dire: *Sono creditore ai Greci ed ai barbari, ai saggi ed agli stolti* ²³. Ma mentre costoro portano tali bambini e fanciulli a Gesù, bambini nella fede cioè e meno istruiti, ecco che quelli ritenuti più dotati di ragione

come bambino ed abbia emesso vagiti a somiglianza degli infanti» (Princ II, 6, 2, 284s.; «Il ritmo delle frasi e il fremito dello stile lasciano apparire, al di là dell’abituale sobrietà dell’autore, l’emozione del cristiano interamente afferrato dall’oggetto della sua fede»: Fédou, *La Sagesse*, 316; cf. Crouzel, *Théologie*, 260).

³¹ Mt 2, 8. ³² Mt 2, 9. ³³ Mt 2, 11. ³⁴ Mt 2, 13. ³⁵ Mt 2, 20.
³⁶ Mt 11, 29. ³⁷ Mt 19, 14. ³⁸ 1 Ts 2, 6.

(10) «Tanto grande è la dottrina sull’umiltà, che non abbiamo un qualunque maestro ad insegnarcela, ma lo stesso grande Salvatore nostro, il quale afferma: *Imparate da me...*» (C Cel VI, 15, 501); la meditazione sulla *kénosi* del Cristo è al centro della cristologia origeniana: «Lui che era di condizione divina, si degna di essere della condizione dello schiavo; lui che è immortale, muore; impassibile

rispetto a coloro che insegnano ai più semplici e che per questo sono chiamati “discepoli di Gesù”, prima di imparare a conoscere i fanciulli ed i bambini, si mettono a rimproverare coloro che insegnano in maniera più semplice e presentano questi fanciulli e bambini a Gesù (8).

Questo lo capirai chiaramente se intenderai le parole: *Considerate la vostra vocazione fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto, è debole, e ignobile, e ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono*²⁴.

Poniamo dunque il caso che uno di quelli che esercitano per professione catechesi e insegnamento ecclesiastico veda presentare a Gesù *ciò che nel mondo è stolto, ciò che è nulla, che è ignobile*²⁵, e che per questo si potrebbe definire puerile; e mettiamo che egli, nel vedere ciò, riprenda colui che presenta tanti bambini e fanciulli al Salvatore e Maestro (come se agisse senza giudizio). Rifletti attentamente se le cose che ora stiamo esaminando non convenga riferirle a tale situazione: mentre gli uni presentano dei bambini, perché Gesù imponga loro le mani e preghi, i discepoli li rimproverano²⁶. Il Maestro, Salvatore e Signore, rivolto a coloro che si sdegnano per i bambini presentati, potrebbe

patisce e invisibile viene visto e, ... poiché “ha portato i nostri peccati”, “offrì come vittima a Dio”... la sua carne incontaminata» (Om Lv III, 1, 59s.; cf. Bostock, *Origen's exegesis of the Kenosis Hymn*, 546).

³⁹ Cf. 1 Ts 2, 7. ⁴⁰ Mt 19, 14. ⁴¹ Cf. Mt 23, 12; Lc 18, 14.

(11) L'amore di Paolo *tenero come di madre* (cf. 1 Ts 2, 7) è riecheggiato in questi ultimi tratti, come già in Cm Mt XIII, 29; non a caso Origene ammira «lo spirito» di Paolo che «con linguaggio semplice esprime dei concetti grandi» (C Cel III, 20, 233; sull'amore di condivisione con i piccoli, cf. H. Pietras, *L'amore in Origene*, Roma

ben dire: *Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito*²⁷. Poi, esortando i discepoli ormai in età virile ad accondiscendere all'utilità dei bambini (che si facciano bambini con loro, per guadagnare i bambini²⁸) (9), può darsi che il Salvatore dica: *Perché di essi è il regno dei cieli*²⁹. Egli stesso, infatti, *pur essendo di natura divina, non ritenne tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio*³⁰, ma si fece bambino, tanto che Erode disse ai magi a suo riguardo: *Andate e informatevi accuratamente del bambino*³¹, e Matteo racconta: *La stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino*³². Dopo poco dice: *Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre*³³. Anche l'angelo apparso a Giuseppe chiamò bambino un così grande nostro Salvatore: *Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto*³⁴.

E dopo la morte di Erode, un angelo del Signore apparve di nuovo in sogno a Giuseppe in Egitto, e disse: *Alzati, prendi con te il bambino e sua madre*³⁵. Gesù dunque non solo si è abbassato in senso storico, ma si è fatto umile come un bambino anche in senso anagogico, tanto che come diceva: *Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore*³⁶, così avrebbe potuto dire: *Imparate da me, che sono diventato come un bambino* (10); imparate

1988, 145-158; sul rapporto Paolo-Origene, cf. Cocchini, *Il Paolo di Origene*, cit.; sul motivo dei *discorsi da bambini*, abbiamo ripreso in Cm Mt XIII, 15, n. 6, lo splendido tratto di Om Ger I, 8 sul: "Non so parlare" del Verbo incarnato).

(12) *Immaginandoci di avere la sapienza* – per una *fantasia*, come si esprime il testo originale; con la presunzione di una *sapienza più eccellente* e di un *progresso più spirituale*, come parafrasa amplificando la *Vetus interpretatio* –: l'attenzione ai *piccoli* nella Chiesa è al cuore della grande *didaskalia* origeniana; lo abbiamo ricordato nella Introduzione al I vol. di Cm Mt, n. 52, 28, per quanto riguarda la

in che senso dico: *a quelli che sono tali appartiene il regno dei cieli*³⁷; questi uomini, proprio come bambini, sono tali che ai discepoli non è consentito riprendere quelli che li presentano. Anche Paolo, che aveva ben compreso le parole: *a costoro infatti appartiene il regno dei cieli*, pur potendo come *Apostolo di Cristo far valere la propria autorità*³⁸, si fece tenero, simile a una madre che nutre³⁹ il proprio bambino e per suo amore gli fa dei discorsi da bambini (11).

8. UNA FORZA DENTRO I BAMBINI

personalità stessa dell'Alessandrino; nel passo che stiamo commentando emerge la ricchezza metodologica di un discorso globale che sa parlare con finezza ai *semplici* e risponde con amore alle esigenze dei *dotti*, e che va preso tutto insieme per rivelare «l'uomo nella sua interezza» (W. Jaeger, *Cristianesimo primitivo e Paideia greca*, Firenze 1991, 68).

⁴² Lc 14, 11. ⁴³ Mt 18, 4. ⁴⁴ Mt 19, 15. ⁴⁵ Sal 11 (12), 7.

(13) Gesù *lascia una forza dentro* i bambini che non possono ancora seguirlo; la comunità cristiana è lo spazio salvifico al quale tutti sono invitati: «Ognuno secondo le proprie forze colga gli oracoli di Dio che può, e se è idoneo per un cibo solido, riceva quegli oracoli di Dio che sono la sapienza di cui l'apostolo parla tra i perfetti... Chi non può (riceva) gli oracoli di Dio in modo da servirsi di latte e non di cibo solido. Se poi è ancora debole nella fede, prenda gli oracoli di Dio negli ortaggi. È sufficiente che tutti ugualmente sappiamo che gli "oracoli di Dio" sono "oracoli casti" e "argento provato con il fuoco, puro della terra, purificato sette volte": cioè che conserviamo gli oracoli divini nella castità e nella santità del cuore e del corpo» (Cm Rm II, XIV, cit., I, 113s.). È significativo il ricorrere in Cm Rm del Sal 11(12), 7: la *forza dentro* i bambini si può interpretare origenianamente come la stessa *parola* di Gesù, anche non compresa nei suoi strati totali (cf. L. Cignelli, Il tema *Logos-Dýnamis* in Origene, in «Liber Annuus» 34 [Gerusalemme 1984], 239-272; sulla *sequela* di Gesù nelle sue gradualità, cf. Bertrand, *Mystique de Jésus*, 106ss.; F. Cocchini, *Il progresso spirituale in Origene*, in *Spiritual Progress* [J. Driscoll - M. Sheridan], Roma 1994,

A questi discorsi dobbiamo però dare diligente ascolto, onde evitare che immaginandoci di aver la sapienza e di esservi progrediti, ci facciamo grandi e disprezziamo i piccoli e i fanciulli nella chiesa (12). Ma sapendo che è stato detto: *a costoro appartiene il regno dei cieli*⁴⁰, dobbiamo anche noi farci bambini, perché questi si salvino grazie a noi. La volontà del Salvatore la realizziamo non solo lasciando che portino i fanciulli a Gesù, e non solo non impedendo che gli vengano presentati, ma facendoci a nostra volta bambini con i bambini, affinché – col salvarsi loro grazie a noi che siamo divenuti tali – siamo esaltati da Dio, essendoci noi *umiliati*⁴¹. Ad una simile realtà si può pensare nel sentire la parola: *Chi si umilia sarà esaltato*⁴², specie perché nel brano precedente sta scritto: *Chi dunque si umilierà come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli*⁴³. E

29-45).

⁴⁶ Mt 19, 13.

⁴⁷ Mt 19, 14.

(14) Quanti sono *superiori ai bambini sono capaci di fare spazio* a preghiera e imposizione delle mani: *choreïn* indica insieme contenere e comprendere, con una sfumatura realistica che esalta appunto la nozione di *fare spazio* – «Coloro a cui la Parola di Gesù è rivolta sembrano non essere in grado di contenerla, non potendo abbracciarla a causa dell'eccessiva sua grandezza che li trascende» (Cm Gv XX, VI, 610; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 392-395) –; questa *impositio manuum* appare come l'insieme dei doni riservati ai *piccoli* senza perdersi in una *teurgia* mai presupposta e quanto meno invocata (cf. Bendinelli, *Il Peri; Eujch~i di Origene*, 41-47.51s. e la messa a punto – valevole anche per Cm Mt – di A. Le Boulluec, *Miracles et magie*, in *Vingt ans de recherches sur le Contre Celse: état des lieux*, in *Discorsi di verità*, cit., Roma 1998, 19-21; sul tema dei *simpliciores, imperitiores*, «moltitudine (che) nasconde una grande varietà di condizioni», cf. Monaci Castagno, *Origene*, 90-93).

(15) *Non mettersi al di sopra... non disprezzare*: l'esegesi

ciò sia utile a riguardo dei discepoli che rimproverano quelli che presentano bambini perché li si porti a Gesù. Ma sappi che, anche se non possono seguire (in quanto bambini) tutte le cose dette, Gesù impose le mani ai bambini.

*E imposte loro le mani, andò via di lì*⁴⁴. Toccandoli, ha lasciato una forza dentro i bambini; ma dopo si allontana da loro, perché non hanno avuto la capacità di seguirlo al pari dei discepoli (13).

Dal momento però che *le parole del Signore*, e le parole evangeliche, sono *parole pure, argento provato col fuoco, argento esaminato, mandato sulla terra, diligentemente vagliato, purificato sette volte*⁴⁵, ci deve pur essere un giusto motivo per cui, nell'espone questo passo, Matteo ha enunciato due scopi per cui i bambini erano presentati a Gesù, ma questi due scopi non li estende poi al seguito del racconto. Infatti i bambini non vennero presentati perché Gesù *imponesse loro le mani* soltanto, ma anche perché *pregasse*⁴⁶.

sinottica svolta nel tratto intende avvalorare il dibattito interno fra *ragione e fede* che, negli anni di Cm Mt, Origene porta avanti con altre opere di riflessione e con la predicazione. «Se fosse possibile ad ognuno abbandonare le faccende terrene per dedicarsi alla filosofia, nessuno certo dovrebbe imboccare una strada diversa da questa... Anche nel cristianesimo non si troverà una investigazione meno profonda... dei concetti della fede, ed una esegesi delle espressioni oscure che si trovano nei profeti, delle parabole che si leggono negli evangelii... Se però questo riesce impossibile, tanto a causa delle necessità della vita, quanto per la stessa *debolezza degli uomini*, e ben pochi si dedicano alla investigazione razionale, quale altra via più adatta potrebbe escogitarsi per *aiutare la moltitudine*, se non quella che ha offerto Gesù ai popoli?» (C Cel I, 9, 51; cf. l'ampio commento di L. Perrone, *Proposta per un commento: un'esemplificazione su* Contro Celso I, 9-13, in *Discorsi di verità*, 225-256).

¹ Mt 19, 16-30.

² Sal 33 (34), 13ss. (LXX).

³ Mt 19, 17.

9. IMPOSIZIONE DELLE MANI

E invece sta scritto: *Egli impose loro le mani, e andò via di lì*. (L'evangelista) non aggiunge "dopo aver pregato"; (avrebbe potuto anche dire: "impose loro le mani, pregò e andò via di lì"). Considera, pertanto, se la preghiera di Gesù tu possa riserVARla a coloro che sono superiori ai bambini, capaci di fare spazio sia all'imposizione delle mani su di loro, sia alla preghiera al Padre per loro, ma considera anche se puoi dire che per i bambini più piccoli basta l'imposizione delle mani (14).

A conferma però della spiegazione data nel testo: *perché di essi è il regno dei cieli*⁴⁷, e per esortare il più sapiente a non mettersi al di sopra di quelli che nella chiesa sono piccoli, e a non disprezzare i bambini e gli infanti in Cristo (15), gioverà prendere dal vangelo di Luca il passo che dice: *In verità vi dico, se uno non riceve il regno di Dio come un bambino*⁴⁸: pur non essendo più bambino, ma uomo, avendo *abbandonato ciò che era da bambino*⁴⁹, costui *si fa bambino* coi bambini, e dice loro: *Non ho potuto parlare a voi come ad uomini spirituali, ma come ad esseri carnali; come a bambini in Cristo, vi ho*

³⁰ Is 50, 1. ³¹ Fil 2, 6. ³² Fil 2, 6.

(1) *Il termine buono solo a Dio*: «Quanto grande è la *benevolenza* – *benignitas* – di Dio verso ciascun'anima... Se davvero consideri le anime sante, le buone opere, allora davvero scoprirai la tunica di vari colori che la visita di Dio dispensa a quanti sono stati chiamati per la salvezza. Comprendo la Legge, intendo i profeti, conosco i Vangeli, mi è chiaro l'Apostolo, sono prudente, son giusto, pietoso...» (Om Ez VI, 9, 123s.); nelle omelie pronunciate negli anni contemporanei a Cm Mt, Origene ripercorre la trama della misericordia e bontà divine attraverso le vicende della elezione d'Israele, segno e preparazione di un'epoca

*dato da bere latte, e non cibo solido*⁵⁰. Il testo completo, dunque, nel Vangelo secondo Luca, dice così: *Gli portarono anche i bambini perché li accarezzasse, eccetera*⁵¹, sino al punto: *Chi non accoglierà il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso*⁵².

Marco ha riportato il testo quasi con le stesse parole, anzi la fine l'ha riferita negli stessi termini.

d'amore che si aprirà nell'Alleanza Nuova: «È l'Evangelo a consegnarci questo mistero d'amore» (cf. de Lubac, *Storia*, 263s.).

⁴ Cf. Lc 6, 45. ⁵ Mt 19, 16. ⁶ Mt 19, 17. ⁷ Mc 10, 18; Lc 18, 19. ⁸ Lc 6, 45. ⁹ Col 1, 15. ¹⁰ Cf. Sap 7, 26. ¹¹ Sap 7, 26.

(2) «Non si deve vedere una specie di bestemmia nell'espressione: *Nessuno è buono se non il solo Dio Padre* (Mc 10, 18), sì da credere che con ciò venga negata la bontà del Figlio e dello Spirito Santo:... si deve intendere la bontà originaria ed assoluta in Dio Padre: da questo il Figlio nascendo e lo Spirito Santo procedendo

RICCHEZZA E POVERTÀ

10. CHI È BUONO?

Ed ecco un tale si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? eccetera, sino a: Molti primi saranno gli ultimi, e gli ultimi

senza dubbio riproducono in sé la natura di quella bontà, che è nella fonte da cui è nato il Figlio e procede lo Spirito Santo» (Princ I, 2, 13, 162s. *Ibid.*, cf. n. 82 di Simonetti sul termine *Bontà-in-sé* per il Padre; riguardo alla coniazione di questi termini per il Cristo, citiamo un passo significativo: «Tutto ciò che in Dio è tale, è il Cristo: *sapienza di Dio*: lui; *potenza di Dio*: lui; *giustizia di Dio*: lui; *santificazione*: lui; *redenzione*: lui...» (Om Ger VIII, 2, 104s.; non si tratta della partecipazione statica a un modello, ma di una partecipazione dinamica a Dio che agisce: cf. Vogt, *Der Kommentar* I, n. 140, 233-236).

(3) L'importanza del passaggio viene rilevata dagli studiosi anche nel confronto con testi all'apparenza opposti: «Il Salvatore (rifiuta) di accettare, in senso proprio, vero e pieno, l'appellativo di "buono" che gli è dato, per riferirlo pieno di gratitudine al Padre... Noi, quindi, affermiamo che il Salvatore e lo Spirito Santo non sono da una parte neppur paragonabili con tutti gli esseri che sono stati fatti, ma li superano con una sovrinenza e una trascendenza infinita; essi però sono a loro volta superati dal Padre» (Cm Gv XIII, XXV, 492); anche Cm Gv esprime la parola del «Cristo durante la sua vita terrestre», del Salvatore che, «pur partecipando pienamente della Bontà divina, si è radicalmente annientato davanti alla Sorgente di ogni bontà»; così compresa, la formula stessa di Cm Gv più che esprimere *subordinazionismo*, dice audacemente la *kénosi* del Cristo (cf. Fédou, *La Sagesse*, 290-310; Daniélou, *Origene*, 302-313; Vogt, *Der Kommentar* II, n. 25, 145); non diversamente il brano di Cm Mt

*primi*¹.

In base alla supposizione che l'uomo sia capace di operare il bene, nei Salmi sta scritto: *Chi vuole la vita, ama vedere giorni buoni? Trattieni la lingua dal male, e le labbra dal pronunciare inganno. Allontanati dal male e fa' il bene*². Qui invece, a colui che gli chiede: *Che cosa devo fare di buono per ereditare la vita eterna?*, dato che il vero bene non si può riferire a nessun altro se non a Dio, il Salvatore dice: *Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono*³. Ora occorre tenere conto che propriamente in questo passo il termine buono è applicato solo a Dio (1); per le altre realtà, si tratti delle azioni "buone", dell'uomo "buono"⁴, come dell'albero buono, esso è riferito impropriamente. Anche tu potresti trovare il termine "buono" impiegato in parecchi casi. Ma non si deve

considera la *superiorità* – *uperoché* – del *Figlio dell'amore del Padre* (cf. Col 1, 13 in C Cel V, 11), nella cui *economia* salvifica si attua la *passione della carità* (cf. Crouzel, *Théologie*, 95s.; Om Ez VI, 6, 119, e Cm Mt XIII, 8, n. 3).

¹⁴Lc 17, 10. ¹⁵Sal 33 (34), 15. ¹⁶Sal 142, 2. ¹⁷Mt 19, 17.

(4) *In senso improprio*: azioni e realtà umane possono dirsi buone *abusivae*, come rende la *Vetus interpretatio*. La *bontà* risulta per l'uomo il *cammino*, il *progresso* verso il Bene che è Dio stesso: la natura creata «è immagine di Dio. Ma la sua differenza radicale con Dio è che i beni che Dio possiede per natura, (l'uomo) li possiede per grazia... Se cessa di restare aperto alla grazia... o se per stanchezza o timore dello sforzo si arresta e smette di aprirsi a dei nuovi beni», l'uomo diventa preda del male che è questo stesso arrestarsi (Daniélou, *Origene*, 256).

¹⁸Mt 19, 17. ¹⁹Dt 6, 4.

(5) «Siamo convinti (che) le cose visibili e invisibili, temporali ed eterne, vengono dal Dio creatore, che è uno solo e il medesimo in tutto con il Padre del nostro Signore e Salvatore, Dio buono, giusto e

pensare che la domanda: *Che cosa devo fare di buono?*⁵ sia in contrasto con la replica: *Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono*⁶, rivolta a colui che aveva posto la domanda: *Maestro, cosa devo fare di buono?* Matteo, dunque, con le parole: *cosa devo fare di buono?* ha riferito una domanda rivolta al Salvatore circa un'azione buona da fare. Marco e Luca, invece, asseriscono che il Salvatore abbia detto: *Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo*⁷, in quanto il termine "buono", che è applicato a Dio, non si potrà riferire ad alcun altro essere: non si potrà dire: "Dio è buono" allo stesso modo di come si dice "*buond'*chi *trae fuori il bene dal tesoro del suo cuore*"⁸.

Ma lo stesso Salvatore, come è *immagine di Dio invisibile*⁹, così è *immagine della sua bontà*¹⁰; e in rapporto a qualunque bene inferiore, cui si applichi il termine "buono", quello che si dice di Lui ha tutt'altro senso, dal momento che in rapporto al Padre (Egli) è *immagine della (sua) bontà*¹¹, mentre in rapporto a tutti gli altri esseri Egli è ciò che la bontà del Padre è riguardo a Lui.

Oppure si può vedere tra la bontà di Dio ed il Salvatore, che è *l'immagine della sua bontà*, un'analogia

sapiente. È verso questo scopo che noi ci sforziamo di condurre la Scrittura: mostrare che tutto appartiene al Dio buono, giusto e sapiente...; per quel che riguarda accordare o meno i testi alla bontà, giustizia e sapienza di Dio, abbiamo bisogno del Dio salvatore» (*Philoc* 27, 3, cit., 278s.); il Dio dell'Antico Testamento è Dio *con* e *per* l'uomo, e il Nuovo Testamento lo rivelerà illuminandoci attraverso la concentrazione cristologica – la *Delimitazione del Padre* che è il Figlio –: «possiamo vivere nel regno di Dio onnipotente, cioè nel regno della sapienza, della pace, della giustizia e della verità, cose tutte che sono riunite nel Figlio unico di Dio» (Om Lc XXXVI, 3, 231; cf. Princ II, 9, 1, 316; Wolinski, *Le recours aux epivnoiaï du Christ*, 477s.485s.; B. Studer, *Das Christusbild des Origenes und des Ambrosius*, in *Origeniana septima*, 571-590).

più stretta di quella che c'è tra il Salvatore e un uomo buono, un'azione buona ed un albero buono (2). Ed infatti, la superiorità rispetto ai beni inferiori che è nel Salvatore in quanto *immagine della bontà* dello stesso Dio, è maggiore di quanto lo sia la superiorità di Dio, che è buono, rispetto al Salvatore che ha detto: *Il Padre che mi ha mandato è più grande di me*¹², e che è *immagine della bontà di Dio* relativamente agli altri (beni) (3).

Ma forse da ciò che è detto in risposta alla domanda: *Che cosa devo fare di buono?* (la replica è stata: *Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono*) dipende pure il senso inteso dalle parole: *Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*¹³. Cioè: neanche nel caso che avremo compiuto tutto quanto ci è stato ordinato (stando alle parole di questo passo) avremo fatto qualcosa di buono. Se fossero buone le azioni compiute, Gesù non ci avrebbe detto di dover dire, per aver fatto quanto ordinato: *Siamo servi inutili*¹⁴.

È però possibile asserire, in senso improprio (4), che ciò è buono, al pari delle parole: *Allontanati dal male e fa'*

(6) *Calunniano il Dio della Legge*. Una esemplificazione "moderata" della scuola gnostica recita al riguardo: «Ci resta da dire chi mai sia questo dio che ha promulgato la Legge... Gli possiamo attribuire il nome della Regione intermedia. E se il Dio perfetto è buono per sua natura, come è (infatti il nostro Salvatore ha rivelato che uno solo è il Dio buono, suo Padre, che egli ha rivelato), e invece l'avversario è cattivo e malvagio per natura, caratterizzato dall'ingiustizia, questi che è intermedio fra loro e non è né buono né cattivo e ingiusto, propriamente può essere definito giusto... più imperfetto rispetto al Dio perfetto... maggiore e più potente rispetto all'avversario» (da Tolomeo, *Lettera a Flora* 33, 7, in *Letteratura cristiana antica* [M. Simonetti - E. Prinzivalli], I, Casale Monferrato 1996, 201-203; cf. Fernández, *Cristo médico*, 196ss.).

²⁰ Dt 32, 39. ²¹ Gb 5, 18. ²² Gb 5, 18. ²³ Gb 5, 18 (LXX). ²⁴ Eb 12, 7. ²⁵ Eb 12, 11. ²⁶ Cf. Dt 32, 39. ²⁷ Gb

*il bene*¹⁵. Ritengo che chi mette in pratica ciò che è prescritto nelle parole: *Allontanati dal male e fa' il bene*, faccia il bene rispetto alle azioni compiute dagli altri uomini, ma non rispetto a ciò che veramente è buono. Ma come *nessun vivente davanti a Dio è giusto*¹⁶, perché qualunque giustizia umana si scopre come non-justizia se si considera quella di Dio, così non si dovrà chiamare "buono" davanti a Dio buono neanche chi si potrebbe definire tale in confronto agli esseri inferiori.

11. SALVATORE-SIGNORE-BUONO

Ma ecco che qualcuno potrebbe dire: il Salvatore conosceva che la disposizione e l'intenzione di colui che poneva la domanda erano ben lungi dal fare il bene raggiungibile da esseri umani, e perciò a lui (che chiedeva: *Che cosa devo fare di buono?*) replicò: *Perché mi interroghi su ciò che è buono?*¹⁷ come per dire: chiedi che cosa debba fare di buono per ereditare la vita eterna, ma non sei disposto verso ciò che ti verrà detto su ciò che è buono. In seguito fa capire che *uno solo* è veramente

5, 18 (LXX). ²⁸ Cf. Rm 1, 18 e *passim*.

(7) *Medico.. Padre*: «Respingendo con energia (le contrapposizioni gnostiche), Origene si sforza di sviluppare un pensiero che dimostri come Dio, il Padre del Verbo e di tutte le creature, sia a un tempo giusto e buono, interessato al mondo e partecipe della sua sorte. D'altra parte... difende l'idea cristiana dell'uomo come essere dotato di libero arbitrio e perciò responsabile della propria sorte, sia pure entro un itinerario di redenzione in cui Dio non l'abbandona mai a se stesso ma l'accompagna costantemente con il suo aiuto fedele» (Perrone, "La passione della carità", 227).

(8) «Noi, quando leggiamo dell'*ira di Dio* sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, non interpretiamo il testo secondo la lettera, ma vi

*buono*¹⁸: Colui del quale anche la Legge dice: *Ascolta Israele, il Signore nostro Dio, è un solo Signore*¹⁹. E infatti, “Salvatore” in senso proprio; “Signore” in senso proprio, e “Buono” in senso proprio è soltanto Costui: di lui solo ho la certezza che realizza tutto in quanto è buono (5).

Ti chiederai come possano esprimere la sua bontà le parole non comprese da coloro che, per quanto è in loro potere, calunniano il Dio della Legge e gli lanciano accuse che non sarebbe forse facile fare neanche a riguardo di un uomo (6). Ne sono infatti persuaso: la parola *Sono io che do la morte*, ne esprime la bontà non meno che: *io faccio vivere; io percuoterò*, non meno che: *io guarirò*²⁰. *Se fa soffrire*²¹, si tenga conto che molte volte anche un medico fa soffrire; ma Dio, dopo che ha fatto soffrire, *di nuovo ristabilisce*²². Così, quelli che percosse, è per bontà che li ha percossi²³. In effetti *Dio ci tratta come figli* che vuole educare (7). *Qual è il figlio che non è corretto dal padre?*²⁴. *Pure, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e*

ricerchiamo il significato spirituale, così da intenderlo come è *degno di Dio*» (Princ II, 4, 4, 271); *Dio ha nascosto la sua bontà* perché non ci si prenda gioco di essa: «Tutto quel che si potrebbe dire su questo argomento non può essere esposto a tutti, e cade fuori del nostro compito presente; d'altra parte non è neanche senza pericoli affidare alla Scrittura la spiegazione di questa materia, dal momento che il gran pubblico non ha bisogno di una istruzione più approfondita... Non reca alcun vantaggio (oltrepassarne) i limiti... poiché vi son di quelli che a stento il timore dell'eterno castigo trattiene in qualche modo lontano dal vortice del male» (C Cel VI, 26, 513); «Il Dio della Legge e dei profeti nasconde la ricchezza della sua bontà non a coloro che lo amano, ma a coloro che lo temono. Sono infatti ancora bambini e non possono con proprio vantaggio comprendere perché siano amati dal Padre» (Om Ez I, 3, 33): «Ci si ingannerebbe però profondamente se si volesse far dire ad Origene che i perfetti possono sapere che tutto andrà bene, mentre i cristiani comuni dovrebbero invece conservare il timore dell'inferno... Purificati, bruciati, bisogna esserlo... *Dio non divora la propria creatura ma... la paglia messavi sopra* (Om Ger XVI, 6)» (cf. H.U. von Balthasar,

di giustizia a tutti quelli che per mezzo suo sono addestrati²⁵. Ecco perché Dio, come ha percosso, così guarisce²⁶; la verità è che se ferisce, le sue mani risanano²⁷. Sembrerà paradossale quello che sto per dire, ma lo dirò ugualmente: persino quello che chiamiamo “furore” appartiene al Dio buono, ed ha una funzione salutare nel punire, e quella che chiamiamo la sua ira²⁸ (in quanto “ira” del Dio buono), altro non fa che educare (8).

Si potrebbero dire molte cose a quelli capaci di non lasciarsi trarre in inganno circa la benignità di Dio e la ricchezza della sua bontà²⁹. Questa bontà a ragione l'ha nascosta a quelli che lo temono³⁰, onde evitare che si prendano gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua longanimità³¹, e secondo la loro durezza ed il cuore impenitente, accumulino su loro stessi un'ira³² più grave, che non avrebbero accumulato se fosse rimasta nascosta loro la ricchezza della benignità di Dio.

Quanto dunque alla domanda: *Chi è il buono?* e alla spiegazione della parola: *Che cosa devo fare di buono?*, andava detto quanto siamo stati capaci di vedere in questo brano.

⁷⁹ 1 Cor 15, 48. ⁸⁰ Cf. 1 Cor 1, 5. ⁸¹ Mt 19, 22.

Sperare per tutti, ed. it. Milano 1989, 126.128).

³⁴ Gv 11, 25; 14, 6. ³⁵ Lam 4, 20. ³⁶ Rm 7, 24. ³⁷ Mt 4, 16. ³⁸ Col 3, 3-4.

(9) Nell'opera origeniana troviamo testi a conferma nei due sensi: «Se noi comprendiamo a fondo la vita che è stata fatta nel Logos, il quale ha detto: “Io sono la vita”, diremo che nessuno di quelli che sono fuori della fede di Cristo vive» (Cm Gv II, XVI, 235): in rapporto all'attesa dell'Antico Testamento e di quanti sono al di fuori del Cristo, l'economia dell'Incarnazione è la *verità*; d'altra parte – leggendo Lam 4, 20 ed Eb 10, 1 in riferimento alla *vita sulla terra* come *ombra*, si possono considerare i passaggi: *umbra* (AT) – *imago* (NT) – *veritas* (fino

12. «ENTRARE NELLA VITA»

Andiamo avanti. Resta da considerare in che senso siano state dette le parole: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*³³. A tal proposito, fa' attenzione al fatto che Gesù, a colui che lo interroga su ciò che è buono, dice come ad uno che si trova ancora fuori della vita: *Se tu vuoi entrare nella vita*.

Qui mi chiedo in quanti modi si debbano intendere rispettivamente l'“essere fuori” e l'“entrare” nella vita. Può darsi, da una parte, che sia fuori della vita chi è separato

all'*éschaton*) dal momento che nel tempo della Chiesa le realtà divine si vivono sotto il velo dell'immagine: «Se la Legge sulla terra è ombra e tutta la nostra vita sulla terra è ombra e all'ombra di Cristo vivremo fra le genti, bisogna vedere se la realtà di tutte queste ombre non sarà conosciuta nella rivelazione che avverrà, allorché non più come attraverso uno specchio e approssimativamente, ma faccia a faccia i beati meriteranno di contemplare la gloria di Dio e le cause e la verità delle cose» (Princ II, 6, 7, 294s.; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 217-220).

³⁹ Mt 19, 17. ⁴⁰ Mt 9, 38. ⁴¹ Cf. Eb 9, 14. ⁴² Cf. Eb 4, 12.
⁴³ Cf. Gv 6, 68. ⁴⁴ Mt 19, 17.

(10) Si ricorderà il tratto di Cm Mt XII, 33 su *Il pane vivo e il pane morto* (vol. I, 344-346); la simmetria bipolare che segna inizialmente un dittico fra campi opposti (vita-morte; salvezza-perdizione) non sembra perdurare fino alle ultime conseguenze: se il procedimento analitico sul testo evangelico consente all'esegeta di raggruppare atti temporali ed eterni nella loro proiezione – mietitura, opere di vita, parole viventi – gli esiti di valutazione si fermano *al di qua* della soglia: *entreremo nella vita... nel grado più beatificante... in quello medio... o in qualunque altro grado*. «Le cose ultime sono e restano velate... Ciò che a noi rimane non è un sapere, ma la speranza cristiana» (cf. von Balthasar, *Sperare*, 133; Daniélou, *Origene*, 327ss.; Bendinelli, *L'escatologia origeniana*, cit.).

⁴⁵ Mt 19, 18. ⁴⁶ Mt 19, 18. ⁴⁷ Cf. 1 Cor 6, 9-10.
⁴⁸ Cf. 2 Tm 2, 4.

da colui che disse: *Io sono la vita*³⁴, e non gli appartiene; dall'altra, può darsi che chiunque è sulla terra (fosse anche giustissimo) si trovi all'ombra della vita (9) e dica: *Respiro del nostro volto è Cristo Signore: alla sua ombra, dicemmo, vivremo tra le nazioni*³⁵; non che ciò avvenga in questa vita, dal momento che egli è ancora circondato da corpo mortale e dice: *Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?*³⁶, e: *Dimorando in paese e ombra di morte*³⁷, non essendo ancora giunto nella terra dei viventi. Ma nascosta in Dio era non solo la vita dei perversi, bensì anche quella di Paolo e degli apostoli mentre erano ancora sulla terra. Perciò (Paolo) dice: *La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà il Cristo, vostra vita, allora anche voi sarete con lui manifestati nella gloria*³⁸.

Osserverai inoltre tutto ciò che riguarda il “dentro” e il “fuori”, per scegliere quel che è adatto alle parole: *Se vuoi entrare nella vita*³⁹. Ad esempio: *Pregate il padrone della messe che mandi operai “dentro” la sua messe*⁴⁰. Ti porrai il quesito: “che mandi”, da dove? E dal momento che gli operai mandati nella messe del padrone sono in questo posto, vuol dire che sono “fuori” del luogo dal quale sono stati inviati. E dopo aver compiuto bene i lavori della mietitura, entreranno nella vita, purificati dalle *opere morte*⁴¹, e compiendo le opere opposte a quelle, le opere vive, senza proferire più parole di morte, ma parlando in conformità alla *viva ed efficace parola di Dio*⁴². Così, in analogia alle *parole di vita eterna*⁴³, ci saranno pure parole contrarie ai ragionamenti che accusano, allorché, nel giorno del giudizio, mentre *i ragionamenti ora accusano ora difendono*, chi sarà difeso dai suoi ragionamenti si

³³ Gv 1, 14.

³⁴ 1 Cor 12, 27.

³⁵ 1 Cor 12, 27.

³⁶ Rm

salverà, e chi sarà accusato dai suoi ragionamenti si perderà.

Se pertanto anche noi vogliamo entrare nella vita, diamo ascolto a Gesù che dice: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*⁴⁴; e nella misura in cui li avremo osservati, entreremo anche noi “nella” vita e ne saremo partecipi (10): o nel grado più intimo e beatificante, oppure in quello medio, o in qualunque altro grado della vita ci conduca mai l’osservanza dei più piccoli e insignificanti comandamenti.

13. «OSSERVA I COMANDAMENTI»

Quegli, nel sentirsi dire: *Osserva i comandamenti*, risponde: *Quali?*⁴⁵, perché apprendiamo *quali* siano soprattutto i comandamenti che Gesù vuole che osserviamo. Alla domanda: *Quali?* (Gesù) rispose: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, e ama il prossimo tuo come te stesso*⁴⁶. E forse basta questo perché uno entri nell’inizio (chiamiamolo così) della vita;

(11) *Gente non indenne da furto*: per la lettura evangelica origeniana, la rinuncia alle ricchezze è condizione fondamentale per la *sequela Christi*: «Se c’è qualcuno che si prepara a partire dall’Egitto, se c’è qualcuno che desidera abbandonare le azioni oscure di questo mondo e le tenebre dell’errore, per prima cosa deve partire da Ramesse. Ramesse significa “erosione della ruggine”... *Non farti tesori là dove fa strage la ruggine*... Lo dice apertamente il Signore nei Vangeli: *Se vuoi essere perfetto, vendi tutti i tuoi beni e dalli ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*» (Om Es V, 2, 99s.; cf. l’ampio commento di E. Dal Covolo, *L’episodio del giovane ricco in Clemente e Origene*, in AA.VV., *Per foramen acus*, Milano 1986, 79-108; M.G. Mara, *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1980; Schirone - Scognamiglio, *Ricchi per ogni generosità*, 140: «*Se vuoi essere perfetto*... nella teologia [di Matteo] indica semplicemente l’essere cristiani»).

ma queste ed altre simili condizioni non bastano a fare entrare uno nella perfezione della vita, per cui chi è colpevole contro uno solo di questi comandamenti non può accedere neanche all'inizio della vita. Chiunque perciò voglia giungere sia pure all'inizio della vita, dovrà essere puro (di peccato) di adulterio, di omicidio e di furto qualunque; come infatti non potrà entrare nella vita un adultero ed un assassino, così non potrà accedervi neppure uno che commetta furto ⁴⁷. E reì di furto sono molti (11) che si dicono credenti in Cristo, ma poi vengono smentiti *dagli affari della vita comune* ⁴⁸, dalle gestioni economiche loro affidate, e dalle arti mediocri che mettono in atto come gente non indenne da furto. Ma nella vita non entrerà non solo il ladro, ma anche chi se ne fa socio e complice. In Isaia sta scritto: *complici di ladri (sono) quelli che bramano regali*⁴⁹; ed il Salmo quarantanovesimo dice che non narrino *i decreti di Dio i compagni dei ladri, cui piacciono i regali*, e che non *abbia sulle labbra la sua alleanza* colui che viene accusato così: *Se vedevi un ladro correvi con lui* (ecco il primo capo di accusa) e *con gli*

⁴⁹ Is 1, 23. ⁵⁰ Sal 49 (50), 16.18 (LXX). ⁵¹ Mt 19, 18; Es 20, 16. ⁵² Mt 19, 19; Es 20, 12. ⁵³ Mt 19, 19. ⁵⁴ Rm 13, 9.

(12) «Gesù muove dalla Legge giudaica concentrata nel decalogo e non mette in discussione la Torà, ma la oltrepassa... Gesù vede il potere seducente, demoniaco, della ricchezza... interpellava l'uomo (in) profondità, nel senso che dà alla sua esistenza: la sua intera vita ottiene un significato se egli la vive con lo sguardo rivolto a Dio, che un giorno gliene chiederà conto e che solo può conferire ad essa la vera pienezza» (R. Schnackenburg, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, I, Brescia 1989, 81.175). La parola evangelica trova in Origene una risonanza personale della quale Eusebio ci documenta l'obbedienza radicale: «Pensava che al di sopra di tutto dovevano essere osservate le parole del Salvatore nel Vangelo: *Non possedere due tuniche, non fare uso di sandali,... (non) preoccuparsi per l'avvenire*» (*Hist Eccl* VI, III, 10, 89; cf. R. Scognamiglio, *Povertà-*

adulteri ponevi la tua parte ⁵⁰. E <bada che> dice che questi non è né il ladro né l'adultero, ma colui che "corre con" un ladro e "pone la sua parte" con gli adulteri. Occorre poi che chi entrerà nella vita non *testimoni il falso* ⁵¹, e che dalla vita venga escluso chi non osserva il comandamento: *Onora il padre e la madre* ⁵².

Ma forse non è proprio difficile osservare questi comandamenti, mentre è impresa più ardua e di maggiore utilità, per quelli indotti ad esso dai precedenti (comandamenti), praticare questo: *amerai il prossimo tuo come te stesso* ⁵³. Giacché anche secondo l'Apostolo *il precetto: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, e qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: Ama il prossimo tuo come te stesso* ⁵⁴. Ma

8, 35. ³⁷ Cf. Col 1, 16. ³⁸ Mt 19, 7.

Ricchezza, in *Dizionario origeniano* [A. Monaci Castagno], in *preparazione*).

⁵⁵ Mt 19, 21.

(13) «Malgrado la forma condizionale di Matteo 19, 21 – *se vuoi essere perfetto* – l'esigenza è categorica e la sua osservanza non è affatto facoltativa» (Schirone - Scognamiglio, *Ricchi per ogni generosità*, 141). L'importanza del commento sta proprio nell'unire la parola: *amerai il prossimo tuo come te stesso* all'invito ulteriore: *se vuoi essere perfetto*; gli sviluppi esegetici partono da un "orizzonte ermeneutico" preciso: «La domanda fondamentale che (Origene) si pone riguarda la relazione tra l'adempimento – professato dal ricco come già avvenuto – del precetto dell'amore e l'invito del Maestro ad una povertà radicale come ulteriore cammino di perfezione: ed è chiaro fin dall'inizio che Origene sembra propendere per la non conciliabilità di un concreto amore del prossimo, regola della perfezione, con il possesso della ricchezza» (Dal Covolo, *L'episodio del giovane ricco*, 102s.).

⁵⁶ Mc 10, 21.

⁵⁷ Lc 18, 22.

⁵⁸ Rm 13, 9.

⁵⁹ Mc 10, 21.

⁶⁰ Mt 19, 21.

(14) In questo paragrafo famoso, meritatamente ripreso, si

(se) è *perfetto* colui che ha messo in pratica ogni comandamento (12), è chiaro che dovrebbe esserlo anche colui che ha realizzato il comandamento: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*.

14. PERFEZIONE E AMORE DEL PROSSIMO

Se questi è perfetto, ci si potrebbe chiedere come mai, avendo il giovane detto: *Tutte queste cose le ho osservate dalla mia giovinezza; che cosa mi manca ancora?*, il Salvatore consideri non ancora perfetto colui che aveva fatto quelle cose, pur assentendo alle sue parole: *tutte queste cose le ho fatte*, e gli replica: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutti i tuoi averi, e dalli ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi*⁵⁵. Fa' dunque bene attenzione, se al presente quesito – per un verso – possiamo rispondere così: pensare che magari *amerai il prossimo tuo come te stesso* non è stato il Salvatore a inserirlo a questo punto, ma qualcuno l'ha aggiunto, non avendo inteso il senso esatto delle parole (13). L'ipotesi che le parole *amerai il prossimo come te stesso* siano state aggiunte è convalidata dal racconto del passo parallelo in

esprimono la istanza critica e la sensibilità filologica di Origene, mutuata dalla filologia pagana e dall'ascesi scritturistica giudaica, per «giungere alla versione più autentica e sicura dei testi in esame»: il confronto e la correzione degli esemplari biblici, in età in cui le opere venivano diffuse tramite le copie a mano, assumono un valore storico e spirituale esemplare (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 79s.).

(15) *Mancanza di attenzione... nefasto ardire... hanno aggiunto o tolto*; notiamo accenti simili nelle omelie, come in questo tratto su Is 7: «Gli esemplari (di) questo profeta dicono: *Chiamerai*; peraltro in Matteo... si legge: *E chiameranno il suo nome Emmanuele*... Come mai il Vangelo presenta questo testo? Dipende forse da qualcuno che non ha capito e ha fatto ricorso a un'espressione più facile, oppure il Vangelo si è espresso così fin dal principio?... Un tale... leggendo nel

Marco e Luca: nessuno dei due ha aggiunto le parole *amerai il prossimo tuo come te stesso* ai comandamenti riferiti in questo passo da Gesù. Certo, colui che vorrà sostenere l'ipotesi dell'aggiunta fuori luogo delle parole *amerai il prossimo tuo come te stesso*, dirà che, dal momento che nei tre evangelisti sono riferiti gli stessi concetti in termini diversi, Gesù non avrebbe detto: *Una cosa sola ti manca*⁵⁶, oppure: *Una cosa ancora ti manca*⁵⁷, a colui che aveva dichiarato di aver realizzato il comandamento: *amerai il prossimo tuo come te stesso*, soprattutto se, stando all'Apostolo, i comandamenti: *non ucciderai*, ecc. e *qualsiasi altro comandamento si riassumono in queste parole: amerai il prossimo tuo come te stesso*⁵⁸. Ma poiché in Marco Gesù, *avendo fissato* questo ricco (che aveva risposto: *tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza*), *lo amò*⁵⁹, pare che abbia accettata la sua dichiarazione di aver già compiuto tutto ciò. Lo scrutò infatti interiormente, e vide un uomo che in buona coscienza professava di aver messo in pratica i presenti comandamenti; se Gesù, oltre agli altri comandamenti,

⁵⁸ Dt 24, 3. ⁵⁹ Cf. Gn 3, 15. ⁶⁰ Cf. Dt 24, 3. ⁶¹ 1 Cor
15, 26. ⁶² Dt 24, 3. ⁶³ Rm 11, 25.26.

principio delle scritture evangeliche: *E chiamerai il suo nome Emmanuele*, disse fra sé:...Chi chiamerà? Acaz?... dopo molte generazioni? E così, al posto del testo: *chiamerai*, scrisse: *chiameranno*» (Om Is II, 1, 77s.).

(16) Nell'ultima frase è la eco di critiche rivolte a Origene per l'impiego di un testo della Bibbia della LXX revisionata in base ad altre traduzioni dall'ebraico; il passo attesta uno degli scopi fondamentali delle *Esaple* origeniane, un «Antico Testamento in colonne che presentava in maniera sinottica l'ebraico translitterato in caratteri greci e quattro versioni greche, alle quali Origene aggiunse in seguito una quinta e una sesta versione» (cf. Nautin, *Origène*, 303.303-361; O. Munnich, *Les Hexaples d'Origène à la lumière de la tradition manuscrite de la Bible grecque*, in *Origeniana sexta*, 167-185; G.J.

avesse aggiunto: *amerai il prossimo tuo come te stesso*, Marco e Luca non avrebbero ommesso il comandamento più capitale ed eccellente; a meno che non si dica che questi passi sono sì paralleli, ma non trattano dello stesso argomento (14). Ma allora in che senso, ad uno che oltre a tutti gli altri comandamenti, aveva osservato anche questo: *amerai il prossimo tuo come te stesso*, Gesù avrebbe detto, quasi che non fosse ancora perfetto: *se tu vuoi essere perfetto, va', vendi tutti i tuoi averi e dalli ai poveri, eccetera* ⁶⁰?

E se non ci fosse divergenza in molti altri punti tra gli esemplari, per cui non tutte le edizioni del Vangelo di Matteo concordano sempre tra loro, e così anche gli altri vangeli, potrebbe dare l'impressione di empietà uno che sospettasse che a questo punto è stato aggiunto il comandamento *amerai il prossimo tuo come te stesso*, pur non avendolo detto il Salvatore al ricco. Ma in questo caso è evidente che si è prodotta una grossa divergenza tra gli esemplari, sia per disattenzione da parte di copisti, sia per nefasto ardire da parte di alcuni nell'apportare una correzione al testo delle Scritture, sia per il fatto che nella

Norton, *The Fragments of the Hexapla of the Psalter and the preparation of a critical edition of the Hebrew Psalter*, *ibid.*, 187-201; P. Jay, *Jérôme et la Septante origénienne*, *ibid.*, 203-214; J.-N. Guinot, *La fortune des Hexaples d'Origène aux IV et V siècles en milieu antiochien*, *ibid.*, 215-225; I. Schaper, *The Origin and Purpose of the Fifth Column of the Hexapla*, in *Origen's Hexapla and Fragments* [A. Salvesen], Tübingen 1998, 3-15. Il passo di Cm Mt trova conferma diretta nella contemporanea *Lettera di Origene ad Africano*, che ne approfondisce l'orizzonte (cf. *La Lettre à Africanus sur l'histoire de Suzanne* 9, 534s.).

(17) *Orbene – ergo* –: questa conclusione è preceduta nella *Vetus interpretatio* da un lungo testo che sviluppa i ragionamenti precedenti convalidandoli con parole attribuite a Gesù dal *Vangelo degli Ebrei*: se il ricco ha molti beni e i suoi fratelli, figli di Abramo, muoiono di fame,

correzione alcuni hanno aggiunto o tolto a loro piacimento (15).

Quanto dunque alle divergenze tra gli esemplari dell'Antico Testamento, con l'aiuto di Dio abbiamo trovato rimedio, utilizzando come criterio le altre edizioni; quando risultava esservi incertezza presso i Settanta per mancanza di accordo tra gli esemplari, abbiamo giudicato a partire dalle altre edizioni, ed abbiamo conservato le lezioni in accordo con quelle; alcune lezioni le abbiamo segnate con l'*obelos*, in quanto non presenti nel testo ebraico (non osando eliminarle del tutto), altre le abbiamo invece segnate con l'asterisco, perché risultasse chiaro che, pur non essendo presenti nei Settanta, le avevamo aggiunte a partire dalle altre edizioni in accordo con il testo ebraico. Chi vuole, può accogliere queste lezioni; a chi invece ciò risulta di inciampo, può fare (quanto all'accettazione o meno) quello che vuole (16).

Orbene (17), chi è del parere che il comandamento:

può egli dire di avere adempiuto in verità la Legge e i profeti? «L'ampliamento rimane in ogni caso significativo, in quanto chiarisce "autorevolmente" il punto di vista di Origene» (Dal Covolo, *L'episodio del giovane ricco*, 103; A. Van den Hoek, *Clement and Origen as Sources on "Noncanonical" Scriptural Traditions during the late second and earlier third centuries*, in *Origeniana sexta*, 103s.; Vogt, *Der Kommentar II*, n. 30, 146).

⁶¹ Cf 1 Cor 7, 31.

(18) *Il senso letterale... l'allegoria*: nello spirito di Origene, «ci si guarderà particolarmente dalla tendenza a trascurare la *lettera* di certi precetti per elevarsi subito all'*allegoria* o sfuggire con la *tropologia*; un simile spiritualismo non è di buona qualità, e la più raffinata perfezione di cui si vanta rischia di far mancare ai doveri elementari del cristiano» (de Lubac, *Storia*, 113s.).

(19) Origene ricorda anche altrove questo discepolo di Diogene e massimamente fra gli esponenti del movimento cinico, che ha lasciato il ricordo non solo di una *filosofia* dell'*oscurità* e della *povertà*, ma in più di calda umanità e filantropia; egli può ben fare parte di quegli uomini

Amerai il Signore Dio tuo sia stato non inserito qui in seguito, ma detto realmente in quel tempo dal Signore, dopo aver enumerato i precedenti (precetti) dirà che, volendo il Salvatore pacatamente e senza odio rimproverare a quel ricco di non aver detto la verità, che aveva osservato anche il comandamento *Amerai il prossimo tuo come te stesso*, gli disse: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi beni e dalli ai poveri*. Solo così si vedrà che dici la verità, di aver osservato il precetto *Amerai il prossimo tuo come te stesso*.

15. ESEMPI CLASSICI E CRISTIANI

Ma se considerando l'infermità umana e la difficoltà di realizzare una scelta simile in vista della perfezione in Dio, uno disprezzasse il senso letterale e si volgesse all'allegoria (18), avrebbe da arrossire di fronte ad alcuni racconti greci, i cui personaggi in vista della saggezza dei Greci hanno messo in pratica ciò che il Salvatore ha

che «in ogni tempo Dio manda (per) raddrizzare l'umanità; difatti proprio per concessione di Dio esistono fra gli uomini le dottrine che invitano alla vita migliore» (C Cel II, 41; IV, 4, 173.299; cf. G. Reale, *Storia della Filosofia antica* III, Milano 1989, 40-46; Sgherri, *Chiesa* 159; A. Van den Hoek, *Origen and the Intellectual Heritage of Alexandria. Continuity or Disjunction?*, in *Origeniana quinta*, 40-50). Abbiamo ricordato il valore di questa esemplificazione nella *Introduzione* a Cm Mt, vol. I, 37.

⁶² At 2, 44-47.

⁶³ At 4, 32-35.

⁶⁴ At 5, 1-2.

(20) *Credere e praticare perfettamente*: la ripresa dei testi di At 2, 44-47 e 4, 32-35 ci pare sottolineare il senso della povertà per la *sequela Christi* come chiamata alla *perfezione di Cristo* donata a *tutta* la Chiesa nella nuova economia: Origene ha ben presente che nel popolo di Dio ci sono i deboli e i forti, i *combattenti* e i *sommi combattenti* che aiutano gli altri con la loro fede più salda e la loro virtù più avanzata (cf. Om Nm XXVI, 1-2, 352ss.); ma la «perfezione individuale» di alcuni è solo un paradigma e un incoraggiamento alla evangelicità totale della comunità cristiana (cf. P.C. Bori, *Chiesa*

chiesto al ricco in questo passo. Di Cratete di Tebe, che per amore di libertà scelse l'esempio di una vita modesta, e volle (come pensava) mostrarsi beato ai Greci e non bisognoso di nessuna cosa (*di questo mondo* ⁶¹) si dice abbia venduto le sue sostanze e le abbia donate al popolo di Tebe dicendo: «Oggi Cratete concede la libertà a Cratete» (19). Ma se costui ha compiuto un gesto simile in virtù della saggezza greca e di opinioni liberanti per l'animo dell'uomo, come non sarà maggiormente possibile che si comporti così uno che desidera accogliere in sé la perfezione di Cristo?

Se però è a partire dalla divina Scrittura che ci si vuole convincere della possibilità di una simile scelta, si ascolti ciò che Luca racconta negli *Atti degli Apostoli* circa quelli esortati dalla potenza presente negli apostoli a credere e a praticare perfettamente secondo la parola di Gesù (20). Il testo dice: *Tutti quelli che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune, eccetera, fino a: lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo* ⁶². E poco più avanti è scritto, nello stesso libro: *La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva*

⁷⁸ Dt 24, 1.

primitiva, Brescia 1974, 54-57).

(21) *Castigo inflitto con la morte comune*: la subitanea condanna che sottrae Anania e Saffira alla vita (sulle varie specie di *morti*, cf. Cm Mt XIII, 9, n. 5) è spiegata nel suo valore medicinale anche in altro testo: «Pietro... non si è soltanto preoccupato della edificazione degli uomini che, alla vista di questi eventi, sarebbero divenuti più saldi nella fede nel Cristo, ma anche di quelli che erano morti: ha voluto che si separassero dal loro corpo, purificati da questa morte improvvisa e inattesa, avendo anche qualcosa che li giustificava, poiché avevano dato la metà dei loro beni per le necessità dei bisognosi» (*Philoc* 27, 8, cit., 294s.; nota Junod: «Questa morte adempie alla funzione del fuoco eterno che deve

*un cuor solo e un'anima sola, eccetera, fino a: portava l'importo e lo deponeva presso gli apostoli*⁶³.

In seguito, è aggiunto l'episodio di Anania e Saffira. Questi avevano venduto un loro *podere*, ma sottrassero una *parte dell'importo*, e non tutto, ma solo una parte *deposero ai piedi degli apostoli*⁶⁴; per questo motivo subirono il castigo raccontato. Meritavano infatti di ricevere, per intervento divino, la punizione per il loro peccato di frode, perché fossero più puri nel lasciare questa vita, purificati dal castigo inflitto loro con la morte comune, giacché erano pur sempre credenti e *avevano deposto una parte ai piedi degli apostoli* (21).

A mio parere Anania, *all'udire queste parole*, per questo *cadde a terra e spirò*⁶⁵, perché non resse al rimprovero di Pietro, ma sentendosi tormentato subì tale condanna da spirare, raggiunta che fu la sua anima dalle parole di Pietro. Non dobbiamo pensare che fu Pietro, in questa circostanza, a far morire Anania, ma che fu Anania a non reggere alla violenza delle parole di Pietro: *Perché mai satana si è impossessato del tuo cuore, eccetera, sino*

consumare i peccati. Essa diviene un giudizio salutare anticipato, salutare non solo nel senso che essa si iscrive in una economia di salvezza, ma in quanto essa assicura già la salvezza. Faraone, Gioab, Anania, Saffira muoiono per la espiazione del loro peccato e per la loro salvezza»; per attestazione dello stesso Origene, egli ha appreso questa dottrina dalle tradizioni giudaiche: *ibid.*, 116s.; Sgherri, *Chiesa*, 47s.).

(22) Uno dei compiti fondamentali dei vescovi è quello di ripresentare ai fedeli il modello della primitiva comunità gerosolimitana: si tratta di una *chiave ecclesiologica* proponibile a tutti i credenti o di un orientamento già *monastico* nelle prospettive prima ancora che negli esiti? L'immagine della *sinfonia* invita a vedere in questo *letteralismo evangelico* il volto di una Chiesa che è perennemente un camminare, un *esodo*: per cui la lettura prospettica che aspira alla santità personale non è mai riduzione solipsistica a moduli di perfezione avulsi dalla ricerca comunitaria; al limite resterà *profezia* che si rimette ai tempi del

a: *Un grande timore si diffuse... in quanti vennero a sapere queste cose*⁶⁶.

La spiegazione su Anania, a difesa di Pietro, urterà probabilmente con alcuni punti a motivo di Saffira, giacché costei *entrò, ignara dell'accaduto. E Pietro le chiese: Dimmi, avete venduto il campo a tal prezzo? Ed essa: Sì, a tanto. Allora Pietro le disse: Perché vi siete accordati per tentare lo spirito del Signore? Ecco alla porta qui i piedi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te. Difatti d'improvviso cadde ai piedi di lui e spirò*⁶⁷.

Tuttavia si potrà dire che lei, con l'animo agitato e oppresso (da una parte per il rimprovero, la disgrazia del marito e il dolore per lui, e dall'altra per il *dolore che è*

benepiacito divino capace di riedificare le brecce della comunità incarnata nella storia (cf. de Lubac, *Storia*, 218s.; Daniélou, *Origene*, 68; discussione in Bori, *Chiesa primitiva*, 60s.).

⁶⁹ Cf. Mt 19, 21.

(23) Nella pagina risuonano modulazioni dell'*etica stoica*: «gli Stoici mostrarono un interesse accentuatissimo per la fenomenologia delle manifestazioni empiriche (delle passioni). Distinsero quattro specie di passioni fondamentali: desiderio, paura, dolore e piacere, e una serie di sottospecie di passioni subordinabili a queste quattro... Siccome le passioni provengono direttamente dal logos, perché sono *errori* del logos... il saggio, curando il suo logos, e facendolo essere il più possibile retto, non lascerà neppure nascere nel suo cuore le passioni, o le annienterà nel loro stesso nascere. È questa la celebre *apatia stoica*» (Reale, *Storia della Filosofia antica* III, 426ss.; cf. Vogt, *Der Kommentar* II, n. 37, 147ss.).

(24) Si noterà la forza del quesito che investe in particolare l'esegesi delle Scritture: «Solo chi è sapiente veramente in Cristo può spiegare completamente tutta la connessione dei passi profetici, che hanno un senso nascosto» (C Cel VII, 11, 591; cf. Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 103.110). Se *diventare saggio* è «una partecipazione alla *Sapienza di Dio*, così come ogni *virtù* lo è alla *virtù del Cristo*» (Crouzel, *Origène et la connaissance*, 455), la rinuncia ai beni implica già una introduzione a

*secondo Dio*⁶⁸) spirò, avendo Pietro previsto nello Spirito ciò che le sarebbe toccato.

Tutto ciò l'abbiamo detto, allo scopo di mostrare che è ben possibile che uno voglia diventare perfetto e per questo obbedisca a Gesù che dice: *Va', vendi i tuoi beni e dalli ai poveri.*

Ma ritengo che a persone nobili, con tutte le doti che caratterizzano il vescovo, spetta il compito di esortare quanti sono capaci e ossequienti alla loro esortazione, ad invogliare altri a fare questa scelta, elargendo loro risorse erogate da una cassa comune: ne risulterebbe l'immagine di quella "sinfonia" che distingueva la vita dei credenti in era apostolica (22).

¹⁰⁰ Rm 7, 3.

quella «*stoltezza di Dio (più) sapiente...* degli stessi uomini sapienti» (Om Ger VIII, 8, 112), a quella Sapienza che «è interamente spossessamento di sé», che «permette al mondo di esistere, viene a soggiornare fra gli uomini, si umilia fino a presentarsi come il suo proprio contrario, la follia della Croce» (Fédou, *La Sagesse*, 331).

⁷⁰ 1 Cor 7, 10.

(25) Il *perfectus et peccator* è da leggersi come un lontano antecedente del *simul justus et peccator* della teologia luterana? (cf. Vogt, *Der Kommentar* II, n. 39, 149); gli sviluppi ulteriori chiariranno il discorso origeniano. È intanto da notarsi che il passaggio postula quella conversione fondamentale dell'etica, già avvenuta in Filone, per cui il rapporto di *fede* con il Dio della rivelazione diviene la sorgente dell'*agire morale* in obbedienza alla Parola divina: «Questo fine, celebrato presso i filosofi di dottrina eminente – vivere conforme alla natura – (si) realizza quando l'intelletto, entrato nel sentiero della virtù, cammina sulle tracce della retta ragione e segue il suo Dio... "(Abramo) se ne andò, come gli aveva detto il Signore"... Come Dio

16. UNA QUESTIONE LABORIOSA

Ci si porrà allora la domanda, di come possa diventare perfetto colui che vende tutti i suoi beni e li dà ai poveri, dal momento che è perfetto chi possiede tutte le virtù e non agisce più mosso da malizia. Ammettiamo pure che uno abbia compiuto tale gesto, come diventerà simultaneamente privo di iracondia, se egli è facile all'ira? Come potrà simultaneamente essere anche libero di affanni e superiore a qualunque cosa possa accadere e provocargli sofferenza? Come sarà anche assolutamente privo di paura verso sofferenze o morte, e tutte quante le realtà che possono incutere paura all'anima ancora imperfetta? Ed in che modo colui che ha venduto i suoi beni e li ha dati ai poveri ⁶⁹ sarà libero di ogni concupiscenza? Qualcuno potrebbe anzi affermare che è

⁴⁹ Dt 28, 66. ⁵⁰ Dt 28, 66. ⁵¹ Mt 19, 28. ⁵² Cf. Gv 5, 41. ⁵³ Mt 6, 2. ⁵⁴ Gv 5, 44. ⁵⁵ Mt 19, 28; cf. Mt 25, 31. ⁵⁶ Gv 17, 5. ⁵⁷ Gv 1, 14.

parla – e parla perfettamente senza nulla di biasimevole – così l'uomo zelante esegue ogni cosa dirigendo in maniera irreprensibile il sentiero della sua vita, di modo che le opere del sapiente non si distinguono dalle parole divine» (Philon d'Alexandrie, *La migration d'Abraham* 128-129 [R. Cadiou], Paris 1957, 58s.). Sul passaggio dal *camminare secondo ragione* al *vivere secondo il Logos*, cf. Scognamiglio, Proaivresi! *tra scelta e fede*, già citato, al riguardo, in Cm Mt XIII, 5, n. (8); sul compito globale della *ricerca*, cf. Perrone, *Quaestiones*, 36.

⁷¹ 2 Cor 8, 14. ⁷² Cf. Mt 19, 21.

(26) Questa luminosa parola cristiana può echeggiare un testo caro a Origene: «Il ricco che solleva il povero e gli somministra il necessario, crede che, se si adopera per il povero, potrà trarne la ricompensa presso Dio. Il povero è ricco nella sua preghiera e nella confessione e la sua preghiera ha grande forza presso Dio... Il povero aiutato dal ricco prega Dio per lui e lo ringrazia per lui che l'ha beneficiato. E l'altro si preoccupa

possibile che chi subisce un danno umano, per la povertà dovuta al fatto stesso di aver venduto tutti gli averi, abbia a pentirsi dell'azione che osò compiere e desideri le proprietà del prossimo. Se poi il cosiddetto piacere, essendo un irrazionale movimento dell'anima, è una passione, come può uno, non appena ha venduto tutti i suoi averi e li ha dati ai poveri, essere immediatamente indenne da questo movimento irrazionale? (23).

Al problema si potrebbe aggiungere un altro quesito, di come può uno, col vendere i beni e darli ai poveri, diventare saggio, e ricevere la sapienza di Dio, in modo da dare spiegazioni a chiunque gli ponga una domanda sulla sua fede, su ogni punto della sua fede e di ogni affermazione celata nelle Sacre Scritture? (24).

Bada che la questione è molto ampia, laboriosa e di non facile soluzione. Infatti, se dicessimo che una persona diventa perfetta soltanto per questo fatto, pur non ricevendo le suddette virtù, cadremmo nell'assurdità di asserire che uno è nel contempo perfetto e peccatore (25). (È infatti peccatore l'iracondo e chi si rattrista della *tristezza del mondo*⁷⁰, chi teme le sofferenze o la morte, e

ancora del povero perché non sia abbandonato nella vita. Sa che la preghiera del povero è accetta e feconda presso il Signore» (*Il Pastore* di Erma Si. 2, LI, 5-6, in *I Padri apostolici*, cit., 293); a questa dimensione, e alle riprese del *Quis dives salvetur* di Clemente Alessandrino, rimanda Dal Covolo, *L'episodio del giovane ricco*, 93s.105. Cf. Clemente Alessandrino, *Quale ricco si salverà?*, 33, 1-3 [M.G. Bianco], Roma 1999, 58s.

⁷³ Cf. Gn 26, 13.

⁷⁴ Cf. Ap 14, 13.

(27) *L'intervento divino comincerà a condurla*: abbiamo già ricordato riguardo a Cm Mt XIII, 17, n. (11), un suggestivo testo di Om Nm sul senso della vita in Cristo come cammino, che ben si adatta al brano che commentiamo: «*Santi sono detti, e sono anche peccatori, quelli che si sono consacrati a Dio...*» (Om Nm X, 1, 126). Quanto al tema privilegiato in Origene della *crescita di Isacco*, cf. Cm Mt XII, 31, I vol., 339s. e Om Gn, ove Isacco che cresce è visto anche come figura

chi desidera ciò che gli manca e chi nell'animo subisce un movimento irrazionale per cose non buone, come se lo fossero); oppure asseriamo che uno, non appena vende il suo patrimonio e lo distribuisce ai poveri, divenuto in certo senso uomo di Dio, ha ricevuto tutte le virtù e si è spogliato di ogni vizio: questo lo diremo secondo la fede (per dirla in maniera più comune), ma non so se lo potremo dire secondo verità. E magari quelli che udiranno tale soluzione ci derideranno come gente che non dice cose assennate.

17. CON L'AIUTO DELLA PREGHIERA DEI POVERI

A qualcuno perciò sembrerà cosa più saggia mantenere la spiegazione letterale e non interpretarne assolutamente il contenuto in senso tropologico: così si presenterà certo come interprete fedele, ma tu stesso giudicherai se intenda le cose che dice in maniera adeguata o no al contenuto di questo passo.

del Verbo che si dilata nella storia salvifica e nell'accoglienza dei credenti: «piccolo nella Legge... grande nei profeti,... tolto anche il velo, allora sarà "grandissimo"... il nostro Signore, l'Isacco dei Vangeli» (Om Gn XII, 5, 194.193; cf. Danieli, *Omeliie X e XVI*, 109s.). I paragrafi 16-17 di (Cm Mt XV) sono menzionati – con il titolo: *Quomodo perfectio habeatur in renuntiatione bonorum* –, in *Enchiridion asceticum*, 69-71.

⁷⁵ Prv 13, 8. ⁷⁶ Cf. Os 4, 12; 5, 4.

(28) *Tra i beni c'è una sostanza buona ed una contraria: il senso morale del brano esige di scavare il termine beni, sostanze. In senso figurato, tropologico, le passioni che si accumulano nell'anima sono ricchezze cattive, che vanno vendute, gettate via, perché prendano vigore e possano espandersi quelle ricchezze buone che in qualche misura possono coesistere con le altre: e perché non intendere anche a questo livello l'invito del Salvatore al giovane ricco? Il testo origeniano riprende in misura larga sviluppi e motivazioni già di Clemente Alessandrino, confluenti nella via dell'ascesi – distacco interiore dalla ricchezza – e nella via della beneficenza e condivisione con il prossimo – ispirata al precetto evangelico dell'amore – (cf. Dal Covolo, *L'episodio del**

Dirà dunque: se è vero che colui che dà ai poveri viene soccorso dalla loro preghiera in ordine alla sua salvezza, ricevendo *l'abbondanza* spirituale degli indigenti sul piano materiale per supplire alla sua *indigenza* sul piano spirituale (come diede a capire l'Apostolo nella *Seconda Epistola ai Corinzi*⁷¹), a chi altri potrà avvenire questo ed essere soccorso con grande aiuto, esaudendo Dio le preghiere di tanti poveri sollevati, tra i quali ci saranno forse alcuni simili agli apostoli o di poco inferiori ad essi, poveri come loro di cose materiali, ma ricchi di realtà spirituali? (26). Ma (ciò avverrà) appunto a costui, che ha sostituito la ricchezza con la povertà per *essere perfetto* (in ossequio alle parole di Gesù⁷²): sarà aiutato di colpo a divenire sapiente in Cristo,

³ Cf. Mt 13, 10.13.

⁴ Cf. Lc 10, 21.

⁵ 2 Cor 3, 6.

giovane ricco, 87s.; Van den Hoek, *Origen and the Intellectual Heritage of Alexandria*, cit.).

⁷⁷ Cf. Lc 10, 5-6.

⁷⁸ Mt 19, 21.

(29) *Il peccatore è pieno di spiriti*: il ricordo dei dialoghi platonici, poco dopo direttamente richiamati nel *Tifone* di *Fedro* 230, serve efficacemente ad attualizzare quella forza immaginifica dei miti con cui Platone aveva insegnato a leggere le profondità dell'anima umana, contesa fra le mostruosità del peccato e l'aspirazione a ritrovare la sua essenza divina; biblicamente si può approfondire: «Siamo noi che, invece di indossare l'immagine del Salvatore, ci rivestiamo di altre immagini; al posto dell'immagine del Verbo, della sapienza, della giustizia e di tutte le altre virtù, assumiamo l'aspetto del diavolo, tanto che possiamo essere chiamati "serpenti, generazione di vipere". Indossiamo anche la maschera del leone, del drago e delle volpi... del caprone» (Om Lc VIII, 3, 81); sono le tinte sinistre delle passioni a sfigurare la bella immagine dipinta da Dio sovrapponendovi la «*immagine del terrestre che Dio non ha creato in te*» (Om Gn XIII, 4, 207; cf. Crouzel, *Théologie*, 197-206; Vogt, *Der Kommentar* II, n. 46, 151).

(30) Si noterà che Origene, pur comprendendo che la lettura allegorica del tratto evangelico può apparire *forzata*, di fatto la sviluppa con grande attenzione (cf. Monaci Castagno, *Origene*, 185); e ora

forte, giusto, casto, e libero da ogni passione, come gli apostoli di Cristo.

Colui che porta a sua difesa con tale interpretazione, dirà che non si deve per forza intendere che ciò avvenga nello stesso giorno a chi ha venduto i suoi beni e li ha dati ai poveri, ma che probabilmente a partire da quel giorno l'intervento divino comincerà a condurlo a tali risultati, voglio dire a quell'immunità da passioni, che è degna di lode, e ad ogni virtù (27). *Progredendo* poi come Isacco, mediante l'aiuto di Dio in Cristo, diventerà *più grande, sino a che crescendo, diventi assai, assai grande*⁷³ in ogni virtù, essendo scomparso ogni vizio dal suo animo. E chi avrà proposto questa spiegazione non sarà certo tenuto a dire che un uomo, pur se commette gli altri peccati, diventi *ipso facto* perfetto, per aver dato i suoi beni ai poveri.

18. INTERPRETAZIONE SPIRITUALE

Un altro invece (non so se perché si trovi già nella

risale all'attrazione assoluta verso il Celeste, il Cristo, che sola può strappare dal Terrestre, il Maligno: «(Gli empi) vivono in basso, immersi nella carne, e quindi sono loro precluse le cose migliori, perché non sono in grado di comprenderle e di coglierne la bellezza, perché, proni in terra come sono, non vogliono comprenderle e non si sforzano di sollevarsi» (Cm Gv II, V, 214s.; cf. Crouzel, *Théologie*, 182-189).

(31) Clemente aveva espresso una parola di fede: «Più prezioso di ogni tesoro è il Logos, ricchezza... donata da Dio solo... che non può essere tolta... che rende l'uomo veramente beato» (*Il Pedagogo* III, VI, 36, 2, 414); quasi al termine del percorso esegetico sull'episodio evangelico, Origene ripropone ancora gli *apostoli* come i *ricchi nel cielo* che hanno seguito Gesù.

⁸² 1 Cor 13, 11.

(32) *Ci piace il desiderio*: l'approdo della filosofia aveva compreso

pienezza della fede e della presunta convinzione di essere in cammino verso la saggezza, ma non so se perché abbia anche cercato e trovato su questi passi una qualche elevatezza di concetti degni di Dio) abbandonerà il senso letterale e si eleverà ad un senso morale, e dirà che *beni* per ognuno sono quelli che lo seguono dopo la morte⁷⁴, sicché tra i beni c'è una sostanza positiva per i giusti, ed una negativa per i cattivi (28). In questo caso, dunque, dirà che il ricco che possedeva molte proprietà è simbolo di chi ha acquistato molte realtà cattive: tra queste può esserci l'amore della ricchezza, l'amore della gloria ed altre realtà terrene che gli riempiono l'anima di ricchezza riprovevole. Poiché dunque chi è ricco in questo senso talvolta può astenersi da alcuni vizi, come l'adulterio, l'omicidio, il furto, la falsa testimonianza, e con certo rispetto rendere quel che spetta ai genitori, e può essere addirittura filantropo con il prossimo, ma non perfetto, il Salvatore comanda a costui, in senso simbolico, di vendere gli averi cattivi e

che dall'anima umana «dipendono il fare e il non fare e ciò non è sottoposto a vincolo» (Albino, *Didascalico* XXVI, 1-2, in G. Reale, *Storia della Filosofia antica* IV, Milano 1989, 360) ed era giunta alla conversione platonica: «(Voi dei) concedetemi di diventare bello di dentro, e che tutte le cose che ho di fuori siano in accordo con quelle che ho dentro. Che io possa considerare ricco il sapiente e che io possa avere una quantità di oro quale nessun altro potrebbe né prendersi né portar via, se non il temperante» (Platone, *Fedro* 279 BC, in G. Reale, *Saggezza antica*, Milano 1995, 240). Il *kérygma* cristiano – per la economia di salvezza raccontata nelle Scritture e realizzata nel Vangelo – annuncia *il desiderio* in ordine al Cristo: «Nei vangeli leggiamo che quanti insolentemente e senza fede chiedevano al Signore... non furono ritenuti degni (di) risposta. (Invece) quando il profeta Daniele desiderò conoscere la volontà del Signore – per cui fu chiamato anche *uomo dei desideri* –... gli fu inviato un angelo ad istruirlo su tutti i progetti e i giudizi di Dio... Se siamo *uomini di desideri*... ricerchiamo con fedeltà e umiltà i giudizi di Dio» (Cm Rm VII, XVII, cit., II, 17s.).

(33) *Tale infatti era nell'anima*: «Giovanni parla di fanciulli, di adolescenti, di giovani, anche di padri, secondo l'età dell'anima, non del

consegnarli in qualche modo alle potenze che li hanno prodotti, che sono povere di ogni bene e per questo motivo non sopportano la minaccia, come sta scritto: *Ma il povero non sopporta minaccia*⁷⁵.

So bene, però, che questa spiegazione sembrerà troppo forzata: essa risolve, sì, egregiamente i problemi circa la perfezione, ma non risulta del tutto convincente sul come ci si spogli del vizio e della sostanza che ne deriva, e la si dia ai poveri.

Essendosi già occupato di questo passo, chi si presenta con questa opinione dirà che il peccatore, in proporzione dei suoi peccati, è pieno di spiriti. Ad esempio, il fornicatore sarà pieno dello spirito chiamato nei Profeti “spirito di fornicazione”⁷⁶; se è irascibile, sarà pieno dello spirito dell’ira, e così pure il maldicente dello spirito di maldicenza. Questi *beni* dunque uno li acquistò perché era cattivo e, comunicando con spiriti perversi, si è aggrovigliato più di Tifone (29). Ma come acquistò quei *beni*, comprandoli con la sua libertà che soccombe al male, allo stesso modo potrebbe venderli e darli a quei poveri, ai quali questa parola vuole che si diano per obbedire a Gesù. Come infatti la *pace* degli apostoli torna a loro se non c’è un *figlio della pace* che ascolti quel *Pace a voi*⁷⁷, così la fornicazione e tutti gli altri peccati potranno ritornare ai *poveri*, responsabili dei peccati. Così non ci sarà da dubitare che diventi (subito) perfetto chi ha venduto in questo modo tutti i *beni* che abbiamo spiegato e li dà ai poveri. Se poi è per molto tempo che i *beni* si

⁶ Cf. Mt 19, 11. ⁷ Cf. Mt 19, 12.

corpo... Paolo (dice): Allorché sono diventato uomo, ho eliminato ciò ch’era del piccolo» (Cm Ct *Pref*, 38s.); Gesù ha invitato il *giovane* a crescere, ad *uscire* verso il *Buon Pastore* – per continuare nella

debbano rendere e ce ne voglia molto per darli a quei poveri di cui abbiamo detto, la valutazione del tempo (in proporzione dei beni che si rendono ai poveri) non potrà in nulla impedire che divenga perfetto chi compie ciò. Chiaramente chi ha compiuto queste cose *avrà un tesoro in cielo*⁷⁸ ed egli stesso diventa celeste. Qual è infatti il terreno – cioè il maligno – (30) *tali sono anche i terreni; e qual è il celeste* – cioè il Cristo – *tali sono anche i celesti*⁷⁹. Nella sua parte di cielo, pertanto, avrà un tesoro chi vuole diventare perfetto, avrà venduto tutti i suoi beni e dato ai poveri. Non pensare però di poter trovare un tale uomo tra i ricchi di cose temporali. Chi di loro infatti si è spogliato dall'attaccamento alle ricchezze e (chiamiamolo così) dall'amore del mondo? Chi depose totalmente lo spirito di

metafora del Cantico (Om Ct I, 9, 57) –: «Ma se tale anima avrà trascurato se stessa e avrà smesso di applicarsi alle realtà divine, necessariamente essa si applicherà alle realtà mondane e alla sapienza del mondo e sarà guidata dallo spirito di questo mondo per ricadere ancora nel timore» (Cm Ct II [su Ct 1, 8], 155).

⁸⁶ Mt 19, 24. ⁸⁷ Cf. Lv 11, 4. ⁸⁸ Cf. Gn 18, 14; Lc 1, 37.

(34) La conclusione è riecheggiata nella polemica con Celso: «(Gesù avrebbe letto Platone) e compiaciutosi della sua massima sui ricchi: *È impossibile ad un uomo eccezionalmente buono essere nello stesso tempo eccezionalmente ricco*, (l'avrebbe) volta in peggio (con) la sentenza: *È più facile per un cammello passare nella cruna di un ago...* Se Celso (avesse) letto i Vangeli... spinto dall'amore del vero, egli avrebbe potuto soffermarsi a considerare perché mai sia stato scelto... un animale deforme... fra quelli impuri della Legge... Ancora non avrebbe tralasciato di esaminare i luoghi, dove Gesù dichiara che i poveri sono beati ed i ricchi sono miseri...»; questo vale per la duplice interpretazione: «sia che si debba intendere per *ricco* semplicemente l'uomo attirato dalla ricchezza ed impedito, quasi dalle sue spine, di far maturare i frutti del Verbo, sia invece l'uomo ricco di opinioni bugiarde...» (C Cel VI, 16; VII, 23, 502.603).

⁸⁹ Mt 19, 23. ⁹⁰ Mt 19, 25. ⁹¹ Mt 19, 26; cf. Lc 1, 37.
⁹² Cf. Mt 11, 27. ⁹³ Cf. Es 27, 16.

vanagloria, per fare spazio nel suo cielo al tesoro della gloria di Dio ed alla ricchezza che è in ogni parola e sapienza di Dio ⁸⁰? Chi ha depresso lo spirito della concupiscenza, del timore, del piacere e dell'ira?

Chi vuole investigare le cose per amore di verità si contenti di asserire questo degli apostoli (31).

Chi ha venduto tutto ed ha un tesoro in cielo (nel senso che abbiamo spiegato), costui è anche capace di seguire Gesù: infatti nessun possedimento cattivo lo distoglierà dal seguire Gesù.

19. «SE NE ANDÒ TRISTE»

Dopo di ciò sta scritto che *il giovane, avendo udito quel discorso, se ne andò triste; infatti aveva molti beni*⁸¹. Considererai (secondo una interpretazione anagogica) in che modo abbiamo profondamente radicato nel nostro animo il convincimento che le ricchezze o la gloria di quaggiù siano qualcosa di buono. Ma siccome ci piace il

⁸ Lc 22, 35. ⁹ Lc 22, 36. ¹⁰ Cf. Mt 26, 52; Ap 13, 10.
¹¹ Mt 26, 52. ¹² Lc 10, 4. ¹³ Lc 10, 4.

(35) «Queste battute finali del commento non ne attenuano per nulla l'intuizione fondamentale, estremamente inquietante per il ricco: la salda congiunzione, fin dall'inizio, dell'invito alla povertà con il precetto dell'amore – ed è qui, in sostanza, l'apporto dottrinale di Origene sul tema – fa sì che tale invito del Maestro suoni indistintamente per *tutti* i credenti come un impegno esigente ed ineliminabile» (Dal Covolo, *L'episodio del giovane ricco*, 106s.); ai discepoli è chiesto ancora una volta di riconoscere che la salvezza è il proprio di Dio, e che essi devono, a differenza del giovane ricco, lasciarsi togliere ogni sicurezza per attendere tutto da Dio, in Gesù (cf. Schirone - Scognamiglio, *Ricchi per ogni generosità*, 143s.).

(36) *Quello che adesso c'è da dire e da chiarire – légein e*

desiderio (32), preferiamo addirittura che ci capitino cose che desideriamo male, anziché essere affrancati dalla brama stessa; preferiamo non imbatteci in realtà che immaginiamo paurose, anziché spogliarci di quella stessa paura che è contraria al timore di Dio.

Ma qui non si fa avanti una persona anziana, già affermata, né un uomo che *ha abbandonato ciò che era da bambino*⁸², bensì un giovane *che avendo ascoltato il discorso, se ne andò via triste*. Tale infatti era nell'animo (33), e per questo motivo, abbandonato Gesù, *se ne andò* (è detto "se ne andò" in senso di rimprovero). E *se ne andò triste, di quella tristezza del mondo che produce la morte*⁸³. *Infatti aveva molti beni*, che amava – amando adirarsi e

safenízein –: questo passaggio esegetico, questa sosta teoretica rivelano l'anima del commentatore; il lungo percorso su "ricchezza e povertà" non avrebbe ancora termine: resterebbero verità nascoste da chiarire, da portare dalla tenebra alla luce, poiché solo il *Verbo* è il vero *Rivelatore* delle Scritture «grandi, piene di pensieri segreti, misteriosi e difficili da comprendere» (cf. *Philoc* 1, 29, 214s.; *ibid.* Harl, 86.254; Cm Mt XIV, 6, n. [6]). Si potrà ricordare un passo che riguarda il *cucito spirituale* e che si ispira a quell'*arte di ricamatore* di cui parlano Es 26, 36 e 27, 16: «Con le vesti degli Egiziani sono stati eseguiti gli addobbi per i quali fu necessario, come si esprime la Scrittura, un lavoro di cucitura, l'opera cioè di sarti che, in virtù della saggezza loro ispirata da Dio, congiungessero le stoffe le une alle altre, per farne veli e cortine all'interno e all'esterno del Santo dei Santi» (*Lettera a Gregorio il Taumaturgo* 2, 101; cf. Vogt, *Der Kommentar* II, n. 51, 152).

(37) La *Vetus interpretatio* aggiunge una esemplificazione in chiave storico-salvifica: «l'ingresso delle genti – i poveri – nel regno dei cieli» è più facile che non per i «ricchi Giudei» (cf. Sgherri, *Chiesa*, 336): l'aggiunta coglie comunque uno dei termini ricorrenti della riflessione origeniana, e in ogni caso si salda bene con la sospensione che chiude il paragrafo, e che non appare soltanto un appello all'uditorio scolastico e alla buona volontà dei lettori, ma rinvia a *quel di più* sulle risorse divine

rattristarsi –, per cui se ne andò triste, amando tutte le realtà derivate dal vizio, che ne avevano soggiogato l'animo.

Se dunque ti atterrai alla storia secondo la spiegazione data ai testi precedenti, scoprirai che questo giovane merita per alcuni versi lode, per altri biasimo.

In quanto non ha commesso adulterio, non ha ucciso, non ha reso falsa testimonianza; ma essendo ancora giovane, ha anche onorato il padre e la madre, e si è rattristato per le parole di Gesù che proponevano la perfezione e gliela promettevano se avesse venduto i suoi averi, c'è in lui qualcosa di positivo.

In quanto invece se ne andò via da Gesù rattristato a motivo delle proprietà, mentre avrebbe dovuto rallegrarsi che in cambio di quelle avrebbe avuto *un tesoro nel cielo*, e camminare *seguendo*⁸⁴ Gesù sulle orme del Figlio di Dio, si rese meritevole di biasimo.

20. PER LA CRUNA DI UN AGO

in ordine alla salvezza *finale* degli uomini che è uno dei lasciti origeniani più rilevanti per il cammino della Chiesa (cf. indicazione di Klostermann per *Philoc* 26, 6. *Sul Sal 4: Chi ci mostrerà i beni?*, 254-257, ripresa da Vogt, *Der Kommentar* II, n. 52, 152s.; Crouzel, *Quand le Fils*, 381; Bendinelli, *Il Commentario*, 69).

¹ Mt 19, 27.

(1) *Grande offerta dei ricchi... spiccioli della vedova*: la vedova è lodata per la sua intenzione, come in altro passo: «(Gesù) vedeva come coloro che erano ricchi per le loro possibilità e quindi in grado di contribuire in misura grande al bene comune gettavano invece nei doni di Dio soltanto una minima parte dei contributi che erano in grado di dare, traendola dal loro superfluo. Per contro, egli conosce bene anche l'indigenza estrema della vedova e quale violenza ella fa a se stessa, gettando nel Tesoro del tempo quanto possedeva, offrendo così a Dio

Dopo che se ne fu andato, *Gesù disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli*⁸⁵. In merito, si deve notare l'acutezza del discorso del Salvatore qui riferito. Infatti, non disse che *il ricco non entrerà nel regno dei cieli*, perché se avesse detto così, avrebbe <assolutamente> escluso il ricco dal regno dei cieli. Dice invece che *un ricco difficilmente entrerà*, mostrando la difficoltà, non l'impossibilità della salvezza del ricco. Il che sembra motivato dal testo in sé, in quanto i ricchi possono con difficoltà opporsi alle passioni e ai peccati, così da non esserne del tutto soggiogati (34).

Se invece si intenderà il ricco in senso tropologico, ti chiederai come possa, sia pur difficilmente, entrare nel regno dei cieli. La difficoltà di accedere <alla salvezza da parte del ricco> inteso nell'uno e nell'altro modo, è messa in luce dalla parabola: *È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno*

tutte le sue possibilità»; è stato notato peraltro come l'attenzione origeniana non dedichi alla vedova grande spazio, e soprattutto, nel contesto delle risposte antignostiche, l'elogio della *lettera* non perduri nella *tropologia* che conduce a vedere nella povertà della vedova – come in filigrana – la condizione di cristiani meno impegnati nel portare al Tesoro, «camminando con l'intelletto... e tenendo dietro allo Spirito,... monete di valore... Voglia il cielo che tra noi non ci sia chi è (come) la "vedova povera" che non poteva dare più di due spiccioli né ricco da dare solo del suo superfluo» (Cm Gv XIX, VIII.X, 576.578; cf. M. Simonetti, *Origene e la povera vedova. Commento a Giovanni XIX, 7-10 (40-58)*, in RSLR [1991] 3, 475-481).

(2) *Inseparabilmente*: il termine greco *aperispástos* corrisponde al *sine distractione* di 1 Cor 7, 35, in ordine alla *sequela*, «Seguire Gesù da vicino o da lontano; molto indietro o avanzare verso di lui e al suo fianco; seguire Gesù... senza avere lasciato tutto o, al contrario, avendo lasciato tutto...: siamo in presenza di una nuova rappresentazione dell'itinerario spirituale» di cui tracciare la curva vivente (cf. Bertrand, *Mystique de*

*dei cieli*⁸⁶. Il ricco è paragonato in questa parabola ad un cammello, non soltanto per l'impurità di questo animale, come insegnò la Legge⁸⁷, ma anche per la sua totale tortuosità; il regno dei cieli invece è paragonato alla cruna di un ago, ad indicare che l'ingresso al regno dei cieli da parte di entrambi i ricchi è assai stretto ed oltremodo tribolato. Indica poi chiaramente che <come> di per sé è impossibile che *il cammello passi per la cruna di un ago* <mentre è possibile riguardo a Dio>, così anche per il ricco, per quanto dipende da lui, è impossibile entrare nel regno dei cieli. Invece a Dio, per il quale sono possibili tutte le cose⁸⁸ a motivo della sua potenza ineffabile, è possibile anche una cosa del genere, <o> col diminuire lo spessore del male, o col rendere la strettezza dell'ingresso capace di farlo passare (35). La ragione per cui prese l'esempio della cruna e del cammello per mostrare come sia *difficile* – non impossibile – *che il ricco entri nel regno dei cieli*⁸⁹ risulta chiara dal fatto che ai suoi discepoli (che chiedevano: *Chi si*

Jésus, 108; Cm Mt XII, 21, vol. I, 320s.).

⁶ Cf. Lc 4, 38s. e par. ⁷ Mt 4, 19. ⁸ Mt 4, 19. ⁹ Lc 9, 61. ¹⁰ Lc 9, 59. ¹¹ Mt 4, 20.

(3) *Quasi vulnerati*: «Se uno osserva il grande numero di coloro che sono feriti dall'amore di Dio, come è la Sposa del *Cantico dei cantici* che dichiara: "Io sono ferita d'amore", all'origine di questa ferita d'amor divino impressa nelle anime non troverà se non colui che dice: "Ha fatto di me una freccia scelta"» (Cm Gv I, XXXII, 181). Il Cristo è insieme la freccia che imprime il desiderio di Dio e la spada che consente il distacco per la sequela: «Se qualcuno è *ferito* dalla nostra parola, se qualcuno è *ferito* dal magistero della Scrittura divina... è proprio questo che gli succede» (Om Ct II, 8, 82; cf. H. Crouzel, *Origines patristiques d'un thème mystique: le trait et la blessure d'amour chez Origène*, in *Kyriakon*, Münster Westfalen 1970, 309-319).

¹² Mt 19, 21. ¹³ Cf. Mt 19, 28.

(4) La franchezza – *parresía* – di Pietro si è espressa inizialmente

*potrà dunque salvare?*⁹⁰) abbia risposto: *Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile*⁹¹. Orbene, è possibile che il cammello passi per la cruna di un ago, non già presso gli uomini: nello stesso senso è possibile che il ricco entri nel regno di Dio. I mezzi, poi, con cui Dio renderà possibile questo, è lui a conoscerli e il suo Cristo, e colui al quale il Figlio suo li abbia rivelati⁹².

Chi dunque abbia progredito in sapienza e parola, avrà l'ardire di procedere ulteriormente nella spiegazione dell'ago e della cruna. Quanto a noi, ci limiteremo ad aggiungere che alcuni lavori contenuti nella Legge si compiono con l'arte di un ricamatore⁹³ che adopera l'ago, perché secondo la sapienza di Dio si compiano le opere del mestiere che uno ha imparato. A seconda pertanto che si intenderanno i lavori del ricamatore e a seconda che si intenderà quell'ago, si intenderà anche ciò che è detto in questo punto. Quello che adesso è da dire e chiarire (36), supera forse le nostre capacità, e potrebbe magari indurre chi sa ad una lunga e inopportuna digressione. Avendo davanti due realtà: il passaggio del cammello per la cruna di un ago, e l'ingresso del ricco nel regno dei cieli, Gesù

quando, di fronte al giovane ricco che se ne è andato, egli ha riconosciuto insieme il dono divino e la risposta di fede come miracoli integrantisi; *nell'offerta, Dio gradisce non la cosa donata, bensì l'intenzione*: «A livello di cammino di fede, la libera autodeterminazione si concretizza in una opzione di fondo, una pre-scelta... che nella vita cristiana si caratterizza... come una tensione mai sopita, tensione che nei singoli momenti trova la sua applicazione e verifica... Per il cristiano essa si misura con la Parola di Dio... con le indicazioni che attraverso le Sacre Scritture illuminano le singole scelte di vita» (Scognamiglio, *Proavresiti tra scelta e fede*, 265). L'esempio luminoso di Antonio il Grande, al displuvio fra chiamata alla sequela per ogni cristiano e vocazione personale all'interno della prima, lo ribadirà: «(Antonio pensava) a come gli Apostoli lasciassero la loro casa per seguire il

dice che la prima è più facile da realizzare. E cercherai certo tra gli uomini uno che come un cammello passi attraverso la cruna di un ago, e un altro che pur essendo ricco (*ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio*⁹⁴) entri nel regno di Dio. Lo stesso vale anche per il cammello e per la cruna di un ago: qualunque persona si trovi ad essere cammello, e qualunque cruna di ago ci si immagini, egli vi passerà: *ché se è impossibile presso gli uomini, anche questo è possibile presso Dio*⁹⁵ (37).

Se poi tutto ciò metta in luce e indichi verità misteriose che riguardano la fine, e conducano o no ad una fine per vie che sono possibili soltanto a Dio, su questo indagli pure chi ne è capace.

Salvatore... Entrò in chiesa e gli accadde di ascoltare:... *Se vuoi essere perfetto, va'...* Convinto che quel passo evangelico fosse stato letto per lui uscì subito dalla chiesa e donò i suoi possedimenti...» (Atanasio, *Vita di Antonio* 2, 2ss., in *Vite dei santi – dal III al VI secolo* – [C. Mohrmann], Milano 1985, 20).

¹⁴ Mt 19, 27. ¹⁵ Mt 16, 17.16. ¹⁶ Mt 16, 18. ¹⁷ Mt 19, 21. ¹⁸ Lc 5, 8.

(5) *Il senso nobile si ha nell'interpretazione anagogica*: sulla *anagogia* – movimento di ascensione e levitazione del testo biblico che esprime riassuntivamente la cifra ermeneutica origeniana –, cf. Cm Mt X, 14, n. (7); XII, 36, n. (36), vol. I, 117.351; XIII, 15, n. (6); «Il termine,

LA SEQUELA TRA TEMPO ED ETERNO

21. IL DONO TOTALE

In seguito, è da considerare l'interpretazione delle parole: *Allora rispondendo Pietro gli disse: Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?*¹.

Queste espressioni qualcuno potrà interpretarle in senso letterale; un altro, rifiutando il senso letterale come non dignitoso, le interpreterà in senso tropologico.

Colui dunque che si atterrà alla lettera, dirà: come nel

⁴ Sal 8, 2. ⁵ Sal 8, 2. ⁶ 1 Cor 3, 1.

derivato da *anágein*, non aveva fino allora assunto significato tecnico né in campo pagano né giudeoellenista né cristiano, e indicava semplicemente l'azione di tirar su... Origene l'ha ritenuto idoneo ad esprimere il senso spirituale e più autentico del testo sacro in quanto senso superiore» (M. Simonetti, *Sul significato di alcuni termini tecnici nella letteratura esegetica greca*, in *La terminologia esegetica nell'antichità*, QuadVetChr 20 [1987], 38). Il termine esprimerà poi un modo fra altri di lettura spirituale della Scrittura, ma non ne va perduta la dimensione semantica originaria (cf. G. Dorival, *Le sens de l'Écriture chez les Pères*, in DBS XII [1992], 429).

(6) *Chi sei*: la sequela implica un aver lasciato il male per concentrarsi nel Cristo, «moltitudine di beni... È lui infatti che ha ricevuto dal Padre buono di essere questi beni, affinché ciascuno, avendo attinto per mezzo di Gesù quel bene o quei beni che può contenere, si trovi a

caso di un'offerta, Dio gradendo non l'oggetto offerto, bensì l'intenzione dell'offerente, giustifica e accetta chi presenta un'offerta meno importante, ma con intenzione più elevata, rispetto a chi ha dato di più dai suoi grandi averi, ma con intenzione più mediocre (1) (come risulta chiaro da ciò che è scritto sulla grande offerta dei ricchi e i due spiccioli, che la vedova gettò nel tesoro sul conto dei poveri ²); allo stesso modo anche tra coloro che per amore di Dio hanno abbandonato quanto possedevano per seguire *inseparabilmente* ³ (2) il Cristo di Dio, facendo tutto secondo la sua parola, certamente non sarà maggiormente gradito chi avrà lasciato molte cose rispetto a chi ne avrà lasciate poche, specialmente se avrà lasciato forse meno cose con tutta l'anima, rispetto a chi avrà dato l'impressione di averne disprezzate parecchie. È vero dunque che Pietro ha abbandonato cose ben modeste e di poco conto, insieme al fratello Andrea, allorché entrambi hanno udito l'invito: *Seguitemi, vi farò pescatori di uomini, e immediatamente, lasciate le reti, lo seguirono* ⁴. Tuttavia quelle cose furono ritenute piccole presso Dio: egli comprendeva che avevano fatto ciò con attitudine tale, che anche se avessero avuto molte proprietà e moltissimi beni, lo slancio del loro voler seguire Gesù non ne sarebbe stato né trattenuto né impedito. E facendo leva – credo – sulla sua intenzione, più che sulla quantità materiale delle cose lasciate, con tutta franchezza Pietro disse a Gesù: *Ecco,*

essere nei beni» (Cm Gv I, X, 134s.); questi *beni* sono espressi dalle *epinoiai*, denominazioni del Cristo che indicano la sua operazione salvifica e mediatrice in ordine all'uomo e implicano la *conversione* dell'uomo a misura del Cristo (cf. Cm Mt XII, 11, vol.I, n. [20], 296; XIV, 7, n. [7]; XV, 10, n. [2]). Origene ha già commentato le tappe della paziente iniziazione cui il Cristo ha introdotto i Dodici: «in un primo momento credevano, ma non riconoscevano, poi a seguito del credere incominciarono anche a riconoscere, ma riconoscevano ancora poche cose di lui; successivamente fecero progressi nel riconoscere, sì da

*noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: che cosa dunque ne otterremo?*⁵. Naturalmente si deve intendere che non lasciò soltanto le reti, ma anche casa e la moglie, la cui madre fu liberata dalla febbre, quando Gesù si inchinò su di lei⁶. Qualcuno potrebbe anche supporre che abbia lasciato dei figli, e possibilmente anche una sia pur modesta proprietà.

Qualcosa di grande dunque è significato nell'atteggiamento di Pietro e di suo fratello, dal momento che, udito l'invito: *Venite, seguitemi, farò di voi pescatori di uomini*⁷, senza alcun indugio, *subito lasciate le reti lo seguirono*⁸, non imitando colui che disse: *Ma prima permettimi di andare a casa mia e mi congeda da quelli che sono nella mia casa*⁹, e non comportandosi come quello che disse: *Permettimi prima di andare a seppellire mio padre*¹⁰.

Considera attentamente il fatto che essi, sconvolti considerevolmente dall'ordine di Gesù e dalla sua promessa, avendo creduto che se avessero lasciato una modesta cattura di pesci, avrebbero pescato uomini per la salvezza, e quasi vulnerati (3) sia dal (desiderio di) servire

poter accogliere il riconoscimento da parte del Padre, che rivelava il Figlio» (Cm Mt XII, 15, vol. I, 311; cf. Bertrand, *Mystique de Jésus*, 115ss.).

²⁶ Mt 10, 38; cf. Lc 14, 27. ²⁷ Mt 19, 28. ²⁸ Cf. Ap 21, 1; 2 Pt 3, 13; Is 65, 17. ²⁹ Cf. 1 Cor 11, 25. ³⁰ Cf. Tt 3, 5; Ef 5, 26. ³¹ Cf. Tt 3, 5. ³² Gb 14, 4ss. (LXX); 4, 17.

(7) *La rigenerazione*: questo passaggio punta direttamente all'*éschaton* – la *risurrezione dei morti* – per poi riprendere all'inizio del paragrafo seguente con il *lavacro di rigenerazione* – il *battesimo* – che è il principio e la prima tappa della vita spirituale. È importante che il riferimento appaia in relazione agli *apostoli* nei quali l'adesione al Cristo e il cammino nello Spirito sono stati senza attenuazione: «Ma se dopo la remissione dei peccati e il sacramento del *lavacro della*

Gesù sia da quel servizio per amore degli uomini che aveva loro prospettato, cioè diventare pescatori di uomini, *lasciarono subito le reti* e quasi dimentichi di quelli di casa, *lo seguirono*¹¹, sicché Pietro ebbe il merito di gloriarsi di quella decisione e di pronunciare le parole testé riferite.

Nello stesso tempo bisogna osservare che Pietro queste parole le disse per aver compreso la parola proclamata da Gesù: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi averi e dalli ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi*¹²; e per aver visto che il giovane, udite quelle parole, se ne era andato via con tristezza, preferendo i *molti averi* sulla terra all'essere *perfetto* in Dio, e per aver inteso la difficoltà, per il ricco, di *entrare nel regno dei cieli*, come se avesse fatto anch'egli una scelta non facile nell'aver lasciato *tutto* e seguito il Salvatore, disse le parole che stiamo considerando. Ecco perché, a Pietro che si esprimeva con franchezza (4), il Salvatore risponde con la grande promessa che segue, cioè che Pietro sarebbe stato uno dei giudici d'Israele¹³.

rigenerazione peccassimo, come noi tutti non ancora resi perfetti come gli apostoli... E che allora?» (Om Ger XVI, 5, 205s.). C'è una relazione «fra i differenti gradi della purificazione», fino a quella escatologica – *il fuoco* – come aspetti della necessità «per chi deve essere unito al Dio Santo, di essere purificato da ogni impurità e trasformato in santità» (Daniélou, *Origene*, 86).

³³ Sal 50 (51), 7 (LXX). ³⁴ Cf. Gv 3, 3.5. ³⁵ Cf. 1 Cor 13, 12. ³⁶ Mt 25, 31. ³⁷ Gb 14, 4. ³⁸ 1 Cor 13, 12. ³⁹ Mt 3, 11. ⁴⁰ Mt 3, 11 ; cf. At 11, 16. ⁴¹ Cf. Tt 3, 5. ⁴² Rm 6, 4.

(8) Seguendo l'opzione di Crouzel (*Théologie*, 250, n. 17), traduciamo senza tenere conto dell'aggiunta proposta da Klostermann (<*kai blépei*>), in quanto non aiuta a cogliere bene l'opposizione correlativa tra purificazione sacramentale del battesimo e quella del fuoco escatologico. Così diventa più chiaro che ci sono «un battesimo-segno *nell'acqua*, quello del Precursore; un battesimo-segno-e-simbolo

22. LA PROMESSA A PIETRO

Ma colui che fa poco conto del senso letterale perché non idoneo a convincere un uditore di grande ingegno – in quanto anche per gli altri testi della Scrittura il senso nobile sta nell'interpretazione anagogica (5) – dirà che le parole *Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito*¹⁴, pur avendo lasciato una piccola rete, una povera casa ed una vita di sofferenza in povertà, non erano parole degne di così grande discepolo, al quale *né la carne né il sangue* rivelarono che Gesù è *il Cristo il Figlio di Dio vivo*, ma *il Padre suo che è nei cieli*¹⁵, ed al quale fu detto: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno su di essa*¹⁶. Ma in riferimento alla

nell'acqua e nello Spirito, quello della Chiesa; un battesimo-verità *nello Spirito e nel fuoco* che compie pienamente in noi la morte spirituale simbolizzata dal rito... Il sacramento della Chiesa è dunque insieme figura e verità» (von Balthasar, *Parola e mistero*, 68s.). Il passo di Cm Mt applica all'ordine sacramentale l'opposizione paolina fra *in uno specchio e faccia a faccia*: «Il battesimo è una rigenerazione *in speculo...* (Le) due *rigenerazioni* sono nella continuazione l'una dell'altra»; il tema del *battesimo escatologico* – che il Signore Gesù amministra «in mezzo al fiume di fuoco, presso *la spada fiammeggiante*» (Om Lc XXIV, 2, 170) – «dà alla teologia del battesimo la sua continuazione escatologica», facendone una espressione piena «della fede comune della Chiesa» (Daniélou, *Origene*, 87s.; Vogt, *Der Kommentar* II, n. 62, 155s.; R. Scognamiglio, «*Tou~ kaqarismou~ auvtw~n*» [Lc 2, 22]. *Origene tra Cristologia ed Escatologia*, in *Origeniana quinta*, 438-443; G. Sfameni Gasparro, *Le Sordes/Rhupos*, il rapporto Genesis-Phthorá e le motivazioni protologiche dell'Enkrateia in *Origene*, in *Origeniana tertia*, 167-183).

(9) Quanto al fuoco escatologico «Dio lo apporta come benefattore di quelli che necessitano delle pene e delle fiamme» (C Cel V, 15, 426); «è il *purgatorio*» che conferisce «all'uomo macchiato dall'esistenza la purificazione ultima» (cf. Crouzel, *Théologie*, 249s.; Id.,

presente questione potrebbero forse giovare le riflessioni esposte in precedenza per spiegare le parole: *Va', vendi quel che hai*, eccetera¹⁷. In effetti Pietro aveva anche lasciato tutte le cose per cui era peccatore e per cui aveva detto: *Allontanati da me o Signore, perché sono un uomo peccatore*¹⁸, ed era cosa encomiabile, per lui che confidava di non peccare più, il dire: *Abbiamo lasciato tutto*; non solo abbiamo abbandonato le realtà perverse, ma *ti abbiamo anche seguito*. Quel *ti abbiamo seguito* potrebbe equivalere a: avendoci il Padre rivelato chi sei (6), che sei *giustizia*, ti abbiamo seguito in quanto giustizia, e così in quanto *santificazione, sapienza*¹⁹, *pace*²⁰, *verità e via*²¹ che conduce a Dio, e *vita vera*²². Perciò, come un atleta, che dopo la gara si informa dall'organizzatore dei giochi quali siano i premi per la gara, (Pietro) rivolge la domanda al Salvatore e con assoluta certezza per il valore del gesto compiuto, dice: *Che cosa dunque ne avremo?*²³. Se, anche noi, vogliamo ricevere la risposta data a Pietro quando rivolse quella domanda, lasciamo tutto, come ha fatto lui, non aderendo più al vizio e al suo operare, e seguiamo il Logos di Dio, perché a noi e a tutti quelli che si sono messi

¹⁵ Mc 10, 15.¹⁶ Lc 18, 15.¹⁷ Cf. Sal 90, 6.

Origène et la connaissance, 30.350). Nel presente è l'abbozzo della fede, il possesso in spirito e speranza, l'anticipo del Regno, e poiché «diventeranno manifeste nei castighi stessi dell'anima sia la giustizia che la bontà di Dio: sentendo ciò, il peccatore ritorni in se stesso e non pecchi più» (Om Nm VIII, 1, 103; cf. de Lubac, *Storia*, 246; Rius-Camps, *El dinamismo trinitario*, 438; Bertrand, *Mystique de Jésus*, 119; *Introd. a Cm Mt vol. I*, 35).

(10) Questo orizzonte di luce escatologica – *la Vita in cui si crede* – si iscrive nella fiducia che «dobbiamo intendere la distruzione dell'ultimo nemico come distruzione non della sostanza che è stata fatta da Dio, ma dell'inclinazione e della volontà nemica che ha tratto origine non da Dio ma dallo stesso nemico. Perciò sarà distrutto non per non esistere più ma

al suo sèguito dica le parole che seguono. Cioè, *Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, eccetera*²⁴, parole che a loro volta hanno e un significato più semplice, esortando a lasciare i beni, e un altro più profondo rispetto al primo. Chi dunque vuole interpretare questo passo del vangelo secondo il senso letterale dirà: non a tutti la Parola disse di seguire Gesù, ma chiamò (a seguirlo) quelli che allora erano apostoli e quelli che come loro si misero al suo sèguito; quelli venuti dopo invece li indicò con le parole: *ognuno che abbia lasciato fratelli o sorelle, eccetera*²⁵.

Ma qualcuno contesterà come forzata questa spiegazione del termine “seguire”, asserendo che il seguire è detto di tutti nel passo: *Chi non prende la sua croce e non viene dentro di me non è degno di essere mio discepolo*²⁶.

Coloro dunque che hanno seguito il Salvatore, sederanno *su dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*²⁷, e riceveranno questo potere nella risurrezione dei morti: questa è la rigenerazione (7). Ci sarà una nuova creazione, quando *cieli nuovi e terra nuova*²⁸ saranno

per non essere più nemico e morte. Infatti nulla è impossibile per l'Onnipotente e nulla insanabile per il Creatore; ed *egli ha fatto tutte le cose perché esistessero* (cf. Sap 1, 14); e ciò che è stato fatto per esistere non può non esistere» (Princ III, 6, 5, 472s.; cf. ivi nota 34 di Simonetti). Il testo di Sap 1, 14 è importante in tutta la discussione di Origene «a proposito della sorte finale non solamente del *male*, ma anche del *maligno*»; come «ogni *dualismo primordiale* è escluso da una teologia che si voglia fedele alla parola rivelata... – il male ha la sua origine non nel Creatore ma nella creatura – (così) non c'è *dualismo escatologico*, escluso (sembra) già da Sap 14,13, poi anche da 1 Cor 15, 26... È dunque essenzialmente per *fedeltà alla parola di Dio*, come credertero di doverla comprendere, che Origene e i suoi emuli (Didimo, Evagrio) sono giunti a porsi il problema della sorte del diavolo» (G. Bunge, «*Créé pour être*». *A propos d'une citation scripturaire inaperçue dans le "Peri Archon" d'Origène* [III, 6, 5], BLE XCVIII [1997, 21-29]).

creati ed una *nuova alleanza* ed il suo *calice*²⁹, saranno offerti a quei che si saranno rinnovati.

23. LA RIGENERAZIONE

Preludio di quella rigenerazione è ciò che in Paolo è chiamato *lavacro di rigenerazione*³⁰ e <mistero> di quella novità è ciò che è aggiunto al *lavacro di rigenerazione: rinnovamento dello spirito*³¹. E forse alla nascita *nessuno è puro da macchia, neanche se la sua vita fosse di un solo giorno*³² a motivo del mistero che è la nostra nascita, per cui ognuno che viene alla luce potrebbe dire ciò che Davide asserisce nel Salmo cinquantesimo: *Nelle iniquità sono stato concepito e nei peccati mi ha partorito mia madre*³³. Alla rigenerazione da lavacro è puro da macchia chiunque è *nato dall'alto, dall'acqua e dallo spirito*³⁴, ma, ardirei dire, è puro come *in uno specchio, in modo confuso*³⁵. Nell'altra rigenerazione, invece, quando *il Figlio dell'uomo siederà sul trono della sua gloria*³⁶, chi sarà pervenuto a quella rigenerazione in Cristo, sarà del tutto

(11) «Nel *Cantico dei cantici*, in cui si rivela la perfezione, non c'è scritto né figlio di Davide né re... Allorché il servo diventerà come il padrone e il discepolo come il maestro, allora il servo non sarà più servo, perché, diventato come il padrone, e il discepolo non sarà più discepolo perché è diventato come il maestro... Analoga osservazione potremo fare anche a proposito del re e di coloro sui quali egli regna, allorché ormai il regno sarà consegnato a Dio Padre» (Cm Ct *Pref*, 68s.; cf. Crouzel, *Quand le Fils*, 367.383s.).

⁵⁸ Cf. 1 Cor 9, 19. ⁵⁹ Gv 1, 2. ⁶⁰ Gv 1, 1. ⁶¹ Mt 19, 28.
⁶² Cf. 1 Cor 6, 7. ⁶³ Mt 19, 27. ⁶⁴ Mt 19, 28. ⁶⁵ 1 Cor 6, 2.

(12) *Il Logos ristabilito... intendendo per "uomo" Gesù*. Origene evoca il Verbo ritornato presso il Padre, il Cristo *ristabilito* – *apokatastás* – nel suo stato divino, come già era accaduto nell'introdurre al mistero

puro da macchia³⁷ faccia a faccia³⁸, e grazie al lavacro di rigenerazione raggiungerà anch'egli quella rigenerazione (8). Ma se vuoi capire quel lavacro, rifletti in che senso Giovanni, che battezzava *in acqua per la penitenza*³⁹, dicesse del Salvatore: *Egli vi batteggerà nello Spirito Santo e fuoco*⁴⁰.

Nella *rigenerazione mediante il lavacro*⁴¹ noi fummo dunque sepolti col Cristo: *Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti col Cristo* (come dice l'Apostolo)⁴². Nella

della Trasfigurazione (cf. Cm Mt XII, 29, vol. I, 334s.; e *ibid.*, *Introd.*, 24). L'equilibrio origeniano sulla divinità-umanità del Cristo è costante: «lo ritengo che Marcione abbia male interpretato parole che invece sono esatte, rifiutando la nascita di Gesù, secondo la sua natura divina, da Maria... Qualcosa di simile sembra accadere a coloro che negano l'umanità di Gesù e ne accettano soltanto la divinità e a coloro che, viceversa, ne rifiutano la divinità, affermandone soltanto l'uomo come santo e più giusto di tutti gli uomini» (Cm Gv X, VI, 387; cf. Cm Mt XIV, 7 e note; Vogt, *Der Kommentar* II, n. 33, 74s.; Fédou, *La Sagesse*, 141-153; Harl, *Origène et la fonction*, 200).

⁶⁶ Cf. Gn 37, 9.

⁶⁷ Cf. Gn 37, 9; Ap 12, 1.

(13) Il commento distingue e amplifica: il primo registro di lettura è in chiave storico-salvifica e risponde alla domanda posta da Pietro riguardo alla sequela di «coloro che saranno stati obbedienti alla parola di Dio e si saranno mostrati capaci già qui di accogliere la sua sapienza e di comportarsi in conseguenza» (Princ II, 3, 7, 261s.); l'istanza *biblico-cristiana* si congiunge abitualmente in Origene a un approfondimento *simbolico-metafisico*: «il Logos fatto carne è stato restituito alla sua condizione originaria... e ciascuno è restituito a ciò che era prima di diventare carne» (Cm Gv XX, XI, 620): è la *restaurazione* degli esseri razionali – *logikoi*. Chiesa/anima – al Principio primigenio, non solo nello stato di beatitudine iniziale, ma a quella perfezione nella quale l'anima di Gesù è stata fin dal primo istante per la sua unione con il Logos (Rius-Camps, *El dinamismo trinitario*, 296-299).

(14) Il mondo celeste origeniano integra nella prospettiva biblica speculazioni dell'apocalittica giudaica, elementi di cosmologia gnostica e platonizzante: la topografia parte quasi sempre dalla «considerazione delle varie ripartizioni del popolo d'Israele descritte nella Scrittura» (n. di Simonetti a Princ, 262) e le «differenti tribù possono rappresentare la ripartizione delle anime secondo i loro meriti nel mondo futuro... La

rigenerazione del lavacro col fuoco e con lo Spirito invece saremo resi simili al *corpo glorioso*⁴³ del Cristo, che siede *sul trono della sua gloria*, e saremo assisi sui dodici troni, se avremo lasciato *tutto* (in entrambi i sensi, ma di più nel secondo), e *seguito* il Cristo (9). Allora, quando *il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria*⁴⁴, si realizzerà la profezia: *Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga tutti i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*⁴⁵. *Bisogna allora che egli regni, finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*⁴⁶ fino a quando *l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte*⁴⁷. Una volta che questa sarà annientata, non ci sarà se non la Vita nella quale crediamo: finché la morte è in presenza degli uomini, coloro che questa tiene prigionieri non credono alla Vita; ma una volta soppressa la morte, ecco che tutti credono alla Vita (10). Nella Legge però troverai sia le parole: *Ho posto davanti a te la vita e la morte*⁴⁸, che: *La tua vita ti sarà sospesa davanti agli occhi*⁴⁹. *Non sarete sicuri della vostra vita*⁵⁰. *Il Figlio dell'uomo siede sul trono della sua gloria*⁵¹ quando non ci sarà alcun essere privo di onore e di gloria sottoposto al suo regno in Dio. E infatti allora, tutti quelli che *non avranno ricevuto gloria dagli uomini*⁵² e non avranno agito per essere glorificati *dagli uomini*⁵³, e non avranno cercato la gloria che *da Dio*⁵⁴, saranno sottomessi al regno di colui che *starà assiso sul trono della sua gloria*⁵⁵ (11). Si realizzerà allora il desiderio espresso nella preghiera dal Signore: *Padre, glorificami con la gloria che avevo presso di te, prima che il mondo fosse*⁵⁶.

⁴⁸ Lc 18, 17. ⁴⁹ 1 Cor 13, 11. ⁵⁰ 1 Cor 3, 1-2. ⁵¹ Lc 18, 15. ⁵² Lc 18, 17. ⁵³ Cf. Mc 10, 13-16.

¹² Gv 14, 28. ¹³ Lc 17, 10.

24. LA RESTAURAZIONE

Se sei capace di pensare al *Logos* ristabilito nella sua condizione originaria, dopo essersi *fatto carne*⁵⁷ e tutto ciò che è divenuto per gli esseri creati, facendosi per loro quello che ognuno aveva bisogno che egli diventasse, per *guadagnare* tutti ⁵⁸, e una volta ristabilito nella condizione

prospettiva di Origene si dispiega così attraverso questi simboli» (Daniélou, *Messaggio evangelico*, 552s.545-564; cf. Strutwolf, *Gnosis als System*, 290ss.); il carattere escatologico della esegesi origeniana resta comunque intatto, perché per il mondo degli spiriti come per quello degli uomini «la perfezione è concepita come terminale, la salvezza è in avanti, e il senso ultimo della Scrittura rimane relativo a questo stato ultimo delle cose» (de Lubac, *Storia*, 315s.; cf. R. Scognamiglio, *Note sulla trasfigurazione nel Commento a Matteo*, Cm Mt vol. I, 385-393; per il tema del *Giubileo* – remissione, restaurazione – unito a quello di *giudizio* e *dodici tribù*, cf. Cm Mt XI, 3, vol. I, 182s.).

(15) *Ammonimento – protrettico* –: non a caso proprio nella *Esortazione al martirio* Origene si era espresso con simili accenti, citando il testo di *Matteo* che stiamo commentando: «Nella prospettiva di queste promesse desidererei pur possedendo sulla terra tutto quello che tu stesso hai e di più ancora, diventare martire per Dio in Cristo, onde ricevere molto di più, o... *cento volte di più*, il cui valore è di molto superiore alle poche cose, sia pure centuplicate, che noi lasciamo se siamo chiamati al martirio. Perciò, se fossi martire, vorrei lasciare dei fanciulli nei campi e con case, per chiamarmi presso il Dio e Padre di nostro Signor Gesù Cristo... il padre di fanciulli più numerosi e più santi... Col disprezzo (dei beni del mondo) accogliamo lo *spirito di sapienza* che non reca affanno; affrettiamoci verso quella ricchezza che è senza alcuna frode e verso quei piaceri, per chiamarli così, *del paradiso di delizie*» (Mart XIV.XLIX, 123.168).

⁷¹ Cf. Mt 10, 22; Lc 21, 10.

⁷² Cf. 1 Tm 3, 2; 6, 19-20.

(16) L'ecclesiologia mistica origeniana si esprime con vigore: «Sappiamo che il Cristo è venuto, ed osserviamo pure che per suo mezzo molti sono i cristi venuti nel mondo, i quali, similmente a lui, hanno «amato la giustizia ed odiato l'iniquità»; proprio a causa di ciò Dio,

nella quale *era in principio presso Dio*⁵⁹, (poiché il Logos *era Dio*⁶⁰) nella sua propria gloria, quale è la gloria del Logos, allora lo contemplerai *assiso sul trono della sua gloria*⁶¹, il Figlio dell'uomo non diverso da lui, intendendo per "uomo" Gesù (12). Questi diventa una sola cosa col Logos, più di quelli che, aderendo al Signore, diventano *un solo spirito con lui*⁶².

Allora, quando tutto ciò si sarà attuato nel ristabilimento del Signore, tutti quelli che *avranno lasciato ogni cosa e lo avranno seguito*⁶³, divenuti conformi al corpo ed al trono della gloria di Cristo, sederanno sui dodici troni *per giudicare le dodici tribù d'Israele*⁶⁴. In realtà sarà tutta la vita dei giusti a giudicare le dodici tribù d'Israele che non hanno creduto; gli apostoli e quelli hanno emulato la vita apostolica vivendo virtuosamente, giudicheranno quei nobili (essendo loro Israeliti) che non hanno tuttavia compiuto cose degne della loro nobiltà.

Forse la promessa ai Corinzi: *È da voi che è giudicato*

il Dio del Cristo, ha unto anche loro "con olio di letizia"... Essendo Cristo "il Capo della Chiesa", in modo tale che Cristo e la Chiesa sono un solo corpo, "l'olio versato sulla testa" è sceso "fino alla barba" di Aronne... e "fino all'orlo della sua veste" (Sal 44 [45], 8; 132 [133], 2; Col 1, 18)» (C Cel VI, 79, 575): questi *cristi, unti*, non solo per semplice imitazione ma *fratelli nella Chiesa* perché generati da Dio, sono al centro di una prospettiva di salvezza universale, e «la restaurazione dell'umanità non può essere compiuta fino a quando un solo uomo resterà al di fuori del corpo che deve arrivare alla misura dell'uomo perfetto» (Bardy, *La théologie de l'Église*, 158s.).

⁷³ Ef 4, 13. ⁷⁴ 2 Cor 11, 2. ⁷⁵ Gn 15, 15 (LXX). ⁷⁶ Cf Gn 17, 1-8.

(17) La Chiesa celeste-terrestre racchiude nel suo seno come *fratelli* angeli-santi-uomini: «(Non ti sembri in contrasto) se questa anima che tende a Dio chiami (gli angeli) figli di sua madre. Se infatti madre delle anime è la Gerusalemme celeste e d'altra parte gli angeli sono definiti celesti, non ci sarà alcunché di contrastante se costoro

il mondo ⁶⁵ è rivolta a quelli che vengono dalle genti; la promessa invece: *sederete sui dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele* è rivolta agli apostoli e a quelli che hanno emulato la vita apostolica, i quali giudicheranno coloro che essendo Israele, sono i più nobili di tutto il mondo (13).

In queste parole devi però intendere, in senso adeguato all'alto significato del Vangelo, l'Israele di nobile stirpe che ha avuto buone origini, ma poi non ha creduto.

Ora però, dopo il discorso circa Israele, fare un discorso anagogico anche sulle dodici tribù (sì da spiegare che anche tra le anime più nobili ci sono dodici categorie, delle quali le une superiori in eccellenza, le altre di seconda classe distribuite in undici altre categorie), questo è al di sopra di noi, che non contempliamo realtà così grandi, da poter mostrare in che modo i padri delle dodici tribù d'Israele siano dodici astri, come rivelò il sogno profetico (se lo posso chiamare così) di Giuseppe ⁶⁶. In certo senso ognuno degli Israeliti che verranno in giudizio, sarà giudicato da un apostolo o da uno che ha vissuto la vita apostolica, che ha o lo stesso nome oppure un nome simile a quello di una stella ⁶⁷ (14).

²⁹ Rm 2, 4.

³⁰ Sal 30 (31), 20.

³¹ Rm 2, 4.

³² Rm 2,

che, come lei, sono detti celesti, siano detti figli di tale madre. Sembrerà infatti del tutto logico e conveniente che coloro il cui solo Padre è Dio, abbiano per sola madre Gerusalemme» (Cm Ct II, su Ct 1, 6, 134); «c'è un solo Primogenito per natura... e c'è una moltitudine di primogeniti per partecipazione, angeli, martiri, vergini, santi, fedeli» (cf. Sgherri, *L'ecclesiologia*, 226, con rinvio a J. Losada, *La Iglesia kosmos en Orígenes*, in *Miscelánea Comillas* 51 [1969], 33-112).

(18) «(La città del sole che) è in Egitto ha preso il nome dal sole che "il Padre celeste fa sorgere sui buoni e sui cattivi". Invece quella città che è in Giudea diventa città solo di santi, perché città di Dio» (Om Gs XIX, 4, 255): la Chiesa è già «segno della vera *koinonía*, quella dei

25. IL CENTUPLO E LA VITA ETERNA

Se dunque si è lasciato *tutto* e si è seguito Gesù, si otterrà ciò che è detto a Pietro in risposta alla sua domanda. Se uno invece ha lasciato non *tutto*, ma solo le cose dette dopo ⁶⁸, *costui riceverà molto di più ed erediterà la vita eterna* ⁶⁹. Cosa sia non il *tutto*, ma ciò che si è detto distintamente, è da capire dalla frase: *E chiunque abbia lasciato fratelli e sorelle, eccetera* ⁷⁰. E ognuno ammetterà che questo ha un senso non spregevole, sia secondo il suo semplice tenore, sia in

cieli... orizzonte costitutivo dell'umanità, ma... in termini escatologici»; fra la *Chiesa nel mondo* e la *Città celeste* nel suo *riposo* il rapporto sta nel «difficile equilibrio tra escatologia e storia» (cf. M. Rizzi, *Problematiche politiche nel dibattito tra Celso e Origene*, in *Discorsi di verità*, 199.206; Sgherri, *Chiesa*, 413).

⁶⁸ Mt 19, 30.⁶⁹ Rm 12, 16.⁷⁰ Cf. Rm 11, 17.

(19) Il testo testimonia di una evoluzione della *societas* religiosa, in cui può accadere che i «cristiani di tradizione» considerino da meno i «convertiti» recenti, giungendo a farli «inciampare» con le loro «contese... negligenze... disprezzo... arroganza» (Cm Rm IX, XLI, cit., II, 150); sull'evidenziarsi di queste dialettiche comunitarie fra «le vecchie famiglie cristiane ed i nuovi ambienti conquistati», cf. Daniélou, *Origene*, 66; Monaci Castagno, *Origene*, 83-86; V. Peri, «*Coram hominibus/Apud Deum*». *Accenti d'anticlericalismo evangelico in Origene*, in *Paradoxos politeia. Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati* (R. Cantalamessa - L.F. Pizzolato), Milano 1979, 208-232; Introduzione a Cm Mt, vol. I, 23; la riprensione su ciò che è difforme dal Vangelo si unisce alla considerazione del popolo di Dio, da onorarsi «i vescovi come vescovi, i presbiteri come presbiteri, i diaconi come diaconi, i fedeli come fedeli, i catecumeni come catecumeni» (Om Ger XIV, 4, 169).

(20) *Ma perché?* Siamo ancora una volta nel cuore della meditazione origeniana sul *mistero d'Israele*: se la prima economia sfocia nel Cristo e nella Chiesa – che è da Israele e dalle genti –, i credenti dalle nazioni devono permanere nella radice dei *padri*, *Legge*, *profezie*, per rimanere *primi* quanto alla fede; la teologia sul popolo di Dio è fondamentalmente in Origene «una teologia sui “due popoli”»: sulla

quanto ammonimento a tenere in poco conto ogni parentela carnale ed ogni proprietà (15). Se invece questo passo ammetta pure un'interpretazione anagogica, l'uno lo metterà in dubbio, l'altro vorrà definirne il senso. Ora, stando al testo, è chiaro che molti di quelli che crederono nel nostro Salvatore furono odiati dai parenti⁷¹ e scelsero di lasciare loro ed ogni sostanza, per avere in eredità la vita eterna, persuasi che chiunque abbia lasciato i fratelli secondo la carne e le sorelle solo in senso fisico, genitori e figli carnali, campi e case appartenenti alla terra maledetta, e tutto questo l'ha abbandonato non per altro motivo se non per amore del nome di Gesù, riceverà *molto di più*. Molto di più e (se conviene dire così) infinitamente più grandi sono infatti le realtà spirituali rispetto a quelle corporali e, oltre al fatto di ricevere *cose molto più grandi*, uno le otterrà in eredità non in questa vita temporale, ma quando sarà pervenuto a quella eterna. È facile difatti mostrare fratelli e sorelle molto più numerosi di quelli lasciati per amore della Parola di Dio: già in questo mondo sono molto più numerosi i fratelli secondo la fede di quelli lasciati a causa dell'incredulità da parte di quanti sono arrivati alla fede; così pure uno ha per genitori, in luogo di

Sinagoga (quella antica prima di tutto, ma anche quella contemporanea) e sulla Chiesa, che è, quasi esclusivamente, una "Chiesa dai Gentili". Il cristiano viene così sempre riconfrontato con la sua provenienza (idolatria ed estraneità alle promesse), dall'altra portato a riflettere sul legame dei due Testamenti (e) sul superamento dell'Antico avvenuto in Gesù Cristo» (Sgherri, *Chiesa*, 326; cf. Th. Heither, *Juden und Christen. Anregungen des Origenes zum Dialog*, ThQ 177 [1997], 15-25; Danieli, *Il mistero d'Israele*, cit.).

(21) *I primati... il vero primo posto; capo e coda* sono in ordine al Cristo: «Colui pertanto che ha in sé il Cristo, che è capo di tutti, viene posto *in capo*; mentre quelli che hanno rinnegato Gesù Cristo sono stati posti *in coda*» (Om Gs VII,5, 125); è da notare che questa affermazione di Om Gs segue alla mirabile annotazione che Raab – la *Chiesa dalle genti* – è *aggiunta ad Israele fino ad oggi*, in una perenne attualità

quelli lasciati, tutti i vescovi irreprensibili e i presbiteri non colpevoli ⁷² (16). Similmente riceve per figli tutti quelli che ne hanno l'età. In che modo invece si ricevano in eredità molti più *campi o case* di quelli lasciati, non è più possibile spiegare allo stesso modo: a meno che uno non voglia per forza basare un simile argomento su pochi elementi (della Scrittura), il che non è ragionevole. Una volta interpretati allegoricamente *i campi e le case*, uno sarà tenuto ad interpretare in maniera conseguente anche le affermazioni precedenti.

Sono dunque (penso) *fratelli* tra le potenze sante e beate (17), quelli pervenuti all'*uomo perfetto* fra quanti hanno ottenuto la *misura della statura del Cristo*⁷³; e sono *sorelle* tutti quelli *presentati a Cristo come vergine casta*⁷⁴, provenendo non soltanto da uomini (credo), ma anche dalle altre potenze.

dell'innesto sulla radice d'Israele per il misterioso disegno di Dio (cf. H.U. von Balthasar, *La radice di Jesse*, in *Sponsa Verbi*, Brescia 1969, 285-294).

⁹³ Mt 19, 30.

(22) *Primi rimasti primi*: se la Chiesa del Nuovo Testamento è soprattutto *dalle genti*, gli inizi della fede in Cristo sono stati nel seno d'Israele, *dai Giudei*, in quel «piccolo gregge» che ha saputo trovare «la porta stretta» confessando Gesù Cristo (cf. Cm Mt Fr 157, su Mt 8, 11.12, cit., 78); Origene coglie l'importanza teologica di questo *Resto credente* e ne vede d'altra parte la piccolezza, che esprime nella esiguità del numero l'insondabilità del mistero: «(Se) "la loro diminuzione è stata ricchezza dei gentili, quanto più la loro pienezza?" (Rm 11, 12)... Adesso certo, fintantoché tutti i gentili giungono alla salvezza, le ricchezze di Dio vengono raccolte dalla moltitudine dei credenti; ma finché Israele persiste nell'incredulità, non si potrà ancora dire che sia completa la pienezza della porzione del Signore: manca infatti per la completezza il popolo d'Israele... Giungendo per ultimo completerà in qualche modo la pienezza stessa dell'eredità e della porzione del Signore» (Cm Rm VIII, IX, cit., II, 68s.; cf. H.U. von Balthasar, *Il tutto nel frammento*, Milano 1990, 136-140).

Chi altri poi potrebbero essere genitori di questo tipo, se non quelli di cui è stato detto ad Abramo: *Tu andrai ai tuoi padri in pace, nutrito di buona vecchiaia*⁷⁵? Se anch'essi un giorno diverranno padri di altri (analogamente a quei padri), riceveranno anche molti più figli, al pari di Abramo⁷⁶. Ed i campi e le case, molto più abbondanti di quelli lasciati, me li devi intendere in riferimento al riposo del paradiso divino e alla città di Dio (18), della quale *sono dette cose gloriose*⁷⁷, nelle cui *fortezze Dio è conosciuto quando prenderà possesso di essa*⁷⁸, così che si possa dire a coloro che avranno in eredità le case che sono in essa: *Come abbiamo udito, così abbiamo visto nella casa del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio*⁷⁹. Di essa è detto: *Spartitevi le sue fortezze*⁸⁰. È dunque cosa beata ereditare la vita eterna proprio a queste condizioni, avendo in eredità tanti campi e tanti alberi coltivati da Dio e case di pietre vive⁸¹, nelle quali riposerà chi *avrà lasciato fratelli o sorelle*

5. ³³ Mt 19, 17.

(23) *Ultimi che rimangono ultimi*: non va trascurata la precisazione sui *cattivi cristiani*, che pure *prendono nome dalla Chiesa*: nel contesto del richiamo alla via dell'Israele non credente in Cristo, viene ancora ribadita la esigenza della santità della Chiesa (cf. Sgherri, *Chiesa*, 351s.).

⁹⁴ Gb 38, 7. ⁹⁵ 1 Pt 1, 8-12. ⁹⁶ 1 Cor 6, 3.

(24) «(Dio) quando in principio creò ciò che volle creare, cioè le nature razionali, non ebbe altro motivo per creare se non se stesso, cioè la sua bontà... Ma poiché le creature razionali (sono) state dotate della facoltà del libero arbitrio, la libertà di volere le ha spinte tutte o a progredire per imitazione di Dio o a regredire per negligenza. E questa è stata (causa) di diversità per le creature razionali, originata non dalla volontà e dal giudizio del creatore ma dal libero arbitrio di ciascuna» (Princ II, 9, 6, 324s.); poiché Dio vuole che tutte le creature razionali ritornino spontaneamente a lui, si servirà dei migliori, cioè degli *angeli*, per aiutare i meno buoni – che potranno a volte sprofondare nel male – e userà anche i peggiori, i *demoni*, per esercitare «gli atleti di Cristo»

e le altre cose⁸².

26. PRIMI ED ULTIMI

Dopo questo, c'è: *Molti dei primi poi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi*⁸³.

Anche questa frase, stando al senso più semplice, ha aspetti che, per quelli che si stanno appena avvicinando alla Parola di Dio, possono essere di sprone ad affrettarsi, mediante le disposizioni che sono date, affinché, a confronto di molti che si presumono essere diventati anziani nella fede, si elevino al di sopra di questi verso la vita e la parola, non opponendo ostacolo né il tempo a coloro che giungono tardi alla fede, né cattivi genitori a quelli che nella lotta si sono mostrati impeccabilmente impegnati. Ed è lotta anche abbattere la presunzione di gente che si fa grande perché elevata nel cristianesimo dai genitori, specie se vanta padri e antenati insigniti di carica onorifica nella chiesa: trono episcopale, onore sacerdotale, o ministero diaconale a favore del popolo di Dio.

Gli uni e gli altri, infatti, ammaestrati dalle parole:

nel combattimento (Om Nm XIII, 7, 186), attuando per vie medicinali la reintegrazione dell'intera creazione spirituale (cf. Daniélou, *Origene*, 266s.).

⁹⁷ Gd 6 ⁹⁸ Sal 44, 26. ⁹⁹ Cf. Fil 3, 21. ¹⁰⁰ Rm 7, 24.
¹⁰¹ Gd 6 ¹⁰² Lc 19, 17. ¹⁰³ Lc 19, 19. ¹⁰⁴ Cf. Gd 6.
¹⁰⁵ Gd 6.

(25) «Non è soltanto l'uomo a esser caduto da uno stato di compiutezza nell'incompiutezza... (sono caduti) tutti coloro che *lasciarono la propria dimora* e non conservarono il loro *principio*: e intendo *principio* non come sinonimo di potere, ma come l'opposto di fine e connesso quindi con ciò che è *primo*... (Gesù) porta a

*molti dei primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi*⁸⁴, saranno richiamati a non inorgogliersi perché ritenuti *primi*, ma neppure a deprimersi e sentirsi umiliati quasi che abbiano qualcosa in meno rispetto ai precedenti, solo perché *ultimi* tra quelli che hanno accolto gli insegnamenti del cristianesimo (19).

A mio parere il testo può avere anche un altro senso: anteporre noi, nel nostro insieme, a molti prima di noi chiamati “primi”, i quali – da Israele che erano – passarono ad essere “ultimi”, a motivo della loro incredulità e del tradimento verso Gesù, ma anche a noi “ultimi” che possiamo ottenere i primi posti, purché perseveriamo nella fede, *non aspirando a cose molto alte, ma piegandoci a quelle umili*⁸⁵. Ma perché? (20). Se divenuti partecipi della *radice* dei patriarchi e della *linfa*⁸⁶ che viene dalla parola dei padri, saremo naturalmente innestati sulla volontà della Legge spirituale e delle profezie intese in modo corrispondente a questa Legge, noi *ultimi* saremo *i primi*, ma quei *primi*, *recisi dall'olivo buono*⁸⁷ a motivo della infedeltà, sono divenuti gli *ultimi*. E infatti grazie all'avvento di Cristo che è venuto nel mondo *per un giudizio, affinché* (le nazioni), *quelli che non vedono vedano e quelli che vedono*

compimento l'opera di Dio... Gli esseri più beati che obbediscono al Logos non hanno bisogno di sofferenza e sono portati a compimento dal solo Logos. Altri invece che non obbediscono al Logos hanno bisogno di sofferenze per poter, dopo le sofferenze, esser fatti progredire...» (Cm Gv XIII, XXXVII, 511s.). Scavando nella lettura di *primi-ultimi*, Origene ha esteso lo sguardo alla realtà creata, dalle origini alla dispersione per la caduta – nella «giunzione limite tra la città degli umani e il regno di Dio, da un lato, e le potenze negative, dall'altro» (cf. Dossetti, *Per la vita della città*, in *La parola...*, 159) – fino al termine del cammino redentivo inaugurato dal Cristo.

106 Fil 3, 20. 107 Cf. Lc 10, 18. 108 Gc 1, 8. 109 Is 14, 10. 110 Tt 3, 3. 111 Tt 3, 4. 112 Mt 10, 40.

(Israele) *diventino ciechi*⁸⁸, e a causa dell'incredulità noi popolo *forestiero*, ci innalzeremo *sempre più sopra*⁸⁹ e saremo *primi*, mentre Israele, che era prima di noi, è diventato *ultimo*, è sceso *sempre più in basso*⁹⁰.

Così si possono intendere anche le parole: *Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti*⁹¹, come se dicessero: poiché adesso i primi posti li occupano quelli che dai gentili stanno credendo in me, pur se ritenuti *ultimi* in Israele, mentre da parte di Dio *ultimi* sono giudicati l'intero popolo di quanti in Israele non credettero, pur se *per ragioni di tempo*⁹² si presume che siano *i primi*.

Pertanto, se uno vuole assumere il vero primo posto (21), si metta pure tra quelli ritenuti ultimi dall'attuale Israele. Chi infatti volesse essere tra quelli che si presumono primi, decadrà dai primi posti, che saranno stati trasferiti alle nazioni, e sarà annoverato tra gli *ultimi*. Difatti, mentre quelli che vengono dalle nazioni grazie alla fede diventano testa, Israele incredulo a causa della infedeltà diventa coda.

In questo senso *molti* (non tutti) *dei primi saranno gli ultimi*, e viceversa *molti degli ultimi, primi*⁹³. Non che uno

(26) *Era il primo... divenne l'ultimo*: «Occorre chiedersi se, mentre i santi vivevano una vita affatto immateriale e incorporea, colui che è chiamato dragone sia divenuto degno, per esser caduto dalla sua vita pura, di essere incatenato prima di tutti alla materia e nel corpo, in modo che per questo il Signore, esprimendosi tra il turbine e le nubi, può dire: "Questo è il principio della creazione materiale, fatto per esser trastullo dei suoi angeli" (Gb 40, 19)» (Cm Gv I, XVII, 145s.); il passo che citiamo in parallelo investe sia la causa dell'origine del mondo materiale sia la concezione origeniana intorno a Satana e alla sua caduta. Quanto all'ordine fisico, esso è visto subordinato «a quello spirituale in un processo dinamico di conquista e di assimilazione»; quanto al diavolo è ribadito che «se è caduto, era in principio presso Dio» (cf. *ibid.*, n. 30 di Corsini, 146; D. Pazzini, *Origene commenta Giobbe*, PSV 34 [1996] 2, 297s.). Gli sviluppi dei *Commentari* portano avanti gli accenni delle

giunto per ultimo, creda di essere annoverato tra quei pagani che giungono alla fede e dovrà essere per forza calcolato tra i primi. Ci sono infatti di quei primi, rimasti primi (22), come gli Apostoli di Cristo, che si trovarono ad essere Israeliti e del seme di Abramo. E ci sono ultimi che rimangono tali: quelli che vivono in modo di gran lunga inferiore a coloro che prendono il loro nome dalla chiesa (23).

27. UOMINI ED ANGELI

Dopo ciò, rifletti se puoi asserire essere il genere angelico, in quanto più riverito, *primo* rispetto al genere umano ritenuto *ultimo*. Infatti, come sta scritto nel libro di Giobbe: *Quando nacquero le stelle, lodarono Dio tutti i suoi angeli*⁹⁴ in quanto (esseri) più antichi e venerati rispetto non solo all'uomo, ma a tutta la creazione

Omelie, ovviamente più impegnate riguardo agli aspetti del combattimento spirituale che ai fondamenti della demonologia (cf. Monaci Castagno, *Origene*, 156-167).

¹¹³ Rm 11, 25. ¹¹⁴ Mt 20, 12. ¹¹⁵ Cf. Mt 20, 8. ¹¹⁶ 1 Cor 1, 2.

(27) Origene riassume le sue esegesi, soffermatesi sull'opera divina nella storia e sulla vicenda di ognuno nel suo rapporto con Dio. La parabola che segue introdurrà un tema ulteriore: *la chiamata, le chiamate*; il maestro prega per potere *esporre, esaminare, suggerire*: «Possa Dio inviarti il Logos stesso, che ci manifesti se stesso, sì che noi diveniamo, per un dono del Padre, contemplatori della sua profondità» (Cm Gv XX, I, 601; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, 112-114). Sulla sezione che seguirà, cf. ancora Sfameni Gasparro, *La terminologia misterica*, 220ss.; Id., *Eguaglianza di natura e differenza di condizione dei Logikoiv: la soluzione origeniana nel contesto delle formule antropologiche e demonologiche greche del II e III secolo*, in *Origene e la tradizione*, 161.

¹ Mt 20, 1-16. ² Col 2, 3. ³ Cf. 1 Cor 2, 7; Rm 16, 25.

avvenuta dopo di loro. <E così uno> potrebbe avere l'ardire di asserire che molti angeli, *primi* rispetto agli uomini, diventano *ultimi* rispetto ad alcuni di essi; e che molti uomini, per natura *ultimi* rispetto agli angeli, divengono *primi*, grazie alla vita e alla parola di Dio, rispetto ad alcuni angeli (da primi divenuti ultimi a causa di alcune colpe) (24).

Se in proposito assumi dei testi dalla *Prima Epistola di Pietro* e dalla *Prima Epistola di Paolo ai Corinzi*, (questi) ti condurranno alla parola, detta rettamente. Pietro infatti dice: *Ora senza vederlo* (chiaramente: Gesù Cristo) *credendo in lui esultate*, e così via, fino a *cose nelle quali gli angeli desiderarono fissare il loro sguardo*⁹⁵. E Paolo: *Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le*

(1) *Insegnamenti della sapienza nascosta nel mistero*; si può ricordare la spiegazione di un'altra parabola: «*il tesoro nascosto nel campo* (sono) i sensi nascosti e soggiacenti a quelli apparenti, sensi della sapienza nascosta *nel mistero...*» (Cm Mt X, 5, vol. I, 86s.). Nel paragrafo che stiamo esaminando, dopo la citazione iniziale della parabola, Origene introduce un discorso di metodo che pone preliminarmente l'accento sulla ricchezza e la profondità delle realtà considerate; con questa insistenza sull'al-di-là del testo, l'Alessandrino «evoca un mondo insospettato» situando la soluzione eventuale e futura delle questioni «su questo sfondo indistinto di significati molteplici e inesprimibili»: i passaggi dal paragrafo 28 al 37 vedranno svolgersi dall'apertura iniziale delle *sequenze* successive in cui l'esegesi «è cosciente dei suoi orizzonti teologici e dei suoi limiti» (cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 182-185; Rius-Camps, *El dinamismo trinitario*, 420s.).

(2) *Cercherà chi potrà* nella forma di una nutrita serie di *domande – exetáseis* – Origene ripropone i dati emergenti di una delle *parabole della economia salvifica* più rilevanti per la tradizione ecclesiastica: di questa *parabola delle ore* ricorderemo la sintesi di Ireneo: «Molti sono gli operai secondo le loro generazioni, ma uno solo è il Padrone di casa che li chiama. E c'è una sola vigna... una sola giustizia, e c'è un solo fattore... un solo Spirito di Dio che amministra tutte le cose;... una sola paga... *un denaro per uno*, immagine e iscrizione del Re, cioè la conoscenza del Figlio di Dio, che

*cose di questa vita*⁹⁶.

Considera dunque: costoro (gli angeli), fino a quando conservavano *la loro dignità* e non *lasciavano la loro dimora*⁹⁷, erano di gran lunga superiori agli uomini ed erano *primi* rispetto a loro (25). L'*anima* degli uomini *fu prostrata nella polvere*⁹⁸, essendo essi nel *corpo dell'umiliazione*⁹⁹ e potendo dire talvolta, a mala pena: *O me uomo misero! Chi mi libererà da questo corpo di morte?*¹⁰⁰. Ma gli uomini, per quanto *ultimi* in confronto agli angeli, divengono poi *primi* in confronto ad alcuni di essi che *non conservarono la loro dignità*, ma *lasciarono la loro dimora*¹⁰¹; <questi uomini> ricevono la dignità secondo le parole: *ricevi il potere su dieci città*¹⁰² o *ricevi potere su cinque città*¹⁰³. Alcuni di quegli angeli, poi, che erano in una dimora, l'hanno lasciata¹⁰⁴, e <*primi saranno uomini*> se, all'annuncio del regno dei cieli, avranno compiuto le cose che ve li elevano. E infatti gli uni sono ultimi nella terra degli esseri celesti, gli altri sono i primi nel cielo degli esseri terrestri. E così molti degli esseri celesti e dei primi diventano *ultimi*, trattenuti *in catene, in tenebre per il*

è l'incorruttibilità» (Ireneo, *Contro le eresie* IV, 36, 7, cit., 393; cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, 685; A. Orbe, *Parábolas evangélicas en san Ireneo I*, Madrid 1972, 411ss.).

¹⁰ Mt 20, 4. ¹¹ Cf. Mt 20, 5-7. ¹² Mt 20, 4. ¹³ Mt 20, 5.
¹⁴ Mt 20, 5. ¹⁵ Mt 20, 6. ¹⁶ Cf. Mt 20, 7.

(3) Il grande affresco della *parabola della vigna* sottolinea la *economia salvifica* come storia unitaria, dalle parti fortemente collegate «nella quale tutti gli attori, operai d'uno stesso lavoro, sono misteriosamente solidali» (de Lubac, *Cattolicesimo*, 127); la lettura origeniana lascerà il tema direttamente trattato in precedenza, il rapporto cioè Sinagoga-Chiesa, per riflettere sull'*invio a lavorare e sulla comune mercede*, e ritornando poi sulla compiutezza del disegno.

¹⁷ Mt 20, 8. ¹⁸ Mt 20, 8. ¹⁹ Cf. Mt 20, 12. ²⁰ Mt 20, 12.

(4) *La paga*: «A stento mi persuado che vi possa essere una

*giudizio del gran giorno*¹⁰⁵, mentre molti tra gli ultimi nati sulla terra, <diventano primi>, ascendendo in alto, in modo da dichiarare con estrema franchezza: *la nostra cittadinanza è nei cieli*¹⁰⁶; e proprio colui che, caduto *come folgore dal cielo*¹⁰⁷, era il primo, quando camminava immacolato *in tutte le sue vie*¹⁰⁸, sino a che fu trovata l'iniquità in lui, allora divenne l'ultimo, precipitando nell'Ade (26), tanto che se ne stupirono quelli che lo videro e dissero: *Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei stato annoverato tra noi; è disceso nell'Ade il tuo fasto, la tua grande baldanza!*¹⁰⁹ Così fu ultimo chiunque, *stolto e incredulo, schiavo di ogni sorta di passioni e di piaceri*

⁶⁵ At 5, 5. ⁶⁶ At 5, 3.7-10. ⁶⁷ At 5, 7-10. ⁶⁸ 1 Cor 7, 10.

qualche opera che richieda come dovuta una ricompensa da parte di Dio, dal momento che anche il fatto stesso che possiamo compiere qualcosa o pensare o parlare ci è possibile farlo per suo dono e benevolenza» (Cm Rm IV, I, cit. I, 179); secondo il testo greco di Tura che commenta Rm 4, 1-8, Origene, per dimostrare che tutto ciò che l'uomo può ricevere da Dio è *per grazia*, introduce il riferimento alla *parabola degli operai chiamati in ore diverse* a lavorare nella vigna: anche per i primi il denaro è grazia, non salario (cf. *ibid.*, n. 7 di Cocchini); il fatto che l'uomo sia chiamato a «lavorare nella vigna di Dio, lo situa in un regime superiore alla giustizia umana», per cui non si può ragionare in termini di lavoro e ricompensa «quando l'attività stessa dell'uomo è divina» (Orbe, *Parábolas evangélicas* I, 423).

²¹ Cf. Mt 20, 12. ²² Mt 20, 10. ²³ Mt 20, 11. ²⁴ Mt 20, 13. ²⁵ Mt 20, 14.

(5) L'attenzione con cui Origene elenca e successivamente svolge gli elementi della parabola lascerà una traccia profonda; significativo è un confronto riconoscibile in Ilario: alla lettura iniziale delle *chiamate* come le tante alleanze «stabilite (per) il genere umano quante sono le uscite contate sulla piazza (fino all'undicesima ora della venuta del Signore) nella carne» (Ilario, *Commentario a Matteo* XX, 6 [L. Longobardo], Roma 1988, 218), si unirà, senza contraddire il dato fondamentale delle *traditae expositiones*, una meditazione su questa

vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiando ¹¹⁰. Ma poi è divenuto il primo *quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro ed il suo amore per gli uomini* ¹¹¹ *mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito*, e così ha accolto colui che ha detto: *chi accoglie me accoglie colui*

giornata che vede il lavoro della speranza e il salario della *miser cordia – ad spem omne tempus est liberum et mercedem non operis sed misericordiae* – (*In Psalmos* 129, 11); nel maturo vescovo di Poitiers si sono aperti «nuovi orizzonti (sulla) fede, sulla contemplazione di Dio, sull'uomo e la morte. La lettura di Origene ha nutrito questo approfondimento» (J. Doignon, *De l'absence à la présence d'Origène dans l'exégèse d'Hilaire de Poitiers: deux cas typiques*, in *Origeniana*

ABBREVIAZIONI

ASE	Annali di Storia dell'Esegesi. Bologna
BLE	Bulletin de Littérature Ecclésiastique. Toulouse
CN	Città Nuova. Roma
Cr St	Cristianesimo nella Storia. Bologna
DBS	Dictionnaire de la Bible. Supplément. Paris
DPAC	Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane. Casale Monferrato
DS	Dictionnaire de Spiritualité. Paris
DSBP	Dizionario di Spiritualità Biblico- Patristica. Roma
EDB	Edizioni Dehoniane. Bologna
EP	Edizione Paoline
GCS	Die Griechischen Christlichen Schriftsteller derersten drei Jahrhunderte. Leipzig
GLNT	Grande Lessico del NT. ed. it. del Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament. Brescia
JSOTSS	Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series. Sheffield
JThS	Journal of Theological Studies. Oxford
LTP	Laval Théologique et Philosophique.

	Laval
NRT	Nouvelle Revue Théologique. Tournai
NDTB	Nuovo Dizionario di Teologia Biblica. Cinisello Balsamo
Origeniana prima	(Quaderni di Vet Chr 12). Bari 1975
Origeniana secunda	(H. Crouzel-A. Quacquarelli). Roma 1980
Origeniana tertia	(R. Hanson-H. Crouzel). Roma 1985
Origeniana quarta	(L. Lies). Innsbruck/Wien 1987
Origeniana quinta	(R.J. Daly). Leuven 1992
Origeniana sexta	(G. Dorival - A. Le Boulluec). Leuven 1995
Origeniana septima	(W.A. Bienert-U. Kühneweg). Leuven 1999
PG	Patrologia graeca (J.P. Migne)
PL	Patrologia latina (J.P. Migne)
PSV	Parola Spirito e Vita. Bologna
RAM	Rivista di Ascetica e di Mistica. Firenze
RB	Revue Biblique. Paris
RHPPhR	Revue d'histoire et de philosophie religieuses. Paris
RivBiblIt	Rivista Biblica. Bologna
RivScRel	Rivista di Scienze Religiose. Roma
RSLR	Rivista di Storia e Letteratura Religiosa. Firenze
RTE	Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione. Bologna
RThF	Revue de Théologie et de Philosophie. Lausanne
SC	Sources Chrétiennes. Paris
SSR	Studi Storico-Religiosi. Roma
ThQ	Theologische Quartalschrift. Tübingen
Vet Chr	Vetera Christianorum. Bari

BIBLIOGRAFIA*

FONTI, TRADUZIONI, STUDI

Les livres des Chroniques, d'Esdras et de Néhémie (F. Michaeli), Neuchâtel 1967.

Biblia-Lettera agli Efesini (U. Neri), Bologna 1995.

Apocrifi dell'Antico Testamento (P. Sacchi), I, Milano 1990.

Enchiridion asceticum (M.J. Rouët de Journel - J. Dutilleul), Friburgo in Bregovia 1947.

ORIGENE

The Commentary of Origen upon the Epistle to the Ephesians (Fragmenta) (J.A.F. Gregg), in *JThS* III (1902) 234-244. 398-420. 554-576.

Fragmenta in Titum: PG 14, 1303-1306.

Selecta in Psalmos: PG 12, 1053-1686.

Origene: Il mondo, Cristo e la Chiesa (H.U. von Balthasar), Milano 1972.

AUTORI ANTICHI

Cirillo Alessandrino, *In Oseam*: PG 71, 9-328.

* Opere aggiunte alla Bibliografia generale del 1^o volume.

- Clemente Alessandrino, *Il Protrettico-II Pedagogo* (M.G. Bianco), Torino 1971.
- , *Quale ricco si salverà?* [M.G. Bianco], Roma 1999.
- , *Stromati III*: PG 8, 1097-1214.
- Filone, *De sacrificiis Abelis et Caini* (A. Méasson), Paris 1966. Gregorio Palamas, *Alla reverendissima monaca Xene sulle passioni, le virtù e i frutti della quiete dell'intelletto*, in «La Filocalia» a cura di Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto (M.B. Artioli - M.F. Lovato), IV, Torino 1987, 6-39.
- Il Cristo I – Testi teologici e spirituali dal I al IV secolo* (A. Orbe - M. Simonetti), Milano 1990.
- La migration d'Abraham* (R. Cadiou), Paris 1957.
- Lucrezio, *La natura delle cose* (G.B. Conte - L. Canali - I. Dionigi), Milano 1996.
- Platone, *Fedone* (G. Reale), Brescia 1991.
- , *La Repubblica* (G. Lozza), Milano 1990.
- Seneca, *De beneficiis* (F. Serra), Pisa 1982.
- Testi gnostici in lingua greca e latina* (M. Simonetti), Milano 1993.

AUTORI MODERNI

- Anges (J. Duhr), in DS I, 586-598.
- H.U. von Balthasar, *Sperare per tutti*, Milano 1989.
- , *Il tutto nel frammento*, Milano 1990.
- G. Bendinelli, *Il Peri; Eujch~i di Origene e la tradizione neoplatonica*, in *Il Dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EU-CHS di Origene* (F. Cocchini), Roma 1997, 33-52.
- , *L'escatologia origeniana*, in «Sacra Doctrina» 43 (1998) 1, 7-27.
- G. Biffi, *Epitalamio: esercitazione di teologia anagogica*, in «Avvenire», 31. 1. 1999.

- G. Bosio - E. Dal Covolo - M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa*, I, Torino 1993; II, Torino 1994; III, Torino 1993.
- G. Bunge, «Créé pour être». *A propos d'une citation scripturaire inaperçue dans le «Peri Archon» d'Origène (III, 6, 5)*, BLE XCVIII (1997), 21-29.
- P. Cantoni, *Cristianesimo e reincarnazione*, Torino 1997.
- L. Cerfaux, *La Théologie de l'Église suivant saint Paul*, Paris 1965.
- N. Ciola, *La Kenosis dello Spirito e l'onnipotenza «debole» di Dio Padre*, RTE II (1998) 4, 217-231.
- F. Cocchini, *L'alleanza divina negli scritti di Origene*, in DSBP 2 (1992) 210-220.
- , *La «lettera», il «velo» e l'«ombra»: presupposti scritturistici della polemica anti giudaica di Origene*, in ASE 14/1 (1997) 101-119.
- , *Il progresso spirituale in Origene*, in *Spiritual Progress* (J. Driscoll - M. Sheridan), Roma 1994, 29-45.
- , *Lo Spirito Santo in Origene*, in «Atti del Convegno Study on the Holy Spirit», Gerusalemme 30 aprile - 2 maggio 1998 (in corso di stampa).
- , *Lo Spirito Santo e le Scritture in Origene*, PSV 8 (1998/2) 211-220.
- H. Crouzel, *Origines patristiques d'un thème mystique: le trait et la blessure d'amour chez Origène*, in «Kyriakon», Münster, (Westfalen) 1970, 309-319.
- , *La scuola di Alessandria e le sue vicissitudini*, in *Storia della Teologia* (A. Di Berardino - B. Studer), I, Casale Monferrato 1993, 179-223.
- É. Cuvillier, *Particularisme et universalisme chez Matthieu: quelques hypothèses à l'épreuve du texte*, in «Biblica» 78 (1997) 4, 481-502.
- E. Dal Covolo, *L'episodio del giovane ricco in Clemente e Origene*, in *Per foramen acus* (AA.VV.), Milano 1986,

- 79-108.
- , *Sacerdoti come i nostri padri*. I Padri della Chiesa maestri di formazione sacerdotale, Roma 1998.
- M.I. Danieli, *Omèlie Xe XVI: La sete e la fame della Parola*, in «Mosè ci viene letto nella Chiesa». *Lettura delle Omèlie di Origene sulla Genesi* [E. Dal Covolo - L. Perrone], Roma 1999, 109-126.
- J. Daniélou, *Platonisme et Théologie mystique*, Paris 1953.
- J. Doignon, *De l'absence à la présence d'Origène dans l'exégèse d'Hilaire de Poitiers: deux cas typiques*, in «Origeniana sexta», 693-699.
- G. Dossetti, *Per la vita della città*, in *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 133-188.
- J. Dupuis, «L'esprit de l'homme». *Étude sur l'anthropologie religieuse d'Origène*, Bruges 1967.
- Y.-M. Duval, *Vers l'In Malachiam d'Origène. Jérôme et Origène en 406*, in «Origeniana septima», 233-259.
- El(e)ías* (J. Jeremias), in GLNT IV, 67-100.
- Élie* (R.E. Murphy - C. Peters), in DS IV, 1, 564-572.
- Élie le prophète* (AA.VV.), I e II, Bruges 1956.
- S. Fernández, *Cristo médico, según Orígenes*. La actividad médica como metáfora de la acción divina, Roma 1999.
- G. Filoramo, *L'escatologia e la retribuzione negli scritti dei Padri*, in DSBP 16, Roma 1997, 243-252.
- P. Galtier, *Le Saint Esprit en nous d'après les Pères grecs*, Roma 1946.
- C. Gianotto, *Interpretazioni gnostiche del NT*, in *La Bibbia nell'antichità cristiana*, I (E. Norelli), Bologna 1993, 254-259.
- J. Gnilka, *Il Vangelo di Matteo*, II, Brescia 1991.
- I. Graesslé, *De la conversation à la conversion: actualité des chemins homilétiques*, in RThF 129 (1997) III, 209-

- 223.
- S. Grasso, *La parabola del re buono e del servo spietato (Mt 18, 21-35). Analisi narratologica*, in RivBiblIt XLVI (1998) 20-41.
- Grecque (Église)* (J. Kirchmeyer), DS VI, 808-871.
- J.-N. Guinot, *La fortune des Hexaples d'Origène aux IV et V siècles en milieu antiochien*, in «Origeniana sexta», 215-225.
- Th. Heither, *Juden und Christen. Anregungen des Origenes zum Dialog*, ThQ 177 (1997) 15-25.
- S. Isetta, *Tematiche patristiche de cultu feminarum*, in *La donna nel pensiero cristiano antico* (U. Mattioli), Genova 1992, 247-277.
- P. Jay, *Jérôme et la Septante origénienne*, in «Origeniana sexta», 203-214.
- J. Lampert, *Origen on Time*, LTP 52/3 (1996) 649-664.
- A. Le Boulluec, *Vingt ans de recherches sur le Contre Celse: état des lieux*, in *Discorsi di verità. Paganesimo, giudaismo e cristianesimo a confronto nel Contro Celso di Origene* (L. Perrone), Roma 1998, 9-28.
- J. Losada, *La Iglesia kosmos en Orígenes*, in «Miscelánea Comillas» 51 (Madrid 1969) 33-112.
- E. Lupieri, *Lo Gnosticismo*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia* (A. Quacquarelli), Roma 1989, 95-97.
- F. Manns, *L'Israël de Dieu*, Jérusalem 1996.
- M. Maritano, *Girolamo e l'accusa della metempsychosi contro Origene*, in «Origeniana septima», 261-292.
- A. Méhat, *Sur deux définitions de la prière*, in «Origeniana sexta», 115-120.
- P.C. Miller, *Poetics Words, Abysmal Words. Reflections on Origen's Hermeneutics*, in *Origen of Alexandria, his world and his legacy* (Ch. Kannengiesser - W.L. Petersen), Notre Dame, (Indiana) 1988, 165-178.

- A. Monaci Castagno, *Elezione, giustizia e libero arbitrio in Origene*, DSBP 15 (1997) 240-249.
- , *L'idea della preesistenza delle anime e l'esegesi di Rm 9, 9-21*, in «Origeniana secunda», 69-78.
- O. Munnich, *Les Hexaples d'Origène à la lumière de la tradition manuscrite de la Bible grecque*, in «Origeniana sexta», 167-185.
- P. Nautin, *Origène. Sa vie et son oeuvre*, Paris 1977.
- G.I. Norton, *The Fragments of the Hexapla of the Psalter and the preparation of a critical edition of the Hebrew Psalter*, in «Origeniana sexta», 187-201.
- D. Pacelli, *La Chiesa può dirsi un'Ecumène? Intorno a un suggerimento di Origene*, in *Universalità del Cristianesimo* (M. Farrugia), Cinisello Balsamo 1996, 167-174.
- W. Pannenberg, *Il ministero petrino a servizio dell'unità*, «Il Regno», 821 (1998) 562-568.
- D. Pazzini, *Origene commenta Giobbe*, PSV 34 (1996) 2, 289-298.
- L. Perrone, *La preghiera come «problema». Osservazioni sulla forma del PERI EUCHS di Origene*, in *Paideia cristiana*, Roma 1994, 323-334.
- , *La prière des chrétiens selon Origène* in <Prières méditerranéennes d'ailleurs> (G. Dorival - D. Pralon), (in corso di stampa).
- , *Questioni paoline nell'epistolario di Gerolamo*, in *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, Brescia 1997, 81-103.
- , *La via e le vie: il cristianesimo antico di fronte al pluralismo religioso*, in *Il pluralismo religioso* (A. Fabris - M. Gronchi), Cinisello Balsamo 1998, 39-54.
- M. Pesty, *Descente aux Enfers et bonne captivité chez Origène*, in «Connaissance des Pères de l'Église» 62 (1996) 16-24.

- H. Pietras, *L'amore in Origene*, Roma 1988.
- A. Porcarelli, *Il problema del destino dell'uomo nei miti greci dell'età arcaica*, in «Sacra Doctrina» 1 (1998) 72-116.
- C. Potworowski, *Origen's Hermeneutics in light of Paul Ricoeur*, in «Origeniana quinta», 161-166.
- E. Prinzivalli, *Omelia I: La creazione*, in «Mosè ci viene letto nella Chiesa», 33-52.
- K. Rahner, *I «sensi spirituali» secondo Origene*, in *Teologia dell'esperienza dello Spirito*, Roma 1978, 133-163.
- S. Raponi, *Il tema dell'immagine-somiglianza nell'antropologia dei Padri*, in *Temi di antropologia teologica* (E. Ancilli), Roma 1981, 241-341.
- G. Reale, *Storia della filosofia antica*, III, Milano 1989; IV, Milano 1989; V, Milano 1989.
- F. Refoulé - F. Dreyfus, *Quale esegesi oggi nella Chiesa?*, in «Sussidi biblici» 38-41, Reggio Emilia 1993.
- M. Rizzi, *La scuola alessandrina da Clemente a Origene*, in *Storia della Teologia*, I (E. Dal Covolo), Bologna 1995, 115-117.
- D.T. Runia, *Filone e i primi teologi cristiani*, in ASE 14/2 (1997) 355-380.
- P. Sacchi, *Il problema del tempo in Qohelet*, in AA.VV., «Il tempo», PSV 36 (1997) 73-83.
- I. Schaper, *The Origin and Purpose of the Fifth Column of the Hexapla*, in *Origen's Hexapla and Fragments*, [A. Salvesend], Tübingen 1998, 3-15.
- G. Scheuermann, *Gemeinde im Umbruch. Eine sozialgeschichtliche Studie zum Matthäusevangelium*, Würzburg 1996.
- E. Schillebeeckx, *Il matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Roma 1971.
- S. Schirone - R. Scognamiglio, *Ricchi per ogni*

- generosità. Economia e uso dei beni nel Nuovo Testamento*, Roma 1998.
- R. Schnackenburg, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, Brescia 1989.
- C. Schönborn, *Risurrezione e reincarnazione*, Casale Monferrato 1990.
- R. Scognamiglio, *Povert -Ricchezza*, in *Dizionario origeniano* (A. Monaci Castagno) (in preparazione).
- , *Vigilanza ed antropologia cristiana nell'interpretazione patristica della Parabola delle dieci vergini - Mt 25, 1-13*, Molfetta 1998-1999 (*pro manuscripto*).
- W. Seibel, *L'uomo come immagine soprannaturale di Dio e lo stato originale dell'uomo*, in *Mysterium salutis*, IV (J. Feiner - M. L hrer), Brescia 1970, 537-588.
- J. Servais, *Comunione, universalit  e apocatastasi: sperare per tutti*, in «Communio», 148 (1996) 24-39.
- G. Sfameni Gasparro, *La donna nell'esegesi patristica di Gen 1-3*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, 17-50.
- , *Restaurazione dell'immagine del celeste e abbandono dell'immagine del terrestre nella prospettiva origeniana della doppia creazione*, in *Arch  e Telos* (U. Bianchi - H. Crouzel), Milano 1981, 231-266.
- , *Origene e la tradizione origeniana in Occidente*, Roma 1998.
- M. Simonetti, *La cristologia prenicena*, in *Storia della Teologia*, I (E. Dal Covolo), Bologna 1995, 147-179.
- , *L'Oriente dopo Origene*, in *Storia della Teologia*, I (A. Di Berardino - B. Studer), Casale Monferrato 1993, 233-247.
- , *La Sacra Scrittura nella Chiesa delle origini (I-III secolo)*, in «Salesianum», 57 (1995) 63-74.
- , *Origene e la povera vedova. Commento a Giovanni XIX, 7-10 (40-58)*, in RSLR (1991) 3, 475-481.

NOTA DELL'EDITORE

Per gli indici scritturistico e dei nomi e delle cose notevoli si rimanda al terzo volume.

INDICE

NOTA EDITORIALE	pag. 5
---------------------------	--------

ORIGENE

COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO

Libro XIII

IL RITORNO DI ELIA	» 11
1. Una credenza estranea	» 11
2. Venga il Figlio di Dio	» 16
IL "MAL DI LUNA"	» 24
3. La discesa del Logos	» 24
4. Malattie spirituali	» 25
5. «Se avessi la fede...»	» 28
6. «Proclamano iniquità contro l'alto...»	» 30
7. «O generazione incredula...»	» 34
IL FIGLIO CONSEGNATO	» 37
8. Uomini, potenze, Dio	» 37
9. «Via da noi il loro giogo»	» 41

LA TASSA DEL TEMPIO	pag.	45
10. Le due immagini	»	45
11. «I figli sono liberi»	»	47
12. Catturati dal Logos	»	50
13. Per il Maestro ed il discepolo	»	51
 IL BAMBINO	»	53
14. In compagnia dei suoi	»	53
15. Alla sua scuola	»	55
16. Diventati come quel bimbo	»	58
17. Una macina d'asino	»	62
18. Il Padre, il Salvatore e lo Spirito	»	65
19. Il Regno-Bambino	»	67
 GLI SCANDALI NECESSARI	»	71
20. Il "mondo"	»	71
21. «Non sono di questo mondo»	»	73
22. I "guai"	»	75
23. Dio non crea gli scandali	»	77
24. Le membra del corpo	»	79
25. La carità ordinata	»	81
26. Piccoli e tutori	»	83
 GLI ANGELI	»	88
27. I tempi della guida	»	88
28. «È il suo angelo!»	»	89
29. L'angelo che vede la faccia di Dio	»	92
 LA CORREZIONE ECCLESIALE	»	94
30. Convertirsi alla bontà del Logos	»	94
31. Legare e sciogliere	»	98

LA CHIESA-SINFONIA	pag. 103
1. La musica divina	» 103
2. Preghiera e nozze	» 109
3. Spirito, anima e corpo	» 110
4. Antico e Nuovo Testamento	» 112
LA CHIESA TRA MISERICORDIA E GIUDIZIO	» 114
5. Il perdonare fino a sette volte	» 114
6. Intenzione generale della parabola	» 116
7. Il Regno-in-sé	» 119
8. La resa dei conti	» 123
9. In un istante	» 126
10. Il debitore di molti talenti	» 128
11. Il debitore di cento denari	» 130
12. Il ritorno del Re	» 133
13. Conclusione	» 138
INTERLUDIO: LE PAROLE “PIENE”	» 143
14. Il compimento	» 143
15. La sequela	» 146
LA CHIESA-SPOSA	» 148
16. La domanda dei farisei	» 148
17. Il Cristo e la Chiesa	» 153
18. Il libello del divorzio	» 155
19. Cristo e Israele	» 157
20. Cristo e le nazioni	» 161
21. L'angelo e l'anima	» 163
22. Monogamia spirituale?	» 166
23. «Per la durezza del vostro cuore...»	» 169
24. Motivi di ripudio	» 171
25. Preghiera e castità	» 174

PER IL REGNO DEI CIELI	pag. 181
1. Interpretazioni errate	» 181
2. «La lettera uccide»	» 184
3. La mutilazione	» 186
4. La spada dello Spirito	» 190
5. «Meglio di figli e figlie»	» 191
LA BENEDIZIONE DEI BAMBINI	» 194
6. I bambini a Gesù	» 194
7. «Imparate da me», diventato bambino	» 197
8. Una forza dentro i bambini	» 202
9. Imposizione delle mani	» 204
RICCHEZZA E POVERTÀ	» 206
10. Chi è buono?	» 206
11. Salvatore-Signore-Buono	» 209
12. «Entrare nella vita»	» 212
13. «Osserva i comandamenti»	» 215
14. Perfezione e amore del prossimo	» 217
15. Esempi classici e cristiani	» 221
16. Una questione laboriosa	» 224
17. Con l'aiuto della preghiera dei poveri	» 227
18. Interpretazione spirituale	» 228
19. «Se ne andò triste»	» 231
20. Per la cruna di un ago	» 233
LA SEQUELA TRA TEMPO ED ETERNO	» 237
21. Il dono totale	» 237
22. La promessa a Pietro	» 240
23. La rigenerazione	» 243
24. La restaurazione	» 246
25. Il centuplo e la vita eterna	» 249
26. Primi ed ultimi	pag. 252

27. Uomini ed angeli	»	256
LA CHIESA-VIGNA	»	260
28. «Cose nascoste dalla fondazione del mondo»	»	260
29. La ricompensa	»	262
30. «Lo Spirito... vi insegnerà ogni cosa»	»	264
31. La giornata è l'eterno presente	»	266
32. L'economia delle chiamate	»	270
33. I cinque sensi	»	272
34. Il denaro della salvezza	»	273
35. Preesistenza delle anime?	»	276
36. Le età dell'uomo	»	280
37. La parabola aperta	»	282
ABBREVIAZIONI	»	287
BIBLIOGRAFIA	»	289
NOTA DELL'EDITORE	»	297

Città Nuova

nella collana TESTI PATRISTICI sono presenti opere di:

Ambrogio	Ilario di Poitiers
Ambrosiaster	Ildelfonso di Toledo
Andrea di Creta	Ippolito
Apocrifo giudeo-cristiano	Isacco di Ninive
Atanasio	Leandro di Siviglia
Barsanufio	Leone Magno
Basilio di Cesarea	Massimo il Confessore
Callinico	Niceta di Remesiana
Celestino Papa	Nilo di Ancira
Cipriano - Paolino di Nola - Uranio	Origene
Cirillo di Alessandria	Ottato di Milevi
Cirillo di Gerusalemme	Palestinese anonimo
Cirillo di Gerusalemme	Palladio
Cromazio di Aquileia	Paolino di Nola
Diadoco	Pier Crisologo
Didimo il Cieco	Ponzio
Doroteo di Gaza	Possidio
Egeria	Prospero di Aquitania
Epifanio	Pseudo-Atanasio
Eucherio di Lione	Pseudo-Clemente
Eusebio di Cesarea	Pseudo-Dionigi l'Areopagita
Evagrio di Epifania	Pseudo-Ferrando di Cartagine
Evagrio Pontico	Pseudo-Ippolito
Fausto di Riez	Pseudo-Palladio
Fulgenzio di Ruspe	Quodvultdeus
Gaudenzio di Brescia	Rufino
Germano di Costantinopoli	Rufino di Concordia
Giovanni Cassiano	Salviano di Marsiglia
Giovanni Climaco	Simone di Taibuteh
Giovanni Crisostomo	Sofronio di Gerusalemme
Giovanni Damasceno	Teodoreto di Cirro
Giovanni di Gaza	Teodoto di Ancira
Giovanni di Gerusalemme	Tertulliano
Girolamo	Timoteo di Costantinopoli
Giuliano Pomerio	Valeriano di Cimiez
Gregorio di Nissa	Venanzio Fortunato
Gregorio il Taumaturgo	Venerabile Beda
Gregorio Magno	Vittore di Vita
Gregorio Nazianzeno	